

Il carcere rieduca se il lavoro è vero
di Francesco Seghezzi e Michele Tiraboschi
Avvenire, 30 dicembre 2015

Un forte impegno ideale e progettuale quello di chi ha collaborato agli Stati Generali sulla esecuzione della pena promossi dal Ministero della Giustizia. I lavori sono praticamente terminati. Molti gli esperti e gli addetti ai lavori coinvolti. Fatica tuttavia ancora a decollare il dibattito pubblico sulla situazione dei detenuti nelle carceri. Ancor più oggi, in una situazione di crisi economica e occupazionale che pare relegare gli “ultimi” in un limbo di indifferenza e sofferenza.

Il ministro della Giustizia Orlando, proprio sulle pagine di Avvenire, lo scorso 18 dicembre ha ripreso le parole del recente messaggio per la giornata della Pace in cui il pontefice affronta in un importante passaggio il tema delle condizioni delle carceri. È positivo il dato, ricordato dal ministro, sugli aspetti “quantitativi” della capienza delle carceri, è importante però guardare anche alla qualità dei periodi di detenzione e quello che accade una volta scontato il periodo di pena. Lo stesso Papa ha centrato l’attenzione sulla “finalità rieducativa della sanzione penale”. Ma come avviene oggi questa rieducazione, se avviene? Ci aiutano alcuni numeri, in primis quelli sulla recidiva, ossia su quanti ex-carcerati tornano a delinquere una volta scontata la pena. I dati ufficiali sulla recidiva dicono che il 68,5% degli ex-detenuiti commettono reati dopo essere usciti di prigione, numeri più realistici parlano dell’80% e oltre.

Al contrario i detenuti che durante il periodo in carcere hanno la possibilità di lavorare, hanno una percentuale di recidiva inferiore al 10%. Con il lavoro si aprono importanti opportunità di socializzazione e reinserimento, ma si apre anche un percorso individuale della scoperta di sé, della propria identità, e della relazione con l’altro. Da sempre si riconosce come il lavoro possa rispondere alle esigenze rieducative della esecuzione della pena che l’articolo 27 della nostra Costituzione sancisce.

Il problema si pone però guardando i numeri di coloro che lavorano oggi nelle carceri italiane. Su una popolazione carceraria di 53.623 persone, solo 2.324 hanno una opportunità di conoscere il lavoro vero (poco più del 4%). Sono circa 12.000 invece i detenuti che lavorano alle dipendenze dell’amministrazione carceraria senza tuttavia grandi possibilità di professionalizzazione e imparare un mestiere. Altissimo il tasso di disoccupazione, oltre il 95%. Per lavoro vero intendiamo un lavoro del tutto corrispondente a quello di una persona libera con un datore di lavoro esterno (in Italia spesso una cooperativa sociale): un mestiere, insomma, che impone specifiche mansioni a cui corrisponde una equa retribuzione.

Al contrario la maggior parte dei detenuti che oggi lavorano è ‘assunta dalla amministrazione carceraria per svolgere, per poche ore, quelle mansioni interne alla prigione poco o nulla qualificanti chiamate ancora con nomi più che novecenteschi come lo spesino, lo scopino e lo scrivano. Lavori pagati non con un vero salario, ma con una misera mercede e che poco hanno a che fare con il mercato del lavoro che i detenuti incontreranno una volta scontata la pena. Dietro alla necessità di risolvere questa grave situazione, che ha conseguenze sia sui detenuti che, a causa della recidiva, sull’intera società, vi è una idea della persona e del lavoro che è oggi ancor poco diffusa. Spesso il detenuto è definito unicamente per il suo sbaglio, per il reato commesso.

E il carcere è unicamente il luogo fisico in cui si è condannati a scontare la pena. Un luogo quindi che serve unicamente a impedire il contatto tra il mondo esterno e colui che ha sbagliato, in chiave di protezione della società in contraddizione con il bene e la centralità della persona stessa. Se, per tutti noi, il lavoro è uno degli aspetti centrali della vita e della nostra crescita attraverso una identità professionale e non sono una variabile economica, ciò, a maggior ragione, vale per il detenuto.

Negare il diritto al lavoro non equivale infatti a sanzionarlo per il delitto che ha commesso ma privarlo uno degli aspetti salienti della vita: la relazione con le persone e con la realtà. Nulla a che vedere con la rieducazione di quello che spesso si ritiene un malvagio o un primitivo. Si tratta dell’educazione della persona, di tutte le persone, attraverso il lavoro. Anche e a maggior ragione quelle persone che hanno sbagliato e che vedono nel lavoro una occasione di recupero del senso della vita e di riscatto sociale nella relazione con gli altri.

Per questo il lavoro da prospettare ai detenuti deve essere un lavoro vero, non occasioni fittizie e di dubbia qualità. Tanto meno ipotesi di lavoro in cambio di sconti di pena che, oltre a essere di dubbia legittimità rispetto ai principi costituzionali di retribuzione sufficiente, finirebbero per snaturare quella dimensione educativa e formativa propria del lavoro inteso non solo come scambio, ma come relazione tra persone. Esistono molte esperienze interessanti nel nostro Paese, soprattutto grazie a quelle cooperative sociali animate da persone che ogni giorno impegnano tempo, pazienza e risorse per consentire ai detenuti italiani, tra mille ostacoli e difficoltà, una possibilità in più di incontrare il lavoro vero.

Un primo sforzo potrebbe essere quello di iniziare a guardare a ciò che già accade e, forti dei risultati, favorire la massima diffusione dei modelli virtuosi in una ottica di sistema anche attraverso coraggiose sperimentazione. Su tutte i percorsi di apprendistato e alternanza scuola lavoro anche in considerazione del basso livello di scolarizzazione dei detenuti. L’anno della Misericordia da poco aperto dal Papa potrebbe essere l’occasione migliore

per fare qualcosa di concreto per chi in passato ha sbagliato e sta pagando, affinché la pena non sia una vessazione inutile e non continui oltre le mura del carcere.

Catania: lavori socialmente utili per 50 detenuti

La Sicilia, 29 dicembre 2015

Nell'arco del prossimo anno 50 detenuti verranno impiegati per lavori socialmente utili nel territorio del Comune di Catania. Lo prevedono due convenzioni sottoscritte stamane dal Comune del capoluogo etneo sia con il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (Ufficio di Esecuzione penale Esterna) - che con il Tribunale. Le due convenzioni sono state firmate dal sindaco Enzo Bianco, dal presidente del Tribunale Bruno Di Marco e dal direttore dell'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna Letizia Bellelli alla presenza dell'assessore alla Legalità, Verde e Ecologia Rosario D'Agata.

"Il comune di Catania - ha detto Bianco - dà molta importanza a questo atto. La pena secondo la Costituzione deve avere sempre un valore rieducativo. Abbiamo già sperimentato in questa direzione con i minori soggetti a restrizione ottenendo un ottimo risultato anche grazie alla collaborazione con la Scuola Edile. Pensiamo di utilizzare queste persone per la manutenzione del verde dei parchi cittadini e degli edifici comunali e per pulire i muri dalle scritte".

"Faremo un'accurata ricerca e valutazione insieme agli uffici preposti per indirizzare al meglio ogni singolo individuo. Ovviamente non è prevista nessuna remunerazione. Sono orgoglioso - ha aggiunto - che la città di Catania sia tra le prime a realizzare un progetto di questo genere. Sono particolarmente contento che si parte in questi giorni: Natale è per tutti e lo è innanzitutto per coloro che si trovano in stato di sofferenza. Ringrazio il presidente di Marco e la direttrice Bellelli per averci dato la possibilità di realizzare questo importante progetto".

Ivrea (To): oltre 50 detenuti per il progetto "Cambio di rotta"

La Sentinella del Canavese, 29 dicembre 2015

Sono oltre una cinquantina i detenuti della Casa circondariale che nel 2014/15 hanno partecipato al progetto Cambio di rotta, finanziato dalla Compagnia di San Paolo e promosso dalle Politiche sociali del Comune in collaborazione con enti locali, consorzi, cooperative, Asl e aziende dell'eporediese. "Possiamo dire - ha detto l'assessore Augusto Vino - che Cambio di rotta, l'ultimo realizzato in continuità con i precedenti dal Comune, è stato un progetto di successo, che ha raggiunto i suoi obiettivi e, con i vari progetti, abbiamo costruito una competenza da mettere in campo per futuri progetti".

Daniela Teagno dell'Università di Torino, dopo l'esposizione del progetto da parte della coordinatrice Luisa Delfino e Rosalina Bagna, ha reso noti i risultati dei 54 questionari dei detenuti impegnati nei vari laboratori: 3 di legatoria, 3 di falegnameria, 8 di comunicazione e nei 14 tirocini di cui 1 interno al carcere e 13 sul territorio. I detenuti interessati (l'80% italiani) hanno detto di essere molto soddisfatti per il 33%, soddisfatti il 21%, poco soddisfatti il 3%.

"Sono stato in una azienda agricola - ha raccontato un ex detenuto - poi, grazie a quello che ho imparato, ho avviato insieme a mia moglie un'attività che ancora funziona". Alle critiche sul fallimento delle politiche a favore del mondo carcerario fatte dal garante per i diritti dei detenuti Armando Michelizza, è stato risposto che il budget per le iniziative dell'Uepe (Ufficio Esecuzioni Penali Esterne) passa nel 2016 dal 3 al 7%, che le misure alternative al carcere sono in crescita, e che la competenza della Casa circondariale passa dal prossimo anno da Biella a Torino. Allo Zac, dopo la presentazione, il mercatino con prodotti realizzati dai detenuti, tra i quali i prodotti di legatoria e rilegatura esposti e messi in vendita dall'associazione Evasioni Creative, manufatti in legno presentati dai volontari penitenziari.

Milano: le ostie si sfornano in carcere

di Agnese Pellegrini

Famiglia Cristiana, 29 dicembre 2015

Nel penitenziario di Opera, alle porte di Milano, tre uomini condannati per omicidio impastano le particole: "Sono il frutto della nostra redenzione".

Un chilo di farina doppio zero, tre cucchiaini ("belli abbondanti, però!") di amido e una caraffa d'acqua. Ciro versa gli ingredienti, meticoloso. Ha gli occhi celesti, il sorriso ampio e un irresistibile accento napoletano. Mescola con cura, perché non si formino grumi. Ha le mani grandi e forti, ma impugna il cucchiaino con riverenza. Ciro, con quelle mani, ha ucciso. Ha ucciso: fine pena, mai. "L'impasto deve rimanere cremoso", spiega. Poi prende il mestolo, lo riempie fino a metà, e lo versa su una piastra bollente: "Il segreto è chiudere subito il coperchio dello stampo e attendere un minuto esatto".

Il valore del lavoro. Ciro ha un timer da cucina, ma la prima regola che impari in carcere è che dietro le sbarre le ore non si calcolano con gli orologi: "Un minuto corrisponde al tempo che impiego per recitare un'Ave Maria", confida. Poi apre la piastra e le sue mani sollevano un foglio di pasta. Sottile e croccante. Cristiano lo prende che è ancora caldo: si siede al bancone, con la schiena dritta. È l'addetto al ritaglio: tra le sue mani, questa pellicola bianca e fragrante si trasforma in centinaia di ostie. Giuseppe le raccoglie, le controlla, scarta quelle che non sono incise bene, poi le avvolge in una busta trasparente e le sigilla. Mani pazienti che tagliano, rifiniscono, imbustano. Mani che in passato hanno tolto la vita.

E che oggi danno forma al pane che diventerà il corpo di Cristo. Nel carcere di massima sicurezza di Opera, a Milano, con un pugno di farina e un po' di acqua, Ciro, Cristiano e Giuseppe provano a vivere il "loro" Giubileo della misericordia. Grazie al direttore Giacinto Siciliano, che ha messo a disposizione un laboratorio attrezzato, e alla fondazione Casa dello spirito e delle arti, che ha procurato le due piastre con cui è possibile produrre circa 700 particole per ogni impasto. Che poi vengono consegnate alle parrocchie, consacrate durante il rito della Messa e distribuite ai fedeli. Un lavoro impegnativo, ma anche una speranza.

Quanto pesano gli errori. "In passato", raccontano i tre detenuti, "ci siamo macchiati della più atroce violazione dei dieci comandamenti di Dio, cioè di omicidio. Oggi, però, possiamo far arrivare il frutto della nostra volontà di redenzione ai cuori delle persone, soprattutto di quelle la cui sofferenza è dovuta ai crimini da noi stessi commessi". Per i quali stanno scontando pene pesantissime. Ciro, per esempio, è "dentro" da 34 anni: "Dieci anni per tentato omicidio, poi sono uscito e dopo dieci mesi ero di nuovo in carcere. Per omicidio". Ha perso quasi tutto, da allora: amici, lavoro, futuro. Ma non l'amore della moglie e della figlia, che ha 24 anni ed è nata con il padre già condannato all'ergastolo. Soprattutto, non ha smarrito la fede. "Non potrei mai", afferma. "La preghiera per me è fondamentale".

Giuseppe è dietro le sbarre da 20 anni, ha 48 anni ed è già nonno: anche per lui, il fine pena non arriverà mai. È il più taciturno del gruppo, scuote la testa se un'ostia è troppo cotta, o se è tagliata male. "Sembra un lavoro meccanico il mio, ma ti cambia dentro", ammette. "Fare qualcosa di cui puoi vedere i risultati, e nel frattempo pregare, ti fa star bene. Ti fa sentire vivo. È una profonda esperienza spirituale, ma anche umana, perché questo momento di conversione si accompagna alla possibilità di impegnarsi concretamente in un lavoro, un progetto i cui frutti ci danno dignità. E che bello sapere che centinaia di parrocchie ricevono le ostie dalle nostre mani!". Che così diventano strumento di pace.

Riflettere sul male. "Sono numerosi i sacerdoti coinvolti", spiega Arnoldo Mosca Mondadori, fondatore e anima della Casa dello spirito e delle arti, "non soltanto in Italia, ma anche in Francia, a Nairobi, Sri Lanka, Congo, India. Attraverso questo progetto vogliamo far nascere tra i fedeli una riflessione sul tema del male e sul fatto che ogni essere umano ha bisogno di essere salvato da Cristo. In questo modo diamo valore al percorso di conversione fatto dai detenuti; ma proponiamo anche una possibilità di consapevolezza a tanti cristiani che, spesso, si avvicinano all'Eucaristia solo per abitudine".

Il desiderio più grande è quello di offrire le ostie al Papa, perché le consacri durante una celebrazione eucaristica. "Mi piace questo lavoro", racconta Cristiano, "mi fa sentire meglio". Ha gli occhi lucidi per la febbre, ma nel laboratorio è arrivato puntuale. Illustra come ottenere un ritaglio "centrato", sottolinea quanta attenzione occorra per non spezzare il foglio di pasta e quale forza imprimere alla leva per una rifinitura precisa della particola. È il più giovane dei tre, questo bel ragazzo dagli occhi scuri e i jeans alla moda. "Ho sbagliato e ho chiesto perdono", confessa. "Incontrare il Papa sarebbe un sogno". Ciro gli dà un buffetto, anche lui ha un sogno: "Mi piacerebbe poter uscire da qui, anche solo per qualche ora, e accompagnare mia figlia a vedere Milano, andare fino al Duomo... L'abbraccerei forte, la terrei sempre per mano". Mani di assassino, mani di peccatore, mani di padre.

Pistoia: progetto di reinserimento, detenuti al lavoro anche il prossimo anno

Il Tirreno, 28 dicembre 2015

Anche per il 2016-2017 il Comune di Pistoia ha deciso di proseguire con i progetti di inserimento lavorativo rivolti ai detenuti della casa circondariale di Santa Caterina in Brana. Nel biennio 2014-2015 sono stati sette i detenuti che hanno svolto attività di pubblica utilità attraverso il loro inserimento nel gruppo dei dipendenti del cantiere comunale: manutenzione ordinaria o straordinaria degli spazi o edifici di competenza comunale, lavori di risanamento, messa in sicurezza di situazioni pericolose, assistenza tecnica in occasioni di elezioni, lavori di montaggio per manifestazioni di vario genere (artistiche, ricreative, sportive), operazioni di soccorso in caso di calamità naturali. I detenuti hanno ricevuto buoni lavoro (voucher Inps) in base all'impegno e al rispetto di quanto concordato nel provvedimento di ammissione al percorso.

I progetti che partiranno nel 2016-2017 sono due, entrambi per attività da svolgere in prima battuta presso il cantiere comunale. Il primo è quello relativo alla prosecuzione del progetto "Inserimento lavorativo per detenuti" che prevede indicativamente l'inclusione di 6 detenuti. Il secondo, un nuovo progetto sperimentale, ha la caratteristica di essere

finalizzato ad attività di volontariato, ovvero senza retribuzione. “Attivare interventi di trattamento rieducativo per i detenuti tramite lo svolgimento di lavori di pubblica utilità - afferma l’assessore alle politiche sociali Tina Nuti - significa ridurre le ricadute nel reato. Quindi, oltre a permettere ai detenuti di recuperare una propria autonomia uscendo da forme di assistenzialismo, determinerà progressivamente la condizione di maggiore sicurezza per la città e per i cittadini”.

Carceri, è importante preparare i detenuti al lavoro 2.0
di Voce Libera (Magazine della Casa Circondariale di Busto Arsizio)
Il Fatto Quotidiano, 27 dicembre 2015

Il mito del posto fisso è destinato a svanire. Anche il carcere dovrebbe adeguarsi, preparando le persone alle nuove opportunità offerte dal lavoro 2.0. La domanda che dovremmo porci è la seguente: come possiamo sperare che, detenuti che vogliono impegnarsi a seguire un percorso di rieducazione e preparazione alla vita lavorativa, non siano spaventati al punto da avere paura della libertà, se non diamo loro gli strumenti per affrontarla?

Fuori i cambiamenti sono continui, rapidi e radicali. Le nuove tecnologie stanno cambiando il modo di pensare, interagire e lavorare; perdere qualche puntata di questa evoluzione significa dover rincorrere il mondo per colmare la distanza, qualche volta incolmabile. Qualcuno tra gli ospiti delle patrie galere, vi ha fatto ingresso quando l’Iphone era un oggetto misterioso; oggi siamo alla versione 6 e nel frattempo si parla di sharing economy, crowdfunding, coworking, start-up e incubatori d’impresa.

Si rischia di rimettere in libertà dei disadattati, impreparati e incapaci di confrontarsi con la nuova realtà. L’attuale offerta lavorativa e formativa del sistema carcerario, è basata principalmente su lavorazioni manuali e artigianali, in prevalenza funzionali alle esigenze di manutenzione degli edifici penitenziari. Spesso si formano delle professionalità poco spendibili sul mercato del lavoro, come ad esempio i manovali, che difficilmente troveranno occupazione a causa della crisi economica che da anni incombe sul settore edilizio.

Esiste pertanto un divario tra la realtà del mondo libero e ciò che la struttura carceraria può offrire. Anche solo partendo dai nuovi termini di comunicazione, le parole di uso corrente nella vita e anche nel mondo del lavoro, risultano incomprensibili a molte delle persone libere, figuriamoci al detenuto. Termini correnti tutti incentrati sulla lingua inglese, l’idioma più diffuso in tutto il mondo, soprattutto nel settore dell’informatica, basilare per i nuovi lavori.

Sharing economy, crowdfunding e coworking, start-up, sono alcune delle parole di uso frequente, di fronte alle quali le persone detenute si sentono perdute, rendendosi conto che se dovessero intrattenere un dialogo con i giovani, nativi digitali, con tutta la baldanza e il bagaglio di esperienza, non reggerebbero alla conversazione. Ogni individuo ha la sua capacità di lavoro e di apprendimento, bisognerebbe approfondire l’effettivo livello qualitativo e la predisposizione. Solo dopo un’attenta analisi, gli individui dovrebbero essere accompagnati nel percorso di qualificazione e specializzazione, dalle lingue alle nozioni di base dell’informatica, per poi passare alle fasi successive di insegnamento in linea con le esigenze del mercato.

Il detenuto, prima o poi diventerà ex detenuto, una "qualifica" che non perderà mai e di certo non rappresenta un vantaggio. Per gareggiare ad armi pari nella difficile corsa al lavoro, deve avere una marcia in più, un plus, un valore aggiunto che gli consenta di annientare l’handicap; l’offerta trattamentale adottata dall’istituto di pena, deve tenere conto di questa esigenza, altrimenti sfonerà un prodotto invendibile, perché fuori mercato.

Vittorio Romano e Cosimo Di Biase

Pistoia: detenuti utili per la comunità, anche nel 2016 il progetto di reinserimento
gonews.it, 24 dicembre 2015

Anche per il 2016-2017 l’amministrazione comunale ha deciso di proseguire con i progetti di inserimento lavorativo rivolti ai detenuti della casa Circondariale di Pistoia che tornerà ad ospitare un numero adeguato di detenuti dopo il previsto intervento di recupero per i danni provocati dal vento dello scorso marzo. Nel biennio 2014 2015 sono stati sette i detenuti che hanno svolto attività di pubblica utilità attraverso il loro inserimento nel gruppo dei dipendenti del cantiere comunale adattandosi alle stesse modalità organizzative.

L’attività è consistita nella manutenzione ordinaria o straordinaria degli spazi o edifici di competenza comunale, lavori di risanamento, messa in sicurezza di situazioni pericolose, assistenza tecnica in occasioni di elezioni, lavori di montaggio per manifestazioni di vario genere (artistiche, ricreative, sportive), operazioni di soccorso in caso di calamità naturali da svolgere secondo le indicazioni impartite dai referenti del Servizio.

Con Delibera del 2013 fu delineato il mandato istituzionale che prevede la promozione del valore della cultura, del lavoro per il recupero dei detenuti e degli internati attraverso lo svolgimento di attività di pubblica utilità con l’obiettivo del reinserimento sociale e della riqualificazione dei detenuti che hanno ricevuto buoni lavoro (voucher

Inps) in base all'impegno e al rispetto di quanto concordato nel provvedimento di ammissione al percorso. Durante gli incontri di équipe svolti con i referenti dei servizi sociali è emersa una buona capacità di adattamento da parte dei detenuti, un'ottima manualità nell'utilizzo degli strumenti ed una prontezza ad intraprendere iniziative legate allo svolgimento delle attività.

I progetti che partiranno nel 2016-2017 sono due, entrambi per attività da svolgere in prima battuta presso il cantiere comunale: il primo è quello relativo alla prosecuzione del progetto "Inserimento lavorativo per detenuti" che prevede indicativamente l'inclusione di 6 detenuti. Il secondo, un nuovo progetto sperimentale, ha la caratteristica di essere finalizzato ad attività di volontariato, ovvero senza retribuzione. "Attivare interventi di trattamento rieducativo per i detenuti tramite lo svolgimento di lavori di pubblica utilità significa - afferma l'assessore alle politiche sociali Tina Nuti - ridurre le ricadute nel reato quindi, oltre a permettere ai detenuti di recuperare una propria autonomia uscendo da forme di assistenzialismo, determinerà progressivamente la condizione di maggiore sicurezza per la città e per i cittadini".

"L'altra cucina", da Prison Fellowship pranzi stellati per detenuti e detenute di 5 carceri
zenit.org, 20 dicembre 2015

Il 21 dicembre la presentazione dell'iniziativa promossa per il Giubileo da Prison Fellowship Italia Onlus, in collaborazione con il Rinnovamento nello Spirito Santo. "L'Altra cucina... per un pranzo d'amore" è un'iniziativa promossa da Prison Fellowship Italia Onlus in collaborazione con il Rinnovamento nello Spirito Santo all'inizio del Giubileo della Misericordia, per offrire a centinaia di detenuti e detenute un pranzo natalizio preparato da chef "stellati" e servito da testimonial d'eccezione del mondo ecclesiale, dello spettacolo, della musica, del cinema, della televisione e del teatro.

Dopo il felice esito della prima esperienza realizzata il 24 dicembre 2014 nel carcere di Rebibbia, quest'anno, l'iniziativa in programma il 23 dicembre 2015, verrà realizzata ancora a Rebibbia (Roma) e per la prima volta a Casal del Marmo (Roma), Opera (Milano), Sant'Anna (Modena), Pagliarelli (Palermo). Sarà Heinz Beck a cucinare per 340 detenute della Casa Circondariale femminile di Rebibbia; Filippo La Mantia per 60 detenuti del carcere Opera di Milano insieme ai loro familiari (spose, mamme, figli, fratelli per un totale di 250 persone); nella Casa circondariale Sant'Anna di Modena Carmine Giovinazzo, campione di Master Chef, per 40 detenute e 300 detenuti. Ancora nell'Istituto Penale Maschile e Femminile per minorenni di Casal del Marmo, Marco Moroni si occuperà del pranzo per i 70 detenuti divisi in tre sezioni, due maschili e una femminile; a Palermo, nella Casa Circondariale Pagliarelli, 49 detenute potranno festeggiare insieme ai familiari (160 persone) grazie a Giampiero Colli. Il senso "giubilare" e i dettagli dell'iniziativa, insieme ai nomi degli artisti presenti e dei tanti partner e sponsor che contribuiranno alla realizzazione dei pranzi, verranno resi noti nella conferenza stampa di presentazione che si terrà il prossimo il 21 dicembre, alle 12, presso la Sala Salvati dell'Hotel Columbus di Roma (via della Conciliazione 33). Interverranno Heinz Beck, chef di fama mondiale, e Salvatore Martinez, presidente nazionale RnS.

Biella: cantieri di lavoro, detenuti impegnati in dieci progetti
newsbiella.it, 19 dicembre 2015

Gli interventi coinvolgeranno 15 persone individuate dall'Amministrazione Penitenziaria, nove Comuni e il Parco Burcina, in collaborazione con il Comune capoluogo. Buone notizie sul fronte dei cantieri di lavoro per disoccupati. La Provincia di Biella, nei giorni scorsi, ha autorizzato i progetti di cantieri di lavoro per persone sottoposte a misura restrittiva della libertà personale previsti dalla Legge regionale 34/2008 art. 42.

Sono pervenuti 10 progetti presentati da nove Comuni (Cossato, Casapinta, Cavaglià, Strona, Tollegno, Mezzana, Occhieppo Superiore, Magnano, Mongrando) oltre al Parco Burcina in collaborazione con il Comune di Biella. Saranno coinvolte 15 persone individuate dall'Amministrazione Penitenziaria. La richiesta finanziaria presentata è stata superiore al previsto, ma la Regione provvederà a finanziare l'intero fabbisogno pari €90.491,92, mentre i Comuni e il Parco interverranno per finanziare sicurezza e coperture Inail con una somma complessiva di circa € 17.665,00. I lavori saranno avviati entro la metà di marzo e prevedranno, per questa edizione e su richiesta della Commissione di valutazione, anche un breve percorso di politica attiva volto a favorire l'occupabilità delle persone coinvolte; l'intervento sarà realizzato dagli Uffici del Lavoro della Provincia di Biella.

"È un'ottima possibilità sia per la collettività - ha dichiarato il Presidente Ramella Pralungo - che si avvantaggia del lavoro svolto da un detenuto, che per il detenuto stesso che sconta la propria pena rendendosi utile, avviando e facendosi parte attiva del proprio percorso di reintegro nella società. È fondamentale che queste persone che hanno commesso un errore, possano essere viste come risorse utili e non come un peso per la collettività.

Finalmente in provincia di Biella diamo corso al principio costituzionale secondo il quale la pena deve tendere alla rieducazione del reo". Intanto, buone notizie anche in merito ai Cantieri di lavoro per disoccupati: è di lunedì ultimo

scorso la notizia dell'approvazione (Dgr 19-2599 del 14/12/2015) dello stanziamento della Regione di €115.000,00 per la Provincia di Biella; i progetti saranno rivolti alle persone inoccupate o disoccupate in cerca di prima occupazione. L'avvio prima dell'estate.

Altamura (Ba): "Welcome", un progetto di inclusione sociale per detenuti
altamuralive.it, 17 dicembre 2015

Il sindaco di Altamura Giacinto Forte ha partecipato lo scorso martedì 16 dicembre presso la casa di reclusione di Altamura (sezione a custodia attenuata della Casa circondariale di Bari), alla presentazione di "Welcome", progetto sperimentale di inclusione sociale per persone in esecuzione di pena. Il progetto, realizzato dalla Società cooperativa Auxilium, ha avuto come scopo il coinvolgimento dei detenuti della casa di reclusione di Altamura in attività volte all'accrescimento dell'autostima, all'apprendimento delle competenze atte allo svolgimento della figura professionale dell'operatore per attività di pittura, stuccatura, rifinitura e decorazione edilizia, nonché promuovere la partecipazione lavorativa degli stessi.

"Il progetto appena concluso - ha dichiarato il Sindaco di Altamura - ha dato la tangibile dimostrazione di come si possano coinvolgere attivamente i detenuti. Non si tratta solo di disegni e pitture, ma di vere e proprie opere d'arte. Un ringraziamento va alla direttrice della casa di reclusione di Altamura, dott.ssa Lidia De Leonardis, che sta elevando con sacrificio e determinazione il livello della struttura. Un grande apprezzamento va anche a tutti coloro che hanno organizzato e partecipato al progetto, rendendo la casa di reclusione altamurana molto più accogliente, non solo per coloro che vi sono ospitati, ma anche per le famiglie che fanno visita ai loro cari".

Volterra (Pi): "Cene Galeotte", dieci anni all'insegna della solidarietà
ilviaggiatore.it, 17 dicembre 2015

Spegne le sue prime dieci candeline una delle iniziative benefiche più conosciute ed attese a livello nazionale, un appuntamento unico che vede detenuti e chef professionisti lavorare fianco a fianco per regalare al pubblico un ciclo di serate dalla fortissima valenza sociale. Sono le Cene Galeotte (cenegaleotte.it), che vedranno quest'anno realizzate sei imperdibili cene in programma dal 18 dicembre 2015 al 12 agosto 2016 presso la Casa di Reclusione di Volterra (Pi). Un successo crescente dimostrato dai numeri, con oltre 1.200 partecipanti la scorsa edizione e più di 13.000 visitatori che dalla "prima" del 2005 hanno varcato le porte del carcere, vivendo in prima persona un progetto-modello votato al recupero sociale dei detenuti coinvolti. Un evento dall'anima anche benefica, con il ricavato (35 euro a persona) come sempre devoluto ai progetti umanitari sostenuti dalla Fondazione Il Cuore si Scioglie Onlus (cambiala.it/fondazione), che dal 2000 vede impegnata Unicoop Firenze assieme al mondo del volontariato laico e cattolico.

Si rinnova dunque la possibilità di un'esperienza irripetibile per i visitatori, ma anche un momento vissuto con grandissimo coinvolgimento da parte dei detenuti, che grazie al percorso formativo in sala e cucina vanno acquisendo un bagaglio professionale che in ben sedici casi si è tradotto in vero impiego presso ristoranti locali, secondo l'art. 21 che regola il lavoro al di fuori del carcere. Nuovi chef coinvolti nel progetto, nuove emozionanti serate, ma formula vincente che resta invariata. La Fortezza Medicea che ospita la Casa di Reclusione aprirà alle ore 19.30 le porte per l'aperitivo, servito nel cortile interno sotto le antiche mura: a seguire la cena (ore 20.30), nella vecchia cappella dell'Istituto trasformata per l'occasione in sala ristorante con tanto di candele, camerieri/sommelier in divisa e, nel piatto, i menu preparati dai carcerati con l'aiuto - a titolo assolutamente gratuito - di chef professionisti. Il tutto accompagnato dai vini offerti da grandi aziende italiane.

Le Cene Galeotte sono possibili grazie all'intervento di Unicoop Firenze, che oltre a fornire le materie prime necessarie alla realizzazione dei piatti assume i detenuti retribuendoli regolarmente. Il progetto è realizzato con la collaborazione del Ministero della Giustizia, la direzione della Casa di Reclusione di Volterra, la supervisione artistica del giornalista e critico enogastronomico Leonardo Romanelli, che provvede ad individuare gli chef coinvolti nell'evento, e il supporto comunicativo di Studio Umami. Un ruolo fondamentale è inoltre ricoperto dalla Fisar-Delegazione Storica di Volterra (fisarvolterra.it), partner storico del progetto. Per informazioni: cenegaleotte.it Per prenotazioni: Agenzie Toscana Turismo, Argonauta Viaggi (gruppo Robintur), Tel. 055.2345040

Bari: siglato in Comune un accordo per il reinserimento sociale dei detenuti
trmtv.it, 15 dicembre 2015

L'assessorato al Welfare guidato da Francesca Bottalico e l'Ufficio dell'Esecuzione Penale Esterna di Bari, rappresentato dalla dirigente Paola Ruggeri, hanno siglato ieri presso il Municipio un protocollo operativo con la finalità di promuovere il reinserimento sociale delle persone condannate in esecuzione penale esterna, detenuti,

internati, soggetti sottoposti alle misure di sicurezza ed ex detenuti e per il supporto alle famiglie d'origine. La collaborazione tra i due soggetti è finalizzata alla istituzione di un osservatorio cittadino per la legalità, i diritti e l'inclusione sociale con una funzione di ricognizione dei casi e di mappatura di servizi e progetti territoriali in modo da favorire una presa in carico coordinata del soggetto e dell'intero nucleo familiare e uno scambio di buone prassi in materia tra istituzioni, e una Cabina di Regia interistituzionale che abbia lo scopo di definire le linee programmatiche relative all'inclusione socio-formativa-lavorativa, alla sicurezza, alle politiche abitative, alle politiche sociali-psicologiche-affettivo-relazionali e di tutela della salute".

Piemonte: detenuti al lavoro per i Comuni, l'Anci diffonderà il progetto nato a Novara
Gazzetta di Asti, 15 dicembre 2015

Anci Piemonte è tra i firmatari di una convenzione, sottoscritta in questi giorni a Novara, che prevede il reinserimento sociale dei detenuti attraverso il lavoro esterno in progetti di pubblica utilità. "Si tratta di un'iniziativa collaudata negli anni scorsi - spiega il presidente di Anci Piemonte, Andrea Ballarè, sindaco di Novara - la novità consiste nel fatto che, per la prima volta in Italia, si dà attuazione in modo stabile e continuativo ad un protocollo siglato nel 2012 a Roma da Anci e Ministero per la Giustizia".

Grazie all'accordo, del quale fanno parte il Comune di Novara, l'azienda dei servizi ambientali Assa, Atc, la Casa Circondariale, Magistratura di Sorveglianza e Uepe (ufficio esecuzione penale esterna), un gruppo di detenuti sarà impegnato, tutte le settimane, nella pulizia di parchi e strade e nella manutenzione delle case popolari. Il progetto ha la durata di tre anni, è totalmente gratuito per il Comune e coinvolge 58 carcerati, che saranno operativi nelle giornate di mercoledì. Proprio in virtù di tali caratteristiche, occorre sottolineare l'unicità del progetto in ambito nazionale.

"Riteniamo che l'iniziativa abbia un'indubbia valenza sociale ed economica, sia per i detenuti che per la collettività - aggiunge il presidente Ballarè - come Anci ci attiveremo per far conoscere questa opportunità ai Comuni piemontesi sedi di istituti penitenziari, con la speranza che possa estendersi nei loro territori trovando, al contempo, una migliore realizzazione anche a livello nazionale".

Altamura (Ba): concluso un progetto di formazione edilizia per 10 detenuti
di Pasquale Dibenedetto

altamurgia.it, 14 dicembre 2015

Verranno illustrati domani nel carcere di Altamura (Bari), anche alla stampa e alle persone autorizzate, i risultati del progetto sperimentale di inclusione sociale che ha coinvolto dieci detenuti in custodia attenuata con l'obiettivo di accrescere l'autostima e di apprendere competenze nella pittura, stuccatura, rifinitura e decorazione edilizia, formando altrettante figure professionali, e di promuovere la partecipazione lavorativa degli stessi.

Il progetto sposa le finalità previste dall'Asse III Inclusione Sociale del Programma operativo del Fondo sociale europeo Puglia 2007/2013 e contribuisce al conseguimento del 5° obiettivo prioritario Poverty/social exclusion declinato all'interno della nuova Strategia Europa 2020 che prevede di "diminuire il numero di persone a rischio di povertà e di esclusione sociale". L'obiettivo generale dell'Avviso con il progetto esecutivo Paint your wall è stato quello di potenziare le competenze professionali del detenuto e migliorare le relazioni e i rapporti interpersonali che agevolano il processo di inclusione sociale e lavorativa, attraverso l'offerta degli strumenti conoscitivi, sperimentali e professionali necessari per contrastare le condizioni di discriminazione nel mercato del lavoro e assicurare capacità competitiva.

Il progetto è durato 3 mesi coinvolgendo la Auxilium & Dintorni per il supporto socio assistenziale di soggetti in condizioni di disagio; la Auxilium Impresa Sociale (soggetto proponente) per la formazione dei detenuti, e per la fase di accompagnamento, con il suo staff di psicologi ed esperti; la Amica Coop. per la fase di inserimento lavorativo, viste le precedenti esperienze (progetto Florovivaista) con soggetti discriminati.

Queste componenti sono state affiancate da altri attori istituzionali come il Centro Territoriale per l'impiego di Altamura, Unione Sindacale Comunale Cisl, la Cna Area Metropolitana Bari, Confcooperative Bari e Bat, Istituto tecnico per geometri "Nervi" di Altamura (cultura), associazione Arché (Intercultura), Gruppo Ge.Di. Srl (settore edilizia), Ditta Vitale Michele (settore edilizia), Cobar Spa (settore edilizia), Azione Cattolica Italiana Diocesi di Altamura (sociale) e Comune di Altamura - Ufficio di Piano.

Nel corso della giornata di domani le persone autorizzate potranno visitare in forma guidata gli spazi decorati in cui si è svolta l'attività e che per il futuro diverranno spazi di accoglienza e di incontro per attuare progetti diversi sempre rivolti ai detenuti e ai loro familiari. All'evento parteciperà l'assessore regionale al lavoro Sebastiano Leo.

Catania: le borse "Made in Prison" nelle boutique tolte alla mafia

Corriere della Sera, 12 dicembre 2015

L'ex direttrice artistica accessori nel gruppo di famiglia promuove un'altra iniziativa sociale, per il recupero delle detenute nel carcere di Catania.

Dopo il disastro dei beni sequestrati ai boss, dopo l'allegra gestione dell'impero "Bagagli" (marchio siciliano di borse e valigie) con una catena di negozi strappati alla mafia, ma a rischio fallimento, nelle eleganti boutique Bagagli del centro di Palermo arriva Ilaria Venturini Fendi, una delle eredi della famosa casa di moda, per risollevare l'economia e l'immagine offuscata da una disastrosa amministrazione giudiziaria. Per farlo, alla vigilia di Natale, arriva esponendo in vetrina le borse confezionate dalle detenute del carcere di Catania nel quadro di un progetto di recupero chiamato non a caso "Made in Prison", pezzo forte del marchio di design sostenibile "Carmina Campus".

Riscatto e speranza. Eccessi di produzione, fondi di magazzino, materiali già esistenti ma con piccoli difetti, scarti industriali sono la materia prima per oggetti in cui si condensa la speranza di un riscatto. Double face. In carcere e fuori. Anche in questi punti vendita che una sorta di cricca di giudici e amministratori dall'estate scorsa sotto inchiesta avrebbe tentato di usare per assunzioni clientelari e arricchimenti personali. Una brutta storia con cinque magistrati indagati dai colleghi di Caltanissetta e allontanati da Palermo.

Nuova vita. Si cambia rotta e Ilaria Venturini Fendi accoglie il caloroso invito del nuovo amministratore giudiziario, l'avvocato palermitano Antonio Coppola, succeduto al figlio di uno dei cinque magistrati coinvolti, di dare spazio alle borse create dalle detenute. "Solo il 10 per cento delle detenute impegnate in queste esperienze di lavoro torna a delinquere", spiega Caterina Micolano, portavoce di "Sociallymadeinitaly", artefice delle iniziative che consente alle donne dietro le sbarre di costruire un'alternativa alle loro vite.

Dopo l'Africa. Per Ilaria Venturini Fendi è la seconda volta che ricomincia dal sociale, dopo il primo totale cambio di stile di vita. A lungo nell'azienda di famiglia come direttore creativo degli accessori, lasciato il gruppo, è diventata imprenditrice di un'azienda agricola biologica alle porte di Roma. Prima l'Africa. Con "Carmina Campus" a lungo impegnata in Camerun con l'International Trade Centre (Itc), un'agenzia congiunta delle Nazioni Unite e dell'Organizzazione mondiale del commercio, per una linea interamente prodotta con materiali reperiti localmente. Poi il ritorno a casa. Nelle carceri. Per un progetto di training e lavoro in alcuni penitenziari. Impegno monitorato dal ministero della Giustizia, attuato con un pool di cooperative sociali collettivamente riunite sotto "Sociallymadeinitaly". E nel marzo 2015 hanno potuto presentare la prima collezione di borse frutto di questa collaborazione certificata dal Dap, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria con marchio dal nome eloquente: "Sigillo".

Vetrine illuminate. Di questo si parla al convegno di Villa Bordonaro, sabato 12 dicembre, con Ilaria Venturini Fendi a contatto con il pubblico, nella boutique di via XX Settembre 54, una delle vetrine sulle quali Cosa nostra aveva steso la sua rete, senza immaginare che un giorno a confezionare le borse sarebbero state le detenute che a quel mondo si stanno ribellando. Un modo per chiedere una mano alla Palermo perbene. Anche per non spegnere le luci di quelle vetrine, come si augurano i nuovi magistrati della ricostruita sezione Misure di prevenzione. Dimostrando che senza la mafia e senza intralazzi è meglio.

Novara: detenuti al lavoro gratis per tenere in ordine la città

di Monica Curino

Corriere di Novara, 12 dicembre 2015

È stato rinnovato ieri mattina, venerdì 11 dicembre, con la firma di tutti gli Enti coinvolti, il protocollo d'intesa per l'impiego dei detenuti in lavori di pubblica utilità. Una convenzione che ha per obiettivo la realizzazione di percorsi di inclusione sociale dedicati al recupero del patrimonio ambientale, del decoro urbano, dell'edilizia sociale, con il coinvolgimento appunto di detenuti. A firmare il protocollo, Comune, Casa circondariale, Magistratura di sorveglianza, Ufficio esecuzioni penali esterne (Uepe), Assa e, per la prima volta, l'Atc, l'Agenzia territoriale per la casa del Piemonte Nord. Presenti per il Comune, il sindaco Andrea Ballarè e l'assessore alle Politiche sociali, Elia Impaloni, per il carcere la direttrice Rosalia Marino, per l'Atc, il direttore generale Nicola Serravalle, per l'Assa, il presidente Marcello Marzo, per la Magistratura di sorveglianza, Lina Di Domenico e per l'Uepe, Santina Gemelli. Una convenzione che ha caratteristiche di unicità in Italia, così come l'impegno intrapreso da molti anni dal carcere novarese con le locali istituzioni e con il Comune, in particolare lungo questa strada, quella del coinvolgimento dei detenuti in lavori socialmente utili e in altri progetti importanti anche al loro stesso reinserimento nella società. "Un protocollo - ha esordito Ballarè - che ha la durata di tre anni e che, pertanto, sarà in vigore sino al 2018. Oggi rinnoviamo quanto già promosso e realizzato da qualche anno, perché crediamo in questi progetti. Con questa nuova convenzione c'è una new entry, l'Atc appunto.

Perché ora i detenuti potranno essere utilizzati anche per collaborare alla sistemazione di alcuni alloggi del Comune

destinati all'edilizia sociale e che poi gestisce l'Atc, alloggi che necessitano, spesso, di interventi di manutenzione. Adesso potranno aiutarci anche i detenuti. Gli interventi saranno poi da stabilire. Gli alloggi saranno così rimessi a nuovo e potranno essere messi a disposizione di chi è senza casa".

Milano: tutti al ristorante InGalera a provare il brivido, il rapinatore ora fa il pasticciere
di Claudia Zanella

La Repubblica, 11 dicembre 2015

Non c'è posto fino a Natale nel ristorante stellato all'interno del carcere di Bollate. Tutto prenotato. In quasi due mesi, centinaia di persone hanno trascorso il loro anniversario o una cena tra amici "InGalera". Per festeggiare Natale, la richiesta è cresciuta. Alcune aziende hanno addirittura deciso di riservare tutto il locale. L'esperimento di Silvia Polleri, presidente della cooperativa Abc - che lunedì, accompagnata da tre detenuti, è stata premiata con un Ambrogino d'oro - ha riscosso un grande successo anche su Trip Advisor.

I clienti non arrivano solo da Milano, fa sapere Polleri, ma per provare il brivido di entrare in carcere a mangiare, serviti da detenuti, arriva gente anche da Piemonte, Liguria ed Emilia-Romagna. "Sono soddisfatti e anche curiosi. Si complimentano per i piatti e fanno diverse domande sui detenuti che lavorano in sala e in cucina e su come funziona InGalera". Bisogna prenotare, ma non è necessario presentare un documento e lasciare i cellulari all'entrata. Il ristorante si trova, infatti, all'esterno dell'area di carcerazione. Ad accogliere i clienti sono i ragazzi dell'istituto alberghiero Paolo Frisi, che hanno deciso di svolgere il tirocinio a Bollate. L'unico problema è che, spiega Polleri, "con Expo è cambiata la viabilità. Sono spariti alcuni cartelli che portavano al carcere lasciando posto a quelli dell'Esposizione universale. Cercando "via Cristina Belgioioso 120" su Google, invece, ci si trova in mezzo al Decumano".

In Galera è l'ultimo dei progetti attivati nella casa di detenzione, che hanno lo scopo di formare, rieducare e aiutare i detenuti a reinserirsi nella società. "Per come è andata in questi due mesi - dice Massimo Parisi, direttore del carcere - è un esperimento fortemente riuscito, sotto ogni punto di vista: dall'ottima qualità del cibo, al riscontro di pubblico, al servizio di formazione e avviamento al lavoro dei detenuti, che servirà per un loro reinserimento sociale".

Questo è il caso di Graziano, che da rapinatore è diventato pasticciere. Lavora per Abc catering e a volte anche nel ristorante In-Galera. In primavera uscirà dal carcere. Vorrebbe rimanere a lavorare a Bollate, ma abita a Brescia. "Ha promesso di smettere "con le rapinette"", racconta Silvia Polleri. Tornerà dalla sua famiglia, con cui ha ricucito i rapporti dopo aver deciso di cambiare vita. Per ora fa il pasticciere per Abc e "le sue lingue di gatto sono diventate famose".

Novara: detenuti al lavoro all'ex Colonia Agogna, sotto il coordinamento di Assa
novaratoday.it, 10 dicembre 2015

Dopo l'intervento dello scorso 25 novembre, i lavori hanno interessato gli interni degli stabili di viale Marmo. Sono proseguiti i lavori all'ex Colonia dell'Agogna del Comune di Novara.

L'intervento in viale Marmo rientra nell'ambito delle Giornate di recupero del patrimonio ambientale, che vedono l'impiego di detenuti della Casa circondariale di Novara in servizi di pubblica utilità. Lo scorso 25 novembre gli interventi avevano interessato le aree esterne.

Oggi, sempre sotto il coordinamento di Assa, i detenuti in permesso premio su base volontaria, coadiuvati dai detenuti impiegati da Assa nell'ambito dei cantieri di lavoro del Comune, hanno svolto lavori di manutenzione interni agli stabili come il rifacimento degli zoccolini e di panchine e arredi spogliatoi e l'imbiancatura dei locali. La giornata si è svolta come sempre nell'ambito del protocollo che vede coinvolti Comune di Novara, Magistratura di Sorveglianza, Casa circondariale, Uepe Ufficio esecuzioni penali esterne, e Assa.

Como: oggetti prodotti in carcere e venduti in tribunale
Il Giorno, 9 dicembre 2015

Borse, abiti e oggetti realizzati nei laboratori del Bassone nel banchetto allestito nell'atrio del Tribunale di Como. Borse da giorno e da sera, abiti per bambini, piccole coperte, oggettistica da scrivania e accessori. Sono solo alcuni dei prodotti realizzati all'interno dei laboratori della casa circondariale Bassone di Como, coordinati dalla Cooperativa Impronte di libertà.

Oggetti interamente creati dai detenuti, che saranno in vendita i giorni prima di Natale presso un banchetto allestito per il secondo anno nell'atrio del Tribunale di Como, in viale Spallino. In particolare, la vendita sarà organizzata nei giorni 14, 16, 17, 21 e 23 dicembre, aperta a tutti, fino a esaurimento dei prodotti, il cui assortimento spazia sia per varietà che per gusto.

Le produzioni arrivano, in particolare, dai laboratori di sartoria e di pelletteria, e di stampanti 3D. In tutto sono impiegati una ventina di detenuti, che si occupano di ogni fase della realizzazione dell'oggetto, dalla progettazione fino al confezionamento. Una proposta che già lo scorso anno ha ottenuto un ottimo successo, utile non solo a sostenere i progetti, ma anche a divulgare l'esistenza dei laboratori, mostrandone concretamente i risultati, e la professionalità che si lega a queste attività. Nella maggior parte dei casi, viene acquisita, da chi partecipa ai progetti, esclusivamente all'interno della struttura detentiva, e solo raramente i detenuti avevano queste competenze già in precedenza. I materiali utilizzati sono quasi sempre di recupero, e quindi con un lavoro di riciclo di ciò che sarebbe destinato allo smaltimento, come avvenuto con i teli realizzati per le mostre di Villa Olmo. Iniziative come questa, servono anche a trovare uno spazio di mercato per queste attività, le cui produzioni sono rigorosamente artigianali e numericamente limitate.

Bari: progetto "Made in carcere", così ricuciamo le storture della vita
Corriere del Mezzogiorno, 9 dicembre 2015

Gli articoli prodotti dalle detenute degli istituti penitenziari di Lecce e Trani si potranno acquistare anche nei Temporary corner firmati "Made in Carcere" e "Bari per Bene" allestiti in diversi negozi del capoluogo pugliese. "Qui noi, raddrizziamo le cuciture storte della vita, stiriamo le brutte pieghe e rafforziamo i punti deboli. Incontriamo donne in carcere che grazie al lavoro scommettono sulla possibilità di cambiare lo stato delle cose. Il primo giorno di lavoro diciamo sempre che due sono le cose importanti: rispettare le diversità di carattere e saper cucire". È questo il pensiero che Luciana delle Donne cerca di trasmettere ogni giorno alle sue collaboratrici. Perché l'ideatrice di "Made in Carcere" scommette sulla vita delle donne detenute negli istituti penitenziari di Lecce e Trani. Donne che, una volta scontata la pena, devono cercare di reinserirsi nel tessuto socio-lavorativo con l'obiettivo di costruirsi una nuova vita. Possibilmente migliore. E per farlo, trovano forza e fiducia restituendo a nuova vita i tessuti di scarto facendoli diventare borse colorate, buste per la spesa, braccialetti e tanto altro. Quella di "Made in Carcere", dunque, rientra tra le più virtuose esperienze di reale occupazione avviate all'interno delle carceri italiane. Un'esperienza destinata a contaminare, a lasciare il segno. E adesso, gli articoli prodotti dalle detenute degli istituti penitenziari di Lecce e Trani si potranno acquistare anche nei Temporary corner firmati "Made in Carcere" e "Bari per Bene" allestiti in diversi negozi del capoluogo pugliese. L'iniziativa è promossa dal Comune di Bari che ha coinvolto le attività commerciali baresi per creare una sorta di "patto di cittadinanza" finalizzato a "promuovere il senso civico e i valori della solidarietà attraverso una campagna di sensibilizzazione che intende sostenere e contribuire a progetti sociali della nostra città e dell'associazione stessa Made in carcere" spiega il sindaco Antonio Decaro.

Nei Temporary corner posizionati nei vari negozi, quindi, saranno venduti tanti prodotti realizzati a mano dalle detenute: dal coprisella delle biciclette alle fasce scalda-collo, dal portacellulare alle borse e tanto altro. Insomma, acquistando uno di questi articoli si potranno fare due importanti buone azioni: "Sostenere il progetto Made in Carcere, che da anni lavora con le detenute, dando loro la possibilità di imparare un nuovo mestiere e di riscattarsi socialmente attraverso l'ideazione e la produzione di opere sartoriali - aggiunge Decaro - e contribuire a far nascere un progetto sociale per la nostra città dedicato alle forme di contrasto alla violenza sulle donne che sarà realizzato nei prossimi mesi".

Velletri (Rm): stand dell'associazione Vol.A.Re. con oggetti natalizi realizzati dai detenuti
Dire, 8 dicembre 2015

Sabato 5 dicembre è stato allestito uno stand speciale all'interno del Mercatino di Velletri: l'associazione Vol.A.Re, infatti, ha deciso di mettere in piedi "Voci di Lazzaria", uno stand frutto di un progetto promosso dall'associazione stessa in sinergia con la Casa Circondariale di Velletri Lazzaria e con il partenariato della Caritas Diocesana di Velletri-Segni, che ha permesso e permetterà, nei prossimi giorni, di mettere in vendita oggetti natalizi prodotti all'interno della Casa Circondariale Lazzaria.

Gli oggetti sono stati realizzati da 20 detenuti che hanno preso parte al progetto "laboratorio artigianale", ideato e portato avanti con dedizione dai volontari dell'Associazione. "Questa iniziativa - scrive l'On. Ileana Piazzoni, che ieri pomeriggio ha fatto visita allo stand - pone al centro dell'attenzione la necessità di parlare di carceri e delle condizioni di chi vive quotidianamente la detenzione all'interno delle stesse. C'è un forte bisogno di sottolineare l'aspetto educativo e riabilitativo che la pena detentiva dovrebbe svolgere nel nostro ordinamento, nel pieno rispetto dei diritti sanciti dalla Costituzione. Quanto portato avanti dall'Associazione Vol.A.Re. si pone proprio in questa direzione. È stato un piacere - conclude la Deputata del Partito Democratico - poter dare il mio contributo. Colgo anzi l'occasione per invitare tutti ad acquistare questi graziosi oggetti, poiché oltre a compiere un gesto di solidarietà e sostegno, si avrà l'occasione di acquistare degli utili e originali regali natalizi". Il mercatino di Natale è stato

allestito in piazza Mazzini a Velletri e sarà possibile acquistare gli oggetti in esposizione allo stand "Voci di Lazzaria" dalle ore 16:00 alle ore 21:00, da oggi all'8 dicembre, dall'11 al 13 dicembre e dal 18 al 20 dicembre.

Milano: ex detenuti al servizio della città con Tecno-Emergency

La Presse, 7 dicembre 2015

Problemi con il lettore dvd? Il computer si è rotto? Per la ricerca di un elettricista da oggi, a Milano, basterà chiamare il numero verde diffuso dal Comune, 800-808288, e avere una struttura mobile che in poche ore possa riparare il guasto.

La novità si chiama Tecno-Emergency, ed è un furgone altamente attrezzato per attività di riparazione e manutenzione di dispositivi audio-video, luci, pc e supporti tecnici di vario genere, interamente gestito da un team di tecnici professionisti della cooperativa sociale Estia che, in collaborazione con il Comune di Milano e la casa di reclusione di Bollate, ha attivato questo servizio allo scopo di creare opportunità di integrazione per detenuti ed ex detenuti e contribuire così al loro percorso di recupero sociale e lavorativo.

I tecnici professionisti presenti all'interno della struttura mobile, infatti, sono ex detenuti che hanno seguito specifici corsi di formazione e sono in grado di effettuare a domicilio guasti di tipo tecnico ed elettrico. Nel caso di interventi più complessi, invece, i dispositivi saranno trasportati dal furgone all'interno del laboratorio sito nel carcere di Bollate dove i detenuti provvederanno alla riparazione.

Possono usufruire degli interventi, oltre ai privati, anche i Consigli di zona, destinatari di alcuni interventi in via sperimentale, associazioni no profit e aziende. "In città c'è un nuovo servizio per i cittadini che è anche un ottimo strumento di inclusione sociale - ha commentato, in una nota, l'assessora alle Politiche per il lavoro e lo sviluppo economico, Cristina Tajani. L'amministrazione comunale ha contribuito con 200mila euro a questo progetto in cui crediamo fortemente, perché permette agli ex detenuti di superare il disagio economico e sociale di cui spesso sono vittime fuori dalle carceri e allo stesso tempo aiuta i detenuti nel loro percorso di reinserimento lavorativo".

Volterra (Pi): "Cene Galeotte" compie 10 anni, a tavola in 13mila dentro il carcere

quindexvolterra.it, 6 dicembre 2015

Spegne le sue prime dieci candeline una delle iniziative benefiche più conosciute ed attese a livello nazionale, un appuntamento unico che vede nel carcere di Volterra, detenuti e chef professionisti lavorare fianco a fianco per regalare al pubblico un ciclo di serate dalla fortissima valenza sociale. Sono le Cene Galeotte che vedranno quest'anno realizzate sei cene in programma dal 18 dicembre al 16 agosto nella Casa di Reclusione di Volterra.

Un successo crescente dimostrato dai numeri, con oltre 1.200 partecipanti la scorsa edizione e più di 13mila visitatori che dalla "prima" del 2005 hanno varcato le porte del carcere, vivendo in prima persona un progetto-modello votato al recupero sociale dei detenuti coinvolti. Un evento dall'anima anche benefica, con il ricavato (35 euro a persona) come sempre devoluto ai progetti umanitari sostenuti dalla Fondazione Il Cuore si scioglie Onlus, che dal 2000 vede impegnata Unicoop Firenze assieme al mondo del volontariato laico e cattolico.

Si rinnova dunque la possibilità di un'esperienza irripetibile per i visitatori, ma anche un momento vissuto con grandissimo coinvolgimento da parte dei detenuti, che grazie al percorso formativo in sala e cucina vanno acquisendo un bagaglio professionale che in ben sedici casi si è tradotto in vero impiego presso ristoranti locali, secondo l'art. 21 che regola il lavoro al di fuori del carcere.

Nuovi chef coinvolti nel progetto, nuove emozionanti serate, ma formula vincente che resta invariata. La Fortezza Medicea che ospita la Casa di Reclusione aprirà alle ore 19,30 le porte per l'aperitivo, servito nel cortile interno sotto le antiche mura: a seguire la cena (ore 20.30), nella vecchia cappella dell'Istituto trasformata per l'occasione in sala ristorante con tanto di candele, camerieri/sommelier in divisa e, nel piatto, i menu preparati dai carcerati con l'aiuto - a titolo assolutamente gratuito - di chef professionisti. Il tutto accompagnato dai vini offerti da grandi aziende italiane.

Le Cene Galeotte sono possibili grazie all'intervento di Unicoop Firenze, che oltre a fornire le materie prime necessarie alla realizzazione dei piatti assume i detenuti retribuendoli regolarmente. Il progetto è realizzato con la collaborazione del Ministero della Giustizia, la direzione della Casa di Reclusione di Volterra, la supervisione artistica del giornalista e critico enogastronomico Leonardo Romanelli, che provvede ad individuare gli chef coinvolti nell'evento, e il supporto comunicativo di Studio Umami. Un ruolo fondamentale è inoltre ricoperto dalla Fisar-Delegazione Storica di Volterra, partner storico del progetto. Per prenotazioni tel. 055.2345040.

Bari: "Made in carcere" nei negozi baresi per sostenere progetti di welfare

puglianews24.eu, 6 dicembre 2015

Questa mattina a Palazzo di città il sindaco Antonio Decaro ha presentato il progetto Made in carcere per Bari per Bene. L'iniziativa, promossa dall'amministrazione comunale con la collaborazione di Luciana delle Donne, ideatrice di Made in Carcere, si pone sulla scia delle attività legate al progetto Bari per bene che dallo scorso febbraio sta coinvolgendo, uno ad uno tutti i quartieri di Bari.

Nello specifico il Comune di Bari attraverso gli assessorati al Commercio, allo Sport e al Welfare ha coinvolto le attività commerciali baresi per creare una sorta di "patto di cittadinanza" che promuova il senso civico e i valori della solidarietà attraverso una campagna di sensibilizzazione che intende sostenere e contribuire a progetti sociali della nostra città e dell'associazione stessa Made in carcere.

A partire da oggi, 5 dicembre, saranno allestiti dei Temporary corner firmati Made in Carcere e Bari per Bene in diversi negozi della città. All'interno dei corner saranno venduti articoli prodotti dalle detenute degli istituti penitenziari di Lecce e Trani firmati Bari per Bene: accessori utili per lo sport e per la vita di tutti i giorni, come ad esempio coprisella delle biciclette, fasce scaldacollo, portacellulare, sacche, borse e altro.

Acquistando uno di questi articoli si potrà fare due importanti buone azioni: sostenere il progetto Made in Carcere, che da anni lavora con le detenute, dando loro la possibilità di imparare un nuovo mestiere e di riscattarsi socialmente attraverso l'ideazione e la produzione di opere sartoriali, e sostenere un progetto sociale per la nostra città dedicato alle forme di contrasto alla violenza sulle donne. Un contratto di sponsorizzazione tra Made in Carcere e l'assessorato al Welfare del Comune di Bari permetterà di devolvere parte dei ricavati delle vendite ad un progetto che sarà realizzato nei prossimi mesi a Bari.

"Con il progetto Bari per bene abbiamo stretto un patto con tutti i cittadini per prenderci cura della nostra città - dichiara il sindaco Antonio Decaro. Questo significa avere rispetto dei luoghi e delle persone collaborando con tutti i soggetti a diverso titolo coinvolti, pubblici e privati. Voglio ringraziare i responsabili di Made in Carcere che hanno sposato sin dall'inizio il progetto Bari per bene e i commercianti della città che ancora una volta si sono dimostrati attenti alle tematiche civiche e sociali e hanno risposto con grande partecipazione alla nostra chiamata. Siamo sicuri che anche i cittadini non faranno mancare il loro sostegno a questa attività e che il marchio Bari per bene porterà tanti risultati positivi in termini di risorse economiche ma soprattutto di energie umane ai progetti di solidarietà sociale che vogliamo attivare. Il connubio tra il mondo e i soggetti economici della città e il mondo del "no profit" sia uno dei migliori esempi di collaborazione civica che questa città sta esprimendo".

Alla conferenza stampa hanno partecipato Luciana delle Donne, gli assessori coinvolti Bottalico, Palone e Petruzzelli e i responsabili delle attività commerciali aderenti all'iniziativa. I negozi coinvolti sono: I Fanizzi: via Piccinni, 35, Fiore di Maggio: via A. Gimma, 82, Sorrisi: via Papa Giovanni XXIII, 117, Cicli Mannarini: via Capruzzi, 13, 36metriquardi: via Putignani, 83.

Livorno: Pianosa, l'isola "recuperata" dai detenuti di Romina Rosolia

thinknews.it, 5 dicembre 2015

Pianosa, per metà isola e per metà carcere. Nell'arcipelago toscano, a otto miglia dall'Isola d'Elba, c'è un isolotto che è qualcosa di più di una meta turistica. Va detto, comunque, che non più di 250 persone al giorno possono sbarcarvi e che l'isola oggi è praticamente deserta se non fosse per quella manciata di detenuti - una trentina - che hanno la fortuna di scontare qui la loro pena in regime di semilibertà. Sono persone condannate per omicidio o per il reato di spaccio ma che selezionati da una speciale commissione, e valutati dal punto di vista psicologico ed umano, e che hanno avuto la possibilità di vivere "liberamente" anche se reclusi. Ma soprattutto, possono lavorare. Tutti provengono dal carcere di Porto Azzurro di Livorno.

I detenuti gestiscono il "Milena" l'unico albergo aperto sull'isola - struttura che può ospitare 24 persone per volta, ricavata dalla residenza del direttore della Colonia Penale realizzata nel XIX secolo: Pianosa è da sempre sede di penitenziari sin dal 1800, è arrivata infatti ad averne cinque. Il piccolo alberghetto viene gestito dai detenuti insieme ad un gruppo di volontari che fanno parte della cooperativa "San Giacomo". C'è chi serve ai tavoli, chi fa il caffè, chi cucina, chi pulisce la spiaggia, chi cura l'orto, chi vende i prodotti coltivati in spiaggia.

Sono loro a mantenere vivo questo lembo di terra nel Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano, ma allo stesso tempo è quest'isola a tenere loro in vita. Non ci sono sbarre, possono liberamente giocare a calcio con i turisti. Possono parlare con loro, interagire da persone libere, reintegrarsi prima ancora che scada la propria condanna. A testimoniarne il loro lavoro ci sono molti reportage proposti dalla stampa italiana. L'ultimo è "Boats" su DeeJay Tv, condotto da Pif, documentario in cui si racconta l'Italia di oggi attraverso l'occhio non convenzionale di alcuni giovani registi italiani.

Un'isola, Pianosa, che oggi è praticamente deserta. Non ha più un centro abitato dal 1968, da quando venne trasformato in penitenziario di massima sicurezza dal generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. In quella occasione la popolazione venne evacuata. Nella struttura detentiva vennero confinati appartenenti a organizzazioni terroristiche e

pericolosi esponenti delle mafie, tra cui Francis Turatello, Pasquale Barra e Renato Curcio. La struttura carceraria è stata lentamente smantellata, fino a quando nel 1998 il Governo Prodi decise di chiuderla definitivamente non senza lasciare strascichi: la caserma di polizia nuova di zecca che venne realizzata e composta da una centrale termica, una mensa, una cucina e un circolo ufficiali, rappresentano ormai miliardi buttati al vento e che logorano un'isola che avrebbe potuto rimanere intatta e non sfigurata nelle sue bellezze ambientali.

Oggi di Pianosa non solo rimane il ricordo di personaggi come Sandro Pertini, che qui venne rinchiuso nel 1931 dal fascismo, o di Napoleone Bonaparte che in esilio all'Elba - intorno al 1805 - si recò molto spesso a Pianosa facendone ricostruire la torre a guardia del porto. Qui vi è di più, la speranza che pratiche come quella in cui sono impegnati i 30 detenuti, possano essere replicate per combattere la reiterazione dei reati, ed investire nella rieducazione su cui il carcere dovrebbe basarsi.

AltraCittà
www.altravetrina.it

Trieste: il Garante "un laboratorio sociale per il recupero dei reclusi"

di Marco Bisiach

Il Piccolo, 4 dicembre 2015

La proposta del Garante per i diritti dei detenuti don Alberto De Nadai. Il problema del vecchio carcere. Creare a Gorizia un "laboratorio sociale", una sinergia tra enti e istituzioni che possano seguire e accompagnare i detenuti e più in generale tossicodipendenti o persone in difficoltà in un cammino di recupero e reinserimento nella società. È il progetto, ambizioso ma necessario, auspicato dal garante per i diritti dei detenuti di Gorizia don Alberto De Nadai. Sabato 5 dicembre don Alberto sarà tra i relatori del convegno "Ri-pensare in carcere per possibili alternative", che si svolgerà al Centro "Balducci" di Zugliano e vedrà partecipare tra gli altri anche il garante regionale dei detenuti Pino Roveredo e il senatore Luigi Manconi, presidente della commissione per la tutela dei diritti umani.

Ieri, anticipando alcuni dei temi di quell'incontro, che servirà per fare il punto della situazione sulle condizioni dei detenuti dei cinque carceri regionali, don De Nadai ha incontrato la stampa in Provincia, assieme all'assessore al Welfare Ilaria Cecot e ad alcune delle volontarie dell'associazione "La Zattera", che operano quotidianamente a sostegno dei carcerati. "Esiste un grande squilibrio sociale nella nostra città - ha detto don Alberto, dove a nessuno sembra interessare il problema del carcere. Non a caso tutte le esperienze positive che erano state lanciate, dalla serra al giornalino trimestrale L'Eco di Gorizia, fino alla stessa ristrutturazione, sono cadute nel dimenticatoio. In questo modo, però, la prigione finisce per diventare luogo di esclusione, anziché istituto deputato alla rieducazione e all'inclusione sociale".

Da qui nasce, per De Nadai, la necessità di un "laboratorio sociale", un luogo, non necessariamente fisico, dove istituzioni, enti ed associazioni operino in sinergia per seguire il percorso dei detenuti, tutelarne i diritti, e proporre percorsi di lavoro e reinserimento sociale. Al momento, a questo provano a pensare le tre volontarie de "La Zattera", che assistono don Alberto nel nuovo ufficio del Garante messo a disposizione dalla Provincia (al secondo piano della palazzina della direzione Welfare), e si occupano di trovare vestiti e prodotti di prima necessità per i detenuti. L'associazione ha anche promosso il progetto "A scuola di libertà", portando nel carcere di via Barzellini una piccola delegazione di docenti e studenti maggiorenni degli istituti "Cossar", "Slataper" e del polo sloveno di via Puccini, dove poi tra il 26 e il 27 novembre si sono svolti degli incontri e degli approfondimenti sul tema dei diritti dei detenuti. Ma

l'attenzione del garante si concentra anche sulle condizioni sempre più difficili della casa circondariale, in via Barzellini. Dove si trovano 36 detenuti, con diversi spazi ancora inagibili e i corridoi al piano terra da poco recuperati che già stanno iniziando a cedere.

L'Aquila: "Il Futuro sarà di tutta l'umanità. Voci dal carcere", libro sul lavoro in carcere
abruzzoweb.it, 3 dicembre 2015

Si chiama "Il Futuro sarà di tutta l'umanità - Voci dal carcere", ed è il saggio degli autori Antonella Speciale e Emanuele Verrocchi che oggi 3 dicembre, alle ore 18, sarà presentato presso la sede Cgil del capoluogo in via Saragat. Il lavoro in carcere, il tema principale. Il libro nasce infatti dall'esperienza diretta vissuta da Antonella Speciale come volontaria all'interno delle carceri italiane, in particolare dei circuiti di alta sicurezza.

"Portando avanti dei laboratori di scrittura autobiografica e creativa - si legge in una nota degli autori stessi - sono state raccolte le voci di persone reclusi che pongono interrogativi sul senso della carcerazione, sul modo e sul perché di molte realtà ignote o ignorate dalla maggioranza. Partendo da queste testimonianze dirette, si aggiungono delle riflessioni di Antonella Speciale, unite a considerazioni di Emanuele Verrocchi, incentrate, queste ultime, sul ruolo del lavoro e sulle possibilità e sulle responsabilità che anche i sindacati come tutela alla reintegrazione dei detenuti possono e devono avere, per aprire un dibattito con l'intera società, sul tema dell'inclusione senza più barriere né distinzioni e per interrogarci a fondo sulla storia del nostro Paese".

Antonella Speciale vive in Sicilia e da anni si occupa di Laboratori di scrittura autobiografica e creativa negli Istituti penali per minori e adulti. Laureata in Lingue e letterature straniere, ha pubblicato opere di poesia e narrativa, articoli inerenti alla questione carceraria, ed ha partecipato ai seminari del Progetto Memoria di Sensibili alle foglie sugli anni 1969- 1989 (lotta armata, nascita del 41 bis, tortura ecc.). Destini Dentro, 2013, edito da Sensibili alle foglie, è la sua ultima opera di narrativa.

Emanuele Verrocchi vive a Sulmona, in Abruzzo; sindacalista della CGIL, da novembre 2012 è Segretario Generale della Fillea Cgil della Provincia dell'Aquila. Laureato in Scienze Internazionali e Diplomatiche, si occupa, per il sindacato, anche di immigrazione e di politiche per la legalità. Interverranno alla presentazione Umberto Trasatti, segretario generale Cgil L'Aquila, e Fabio Pelini, assessore al Lavoro del Comune dell'Aquila.

Roma: firmato Protocollo per realizzazione di un pastificio nell'Ipm di Casal del Marmo

Ristretti Orizzonti, 3 dicembre 2015

Il Capo Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità del Ministero della Giustizia, Francesco Cascini, il Direttore dell' Agenzia del Demanio, Roberto Reggi, il Presidente del Consiglio di Amministrazione della Gustolibero Società Cooperativa Sociale Onlus, Padre Gaetano Greco, hanno firmato il Protocollo di Intesa per la realizzazione di un pastificio di eccellenza nei locali di pertinenza dell' Istituto Penale per i Minorenni di Roma. L'obiettivo primario è quello di assicurare la formazione professionale ai giovani detenuti nell' Istituto "Casal Del Marmo" di Roma e ai giovani sottoposti a misure penali in area penale esterna, avviandoli formalmente, qualora idonei, all'attività lavorativa.

Per il raggiungimento di tali finalità sono stati messi a disposizione della società cooperativa circa 500 mq annessi al complesso immobiliare di proprietà dello Stato, in uso governativo al Ministero della Giustizia i cui spazi saranno ristrutturati e riconvertiti, a cura della cooperativa, per le attività del pastificio artigianale. L'intesa consente allo stesso tempo la riqualificazione e la riconversione di spazi altrimenti non utilizzati per sostenere processi di rieducazione e di inclusione sociale.

Parma: le ostie per il Giubileo preparate dagli ergastolani dell' Alta Sicurezza

di Alessandro Trentadue

La Repubblica, 3 dicembre 2015

Il pane eucaristico che verrà consacrato il 13 dicembre e offerto ai fedeli è il frutto del lavoro di un gruppo di detenuti del regime di massima sicurezza. Oggi la consegna al vescovo.

Il corpo di Cristo plasmato dalle mani di chi invoca il perdono e cerca nella fede un nuovo significato alla vita, che appaga più di un compenso. Le mani degli ergastolani del carcere di Parma, che hanno preparato le ostie e il pane eucaristico che riceveranno i fedeli. Invocando, tutti, il perdono e la remissione dei peccati, alle soglie del Giubileo indetto da Papa Francesco.

A Parma, il Giubileo proclamato dal pontefice si apre il 13 dicembre: giornata in cui saranno consacrate le ostie realizzate dai detenuti del braccio di massima sicurezza del carcere. Preparate, un giorno alla settimana, da un gruppo di reclusi dell'ex 41 bis. Ergastolani con alle spalle più di vent'anni di galera. Il loro ingresso nell'istituto penitenziario negli anni '90. Persone abituate a lungo alla cella quasi perpetua, tranne l'ora d'aria concessa. Dal loro lavoro, ecco il corpo di Cristo.

Il progetto di conversione, presentato mercoledì mattina via Burla, è "un ulteriore segno di vicinanza del carcere alla città - le parole del direttore Carlo Berdini - progetti del genere possono essere conciliati tra sicurezza e occasioni di riconciliazione: possono andare pari passo". Il mercoledì, per il gruppo di oltre dieci detenuti, è il giorno del forno: preparano pane, focacce, pizze, che poi vengono consegnate alla mensa di Padre Lino, per i più bisognosi.

"Padre Lino ai suoi tempi in carcere portava tanto", ha ricordato monsignor Enrico Solmi, vescovo di Parma, a cui stamattina sono state consegnate le ostie preparate dai carcerati. "Ora sono i figli di Padre Lino a portare il pane a chi non ne ha. Questo pane eucaristico ha un valore di unità". Sarà il vescovo a consacrare, domenica prossima, il pane per la celebrazione eucaristica preparato dai detenuti, al termine della processione dalla Steccata al Duomo, con l'apertura della Porta santa. "Non ci sono state questioni disciplinari di alcun tipo - ha sottolineato Roberto Cavalieri, garante dei detenuti - si possono fare progetti come questo senza rischiare nulla. Offrendo delle opportunità, dando un contenuto al dovere di questa istituzione: quello di recuperare i detenuti".

Milano: San Vittore, Beccaria, Bollate e Opera... inaugurato il "Consorzio Vialedeimille"

mi-lorenteggio.com, 3 dicembre 2015

L'Acceleratore Impresa Ristretta del Comune di Milano diventa grande e si fa Consorzio. Cinque cooperative sociali che da anni lavorano all'interno delle carceri milanesi di San Vittore, Bollate, Opera e Beccaria, hanno infatti deciso di unire le forze per affrontare insieme una sfida imprenditoriale sostenibile, fuori delle mura carcerarie.

A presentare oggi l'iniziativa del "Consorzio Vialedeimille", nato dall'incontro delle esperienze di Alice, Estia, Opera in Fiore, Zerografica e Bee4, sono stai Luisa Della Morte, presidente del Consorzio, Massimo Parisi, direttore del Carcere di Bollate, Gloria Manzelli, direttrice del Carcere di San Vittore, Michelina Capato, presidente della Cooperativa Estia e responsabile del progetto Tecno-Emergency.

Assieme a loro l'assessore alle Politiche per il lavoro, Sviluppo economico, Università e Ricerca Cristina Tajani che ha dichiarato: "Oggi inauguriamo una realtà unica in Italia, un consorzio che nasce grazie all'esperienza pluriennale dell'Acceleratore di Impresa Ristretta, un progetto in cui l'Amministrazione comunale ha investito negli ultimi tre anni più di un milione e 700mila euro, oltre alla messa a disposizione dello spazio in viale dei Mille. Lo scopo del consorzio è quello di creare sinergie per favorire opportunità di lavoro per le cooperative carcerarie e incoraggiare l'incontro tra il tessuto territoriale e i detenuti, favorendo il loro percorso di reinserimento sociale proprio a partire

dal lavoro".

"Le Cooperative Sociali che lavorano in carcere - ha spiegato Luisa Della Morte, presidente del Consorzio - devono per prime abbattere i muri che a volte le confinano per uscire e condividere idee, risorse e strategie e trovare insieme nuove forme per comunicare l'importanza che il lavoro penitenziario assume nel reinserimento delle persone detenute e di conseguenza nella sicurezza sociale". Nello spazio di viale dei Mille 1 sarà anche allestito uno spazio di esposizione e vendita di beni e servizi realizzati dai detenuti.

Qui si potranno acquistare prodotti di qualità ad alto valore sociale, realizzati da persone che imparano un mestiere e acquisiscono nuove competenze che gli permetteranno, una volta usciti dal carcere, di ricominciare la loro vita, uscendo dall'isolamento e da una condizione di disagio economico e sociale. L'evento di oggi è stato anche l'occasione per presentare un'importante novità: il progetto Strumenti d'impresa, nato dalla collaborazione tra la cooperativa sociale Estia, il Comune di Milano - che ha contribuito con un investimento di 200mila euro - e la casa di reclusione di Bollate, che si propone di generare occasioni di imprenditorialità, attraverso l'accesso a un centro servizi attrezzato, situato all'interno del carcere di Bollate, che offre l'utilizzo di macchinari e la messa a disposizione di professionalità specializzate alle imprese milanesi. Il progetto ha anche lo scopo di creare opportunità di integrazione per i detenuti e contribuire così al loro percorso di recupero sociale e lavorativo. All'interno di questo progetto s'inserisce anche la struttura mobile Tecno-Emergency, attiva da questa mattina. Si tratta di un furgone altamente attrezzato per attività di riparazione e manutenzione di dispositivi audio-video, luci, pc e supporti tecnici di vario genere, interamente gestito da un team di tecnici professionisti della cooperativa Estia. Sarà sufficiente chiamare il numero verde 800-808288 per richiedere assistenza domiciliare per guasti di tipo tecnico ed elettrico.

Il furgone può effettuare riparazioni impiantistiche semplici in loco, mentre nel caso d'interventi più complessi i dispositivi saranno inviati al laboratorio situato all'interno del penitenziario di Bollate. I destinatari degli interventi sono i consigli di zona - che hanno già usufruito in via sperimentale di alcuni interventi - soggetti no profit, privati e aziende.

Trani: detenuti manutentori in Comune? tanto rumore per uno solo, meglio Legambiente

Giornale di Trani, 2 dicembre 2015

È stato davvero minimo il risultato determinato dalla convenzione tra Comune e Direzione delle case circondariali di Trani, finalizzata ai lavori di minuto mantenimento a cura dei detenuti del carcere maschile. L'idea, portata avanti dal sindaco uscente, Gigi Riserbato, nasceva dalla constatazione del fatto che il cantiere comunale è ormai totalmente sprovvisto di dipendenti, gli affidamenti hanno costi elevati e tempi limitati e, pertanto, si doveva pensare a soluzioni alternative che assicurassero la continuità di alcune manutenzioni: pitturazioni di panchine e strisce pedonali; colmatare di buche stradali; lavori di minuta manutenzione in genere.

Ebbene, dopo la definizione di tutti gli atti, la montagna ha partorito il classico topolino: un solo detenuto ha lavorato secondo convenzione, per due giorni la settimana, ma solo alcuni mesi perché, poi ha terminato la pena ed ritornato in libertà. Un altro detenuto, che si era dato disponibile a lavorare per il Comune, è stato scarcerato prima che l'attività volontaria incominciasse. A quel punto, tutto si sarebbe fermato anche perché, per queste mansioni, si devono scegliere persone ritenute affidabili sia da punto di vista della costituzione fisica, sia, soprattutto, sotto l'aspetto comportamentale.

In compenso, si sta puntualmente confermando la partecipazione di alcuni reclusi alle operazioni di pulizia delle spiagge, e non solo, da parte di Legambiente. Fra "Spiagge pulite" e "Puliamo il mondo", il cigno verde attinge sempre a piene mani dalla popolazione carceraria di Trani e, adesso, ci sono richieste anche da parte di altre case circondariali, che hanno ben compreso l'importanza sociale del progetto. Spiace, quindi, che con il Comune di Trani lo stesso non sia mai decollato. Non sarebbe male tornare a lavorarci, magari modificando eventuali passaggi della convenzione che rendano oggettivamente difficile la collaborazione fra i due soggetti istituzionali.

Giustizia: bonus per il lavoro dei detenuti, nuove regole di compensazione al via

di Matteo Ferraris

Il Sole 24 Ore, 2 dicembre 2015

Il bonus consiste in un credito d'imposta. La norma che lo prevede è l'articolo 3 della Legge n. 193/2000 che agevola le imprese che assumono, per un periodo di tempo non inferiore a trenta giorni, lavoratori detenuti o internati. Sono agevolate anche le assunzioni dei detenuti ammessi al lavoro esterno (ex articolo 21 della legge 26 luglio 1975, n. 354), ovvero detenuti semiliberi provenienti dalla detenzione e lo svolgimento di attività formative. Secondo le indicazioni del decreto interministeriale n. 148 del 24 luglio 2014, il bonus è utilizzabile in compensazione (ex articolo 17, D.Lgs. n. 241/97) solo tramite F24 telematico, attraverso il canale telematico

dell'agenzia delle Entrate, pena il rifiuto dell'operazione di versamento.

Per l'effettiva operatività resta ancora da attendere il nuovo codice tributo ma residua ancora un po' di tempo: le nuove disposizioni decorrono dal 1° gennaio 2016 e da tale data sarà soppresso il codice tributo 6741.

Il nuovo provvedimento e il nuovo codice tributo si rendono necessari proprio per recepire le indicazioni fornite con il citato decreto del ministro della Giustizia, di concerto con il ministro dell'Economia e delle Finanze e del ministro del Lavoro e delle Politiche sociali. Tale regolamento ha adottato un'estensione della misura nel rispetto, però, di un limite di budget disposto dal ministero di Grazia e Giustizia.

Il provvedimento in commento trae origine proprio dalle esigenze di verifica connesse all'utilizzo del bonus.

L'agenzia delle Entrate opererà le seguenti verifiche:

- verificherà ciascun modello F24 ricevuto,
- controllerà l'entità dell'importo del credito d'imposta utilizzato,
- accerterà la capienza rispetto al credito residuo (pari al bonus complessivamente assegnato al netto dell'agevolazione fruita e delle rettifiche eventualmente trasmesse dal ministero di Grazia e Giustizia).

Nel caso in cui l'importo del credito utilizzato risulti superiore al beneficio residuo, il relativo modello F24 sarà scartato e i pagamenti ivi contenuti si considereranno non effettuati.

Dalla formulazione adottata nel provvedimento sembra che lo scarto del modello dovrebbe essere integrale.

Suggeriamo, pertanto, la trasmissione di un modello F24 interamente dedicato al recupero del bonus, così da limitare le conseguenze negative di eventuali scarti dettati dalla procedura di verifica.

Al fine di consentire l'attività di verifica, entro il 31 dicembre di ogni anno il Dap del ministero di Grazia e Giustizia trasmette all'agenzia delle Entrate l'elenco delle imprese beneficiarie e l'importo del credito per l'anno successivo.

L'elenco, però, potrà essere oggetto di variazioni (integrazioni o revoche), trasmesse sempre in forma telematica. La presenza di variazioni comporta effetti per il contribuente perché

In tali casi il modello F24 potrà essere presentato telematicamente all'agenzia delle Entrate solo a partire dal terzo giorno lavorativo successivo a quello di comunicazione delle variazioni e delle revoche da parte del dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria all'agenzia delle Entrate, che può avvenire entro 15 giorni dalla modifica effettiva.

Da ultimo viene previsto un regime transitorio che dispone la compensabilità dei crediti d'imposta maturati fino al 31 dicembre 2015, non ancora interamente utilizzati in compensazione. Essi possono essere fruiti dalle imprese, a decorrere dal 1° gennaio 2016, secondo le nuove disposizioni.

Torino: "Marte cose buone da dentro", la vetrina con panettoni e abiti fatti dai detenuti
torinotoday.it, 1 dicembre 2015

La vetrina in città servirà a "dare visibilità ai prodotti dell'economia carceraria". A inaugurare lo spaccio in via Milano anche il sindaco di Torino Piero Fassino. Dolci, panettoni, birre, vini e accessori di abbigliamento prodotti nelle carceri italiane e esposti da oggi in via Milano 2C, nel cuore di Torino, a pochi passi dal Comune. L'iniziativa è il frutto degli sforzi della Garante per le persone private della libertà personale del Comune di Torino, Monica Cristina Gallo, il cui ufficio ha operato con il sostegno della Compagnia di San Paolo e della direzione del carcere "Lorusso e Cotugno".

La realizzazione di questo obiettivo però è dovuta alla collaborazione di una pluralità di soggetti che lavorano per l'umanizzazione delle carceri, la riqualificazione della vita dei detenuti e il loro recupero sociale attraverso lo studio la formazione e il lavoro. Marte è il punto vendita dei prodotti, in via delle Orfane 24 D, Libera Mensa è la cooperativa che dall'interno del carcere forma cuochi, panettieri e pasticceri che offrono servizi di catering in città (suo è il rinfresco che ha accompagnato l'inaugurazione), e molte altre sono le sigle del volontariato che affiancano il lavoro delle istituzioni. A inaugurare lo spaccio in via Milano anche il sindaco di Torino Piero Fassino il quale ha ricordato come la Città e la sua Amministrazione vogliano sostenere fortemente e "ospitare nel proprio centro un luogo di riscatto per i detenuti, perché dare a queste persone un obiettivo professionale di vita significa motivarli alla legalità". "Si tratta - ha detto - di un'operazione che si colloca in una strategia d'azione per offrire sempre più occasioni di reinserimento". La Garante, Monica Cristina Gallo, ha spiegato che il suo impegno è nel segno di un avvicinamento del carcere alla città e che la vetrina in città servirà a "dare visibilità ai prodotti dell'economia carceraria".

Massa Carrara: sentieri e mulattiere, a rimetterli a nuovo ci pensano i detenuti
di Francesca Vatteroni

Il Tirreno, 30 novembre 2015

Progetto di carcere, Comune e Cai per il reinserimento I partecipanti: una splendida opportunità per riscattarci.

Nasce con la collaborazione della Casa circondariale di Massa Carrara, del Comune di Massa e del Cai (Club alpino Italiano), un progetto che apre la strada a nuove forme di collaborazione tra società e detenuti.

Un progetto grazie al quale un piccolo gruppo di carcerati, 5 più un detenuto agli arresti domiciliari, ha partecipato, assieme ad altrettanti soci membri del Cai, ai lavori di manutenzione dei sentieri di montagna sulle nostre Apuane. Da luglio fino ad ottobre di quest'anno, per 2 giorni la settimana, i detenuti venivano accompagnati alle 7 a Massa sotto il palazzo comunale, da dove, con mezzi dei soci, venivano condotti a Canevara presso la sede Cai; da lì quindi, una volta indossati gli abiti da lavoro e recuperate le attrezzature in dotazione (guanti e scarponi), partivano alla volta della zona di intervento, lungo sentieri e mulattiere.

Le fila dell'esperienza si tirano durante una conferenza stampa, ieri mattina, nella sala-cinema della casa circondariale, alla presenza della direttrice del carcere, dottoressa Maria Martone e dell'assessore alla cultura Mauro Fiori. "È stato un lavoro duro" è l'esordio del Presidente Cai Quadrelli che scende poi nei dettagli e racconta le nostre montagne, ne descrive la bellezza e le asperità: "Un lavoro duro - chiarisce il concetto - perché comunque le Alpi Apuane sono alte quasi 2000 metri e hanno sentieri difficili, a volte impervi". Poi entra nel vivo e racconta l'esperienza "entusiasmante" fatta con i detenuti. Entusiasmante - motiva - sotto diversi profili: per i ragazzi che hanno dimostrato una gran voglia di rendersi utili, per i membri del Cai, che sono riusciti a instaurare un ritmo di lavoro ed un affiatamento di squadra con i detenuti. Bella esperienza - aggiunge - e anche per gli abitanti dei paesi dove il gruppo è passato, che hanno dimostrato accoglienza e grande soddisfazione verso i ragazzi e l'iniziativa. Alcuni ragazzi sono presenti anche alla conferenza stampa e raccontano l'esperienza fatta in montagna, colta come una bellissima opportunità: "Se siamo qua è per una scelta sbagliata- dice uno di loro - ma voglio ringraziarvi - e si rivolge alle istituzioni presenti - per averci dato la possibilità di compiere un passo verso la reintegrazione nella società. E per avermi fatto conoscere gli splendidi paesaggi, scorci per me fino ad ora completamente sconosciuti". La direttrice del carcere spiega come sono stati selezionati i detenuti che hanno partecipato al progetto: "I ragazzi sono stati scelti in base alla loro sensibilità e al loro senso di responsabilità". Poi Maria Martone chiarisce come il progetto sia partito grazie alla modifica dell'art. 21 della Legge sull'Ordinamento penitenziario, la quale introduce il volontariato fra i detenuti. Quella stessa legge ha, infatti, permesso di attivare anche altre collaborazioni importanti tra cui quelle con il Tribunale, il WWF, la Caritas, tutte nel segno del riscatto sociale. Un progetto tanto riuscito che il Club Alpino Italiano, nel divulgare l'esperienza attraverso congressi e meeting, ha ricevuto, anche da parte di istituzioni europee, richieste di spiegazioni circa le modalità operative seguite e commenti entusiastici di molti escursionisti.

Alghero: trenta detenuti al lavoro per manutenzioni in città
di Gianni Olandi

La Nuova Sardegna, 29 novembre 2015

Accordo tra Comune e tribunale di Sassari per un progetto di reinserimento Sarà possibile scontare condanne con un impiego pubblico non retribuito.

L'amministrazione comunale ha avviato un nuovo percorso di particolare rilievo sociale sottoscrivendo con il tribunale di Sassari un accordo per lo svolgimento di lavori di pubblica utilità. Il contenuto di un ragionamento che andrebbe esteso in modo significativo anche per le opportunità di reinserimento nella vita sociale, consente a detenuti condannati alla pena sostitutiva di scontarla con lavori non retribuiti in settori operativi delle manutenzioni di stabili e monumenti, decoro urbano, protezione civile, archiviazione, collaborazione.

Va ricordato che l'espletamento della forma alternativa della pena da parte di soggetti che ne facciano esplicita richiesta, è stato oggetto di uno specifico indirizzo giunto dal consiglio comunale che già nell'ottobre 2014, su proposta del consigliere Alessandro Nasone, ha approvato all'unanimità un ordine del giorno che aveva per oggetto proprio la possibilità di avviare, con il tribunale di Sassari, un accordo di tipo operativo come sta avvenendo ora. Lo stesso Nasone, promotore dell'iniziativa, si è fatto carico inoltre di seguire l'intero iter della pratica fino allo schema di convenzione approvato recentemente dalla Giunta. Nei giorni scorsi c'è stata la chiusura dell'iter con la formale consegna della convenzione firmata dal Sindaco Mario Bruno da parte del vice sindaco Raimondo Cacciotto presso il Tribunale di Sassari.

La collaborazione avviata tra Amministrazione e Tribunale di Sassari consente a 30 detenuti di affrontare un'esperienza di alto valore umano e di riabilitazione per chi sconta una pena sostitutiva. A fronte di un aspetto di ordine sociale indubbiamente prioritario, non va sottovalutato che l'accordo costituisce anche una tangibile utilità per la città che vedrà portare a compimento opere o interventi senza alcun costo aggiuntivo. Sul fronte del detenuto che sconta la pena, questa alternativa offre la possibilità di svolgere attività risocializzanti con maggior consapevolezza sul ruolo attivo che ognuno ha nella società, aprendo perfino possibilità di tipo professionale una volta pagato il debito con la società.

La convenzione stipulata avrà la durata di cinque anni e quindi visto lo spazio temporale a disposizione consentirà

anche di praticare un minimo di programmazione per quanto riguarda gli interventi da eseguire. Va ricordato che una analoga iniziativa che si è rivelata di assoluto interesse, è stata perfezionata dal Parco di Porto Conte con la collaborazione di diversi detenuti che hanno svolto un enorme lavoro di recupero e catalogazione degli atti della vecchia colonia penale di Tramariglio. Un lavoro anche di valenza storica che sta producendo interessanti ricadute di tipo culturale.

Gela (CI): terreni del Comune abbandonati, gli ex detenuti chiedono di gestirli
quotidianodigela.it, 29 novembre 2015

Una lettera molto dettagliata, indirizzata, tra gli altri, al sindaco Domenico Messinese, al presidente dell'antiracket Renzo Caponetti e al vescovo Rosario Gisana. "Non vogliamo sbagliare per la seconda volta". Gli ex detenuti non vogliono sbagliare una seconda volta. Così, davanti a ristrettezze economiche sempre più difficili da sostenere, chiedono di poter avere una possibilità. Il punto per ripartire, dopo i tanti lavori svolti negli anni precedenti per conto del Comune, sembra potersi chiamare agricoltura. L'associazione locale degli ex detenuti, per bocca del presidente Rocco Bassora, vuol puntare sul rilancio di diversi terreni, di proprietà comunale, da anni abbandonati e dominati dall'incuria.

I terreni a Feudo Nobile. Le aree che gli ex detenuti vorrebbero gestire si trovano in contrada Feudo Nobile. "Parliamo di terreni lasciati all'abbandono da anni - spiega lo stesso Bassora - sappiamo che sono di proprietà del Comune. Per questa ragione, ne chiederemo l'affidamento. Sarebbe un indubbio vantaggio per l'amministrazione comunale, dato che con il nostro lavoro risolleveremo le sorti di aree lasciate ai margini e, inoltre, potremmo ottenere un piccolo reddito. Noi vogliamo reinserirci. Sappiamo di aver sbagliato in passato e, proprio per questo motivo, abbiamo scelto di cambiare vita. Chiediamo una possibilità che non ci porti nuovamente a delinquere". L'attività da svolgere nei campi, in base alla proposta avanzata dagli ex detenuti, dovrebbe servire da traino soprattutto per supportare un circuito virtuoso, fatto d'inserimento lavorativo dei diversamente abili e di chi si trova in difficoltà. Adesso, la proposta verrà depositata sul tavolo del sindaco Domenico Messinese e dei suoi assessori, in attesa di risposte.

Giustizia: bonus telematico a chi assume i detenuti, provvedimento sul credito d'imposta
di Valerio Stroppa

Italia Oggi, 28 novembre 2015

Il bonus fiscale per le imprese che assumono detenuti viaggia solo in telematico. Il credito d'imposta potrà essere utilizzato in compensazione a partire dal 1° gennaio 2016. L'incentivo, che può arrivare fino a 520 euro al mese per ogni nuova assunzione, passerà obbligatoriamente nei modelli F24 attraverso i servizi Entratel e Fisconline. È quanto stabilisce un provvedimento firmato ieri dall'Agenzia delle entrate, che dà attuazione al beneficio tributario introdotto dalla legge n. 193/2000 per favorire il reinserimento sociale dei soggetti privati della libertà personale per effetto di una condanna. Si ricorda che il plafond messo a disposizione dall'erario è pari a 12,6 milioni di euro per le assunzioni effettuate nel 2013 e a 6,1 milioni annui dal 2014 in avanti.

L'agevolazione. Le modalità operative sono state definite con il decreto del ministero della giustizia n. 148 del 24 luglio 2014. Gli sgravi a disposizione delle aziende sono di natura fisco-contributiva. I requisiti a carico dei datori sono due: primo, il rapporto deve essere instaurato con contratto di lavoro subordinato per un periodo non inferiore a 30 giorni; secondo, al detenuto deve essere corrisposto un trattamento economico non inferiore a quello previsto dai contratti collettivi di lavoro.

Per poter accedere agli sgravi, le imprese devono preventivamente stipulare un'apposita convenzione con la direzione dell'istituto penitenziario nel quale sono ristretti i lavoratori assunti. Gli importi. Per ciascun detenuto assunto è riconosciuto un credito di imposta a copertura del "costo-azienda" del lavoratore, con un massimo di 700 euro mensili per i contratti stipulati nel 2013 e a 520 euro mensili dal 2014 in avanti.

L'agevolazione riguarda anche i soggetti in semilibertà, ma in questo caso gli incentivi sono minori (350 € mese per il 2013 e 300 € mese dal 2014). Laddove le mensilità lavorate non siano piene, il credito d'imposta va determinato in proporzione alle giornate di lavoro, come pure in caso di assunzione part-time. Analoghi incentivi spettano alle imprese che svolgono attività di formazione finalizzata a un immediato inserimento professionale. L'utilizzo. Il provvedimento di ieri stabilisce che il tax credit dovrà essere utilizzato dagli aventi diritto in compensazione, presentando l'F24 esclusivamente tramite i servizi telematici dell'Agenzia (pena il rifiuto della delega).

Con separata risoluzione sarà istituito il codice tributo, che dal prossimo 1° gennaio manderà in soffitta quello attuale (6741). Entro il 31 dicembre di ogni anno il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria dovrà trasmettere l'elenco delle imprese beneficiarie del credito per l'anno successivo, con l'importo concesso a ciascuna di esse, così come successive variazioni o revoche. Previsti controlli automatizzati da parte del fisco, tramite

l'incrocio degli elenchi del Dap con gli F24 acquisiti: laddove il credito utilizzato sia superiore a quello spettante o utilizzato in maniera indebita, il modello sarà scartato e i pagamenti ivi contenuti si considerano non effettuati. Bonus residui.

L'Agenzia precisa che i crediti d'imposta maturati fino al 31 dicembre 2015, non ancora interamente utilizzati in compensazione, potranno essere recuperati per l'importo residuo dal prossimo 1° gennaio, secondo le nuove disposizioni, scomputando naturalmente la somma già fruita con il codice tributo 6741.

Alghero: accordo tra Comune e Tribunale, trenta detenuti ai lavori socialmente utili

buongiornoalghero.it, 28 novembre 2015

Il Comune di Alghero e il Tribunale di Sassari sottoscrivono l'accordo per lo svolgimento dei lavori di pubblica utilità. L'accordo consente ai soggetti condannati alla pena sostitutiva di scontarla con lavori non retribuiti in settori operativi delle manutenzioni di stabili e monumenti, decoro urbano, protezione civile, archiviazione, collaborazione amministrativa. L'esplicitamento della forma alternativa della pena da parte di soggetti che ne facciano esplicita richiesta è stato oggetto di indirizzo del Consiglio Comunale che nell'Ottobre 2014, su proposta del consigliere Alessandro Nasone, ha approvato all'unanimità un appropriato Ordine del Giorno. Lo stesso Nasone, promotore dell'iniziativa, si è fatto carico inoltre di seguire l'intero iter della pratica fino allo schema di convenzione approvato recentemente dalla Giunta.

Ieri c'è stata la chiusura dell'iter con la formale consegna della convenzione firmata dal Sindaco Mario Bruno da parte del vice sindaco Raimondo Cacciotto presso il Tribunale di Sassari. La collaborazione avviata tra Amministrazione e Tribunale di Sassari consente a 30 detenuti di affrontare un'esperienza di alto valore umano e di riabilitazione per chi sconta una pena sostitutiva. Apporta una tangibile e immediata utilità per la città, offre al condannato la possibilità di svolgere attività risocializzanti con maggior consapevolezza sul ruolo attivo che ognuno ha nella società. La convenzione stipulata avrà la durata di cinque anni.

Torino: "Vale la pena", la birra prodotta in carcere per un regalo di Natale di Noemi Penna

La Stampa, 27 novembre 2015

A Torino oggi apre il primo concept store di prodotti realizzati nelle carceri italiane: si chiama "Freedhome - Creativi dentro", proprio come il progetto nato da un gruppo di dieci cooperative sociali che lavorano all'interno delle case circondariali, e per Natale ha messo in piedi due sedi. Fino al 31 dicembre sarà ospitato da Marte, in via delle Orfane 24/d (taglio del nastro oggi alle 18), poi dal 30 novembre avrà uno showroom tutto suo, in via Milano 2/c, davanti al Municipio.

Il progetto. Negli ultimi due anni Torino è stata vetrina del progetto "Extraliberi", che ora si amplia offrendo articoli artigianali prodotti non solo in Piemonte, valorizzando l'analogo lavoro svolto dai detenuti di tutta Italia: si offrono così inusuali idee regalo, belle e solidali. Ad esempio dal carcere femminile di Venezia arrivano i cosmetici "RioTerà dei pensieri", preparati con erbe coltivate nell'orto biologico della Giudecca.

Con l'aiuto di grandi maestri birrai, i detenuti di Rebibbia hanno prodotto la bionda "Vale la pena". "Malefatte" sono le borse in pvc realizzate con banner museali e coperture di camion nel carcere di Santa Maria Maggiore. Del carcere Lorusso e Cutugno di Torino sono le t-shirt serigrafate artigianalmente con grafiche donate da designer e pubblicitari, mentre dalla sezione femminile esce "Fumne": linea di borse, accessori fashion e i capi d'abbigliamento all'ultima moda. "Banda Biscotti" sono le creazioni prodotte dai detenuti di Verbania; "BruttiBuoni" i prodotti da forno dal carcere di Brissogne; "Dolci Evasioni" le delizie bio prodotte nell'istituto penitenziario di Siracusa. "Òpress" è invece la collezione di t-shirt realizzate dal carcere Marassi a Genova con i versi dei cantautori più celebri. Insomma, con l'ironia (nel nome) si sviluppano buone pratiche di economia carceraria.

Gli orari. "Freedhome" è aperto tutti i giorni dalle 10,30 alle 19,30: è stato realizzato grazie al sostegno di Compagnia di San Paolo, in partnership con il Comune di Torino e il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria.

Cagliari: Cugusi (La Base) "lavoro di pubblica utilità per condannati e messi alla prova"

di Federica Lai

castedduonline.it, 27 novembre 2015

Via libera del Consiglio comunale alla proposta de "La Base" che prevede la sottoscrizione di una convenzione con il Ministero della Giustizia e il Tribunale di Sorveglianza per il reinserimento sociale delle persone condannate. Un lavoro gratuito a servizio del Comune di Cagliari per i condannati e i messi alla prova. Un modo per evitare il

carcere ed essere reinseriti nella società. La proposta è approdata ieri in Consiglio comunale con un ordine del giorno presentato da Claudio Cugusi, La Base.

"Facciamo scontare la pena all'esterno del carcere - ha spiegato Cugusi - facendo svolgere ai condannati e ai messi alla prova un lavoro di pubblica utilità a servizio del Comune. In cambio non verrà corrisposto nessuno stipendio, ma garantita la sola copertura assicurativa". La proposta passa con ventitré voti a favore e due contrari, ma l'opposizione frena. "Sarebbe un'ulteriore spesa per il Comune - ha detto Anselmo Piras, Ncd - Non vorrei che diventasse una guerra tra poveri e per i poveri".

L'assessore. "Abbiamo già avviato delle interlocuzioni con gli enti interessati - ha risposto in Aula l'assessore ai Servizi sociali Luigi Minerba - Il tema è importante e va approfondito, ma soprattutto occorre capire quanto può costare per le casse comunali e quindi trovare le risorse necessarie". "Si può provare con una sperimentazione - ha aggiunto Cugusi - destinando alcune migliaia di euro nel bilancio comunale. Il risparmio sarebbe notevole visto che ogni detenuto costa circa mille euro al giorno. Ovviamente, le mansioni da assegnare dovranno essere compatibili rispetto al reato accertato".

Verona: Festival della Dottrina Sociale "sconti di pena in cambio del lavoro in carcere"

Agenparl, 27 novembre 2015

Proseguono gli incontri e i dibattiti organizzati dal Festival della Dottrina Sociale della Chiesa, in programma a Verona Fiera da oggi giovedì 26 novembre a domenica 29 novembre. Nel pomeriggio si è tenuto il convegno dedicato al lavoro carcerario, visto anche come occasione per il reinserimento nella società in seguito alla detenzione; questo appuntamento è stato organizzato in collaborazione con le Acli e la Associazione la Fraternità. L'Assessore ai servizi sociali, Famiglia e Pari Opportunità del Comune di Verona, Anna Leso ha portato il proprio saluto, riconoscendo il tema del lavoro carcerario importante: "L'amministrazione ne fa buon uso per il reinserimento sociale. Deve essere una risorsa, un'occasione per imparare a pensare a una nuova vita". Margherita Forestan, Garante per i diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Verona ha aggiunto: "Il senso del carcere è l'articolo 27, che dovrebbe essere impresso in ogni sezione del carcere, a ricordare a tutti noi perché siamo lì e cosa dobbiamo fare: la rieducazione". Hanno poi portato il proprio saluto Maria Grazia Bregoli, direttore della Casa Circondariale di Verona e Federico Lugoboni, presidente della Camera Penale Veronese. Italo Sandrini, presidente dell'Acli di Verona, ha poi introdotto la prima sessione del convegno in cui si è discusso dell'art.27 della Costituzione, in cui si parla della finalità educativa della pena. Sul tema è intervenuto Emilio Santoro, ordinario di Filosofia e Sociologia del diritto all'Università di Firenze: "La Corte costituzionale ha lavorato nei decenni passati - ed è un salto culturale - per passare dal concetto di rieducazione al reinserimento sociale. Con l'idea dell'offerta per compensare i deficit culturali e sociali. Il detenuto non ha salario né retribuzione, ma "mercede" allineata al contratto collettivo del 1990. Sono state avanzate due interessanti proposte al recente tavolo degli Stati Generali sul tema carcerario.

La prima, suggerisce che se l'amministrazione penitenziaria non è in grado di retribuire le persone, sconti la pena in cambio del lavoro svolto. La seconda proposta coinvolge la cosiddetta legge Smuraglia, che prevede detrazioni e sgravi per chi fa lavorare un detenuto: non si contano le truffe messe in atto in questo ambito sulla pelle dei detenuti.

Si potrebbe fare come nelle carceri catalane dove, per il lavoro interno, è stata creata dentro il carcere una sorta di agenzia di lavoro interinale, che coordina il lavoro dei detenuti e concentra su di sé gli sgravi".

Valentina Calderone, direttore dell'associazione "A Buon Diritto" ha affermato: "Ci sono responsabilità anche nel modo in cui si vuole continuare a spendere in questo campo. Un incremento di fondi ha fatto sì che in 14 carceri si siano potute realizzare officine in carcere. Prova positiva che qualcosa, questo Governo, ha fatto.

Ma sembra un intervento schizofrenico, affiancato all'inasprimento delle pene, alla richiesta di nuovi reati, insieme però anche ad ottime novità come la messa alla prova. Prevede che chi deve andare a processo chieda di essere messo alla prova e, se il giudice accetta, questa persona segue un progetto specifico che permette di estinguere il reato senza passare dal Tribunale - prosegue Calderone - Impossibile pensare che ci si possa occupare di 53mila persone carcerate e che si possa pensare a dare lavoro a tutti questi. Iniziamo a togliere dal carcere i tossicodipendenti, i poveri, le persone con problemi mentali. Manteniamo in carcere solo chi ha effettivamente una pericolosità e si è macchiato di determinati reati".

Enrico Sbriglia, Dirigente Generale del Ministero della Giustizia, Provveditorato regionale per il Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige: "Oltre che essere luogo di rieducazione, parola impegnativa, il carcere dovrebbe essere luogo di recupero di risorse umane, sia sul piano materiale che morale. Si può realizzare soprattutto grazie all'attenzione che il territorio riesce a dedicare al mondo del carcere. Trovando imprenditori coraggiosi e disponibili a giocare una partita all'interno delle carceri, per dare lavoro alle persone detenute che hanno tutto l'interesse, tutta la capacità di dimostrare di essere meritevoli di una chance. Già succede in tante realtà. Il tema del lavoro nelle carceri vede tutti gli operatori interessati, a partire dalla Polizia penitenziaria, che questa sia la strada più

efficace per garantire una sicurezza permanente e duratura".

Pescara: detenuti al lavoro per il Comune, firmata un'intesa con la Casa Circondariale
primadanoi.it, 26 novembre 2015

È stata presentata ieri l'intesa fra il Comune e la Casa Circondariale di Pescara per l'utilizzo dei detenuti in attività promosse dall'ente comunale. Si tratta di una sinergia che viene riconfermata e ampliata ad altri settori prima non contemplati. Alla conferenza erano presenti il sindaco Marco Alessandrini, l'assessore al Personale Sandra Santavenere e il direttore della Casa Circondariale Franco Pettinelli.

"La sinergia ci viene naturale con istituti che la praticano positivamente - dice il sindaco Marco Alessandrini - In più al direttore Franco Pettinelli mi lega un rapporto di stima e amicizia, consolidato dal fatto che se il carcere di Pescara è anch'esso stimato nel panorama italiano è sicuramente per il suo lavoro e le attività che vi si svolgono dentro.

L'intesa - spiega il primo cittadino - dà campo a quella che si chiama giustizia ripartiva: perché la pena deve avere una funzione rieducativa. Molto spesso questa resta lettera muta, invece percorsi simili servono a sfavorire la commissione di altri reati e ad agevolare il reinserimento di quanti hanno un conto aperto con la società. Vogliamo aiutare le istituzioni che operano in tal senso a costruire anche un dopo e queste intese che presentiamo oggi lo agevolano".

"Sono contenta che il sindaco abbia sostenuto questo percorso - dice l'assessore Sandra Santavenere - parliamo del rinnovo di una convenzione che impiega 4 detenuti in attività di manutenzione del verde pubblico e pulizia spiagge. La novità, invece, consiste in un nuovo protocollo che ha alla base il progetto di dematerializzazione in corso presso il Comune e che impegnerà tre detenuti: loro si occuperanno di inserimento dati per attività di digitalizzazione e archiviazione di atti e documenti, che consentirà di eliminare tutto il cartaceo che affolla scaffali e settori comunali. Si tratta di una collaborazione appena iniziata, in cui crediamo molto: ai soggetti che fra pochi giorni inizieranno il lavoro si è data la possibilità di credere in se stessi e farlo in modo produttivo per il nostro Ente che in deficit di risorse umane attraverso il loro contributo riesce a fare dei progetti che ci consentiranno a breve di raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissi. C'è poi anche il lato formativo, non indifferente, che ci affianca alla Casa Circondariale in un percorso di collaborazione e reinserimento che è fondamentale in una società davvero civile".

"Ringrazio sindaco e assessore che ci hanno consentito di allargare la collaborazione fino ad oggi attiva con il Comune - sottolinea il direttore della Casa Circondariale Franco Pettinelli - Finora avevamo al nostro attivo sulla dematerializzazione un laboratorio interno all'istituto, un progetto intramurale per un ente pubblico; stavolta si fa all'esterno, il detenuto si mette a disposizione per ripagare il danno commesso alla società, esce dal carcere. Ovviamente sono opportunità importanti perché iniziamo a proiettarci in un vero discorso di reinserimento sociale e il detenuto riesce a recuperare risorse, anche economiche, per guardare al domani con altri occhi. Nelle intese siglate con il Comune si prevede l'impiego di tre detenuti presso l'ufficio anagrafe dal lunedì al venerdì e anche per due rientri pomeridiani, affiancati da un tutor dell'ente che li formerà. Il protocollo dura sei mesi, è sperimentale e alla fine del periodo vedremo come continuare, magari diversificando anche l'oggetto. Siamo partiti dalla manutenzione del verde, abbiamo collaborato con il canile comunale, cosa mai fatta sul territorio nazionale. Potrebbe esserci presto anche una implementazione anche su oggetti diversi, per ora abbiamo ampliato il protocollo anche alle detenzioni domiciliari, in modo che possano lavorare anche detenuti che hanno percorsi diversi da quello della carcerazione".

Vasto (Ch): nella Casa di Lavoro... non si lavora, una Risoluzione in Consiglio regionale
histonium.net, 25 novembre 2015

L'esponente del Movimento 5 Stelle Pietro Smargiassi torna ad occuparsi del penitenziario di Torre Sinello. Una Risoluzione in Consiglio regionale con la quale si auspica lo sblocco della "paradossale situazione che le persone che si trovano in quella struttura stanno vivendo".

Si parla della Casa di Lavoro di Torre Sinello di Vasto, da qualche tempo diviso in una parte come luogo di reclusione temporaneo per chi sottoposto al regime della detenzione e, per la massima, in luogo destinato ad ospitare internati da poter recuperare a livello sociale ed umano con l'organizzazione di attività lavorative. Ad intervenire in merito è il consigliere regionale vastese del Movimento 5 Stelle Pietro Smargiassi.

"Le parole del rappresentante dell'associazione Antigone, audito in V Commissione - dice, hanno confermato lo stato di tensione tra agenti di Polizia Penitenziaria ed i detenuti che conoscono sia la pena ma soprattutto le norme ed i diritti che regolano il funzionamento della Casa Lavoro. Se questa situazione di impasse è dovuta a ritardi o cavilli burocratici - sottolinea -, allora la Regione deve farsi portatrice della voce e delle esigenze dei più disagiati, interloquendo con il Ministero competente, affinché il 'lavorò nell'istituto di Torre Sinello rappresenti

un'opportunità concreta di recupero sociale e non rimanga soltanto una parola svuotata, nei fatti, dei suoi più alti contenuti".

Ferrara: detenuti al lavoro in mensa e in corsia, l'accordo fra Tribunale e cinque Onlus di Marzia Paolucci

Italia Oggi, 24 novembre 2015

Distribuzione pasti, movimentazione pazienti, assistenza disabili, cura del verde, pulizia e manutenzione ordinaria: gli interessati da queste attività di recupero sociale saranno quei detenuti del ferrarese che hanno ottenuto dal giudice il provvedimento di sospensione del processo e la messa alla prova. È tutto nella convenzione quinquennale che il tribunale di Ferrara ha sottoscritto il 12 novembre scorso con cinque onlus per lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità.

Un pacchetto sociale diversificato e strutturato, degno di una fattispecie penale che se portata a buon fine, arriva dritta all'estinzione del reato. I riferimenti normativi sono l' art. 168-bis c.p. che descrive la fattispecie penale di sospensione del processo e messa alla prova per pene pecuniarie e detentive non superiori ai quattro anni. C'è poi l'art. 464-bis c.p.p. che disciplina le modalità di presentazione della richiesta da parte dell'imputato e l'articolo 2, comma 1 del dm 8 giugno 2015, n. 88 del ministro della Giustizia.

In quest'ultimo caso, si tratta del decreto contenente il regolamento ex lege 28 aprile 2014 n. 67 che ne aveva previsto l'adozione entro tre mesi dalla sua entrata in vigore. Il testo disciplina le convenzioni in materia di pubblica utilità per la messa alla prova dell'imputato stipulate tra il Ministero della giustizia o, su sua delega, il Presidente del tribunale di riferimento e gli enti non profit di assegnazione ai lavori di pubblica utilità.

Gli ambiti di attività delle convenzioni sono fissati dal decreto ministeriale in quantità consistente: si può lavorare per il recupero sociale di alcolisti e tossicodipendenti, diversamente abili, malati, anziani, minori, stranieri, per la protezione civile, anche mediante soccorso alla popolazione in caso di calamità naturali, tutela del patrimonio ambientale intesa come prevenzione incendi, salvaguardia del patrimonio boschivo e forestale, recupero del demanio marittimo, protezione della flora e della fauna con particolare riguardo alle aree protette, incluse le attività connesse al randagismo degli animali.

Previste anche la custodia di biblioteche, musei, gallerie o pinacoteche assieme alla manutenzione e fruizione di immobili e servizi pubblici, inclusi ospedali e case di cura o di beni del demanio e del patrimonio pubblico, compresi giardini, ville e parchi con esclusione di immobili utilizzati dalle Forze armate o dalle Forze di polizia. È inoltre previsto che le prestazioni di lavoro siano inerenti a specifiche competenze o professionalità delle persone. Nel caso di Ferrara si tratta di più convenzioni riguardanti vari ambiti del sociale: a cominciare dalla Caritas con la preparazione dei pasti per le persone che mangiano alla mensa, alla pulizia degli ambienti, lo scarico mezzi, la selezione e sistemazione dei vestiti e l'attività di segreteria.

Gli imputati che ne faranno richiesta, potranno essere inseriti uno alla volta all'interno della struttura. La convenzione prevede ancora l'inserimento di tre persone presso la Cooperativa sociale "Ente Serena" e di ben dieci presso la Cooperativa "Il Germoglio" che potranno impegnare il loro tempo a favore di svantaggiati, disabili e minori, manutenzione e fruizione di immobili e servizi pubblici, compresi giardini e lavoro rientrante nelle specifiche competenze o professionalità del soggetto.

Presso la Casa di cura Santa Chiara di Ferrara e non solo, l'Onlus "C'è vita e vita" prenderà invece in carico settanta imputati per movimentare i pazienti, aiutare l'animatrice, dare assistenza durante il vitto, farli deambulare, assistenza fisioterapica in palestra, uscite in giardino, sorveglianza attiva e altri servizi che verranno individuati dal personale medico o infermieristico. Presso il Consorzio "Si" ci saranno invece venti persone impegnate in lavori di manutenzione varia e del verde e in attività educative di minori a rischio nella segreteria.

Trani: con il progetto "Ripartiamo dalla pasta" un nuovo inizio per undici detenuti coratolive.it, 21 novembre 2015

Si è conclusa ufficialmente con la consegna degli attestati di partecipazione la terza edizione del progetto di riqualificazione sociale rivolto ad alcuni detenuti di Trani e ideato da Granoro e Factory del Gusto. Ieri mattina ai detenuti del Penitenziario maschile di Trani sono stati consegnati gli attestati di partecipazione progetto di riqualificazione sociale "Ripartiamo dalla pasta". Oltre alla direzione del Penitenziario tranese (Bruna Piarulli, direttrice del penitenziario tranese; Elisabetta Pellegrini, responsabile area trattamentale; Felice Nazzareno De Pinto vice commissario; Paola Ruggieri, direttore Uepe) hanno preso parte alla conclusione del progetto Marina Mastromauro amministratore delegato dell'azienda Granoro, Salvatore Turturo direttore della Factory del Gusto e Paola Piscichio responsabile del Presidio del Libro di Corato.

Dopo due esperienze vissute insieme alle detenute del carcere femminile di Trani, il carcere maschile di Trani è stato

protagonista di uno stimolante progetto che ha visto attivi in prima linea i detenuti attraverso un percorso formativo in cui cibo e letteratura si sono uniti con l'obiettivo di dare nuovi stimoli e un rapporto consapevole con l'ambiente, la natura, le tradizioni e il sociale a chi dopo aver scontato la propria pena, cercherà di reinserirsi nella società. Il progetto, pensato e ideato da Granoro e Factory del Gusto, una scuola di cucina con sede a Molfetta, già sperimentato con successo nel 2013 e nel 2014 presso il penitenziario femminile, si è riproposto l'obiettivo di fornire attraverso un percorso di riqualificazione numerose opportunità di sviluppo favorendo l'acquisizione di competenza, professionalità e qualità nel settore del food e in quello pastario (un alimento consumato quotidianamente in tutta Italia) grazie alla presenza di importanti aziende come Granoro.

"Ripartiamo dalla pasta" è stato proposto a undici detenuti del penitenziario tranese. Il percorso, articolato con sei lezioni teoriche e pratiche tenute dai tecnici dell'azienda Granoro e dai cuochi della Factory del Gusto (svoltosi nel mese di maggio, per sei settimane), ha avuto la finalità di formare i detenuti sul processo di lavorazione industriale della pasta secca di semola di grano duro nell'ottica finale di far comprendere le caratteristiche intrinseche del prodotto per una migliore rielaborazione dello stesso nel momento della sua preparazione. Inoltre ha avuto l'obiettivo di creare formazione specializzata in campo alimentare, migliorare l'autostima e l'immagine di sé, individuale e di gruppo, costruire una conoscenza accademica più approfondita intorno al tema dell'alimentazione. Per la terza edizione un prezioso alleato si è aggiunto per completare il percorso di formazione, prima di tutto culturale, dei detenuti: grazie al Presidio del Libro di Corato, istituzione che si propone di sperimentare nuove forme di coinvolgimento dei lettori e di promozione dei libri, soprattutto nei momenti e nei luoghi in cui mai ci si aspetterebbe di incontrarli, i detenuti hanno avuto la possibilità di leggere alcuni stralci tratti da saggi di libri dedicati all'alimentazione, selezionati a cura di Angela Pisicchio, responsabile del Presidio del Libro di Corato che ha contribuito in modo determinante alla riuscita di questa edizione. Durante la toccante cerimonia di consegna degli attestati è stata proposta ai partecipanti una lettura dello scrittore Luca Bianchini, tratta dal suo celebre libro "Io che amo solo Te".

Imperia: detenuti al lavoro a Baitè, un progetto tra Comune, carcere e società sportive
sanremonews.it, 21 novembre 2015

Quattro detenuti si recano regolarmente al campo, dove si svolgono partite e allenamenti delle società di rugby e tiro con l'arco, occupandosi di lavori di pulizia, tracciatura del campo, pavimentazione di una tensostruttura, pulizia di fasce e olivi e sfalcio d'erba. Detenuti al servizio della collettività. È il progetto che stanno portando avanti da alcuni mesi il carcere di Imperia e Sanremo, il Comune di Imperia e le società Imperia Rugby, Union Rugby e Arcieri Imperiesi per la manutenzione del campo di Baitè.

Il progetto è stato presentato questa mattina alla presenza del Sindaco di Imperia Carlo Capacci, dell'Assessore all'Arredo Urbano e Verde Pubblico Maria Teresa Parodi, del Presidente dell'Imperia Rugby Luigi Ardoino, del Direttore Tecnico di Imperia Rugby Alessandro Castaldo, del rappresentante della Federazione Italiana Rugby e Consigliere del Comitato Regionale Ligure Giovanni Visco, del rappresentante di Riviera School of Rugby, che comprende Imperia Rugby, Sanremo Rugby e Union Riviera Rugby Marco Podestà, del Presidente degli Arcieri Imperiesi Giuseppe Barbarino, del responsabile del progetto Gandalini e del direttore del carcere di Imperia e Sanremo Francesco Frontirre.

Busto Arsizio: Lega contraria; amministrazione comunale nega sede a detenuti panettieri
La Prealpina, 19 novembre 2015

Il sogno di Marco Cirigliano (Sel) si infrange contro il secco no della Lega Nord a concedere uno stabile comunale: "Rieducazione sì, ma non penalizziamo chi da sempre rispetta la legge"

Detenuti panettieri? Concorrenza sleale. Un immobile di proprietà pubblica, da concedere a una cooperativa sociale che aiuta i detenuti nel loro reinserimento sociale, per trasformarlo in un panificio in cui farli lavorare. Questo è il sogno di Marco Cirigliano, consigliere di Sel, per consentire alla onlus "L'Una" di inserirsi nel contesto cittadino bustese con una speciale proposta commerciale. Questo il senso della richiesta formulata alla giunta. Idea nobile e interessante?

Per lui certamente sì, "perché si offrono occasioni di rinascita per persone che sfruttano il periodo di detenzione per riscattarsi, creandosi una professionalità per il dopo pena". Un pò sulla falsariga del progetto Dolci & Libertà che tanto spazio e consensi ha saputo conquistare.

Ma il laboratorio con adiacente punto vendita, non si farà mai. Non almeno attraverso la concessione di uno spazio idoneo rintracciato dal municipio fra le sue proprietà. Perché la Lega proprio non ci sta e Isabella Tovaglieri, la più giovane delle politiche padane, lo spiega chiaramente: "Pensare di concedere un locale in comodato gratuito, significa creare delle situazioni di concorrenza in cui i carcerati avrebbero dei vantaggi sugli altri prestinaî rispetto ai

costi d'affitto". Ma non solo: "Se anche si fissasse un canone di locazione, chi fa libera impresa sarebbe svantaggiato per gli altri oneri e le tasse che va a pagare. Capisco che si vorrebbero rieducare le persone - insiste Tovaglieri - tuttavia è un preciso dovere dell'amministrazione, specie in questi momenti di crisi economica, stare dalla parte di chi ha sempre rispettato la legge". Insomma, chi ha sgarrato non può ora essere in qualche maniera privilegiato.

Una divisione forte che, in qualche modo, vede pure Forza Italia aderire alle posizioni del Carroccio, seppur con discorsi meno drastici. Per la Lega Nord margini di discussione non ce ne sono: il panificio in questione, dentro una proprietà pubblica (Cirigliano suggerisce i beni confiscati alla mafia), non potrà esistere.

Svizzera: lavorare in carcere pensando al "dopo"

di Gabriele Botti

Giornale del Popolo, 17 novembre 2015

Il riscatto sociale prende corpo all'interno della prigione e da se stessi. Il direttore del penitenziario della "Stampa" Stefano Laffranchini ci spiega com'è organizzato il lavoro e qual è il suo significato.

Qual è il significato della parola "lavoro" all'interno di un carcere?

"Di significati ne ha molti: è un obbligo, certo, ma è anche un piacere, una via di rilancio e di crescita personale, un mezzo per avere una minima autosufficienza. Credo sia anche una fortunata possibilità e un'occasione per costruirsi il proprio futuro, questo almeno per la maggior parte dei detenuti. Inoltre, lavorare sottrae i detenuti alle conseguenze negative dell'ozio che, in un contesto come il nostro, rappresenta un vero e proprio pericolo. Posso aggiungere anche che cosa non deve essere il lavoro: una punizione".

Il lavoro accomuna tutti i reclusi? Ovvero: esistono regole generali che valgono per tutti?

"No. Va specificato che presso le strutture carcerarie cantonali, così come nel resto Svizzera, esistono tre tipologie di carcere: in ognuna il lavoro è connotato in modo differente. Partiamo dal carcere giudiziario: si riferisce a chi è in attesa di processo, ai cosiddetti prevenuti, che rimangono da noi per un breve periodo (in media 3 mesi). Per loro, considerata appunto la loro breve permanenza, non vige l'obbligo del lavoro. C'è poi il carcere penale e qui si parla di detenuti in senso stretto, di persone che sono state giudicate. Qui il lavoro assume un ruolo centrale in vista, nelle migliori delle ipotesi e secondo i nostri intendimenti, di un reinserimento sociale. Infine, c'è la Sezione aperta del carcere penale (Stampino), l'ultimo step prima dell'espiazione della pena detentiva: si lavora anche all'esterno, in squadra e ci si prepara al ritorno alla vita "normale".

Qual è la risposta del carcerato? Come vive un carcerato la possibilità di lavorare all'interno di un contesto comunque molto particolare?

"Sostanzialmente bene. Diciamo che 6-7 detenuti su 10 lavorano con almeno una discreta motivazione, mentre per altri si tratta di una noiosa scocciatura. Comunque, non esistono eccezioni: tutti, salvo ovviamente motivazioni legate alla salute, devono lavorare. Guardi, il carcere è spesso lo specchio della società: una minima parte dei carcerati è fatta di scansafatiche irrimediabili, esattamente come all'esterno. Ma anche per loro vale la regola dell'obbligo al lavoro e pertanto chi si oppone viene sanzionato. Come? Si parte da un ammonimento, poi si sale".

Chi invece lavora è mosso da quale motivazione?

"Chi lavora è motivato da tre fattori: prima di tutto dalla paga che riceve, poi dalla soddisfazione personale e infine dalla possibilità di diventare un punto di riferimento per gli altri, aspetto che in un carcere non è secondario. La voglia di mostrare le proprie qualità c'è".

Quali sono i lavori che si possono svolgere?

"L'elenco è lungo: si può lavorare in cucina, in lavanderia, in stireria, ci si può occupare di piccola manutenzione o essere inseriti nella squadra di lavoro esterna. C'è il laboratorio manuale, la falegnameria (dove si producono i mobili delle celle, ma anche bare, soprammobili, moschiere, arnie), la legatoria, la stamperia. Le possibilità sono molteplici".

Come avviene il passaggio dallo status di carcerato a quello di lavoratore e come vengono abbinati le persone ai lavori da svolgere?

"Il principio è semplice: si considera l'obiettivo da raggiungere, non tanto la competenza del singolo. Si cerca di capire cosa davvero può essere utile per il carcerato e quale sia la sua reale motivazione. I posti a disposizione sono circa 140, mentre i detenuti che in teoria dovrebbero lavorare 170: c'è quindi qualcuno che resta fuori e che si mette

in lista d'attesa, ecco perché è fondamentale che ogni posto di lavoro sia assegnato in modo ponderato a chi davvero dimostra di volerlo. Anche in carcere c'è la disoccupazione e anche in carcere ogni posto di lavoro è prezioso".

Sicilia: agricoltura quale strumento per il riscatto ed il reinserimento sociale dei detenuti

Italpress, 17 novembre 2015

Firmato protocollo d'intesa tra Provveditorato Dap e Confagricoltura. È questa l'idea alla base del protocollo d'intesa, firmato ieri a Palermo, tra il Dipartimento Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria e la Confagricoltura Sicilia.

"L'amministrazione penitenziaria - ha evidenziato il provveditore regionale del Dap, Maurizio Veneziano - ha tra le sue finalità quella del reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti. La partecipazione a corsi di formazione per la gestione delle colonie agricole e dei tenimenti di pertinenza degli istituti penitenziari ha dimostrato, nel corso di precedenti esperienze, la validità di questi percorsi didattici e formativi. Con questa firma - ha concluso il provveditore Veneziano - intendiamo dotare le nostre strutture provinciali di un nuovo strumento per la valorizzazione, anche economica, delle superfici agricole gestite direttamente dagli istituti penitenziari".

Il protocollo, tra le varie iniziative perseguibili, prevede anche la possibilità di riservare parte delle produzioni ottenute agli stessi detenuti ed al personale impegnato nella sorveglianza.

"Siamo molto soddisfatti - ha commentato il presidente della Confagricoltura siciliana, Ettore Pottino - perché con questo accordo emerge con chiarezza la funzione sociale che il settore primario è in grado di svolgere. Peccato che sotto l'aspetto economico l'agricoltura continua ad essere mortificata come sta avvenendo con il prezzo del latte o l'olio extra vergine d'oliva.

La nostra visione di agricoltura - ha precisato il presidente degli agricoltori siciliani - rispettosa dell'ambiente, moderna, innovativa, sana e pulita, la porteremo all'interno dei progetti esecutivi che, siamo certi, aiuteranno la popolazione carceraria ad apprezzare e coltivare principi fondamentali per la società quali rispetto della natura, biodiversità, libertà d'impresa e rapporti interprofessionali". Ora la palla passa alle rispettive strutture operanti sull'intero territorio siciliano per mettere in pratica quanto definito dalla convenzione regionale.

Il protocollo prevede la costituzione di una cabina di regia con il compito di coordinare, programmare, verificare, sostenere e supervisionare le attività progettuali da realizzare. In Sicilia operano ventitré istituti penitenziari alcuni dotati di tenimenti agricoli ed altri di appositi spazi da utilizzare per piccole coltivazioni. Non mancano poi, sempre all'interno degli stessi istituti di pena, iniziative già avviate nel campo del florovivaismo e per la coltivazione delle piante aromatiche.

Vercelli: "Impresa Carcere. Non solo sbarre", riabilitare i detenuti attraverso il lavoro

La Stampa, 16 novembre 2015

La Casa circondariale di Vercelli è tra gli organizzatori della giornata "Impresa Carcere. Non solo sbarre". Il lavoro come mezzo per il recupero e la riabilitazione sociale delle persone in carcere. Se ne parlerà in un convegno promosso da Comune, Consulta per l'imprenditorialità giovanile della Camera di commercio, casa circondariale di Vercelli, garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale, Camera penale e Ordine degli avvocati di Vercelli. L'appuntamento con "Impresa Carcere - Non solo sbarre" è per oggi dalle 14,30 nella cripta del Sant'Andrea. Interverranno, tra gli altri, il sindaco Maura Forte, l'assessore alle Politiche sociali Paola Montano, la direttrice del carcere di Vercelli Tullia Ardito e il magistrato di sorveglianza di Vercelli Sandra Del Piccolo. "I tempi sono maturi - sottolinea Montano - per considerare la realtà del carcere non come una struttura avulsa dal contesto della città, ma come una comunità a cui porre attenzione prima di tutto sotto l'aspetto sociale. Auspico che dai lavori del convegno emergano proposte concrete per consentire a chi si trova in carcere di lavorare in un'ottica "di mercato", e quindi di vedere acquistato ciò che produce, di trarne i frutti in termini di apprendimento professionale oltre a poter realizzare e veder crescere un'impresa vera e propria". Sulla creazione di un'impresa in carcere parleranno anche Lella Bassignana, presidente della Consulta per l'imprenditoria della Camera di commercio, e Bruno Mellano, garante delle persone sottoposte a misure restrittive della Regione.

Biella: detenuto si occuperà della pulizia delle aree verdi negli Istituti Scolastici

newsbiella.it, 14 novembre 2015

Il percorso era iniziato quando l'Ente Provinciale ed il Carcere di Biella avevano firmato un protocollo di intesa volto a coinvolgere i detenuti nei lavori di manutenzione delle aree verdi

Stanno giungendo al termine gli adempimenti burocratici legati alla prestazione di manodopera da parte di un detenuto della Casa Circondariale di Biella a favore della collettività.

Dopo la firma del protocollo d'intesa Tra Provincia e Carcere sono partite tutte le procedure volte a tradurre in pratica quanto sottoscritto dalle parti: dall'individuazione del soggetto idoneo da parte del Responsabile della Formazione della Casa Circondariale, alla fornitura dei dispositivi di protezione individuale e l'individuazione del tutor. L'iter procedurale giungerà al termine il 19 novembre p.v., dopodiché il detenuto affronterà i suoi primi giorni di lavoro presso l'I.I.S. "G. e Q. Sella" dove, coadiuvato da un operatore provinciale, si occuperà della pulizia e sistemazione delle aree verdi di pertinenza dell'Istituto.

"Sono davvero soddisfatto perché ancora una volta grazie all'impegno del sottoscritto - ha esordito il Presidente Ramella Pralungo - nel Biellese, per la prima volta, si avvia un progetto di cooperazione tra la Provincia ed il Carcere che ha risvolti molto positivi sia per la collettività che per il detenuto stesso. Forse ci abbiamo messo un po' di tempo ma alla fine l'idea, non senza sforzi, è diventata realtà e questo dimostra che le cose si possono fare e a volte parlare poco e lavorare tanto paga.

Credo infatti che sia evidente il beneficio che la collettività possa trarre dal lavoro prestato da un detenuto, affinché venga considerato una risorsa e non un peso per la società, come è altrettanto evidente il beneficio che colui che ha sbagliato e sta pagando la propria pena, possa farlo rendendosi utile e attivandosi in prima persona per cominciare il proprio reintegro nella società. È fondamentale infatti - ha chiosato Ramella Pralungo - che queste persone che, si hanno sbagliato, ma stanno pagando, possano essere ed essere viste come risorse utili e pertanto è basilare prevedere dei progetti che si occupino del loro reintegro, e questo accordo con la Casa Circondariale va proprio in quella direzione."

"A seguito della sottoscrizione del Protocollo con l'Amministrazione provinciale per l'impiego di detenuti in lavori socialmente utili - così la Direttrice del Carcere Antonella Giordano - l'impegno degli operatori è stato quello di individuare detenuti in possesso dei requisiti per l'ammissione al lavoro all'esterno. Il Progetto condiviso con l'Amministrazione Provinciale va a dare senso al percorso di avanzamento e di responsabilizzazione della persona detenuta nel saper cogliere l'offerta trattamentale impegnandosi nella restituzione sociale."

Espressioni di soddisfazione anche da parte del Consigliere Provinciale Giuseppe Faraci: "Non appena insediati, esattamente un anno fa - ha dichiarato - era già mia intenzione lavorare a questo progetto, che di concerto con la Dott.ssa Giordano, direttrice del Carcere, abbiamo fortemente voluto. Ringrazio innanzitutto la Dott.ssa Giordano per l'opportunità che ci rende protagonisti assieme a loro del progetto, ed esprimo grande soddisfazione per la messa in atto del protocollo d'intesa che vedrà impegnati i detenuti della Casa Circondariale di Biella, in attività di restituzione sociale mettendo in atto ciò che la nostra Costituzione prevede, la pena rieducativa. A mio avviso poco importa per il contributo materiale che i detenuti coinvolti nel progetto daranno, ma ciò che però voglio evidenziare è il grande valore sociale del progetto, un messaggio chiaro per i nostri giovani e per la comunità tutta, la rieducazione e la restituzione sociale della pena. Come amministratori ci siamo impegnati per seguire ciò che è già dettato dalla nostra Costituzione. L'articolo 27 recita infatti: "La responsabilità penale è personale. Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". È dovere di chi governa e quindi di noi amministratori fare tutto ciò che è nelle nostre possibilità perché la rieducazione sia un dovere nei confronti dell'autore del reato, che deve avere in ogni caso l'opportunità di trasformare la pena in riscatto. Un dovere costituzionale, etico ed anche, più banalmente, un'aspirazione dell'intera collettività per evitare il rischio che il detenuto si trasformi in un soggetto ancora più pericoloso in quanto abbruttito da una condanna senza prospettive. Daremo il via al progetto prossima settimana con la speranza e l'impegno di costruire la strada che avvicini la realtà biellese, per quanto possibile, a quella del Carcere di Bollate. Esempio ed eccellenza non solo italiana per l'inclusività ed il reinserimento del detenuto".

COMUNICATO STAMPA

Lunedì, 23 novembre 2015

CARCERE E SVILUPPO. Giovedì 26 novembre, ingressi previsti dalle 17.30, solo su invito

“Festa dell’olio nuovo”, l’azienda agricola del carcere empolesse torna a produrre

Grazie al lavoro svolto dai volontari de ‘La Costruenda’, famosa per la produzione del carciofo empolesse. Presenti Antonio Ponzo Pellegrini e Arianna Poggi

EMPOLI – La Casa Circondariale femminile di Empoli torna a far parlare di sé. E lo fa percorrendo strade nuove, di conoscenza e consapevolezza, idee che, guardando al futuro, abbracciano forme di collaborazione nuove con le associazioni del territorio.

Questo è possibile grazie alle istituzioni vicine e ad un volontariato fatto di persone vere, sincere, che in questi anni si sono affacciate al carcere empolesse, direttore da Graziano Pujia, e hanno varcato quei cancelli.

Un volontariato che muove idee, persone e azioni, perché il carcere è società. Il carcere è comunità.

Da questa premessa, la descrizione di un evento straordinario che riporta le menti al lontano 1997, anno della apertura della Casa Circondariale femminile, quando nell’area esterna adibita ad azienda agricola, si produceva olio, miele e una grande varietà di ortaggi, che venivano poi venduti all’esterno.

Giovedì 26 novembre, solo su invito della Direzione del carcere e della associazione La Costruenda, si terrà la **prima “Festa dell’olio nuovo”** nella sala polivalente dell’Istituto, a testimonianza della ripresa attività dell’azienda agricola, che da anni aspettava nuove braccia che aiutassero le detenute a lavorare la terra. L’evento non prevede un biglietto per l’ingresso, ma c’è la possibilità di fare un’offerta libera.

A rappresentare il Comune di Empoli, Antonio Ponzo Pellegrini, assessore alle attività produttive, e Arianna Poggi, assessore alle politiche sociali.

PROGRAMMA DELLA FESTA - La “Festa dell’olio nuovo” si terrà giovedì 26 novembre, come detto sopra, nella sala polivalente, esclusivamente su invito, dalle 18 alle 21.30, e prevede un apericena, con un menù a base dell’olio nuovo prodotto dagli ulivi dell’Istituto, un saggio di canto delle detenute e la proiezione della commedia “Il Pozzalesque”, interpretata nell’anno in corso dagli operatori de “La Costruenda”.

Alle 18 esibizione del coro delle detenute, curato dalla volontaria Judith Siegel; a partire dalle 18.30 l’apericena, curato e finanziato dall’associazione La Costruenda, con il contributo della Sezione Soci Coop di Empoli e della Cooperativa Agricola Montalbano, ed a seguire la proiezione della commedia “Il Pozzalesque”. Gli ingressi sono previsti alle 17.30 e l’evento si concluderà alle 21.30.

ECCO IL MENU’ - Il menù prevede fett’unte e crostini con cavolo nero, polenta con olio nuovo e formaggio, penne porri e salsiccia, fagioli lessi, porchetta, dolci, vino e bevande.

Nel corso dell’iniziativa verranno anche vendute le bottiglie dell’olio nuovo.

IL NUOVO PROGETTO DE ‘LA COSTRUENDA’ - Le attività svolte finora dall’associazione La Costruenda sono state fondamentali per rendere l’azienda agricola della Casa circondariale femminile di Empoli, nuovamente produttiva e curata sotto il profilo della pulizia.

Gli operatori difatti hanno ‘rigenerato’ gran parte delle zone perimetrali e dell’area verde, sia interna sia quella dell’azienda agricola; hanno risistemato la grande serra esistente, in modo da renderla operativa dal prossimo dicembre 2015; hanno avviato la potatura degli alberi da frutto ed hanno curato la raccolta delle olive con la produzione di un discreto quantitativo di olio, protagonista dell’iniziativa di giovedì.

Una parte del terreno dell’azienda è stata messa a disposizione de La Costruenda per la coltura del **carciofo empolesse**, destinato poi ad iniziative culturali, come mostre e sagre, tese alla promozione del prodotto con la partecipazione della Casa Circondariale di Empoli.

Inoltre, l’associazione, si occuperà delle produzioni dell’azienda, in particolare delle piante da frutto e della pulizia delle zone perimetrali e di altre parti rimaste eventualmente incolte. Questa nuova attività continuerà anche per il prossimo anno attraverso nuove progettazioni con l’obiettivo di continuare a coinvolgere sempre di più le detenute presenti.



COMUNE di EMPOLI
Ufficio Stampa

Via G. Del Papa, 41
50053 – Empoli

Facebook: [Comune di Empoli](#)
Twitter: [@ComuneEmpoli](#)

INFO

Responsabile ufficio stampa
Giacomo Cioni
Tel.: 0571 757626
g.cioni@comune.empoli.fi.it
392 9181 946
Skype: [giacomo.cioni1976](#)

Addetta stampa
Patrizia Tellini
tel: 0571 757741
periodico.empoli@comune.empoli.fi.it
345 7728836

Brescia: "Orto libero" nel carcere di Verziano, così i detenuti coltivano il proprio futuro
fanpage.it, 13 novembre 2015

A Brescia, nel carcere di Verziano, i detenuti coltivano verdure e curano le piante nella serra. Si tratta del progetto Orto libero, organizzato da Comune e direzione carceraria con la collaborazione di Libera. Il prossimo 2 dicembre in programma una cena con i prodotti dell'orto per raccogliere fondi.

Il progetto Orto libero, organizzato all'interno del carcere di Verziano a Brescia, dà i suoi frutti. Non solo in senso metaforico, ma anche letterale. L'associazione Libera di Brescia ha infatti annunciato che, il prossimo 2 dicembre, sarà organizzata una cena con i prodotti di Libera terra e di orto libero cucinati da quelli che l'associazione fondata da don Ciotti definisce gli "chefs di domani": ossia i detenuti. Slogan dell'iniziativa: "La libertà e il futuro sanno di buono".

Il 2 dicembre una cena per raccogliere fondi. Orto libero è l'iniziativa del Comune di Brescia e della casa di reclusione di Verziano, con il sostegno di Libera, rivolto alla popolazione carceraria. Il progetto vuole offrire ai detenuti un percorso di rinascita e di recupero di autostima attraverso la cura degli spazi verdi e della serra del carcere. Il prossimo 2 dicembre, per raccogliere fondi a sostegno dell'iniziativa, sarà organizzata una cena a buffet nel carcere. Il costo è 20 euro. Saranno serviti prodotti di Libera terra (cooperative che producono su terreni confiscati alla mafia) e le verdure coltivate dai detenuti in carcere. L'appuntamento per la cena è alle 19.30. Prima, alle 18, ci sarà la presentazione del libro "Sola con te in un futuro aprile" di Margherita Asta e Michela Gargiulo. Per informazioni e prenotazioni per la serata si può contattare la cooperativa "Il Calabrone" sul suo sito web o allo 030.2309280.

Genova: carcere di Pontedecimo, la manutenzione della struttura è affidata ai detenuti
di Erica Manna

La Repubblica, 12 novembre 2015

Progetto pilota tra spending review ed opportunità per i reclusi. Le docce, nelle celle di Pontedecimo, erano state sradicate nell'ultima rivolta interna. Adesso sono tornate al loro posto: rimesse a nuovo così come i bagni, dai muri alle piastrelle.

Anche il giardino era pieno di erbacce: una squadra lo ha risistemato, e lo tiene in ordine. No, nessun intervento straordinario: sono stati i detenuti stessi, a fare il restyling del loro carcere. Piccole squadre da sei, venti persone in tutto: che vengono pagate con una piccola borsa lavoro, con un enorme risparmio di denaro rispetto all'ingaggio di una ditta esterna.

E di trafale burocratiche, perché le procedure per far entrare nella casa circondariale operai da fuori sono, come si può immaginare, tortuose. Il progetto pilota, partito a Pontedecimo a gennaio con Ceis, il centro di solidarietà di Genova, insieme all'amministrazione penitenziaria con la collaborazione di artigiani a fare da istruttori e i fondi della Compagnia di San Paolo, prevede laboratori di formazione, teorici e pratici, dedicati ai detenuti. In tre settori: edilizia, idraulica e manutenzione del verde.

"Per ora partecipano venti uomini - spiega Ramon Fresta di Ceis - divisi in piccoli gruppi. Il progetto andrà avanti fino a febbraio. Queste persone vengono pagate con una borsa lavoro: per ora, hanno rimosso a nuovo una sezione della casa circondariale, bagni e docce. Altri si occupano del giardino. Un lavoro educativo: garantisce loro un minimo di entrate, e li fa sentire utili alla società".

Alcuni dei nuovi tuttofare di Pontedecimo avevano partecipato al progetto Inclusi, partito un anno e mezzo fa per orientare al lavoro i detenuti di Pontedecimo, Marassi e Chiavari: quasi ottocento persone, a cui offrire una possibilità. "Due ragazze sono state assunte in una cooperativa della Valpolcevera che si chiama Scart - spiega Fresta - e produce borse con materiali di riciclo utilizzando manifesti pubblicitari".

Sempre con questo obiettivo è stato creato Tir, sigla che sta per Tavolo integrato di reinserimento: partecipano Città Metropolitana, Sert e gli enti del privato sociale, con un protocollo d'intesa firmato dalla Regione: per massimizzare le poche risorse a disposizione e coordinare meglio i soggetti coinvolti.

Catania: le borse dal carcere di piazza Lanza alle boutique di lusso, ecco la storia
di Pinella Leocata

La Sicilia, 12 novembre 2015

Le borse delle detenute di piazza Lanza sono in vendita nelle boutique d'alta moda, in Italia e all'estero, artigianato di qualità inserito nella catena dei prodotti di lusso per il marchio di Ilaria Venturini Fendi. La cooperativa "FiloDritto" ce l'ha fatta. Ce l'ha fatta Ninni Fussone, la donna che l'ha ideata e che la guida con appassionata dedizione. Ha creduto in questo progetto su cui nessuno avrebbe scommesso nulla e gli esiti le hanno dato ragione. Una storia che parte da lontano, dalla sua scelta di lavorare con i detenuti e i malati di mente coinvolgendoli nella

creazione di oggetti in feltro. La prima "opera" nasce da un dono: le vecchie coperte usate dai carcerati che l'amministrazione penitenziaria di Vercelli deve dismettere. Con una di queste, insieme alle detenute di Enna, la "sociologa-artigiana" realizza un grande plaid con una fioritura di primavera siciliana. Un prato grigio che espone di papaveri, calendule, fiori di zafferano, coccinelle, sassi. Diviene il "manifesto" di un progetto volto a creare lavoro nelle carceri. Non lavoretti passatempo, pretesto per una mortificante beneficenza, ma strumento per imparare un mestiere da mettere a frutto per fare impresa, per crearsi un'occupazione dietro le sbarre e soprattutto dopo, all'uscita.

Un progetto che nel 2013 si sposa perfettamente con quello promosso dal Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria del Ministero di Grazia e Giustizia, il progetto "Sigillo" che prevede l'erogazione di borse lavoro, per un anno, per la formazione professionale di detenute che, poi, dovranno camminare da sole, essere in grado di produrre e di commercializzare i propri oggetti all'esterno del carcere. La casa circondariale di piazza Lanza partecipa a questa prima agenzia nazionale di coordinamento dell'imprenditoria delle detenute attraverso la cooperativa sociale "FiloDritto". La direttrice del carcere Elisabetta Zito individua uno spazio, trova le risorse per risistemarlo e lo mette a disposizione di questo progetto.

Adesso i risultati, lusinghieri. Le borse - create da pannelli di coperte lavorati con il feltro e la lana e trasformati in quadri artistici - sono vendute, a prezzi salati, in alcune delle boutique più esclusive d'Italia (a Catania da Helmè) e in Giappone. Sono prodotte per "Carmina Campus", il marchio di Ilaria Venturini Fendi che si caratterizza per l'uso di materiale riciclato, e dunque per il rispetto dell'ambiente, e per i processi di produzione socialmente etici qual è il coinvolgimento di lavoratrici detenute cui viene chiesto di garantire l'alta qualità del prodotto. "FiloDritto" lavora così e, in quanto tale, è parte di "socially made in Italy", la rete delle cooperative che lavorano nell'artigianato per il mercato di lusso, rete di cui fanno parte anche la Cooperativa Alice di Milano, dove le detenute cuciono le toghe di magistrati e avvocati, e la cooperativa di Brescia che si è specializzata in maglieria in cashemere.

Le procedure sono complesse. I "pannelli" lavorati a piazza Lanza vengono spediti nella casa romana della maison dove vengono controllati - e se non sono perfetti sono rispediti indietro e vanno rifatti - e da qui inviati a Venezia per le rifiniture in pelle o altro. Poi l'arrivo nelle boutique del lusso collegate a questa rete. Il ministero di Grazia e Giustizia ha dato il proprio patrocinio a "Socially made in Italy", ma finora non ha erogato gli attesi finanziamenti. Intanto "FiloDritto" ha assunto una persona a tempo determinato, con paga sindacale. "Sembra poco - commenta Ninni Fussone - ma è tanto ed è importante. È forse la prima volta, in Sicilia, che una ditta esterna assume una donna in carcere. Ed è importante perché fa dire a chi sta dentro "possiamo farcela" e perché mostra all'ambiente da cui le detenute provengono che si può cambiare vita". È quello che le hanno detto le detenute quando sollecitava le loro parole per definire questa esperienza. "Questo progetto mi ha cambiato la vita. Quando esco voglio continuare". Ma come? Con quale sostegno?

Per questo Ninni Fussone chiede che si trovi e venga messo a disposizione uno spazio dove creare un laboratorio, magari in uno dei beni confiscati alla mafia. Per questo, a nome di "FiloDritto", esprime il desiderio di "poter dialogare con il territorio, con gli imprenditori locali per cui la cooperativa potrebbe produrre gadget etici e di qualità. I designer potrebbero sbizzarrirsi". E ricorda che un progetto - per insegnare alle detenute a ideare le etichette e a saper affrontare le tematiche della comunicazione e del packaging relativo ai nuovi prodotti - è già stato finanziato dai Valdesi con i fondi dell'8 per mille. Propone e attende. Con pazienza e determinazione, come sempre.

Fermo (Ap): due detenuti in semilibertà per fare lavori di pulizia con il Comune

Corriere Adriatico, 10 novembre 2015

Comune e Casa circondariale di Fermo hanno sottoscritto un protocollo d'intesa che prevede il coinvolgimento di alcuni detenuti in attività di pubblica utilità.

Il progetto nasce a livello nazionale, da un protocollo firmato dalle carceri italiane e l'Anci. Si tratta di un tentativo concreto per agevolare il reinserimento e l'inclusione sociale delle persone che sono finite nel braccio della legge e che sono prossime all'uscita dalla loro condizione di detenute.

"Mi sono incontrato con la direttrice del carcere di Fermo subito dopo il mio insediamento e ho detto sì a questo progetto - esordisce il sindaco-avvocato Paolo Calcinaro -. Sono estremamente soddisfatto e felice che dopo soli 4 mesi si sia concretizzato. Cose come queste mi fanno apprezzare ancor di più l'incarico che ricopro. Con questa convenzione il Comune di Fermo si potrà avvalere del lavoro volontario di alcuni soggetti reclusi, ritenuti meritevoli dall'amministrazione carceraria. In questa maniera si concretizza il valore riabilitativo del carcere, inteso non solo come luogo fisico in cui viene espiata la pena, ma anche come ambiente rieducativo".

L'argomento è di particolare importanza dato che la riabilitazione sociale e lavorativa dei detenuti ed ex detenuti non costituisce solo l'occasione per iniziare una vita nuova per i soggetti direttamente coinvolti, ma è un vantaggio per l'intera comunità, oltre a prevenire il fenomeno della recidiva. "La nostra equipe interna - spiega la direttrice del carcere Eleonora Consoli - ha individuato i detenuti che possono partecipare al progetto. Sono due persone che

stanno per finire di scontare la pena e sono prossime alla rimessa in libertà".

Un intervento lodevole e vantaggioso per il Comune di Fermo, che può contare su forza lavoro gratuita per far fronte alle innumerevoli necessità di decoro urbano, se non fosse che le persone coinvolte, purtroppo saranno solamente due dei sessanta detenuti della casa circondariale e che svolgeranno il lavoro di pubblica utilità solo attorno al carcere e nelle zone limitrofe.

"Si tratta di un progetto pilota - sottolinea Nicola Arbusti, direttore dell'Area trattamentale - che speriamo possa essere in futuro ampliato. La nostra è la politica dei piccoli passi. Intanto Fermo è il secondo Comune marchigiano dopo Ancona che ha aderito".

L'esiguo numero dei detenuti impiegati nel progetto dipende, oltre che dalla rispondenza a precisi requisiti richiesti dalla normativa penitenziaria, anche dal fatto che al momento presso il carcere di Fermo i posti a disposizione per ospitare questi detenuti sono solo 4.

"Purtroppo lo spazio ridotto ci impone un tetto massimo, per ora - precisa il comandante della polizia penitenziaria Nicola De Filippo -. I soggetti coinvolti nel programma, per ovvi motivi, non possono più vivere a stretto contatto con gli altri detenuti perché usufruiscono di un regime di semilibertà. Infatti entrano ed escono dall'istituto tutti i giorni. Il progetto prenderà il via prima di Natale. Noi, come polizia penitenziaria, saremo vigili, ma non li controlleremo a vista. Il servizio prevede 4 ore di lavoro al giorno. In questa maniera il detenuto meritevole, può accedere anche a misure alternative di pena".

Genova: Marassi, l'alta cucina arriva dal carcere
di Stefano Origone

La Repubblica, 8 novembre 2015

Inaugurato il nuovo centro cottura: i prodotti realizzati dai detenuti-chef venduti agli alberghi.

Detenuti-chef. Torte salate, polpettoni, troffie al pesto. I prodotti realizzati nella casa circondariale finiscono sulle tavole degli alberghi. È stato inaugurato il nuovo centro di cottura, che permette di preparare prelibatezze fresche, sottovuoto (conservate anche in azoto) e cotte con un'innovativa procedura a bassa temperatura. La nuova struttura, di 400 metri quadrati, si trova accanto al panificio e affianca altre attività come il laboratorio per protesi mobili e di lenti per i detenuti più bisognosi, la falegnameria, la bottega solidale e il teatro.

Lettere: il "mantenimento carcere" raddoppia, detenuti-lavoranti disperati
di Vincenzo Russo (cappellano del carcere di Sollicciano a Firenze)

Ristretti Orizzonti, 5 novembre 2015

Ho letto sulla rassegna stampa di Ristretti Orizzonti la lettera aperta di Giuseppe Battaglia (che io conosco) al Ministro della Giustizia Orlando unitamente alla risposta del Ministro. Nel mio ruolo di Cappellano trascorro molto tempo dentro il carcere, ad ascoltare, confortare, sostenere un'umanità dolente, spesso disperata o - peggio - rassegnata. Lo faccio guardando negli occhi persone smarrite, disorientate, a volte malate: sguardi sparati nel vuoto e una pioggia di lamentele, richieste d'aiuto (materiali ed immateriali), talvolta il bisogno di una semplice interlocuzione o un pacchetto di tabacco, giù giù fino ad un rotolo di carta igienica! La voce corale che sale, quasi come una preghiera, è: aiutami a sopravvivere!

In questi ultimissimi mesi alcuni "lavoranti" mi esibiscono sconsolati la busta paga di settembre, a seguito del decreto ministeriale che aumenta la diaria giornaliera per il "mantenimento carcere"... e mi assale un senso di sgomento. Fatico a credere ciò che vedo, che sento, che osservo, senza trovare parole. Mi viene spesso alla mente uno scritto famoso di uno dei Padri Costituenti, Piero Calamandrei, che a proposito del carcere e dei carcerati diceva "bisogna avere visto"! Sono passati da allora settanta anni ma si pontifica, come allora, da lontano. Senza sapere, senza conoscere, senza ...avere visto! Gli addetti ai lavori, il personale penitenziario, i volontari (come Battaglia) fanno quello che possono, ma nessuno è attrezzato, neppure il Cappellano, per i miracoli! Stiamo parlando di una realtà che non si lascia raccontare, ai confini, dove l'umanità (come l'uomo primitivo segnava il passo davanti al mare o in una caverna) si ferma. Si tratta di una realtà esistenziale e materiale talmente tragica da non poterla rappresentare, senza incorrere in minimalismi che aggiungono sconforto allo sconforto.

Ora, di fronte a questa lettera e alla risposta del Ministro, cogenti entrambe al coro dei "lavoranti", mi viene spontanea un'ulteriore domanda al Ministro: ma perchè non si sono adeguate le tabelle delle paghe orarie rinviando alla ridefinizione complessiva l'aumento (di oltre il 100%) della trattenuta in busta paga della diaria giornaliera per le persone detenute "lavoranti"? Si badi, stiamo parlando di buste paga che raramente superano il centinaio di euro sulle quali, come un rasoio nel burro, vengono prelevati i tre euro e sessantadue centesimi giornalieri per il "mantenimento carcere"! Il sentimento che ogni persona detenuta, impiegata in attività lavorative, nutre a fronte di tutto questo, è quello di un accanimento fiscale che rende vano ogni tentativo educativo che pure si tenta di

apportare, non a caso senza successo. Quando si tocca l'anima non c'è ragione che tenga!

Devo dire che ho apprezzato la risposta del Ministro per il fatto che riconosce l'esistenza di un problema grave (e una responsabilità) che, però, resta insoluto costituendo un fatto assolutamente ingiusto. E non basta far rilevare che la popolazione detenuta si è ridotta nel giro di qualche anno. Andrebbe anche detto che si tratta di numeri dinamici, nel senso che resta altissimo il turn over delle persone detenute. Voglio dire che una buona parte delle persone che subiscono questo trattamento risulteranno, in sede processuale, innocenti. E altre prenderanno il loro posto nelle stesse condizioni di quelle che sono uscite. La cosiddetta "porta girevole", infatti, suggerisce un falso messaggio all'opinione pubblica: "la polizia arresta e la magistratura scarcerà". Mai che s'induca il pensiero che un'alta percentuale di persone detenute vivono l'esperienza tragica del carcere da innocenti, con grave danno erariale giacché queste persone chiedono legittimamente l'indennizzo per l'ingiusta detenzione.

Ecco, signor Ministro, Lei non può immaginare il rantolo umano che rotola per le sezioni di ogni carcere. Non sono cose che si possono immaginare e lascia il tempo che trova il cordoglio espresso con puntualità ogni volta che questo rotolare si conclude col capolinea della morte. Il rinvio a... tempi migliori dell'adeguamento delle tabelle orarie per le persone detenute "lavoranti" equivale a spargere sale sulle molteplici ferite, provocando infezioni a catena che spesso si risolvono con la morte. Nella mia duplice veste di cittadino e Cappellano non posso non fare mio l'urlo di dolore che sale dal carcere per l'ingiusto accanimento che impoverendo ulteriormente la condizione materiale delle persone detenute impoverisce fino all'estinzione anche la loro anima.

Novara: Giornata del recupero ambientale, detenuti al lavoro al parco di via Ghiberti

ilvenerdiditribuna.it, 5 novembre 2015

Si è ieri mattina, mercoledì, la Giornata di recupero ambientale nell'ambito del protocollo che vede coinvolti il Comune di Novara, la Magistratura di Sorveglianza, la Casa Circondariale, l'Uepe Ufficio esecuzioni penali esterne, e l'Assa. Oggi i lavori hanno interessato il rione Sant'Andrea, con un grande intervento di pulizia e di manutenzione al parco di Via Ghiberti che versava in pessime condizioni a causa dei gravi danneggiamenti subiti per vandalismi in più parti.

I detenuti della Casa Circondariale di via Sforzesca, coordinati da Assa, che come sempre ha anche supportato operativamente le attività, hanno anzitutto raccolto i tanti rifiuti che giacevano abbandonati su quest'area pubblica. Poi hanno provveduto a rimettere in sicurezza e ripristinare la recinzione del campo da basket, a sistemare gli arredi, a rimettere le assi mancanti alla panchina. Hanno riposizionato i cestini portarifiuti ed hanno iniziato la sistemazione della pavimentazione del campo da basket, che, per i necessari tempi di asciugatura del cemento, verrà poi completata nei prossimi giorni con le rifiniture opportune delle opere edili. Oltre alla pulizia dai rifiuti, Assa, attraverso l'attività dei detenuti, ha provveduto anche al necessario intervento manutentivo, pur non facendo parte dei compiti istituzionali propri della società, riportando ad una situazione decorosa questo parco cittadino molto frequentato.

Milano: "Energetic Source", quando è il lavoro a liberare dalle catene

di Elena Gaiardoni

Il Giornale, 5 novembre 2015

Sono tutti laureati gli operatori del nuovo data entry di "Energetic Source". Novecento euro al mese per sei ore al giorno al computer, senza navigazione esterna, perché i quindici nuovi assunti sono dodici detenuti del carcere di Bollate, più tre ex carcerati. Era già stato attivato un call center, ma questo ufficio è una struttura più evoluta, che implica competenze maggiori e una rigida serietà professionale. Le catene di piombo dei galeotti, catene psicologiche oggi, si sciolgono grazie al semplice lavoro, accettato con amore e umiltà anche da chi ha una laurea che in carcere non ha l'odore del narcisismo ma il profumo dell'umiltà.

"I "ragazzi", in media quarantenni, hanno dovuto studiare. Si tratta di fornire al cliente dati necessari alla fatturazione e al contratto con noi, di dare informazioni rispetto all'attivazione dei servizi, di svolgere compiti che richiedono un'applicazione intellettuale e di concetto" spiega Roberto Minerdo, direttore delle relazioni istituzionali della Energetic Source. Gli uomini scelti sono stati selezionati e preparati. Applicarsi a una professione per un detenuto implica un nuovo ritmo di vita e un altro respiro. "Ciò che ti colpisce in questi uomini è la riconoscenza che oggi non trovi nelle persone libere".

Ritornano antichi valori nell'istituto di detenzione di Bollate, grazie alle iniziative che coinvolgono i suoi "ospiti": dal teatro, alla ristorazione, ad altri tipi di professionalità o di diporto intellettuale. Valori che nel dolore rivelano altri significati: nella pena nulla è scontato, tantomeno la libertà di fare. Il data entry partito ieri ha ricevuto il plauso del sottosegretario alla Giustizia, Cosimo Maria Ferri, un fervente sostenitore dell'operosità professionale all'interno delle case di pena perché permette al detenuto di potersi sostenere economicamente e nello stesso tempo concorre a

aumentare la sicurezza soprattutto all'interno delle celle. Il lavoro cancella molte ombre.

Basta una cifra per capire l'importanza del suo ruolo pedagogico. In media nei penitenziari italiani la possibilità di recidiva di tornare a compiere un reato da parte dei detenuti una volta usciti è del 70%, a Bollate tale possibilità scende al 25%. "Abbiamo fatto un altro passo che s'inserisce nella progettualità dell'Istituto fondato sulla responsabilizzazione del soggetto - sottolinea Massimo Parisi, direttore della II casa di reclusione Milano Bollate. Grazie all'impegno lavorativo diamo una chance a dei padri di famiglia: sostenere da dentro mogli e figli". È un vantaggio che aiuta il carcerato a percepire un rapporto d'unione con il suo nucleo d'origine. "Il lavoro dietro le sbarre è un doppio servizio sociale. Da un lato significa offrire una motivazione d'esistere a chi si è chiuso in una cella, dall'altro, suscitando nella persona una coscienza attiva, è più facile che una volta uscita questa persona sia meno disposta a ritornare a delinquere" conclude Roberto Minerdo.

AltraCittà
www.altravetrina.it

Taranto: il carcere un corso di formazione per "operatore calcinaio calce e canapa"

Ansa, 4 novembre 2015

Si è concluso a Taranto il corso di formazione per "Operatore calcinaio calce e canapa" (Fondo Sociale Europeo-Regione Puglia) organizzato dall'Associazione Biologi Ambientalisti Pugliesi e dalla direzione del carcere di Taranto per la reintroduzione di persone svantaggiate, a cui viene consentito di accedere ai servizi finalizzati all'accrescimento professionale, al reinserimento lavorativo o alla autoimprenditorialità.

Un gruppo di detenuti ha partecipato al corso che riconsidera la figura del calcinaio nell'ottica dell'innovazione dell'impiego della canapa in edilizia. Il biocomposito di calce e canapa riduce infatti le emissioni di diossido di carbonio grazie alle sue proprietà di isolamento termico e di sequestro di CO2 nella struttura degli edifici.

I corsisti hanno contribuito alla sistemazione dell'area verde della casa circondariale per gli incontri della popolazione detenuta con i figli minori. Inoltre è stata allestita la squadra Mof (Manutenzione ordinaria fabbricato) in cui saranno inseriti con assunzione intramuraria tre corsisti per ripristinare eventuali problematiche legate alla struttura della casa circondariale: impianti idrici, termici, sanitari ed opere edili in generale.

Gli organizzatori hanno ottenuto la disponibilità della ditta partner di progetto "Canapa e Co" all'assunzione a fine pena dei detenuti più competenti e sono in via di definizione le convenzioni con diversi stakeholder locali per l'avvio di un macro-progetto di semina e coltivazione di canapa all'interno del carcere per sviluppare successivamente aree progettuali artigianali nel settore tessile, cartaceo e alimentare.

Stati Uniti: la fabbrica di pannelli solari che sfrutta il lavoro dei detenuti dell'Oregon

di Anna Tita Gallo

greenbiz.it, 3 novembre 2015

SolarCity è un nome ben noto negli Usa: è al top nel mercato delle installazioni nel segmento residenziale. Il fondatore è ancora più noto, visto che si tratta di Elon Musk, che ha creato l'azienda insieme a 2 cugini. Ecco perché non passa inosservata la notizia che l'azienda non abbia prestato abbastanza cura per i diritti umani, affidandosi a un fornitore che sfruttava il cosiddetto "prison labor", il lavoro dei detenuti.

Naturalmente, la manodopera che lavora in prigione ha un costo minore, ecco perché stiamo parlando di una pratica molto diffusa negli Usa e si susseguono peraltro molte campagne che spingono i cittadini a boicottare i brand che utilizzano il prison labor per abbattere i costi.

A SolarCity è capitato affidandosi ad un fornitore, la Suniva, con sede in Georgia ma che appunto utilizzava questa pratica per produrre pannelli solari contando sui detenuti dell'Oregon. SolarCity ha scelto Suniva nel 2012, al momento di lanciare un progetto in 2 campus universitari in Oregon.

In realtà la Suniva è entrata in gioco in una seconda fase: prima di questa azienda la SolarCity si affidava ai prodotti della SolarWorld, pannelli realizzati in una fabbrica di Hillsboro, Oregon, dove i lavoratori erano pagati con salari che superavano quello minimo.

Ma facciamo un passo indietro. Tutto è nato infatti quando la Oregon State University e l'Oregon Institute of Technology si sono uniti per installare pannelli solari, con la SolarCity che figurava come proprietario e gestore dell'impianto. I 2 campus non avrebbero investito un dollaro, insomma. Grazie ad un programma statale per la SolarCity era comunque un progetto di valore, visto che l'Oregon Department of Energy ha previsto un credito d'imposta di 11,8 mln di dollari per questo progetto da 27 mln.

Incentivi generosi, offerti nell'ambito del Business Energy Tax Credit program, terminato nel 2014. Ebbene, il progetto rispondeva ai requisiti imposti per avere gli incentivi, tra cui quello della creazione di posti di lavoro. E i lavoratori che hanno realizzato i pannelli solari erano in effetti nell'Oregon, ma dietro le sbarre della Sheridan Federal Prison. Nessun programma per dare impulso all'economia locale, dunque, bensì salari miseri, di meno di un dollaro all'ora.

Perché è accaduto? In realtà esiste un Prison Industry Enhancement Certification Program, PIE, del dipartimento di Giustizia che fissa standard elevati per il lavoro nelle prigioni. E si tratta spesso di attività che per un detenuto sono molto costruttive, che seguono ad una formazione adeguata e possono essere preziose al momento del reinserimento nel mondo del lavoro una volta che il detenuto termina di scontare la pena e torna nella società civile. Ma là dove lavoravano i detenuti per la SolarCity non c'è stata certificazione, ecco il motivo di quel salario tanto basso.

Stati Uniti: Obama "70 milioni di americani pregiudicati, diamo lavoro agli ex carcerati"

contattonews.it, 3 novembre 2015

Il Presidente americano Barack Obama torna a chiedere una riforma complessiva del sistema carcerario, sottolineando ancora una volta come sia fondamentale arrivare a una riforma. Lo ha fatto ieri dal New Jersey dove ha annunciato una serie di iniziative per rendere più semplice agli ex carcerati trovare un lavoro o una casa e così

far rientrare nella società le persone che hanno alle spalle un passato di crimini. Si tratta di corsi di formazione attraverso i quali sarà possibile accedere a impieghi all'interno di agenzie federali o statali.

La decisione arriva in un momento molto importante per gli Stati Uniti, visto che il mese scorso la United States Sentencing Commission aveva deciso di scarcerare 6.000 detenuti delle prigioni federali prima che finissero di scontare le loro pene.

Si tratta di una mossa che ha coinvolto i prigionieri che hanno commesso crimini minori legati soprattutto alla droga. In tutto questo il presidente americano insieme al Congresso e ai singoli Stati sta lavorando a una iniziativa di legge che riduca o renda meno severe le sentenze per coloro che hanno commesso crimini non violenti. Obama ha infine ricordato che sono 70 milioni gli americani che hanno commesso un crimine.

Di questi uno ogni tre è in età lavorativa. "Ci sono persone che hanno attraversato momenti difficili - ha detto Obama - hanno commesso errori ma con un piccolo aiuto possono andare nella giusta direzione". Obama ha infine ricordato ai datori di lavoro che è fondamentale non "ignorare" gli ex carcerati ma "dare loro una possibilità di avere un lavoro". Una delle iniziative tra l'altro prevede che nel corso dei colloqui non sia più obbligatorio fornire la propria fedina penale, evitando così di essere discriminati per un passato in carcere.

Vigevano (Pv): detenuti al lavoro gratuitamente per la pulizia di strade e marciapiedi
di Andrea Ballone

La Provincia Pavese, 2 novembre 2015

Accordo con la casa circondariale: si occuperanno gratuitamente della pulizia di strade e marciapiedi. I detenuti lavoreranno per conto del Comune. È stato siglato un accordo tra amministrazione comunale, casa circondariale e Agenzia per il lavoro di Pavia che porterà un gruppo di detenuti, scelti dalla casa circondariale in base al comportamento e al tipo di reato, a lavorare per conto del Comune.

Da anni la legge disciplina questo tipo di interventi, attuati in varie zone d'Italia con il preciso obiettivo non solo di dare un contributo alla comunità, ma anche di reinserire i detenuti. Per lavorare per conto del Comune potranno uscire quattro giorni in un mese nella fascia oraria che va dalle 8.45 alle 12.14, rispettando una turnazione.

Nell'accordo non è previsto alcun compenso. La convenzione (firmata da amministrazione comunale, casa circondariale e Apolf, l'agenzia provinciale per il lavoro) durerà tre anni e porterà diversi detenuti a lavorare per la città.

Le mansioni riguardano la pulizia di strade e marciapiedi, ma anche eventuali interventi per l'emergenza neve. I detenuti saranno scelti dalla casa circondariale che, sulla base del piano di trattamento rieducativo, "individua i soggetti per i quali sussistano le condizioni per l'ammissione al lavoro esterno da proporre per l'approvazione al magistrato di sorveglianza". L'Apolf nell'ambito del progetto si occupa del coordinamento delle tempistiche, degli aspetti amministrativi, dell'attività di tutoraggio e del mantenimento dei rapporti fra tutti i soggetti coinvolti. Il Comune predisporrà una serie

di progetti di pubblica utilità della durata minima di dieci giorni e della durata massima di sei mesi, indicando per ognuno il programma di lavoro, il luogo, gli orari e il funzionario responsabile per l'impiego. Saranno individuati anche il luogo e l'orario per il pasto.

Como: al carcere del Bassone corso di intaglio, i detenuti creano sculture e bastoni
di Paola Pioppi

Il Giorno, 2 novembre 2015

Le risorse forestali della Lombardia diventano protagoniste di un corso professionale all'interno del carcere Bassone di Como. Parte infatti sabato 7 novembre, il secondo ciclo di lezioni realizzate all'interno della casa circondariale comasca, grazie a una sinergia che ha dato vita a un progetto per la realizzazione di bastoni e sculture in legno realizzate dai detenuti, con finalità rieducative e di insegnamento. La prima fase si è già svolta prima dell'estate, quando gli intagliatori del legno di Schignano, si erano trasformati in volontari per il carcere Bassone, docenti di un corso di intaglio professionale, utilizzando le materie prime provenienti dalle aree forestali lombarde. Oltre al corso teorico-pratico di cinque lezioni di intaglio, ma anche di formazione sulla gestione e conoscenza delle foreste di Lombardia, comprensivi degli aspetti etici e di sostenibilità del territorio, ha prodotto bastoni da passeggio in legno di nocciolo, nella prospettiva di ipotizzare una commercializzazione futura, in tutto sotto la guida di personale tecnico dell'Ersaf. Il progetto, varato per la prima volta al Bassone, è stato realizzato dalla casa circondariale comasca in collaborazione con Ersaf, l'ente regionale per i servizi all'agricoltura e alle foreste, e portato avanti con il consigliere regionale Daniela Maroni, oltre alla disponibilità degli intagliatori.

Parte ora nella sua seconda fase. Cinque giornate di intaglio artistico, sei ore ogni lezione, sotto la guida dei maestri mascherai di Schignano, che si sono messi a disposizione di altrettanti detenuti, scelti tra coloro che hanno

dimostrato di avere caratteristiche adeguate a seguire il corso. Prima di tutto, la predisposizione a questo genere di lavori e alla manualità, fondamentale nell'approccio con la materia prima, ma anche al capacità di lavorare in gruppo e di condividere un obiettivo comune.

Il tema del manufatto sarà scelto e studiato insieme, altro aspetto della valenza sinergica di questo laboratorio, che si affianca all'acquisizione di una professionalità. Il risultato di questo percorso, che terminerà a fine novembre, sarà sotto gli occhi di tutti: infatti la scultura finale sarà esposta a Schignano. "Assieme a Ersaf e ai mascherai di Schignano - commenta Daniela Maroni - abbiamo iniziato questi percorsi che hanno dato ottimi risultati".

Lucera (Fg): "Bottega dell'Ausilio", detenuti al lavoro riparano ausili per i disabili
notizie.tiscali.it, 1 novembre 2015

I detenuti della Casa circondariale di Lucera lavorano in un progetto di inclusione lavorativa che prevede la raccolta, riparazione e rilancio sul mercato di carrozzine e altri dispositivi per la disabilità. "Atelier dell'Ausilio" è il progetto di inclusione lavorativa che vede all'opera sette detenuti del carcere di Lucera e quattro persone in affidamento ai servizi sociali, nel riparare - per rimmetterli nel mercato - carrozzine ed ausili per la disabilità. Il progetto è sostenuto dalla Fondazione "Con il Sud" attraverso l'iniziativa "Carceri 2013", che coinvolge numerosi partner pubblici e privati.

Il lavoro dei detenuti - tutti assunti con contratti regolari - viene svolto nella "Bottega dell'Ausilio" del carcere e in un'officina della zona industriale di Cerignola; al servizio delle società e dei disabili, le persone destinatarie del progetto, con il loro lavoro, garantiscono un risparmio della spesa per il servizio sanitario pubblico.

Sono previste inoltre, sia a Lucera che a Cerignola, attività di sensibilizzazione sui temi del carcere, dell'esecuzione penale, delle misure alternative alla detenzione. Presupposto ineludibile per un re-inserimento socio-lavorativo di successo delle persone detenute o in esecuzione penale esterna, è infatti una comunità solidale e accogliente. Saranno organizzati, quindi, 3 eventi rivolti in modo particolare agli studenti degli istituti di ogni ordine e grado, coinvolgendo le famiglie dei detenuti (circa 250) e i detenuti stessi sia nell'organizzazione, che come testimoni delle problematiche legate alla detenzione.

Prima di iniziare le attività vere e proprie ci sarà un percorso di orientamento e counseling individuale, formazione in aula e on the job, fino alla work experience, con la fase di start up e sperimentazione del processo produttivo dell'impresa sociale. Parallelamente, sono previsti, per i detenuti e per le loro famiglie, attività di sostegno psico-sociale, con particolare attenzione per i genitori detenuti o in esecuzione penale esterna e per i figli, con l'attivazione di un Centro di Ascolto.

La conferenza stampa di presentazione del progetto si è svolta il 29 ottobre presso la sede del Consiglio regionale della Puglia a Bari, presenti il presidente dell'Assemblea regionale Mario Loizzo, il garante regionale delle persone soggette a restrizione della libertà personale Pietro Rossi, il provveditore per l'amministrazione della Giustizia in Puglia Giuseppe Martone, il direttore del carcere di Lucera Valeria Pirè, il dirigente della Sezione "Sicurezza del cittadino, politiche per le migrazioni e antimafia sociale" del Prap Stefano Fumarulo e il direttore di Escoop, la prima società cooperativa europea, Marco Sbarra.

Milano: chiusura Expo, Eurochocolate dona bancale di dolci ai detenuti di Bollate
Adnkronos, 1 novembre 2015

La giornata conclusiva dell'Esposizione Universale di Milano sarà speciale anche per i detenuti della Casa di Reclusione di Bollate. Per iniziativa di Eurochocolate, Official Content Provider del Cluster Cacao e Cioccolato, grazie alla collaborazione con le aziende che hanno animato il padiglione collettivo dedicato al "cibo degli Dei", un intero bancale di cioccolato è stato donato agli Istituti Penitenziari che hanno collaborato con il sito espositivo. Il dolce dono è stato consegnato questa mattina da Eugenio Guarducci, presidente di Eurochocolate, ai volontari del carcere che lavorano in Expo, alla presenza di Massimo Parisi, direttore della Casa di Reclusione di Bollate. Un regalo gradito e un modo per suggellare nel segno della solidarietà la straordinaria esperienza di Eurochocolate a Expo Milano 2015.

Torino: Orlando "i Comuni collaborino di più su uso dei detenuti per lavoro esterno"
Adnkronos, 31 ottobre 2015

Il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, chiede ai Comuni "risposte più sollecite", sull'utilizzo dei detenuti in lavori esterni al carcere. Lo fa nel suo intervento alla giornata conclusiva dell'assemblea nazionale dell'Anci di Torino: "se i Comuni - ha detto dal palco dell'Anci - dessero effettivamente seguito all'intesa sottoscritta col ministero per l'utilizzo dei detenuti in lavori esterni, daremmo un sollievo importante alla popolazione carceraria".

Questo secondo il ministro "in attuazione di un principio costituzionale che vuole la pena finalizzata alla rieducazione del condannato, e aumenteremmo - ha sottolineato - il volume delle attività socialmente utili a beneficio della collettività. Su questo punto - ha concluso - dobbiamo e dunque possiamo fare molto di più insieme".

Milano: Expo chiude, finisce il sogno degli 83 detenuti al lavoro tra i visitatori
di Giuseppe Guastella

Corriere della Sera, 29 ottobre 2015

Sei mesi dopo il bilancio è più che positivo: solo in tre sono evasi, due sono stati ripresi quasi subito. L'aria autunnale fredda e nebbiosa che ristagna da ore non contribuisce ad alleviare la malinconia lungo il cardo e il decumano, ma se c'è qualcuno tra i ventimila che lavorano ad Expo che è più triste degli altri per l'inesorabile avvicinarsi della chiusura di sabato, beh, quelli sono le decine di detenuti che per sei mesi hanno vissuto un sogno. All'inaugurazione del primo maggio, più che una scommessa calcolata sembrò un vero azzardo l'impiego di 83 detenuti delle carceri di Opera, Bollate, Busto Arsizio e Monza nel progetto nato da un accordo tra Tribunale di sorveglianza e Provveditorato lombardo dell'amministrazione penitenziaria e finanziato dal Ministero della giustizia con 600 mila euro della cassa delle ammende, quelle versate dai condannati.

Sei mesi dopo il bilancio è più che positivo: solo in tre sono evasi (due sono stati ripresi quasi subito) ed uno è tornato in carcere perché stava provando a riprendere la sua vecchia attività di truffatore. "Una percentuale di devianza irrisoria" dice Francesca Valenzi, direttore dell'ufficio detenuti e trattamento del Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria lombardo soddisfatta per i risultati, ma soprattutto perché "i detenuti di sono confrontati con se stessi e con il popolo cosmopolita dei visitatori di Expo maturando un'esperienza unica". In turni di sei ore al giorno, dalle otto alle 17, per 500 euro al mese (tanto quanto gli altri detenuti ammessi al lavoro esterno) si sono occupati di assistenza ai visitatori, dando informazioni e distribuendo mappe e consigli, di organizzazione delle enormi file che hanno assediato gli ingressi ed hanno anche dato una mano alle forze dell'ordine per sorvegliare il sito, tanto che per questo hanno ricevuto un formale attestato di stima. Sono stati lavoratori esattamente come tutti gli altri e nessuno avrebbe potuto riconoscerli come detenuti, a meno che non sapesse che a contraddistinguerli era solo una anonima pettorina gialla.

Dopo sei mesi, l'entusiasmo di Antonio Vitiello, un napoletano di 52 anni ospite del carcere modello Bollate per reati di droga, non è diminuito. Lo incontriamo di nuovo. Allora disse che non vedeva l'ora di lavorare, oggi riavvolge il nastro dei ricordi di quello che definisce senza esitare "il periodo più bello della mia vita". La cosa più piacevole che gli è capitata? "Vedere mamme che allattavano al seno i loro figli tra i viali dei padiglioni". Quella più difficile? "Quando all'ingresso arrivavano migliaia di persone che dovevano essere instradate verso i tornelli". Anche Francesco Catanzaro, 14 anni per rapina quasi interamente scontati, tira le sue somme. "Cosa mi ha colpito? Sentirmi dire grazie, da un lato, e dall'altro dover imparare a far rispettare le regole agli altri. Una cosa alla quale non ero abituato. Dopo un periodo così lungo trascorso in luogo "positivo", dove milioni di persone sono arrivate per divertirsi, e dove la sicurezza è stata garantita ai massimi livelli, tornare alla realtà di tutti i giorni non è facile, specie per chi ha ancora davanti a sé mesi, se non anni, di notti in cella e di lavoro all'esterno, ammesso che lo trovi".

"Credo nell'amministrazione penitenziaria, il mio desiderio - dice Antonio - è di riuscire a cambiare la mia vita definitivamente. Ho tre figli, e se riesco a trovare un lavoro a Milano, trasferisco la famiglia qui e in Campania non ci torno più". La nuova scommessa è questa: "Vorremmo riuscire a ricollocare tutti - si augura la dottoressa Valenzi - stiamo cercando altre opportunità e non è escluso che le troviamo". Una potrebbe essere il Giubileo 2016 a Roma, la cui organizzazione ha già chiesto formalmente di poter utilizzare i detenuti che hanno lavorato ad Expo.

Bari: al lavoro in carcere per i disabili, presentazione del progetto "Atelier dell'Ausilio"

Corriere di Puglia e Lucania, 28 ottobre 2015

"Atelier dell'Ausilio", un laboratorio-officina dell'inclusione e della solidarietà, dove detenuti e condannati in affidamento riparano e rimettono sul mercato carrozzine e protesi per disabili. È il progetto di inserimento sociale lavorativo, a vantaggio anche della spesa pubblica, che sarà presentato dal presidente del Consiglio regionale Mario Loizzo, giovedì 29 ottobre, alle 12, nella sala Guaccero al secondo piano del palazzo di via Capruzzi a Bari. Alla conferenza stampa interverranno il Garante regionale delle persone soggette a restrizione della libertà personale Pietro Rossi, il provveditore per l'amministrazione della Giustizia in Puglia Giuseppe Martone, il direttore del carcere di Lucera Valeria Pirè, il dirigente della Sezione "Sicurezza del cittadino, politiche per le migrazioni e antimafia sociale" del Prap Stefano Fumarulo e il direttore di Escoop, la prima società cooperativa europea, Marco Sbarra.

La "Bottega dell'Ausilio" è nella Casa circondariale di Lucera, l'officina nella zona industriale di Cerignola. Sette gli operatori impegnati, tre reclusi e quattro in affidamento ai servizi sociali, tutti assunti con contratti regolari e integrati in un progetto di grande significato, al servizio delle società, dei disabili e che garantisce un risparmio al servizio sanitario pubblico. Il progetto è sostenuto dalla Fondazione "Con il Sud" attraverso l'Iniziativa "Carceri 2013", con numerosi partner privati e pubblici.

Veneto: solo l'11% dei detenuti occupato in un'attività lavorativa interna alle carceri

Ansa, 28 ottobre 2015

L'11% delle persone detenute nelle carceri venete per scontare una condanna risulta regolarmente occupato in un'attività lavorativa interna, disciplinata dal Ccnl. Tradotto in valori assoluti, si tratta di 280 detenuti-dipendenti su una popolazione di 2.500 unità (di cui 125 donne) distribuita su 9 strutture. Sono alcuni dei dati di cui si è parlato oggi, a Venezia, nel corso di una tavola rotonda dal titolo "Fare impresa dal carcere" e nella quale sono state in particolare analizzate le esperienze in corso nei penitenziari di Belluno e Treviso.

"Le possibilità di recidiva - ha spiegato la direttrice detenuti e trattamento del Provveditorato all'amministrazione penitenziaria del Triveneto, Angela Venezia - risultano fortemente ridotte per i detenuti che in carcere hanno seguito un percorso formativo ed un avviamento al lavoro, con la continuazione dell'esperienza all'esterno, e non sono rari i casi in cui, dopo una permanenza in carcere, cittadini stranieri hanno utilizzato le competenze maturate per aprire una propria attività nei paesi d'origine".

Gli impieghi nelle strutture venete sono realizzati attraverso l'impegno di una serie di cooperative sociali che stabiliscono convenzioni con imprese locali per le forniture di particolari lavorazioni. Si tratta di operazioni nel campo della falegnameria, dell'assemblaggio, di sartoria, panetteria, pasticceria fino, della digitalizzazione di documenti, dei prodotti cosmetici e molti altri. Grazie anche agli incentivi di legge per l'assunzione di lavoratori detenuti ed alla qualità delle lavorazioni raggiunta negli ultimi anni, è stato anche sottolineato, non mancano casi di aziende venete che hanno ritirato le commesse verso produttori stranieri per affidare almeno una parte di esse a piccole imprese create all'interno dei penitenziari.

Foggia: a Masseria Giardino cresce l'orto curato dai detenuti foggiani

teleradioerre.it, 27 ottobre 2015

È terminata la raccolta degli ortaggi della stagione estiva da parte dei detenuti dell'istituto penitenziario foggiano, inseriti nel protocollo d'intesa tra Anci e ministero della Giustizia del 20 giugno 2012. In particolare l'Amministrazione penitenziaria del capoluogo dauno ed il Comune di Foggia, attraverso la stipula di una convenzione, hanno permesso ad alcuni detenuti con pena in via di estinzione di essere impegnati in attività agricole nell'azienda agricola Masseria Giardino di proprietà del Comune di Foggia attraverso il progetto denominato "Campi liberi".

Sul posto è anche presente il perito agrario Geremia Rigillo, impiegato dell'Amministrazione comunale, che cura il ciclo produttivo e istruisce i detenuti per la preparazione del terreno, la realizzazione dell'impianto di irrigazione e la messa a dimora delle piantine orticole fino alla raccolta dei prodotti, come melanzane, peperoni, pomodori, lattuga, cicorie, sedano e basilico per il periodo estivo, mentre nei mesi invernali si coltivano broccoletti, finocchi, cavolfiori e bietole. "Crediamo che questa iniziativa sia un esempio di reinserimento sociale ben riuscito - spiega il sindaco di Foggia, Franco Landella, anche grazie alla collaborazione ed alla sensibilità di Ataf SpA, che mette a disposizione un mezzo per accompagnare i detenuti a Masseria Giardino per lavorare i campi. Una iniziativa dalla doppia valenza sociale, in virtù del fatto che i prodotti raccolti vengono poi donati alla Caritas diocesana che li utilizza per la propria mensa. Il Comune di Foggia, inoltre - puntualizza il primo cittadino, stipula una assicurazione per gli infortuni sul lavoro alle persone impegnate nei campi e mette a disposizione piccole somme per le spese di gestione dell'orto sociale".

Milano: a Bollate, apre "inGalera", il ristorante del carcere più stellato d'Italia

La Repubblica, 27 ottobre 2015

Un progetto unico, un ponte reale che per la prima volta mette in comunicazione il "fuori e il dentro". Risultato di sinergie tra pubblico e privato, non si pone solo l'obiettivo di fornire ai detenuti competenze per il reinserimento sociale, ma vuole far riflettere sul senso della pena.

Inaugura "inGalera", il ristorante nato all'interno di Bollate, la 2° Casa di Reclusione di Milano: un progetto unico in Italia, forte e ambizioso come il sogno che ha guidato la cooperativa sociale ABC La sapienza in tavola fino al raggiungimento di questo traguardo. Nata nel 2004 dentro il carcere stesso per offrire professionalità e lavoro a

detenuti ammessi e non alla misura alternativa dell'art. 21 ex O. P., la cooperativa ABC crede nel valore del percorso riabilitativo, nel tentativo di eliminare lo stigma che la società imprime a chi ha trascorso un periodo della propria vita in carcere. La Casa di Reclusione di Milano-Bollate, nota per la sua politica penitenziaria volta a valorizzare l'aspetto rieducativo della pena, è il contesto perfetto per poter realizzare un sogno di questo tipo. La preziosa sinergia tra pubblico e privato. "Il ristorante "InGalera", frutto di preziosa sinergia tra il pubblico e il privato, non si pone il solo obiettivo, già di per sé rilevante, di fornire ai detenuti competenze formative e lavorative utili al loro reinserimento sociale - dice Massimo Parisi, Direttore della Casa di Reclusione di Bollate - con la sua costante apertura al pubblico, vuole costituire per chiunque un'opportunità d'interfacciarsi con l'universo carcerario e di riflettere sul senso della pena. In tal modo il ristorante può farsi portatore di un messaggio culturale - ha aggiunto - che vuole incidere sul senso comune della pena e rafforzare così le basi per un'effettiva inclusione sociale dei detenuti. Per questo va il mio sentito grazie a tutti coloro che ne hanno consentito l'attivazione".

Il progetto. ABC pensa il progetto "Dal carcere alla città: il ristorante sociale, un'idea di impresa", il cui scopo è l'apertura di un ristorante che offra ai detenuti un vero e proprio curriculum lavorativo e riabilitativo. Anche PwC Italia, parte del network professionale leader nei servizi alle imprese, sulla scorta di esperienze sviluppate a livello internazionale e riconoscendo nel food un elemento determinante per la cultura e lo sviluppo del nostro Paese, ha ideato un progetto di "ristorante sociale". Ha quindi avviato la collaborazione con ABC per la pianificazione e lancio del ristorante sostenendolo finanziariamente e con le proprie competenze economiche e finanziarie.

Pionieri o pirati. "In questi undici anni di lavoro in carcere, ho sempre pensato che aver costituito una cooperativa di catering sia stato davvero scoprire nuovi mondi - dichiara Silvia Polleri, Presidente della Cooperativa Sociale Abc La Sapienza in Tavola. Quando parti per trovare una terra sconosciuta puoi farlo in due modi, pioniere o pirata, orgogliosamente abbiamo sempre scelto il primo. Anche per il progetto ristorante InGalera, sognato e coccolato, persone e luoghi assolutamente differenti ma con un obiettivo comune: offrire il meglio, volere il meglio nel proprio lavoro. Desidero che InGalera diventi un marchio forte e credibile e possa costituire un importante elemento nel curriculum di ogni detenuto che vi transiterà; non dimentichiamo che chi imprime il "fine pena mai" a chi è stato in prigione è la società. Voglio contribuire a togliere questo stigma".

Tavoli per 52 persone. "InGalera" offre 52 posti a sedere ed è aperto a pranzo e a cena, sei giorni su sette. Propone la formula "quick lunch" a pranzo dal lunedì al venerdì, mentre il sabato a pranzo e tutte le sere propone cena alla carta. Ci lavorano complessivamente nove persone, cinque in cucina e quattro in sala, assunte dalla cooperativa ABC la sapienza in tavola. Sono tutti detenuti, a esclusione dello chef e del maitre, professionisti esterni chiamati a dare prestigio al progetto. I tirocinanti della sezione carceraria dell'Istituto Frisi sono quattro. Coerentemente con il posizionamento di qualità che si propone, il ristorante è stato arredato grazie alla collaborazione di grandi marchi del design italiano come Alessi, Artemide e Pedrali.

Milano: "stasera mangiamo InGalera", il ristorante nel carcere di Bollate
di Elvira Serra

Corriere della Sera, 26 ottobre 2015

I detenuti cucinano e servono ai tavoli. Giuseppe, 23 anni: "Sono emozionato". Nel menu non ci sono gli spaghetti alle vongole fujute (scappate) o le pennette al 41 bis, come sarebbe piaciuto all'ispettore Vincenzo Ormella, responsabile del settore esterno. I piatti vanno dalle pappardelle di castagne con ragout di cervo con grappa e ribes alla faraona farcita con belga e nocciole. Dodici euro piatto unico del pranzo, trenta-quaranta euro una cena completa, con la carta dei vini che non fa torto a nessuna regione.

Un nuovo ristorante a Milano. Anzi a Bollate. Anzi, dentro il carcere di Bollate. Il primo in Italia. Si entra dalla guardiola, ma non si lascia il documento, basta aver prenotato: una stagista dell'Istituto alberghiero Paolo Frisi accoglie gli ospiti e li accompagna "InGalera", tavolo d'angolo con vista cortile, le sbarre alle finestre, tovaglie di stoffa immacolate la sera e tovagliette di carta a mezzogiorno con le foto delle prigioni d'Italia e del mondo: Regina Coeli, Dorchester, San Vittore.

Massimo Sestito, 46 anni, è il maître, food & beverage manager: praticamente in sala comanda lui. È un uomo libero, come lo chef, Ivan Manzo, una roccia di 140 chili per 185 centimetri. I due camerieri, i due aiuto cuoco e il lavapiatti che li assistono no, loro sono detenuti. Uomini che hanno sbagliato, e molto, ma che in prigione si stanno conquistando una seconda possibilità. Hanno scontato un terzo della pena quindi hanno diritto all'articolo 21 dell'Ordinamento penitenziario, cioè a uscire dal carcere per lavorare.

Le loro condanne sono lunghe, proporzionate al reato commesso: fine pena nel 2027, 2023, 2025, dipende. Racconta Giuseppe, 23 anni, in prigione da sette. "Se sono contento? Cavolo, sì! È il mio terzo giorno, sono emozionato. Questa è una soddisfazione anche per la mia famiglia, finalmente. Non mi sento giudicato e i clienti mi trattano da persona sociale".

Silvia Polleri è la responsabile della cooperativa Abc che ha assunto il personale, sette in tutto, al quale si

aggiungono le hostess e quattro tirocinanti-detenuti del Frisi. "Era necessario che avessero tutti ancora molti anni da scontare, per garantire continuità al loro lavoro e un senso al nostro investimento. Al bando, all'inizio, avevano risposto in 90 per due posti. Un ufficio specifico della polizia penitenziaria ha fatto la prima scrematura: i candidati non dovevano avere dipendenze da alcol o da droga e non dovevano assumere psicofarmaci. Il salario di ingresso è pari al 65 per cento dello stipendio base. A seconda dei ruoli parliamo di 600-700-1.200 euro al mese".

Un ristorante così non si improvvisa. È l'evoluzione di un progetto formativo avviato quando la cooperativa Abc ha cominciato a far lavorare i detenuti per servizi di catering, nel 2004. Si è rafforzato con l'arrivo della succursale dell'alberghiero, nel 2012. E, infine, ha potuto contare sul supporto indispensabile di PwC (network di servizi di revisione e consulenza legale e fiscale), di Fondazione Cariplo e Fondazione Peppino Vismara. Ognuno ha fatto la sua parte, compreso il direttore Massimo Parisi, che ha concesso in comodato d'uso i locali della sala convegni della polizia penitenziaria. Dice: "Dobbiamo riflettere sul senso comune della pena e chiederci che cosa ci aspettiamo davvero da un carcere. Io mi aspetto che i detenuti, una volta usciti, non commettano altri reati".

Missione, per adesso, compiuta: il tasso di recidiva, a Bollate, è del 17 per cento. "InGalera" sarà inaugurato oggi, anche se ha aperto in sordina un paio di settimane fa (e ha già ricevuto la visita della polizia annonaria: tutto ok). Passate parola.

Milano: i detenuti di Bollate realizzano stand riciclabile e a impatto zero per "Imperator"
newsfood.com, 24 ottobre 2015

Lo spazio è solo in legno, cartoni riciclati e ecosostenibili. Lo ha realizzato nella sua falegnameria la cooperativa e.s.t.i.a, impresa sociale dove sono impiegati nella creazione di mobili e manufatti in legno i detenuti della casa penale di Bollate.

A progettargli per "Imperator", azienda di Trieste da 60 anni azienda importatrice di caffè verde delle migliori piantagioni mondiali, lo studio di design bolognese "Salamanca", con cui "Imperator" ha già realizzato un'altra iniziativa sociale: una linea di borse create dal laboratorio di sartoria del carcere di San Vittore, riciclando i sacchi di juta da caffè utilizzati dall'importatore triestino.

È questo il palcoscenico scelto da "Imperator" (stand F35 padiglione 13), da sempre gestita e diretta e diretta dalla famiglia Polojac, per la sua partecipazione a Host Milano, uno degli appuntamenti più importanti nel mondo del caffè, bar e vending.

"La cifra della nostra attività è la cura assoluta dei dettagli in ogni passaggio della filiera del caffè, dalla sostenibilità, alla formazione e consulenza per ogni nostro cliente: produttori, torrefattori, baristi - spiega Alberto Polojac, responsabile acquisti di "Imperator" importatore triestino di caffè verde e presidente del Comitato di Sviluppo Internazionale di "Speciality Coffee Association of Europe" (Scae) - segniamo la nostra presenza a Host con un spazio che esprime in pieno questi concetti e il lavoro di altissima qualità di e.s.t.i.a e il design innovativo di Salamanca, sono la cornice più adatta per iniziative che presentiamo durante la manifestazione milanese". Nello spazio "Imperator" sono, infatti, in programma quattro workshop che coprono ogni fase della trasformazione del caffè, dal prodotto verde, alla degustazione, per arrivare fino a una grande tazza di caffè o a un altrettanto buon cappuccino.

Ancona: lavori socialmente utili, il Comune di Senigallia dà una mano ai detenuti

di Giulia Mancinelli

viverepesaro.it, 23 ottobre 2015

Il Consiglio Comunale dà il via libera all'impiego dei detenuti delle carceri nei lavori socialmente utili. Dopo il protocollo per l'impiego dei profughi, il Comune di Senigallia tende una mano anche ai detenuti che chiedono aiuto per il reinserimento sociale. Un apposito ordine del giorno presentato dal consigliere di minoranza Maurizio Perini è stato approvato mercoledì sera in Consiglio Comunale con 23 voti favorevoli e due astenuti. Di seguito il testo approvato in Consiglio.

"Il Consiglio Comunale di Senigallia, premesso che il 20 Giugno 2012 Anci e Ministero della Giustizia - Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria hanno siglato un Protocollo d'Intesa al fine di promuovere l'avvio di un Programma Sperimentale di Attività in favore della comunità locale attraverso la realizzazione di Progetti Integrati che prevedano l'inserimento lavorativo di detenuti e internati e lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità, secondo quanto previsto dall' Art.27 della Costituzione Italiana ("Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato").

In particolare si prevede: la promozione sul territorio di Accordi tra il Comune e le strutture periferiche dell'Amministrazione penitenziaria per l'inserimento lavorativo dei detenuti e degli internati necessari per la presentazione dei progetti; progetti integrati quali occasioni di sviluppo del territorio attraverso nuovi servizi in favore dei cittadini o attività straordinarie. Una ricognizione dei fabbisogni del territorio in riferimento a: settori ed attività straordinarie di manutenzione del verde pubblico, di particolari porzioni cittadine, di edifici e luoghi di attrazione culturale, ecc.. ; tipologie di lavori utili per la collettività lavori di pubblica utilità; attività formative idonee al recupero di fasce di lavoro artigianale ormai in disuso e destinato all'estinzione; attività di protezione civile (prevenzione e interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria del territorio)

L'Anci ha attivato, nell'ambito della pagina web sicurezzaurbana.anci.it, un help point informativo con i testi del Protocollo d'intesa, lo schema delle convenzioni, le slides informative e la modulistica di riferimento. L'Anci ha avviato, in collaborazione con il Dap, cicli di incontri per illustrare ai Comuni sedi di istituti penitenziari e alle strutture territoriali del Dap le potenzialità dell'Accordo. Senigallia come molte altre realtà locali ha la necessità di integrare il proprio personale per attività a beneficio del territorio, esercitando al contempo quella funzione di promozione sociale a cui è ispirata la Carta Costituzionale. Tanto premesso impegna il Sindaco e la Giunta a concludere un accordo specifico con il Provveditorato regionale e l'istituto penitenziario idoneo allo scopo per l'inserimento lavorativo dei detenuti e degli internati.

Ventimiglia (Im): il pane prodotto dai detenuti donato al Centro per immigrati

di Mario Guglielmi

rivierapress.it, 23 ottobre 2015

Dallo scorso luglio la cooperativa "Pausa Cafè" fornisce gratuitamente con dell'ottimo pane (prodotto presso alcune carceri piemontesi e distribuito negli stand dell'Expo di Milano) il centro di prima assistenza della città di Ventimiglia, mettendo in opera un bellissimo gesto di generosità e solidarietà verso le persone migranti che transitano sul nostro territorio. Nella giornata di oggi presso l'Expo di Milano si è tenuto un incontro di ringraziamento e conoscenza di questa splendida realtà.

L'Amministrazione di Ventimiglia pur non potendo essere presente direttamente ha voluto, per il tramite del Vice Sindaco Silvia Sciandra, ringraziare sia la cooperativa produttrice sia la rete Coop del Nord Est che si è assunta l'onere della consegna. "La vostra generosità verso la nostra Città in un periodo di grave emergenza seguito all'improvvisa chiusura delle frontiere verso la Francia è stato il segno tangibile e concreto di quanto la generosità e l'altruismo delle persone sia lontano - e ben più in alto - delle scelte politiche e dell'agire degli Stati. Grazie a nome dei cittadini di Ventimiglia e grazie a nome di tutte quelle persone in cammino che hanno dovuto sostare presso la nostra città".

Il fine della cooperativa è creare un centro di produzioni agro-alimentari che rispondano a requisiti d'eccellenza qualitativa organolettica, sociale ed ambientale, l'opportunità di crescita professionale alle persone reclusi, dando vita a percorsi finalizzati al reinserimento sociale, (riducendo in tal modo la possibilità di recidive) e sensibilizzare verso le problematiche delle relazioni economiche internazionali e delle condizioni di vita delle popolazioni più colpite dagli squilibri economici mondiali. L'attività produttiva della cooperativa sociale si svolge all'interno di vari istituti penitenziari piemontesi. I detenuti, regolarmente assunti dalla cooperativa, sono impegnati in tutte le fasi della lavorazione e sono affiancati da personale qualificato in grado di offrire loro un percorso formativo e di avviamento al lavoro.

Bollate (Mi): invito a cena coi detenuti, apre il ristorante "In galera"

di Mario Consani

Il Giorno, 22 ottobre 2015

Dentro a mangiare. Per la prima volta in Italia un ristorante in un carcere - con cuochi e camerieri detenuti - accoglierà i clienti esterni, creando di fatto un ponte con chi sta fuori. Lunedì apre "InGalera", all'interno della II casa di reclusione di Milano-Bollate.

L'idea è nata dall'incontro tra l'esperienza di "Abc sapienza in tavola", cooperativa sociale nata all'interno del carcere che si occupa di catering solidale, e PwC Italia, parte del network professionale che opera nei servizi alle imprese e che ha messo le proprie competenze economiche e finanziarie a sostegno del ristorante "sociale".

Tutto ciò reso possibile, ovviamente, dalla direzione della casa di reclusione che concede in comodato d'uso nella propria struttura gli spazi per la realizzazione del ristorante. "Abc la sapienza in tavola" è la coop onlus fondata una decina d'anni fa da Silvia Polleri, da sempre impegnata nel volontariato internazionale e milanese. A Bollate, con l'appoggio dell'allora direttrice Lucia Castellano, nacque uno dei marchi che si sarebbe conquistato un'importante fetta di mercato nel settore del catering. Come dipendenti della cooperativa, solo detenuti.

"È stata un'occasione formidabile di reinserimento e di costruzione di mestieri e professioni", ha raccontato in varie occasioni Polleri, che ha di fatto allevato dietro le sbarre pizzaioli, pasticciere, cuochi, cameriere gastronomi. Il catering di Abc ha rifornito in questi anni clienti ordinari e anche vip, non trascurando svariati passaggi a Palazzo di Giustizia in occasione di colazioni e buffet per convegni e incontri tra magistrati.

Ora il grande salto: un ristorante aperto al pubblico all'interno del carcere, "che vuole essere visto come un luogo in cui si va per mangiare bene, non per fare una buona azione". Un'iniziativa unica nel suo genere in Italia e una delle prime a livello mondiale (in Galles, a Cardiff, c'è The Clink). Il ristorante che apre lunedì troverà spazio tra la portineria e gli uffici, ovviamente lontano dalle celle, prevede una cinquantina di coperti e personale di detenuti e tirocinanti della scuola alberghiera Paolo Frisi attiva all'interno del carcere.

"Verrà servita cucina italiana, con la speranza che oltre alla curiosità iniziale, i clienti ritornino spinti dal buon trattamento. Si tratta di un'occasione speciale per confrontarsi con il vero mercato del lavoro" ha spiegato ai giornali il presidente di Abc. Lunedì all'inaugurazione ufficiale, insieme agli ideatori di questo progetto interverranno anche il provveditore regionale lombardo alle carceri Aldo Fabozzi, Paolo Morerio della Fondazione Vismara e Paola Bignardi di Fondazione Cariplo e Luca Azzolini della scuola alberghiera Frisi. A fare gli onori di casa, naturalmente, il direttore del carcere di Bollate, Massimo Parisi.

Padova: lavoro in carcere, la visita del giuslavorista Michele Tiraboschi e dei suoi studenti

Ristretti Orizzonti, 22 ottobre 2015

"È il mondo del carcere che si deve adeguare al lavoro o il lavoro al mondo del carcere?"

Confrontarsi con l'esperienza di chi studia ad alto livello il mondo del lavoro è un notevole aiuto per chi porta lavoro in carcere. Per questo motivo è stata importante venerdì 16 ottobre la visita alle lavorazioni carcerarie della casa di reclusione Due Palazzi del professor Michele Tiraboschi, tra i maggiori giuslavoristi del nostro Paese, con 25 tra ricercatori, dottorandi e studenti della facoltà di Economia dell'Università di Modena e Reggio Emilia. Un incontro molto sentito da entrambe le parti, se è vero che sui social media (soprattutto Twitter, Tiraboschi è un nome che conta nel mondo dei 140 caratteri, e i suoi studenti hanno appreso dal maestro) l'atmosfera era già elettrica da qualche giorno.

Oltre che docente ed esperto - e in questa veste interveniva nella casa di reclusione - Tiraboschi è direttore del Centro studi internazionali e comparati Marco Biagi dell'Università di Modena e Reggio Emilia e coordinatore del comitato scientifico di Adapt, l'associazione senza fini di lucro, fondata da Biagi stesso nel 2000 per promuovere, in una ottica internazionale e comparata, studi e ricerche nell'ambito delle relazioni industriali e di lavoro.

Il giuslavorista però è anche membro del Tavolo numero 8 (formazione e lavoro) degli Stati generali del carcere istituiti dal ministro Andrea Orlando. Così per la sua "prima volta" nella casa di reclusione di Padova, erano presenti su invito di Giotto anche rappresentanti delle più importanti cooperative sociali che portano lavoro in vari istituti penitenziari, da Ragusa a Como, da Perugia, a Rebibbia (Roma), e poi a Venezia, Bollate (Mi), Torino, Opera (Milano) e Monza. Era presente anche il direttore di Veneto Lavoro Tiziano Barone.

La giornata è cominciata con la visita alle lavorazioni in carcere, dalla pasticceria al call center, dalla costruzione di biciclette all'assemblaggio delle business key usb, in un dialogo continuo tra i presenti e con i detenuti lavoratori responsabili dei vari settori. Al termine della mattinata, al piano ammezzato da poco trasformato in call center, l'incontro con gli studenti e i rappresentanti delle cooperative, al qualche hanno partecipato anche vari detenuti lavoratori.

"Ci sono molti modi di parlare di lavoro in carcere", ha spiegato Boscoletto, "sulla carta sono circa 14mila su 52mila i detenuti che lavorano, ma se andiamo a vedere i circa 11 mila che compiono i cosiddetti lavori domestici (scopino,

spesino, porta-vitto...) corrispondono al lavoro annuo di sole duemila persone. In questo modo è molto difficile che una persona possa fare l'esperienza di riacquistare la propria dignità: troppo sporadica l'attività lavorativa, mal pagata (fuorilegge dal 1993) e per nulla qualificante". Frasi a cui hanno fatto eco poco dopo anche quelle di un detenuto che ha raccontato la propria esperienza lavorativa in carcere: "Ho lavorato per quattro anni nella cucina di un altro istituto pagato con le cosiddette mercedi. Quando poi sono arrivato qui a Padova e ho cominciato a fare lo stesso mestiere con la cooperativa, solo allora mi sono reso conto che ero all'anno zero. Non sapevo fare praticamente nulla".

La situazione dei vari istituti di pena italiana è stata presentata dagli esponenti delle cooperative sociali, poi è stata la volta dei detenuti, ascoltati con grandissimo interesse dai ragazzi dell'università. "Essere trattati da persone, chiamati per nome e non essere dei semplici numeri di matricola ci fa risentire uomini". "Lavorare secondo regole certe apre nuove relazioni con l'esterno, con le persone che vivono fuori", ha detto uno di loro, "insegna a rispettarsi, a capire il proprio ruolo, a vivere in modo corretto le relazioni con i compagni e i responsabili del proprio settore. Avere un regolare stipendio poi permette di mantenere la famiglia e non doversi più umiliare a chiedere un aiuto economico ai propri cari oltre a slegarsi da situazioni che ti tengono ancorato al passato".

"Io sono stato 25 anni in carcere", ha aggiunto un operatore del call center, "sono arrivato qui che non sapevo cos'è era un computer e ora seguo la formazione dei nuovi addetti. E poi da quando lavoro sono cambiati anche i pensieri e i discorsi: quando torni in cella parli di com'è andata la giornata, delle difficoltà che hai incontrato, dei clienti con cui hai avuto a che fare. Prima il tema era sempre lo stesso: i processi, i diritti, i reati, gli avvocati, i permessi... non si riusciva ad uscirne". "È solo se siamo trattati con legalità che impariamo il rispetto delle regole".

Al termine, la parola è andata a Tiraboschi. "Anzitutto sono molto grato dell'esperienza fatta oggi, penso che sia stato un grande arricchimento per i miei studenti". Un pensiero ampliato su Facebook nei giorni successivi. "Cosa è il lavoro? Quale è il suo valore? Quali regole lo governano? È tutto scritto molto bene nei nostri libri, ma fino a quando gli studenti non incontrano esperienze reali sono solo parole". Quanto alle cooperative sociali il docente le ha invitate a sintetizzare in un breve documento le difficoltà ma soprattutto le proposte che emergono dal mondo della cooperazione: "Il vostro è un contributo prezioso, sono certo che darete un apporto sostanziale al dibattito in corso agli Stati generali".

La giornata si è conclusa, e non poteva essere diversamente, a suon di tweet. "Il lavoro non è solo un'attività economica", ha cinguettato Ilaria, "incontrare i #detenuti #lavoratori ha #(ri)educato anche noi studenti!". E Isabella: "Bellissima esperienza nel carcere di Padova... abbiamo capito la vera importanza del lavoro".

Svizzera: lavoro in carcere, il direttore Laffranchini punta anche a creare un brand
tio.ch, 21 ottobre 2015

La catena statunitense Whole Foods è specializzata nella vendita di alimenti biologici. Fin qui nulla di particolare, ma negli Stati Uniti si è sollevato un proprio e vero polverone quando si è saputo che i prodotti venduti erano coltivati da alcuni... carcerati. E in Svizzera? A Zurigo, per esempio, i detenuti lavorano in diverse fabbriche e officine. Nel Canton Argovia, invece, i prodotti creati nel carcere di Lenzburg vengono venduti tramite un negozio online.

Il lavoro nobilita il carcerato, anche in Ticino. Anche in Ticino i detenuti lavorano. Il direttore Stefano Laffranchini precisa però subito che: "Da noi i prodotti non vengono venduti nei negozi". Ma di roba da fare ce n'è: "Diamo lavoro a circa 130 detenuti (su 220, ndr.). Il Codice Penale prescrive l'obbligo al lavoro. In questo modo il detenuto ha i mezzi per rifondere le spese legali e far fronte al proprio sostentamento. Inoltre non va dimenticato il carattere riabilitativo della pena".

Lavoro sì, concorrenza no - "Considerate che la nostra forza lavoro - continua Laffranchini - può costare molto poco. Quindi potremmo incappare in una sorta di concorrenza sleale nei confronti delle piccole realtà imprenditoriali del territorio. Abbiamo una falegnameria, una stamperia e una legatoria dove facciamo lavori per terzi, su commissione. Creiamo, per esempio, dei semilavorati e addirittura anche delle bare. Il ricavato va allo Stato".

Un articolo "Made in jail" - In futuro ci potrebbe essere un brand La Stampa? "L'unico modo per uscire dalla concorrenzialità è creare un prodotto trendy. Che sia un braccialetto o una maglietta, con un marchio riconducibile immediatamente al carcere. Stiamo pensando a un nostro brand. Il compratore, in questo modo, partecipa al nostro progetto. Ci stiamo lavorando seriamente, magari l'anno prossimo avremo qualcosa di concreto".

Milano: carcere di Bollate, nasce il primo ristorante gestito da detenuti aperto al pubblico
di Angela Marino
fanpage.it, 21 ottobre 2015

Il locale che vedrà impegnati nel progetto i detenuti della II Casa di Reclusione di Milano. Lunedì 26 ottobre

l'inaugurazione del locale. Nascerà nel Carcere di Bollate, in provincia di Milano, il primo ristorante in una struttura detentiva aperto al pubblico. Il locale che vedrà impegnati nel progetto i detenuti della II Casa di Reclusione di Milano-Bollate inaugura lunedì 26 ottobre nei locali della struttura in via Cristina Belgioioso.

L'idea nasce dall'iniziativa di PwC Italia, rete professionale nel settore delle imprese, che ha messo a disposizione le proprie competenze e risorse economiche in favore del progetto. Ha contribuito anche ABC La sapienza in tavola, cooperativa sociale che si occupa di catering solidale nata all'interno della Casa di Reclusione di Bollate. Tutto è stato possibile però, grazie alla Direzione della Casa di Reclusione, che ha concesso in comodato d'uso nella struttura circondariale i locali destinati al ristorante.

Gran Bretagna: "The Clinck", catena di ristoranti nelle carceri per il lavoro dei detenuti
viagginews.com, 20 ottobre 2015

Nel Regno Unito stanno impazzendo per The Clinck catena di ristoranti, dal nome evocativo, che nasce in carcere per il recupero e la qualificazione professionale dei detenuti. Il progetto risale al 2009 da un'idea dello chef britannico di origine italiana Alberto Crisci, per impegnare i detenuti e aiutarli a trovare un lavoro una volta tornati liberi. Il primo ristorante ha aperto dentro la prigione di High Down, a Banstead, nel Surrey. Quindi sono stati aperti altri ristoranti: a Cardiff, in Galles, a Brixton, vicino Londra, e a Styal, alle porte di Manchester. Si tratta di HM Prison ovvero prigioni di Sua Maestà.

La formula è la stessa: ristoranti in carcere, dove lavorano detenuti. Ma scordatevi lugubri e sordide mense, come quelle descritte nei racconti di Charles Dickens, qui siamo più in ambienti stile Masterchef, eleganti, accoglienti, moderni e raffinati e la cucina è di alto livello, come in un ristorante stellato. Un'esperienza veramente unica per gli avventori e un progetto solidale per il recupero dei detenuti che ha conquistato un numero sempre più alto di clienti e giudizi molto positivi su TripAdvisor.

Su tutti, il ristorante che ha incontrato maggiore successo è quello della prigione di Cardiff, in pieno centro, con recensioni talmente entusiaste da arrivare al terzo posto tra i migliori ristoranti della capitale del Galles e addirittura tra i primi dieci di tutto il Regno Unito nella classifica di TripAdvisor. Un ristorante, scrive il Telegraph, che sta mettendo in ombra Gordon Ramsey, il famosissimo chef stellato, giudice di Masterchef, se non altro per i prezzi. Perché al Clinck restaurant si mangia bene in un ambiente raffinato ma si spende il giusto. Il ristorante ha già pubblicato il suo menu di Natale, a 24,95 sterline a pranzo e a 29,95 sterline a cena, incluso cocktail di benvenuto e canapé, lo trovate qui. Conviene approfittare se a Natale siete a Cardiff.

Palermo: all'Ucciardone nascono cooperative agricole per il reinserimento dei detenuti
redattosociale.it, 20 ottobre 2015

Sono 350 i reclusi italiani e stranieri presenti attualmente nel carcere Ucciardone, uno dei più antichi d'Italia. Un numero di detenuti che, non appena verrà completata la ristrutturazione delle altre due sezioni, raggiungerà, secondo i limiti europei previsti, un massimo di 600. In cantiere tra i progetti di reinserimento sociale c'è la realizzazione di alcune cooperative agricole e di trasformazione dei prodotti coltivati dentro il carcere. A renderlo noto è la direttrice della casa circondariale Rita Barbera intervenuta presso l'aula magna del tribunale di Palermo all'interno del seminario formativo per giornalisti e avvocati promosso dall'Aiga.

"Nonostante il sistema carcerario italiano così com'è organizzato risulti fallimentare - dice la direttrice Barbera, alla guida dell'istituto di pena da 4 anni e mezzo, dobbiamo lo stesso però sforzarci continuamente di favorire tutte le iniziative finalizzate a garantire una maggiore dignità umana alla detenzione". "Il primo dei problemi è che il carcere è ancora riservato a troppe persone quando invece a molti andrebbero riconosciute misure alternative. Ho avuto detenuti che per contraffazione di cd hanno preso 8 anni che se ci pensiamo sono tantissimi e possono incidere fortemente sulla persona. Il carcere andrebbe riconosciuto solo a chi si è macchiato di reati gravi".

"Quello che, soprattutto, molti detenuti chiedono è la giusta attenzione per sentirsi utili dentro e poi fuori dal carcere. La creazione di misure alternative al carcere è un obiettivo principe. Un altro aspetto importante è, infatti, che dobbiamo pensare a progetti che iniziano in carcere ma che vengono inquadrati nella prospettiva di un'inclusione lavorativa futura della persona. Tante possono essere le attività e le forme di impegno che possono dare un senso alla detenzione.

Attualmente con il Centro Padre Nostro abbiamo un detenuto che cura il verde pubblico fuori dal carcere, poi stiamo cercando di realizzare alcune cooperative di tipo agricolo ma anche di trasformazione dei prodotti coltivati all'interno del carcere che poi potranno svilupparsi anche all'esterno. Attualmente produciamo, infatti, ortaggi per un uso interno ma che poi speriamo ci siano le basi per venderle e proporle fuori". "Mi piace ricordare anche che tra i detenuti abbiamo avuto anche persone che grazie al periodo di detenzione hanno scoperto, attraverso dei laboratori specifici, dei talenti artistici come il teatro o la pratica sportiva - conclude la direttrice -. Questi per noi sono chiari segnali di speranza che possono aprire per queste persone finestre nuove".

Liguria: accordo per lavoro di Pubblica Utilità tra Anci, Regione Liguria, Dap e Tribunali

Ansa, 20 ottobre 2015

Accordo tra Regione Liguria, Anci Liguria, provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria e i tribunali di Genova, Imperia, La Spezia e Savona per favorire lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità nei Comuni della Liguria da parte di detenuti o di soggetti che beneficiano della sospensione del procedimento penale con messa alla prova o di pene sostitutive. "Un accordo importante - si legge nella nota di Anci - che si pone l'obiettivo di sostenere l'ampliamento dei percorsi di inclusione sociale delle persone sottoposte a privazione o limitazione della libertà e l'incremento dei progetti di pubblica utilità, sviluppando sinergie e forme di collaborazione per migliorare il rapporto tra istituti di detenzione e territorio".

Il protocollo d'intesa è rivolto a avviare un piano di azioni congiunte in cui tutti si impegnino per la propria competenza: i Tribunali nella definizione delle convenzioni con gli Enti del lavoro di pubblica utilità e per favorire l'applicazione della pena sostitutiva e della "messa alla prova", il provveditorato nel coinvolgimento degli istituti penitenziari e degli uffici di Esecuzione penale esterna per l'individuazione delle persone da impiegare in attività lavorative in forma gratuita, la Regione Liguria nell'individuazione di progetti e risorse finanziarie, anche sperimentali, in favore dell'inserimento lavorativo di soggetti e gruppi svantaggiati e l'Anci nel sollecitare i Comuni al monitoraggio dei fabbisogni nei propri territori per individuare di opportunità lavorative e per lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità.

800 richieste di messa alla prova in Liguria

Sono state circa 800 in un anno le richieste di "messa alla prova" avanzate in Liguria da persone che, avendo commesso reati lievi e con pene detentive pari ad un massimo di 4 anni, chiedono la sospensione del procedimento penale per poter svolgere lavori socialmente utili, con la garanzia dell'estinzione del reato.

Lo si è appreso durante la firma dell'accordo tra Regione Liguria, Anci Liguria, Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria della Liguria e Tribunali. "L'istituto della messa alla prova - ha detto Marina Orsini, presidente della I sezione del Tribunale di Genova - ha determinato una domanda molto forte con 800 domande avanzate in un solo anno tra Genova e Savona. Per questo occorre aumentare i lavori di pubblica utilità nei territori dei comuni, anche piccoli, in modo da poter far fronte a queste richieste, legate geograficamente ai luoghi in cui risiedono le persone che intendono avvalersi di questo istituto".

Ad occuparsi delle pratiche è l'Uepe - Ufficio di esecuzione penale che però, a causa della carenza di organico, è riuscito ad espletare solo 300 pratiche "L'auspicio - prosegue il magistrato - è che questa sperimentazione, visto il successo della "messa alla prova", determini un aumento dell'organico dell'ufficio dell'esecuzione penale".

"L'ufficio Uepe è in affanno - ha detto l'assessore regionale Ilaria Cavo - Non vorrei essere di fronte ad un provvedimento simile alla Buona Scuola, con importanti obiettivi di principio senza la previsione di adeguati strumenti per realizzarli". "Il Comune di Genova - ha spiegato l'assessore alla legalità Elena Fiorini - ha una tradizione forte nei progetti di reinserimento sociale a favore di persone svantaggiate attraverso i lavori di pubblica utilità.

La "messa alla prova" richiede alle istituzioni la capacità di programmare i servizi sul territorio, conformemente alla buona riuscita delle attività di lavoro socialmente utili. Per questo il Comune Genova sta elaborando serie di pacchetti per consentire alle persone interessate di poter scegliere l'attività e gli orari più consoni in modo da facilitare l'inserimento delle persone nella programmazione comunale".

Lazio: Valentini (Pd); per recupero detenuti investire su ludoteche, mediatori e formazione

Adnkronos, 20 ottobre 2015

"Il carcere è parte del territorio e al suo interno ci sono persone in carne e ossa che hanno bisogno di interventi che servono anche alla società esterna. Perché recuperare un detenuto significa far funzionare la democrazia e garantire maggiore sicurezza". A dichiararlo è Riccardo Valentini, capogruppo del Partito Democratico al Consiglio regionale del Lazio, che chiede di investire su ludoteche, mediatori e formazione.

"Questo - prosegue Valentini - è il messaggio politico che abbiamo voluto lanciare con l'iniziativa "La condizione carceraria. Realtà e prospettive" svoltasi a Marta subito dopo il Triangolo di Calcio "Diritti in Campo" con le Nazionali giornalisti sportivi Rai e jazzisti organizzato assieme all'Associazione Pianeta Giustizia Viterbo".

Oltre al capogruppo del Pd, sono intervenuti Teresa Mascolo, direttore della Casa Circondariale "Mammagialla" di Viterbo, Lucia Catanesi, sindaco di Marta, Ottavio M. Capparella, presidente dell'Associazione Pianeta Giustizia, Mirko Bandiera, presidente della Camera Penale di Viterbo e Lillo De Mauro, presidente Consulta penitenziaria Roma Capitale. "Dobbiamo investire sulle ludoteche all'interno degli istituti penitenziari - spiega Valentini - per garantire ai bambini dei detenuti un ambiente che sia il più accogliente possibile. Altro aspetto prioritario è poi la

sanità".

"Ciò - sottolinea Valentini - significa garantire standard di assistenza sanitaria alle fasce sociali più deboli presenti all'interno del carcere. Bisogna inoltre investire sui mediatori culturali perché l'integrazione all'interno delle case circondariali è di fondamentale importanza. Infine - sottolinea Riccardo Valentini - l'altro aspetto importante è quello della formazione, decisiva per il reinserimento e l'inclusione sociale dei detenuti".

"Oggi non c'è più il problema del sovraffollamento - dice Lillo De Mauro - perché siamo vicini ai 42mila detenuti che è il massimo consentito. Ma ci sono comunque tutti gli altri problemi, soprattutto quelli che derivano dalla non totale applicazione della riforma Gozzini, in un Paese come il nostro in cui la pena è recuperativa e non punitiva".

"Occorre puntare su formazione e lavoro - aggiunge Mascolo - due leve importanti e tra le maggiori richieste dei detenuti che quotidianamente e con molta forza vogliono lavorare con l'obiettivo di apprendere un mestiere e poterlo esercitare". "La politica - dichiarano gli avvocati Mirko Bandiera e Ottavio M. Capparella - deve interessarsi del problema carcerario con coraggio, perché il detenuto non chiede di non scontare la pena. Chiede invece di vivere con dignità". "Ed è questa la parola in cui tutto si racchiude - conclude infine Lucia Catanese - Dignità dell'Uomo. E l'istituzione ha l'obbligo di tutelarla in tutte le sue forme".

Foggia: i detenuti coltivano la terra, il carcere sia parte integrante della città
di Lino Del Carmine (ex assessore ai Diritti Umani del Comune di Foggia)
immediato.net, 17 ottobre 2015

"Campi liberi" è un'iniziativa lodevole, così i detenuti aiutano la Caritas. Bene ha fatto don Francesco Catalano della Caritas, ad aderire al progetto, condividendo l'idea che il carcere deve svolgere una funzione rieducativa e non sia una discarica sociale. Un tema questo molto ostico per molti, che si dividono su garantisti e giustizialisti. Mentre io penso che bisogna dare delle chance a chi ha sbagliato, appunto rieducandolo, insegnarli un mestiere e a fine pena dargli la possibilità di poter guadagnare onestamente senza dover delinquere. In passato mi sono cimentato da amministratore di questa città considerando il carcere come parte integrante della città, non solo con iniziative ludiche, ma anche l'esperienza di alcuni giorni all'aria aperta per i detenuti ad imparare la potatura degli alberi al bosco dell'Incoronata. Ben venga la volontà di costituire una cooperativa di ex detenuti per il lavoro e la salvaguardia del bosco dell'Incoronata, immaginiamo quante persone potrebbero lavorarci magari costruendo anche panchine in legno ed altre oggetti sempre in legno, tenendo al contempo il bosco pulito.

Toglieremmo di sicuro dalle mani della criminalità, chi ha terminato la pena e non ha nessuna voglia di continuare a delinquere, dando loro una possibilità di vita onesta. Sempre in quel periodo da amministratore mi furono presentati alcuni progetti, tra cui una cooperativa di guardiania a tutela di alcuni parchi cittadini in zone ad alto tasso di inciviltà, di alcuni bulli di quartiere, beh, devo dire che chi ci ha lavorato, pur con uno stipendio minimo contrattuale, non solo si è sentito utile alla società ma in tutto quel periodo non ha in nessun modo avuto la voglia di continuare a delinquere. Il problema è che spesso la politica dimentica di cimentarsi in queste problematiche, per il rischio di perdere qualche consenso o che da queste persone non possano ricevere voti. Io penso che la politica, per definizione, tende ad un ideale, finalizzato alla costruzione di una società "perfetta".

Ciò posto in una società ideale non ci sarebbe spazio per un sistema carcerario, in quanto, dominando l'armonia tra gli individui, nessuna forma di prigionia avrebbe luogo. Nel mondo reale, però, purtroppo, gli istituti penitenziari esistono. Anzi sono anche pochi, visto il dramma del sovraffollamento, le cui conseguenze determinano la violazione del dettato dell'art. 27 della Costituzione: "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". Anche se in provincia di Foggia ci sono penitenziari terminati con soldi pubblici, ma mai messi in funzione.

I detenuti, infatti, stipati come sardine in edifici fatiscenti, sono costretti a espiare pene così disumane, che tanti preferiscono togliersi la vita piuttosto che continuare a resistere alla "tortura di Stato". Così la pena non svolge alcuna funzione di rieducazione, di recupero, come stabilito dalla legge fondamentale dello Stato, ma è solo repressione. È solo punizione. In questo contesto la questione "carcere" si lega a doppio filo con le problematiche della sicurezza e dell'ordine pubblico: lo Stato, infatti, non dotando le strutture carcerarie delle professionalità e degli strumenti necessari a realizzare programmi seri di recupero, finalizzati a un rapido e integrale reinserimento sociale del condannato, provoca inesorabilmente il ritorno al crimine di chi riottiene la libertà.

Oggi le prigionie non sono centri rieducativi, ma vere e proprie scuole del crimine, dove chi vi entra, arriva mansueto come un agnello, per uscire poi feroce come un leone, carico di odio e rancore nei confronti delle istituzioni. Chi esce dal carcere non è "recuperato", ma fa "carriera" criminale. Rendendo evidentemente meno sicura la nostra comunità. Questa è una stortura inaccettabile.

Bisogna, quindi, invertire questa tendenza con delle mirate misure politiche, che non possono più rinviarsi, se ne esistono le volontà politiche. Si propongono a tale scopo le seguenti proposte: pensare a soluzioni alternative alla detenzione per i numerosi tossicodipendenti, immigrati clandestini e malati psichici rinchiusi nelle case

circondariali, al fine di contrastare il fenomeno del sovraffollamento, evitare il carcere come misura cautelare, concedere i domiciliari a chi è a fine pena, finanziare e attuare misure di reinserimento dei detenuti, finalizzate a insegnare un mestiere, per agevolare una futura entrata nel mondo del lavoro, nonché a diffondere la cultura della legalità, del rispetto del prossimo e delle istituzioni.

Incrementare le risorse destinate a dotare gli istituti di detenzione di un numero congruo di educatori, assistenti sociali, psicologi professionalmente preparati a svolgere efficaci attività di recupero. Agevolare con leggi ad hoc, che prevedano incentivi interessanti, le aziende che offrono lavoro agli ex detenuti, per contenere il rischio di un loro ritorno al crimine. Promuovere protocolli d'intesa con gli enti locali, ma anche con le imprese al fine di consentire ai detenuti di svolgere lavori socialmente utili durante la loro prigionia. Amnistia come misura straordinaria per fronteggiare l'eccezionale sovraffollamento nelle prigioni. Certo non come in passato che venne approvato l'indulto con la promessa di risorse per i Comuni per l'avvio di progetti di lavoro costituendo cooperative, ma quei finanziamenti non sono mai arrivati e neanche stanziati.

Si considera questo appena illustrato una bozza minima di programma, che qualsiasi forza politica può tenerne conto se nella loro agenda politica ci si preoccupa di difendere le ragioni degli "ultimi", degli emarginati, dei deboli, dei dimenticati, dovrebbe sforzarsi di portare avanti in Parlamento, al fine di potenziare i diritti di chi come un "oggetto" viene parcheggiato in quelle autentiche discariche umane che sono le prigioni italiane attuali.

Giustizia: Csm "pochi detenuti hanno possibilità di lavorare, affidare loro manutenzioni"

Ansa, 17 ottobre 2015

L'accesso al lavoro, anche quello all'interno delle carceri, è garantito oggi a una "bassissima percentuale di detenuti". Per cambiare almeno in parte questa situazione il Csm indica una strada: introdurre l'obbligo per l'amministrazione penitenziaria di affidare ai reclusi alcuni servizi che oggi vengono solitamente assegnati a soggetti esterni, come la manutenzione ordinaria, la pulizia dei locali e i servizi di giardinaggio. La proposta è contenuta in un parere sul ddl in materia di esecuzione penale approvato all'unanimità dalla Sesta Commissione di Palazzo dei Marescialli e che sarà discusso mercoledì prossimo dal plenum.

"L'iniziativa riformatrice" del governo "va accolta con sicuro favore", scrivono i consiglieri, ma c'è "un margine non esiguo di miglioramento dei suoi contenuti". Uno dei fronti su cui si può fare di più è proprio quello del lavoro che deve diventare oltre che "una fonte di reddito equamente garantito, una reale opportunità di qualificazione sociale e di reinserimento sociale". E bisogna cambiare approccio anche sull'istruzione: non va più considerata un elemento del trattamento dei detenuti ma un "diritto fondamentale", che deve essere garantito "dalla presenza in ogni istituto, di corsi scolastici di primo e secondo grado, e in ogni regione, di un polo universitario, con possibilità di seguire a distanza le lezioni e di tenere gli esami".

Pescara: "Una scarpa per il futuro", nasce calzaturificio per dare lavoro ai detenuti

Ansa, 16 ottobre 2015

Il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria sostiene e promuove il lavoro penitenziario attraverso progetti che mirano a qualificare la formazione professionale e l'impiego di mano d'opera di soggetti in esecuzione penale. In questa ottica, ieri, 14 ottobre, il Consiglio di Amministrazione di Cassa Ammende ha approvato il progetto denominato "Una scarpa per il futuro" presentato dalla Direzione della Casa Circondariale di Pescara quale ente capofila, per il potenziamento del calzaturificio già esistente presso l'istituto penitenziario, che inizierà, pertanto, a produrre calzature per il Corpo di Polizia Penitenziaria, previ collaudi che saranno espletati dai fruitori.

Il progetto approvato da Cassa Ammende, per un importo di 507.993,63 euro, prevede il potenziamento della attuale filiera mediante l'acquisto di nuovi macchinari e attrezzature che renderanno possibile completare l'intero iter produttivo delle calzature. Il finanziamento sosterrà le spese per realizzare e/o potenziare l'impianto di areazione e aspirazione, l'ampliamento degli spazi disponibili e la collocazione di moderne attrezzature a regola d'arte. Trenta i detenuti destinatari del corso di formazione professionale per un totale di 900 ore (90 ore di teoria e 810 ore tecniche) al termine del quale i corsisti saranno in grado di produrre le tomaie, l'orlatura e la timbratura delle scarpe. Il calzaturificio, realizzato nel 2013 con fondi della Cassa Ammende, produce scarpe antinfortunistiche di ottima fattura impiegando dai 13 ai 15 detenuti, con una produzione, a oggi, di circa 14.000 paia di scarpe destinate a tutti i detenuti degli istituti penitenziari per le esigenze di sicurezza sui luoghi di lavoro e per la vendita all'esterno.

Augusta (Sr): progetto dal carcere "Green food e Green drinking" approda all'Expo

siracusanews.it, 16 ottobre 2015

Tutto pronto per la "spedizione" di una rappresentanza della scuola per geometri Filippo Juvara e della casa

reclusione Augusta per la presentazione all'Expo di Milano del progetto di riqualificazione urbana "Green food e Green drinking".

Il progetto, vincitore del concorso nazionale "La scuola per Expo" è stato realizzato da studenti detenuti al carcere di Brucoli sotto la guida delle insegnanti Marilù Attardo, responsabile del progetto, Emanuela Russo, Simonetta Boscarino, Maria Rosa Bosco e la collaborazione dell'ordine degli architetti, ingegneri, geometri.

Ai detenuti si sono poi uniti degli studenti esterni che hanno curato insieme ai docenti la parte esterna del progetto facendo ciò che i detenuti non potevano fare, ricognizioni e filmati nei luoghi della città a Siracusa. E ieri ci sono state nella sala teatro del carcere le prove generali della presentazione che avverrà giorno 20 al padiglione Italia dell'Expo. Saranno presenti anche la preside, professoressa Strano, ed il direttore della casa di reclusione, Gelardi. Nell'occasione verrà proiettato un video attraverso il quale saranno presenti con le loro voci ed i loro volti, i detenuti del corso geometri.

Avellino: galeotto fu quel vino irpino che ha incuriosito Papa Francesco e Matteo Renzi

di Riccardo Cannavale

irpinianews.it, 15 ottobre 2015

Che i vini d'Irpinia siano tra i più graditi dai palati fini è un dato assodato. Così come il fatto che molte tra le etichette prodotte in provincia di Avellino finiscano sulle tavole più blasonate del mondo. Ma ci sono alcuni vini, rigorosamente prodotti dai vitigni autoctoni, che sembrano regalare veri e propri momenti... di evasione. Si tratta del Fiano di Avellino, del Greco di Tufo, della Falanghina e del Coda di Volpe prodotti all'interno della Casa circondariale di Sant'Angelo dei Lombardi dai detenuti con il supporto dei giovani della Cooperativa Sociale "Il Germoglio".

Sull'etichetta è stampato un brand, "Il Galeotto", che ha incuriosito finanche Papa Francesco. E poi il premier Matteo Renzi, il presidente della Camera, Laura Boldrini, e l'ex inquilino del Colle, Giorgio Napolitano. Il progetto, avviato nel 2007, ha visto la prima produzione nel 2009 e, da allora, ogni anno i vini prodotti intra moenia dai detenuti si stanno affinando sempre più.

Oltre alle vigne, nella struttura detentiva è sorta una cantina (dal nome evocativo: "Al fresco di cantina") dove si perfeziona il lavoro di imbottigliamento, di etichettatura (le etichette sono stampate rigorosamente dalla tipografia carceraria "Le ali di carta" che impiega altri ospiti della struttura) e di commercializzazione dei vini, diffusi ormai in tutta Italia.

L'opera che la Cooperativa svolge all'interno del carcere riveste un duplice valore. Da un lato, attraverso la fattoria sociale - che produce anche frutta, ortaggi ed un ottimo miele - si opera per assicurare un reinserimento lavorativo per i detenuti al termine della pena e, dall'altro, si valorizzano le risorse locali, a cominciare da quelle umane per finire a quelle tradizionali legate alla terra.

Ed ormai, ad occuparsi delle attività della fattoria sociale sono esclusivamente gli ospiti della casa circondariale di Sant'Angelo dei Lombardi cui è stata offerta la possibilità di trascorrere il periodo detentivo in maniera alternativa e produttiva. Naturalmente, per il loro lavoro, percepiscono uno stipendio ed hanno anche una regolare posizione contributiva che consentirà loro, una volta che avranno scontato la pena, di guardare al futuro con rinnovato ottimismo. Attualmente, stando ai dati diffusi dall'ufficio statistiche del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria al 30 settembre 2015, sono 177, tra i quali 13 stranieri, i detenuti reclusi nella casa circondariale di Sant'Angelo dei Lombardi. Ben 55 in più di quelli che la struttura in realtà potrebbe ospitare. Ma questa è un'altra storia.

Lettere: quando si tocca il fondo... si comincia a scavare

di Beppe Battaglia

Ristretti Orizzonti, 15 ottobre 2015

Come un fulmine a ciel sereno il ministro della giustizia Orlando ha emanato un decreto con il quale si aumenta di oltre il 100% le spese di "mantenimento carcere" a carico delle persone detenute. Il decreto ha valore retroattivo al mese precedente (dal primo agosto 2015). Da un euro e mezzo (centesimo più, centesimo meno) la quota giornaliera che ogni persona detenuta doveva pagare è stata portata a tre euro e sessantadue centesimi giornalieri.

Per i detenuti che lavorano all'interno del carcere (pulizie, cucine, piccola manutenzione: le attività cosiddette domestiche) alle dipendenze del ministero della giustizia, come per altre attività lavorative remunerate, la trattenuta viene fatta alla fonte, in busta paga. Per quelli che non lavorano s'incaricherà Equitalia, a fine pena, di presentare il conto, avviando spesso inseguimenti esattoriali persecutori per intascare ad ogni costo il ...fitto dell'albergo!

Tenuto conto che tutte le persone detenute che lavorano in carcere alle dipendenze del ministero della giustizia sono tutti contratti part time di due o tre ore giornaliere, si può facilmente immaginare cosa guadagna al netto un lavorante

detenuto! Ovviamente, quando si passa ai dati statistici scodellati dal ministro o dai suoi funzionari della giustizia non è raro sentire dire che in questo o in quel carcere ci sono tot detenuti lavoratori, tacendo accuratamente di dire quante sono le ore lavorative concesse e soprattutto quale è il prezzo orario di tale prestazione lavorativa. Viene taciuto completamente da questi campioni della giustizia che le tabelle orarie sono aggiornate ad oltre trent'anni fa. A questo proposito, all'udienza tenuta dal capo del Dap (Dipartimento Amministrazione Penitenziaria) con tutti i Garanti, alcuni dei quali hanno sollevato la questione dell'aggiornamento delle tabelle orarie del lavoro dei detenuti, il capo del Dap con grande "candore" così argomentava la risposta: "...a noi conviene risarcire i pochi detenuti che a fine pena fanno ricorso, piuttosto che aggiornare le tabelle... Tanto, i detenuti che fanno ricorso (e tutti lo vincono) sono pochissimi, presi dall'euforia della liberazione vogliono solo mettere distanze tra loro e il carcere, invece l'aggiornamento delle tabelle ci costerebbe molto di più".

Non c'è che dire per un funzionario della giustizia. All'indecenza, ovviamente, non c'è confine! E il ministro della giustizia non può non sapere questo stato di cose, quando ci mette tutta la sua solerzia aumentando di oltre il 100% le spese del "mantenimento carcere" a carico della persona detenuta e dimenticando completamente, invece, il doveroso (e legale) aggiornamento delle tabelle orarie risalenti ad oltre trent'anni fa! Un duplice problema, dunque: di onestà etica e di legalità. Altro che caporalato!

L'indignazione, il disgusto, la collera per tanta spregevole speculazione deriva dal fatto che ciò succede in casa della giustizia e nella più totale disinformazione! Un'operazione simile si potrebbe anche comprendere se a speculare così indegnamente fosse un privato (come pure ci sono dentro il carcere) sfruttatore di lavoratori senza tutele. I caporali, infatti, non hanno la pretesa di ammantare le loro malefatte in nome di una qualche giustizia. Dal ministero della giustizia non si può accettare la prosopopea di una speculazione vergognosa a danno, peraltro, di chi si trova in carcere per molto meno.

Se tanto ci dà tanto ci dà tanto, c'è da credere che anche i diciotto tavoli di lavoro istituiti dal ministro per... riformare l'ordinamento penitenziario, alla fine, partoriranno qualche topolino avvelenato con grande dissipazione di energie e tanta prosopopea propagandistica tanto, c'è da credere che anche i diciotto tavoli di lavoro istituiti dal ministro per... riformare l'ordinamento penitenziario, alla fine, partoriranno qualche topolino avvelenato con grande dissipazione di energie e tanta prosopopea propagandistica. Signor ministro, ma è davvero troppo pretendere un po' di decoro etico, un po' di giustizia amministrativa, un po' di buonsenso politico? O è diventato lecito ogni sorta di abuso sulla pelle delle persone detenute?

Pesaro: corsi di formazione in carcere, consegnati gli attestati ai detenuti
viverepesaro.it, 14 ottobre 2015

Carcere e territorio: un patto di solidarietà. La formazione professionale come momento propedeutico all'inserimento lavorativo dei detenuti". Sabato 3 ottobre il Comune di Pesaro - assessorato alla Solidarietà, l'Agenzia dell'Innovazione, l'associazione Banca del Tempo e l'associazione "A Braccia aperte", hanno consegnato gli attestati ai detenuti e alle detenute che hanno partecipato ai corsi di formazione professionale nei settori di cucina, ristorazione, abbigliamento, sartoria e manutenzione edile.

Le attività del progetto sono state realizzate nel periodo marzo-ottobre 2015. Alla cerimonia erano presenti l'assessore comunale alla solidarietà Sara Mengucci, la direzione del carcere e dell'area trattamentale, i docenti, gli sponsor Edil Sole e Paver, le rappresentanti della Banca del Tempo e della mensa diocesana Oda. "L'obiettivo principale del progetto è quello di realizzare percorsi integrati di formazione e inserimento lavorativo - spiega l'assessore Mengucci -, lavoro in prevalenza intramurario, prevedendo un'azione sinergica che accompagni i detenuti in un percorso di acquisizione e recupero di capacità relazionali e professionali, indispensabili a ricostruire la propria identità sociale. Ecco quindi che si è reso necessario un impegno sinergico tra l'Agenzia per l'innovazione, staff tecnico interno e docenti, educatori dell'Area trattamentale, Polizia penitenziaria e direzione del carcere".

I corsi dunque hanno permesso di far acquisire ai partecipanti una preparazione professionale adeguata, agevolandone il futuro reinserimento sociale e lavorativo. I corsi di formazione realizzati dall'Agenzia per l'innovazione sono stati tre, per un totale di 182 ore, cui hanno partecipato 31 persone (di cui 9 donne). Durante le lezioni del corso Mof (manutenzione ordinaria del fabbricato) e sotto la supervisione del docente Riccardo Ghiandoni, sono stati realizzati lavori all'interno dell'edificio finalizzati all'apprendimento e alla riqualificazione di spazi interni alla sezione di detenzione maschile (costruzione di pareti divisorie per allestire nuovi spazi all'interno della lavanderia e della zona antistante area corsi, montaggio porte di ingresso e tinteggiatura, apertura lucernario nella parete della stanza destinata alla vigilanza, adiacente alla sala teatro, utilizzata come punto di sorveglianza dagli agenti).

Le conoscenze acquisite attraverso i corsi hanno permesso di migliorare la qualità di alcuni servizi interni all'istituto penitenziario con particolare riferimento a quelli della ristorazione e a quelli collegati alla manutenzione dell'edificio

(miglioramento della funzionalità degli spazi interni e del comfort abitativo per personale e detenuti). Al termine del corso, per il secondo anno consecutivo, cinque detenute partecipanti alle lezioni di sartoria sono state assunte dall'Amministrazione penitenziaria per attività lavorativa sartoriale nel laboratorio interno all'istituto. Il corso di sartoria è stato promosso in collaborazione con la Banca del tempo di Pesaro da cui provengono le sarte docenti. Nell'ambito del corso di cucina, il docente Claudio Rossini dell'istituto alberghiero S. Marta e i corsisti hanno collaborato alla preparazione del buffet allestito alla biblioteca S. Giovanni in occasione della manifestazione annuale "L'arte sprigionata" (svoltasi il 4 giugno scorso) e, in appendice al corso, alla preparazione dei pasti da servire alla mensa Caritas ai cittadini bisognosi.

Al progetto ha collaborato anche il Centro per l'impiego, orientamento e formazione della Provincia di Pesaro e Urbino mettendo a disposizione una orientatrice per la selezione dei detenuti da ammettere ai corsi e per l'attività di docenza in materia di orientamento al lavoro e valorizzazione delle competenze. Per quanto riguarda il progetto "facciamo 3 passi", l'associazione Bracciaperte ha presentato tre corsi di formazione professionale, due dei quali sono terminati (corso tecnico installatore elettrodomestici nella sezione maschile e corso pelletteria in quella femminile). Fin ad ora son state effettuate 130 ore di docenza,(60 corso installatore e 70 corso di pelletteria). Durante il corso tecnico installatori, i 12 partecipanti hanno appreso tutte le tecnologie di funzionamento dei principali elettrodomestici "white" e le relative procedure di installazione. Il secondo corso "pelletteria" ha coinvolto dieci detenute che durante le lezioni hanno imparato a conoscere le varie tipologie di pellami, le tecniche di conciatura delle pelli, a realizzare un cartamodello, oltre alla creazione di diversi accessori (porta cellulari, pochette e braccialetti).

Avellino: gli assessori Cillo e Mele in visita al carcere di Bellizzi "attiveremo borse lavoro"

irpiniapost.it, 13 ottobre 2015

Nella mattinata di ieri gli Assessori alle Politiche Sociali e Trasparenza Marco Cillo e alle Pari Opportunità e Inclusione Sociale Teresa Mele hanno fatto visita ai detenuti della Casa Circondariale di Bellizzi. Ad accoglierli il direttore del carcere Paolo Pastena e il Comandante della Polizia Penitenziaria.

È stato un confronto cordiale e propositivo sui futuri rapporti tra l'Amministrazione e la Casa circondariale da cui è scaturito l'impegno di individuare un tavolo comune di lavoro per creare possibilità concrete per i detenuti di fare esperienza anche professionale all'interno dell'Ente di Piazza del Popolo di Avellino. Gli assessori Cillo e Mele hanno visitato le strutture scolastiche del nuovo padiglione e del vecchio padiglione fruibili ai detenuti; inoltre hanno avuto modo di vedere il carcere femminile.

"Il nostro intento è quello di attivare delle Borse di Studio Lavoro attingendo dai Fondi Europei e dal Ministero di Grazia e Giustizia per consentire ai detenuti di effettuare tirocinio presso i settori lavori pubblici, urbanistica e altri settori del Comune di Avellino - spiega l'Assessore Marco Cillo- L'esperienza del carcere è sempre forte e significativa perché la privazione della libertà per una persona rimane la peggiore delle condanne. Il nostro obiettivo è quello di aprire uno spiraglio attraverso azioni che possano restituire dignità a queste persone reinserendole nella società riabilitandole alle regole e alla legge". Sulla stessa linea di pensiero l'Assessore all'inclusione sociale Teresa Mele che ha voluto raccogliere le istanze di alcune mamme detenute presenti nella struttura di Contarda Polverista. "Abbiamo in mente di sottoporre alla Giunta la proposta di un Protocollo d'Intesa con la Casa Circondariale di Bellizzi a favore di quei bambini che dalla nascita e fino al compimento dei 3 anni stanno con la mamma detenuta affinché venga data loro la possibilità di frequentare l'asilo comunale - dice l'assessore all'inclusione sociale Teresa Mele. Si tratterebbe di posti extra bando nell'ambito del Piano di Zona per dare loro l'occasione di conoscere il mondo esterno e socializzare con altri bambini".

Perugia: oggi ad Orvieto inizia l'impiego dei detenuti in lavori di pubblica utilità

orvietosi.it, 13 ottobre 2015

Firmata lo scorso 20 agosto dal Sindaco, Giuseppe Germani, dal Direttore del Carcere di Orvieto, Luca Sardella e dal Direttore dell'Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Spoleto, Silvia Marchetti adesso diventa operativa la convenzione per la promozione e realizzazione del progetto sperimentale finalizzato all'impiego di detenuti in lavori di pubblica utilità, con particolare riferimento alla manutenzione, al restauro, pulizia e decoro urbano dei siti di interesse pubblico. Da Martedì 13 ottobre, infatti, ogni giorno autonomamente due detenuti usciranno dal carcere di via Roma per raggiungere il Centro Servizi Manutentivi del Comune di Orvieto e saranno destinati alle attività utili al Comune fino all'orario di rientro.

Essi presteranno la loro mano d'opera dalle ore 07:00 alle ore 11:30, in forma rigorosamente volontaria. Il Comune ha predisposto ogni forma assicurativa per eventuali infortuni e ha messo loro a disposizione un autocarro Piaggio attrezzato con il materiale necessario.

Il Sindaco e il Direttore della Casa di Reclusione hanno espresso "soddisfazione per l'innovativa iniziativa che è stata intrapresa sulla Rupe ma anche un sentito augurio alle due persone scelte dall'amministrazione penitenziaria per i loro comportamenti psico-sociali meritevoli di realizzare un percorso di reinserimento sociale ed acquisire da questa esperienza competenze lavorative utili e necessarie nella fase post-detentiva".

L'Amministrazione Comunale, da parte sua intende coinvolgere sempre di più le potenzialità presenti all'interno della struttura penitenziaria di Orvieto - considerata un modello sull'intero territorio nazionale - per la realizzazione progetti analoghi.

Come è noto, Anci e Ministero della Giustizia - Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria hanno sottoscritto nel 2012 il Protocollo d'Intesa finalizzato a promuovere un programma per lo svolgimento di diverse tipologie di attività lavorative extra-murarie da parte di soggetti in stato di detenzione in favore delle comunità locali.

Successivamente, nel maggio 2014 Anci Umbria, Regione Umbria, Tribunale di Sorveglianza di Perugia e Ministero di Giustizia, hanno siglato un analogo impegno per favorire l'avviamento di percorsi individuali, di durata determinata, di formazione/lavoro a titolo volontario e gratuito, relativi a progetti di pubblica utilità.

Tale progetto sperimentale realizzato con la collaborazione tra gli enti e le amministrazioni operanti nel territorio, è utile a realizzare percorsi di reinserimento sociale dei condannati e a ridurre i conflitti sociali; inoltre, consente loro l'acquisizione di conoscenze e competenze professionali ritenute necessarie nella fase post-detentiva, oltre che usufruire da parte della collettività, delle risorse di una popolazione detentiva ancora attiva e produttiva.

Lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità da parte dei soggetti interessati al provvedimento è gratuito e non costituisce in alcun modo rapporto di lavoro con i Comuni, il cui unico onere è quello relativo alle spese per l'assicurazione contro gli infortuni e le malattie professionali, nonché riguardo alla responsabilità civile verso terzi anche mediante polizze collettive.

Provveditorato Regionale Amministrazione Penitenziaria del Lazio

COMUNICATO STAMPA

Oggetto: progetto di inserimento socio-lavorativo Accademia di Francia – Provveditorato Regionale Amministrazione Penitenziaria del Lazio

L'Accademia di Francia a Roma ed il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria del Lazio hanno avviato una collaborazione finalizzata all'inserimento di due persone detenute attraverso un periodo di inserimento professionale, tirocinio o formazione, all'interno delle attività ordinarie di manutenzione dei giardini e della pulizia di aree interne ed esterne della sede dell'Accademia di Villa Medici.

L'iniziativa ha avuto il suo avvio in data **16.ottobre** presso **Villa Medici** alla presenza del nuovo Direttore dell'Accademia **Muriel Mayette-Holtz** ed il Provveditore Regionale **Maria Claudia Di Paolo**, in un contesto molto accogliente, attraverso la presentazione a tutto lo staff dell'Accademia delle due persone detenute selezionate, un uomo ed una donna, provenienti dalla Casa di reclusione e dalla Casa Circondariale Femminile di Rebibbia.

Il progetto si colloca nell'ambito della politica di responsabilità sociale e ambientale sostenuta dal Ministero della Cultura e della Comunicazione francese, per cui l'Accademia di Francia a Roma ha intrapreso una riflessione sui suoi doveri in materia di responsabilità sociale esterna.

Il percorso di inserimento che si svolgerà secondo le modalità previste dall'art.21 O.P., avrà una durata di sei mesi, eventualmente rinnovabile, a partire dal **2.novembre 2015**, con un impegno lavorativo settimanale di 36 ore ed una retribuzione corrispondente alla gratificazione prevista dalla legge per gli *stagiaires* francesi. Il percorso trattamentale sarà monitorato in collaborazione con gli operatori degli istituti penitenziari coinvolti.

L'organizzazione del lavoro prevede una preliminare formazione sulle attività da svolgere seguita direttamente dai responsabili degli specifici settori, che accompagneranno le due persone detenute nell'attività lavorativa.

Nel settore dei giardini la persona preposta svolgerà attività inerenti ai lavori di giardinaggio abbinata ad un'attività polivalente riguardante il trasporto e la movimentazione di piccoli mobili.

Il secondo settore interessato sarà quello delle pulizie interne (scale, ingresso, loggia, saloni, camere), ed esterne (piazzale, viali, fontane) con eventuale attività di piccola manutenzione. Il Direttore dell'Accademia ed Il Provveditore Regionale hanno convenuto sull'opportunità di promuovere e programmare occasioni di scambio bilaterali, per una più approfondita conoscenza delle rispettive realtà operative, anche nelle sedi degli istituti penitenziari.

Foggia: i prodotti coltivati dai detenuti donati alla mensa Caritas del Conventino
teleradioerre.it, 12 ottobre 2015

Preparazione del terreno, dell'impianto d'irrigazione ed infine raccolta degli ortaggi: sono alcune attività che vedono impegnati i detenuti della Casa Circondariale di Foggia presso Masseria Giardino, nell'ambito del progetto di reinserimento sociale "Campi Liberi", un'iniziativa che consente ai detenuti, giunti ormai a fine pena, di poter coltivare terreni comunali destinando la produzione a scopi benefici. Il progetto mira quindi al reinserimento dei detenuti nel mondo del lavoro, in questo caso quello agricolo, in un territorio, come quello di Capitanata, a forte vocazione agricola. Operazioni al via alle otto del mattino e fino alle tredici, sotto l'attenta guida di esperti ed agronomi, hanno il compito di coltivare prodotti che verranno poi donati alla Caritas Diocesana Foggia- Bovino e al Santuario dell'Incoronata.

"Un bell'esempio di come trasformare un'esperienza dolorosa come quella della carcerazione, in un'occasione per fare del bene - è il commento di Don Francesco Catalano, direttore della Caritas foggiana - arricchendo il menù della mensa dei poveri che ogni sera conta un numero di circa 180 presenze". "I prodotti oltre ad essere abbondanti, sono anche di ottima qualità e rappresentano un valido aiuto per la mensa Caritas che nel 2014 ha erogato quasi cinquantamila pasti". "La pena può e deve avere una funzione rieducativa - conclude don Francesco Catalano - per reinserire nel tessuto sociale persone con un passato da dimenticare, ma che sono ancora capaci di essere protagonisti del bene".

Livorno: detenuti da tutta la Toscana per lavorare al recupero del territorio di Pianosa
di Luca Lunedi

quinewselsa.it, 8 ottobre 2015

Un nuovo protocollo tra Comune, Provveditorato e Parco prevede l'arrivo di detenuti da tutta la regione per eseguire lavori sull'isola di Pianosa. Nuove forze in arrivo sull'isola di Pianosa nel programma che prevede lavori di difesa del territorio e la sua valorizzazione ad opera dei detenuti. Un nuovo protocollo firmato dalle tre amministrazioni interessate (Parco Nazionale Arcipelago Toscano, Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria e Comune di Campo nell'Elba) prevede infatti che sull'isola vengano impiegati detenuti provenienti da Porto Azzurro e da altre strutture toscane.

Un protocollo, valido per il triennio 2015 - 2017 "teso a realizzare un'azione congiunta per la difesa dell'ambiente del territorio dell'isola di Pianosa, per la sua valorizzazione, tenuto conto della possibilità di sviluppare programmi avanzati di trattamento che impegnino persone in esecuzione di pena detentiva". I tre firmatari, il sindaco Lorenzo Lambardi, il presidente del Parco Giampiero Sammuri e il Provveditore Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria Carmelo Cantone, hanno infatti stabilito la "necessità e opportunità di creare strumenti di collaborazione comuni al fine di realizzare i seguenti obiettivi fondamentali nei quali si riconoscono: Tutela ambientale e valorizzazione del territorio dell'Isola di Pianosa, Utilizzo e valorizzazione del territorio nella competenza del Comune di Campo nell'Elba, Realizzazione di programmi trattamentali avanzati, in considerazione della loro valenza sociale, che vedano impegnate persone condannate in esecuzione di pena detentiva".

"Il Provveditorato - si legge nello schema di convenzione - si impegna a destinare ad attività lavorativa all'interno dell'isola persone condannate in regime di lavoro all'esterno. Tali persone perverranno in una prima fase dalla Casa di Reclusione di Porto Azzurro e successivamente anche da altri istituti della regione. Per l'alloggiamento dei condannati lavoratori sarà utilizzato il complesso denominato "Sembolello", tuttora assegnato al Ministero di Giustizia. Rimane impregiudicata la possibilità di utilizzare, per l'alloggiamento dei detenuti impegnati nei programmi che risulteranno necessari per il raggiungimento di ulteriori obiettivi condivisi tra i firmatari del presente accordo, altri siti da ristrutturare già assegnati al Ministero di Giustizia".

"La Direzione della Casa Reclusione di Porto Azzurro sarà datore di lavoro dei lavoratori ad eccezione di quelli che avranno uno specifico rapporto lavorativo con altri soggetti datoriali per le attività che saranno svolte sull'isola. I lavoratori alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria si occuperanno di attività di bonifica agraria e propedeutiche alla migliore fruizione dei luoghi da parte della collettività".

A vigilare sul rispetto dell'accordo e in definitiva sulla sua generale attuazione sarà un comitato formato da esponenti delle tre amministrazioni che dovrà: "produrre proposte per l'ampliamento delle attività lavorative da affidare ai detenuti condannati per una successiva valutazione congiunta dei firmatari del presente accordo, fornire il coordinamento tecnico e le indicazioni operative per la realizzazione dei lavori". Il Pnat ed il Comune di Campo nell'Elba si impegnano a realizzare momenti di formazione a favore dei condannati per l'attività da rendere sull'isola, già in fase di preparazione del loro avvio dalla Casa di reclusione di Porto Azzurro, attraverso incontri di gruppo in istituto ed altre iniziative che essi riterranno utili.

Piacenza: erbe officinali prodotte dai detenuti con "ri-nascere nell'impresa"

piacenzasera.it, 8 ottobre 2015

La cooperativa operaIO, da marzo 2015 è presente all'interno della Casa Circondariale di Piacenza con il progetto "Ri-nascere nell'Impresa" che prevede la coltivazione di erbe officinali per la produzione di tisane, infusi, confetture e zafferano. Grazie all'appoggio fondamentale della direzione, dell'ufficio educatori e dell'aiuto preziosissimo degli agenti di polizia penitenziaria, incontra due giorni alla settimana i detenuti.

A seguito di un breve periodo di formazione in aula con un ricercatore dell'università Cattolica, Filippo Rossi e un agronomo Valerio Vinotti, attualmente è iniziata la coltivazione di erbe aromatiche per produrre mix per arrosti.

Grazie alla grande serietà e precisione con cui i detenuti stanno affrontando il lavoro nei campi, reso ancor più pesante dalle dure condizioni climatiche che la stagione sta imponendo, la cooperativa ha deciso di investire maggiormente in tale progetto credendo fortemente nelle potenzialità "ristrette" dei detenuti.

Per sostenere tale iniziativa la cooperativa ha dato avvio ad una campagna di raccolta fondi attraverso l'organizzazione di eventi. A tale proposito in occasione del suo primo anno di attività, desidera invitare tutta la cittadinanza piacentina sabato 10 ottobre 2015, presso l'Auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano, al convegno "Una giustizia dal volto più umano". Parteciperanno il PM della corte d'appello di Ferrara, dott. Nicola Proto, il consigliere delegato dell'associazione Incontro & Presenza, Dott. Emanuele Pedrolli; la direttrice della Casa Circondariale di Piacenza, dott.ssa Caterina Zurlo; l'assessore al nuovo welfare, dott. Stefano Cugini.

Dopo il convegno ci sarà il concerto del coro alpino Cicioi di Pavia che accompagnerà un momento di festa insieme e una degustazione di grappa. Si ringrazia caldamente la Fondazione di Piacenza e Vigevano che, oltre ad ospitare l'evento, è tra i sostenitori del progetto Ri-nascere nell'Impresa.

Trento: approvato dalla Giunta provinciale un progetto formativo rivolto ai detenuti

L'Adige, 7 ottobre 2015

Attivare percorsi sostenibili e coerenti con il tempo di permanenza dei detenuti e percorsi spendibili sia all'interno del carcere che fuori. Sono questi gli obiettivi del progetto formativo approvato ieri dalla Giunta provinciale e rivolto ai detenuti della Casa Circondariale di Trento per l'anno scolastico in corso. "La filosofia di fondo è piuttosto semplice - commenta il governatore del Trentino, Ugo Rossi - ovvero è quella di aver fiducia nelle persone e nella loro capacità di mettersi in gioco: attraverso l'apprendimento e la formazione crediamo sia possibile aiutare e favorire il riscatto dei detenuti".

L'offerta va ad integrare quella messa in campo nel corso del 2014, sulla base di quanto prevedeva il protocollo di intesa sottoscritto nel 2012 fra la Provincia autonoma di Trento e la Casa Circondariale. Nel dettaglio viene riconfermato il progetto formativo 2014-2015 incrementando di 12 ore la alfabetizzazione rivolta ai neo arrivati detenuti "protetti", inoltre viene avviata la terza classe liceale e realizzati percorsi estivi.

Offerta formativa per il primo ciclo. Si prevede un percorso di alfabetizzazione e un percorso di scuola secondaria di primo grado. Il monte ore per l'alfabetizzazione, che lo scorso anno scolastico era di 72 ore settimanali, viene incrementato di ulteriori 12 ore settimanali rivolto ai detenuti "protetti".

Offerta formativa per il secondo ciclo. Come per lo scorso anno scolastico vengono attivati due percorsi, di cui uno a carattere più culturale, ancorato al Liceo delle Scienze Umane del Liceo "A. Rosmini" di Trento, e l'altro più orientato all'ambito professionale, di operatore ai servizi di impresa, gestito dal Liceo "A. Rosmini" di Trento in collaborazione con l'Università popolare trentina. Oltre alle classi prima e seconda, con un blocco di 18 ore di lezione settimanali, partirà un terzo anno liceale con 25 ore settimanali. La composizione delle classi sarà di circa 10-12 studenti ciascuna. Sono previsti anche brevi percorsi estivi gestiti sempre dal Liceo "A. Rosmini" di potenziamento che accompagnano l'offerta didattica dell'anno scolastico.

Progetti di qualificazione professionale.

Si tratta di brevi percorsi, ognuno di circa 50 ore, nell'ambito della panificazione e pasticceria e nell'ambito dell'acconciatura ed estetica affidati ai due istituti provinciali di formazione professionale. Per queste attività, la Giunta provinciale ha riconosciuto al Liceo Rosmini il personale docente per i percorsi affidati, nonché l'importo di 3.000 euro per i percorsi estivi, mentre all'Università popolare trentina la somma di 42.400 euro per il percorso formativo professionale di operatore ai servizi di impresa, pari a 530 ore annue. Sono inoltre riconosciute all'Istituto di formazione professionale alberghiero e all'Istituto servizi alla persona e del legno "Sandro Pertini" rispettivamente 150 ore e 200 ore di docenza in sede di assegnazione di organico

Recuperare mobili occasione di nuova vita, dare un valore alle cose e non un prezzo

Il Mattino di Padova, 6 ottobre 2015

La cooperativa Mercede si trova all'interno della struttura d'accoglienza Centro OASI, in via Alessandro Righi 46 a

Padova. Dalla sua apertura nel 1989 ad oggi ha accolto migliaia di persone detenute, semilibere, in permesso premio, in detenzione domiciliare o ex-detenuti, per periodi variabili di tempo: da un solo giorno sino ad alcuni anni. Dall'esperienza dell'accoglienza è nata la necessità di sostenere un primo re-inserimento delle persone, dando loro la possibilità di riprendere dimestichezza con attività manuali e lavorative in generale. Da qui la nascita della cooperativa Mercede.

Con il periodo di crisi degli ultimi anni, che non ha preservato nemmeno la Cooperativa, e con il relativo calo delle commesse e dei clienti, si è deciso di sperimentarsi in attività di recupero di materiali e oggetti vari. L'inizio di questa avventura è stato prevalentemente sperimentale e basato sulle competenze lavorative e la creatività dei nostri ospiti. In breve tempo abbiamo realizzato diversi oggetti, che sono riusciti ad ottenere il consenso ed i complimenti da parte delle persone che ce li avevano affidati. Da questa buona partenza abbiamo cominciato a lavorare per ideare un progetto che potesse fare di un percorso di re-inserimento anche una vera ed innovativa occasione di lavoro. Doppio Senso: laboratorio di trasformazioni si propone di ridare una seconda vita e possibilità a mobili ed oggetti che non ci piacciono più o che vorremmo buttare via. Non vogliamo metterci a fare gli esperti di economia, ma dal momento che affrontiamo la vita tutti i giorni, che abbiamo avuto momenti buoni e momenti davvero difficili, poiché ci piace osservare quello che ci sta intorno, abbiamo deciso di fondare il nostro progetto Doppio Senso: laboratorio di trasformazioni su questa regola: vogliamo dare un valore alle cose, non un prezzo... per questo non chiediamo un prezzo prestabilito, ma proponiamo ai nostri "clienti" di dare un valore agli oggetti che realizziamo. Il nome Doppio Senso ha anche una matrice autoironica: lavorando da tanti anni con il mondo del carcere, sappiamo quanto sia difficile avere fiducia in chi ha passato un pezzo della sua vita in stato di detenzione e verso chi lavora con questo mondo, quanto sia difficile poter raccontare la propria storia senza venire giudicati in partenza, e di come spesso sia doloroso parlare di un tema tanto importante quanto in crisi come quello del sistema carcerario in Italia. Volevamo un progetto che si relazionasse con tutte le persone, senza target specifici, cercavamo un'attività che partisse da quello che i nostri ospiti sono in grado di fare o che li aiuta a stare bene. Il lavoro manuale ed artigianale del rivisitare mobili con tecnica e creatività ci è parsa la via migliore. Inoltre troppo spesso siamo presi da stili di vita che ci portano a volere sempre nuove cose e comprarne anche quando, forse, non sarebbero necessarie. Rivisitare un vecchio mobile, dargli una seconda possibilità non è solo uno stile, ma un approccio diverso al consumo, che fa bene a noi, all'ambiente ed alle nostre tasche.

Che cosa vogliamo fare ed offrire?

Lo scopo del nostro laboratorio è di recuperare oggetti di scarto o non più utilizzati, per ridefinirli e riportarli a seconda vita, con tecniche artistiche che ne esaltino la bellezza e la funzionalità. Il nostro approccio vuole rispettare l'ambiente ed i prodotti che utilizzeremo avranno il minimo impatto ambientale, seguiremo dei corsi di formazione per imparare tecniche di recupero innovative ed originali, esploreremo la nostra creatività con una punta di sana ironia. Che cosa chiediamo? Il progetto non prevede di pagare in modo tradizionale il lavoro fatto con prezzi fissi e prestabiliti, ma di riconoscere e sostenere l'impegno del laboratorio con varie forme di contributo, ad esempio: attività di scambio e baratto con altri oggetti di cui ci si vuole "disfare", riconoscimento economico al lavoro fatto, supporto alla logistica del laboratorio (utensili, mezzi di trasporto...) In sintesi, le tappe del nostro lavoro insieme a voi sono: portateci i mobili e gli oggetti che non volete più o che desiderate ricreare (possiamo anche venire a prenderli noi), ci fornite i materiali necessari a lavorare sugli oggetti e poi noi con tecnica e creatività cerchiamo di dargli una seconda vita... poi ci pagate come desiderate, noi non vi diamo un prezzo, ma ci basiamo sulla fiducia e l'apprezzamento che date al nostro lavoro (regalandoci dei mobili ed oggetti che non volete più, regalandoci dei materiali per il recupero, oppure un contributo economico).

Ci piace chiudere questo articolo con le parole di una delle molte persone che lavorano a questo progetto e che lo descrive in questo modo: "Doppio Senso è il nome del nostro laboratorio, il nome di una nuova opportunità, l'abbiamo scelto assieme ad Alda, i Padri Mercedari che ci ospitano e gli altri ragazzi, perché per noi ha un chiaro significato, quello di chiudere la porta del passato e aprire quella del Laboratorio ogni mattina, per richiuderla nuovamente la sera e aprire quella di casa nostra dove torniamo grazie a questo lavoro. L'opportunità di una nuova vita, quindi Doppio Senso, perché una porta chiusa è anche una porta aperta".

Iniziate anche a pensare che questo Natale Doppio Senso: laboratorio di trasformazioni potrebbe aiutarvi a fare un regalo, che ha un doppio senso davvero, perché non regalerete solo un oggetto, ma anche un pensiero ed una seconda occasione. Seguiteci sulla nostra pagina Facebook Doppio senso: laboratorio di trasformazioni. Per informazioni e per portare in sede gli oggetti ed i mobili, chiamate tutte le mattine dal lunedì al venerdì (dalle 9.00 alle 12.00) e chiedendo di Alda allo 049.8714877. Ufficio stampa e collaborazioni: Elena Pisano info@ricettedieleni.com o 3442862892. Doppio Senso, perché un'uscita può essere una entrata. Perché uscire dal carcere è anche entrare nel mondo del lavoro.

Milano: "Made in Carcere" ad Expo, vincitrice del concorso "We - Progetti per le donne"

giornaledipuglia.com, 5 ottobre 2015

Per sei giorni Made in Carcere irrompe nella frenetica Esposizione Universale di Milano con uno speciale showcase di propri contenuti. Dal 2 al 7 ottobre, ad Expo, all'interno del Padiglione Italia, i manufatti, i progetti, i concetti, le esperienze, i nuovi obiettivi di Made in Carcere diventano uno spazio di riflessione sulla necessità di rivedere i modelli di business, mettendo accanto al profitto anche il benessere sociale ed ambientale, per una più corretta declinazione di "stare" sul mercato.

Alle ore 14.30, proprio all'interno del Padiglione Italia di Expo, saranno presentati alcuni dei nuovi progetti sperimentali avviati, quali gli Orti Verticali in carcere e nelle scuole, "Di di Sole" di Made in Carcere cioè una speciale linea di prodotti da forno (biscotti senza uova e senza latte) e la partnership di distribuzione dei nostri manufatti con "IReNeri" Zero Contraffazione, progetto contro emarginazione e contraffazione, finalizzato a trasformare i migranti da venditori abusivi in lavoratori 100% legali.

L'occasione è data dal progetto "Distributore Automatico di Solidarietà" con cui Officina Creativa (Società Cooperativa Sociale da cui ha preso vita il brand "Made in Carcere" per cui lavora un gruppo di detenute degli istituti penitenziari di Lecce e Trani, tutte regolarmente assunte) è risultata tra i 24 progetti vincitori di "WE - Progetti per le donne", concorso nato con l'obiettivo di promuovere, nell'ambito della vetrina straordinaria di Expo Milano 2015, progetti realizzati allo scopo di migliorare la qualità della vita della donna, in collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri e la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori.

"Distributore Automatico di Solidarietà": si tratta di piccoli dispenser (destinati a luoghi ad alta affluenza di persone, come stazioni, aeroporti, scuole, università) di manufatti vari (portachiavi, braccialetti, porta bottiglie, borse fashion di dimensioni più piccole) realizzati da detenute con materiali di recupero, disegnati da designer e stilisti particolarmente ingegnosi, in collaborazione con Accademie e scuole specifiche del settore. All'interno non mancherà uno dei manufatti più popolari di Made in Carcere, il braccialetto, finito addirittura al polso di Papa Francesco.

Obiettivi: attraverso un gesto a costo contenuto, si può fare un acquisto, h24, che alimenta crescita e benessere sociale. Si afferma la validità del modello di sviluppo sostenibile, valorizzando il riuso dei materiali e offrendo un'altra chance a donne detenute, tessuti ed oggetti. Le donne detenute aprono così le porte dei carceri ad eleganza, estetica e di conseguenza all'etica, ricostruendo dignità, competenza ed autonomia economica. Importante la tangibilità di impatto ambientale ed inclusione sociale.

Made in carcere e il Progetto Sigillo. La qualità e l'eticità dei prodotti realizzati all'interno delle sezioni femminili di alcuni istituti penitenziari italiani è certificata dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, attraverso il marchio "Sigillo". Il progetto, negli ultimi cinque anni, è servito a promuovere un modello di economia sostenibile facendo dialogare tra loro i laboratori sartoriali che operano a livello nazionale nelle carceri. Obiettivo dell'agenzia, prima nel suo genere in Italia e in Europa, è stato quello di curare le strategie di prodotto, comunicazione e posizionamento sul mercato di quanto realizzato dalle donne detenute attraverso vere e proprie imprese sociali.

"La vita è cambiamento. Lento o veloce, ma continuo. Per noi la partecipazione ad Expo ed in particolare l'appuntamento di martedì 6 ottobre sono un'ulteriore occasione per scambiare progetti e sogni su quel cambiamento che vorremmo avvenisse - dice Luciana Delle Donne, fondatrice di Made in Carcere. Invitiamo tutti a venire a vedere, ascoltare, forse anche emozionarsi, assaggiare, magari indossare o anche solo riflettere per quello che siamo capaci di fare all'interno dei luoghi di detenzione".

Pisa: detenuti netturbini alla stazione, un progetto per garantire maggiore pulizia all'area

di Daniele Benvenuti

Il Tirreno, 4 ottobre 2015

I condannati ammessi a misure alternative avranno modo di espiare la parte conclusiva della loro pena contribuendo alla pulizia della zona della stazione fino a piazza Vittorio Emanuele. Affiancati dai volontari dell'associazione Perlambiente e dagli operatori dell'Avr (il global service del Comune di Pisa che si occupa anche della pulizia e della manutenzione delle aree a verde), due volte alla settimana avranno in carica l'area con il compito in particolare di tenere pulite le panchine e le aiuole. Siamo parlando di una zona ad alta densità turistica e non solo, in cui spesso il degrado è la prima cosa che colpisce coloro che vi transitano. Un progetto che il Comune ha messo in campo insieme ai responsabili locali dell'Uepe (uffici per l'esecuzione penale esterna) che a Pisa gestiscono oltre 300 condannati.

"Il progetto prende forma - spiegano Rossella Giazzi, Simona Erbi e Carolina Esposito, dell'ufficio esecuzione penale esterna - dalla volontà di coinvolgere soggetti che devono eseguire azioni di pubblica utilità dopo che queste sono state indicate come pene alternative alla detenzione. Siamo parlando di persone che comunque sono già ammesse a questo percorso, dopo l'iter necessario con gli assistenti sociali ed il via libera del giudice, e che

restituiscono alla collettività il maltolto che è costato loro la condanna. Inoltre, il buono o cattivo svolgimento di queste azioni influisce sulla pena".

L'ufficio in questione fa parte del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e ha appunto il compito di occuparsi del "trattamento socio-educativo" delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà, svolgendo il compito di favorire il reinserimento sociale di coloro che hanno subito condanna definitiva. Ad affiancare queste persone nel loro lavoro alla stazione saranno i volontari dell'associazione culturale Perla.

"La nostra associazione - spiega Davide Puccioni - nasce dall'incontro di diverse figure professionali come geologi, biologi, forestali, riunite dallo scopo di comune di promuovere la salvaguardia dell'ambiente mettendo a disposizione la propria esperienza maturata sul campo. In questo progetto specifico affiancheremo i condannati in una azione di pulizia di tutta la zona della stazione, da viale Gramsci fino a piazza Vittorio. Con particolare attenzione alle panchine e alle aree a verde. Un lavoro in affiancamento con la ditta che si occupa di questo per il Comune".

Milano: "Made in Carcere - 2nd Chance", da Lecce l'empowerment per le donne detenute
Ansa, 4 ottobre 2015

Arriva a Expo la mostra legata al progetto "Made in Carcere - 2nd Chance", fino al 7 ottobre allo Spazio Donne - Women for Expo. L'associazione "Made in carcere", fondata da Luciana Delle Donne, 53enne leccese, realizza corsi di taglio e cucito nei carceri femminili, vendendo poi i prodotti in negozi, temporary store e bancarelle.

Tutto è iniziato nel 2007, con una ventina di donne tra i 22 e i 60 anni del carcere di Lecce e Trani, per poi arrivare, grazie al progetto 'Sigillò promosso dal Ministero della Giustizia, a coinvolgere tante altre detenute nei carceri di tutta Italia. Da allora "Made in carcere" è diventato un marchio conosciuto che realizza due linee: una Basic, il cui prodotto di punta sono i braccialetti, e un'altra più Luxury, con borse di seta dai colori sgargianti (grazie al materiale di scarto fornito da produttori sostenitori del progetto). "Ci piace colpire ed emozionare, sia con la bellezza dei prodotti, sia con le storie di chi li ha realizzati - ha detto Delle Donne -. Vogliamo dimostrare che esistono modelli di sviluppo sostenibili che includono socialmente, creano benessere e dignità, non soltanto profitto".

Pisa: i detenuti semiliberi puliranno le aree verdi della città, firmato l'accordo con l'Uepe
gonews.it, 3 ottobre 2015

Il progetto prende forma dalla volontà dell'Uepe di coinvolgere i soggetti che deve seguire in azioni di pubblica utilità e dalla disponibilità del Comune per fornire uno spazio di condivisione. L'obiettivo è quello di favorire il reinserimento sociale di persone sottoposte a misure di restrizione della libertà e di inserirli in un progetto di pubblica utilità. In questo caso si cercherà di valorizzare e sensibilizzare l'attenzione sul decoro urbano favorendo anche un miglioramento stesso della città come capacità di accoglienza turistica. I condannati a misure alternative si occuperanno di pulizia delle panchine e servizio d'igiene sulle aree verdi, per due volte a settimana, nell'area da piazza della Stazione a piazza Vittorio Emanuele.

Coadiuvando le operazioni di Avr, la ditta che gestisce il global service di pulizia delle strade per il Comune di Pisa Rossella Giuzzi, dirigente dell'Ufficio esecuzione penale esterna: "Coinvolgere i condannati in iniziative di questo genere favorisce il reinserimento: le recidive scendono dal 60% al 19%" David Puccioni, Perlambiente: "Siamo un'associazione fatta di professionisti che operano nell'ambiente e che portano la loro esperienza al servizio della cittadinanza.

L'opportunità di dare un esempio di gestione di bene pubblico vuol simboleggiare l'attenzione che ognuno di noi deve dare all'ambiente e al bene comune che ci appartiene". "Un progetto positivo per tanti motivi - commenta il vicesindaco Ghezzi - primo per la giustizia riparativa: viene restituito alla collettività qualcosa da parte di chi aveva tolto qualcosa, poi viene promosso il reinserimento con attività utili avviando le persone in un percorso di miglioramento. E poi perché questa attività viene svolta in affiancamento agli operatori" L'Associazione Culturale Perla - Perlambiente (perlambiente.org) nasce dall'incontro di diverse figure professionali geologi, biologi, forestali, costantemente a contatto con le problematiche del territorio, riunite dallo scopo comune di promuovere la salvaguardia dell'ambiente per uno sviluppo sostenibile del territorio nel rispetto delle sue risorse naturali, mettendo a disposizione la propria esperienza personale maturata sul campo.

Gli Uffici locali per l'Esecuzione Penale Esterna sono uffici periferici del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia e la loro organizzazione è disciplinata con regolamento adottato dal Ministro della Giustizia. Questi uffici si occupano di "trattamento socio-educativo" delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà, svolgendo il compito di favorire il reinserimento sociale delle persone che hanno subito una condanna definitiva. Inoltre svolgono determinate funzioni assegnate loro dalla legge n. 354/1975.

Stati Uniti: in California 4mila detenuti arruolati dai pompieri per combattere gli incendi

di Anna Guaita

Il Messaggero, 1 ottobre 2015

Li chiamano "gli angeli arancione". E ognuno di loro è quasi incredulo all'idea di essere percepito dalla gente come "un angelo". Questi dopotutto sono detenuti. Ma invece che scegliere di starsene in carcere senza far nulla, o al massimo a fare lavoretti noiosi e mal pagati, loro hanno scelto di andare a combattere contro gli incendi. E in California significa spesso rischiare la vita. Sono oramai quasi 4 mila i detenuti che si sono offerti volontari per aiutare le forze regolari a combattere contro i fuochi che quest'anno hanno aggredito la California con una violenza senza precedenti.

La siccità gravissima che ha colpito lo Stato ha esposto foreste e campagne a incendi veloci e inarrestabili. Centinaia di migliaia di ettari di terreno sono andati distrutti, e migliaia di case e costruzioni sono state ridotte in cenere. E tuttavia, senza la dedizione coraggiosa dei vigili del fuoco, senza il supporto di questi prigionieri, il bilancio sarebbe stato ben più devastante.

I detenuti che scelgono di offrirsi volontari devono seguire quattro settimane di addestramento: "Devono sapere come muoversi, cosa fare, devono conoscere i rischi e e saper rispondere con prontezza ai comandi, in poche parole devono uscire dall'addestramento trasformati in vigili del fuoco" spiega Daniel Berlant, il capo di Cal Fire, il "Dipartimento delle Foreste e della Prevenzione Incendi".

I detenuti-pompieri guadagnano due dollari per ogni ora di servizio, pochissimo se paragonato allo stipendio di un vigile del fuoco, che comincia da un minimo di 11 dollari e può arrivare a 21 dollari all'ora. Ma è comunque più dei 30 centesimi che un detenuto prenderebbe accettando lavori in carcere. E comunque, se esplicano il loro lavoro bene, ottengono anche un alleggerimento della pena. Ovviamente si tratta di detenuti non violenti, di solito persone in prigione per guida in stato di ubriachezza, per uso personale di droghe, truffa o simili crimini finanziari.

Thomas Mellow, che deve scontare sei anni per un incidente stradale mentre era inebriato, ha detto alla Nbc che la fatica, e anche il rischio che deve affrontare, lo fanno sentire "vivo e utile". Il compito delle squadre dei detenuti in genere è di scavare trincee che isolino i focolai, e di abbattere gli alberi già aggrediti dalle fiamme. Spesso devono trascorrere giorni, se non settimane, nei campi nelle foreste, e lavorare anche 24 ore di fila. Il 29enne James Sharp racconta che ognuno di loro deve portare strumenti per circa 20 chili: "Ho lavorato all'incendio di Lake County - dice: quando la mia squadra è arrivata, già il fuoco aveva distrutto 33 mila ettari di terra. Per arrivare al fronte dell'incendio bisognava camminare quasi 15 chilometri nella terra bruciata. È stato estenuante. Però provavo un senso di esultanza, quando tornando la sera trovavamo la gente che ci aspettava e ci portava da mangiare e da bere, per ringraziarci".

Novara: detenuti al lavoro con Assa nell'area perimetrale dello stabilimento ex Olcese

novaratoday.it, 1 ottobre 2015

I detenuti hanno svolto lavori di pulizia dai rifiuti e di monatura delle erbe infestanti.

I detenuti del carcere di Novara di nuovo al lavoro per la pulizia e il decoro della città. Sono infatti proseguiti questa mattina, mercoledì 30 settembre, i lavori di pulizia dai rifiuti e di monatura delle erbe infestanti dell'area perimetrale dello stabilimento ex Olcese, compresa tra via Visconti e via Leonardo Da Vinci.

"Un intervento importante - ha sottolineato il presidente di Assa Marcello Marzo - che va a riqualificare, almeno nella sua parte esterna, un'area da tempo all'abbandono che è però centrale, molto estesa e molto frequentata ogni giorno dai tanti pendolari e da chi vi transita per l'attraversamento della città, in particolare per raggiungere il polo chimico e non solo".

L'intervento è stato eseguito da una squadra di detenuti della Casa circondariale di via Sforzesca, accompagnati dagli agenti della polizia penitenziaria, con il coordinamento tecnico e il supporto operativo e logistico di Assa. Un'attività che rientra nell'ambito delle Giornate di recupero ambientale, sulla base del protocollo che vede coinvolti Comune, Magistratura di sorveglianza, Casa circondariale, Uepe e Assa.

All'avvio dei lavori era presente anche il sindaco Andrea Ballarè, che ha verificato di persona la qualità e l'importanza dell'intervento. "Questa attività - ha commentato il primo cittadino - come quella messa in campo attraverso il volontariato dei profughi ospitati in città, o come le diverse azioni legate all'albo dei volontari promosso dal Comune di Novara, rappresentano un modo nuovo ed efficace di affrontare insieme il tema del necessario potenziamento delle manutenzioni svolte dalla pubblica amministrazione con una significativa dimensione sociale".

Palermo: "Vale la pena", un progetto di giustizia riparativa per imputati e famiglie
di Marzia Paolucci

Italia Oggi, 29 settembre 2015

Si chiama "Vale la pena", il progetto di giustizia riparativa finalizzato al reinserimento sociale e lavorativo messo in campo a Palermo per le persone in esecuzione penale. La particolarità è infatti quella di non fermarsi al singolo recluso classificato come "beneficiario diretto" ma di coinvolgere tra i "beneficiari indiretti", le famiglie dei destinatari dell'intervento e la comunità intesa come cittadinanza "sensibilizzata alla reintegrazione delle persone sottoposte a procedimenti penali secondo il modello riparativo", si legge nelle note del progetto. La durata prevista è di 36 mesi presso il Centro diaconale "La Noce" Istituto valdese di Palermo, partner del progetto con l'Ufficio di esecuzione penale esterna della città.

A guidarlo un pedagogista e criminologo, un educatore, un volontario psicologo, un medico Asl e un funzionario Uepe - Ufficio esecuzione penale esterna, tutte professionalità indicate per l'operatività del progetto. Nell'elenco delle attività, sono previsti: un progetto educativo individuale e colloqui di verifica periodica, l'affiancamento nella ricerca attiva del lavoro con bilancio di competenza, stesura cv, lettura di giornali per la ricerca lavoro e scouting aziendale insieme allo sviluppo di percorsi di autonomia abitativa, laboratori di genitorialità e creazione di network e spazi di socialità a partire dal coinvolgimento delle varie realtà di volontariato presenti nel territorio.

Gli obiettivi che il progetto insegue son tanti, a cominciare dalla costruzione e sviluppo della rete locale di accoglienza per le persone sottoposte a procedimenti penali e dal potenziamento degli interventi di accompagnamento sociale ed educativo per le persone accolte fino allo sviluppo di partnership. Dal punto di vista lavorativo, vanno identificati eventuali fabbisogni di formazione, un progetto individualizzato e l'affiancamento alla ricerca attiva del lavoro con avvio di tirocini e borse lavoro per arrivare all'offerta di risorse e occasioni concrete di inserimento lavorativo in azienda.

I professionisti coinvolti saranno tenuti a testare la disponibilità dei soggetti ad avviare eventuali percorsi di mediazione e giustizia riparativa con l'accompagnamento, presa in carico e mantenimento delle relazioni con la famiglia del soggetto dalla fase di detenzione alla fase di reinserimento sociale. Mentre sul piano personale, la persona dovrà lavorare sul potenziamento della propria autostima e autonomia riappropriandosi della dignità personale e dell'autoconsapevolezza ferma restante la promozione della cultura della legalità e la sensibilizzazione della cittadinanza alla reintegrazione secondo il modello riparativo che orienta tutto il progetto.

Il progetto si inquadra nell'ambito della legge 67/2014, la legge sulle misure alternative al carcere e di riforma del sistema sanzionatorio, "Delega al governo in materia di depenalizzazione, sospensione del procedimento con messa alla prova, pene detentive non carcerarie, nonché sospensione del procedimento nei confronti degli irreperibili", conosciuta come "messa alla prova".

Un provvedimento che prevede importanti misure di carattere strutturale e di sistema per ridurre il problema del sovraffollamento carcerario attraverso l'istituto della messa alla prova o probation, la previsione di pene detentive non carcerarie e la depenalizzazione di un'ampia categoria di reati. A tal riguardo, va sottolineato che l'Uepe, con questa legge delega, acquisisce nuove competenze istituzionali in ambito di Messa alla Prova: prende in carico l'imputato ammesso dal giudice alla messa alla prova e alla fine del periodo di sospensione del procedimento per messa alla prova, è chiamato a scrivere una relazione conclusiva su cui si baserà il giudice per la sua decisione finale che in caso di esito positivo, porta all'estinzione del reato.

Trapani: al carcere di San Giuliano nove detenuti diventano pasticceri
di Luigi Todaro

Giornale di Sicilia, 26 settembre 2015

Hanno superato l'esame al termine del corso organizzato da un ente di formazione professionale. Ora guardano al futuro con più fiducia. Un piccolo grande passo verso la riabilitazione perché nella vita si può sbagliare - può capire a chiunque - a condizione, però, che si faccia tesoro degli errori fatti per non commetterli più in futuro. Nove detenuti, rinchiusi nelle carceri di San Giuliano, hanno deciso di chiudere con il passato e di cominciare a ricostruirsi una nuova vita, impegnandosi fin da ora, senza perdere tempo. Anzi, con il desiderio di bruciare le tappe. E così, armati di buona volontà, hanno conseguito il "diploma" di "Aiuto pasticciere". Un titolo che una volta finita di scontare la propria pena, potrebbe immetterli nel mondo del lavoro. A ricevere l'attestato sono stati Gianluca Brignone, Bucur Valentin, Capasso Alberto, La Russa Mario, Mannina Gianni, Vincenzo Mannoja, Davide Mannone, Rohozneanu Florin, Benito Trentacoste.

Forlì: la parrocchia di Civitella Di Romagna accoglie i detenuti, il paese in agitazione
di Matteo Misericocchi

corriereromagna.it, 23 settembre 2015

Sui detenuti in paese si inizia a discutere con la gente. Tutto esaurito per l'incontro chiarificatore di domenica sera sul progetto di reinserimento dei carcerati a fine pena che si sta svolgendo anche a Civitella. L'iniziativa, realizzata dalla Caritas dopo il decreto "svuota carceri", vede partecipare anche la locale parrocchia.

Un coinvolgimento che non era stato anticipato ai cittadini, che per questo motivo hanno espresso il loro malumore. La sala consiliare del Municipio, dove si è svolta l'assemblea richiesta dal sindaco Claudio Milandri, era gremita di gente, con molte persone anche in piedi. Il progetto prevede che chi si trova in prossimità del termine della pena possa scontare gli ultimi mesi all'interno delle aree pertinenti agli edifici di culto, facendo piccoli lavoretti, pulendo e occupandosi di dare una mano. A parlare ai cittadini erano presenti il parroco don Massimo Masini, il vescovo di Cesena-Sarsina monsignor Douglas Regattieri, delegato regionale per la carità, la salute e la pastorale carceraria, e don Enzo Zannoni, cappellano del carcere di Forlì. È intervenuto anche l'assessore comunale di Forlì, Raoul Mosconi, in qualità di presidente del tavolo istituzionale sul carcere.

"Non c'era stata nessuna condivisione del progetto e tutto era stato fatto senza informare i cittadini - spiega il sindaco Milandri. I detenuti che stanno finendo di scontare la pena vengono accolti in canonica, alcune madri hanno espresso disappunto e preoccupazione per questa cosa. Si sono chieste se la struttura è idonea ed i presenti hanno fatto una serie di domande.

La gente vorrebbe essere informata su chi viene accolto e quali reati ha commesso. Se, insomma, uno è in galere per piccoli furti o perché ha commesso reati più gravi. Se uno si è macchiato di pedofilia o omicidio, ad esempio, è stato detto che viene escluso da questo progetto. La Caritas di Forlì organizza queste iniziative e deve essere la prima a dividerle". Mosconi ha promesso di fare verifiche sulle possibilità di condividere i percorsi alternativi alla detenzione, ma è stato chiaro.

"Sono intervenuto per spiegare il tema delle esecuzioni penali esterne (tutte le misure alternative alla prigione ndr) - racconta l'assessore forlivese - i cittadini non possono sindacare su chi viene accolto in questi piani, perché il compito tocca ai giudici. Certo si possono creare percorsi condivisi ed in cui la gente è informata. Il Comune di Forlì ha bisogno di collaborare con tutto il territorio. Mi sono impegnato proprio per incentivare la collaborazione di tutti i Comuni nei confronti di questi soggetti con progetti operativi che coinvolgano anche i cittadini con appositi incontri".

Selezione di massime sul lavoro carcerario

Il Sole 24 Ore, 22 settembre 2015

Lavoro subordinato - Pretese retributive - Prescrizione - Sospensione durante il periodo della detenzione - Fondamento - Protrazione - Fino alla data di cessazione del rapporto di lavoro - Estensione sino alla fine della detenzione - Esclusione.

Il termine di prescrizione dei diritti del lavoratore non decorre durante lo svolgimento del rapporto di lavoro, in sé privo di stabilità, poiché, nei confronti del prestatore, è configurabile una situazione di "metus", che, pur non identificandosi necessariamente in un timore di rappresaglie da parte del datore di lavoro, è riconducibile alla circostanza che la configurazione sostanziale e la tutela giurisdizionale dei diritti nascenti dall'attività lavorativa del detenuto possono non coincidere con quelli che contrassegnano il lavoro libero attesa la necessità di preservare le modalità essenziali di esecuzione della pena e le corrispondenti esigenze organizzative dell'amministrazione penitenziaria. Ne consegue, peraltro, che la sospensione della prescrizione permane solo fino alla cessazione del rapporto di lavoro in quanto, in assenza di specifiche disposizioni, non può estendersi all'intero periodo di detenzione.

• Corte di cassazione, sezione Lavoro, sentenza 11 febbraio 2015 n. 2696.

Lavoro subordinato - Lavoro carcerario - Compenso in favore dei detenuti - Divieto di cumulo di rivalutazione monetaria ed interessi - Applicazione - Fondamento.

In materia di lavoro dei detenuti, trattandosi di rapporto di lavoro con il Ministero della Giustizia, opera il divieto di cumulo tra rivalutazione monetaria ed interessi poiché non ricorre la medesima "ratio" di cui alla pronuncia di accoglimento della Corte costituzionale n. 459 del 2000 - che ha escluso il divieto per i crediti dei lavoratori privati - ma sussistono ragioni di contenimento della spesa pubblica, che giustificano la differenziazione della disciplina.

• Corte di cassazione, sezione Lavoro, sentenza 11 agosto 2014 n. 17869.

Lavoro subordinato - Retribuzione - Prescrizione - Lavoro carcerario - Controversia relativa alla restituzione di trattenute sulla mercede - Competenza del giudice del lavoro.

A seguito della pronuncia della Corte costituzionale n. 341/2006, che ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 69 della L. n. 354/1975, sono devolute al giudice del lavoro le controversie relative al pagamento della

retribuzione spettante al detenuto, ivi comprese quelle relative alla restituzione delle somme trattenute dall'amministrazione penitenziaria sulla mercede per il lavoro svolto durante la detenzione.

- Corte di cassazione, sezione Lavoro, sentenza 15 ottobre 2007 n. 21573.

Lavoro subordinato - Retribuzione - Prescrizione - Lavoro carcerario - Pretese retributive - Prescrizione - Sospensione durante il periodo della detenzione - Fondamento.

In tema di lavoro carcerario, il termine di prescrizione dei diritti del lavoratore non decorre durante lo svolgimento del rapporto, essendo il rapporto privo di stabilità ed atteso che le particolarità del lavoro carcerario - nel quale la configurazione sostanziale e la tutela giurisdizionale dei diritti nascenti dal rapporto possono non coincidere con quelli che contrassegnano il lavoro libero in considerazione delle modalità essenziali di esecuzione della pena e delle corrispondenti esigenze organizzative dell'amministrazione penitenziaria - possono determinare nel lavoratore una situazione di "metus" giustificativa della sospensione della prescrizione.

- Corte di cassazione, sezione Lavoro, sentenza 15 ottobre 2007 n. 21573.

Lavoro subordinato - Retribuzione - Prescrizione - Lavoro carcerario - Comunanza dei suoi caratteri con quelli di altri rapporti di lavoro subordinato - Conseguenza - Sospensione della decorrenza del termine di prescrizione dei diritti del lavoratore durante lo svolgimento del rapporto di lavoro - Sussistenza.

Le oggettive caratteristiche del lavoro carcerario presentano tratti comuni a quelli che in altri rapporti di lavoro giustificano la non decorrenza del termine prescrizione dei diritti del lavoratore durante lo svolgimento del rapporto e che non si identificano necessariamente col timore di rappresaglie da parte del datore di lavoro, come può accadere nel caso del lavoro nautico, marittimo od aereo, pur non potendosi escludere nei confronti del lavoratore carcerario la configurabilità di una situazione di "metus", comunque giustificativa di detta sospensione, riconducibile alla circostanza che la configurazione sostanziale e la tutela giurisdizionale dei diritti nascenti dal rapporto di lavoro dei detenuti possono non coincidere del tutto con quelle che contrassegnano il lavoro libero, in funzione della necessità di mantenere integre le modalità essenziali di esecuzione della pena e di assicurare le corrispondenti esigenze organizzative dell'amministrazione penitenziaria.

- Corte di cassazione, sezione Lavoro, 26 aprile 2007 n. 9969.

La quota di "mantenimento carcere" a carico del detenuto elevata a 108,6 euro al mese

Ristretti Orizzonti, 22 settembre 2015

Il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, con Circolare GDAP-PU-0298924 del 7 settembre 2015, ha comunicato ai direttori delle carceri ed ai provveditori regionali che la quota di "mantenimento in carcere" a carico del detenuto è aumentata a 3,62 euro al giorno (108,6 euro al mese, in pratica il doppio di quanto dovuto finora).

Di seguito il testo del Decreto ministeriale del 7 agosto 2015, che sarà pubblicato nel Bollettino Ufficiale del Ministero della Giustizia n. 18 del 30 settembre 2015.

"Visto l'art. 2 della Legge 26/07/1975 n. 354 recante norme sull'Ordinamento Penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà; considerato che la citata disposizione di legge precisa che le spese di mantenimento per le quali può farsi luogo a recupero sono soltanto quelle concernenti gli alimenti ed il corredo, e che il rimborso ha luogo per una quota non superiore ai due terzi del costo reale; ritenuto che il costo effettivo per gli alimenti ed il corredo risulta essere di € 5,44 e che pertanto la relativa quota di mantenimento da porre a carico del detenuto, pari ai 2/3 del costo reale, risulta essere di € 3,62 ripartito come segue: colazione € 0,27, pranzo € 1,09, cena € 1,37, corredo € 0,89 = quota mantenimento € 3,62.

Visto il parere espresso dal Ministero dell'Economia e delle Finanze con nota prot. n.47323 datata 08/06/2015, decreta: la quota di mantenimento da recuperare a carico dei detenuti è fissata dalla data del presente decreto in € 3,62 per giornata di presenza".

Giustizia: il Sottosegretario Ferri "garantire ai detenuti possibilità di studio e di lavoro"

Adnkronos, 21 settembre 2015

Garantire la possibilità di studio-lavoro ai detenuti. Lo ha evidenziato il sottosegretario alla Giustizia, Cosimo Maria Ferri. "In alcuni istituti penitenziari - ha osservato - i detenuti sono ancora posti di fronte alla scelta tra lo studio e il lavoro, talvolta per esigenze meramente amministrative o trattamentali: è necessario fare in modo che le due attività, che corrispondono a diritti costituzionalmente garantiti, non si sovrappongano e sia data ad ogni detenuto la possibilità di studiare e, insieme, lavorare. La finalità della scuola in carcere è soprattutto "trattamentale e rieducativa".

"Istruzione in carcere - ha detto ancora Ferri - significa anzitutto "rieducazione alla convivenza civile con azioni

positive che aiutino a rivedere il proprio percorso di vita", come ribadito da diverse formulazioni normative. Occorre, tuttavia, evitare che gli insegnanti possano decidere della libertà dei condannati, limitando le competenze dei docenti agli aspetti strettamente didattici e consentendo, così, di mantenere la cultura in uno spazio aperto e quanto più possibile libero da ipocrisia e simulazioni". Il sottosegretario alla Giustizia è intervenuto ieri mattina al Consiglio delle Regioni dell'Unione cattolica insegnanti, dirigenti, educatori e formatori (Uciim), tenutosi a Pontremoli.

Istruzione chiave per educare minori a libertà

"Il ruolo dell'istruzione nelle carceri è fondamentale e strategico: per i minori occorre mettere in campo un percorso educativo che punti non solo a insegnare di non violare le leggi, ma anche e soprattutto a educare alla libertà, a riconquistarla, a viverla in modo proficuo per sé e per gli altri". Lo ha detto il sottosegretario alla Giustizia, Cosimo Ferri, partecipando ieri mattina al Consiglio delle Regioni dell'Unione cattolica insegnanti, dirigenti, educatori e formatori (Uciim). "Educare alla libertà significa - ha spiegato Ferri - insegnare a vivere il quotidiano, favorire la crescita, spingere il minore ad assumersi le responsabilità delle scelte che compie e delle conseguenze che queste comportano. Non basta far conoscere le regole: il minore deve essere in grado, poi, di operare una scelta tra il rispetto o la violazione delle norme. Il tentativo è di spingerlo verso un cammino di consapevolezza, autonomia, coscienza e, in senso più ampio, di crescita".

Bullismo: rafforzare prevenzione, puntare su formazione

"Contro il bullismo è necessario attivare delle strategie di intervento decise, che devono avere come obiettivo quello di evitare conseguenze gravi sul piano psicologico, ma anche su quello penale: la strategia migliore per combattere questo increscioso fenomeno nelle scuole è la prevenzione". Lo ha evidenziato il sottosegretario alla Giustizia, Cosimo Maria Ferri.

"Occorre promuovere un clima emotivo, sociale e culturale in grado di scoraggiare sul nascere i comportamenti di prevaricazione, prepotenza e denuncia. Non possiamo restare inermi di fronte a un fenomeno che ogni giorno si fa sempre più grave, come dimostrano i recenti fatti di cronaca, non ultimo il suicidio di un ragazzo che non ha sopportato il peso della derisione e degli atti indegni che alcuni suoi coetanei hanno messo in campo nei suoi confronti".

"La scuola - ha insistito il sottosegretario Ferri - deve configurarsi come uno dei luoghi nei quali possiamo passare al contrattacco: tra le azioni di contrasto che possono essere messe in campo c'è la progettazione di un'organizzazione scolastica che favorisca, in modo permanente, comportamenti responsabili e prosociali in tutte le sue componenti (alunni e studenti, insegnanti, personale Ata, genitori, etc.)".

Da qui la necessità di "puntare sulla formazione del personale scolastico che deve costituire la leva strategica per implementare la qualità del sistema di istruzione e di formazione attraverso l'offerta di strumenti e di metodologie volti a creare una rete sociale di tutela e di ripristino dei diritti lesi". "I nostri sforzi devono inoltre concentrarsi sulla necessità di favorire la reintegrazione sociale di tutti i protagonisti dei fenomeni di aggressività: bullo, vittima, spettatori passivi, nonché predisporre rapporti collaborativi con gli altri enti e le istituzioni del territorio, con i quali la scuola deve interfacciarsi in modo efficace: le aziende sanitarie, le forze dell'ordine, l'ente locale", ha concluso.

Ragusa: alla Casa circondariale di Ragusa si realizza un caseificio di Gianni Nicita

Giornale di Sicilia, 19 settembre 2015

L'iniziativa portata avanti dall'amministrazione penitenziaria, dal Rotary Hybla Herea e dall'imprenditoria locale. I prodotti saranno venduti. Attività di caseificazione all'interno di un locale messo a disposizione dall'Amministrazione Penitenziaria.

È quella che nascerà nella Casa circondariale grazie all'accordo tra l'istituzione penitenziaria, il Rotary Hybla Herea e l'imprenditoria locale. Ha sposato il progetto la ditta Bubalus. I detenuti saranno direttamente coinvolti dal progetto che si occupa di rilanciare uno spirito di pieno recupero sociale e attitudinale anche rispetto alla prospettiva di un reinserimento futuro nella società.

Un'iniziativa di grande spessore sociale e culturale, unica nel suo genere. Il progetto, a cui partecipano tutti i club dell'area iblea, è stato finanziato dalla Rotary Foundation. L'iniziativa è stata presentata ieri mattina dalla direttrice della Casa Circondariale, Giovanna Maltese, dal presidente del Rotary Hybla Herea, Maurizio Gianni, dal governatore Rotary del Distretto Sicilia - Malta, Francesco Milazzo, e dal responsabile tecnico del progetto, il veterinario Giorgio Lo Magno. Come ha spiegato la direttrice Maltese è un progetto importante anche perché per merito del Rotary si innesca una presenza sociale nella nuova generazione.

Torino: lavori di pulizia e manutenzione per 90 detenuti del carcere torinese
torinotoday.it, 19 settembre 2015

Secondo un protocollo firmato oggi, i detenuti infatti potranno essere impiegati in attività di pulizia, manutenzione e riqualificazione delle aree verdi della città a fianco del personale Amiat. Saranno 90 i detenuti del carcere "Lorusso e Cutugno" coinvolti nei 6 mesi di lavori di pubblica utilità nella città di Torino. Lo prevede un protocollo d'intesa siglato oggi tra il sindaco Piero Fassino, il Ministero della Giustizia e l'Amiat, la società di gestione dei rifiuti. I detenuti infatti potranno essere impiegati in attività di pulizia, manutenzione e riqualificazione delle aree verdi della città a fianco del personale Amiat. Esattamente come è stato fatto nel mese di agosto, in via del tutto sperimentale.

I detenuti saranno inseriti in 3 moduli di 6 settimane ciascuno di lavoro gratuito e volontario. Mentre la settimana settimana verrà retribuita con i voucher dei lavori accessori, messi a disposizione della Compagnia di Sanpaolo. Gli spostamenti verso le sedi Amiat e per il ritorno alla casa circondariale saranno possibili grazie a titoli di viaggio messi a disposizione da Gtt, Gruppo Trasporti Torinesi. Domenico Minervini, direttore del carcere torinese, ha ricordato che tra i 1.300 detenuti ospiti della casa circondariale di Torino sono 700 quelli impegnati in percorsi lavorativi e di studio, e che gli altri 600 sono in attesa di esserne presto coinvolti.

AltraCittà
www.altravetrina.it

UilWebTV

invita alla prima del documentario

L'UMANITA' DENTRO

LAVORARE IN CARCERE



Programma

15.00 Saluti

EUGENIO SARNO - Segretario generale Uil Pa Penitenziari

SILVANA SERGI - Direttrice Casa Circondariale Regina Coeli

ANTONIO PASSARO - Direttore UilWeb TV

15.15 Proiezione documentario

16.15 Interventi

ANDREA ORLANDO - Ministro della Giustizia

CARMELO BARBAGALLO - Segretario Generale Uil

SALA CONFERENZE CASA CIRCONDARIALE REGINA COELI
5 OTTOBRE 2015



IL SINDACATO DEI CITTADINI



Toscana: progetto "In Green and Repair", così i minori detenuti diventano giardinieri

Redattore Sociale, 18 settembre 2015

Grazie a un progetto coordinato da Apab e finanziato dalla Regione, alcuni giovani reclusi hanno messo a nuovo spazi verdi alle Cascine e al piazzale Michelangiolo. L'assessore Saccardi: "Un percorso importante per l'inserimento lavorativo".

Sette detenuti del carcere minorile fiorentino sono diventati giardinieri e hanno rimesso a nuovo due spazi verdi di Firenze, il Giardino dell'Iris al piazzale Michelangiolo e il giardino della Catena all'interno del parco delle Cascine. Giovani reclusi che, grazie al progetto In.g.re (In Green and Repair) hanno scelto di rimettersi sulla strada giusta attraverso un percorso formativo di 132 ore. Il progetto, finanziato dalla Regione Toscana e dal Centro Giustizia Minorile della Toscana e dell'Umbria (Cgm), è stato gestito dall'Istituto Apab, Istituto di formazione a Firenze che spazia dal settore dell'agricoltura biodinamica fino all'estetica naturale, dalla fotografia al turismo evoluto. Lo stesso Apab, nei mesi scorsi, aveva coordinato esperienze analoghe, dove i giovani detenuti avevano messo a nuovo le aiuole di piazza Beccaria, il bugs hotel alle Cascine, la parete verticale alla stazione Leopolda.

"Non è stato soltanto un corso pratico - ha detto l'assessore alle politiche sociali della Regione Toscana Stefania Saccardi - ma anche un percorso di inserimento lavorativo per gli allievi che si sono distinti per impegno e capacità. Un progetto innovativo che ha insegnato loro anche il rispetto per l'ambiente. Inclusione sociale e merito sono le due parole chiave per non lasciare indietro nessuno e per far sì che questi ragazzi diventino un giorno degli adulti in grado di vivere nella società secondo le regole e dandosi da fare".

Importante per il progetto anche il contributo del Comune di Firenze che ha indicato le aree da recuperare. Il progetto è stato assunto come modello dal Dipartimento Nazionale della Giustizia Minorile proprio perché al percorso formativo è stato affiancato un percorso di inserimento lavorativo. Ai ragazzi meritevoli infatti è stata data la possibilità di avere una borsa lavoro da spendere nelle aziende che si sono rese disponibili e che hanno deciso di dare loro un'opportunità. Le borse lavoro sono in tutto 4 e avranno una durata di circa 3 mesi.

Fermo: detenuti a scuola da aiuto cuoco, con gli chef della dieta mediterranea

informazione.tv, 15 settembre 2015

Studiare da aiuto cuoco, per ricominciare a costruire il futuro. È la nuova proposta della direzione della casa circondariale di Fermo e dell'area trattamentale che, col supporto dell'Ambito sociale XIX e della Caritas, hanno messo in piedi un percorso formativo dedicato alla dieta mediterranea. L'iniziativa, possibile grazie all'impegno del comandante Nicola De Filippis e degli agenti di Polizia penitenziaria, è stata presentata nei giorni scorsi proprio all'interno del carcere, otto i detenuti che hanno chiesto di partecipare, alcuni giovanissimi e tutti già impiegati nella cucina della casa di reclusione.

Protagonisti gli chef del Laboratorio della dieta mediterranea ma anche il diabetologo Paolo Foglini e il medico Lando Siliquini che si occuperanno della parte scientifica. A illustrare il progetto Adolfo Leoni che è uno dei fondatori del laboratorio: "Tutto è nato da una ricerca scientifica portata avanti dall'università del Minnesota negli anni '90, a dimostrare che il fermano è il luogo nel quale c'è l'alimentazione più sana del mondo, motivo di grande longevità. Quello che facciamo è cercare di portare avanti la passione per il territorio e per il buon vivere, raccontiamo che si può e anzi si dovrebbe tornare ad un certo tipo di alimentazione per vivere a lungo e vivere bene. Anche questo corso è un modo per cambiare la cultura, per fare attenzione a certe cose". Lando Siliquini e Paolo Foglini hanno sottolineato che durante il corso ai detenuti verranno fornite anche competenze di igiene e la capacità di abbinare gli alimenti per ottenere piatti sani e completi.

Gli chef saranno Sandro Pazzaglia, Mauro Donati e Benito Ricci, artigiani esperti, tre assolute eccellenze del fermano, protagonisti tra l'altro nei giorni scorsi all'Expo di Milano dove si sta parlando proprio di dieta mediterranea. Per i detenuti saranno 12 lezioni, metà teoriche e metà pratiche, con alcune verifiche finali, a partire dal prossimo 23 settembre. Tra i partecipanti anche tre stranieri, dal Marocco, dalla Tunisia e dall'Albania, che potranno dare suggerimenti con le preparazioni dei loro paesi, per uno scambio di culture che arricchisce tutti. La direttrice della casa di reclusione Eleonora Consoli si è detta felice di poter offrire un percorso formativo tanto valido, punto di partenza per una vita diversa. Il responsabile dell'area trattamentale Nicola Arbusti ha selezionato i detenuti, augurando loro di poter cogliere un'occasione unica di crescita, per ritrovarsi tra le mani un mestiere buono da spendere fuori.

Roma: arriva da Rebibbia il "Caffè Galeotto", buono, equo e solidale

Dire, 13 settembre 2015

"A che bello caffè, pure in carcere 'o sanno fa". Così cantava Fabrizio De Andrè, e a dimostrarlo ci pensano i detenuti della casa circondariale di Rebibbia con il Caffè Galeotto. Il progetto è iniziato a settembre 2014 grazie ad un'idea

della Cooperativa Pantacoop che è riuscita a dar vita ad una vera e propria torrefazione dietro le sbarre del braccio G9 di Rebibbia con tanto di tostatrice e spietatrice, necessaria a selezionare con accuratezza ogni singolo chicco. È l'attenzione al prodotto, oltre alla riabilitazione di chi lo lavora, uno degli aspetti più interessanti di questa iniziativa che garantisce l'assenza di solventi chimici nel decaffeinato in polvere che realizza. Paradossalmente gli autori di tanta attenzione sono proprio i "galeotti", in carcere per scontare la pena e assunti con un regolare contratto part-time dalla cooperativa. La Pantacoop nasce nel 2001 e inizialmente lavora con i detenuti appena usciti dal carcere ma con il tempo capisce l'importanza di impiegare persone che si trovano ancora in penitenziario per poter insegnare loro una competenza da spendere una volta scontata la pena. A produrre e confezionare il Caffè Galeotto ci sono solo detenuti che, dopo aver svolto un periodo di formazione, hanno acquisito una nuova professionalità. I detenuti che lavorano nel progetto non sono scelti in base al reato commesso ma in base agli anni che ancora devono scontare, al loro comportamento e alla voglia che hanno di imparare il mestiere della torrefazione. Nella routine carceraria passare 6 ore a lavorare significa molto per persone costrette in cella per 22 ore al giorno; infatti le richieste dei carcerati di partecipare alla torrefazione sono tante e la cooperativa spera di aumentare i suoi collaboratori per ottobre 2015. Grazie al lavoro molti di loro hanno compreso gli errori del passato e stanno cogliendo questa nuova opportunità di riscatto. "La pena non è più esclusivamente punitiva ma anche riabilitativa; studi dimostrano - spiega Daniele Pellegrino responsabile marketing e comunicazione della Pantacoop - che chi non lavora in carcere, una volta fuori, reitera il reato nel 70 per cento dei casi. Il lavoro paga e paga soprattutto i detenuti".

Il Caffè Galeotto è un orgoglio per l'istituto penitenziario di Rebibbia perché si inserisce a pieno nel commercio equo e solidale. I chicchi di caffè che sono lavorati dai detenuti, infatti, vengono acquistati da cooperative dell'Honduras e del Nicaragua che danno lavoro a donne, con un passato fatto di violenze, pagandole il giusto corrispettivo. Un caffè pensato a scopo sociale, di qualità ma comunque a prezzi di mercato, che può essere acquistato nel punto vendita adibito nel carcere oppure contattando la cooperativa alla e-mail marketing@caffegaleotto.it.

Muro anti-migranti in Ungheria: Orban non si ferma, anche i detenuti al lavoro di Ginevra Sorrentino

Il Secolo d'Italia, 12 settembre 2015

Muro anti-migranti, Orban recluta anche i detenuti per la sua costruzione: da adesso in poi la barriera eretta per arginare il flusso degli arrivi dei profughi istituzionalizza il pugno duro di Orban mirato a contenere il flusso massiccio e ininterrotto degli arrivi.

Così, anche i detenuti sono stati mobilitati per terminare la costruzione di quello che è diventato il simbolo dell'immane ondata di profughi che ha messo a dura prova sistemi e codici della Ue, costringendo ad aggiornare limiti e contorni degli accordi in vigore, rivelatisi inefficaci e non conformi alle eclatanti necessità del momento. Anche in questi giorni, infatti, e senza interruzione, lo scenario che si presenta in Ungheria è quello di migliaia di profughi in marcia per chilometri che si accalcano per salire sui bus diretti non si sa dove. Il girone infernale di Rozske, al confine meridionale dell'Ungheria, è sempre più inquietante, e i migranti si danno alla fuga nei campi di granturco per evitare di essere identificati e venire bloccati dagli agenti disseminati sul territorio per cercare di stringere il cerchio della sicurezza intorno a una situazione che rischia di degenerare di nuovo da un momento all'altro. Un marasma che Orban crede evidentemente di risolvere anche erigendo il muro della discordia che tante polemiche ha suscitato nell'ultimo periodo.

I carcerati ungheresi erano entrati nella vicenda del muro anti-migranti di Viktor Orban già a luglio: a loro era stato chiesto di produrre i materiali necessari per costruire la barriera anti-migranti: pali, reticolato e filo spinato. Da 24 ore i detenuti vengono fatti radunare davanti a due tende a pochi metri dal muro. Lì ricevono le indicazioni operative. Sono una cinquantina, tutti in uniforme grigia. Un gruppo viene inquadrato in linee da dieci e inviato a piedi verso l'area dove la barriera non è stata ancora ultimata. Avanzano tra due ali di poliziotti, seguiti da militari armati di Ak47 e da due camion per il trasporto di materiali e persone.

Marciano e avanzano. A un centinaio di metri scorre la linea ferroviaria, da settimane interrotta, da cui passano i profughi. In molti, quando vedono i blindati della polizia nei pressi de campo di raccolta organizzato dai volontari, si danno alla fuga nei campi per evitare identificazione e fotosegnalazione. Corrono, nonostante il terreno sia stato trasformato in una pista di fango dalle piogge di questi giorni. Si annidano sotto gli alberi. Alcuni si accampano al coperto, altri sfilano a testa bassa.

Ma, muro anti-migranti o meno, i profughi sono arrivati lì da Horgos, in Serbia, dopo aver sostato in un campo di transito. A un crocevia scendono a decine e decine da ogni mezzo disponibile messo a disposizione dalle autorità serbe, che hanno più volte sottolineato che per loro "i profughi non rappresentano un problema, né tantomeno una minaccia". Il flusso di mezzi carichi di migranti è impressionante, con una cadenza di pochi minuti uno dall'altro. La

polizia serba monitora la situazione, e i migranti ringraziano calorosamente gli agenti prima di mettersi in cammino sui binari. Poi iniziano a marciare sotto la pioggia. L'afflusso record dalla Serbia all'Ungheria delle ultime ore scatena una nuova calca per salire sugli autobus diretti nei centri di accoglienza. E di lì a poco, domina una sola certezza: tra poco si ricomincerà tutto da capo.

Sondrio: i pizzoccheri benefici per sistemare i pavimenti dei laboratori in carcere
di Nello Colombo

Il Giorno, 12 settembre 2015

L'iniziativa della direttrice della Casa circondariale Una serata all'insegna della solidarietà, ma anche della consapevolezza e dell'accoglienza cittadina, alla Casa circondariale di Sondrio, dove autorità e operatori del mondo giudiziario e delle Forze dell'Ordine hanno partecipato ad una cena benefica che aveva lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica verso il mondo carcerario e per raccogliere fondi per il rifacimento dei pavimenti dei locali interni per le attività di reinserimento delle persone detenute.

"La vita in carcere è adeguata il più possibile agli aspetti positivi della vita all'esterno del carcere?", era il tema declinato in un incontro conviviale fortemente voluto dal direttore Stefania Musso che ha accolto con garbo i numerosi intervenuti, tra cui Carla Cioccarelli numero 1 del Bim, il sindaco cittadino Alcide Molteni, Gianni Gritti presidente di Confartigianato, il Garante per i diritti dei detenuti Francesco Racchetti, il cappellano delle carceri don Ferruccio Citterio, Claudio Gittardi, procuratore della Repubblica del Tribunale di Sondrio, Paolo Pomi della cooperativa Ippogrifo, Silvia Buzzoli dell'Università di Milano nell'ambito di "Bicocca for Expo 2015".

Immane la presenza delle scarellatrici telline della prestigiosa Accademia del Pizzocchero che ha fornito la materia prima per una serata spensierata allietata dalla band jazz composta da Alfredo Ferrario al clarinetto, Sandro Di Pisa alla chitarra, Roberto Piccolo al contrabbasso e Massimo Caracca alla batteria. All'opera in cucina anche 3 detenuti che hanno imparato l'arte del vero pizzocchero servendo con altri ai vari tavoli. nella vita dei detenuti", ha detto Rezio Donchi, anima dell'accademia del Pizzocchero. Vino doc per l'occasione offerto dalla casa vinicola Nera. Un modo singolare della città di approcciarsi con la realtà carceraria di Sondrio che è una Casa di pena modello, attiva e riabilitativa, orientata al futuro reinserimento nella comunità sociale dei detenuti (una trentina a Sondrio, condannati per reati comuni, di cui alcuni già a fine pena, mentre solo due anni fa erano almeno una sessantina).

All'interno della struttura circondariale di Via Caimi sono state allestite due aule didattiche pronte per alcuni laboratori che potrebbero investire proprio sul mondo della cucina. Una settantina le presenze alla cena benefica con i ringraziamenti di rito del direttore Musso e gli interventi del procuratore della Repubblica Claudio Girardi, Paolo Pomi della cooperativa Ippogrifo, e Silvia Buzzelli dell'università Bicocca di Milano.

Il carcere apre le porte con una serata speciale, di Alberto Gianoli (La Provincia)

Il cortile di passeggio di un carcere può evocare alla memoria la scena di un film. Quell'unico spazio in cui i detenuti possono stare all'aria aperta è presente anche nella casa circondariale di via Caimi, seppur quasi tutti i sondriesi non abbiano la minima idea di quanto sia angusto.

Di recente tinteggiato con colori vivaci e parzialmente coperto da pensiline per ripararlo dalla pioggia, mercoledì sera ha ospitato, grazie ad un'attenta disposizione geometrica dei tavoli, una cena a base di pizzoccheri, allietata da musica jazz. Un evento speciale, voluto per aprire la casa circondariale alla città, "permettendo - come ha spiegato la direttrice della struttura, Stefania Mussio - a settanta persone di farvi ingresso e condividere un momento conviviale con i detenuti".

Accanto a quanti vivono quotidianamente in carcere, affiancati dal personale amministrativo e di Polizia Penitenziaria, c'erano i numerosi volontari, il sindaco Alcide Molteni e diversi rappresentanti delle autorità civili e militari, il cappellano don Ferruccio Citterio e diversi preti della città, oltre che comuni cittadini.

A tutti la direttrice ha spiegato che "il carcere di Sondrio ha una fortuna, come ancora pochi in Italia: anche se la struttura è vecchia, si trova nel cuore della città e non si può quindi fare a meno di guardare alle persone che sono qui a scontare la loro pena. Questa - ha aggiunto - vuole essere un'occasione per favorire la relazione, anche se non è facile andare incontro a chi ha commesso un reato".

Cibo e cultura. Allietata dalle note di Alfredo Ferrario, Sandro Di Pisa, Roberto Piccolo e Massimo Caracca, la cena curata dall'Accademia del pizzocchero di Teglio ha offerto lo spunto per il tema della serata: "Cibo, cultura e società".

Ad illustrarlo la docente Silvia Buzzelli dell'Università degli studi di Milano-Bicocca. "Il cibo che arriva sulle nostre tavole - ha affermato - proviene spesso da coltivazioni. La cultura è, invece, coltivazione di idee. E come è bassa la terra, così dovrebbe essere per la cultura, accessibile a tutti, ma non sempre lo è. Allora è necessaria la solidarietà, l'essere compagni, cioè il dividere il pane". Sul tema della povertà culturale si è soffermato anche Claudio Gittardi,

procuratore capo del tribunale di Sondrio, individuandola come una delle cause che determinano la custodia in carcere anche per chi sconta pene relative a reati minori.

Umanità della pena. "Chi ha la possibilità di una difesa adeguata o un sostegno familiare - ha spiegato - può evitare di andare in carcere, che punisce chi commette reati particolarmente gravi o chi non riesce ad avere un giusto sostegno". Il procuratore capo ha sottolineato l'importanza della funzione della pena, "che è rieducativa e non punitiva". ed ha ripreso il filo conduttore degli interventi, la quinta norma delle Regole Penitenziarie Europee ("La vita in carcere deve essere il più vicino possibile agli aspetti positivi della vita nella società libera").

Così Gittardi ha aggiunto che "non può esserci l'applicazione della detenzione in carcere se questa non è conforme ad un principio di umanità. Invece - ha puntualizzato il procuratore di Sondrio -, spesso i detenuti scontano una pena aggiuntiva, non in termini di anni, ma per la tipologia di struttura in cui si trovano o per il sovraffollamento". Perché possano essere recuperati nella società, secondo il procuratore devono sussistere due condizioni fondamentali: "Deve esserci una serietà dello Stato, nell'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge, e la società deve accogliere il detenuto". Come questo possa avvenire lo ha illustrato Paolo Pomi, presidente della cooperativa sociale Ippogrifo, descrivendo i progetti pensati per chi giunge a fine pena.

"Così aiutiamo chi ha sbagliato a reinserirsi", la serata in carcere per 120 persone

Erano circa 120 le persone che hanno preso parte l'altra sera al momento conviviale in carcere. Tra loro i 24 detenuti, seduti qua e là nei diversi tavoli. Anche loro hanno ascoltato Paolo Pomi, presidente della cooperativa sociale Ippogrifo, descrivere i progetti pensati in collaborazione con l'area pedagogica del carcere per favorire la dimensione relazionale e migliorare la qualità della vita di chi vive l'esperienza della detenzione e a causa di questa ha visto legami spezzati che è necessario ricostruire. Durante la serata Pomi ha presentato i percorsi di accompagnamento e reinserimento sociali rivolti ai detenuti che sono a fine pena o a quelli che possono accedere all'affidamento in prova ai servizi sociali.

Progetti definiti con un lavoro propedeutico che in carcere viene svolto tra educatore e detenuto per individuare le priorità che questo ha e definire un contratto di corresponsabilità tra le parti per l'esperienza da vivere all'esterno. Un'opportunità finalizzata a reinserire chi lascia la casa circondariale nel mondo del lavoro, favorendo piccole esperienze lavorative dipendenti o l'apertura di una partita Iva.

Oltre a questo è però necessario - ha spiegato ancora Pomi a questo proposito - "che i detenuti facciano esperienze concrete di formazione e acquisiscano competenze". Una possibilità ora concreta con diversi spazi che negli ultimi mesi sono stati riqualificati in carcere. E i lavori, grazie anche a quanto offerto dagli ospiti alla cena di mercoledì, proseguiranno.

"Sono tante le cose da fare e che si potrebbero ancora fare - ha affermato la direttrice, Stefania Mussio: partiamo da un pavimento che quantomeno ci ricorda di tenere ben saldi i piedi per terra". La stessa direttrice non ha però mancato di ringraziare i presenti, quindi il personale per il lavoro particolare svolto durante la serata, i detenuti che hanno preparato una macedonia di mele e offerto il caffè, infine il cappellano don Ferruccio per la collaborazione nella realizzazione dell'evento, reso possibile grazie anche al generoso impegno dell'Accademia del pizzocchero di Teglio e della Casa Vinicola Nera.

Lettere: caro Orlando, trasformiamo le carceri in vere e proprie aziende
di Riccardo Polidoro (Responsabile Osservatorio Carceri dell'Ucpi)

Il Garantista, 12 settembre 2015

Il ministro della Giustizia Andrea Orlando ha incontrato, a Roma, i direttori degli istituti di pena e i provveditori regionali per promuovere il necessario cambiamento dei modelli di detenzione e trattamento. L'imponente riunione, che ha visto coinvolte centinaia di dirigenti, s'inserisce nel percorso degli Stati generali dell'esecuzione penale, ai quali stanno lavorando moltissimi esperti suddivisi in 18 Tavoli tematici, ciascuno dei quali vede impegnate dieci persone. Una grande mobilitazione, dunque, voluta dal ministro per quella che ha definito una vera e propria "rivoluzione culturale", nel rispetto dei principi costituzionali e delle direttive europee. È la prima volta che un ministro incontra tutta la dirigenza dell'amministrazione penitenziaria. Se non rivoluzionaria, la scelta di Orlando è senz'altro innovativa.

Un ulteriore segnale di una reale volontà di cambiamento. Ha preferito avere un contatto diretto e personale, anziché affidare i suoi propositi a sterili circolari. L'incontro non ha avuto un dettagliato resoconto mediatico, in quanto non aperto alla stampa. Possiamo comunque immaginare che l'amministrazione penitenziaria abbia chiesto maggiori risorse economiche e umane e che il ministro abbia assicurato, pur nei limiti della crisi attuale, il suo impegno personale per l'aumento dei mezzi a disposizione, invertendo la tendenza di questi ultimi anni che ha visto diminuire costantemente quanto destinato alla gestione delle carceri. Ma quello che maggiormente interessa è conoscere quanto Orlando ha detto nel suo discorso ai direttori. Se abbia illustrato gli elementi necessari per il non più

procrastinabile cambio di rotta.

Se abbia indicato la strada effettivamente percorribile con quanto oggi il governo può mettere a disposizione. Ci piace pensare che il ministro abbia riferito che gli istituti di pena, comprese le strutture regionali e il Dipartimento, andrebbero gestiti in maniera diversa, con parametri assolutamente nuovi, capaci di trasformare in energia positiva e dinamica le risorse immobili e immobilizzate del carcere, per giungere ad una vera e propria "autogestione" dell'istituto. Vi sarebbe un enorme risparmio per lo Stato e si darebbe un senso alla pena scontata. Che abbia fatto comprendere come il carcere, volendo, rappresenti una grande risorsa. E vada visto con occhi diversi. Quanto viene svolto dentro le mura deve essere proiettato verso l'esterno, per un diverso approccio con l'opinione pubblica, che deve conoscere l'attività degli istituti, senza alcuna diffidenza e/o pregiudizio.

L'Osservatorio Carcere dell'Unione Camere Penali Italiane visita costantemente gli istituti di pena e ha potuto verificare che molte potenzialità sono azzerate, non solo per la mancanza di risorse, ma anche per l'assenza di quel piglio manageriale necessario per avviare un vero e proprio impianto produttivo che possa offrire lavoro ai detenuti e, allo stesso tempo, le risorse economiche. In altri casi, vi è la produzione - e quindi il lavoro per i detenuti - ma manca il mercato esterno, con il risultato che l'attività deve necessariamente fermarsi.

L'Amministrazione Penitenziaria è praticamente quasi l'unica committente delle lavorazioni effettuate all'interno del carcere, con risultati di gestione in forte passivo. Eppure, nell'istituto di Pescara i detenuti fabbricano ottime scarpe da lavoro, a Pozzuoli viene torrefatto un caffè eccellente, ma questi prodotti non riescono ad avere un mercato esterno. In molti istituti vi sono spazi all'aperto inutilizzati e abbandonati (per esempio a Sollicciano) che potrebbero essere sfruttati per lavori agricoli. Pochissimi gli esempi virtuosi. Occorre, dunque, una mentalità diversa. Questo è quello che ci piacerebbe fosse stato detto ai direttori.

Gli istituti non devono essere visti esclusivamente come luoghi di punizione, dove hanno la prevalenza solo la custodia e la sicurezza, ma come delle realtà che vanno autogestite. Piccole imprese che devono offrire trattamento e lavoro ed essere competitive sul mercato. Per raggiungere lo scopo c'è bisogno di veri e propri manager. Il Governo da parte sua dovrà impegnarsi a far conoscere meglio all'esterno le potenzialità del carcere, coinvolgendo il mondo imprenditoriale, offrendo nuovi vantaggi e pubblicizzando meglio quelli già esistenti.

Dovrà soprattutto abbattere gli ostacoli normativi che impediscono all'istituto di pena dove viene effettuata la lavorazione il recupero dei costi di produzione e il ricavo delle eventuali quote di utile calcolate sul prodotto finito. Se questi sono stati i temi dell'incontro e se questi argomenti troveranno un'effettiva realizzazione, non sarà stato vano il viaggio dei direttori a Roma, né le spese che lo Stato ha dovuto sostenere per il loro viaggio. Lo stesso lavoro degli Stati generali sull'esecuzione penale se ne avvantaggerà, perché troverebbe terreno fertile per le sue proposte.

Pisa: ai detenuti del Don Bosco la manutenzione dei giardini dell'ospedale di Pontedera
di Luca Calò

La Nazione, 11 settembre 2015

I carcerati di Pisa cureranno il verde dell'ospedale di Pontedera I carcerati di Pisa cureranno il verde dell'ospedale di Pontedera. La manutenzione dei giardini dell'ospedale di Pontedera - e di tutti gli altri edifici di proprietà dell'Asl 5 situati in Valdera - sarà effettuata per i prossimi due anni dai detenuti del carcere Don Bosco di Pisa.

A vincere l'appalto, indetto la scorsa primavera dell'azienda sanitaria, è stata infatti la cooperativa sociale Don Bosco, che fa capo proprio alla casa circondariale pisana e che si occupa dell'inserimento dei detenuti nel mondo del lavoro attraverso la presa in carico di appalti pubblici. La Don Bosco, che già si occupa della manutenzione degli spazi verdi dell'ospedale di Cisanello, si è aggiudicata la gara grazie ad un ribasso del 3,50% e percepirà dall'Asl 5, per i prossimi due anni, poco più di 115.400 euro. Una cifra che naturalmente comprende tutto: logistica, attrezzatura, assicurazione e naturalmente stipendi.

"Si tratta di un piccolo appalto ma per noi è molto significativo - dice Sandro Bigarella, presidente della cooperativa - perché recentemente avevamo perso l'incarico per la manutenzione di alcune scuole superiori a Pisa. Ora invece, grazie a questa nuova opportunità, possiamo impiegare due detenuti per la cura del verde di tutti gli edifici di proprietà dell'Asl 5 in Valdera". Entrando nello specifico, un detenuto lavorerà a tempo pieno per 40 ore settimanali, mentre l'altro sarà impegnato part-time per 20 ore alla settimana.

"Abbiamo già fatto un sopralluogo all'ospedale di Pontedera - precisa sempre Bigarella - e abbiamo visto che solo per il Lotti si tratta di un bell'impegno". Impegno che sarà esteso a tutti gli altri comuni dell'Asl 5 ricadenti nella zona Valdera. Ogni distretto sanitario, casa della salute e poliambulatorio avrà come custode del verde un detenuto del carcere Don Bosco.

"Per i detenuti - dice ancora Bigarella - si tratta non solo di un'opportunità per un graduale reinserimento nella società e nel mondo del lavoro ma anche di un modo per restituire qualcosa alla collettività. Da parte nostra ci stiamo impegnando per partecipare ad altre gare di appalto del genere". La cooperativa Don Bosco comincerà a lavorare con tutta probabilità nel mese di ottobre, anche se l'Asl 5 ha già deliberato l'efficacia dell'esito di gara. Per

la manutenzione del verde saranno impiegati detenuti in semilibertà o autorizzati al lavoro esterno come previsto dall'articolo 21 della legge sulle carceri. La Don Bosco, come cooperativa sociale, è attiva dal 1997 ed è nata per volontà di varie associazioni e della Provincia di Pisa.

Vicenza: progetto "Aromaticum", formazione in agricoltura bio per le persone detenute

Adnkronos, 10 settembre 2015

Lo scorso maggio l'associazione Nova Terra (Progetto Jonathan) ha dato il via al progetto "Aromaticum", per il recupero di persone detenute, con la collaborazione dell'Ufficio di esecuzione penale esterna, Engim Veneto, Forum Agricoltura Sociale Vicenza e dell'assessorato alla comunità e alle famiglie del Comune di Vicenza.

Il progetto, che si concluderà l'11 settembre, ha previsto l'avvio di un corso di formazione sull'agricoltura biologica di 250 ore presso l'Associazione Nova Terra (Progetto Jonathan) con sede a Vicenza in strada della Paglia 135, dove sono stati oggi in sopralluogo l'assessore alla comunità e alle famiglie Isabella Sala insieme ad Alberto Visonà, direttore dell'Ufficio di esecuzione penale esterna, sede di Vicenza, a Lorenzo Tona, operatore dell'associazione Nova Terra, ai docenti laureati in agraria Davide Primucci e Jaco Bonaguro e ad alcune persone che partecipano al corso.

"La sfida che ci poniamo è dare un futuro di lavoro alle persone una volta uscite dal carcere, una prospettiva diversa di vita - spiega l'assessore alla comunità e alle famiglie Isabella Sala. Il lavoro oggi sta cambiando e la prospettiva di un lavoro dipendente, preconfezionato, è sempre più difficile e rara, in particolare per persone che a volte trovano ancora una società stigmatizzante.

Ecco quindi la grande e nuova prospettiva di un ritorno alla terra, e in particolare ad uso non invasivo del suolo, che dia possibilità di autoproduzione in assenza di reddito, e soprattutto di costruzione di nuove occasioni di lavoro per sé e per gli altri. Per questo il progetto è stato sostenuto da noi convintamente perché riassume i valori in cui crediamo: nuove possibilità per le persone, creatività, sostenibilità ambientale, socialità.

Inoltre è dimostrato che l'apprendimento di un mestiere e il coinvolgimento in progetti come quello che presentiamo oggi riducono sensibilmente il rischio di recidive che è pari al 70% per persone in carcere mentre scende al 30% se è prevista una misura alternativa". Il corso è rivolto a persone soggette a provvedimenti dell'autorità giudiziaria in carico agli uffici di esecuzione penale esterna dell'amministrazione penitenziaria.

La formazione è stata affidata a due esperti in materia affiancati, per una parte delle ore, dagli operatori dell'associazione Nova Terra con funzioni di tutoraggio e supporto dei detenuti nel percorso formativo. Il corso, predisposto per formare una decina di persone, è stato suddiviso in una parte teorica e una pratica; la parte teorica ha trattato l'agronomia di base con un approfondimento delle tecniche di produzione biologica; la parte pratica, grazie alla Congregazione delle Suore della Divina Volontà che ha messo gratuitamente a disposizione circa 700 metri quadri di terreno, ha previsto la messa a dimora di piante orticole a partire dalla stagione primaverile-estiva fino alla successiva stagione autunnale.

Il corso, avviato nel mese di maggio, garantisce ai partecipanti la possibilità di seguire l'intero ciclo produttivo stagionale. Gli obiettivi sono stati molteplici: fornire nuove competenze professionali per aumentare le capacità di reinserimento nel mondo del lavoro; avviare un'attività semi gestita dai detenuti per favorire lo sviluppo delle capacità progettuali, gestionali e organizzative; abbattere i costi di gestione della casa eliminando la spesa relativa agli ortaggi; attivare tirocini o inserimenti lavorativi in aziende agricole; avviare un percorso per valutare la potenziale realizzazione di una vera e propria azienda agricola che inserisca detenuti al suo interno.

A conclusione del percorso formativo, Engim Veneto (ente formatore accreditato presso la Regione) rilascerà ai partecipanti un attestato direttamente spendibile nel mondo del lavoro. Inoltre, la collaborazione del Forum Agricoltura Sociale Vicenza garantirà il supporto nel divulgare il progetto tra i propri associati nell'ottica di sensibilizzare le aziende agricole locali al fine di includere i soggetti beneficiari del progetto in inserimenti lavorativi all'interno delle aziende agricole vicentine.

L'assessorato alla comunità e alle famiglie del Comune di Vicenza ha garantito la collaborazione dei propri funzionari per supportare la fase progettuale, assicurare la connessione con le altre attività dell'amministrazione nell'ambito delle progettualità rivolte alle persone detenute, collaborare alla valutazione degli esiti del progetto garantendone visibilità e conoscenza. Il progetto si concluderà l'11 settembre con una festa aperta alla cittadinanza: a partire dalle 19 saranno offerte degustazioni preparate con i prodotti dell'orto.

Aromaticum è stato avviato grazie al finanziamento di 10 mila euro ottenuto con la partecipazione a un bando della Regione Veneto relativo ai progetti in materia penitenziaria e per il recupero di persone soggette a provvedimenti dell'autorità giudiziaria. Il finanziamento è stato integrato con 2 mila euro dell'associazione Nuova Terra e 500 euro del Comune di Vicenza. L'Associazione "Nova Terra" opera da oltre 25 anni a Vicenza nell'ambito della promozione sociale e gestisce più che una comunità vera e propria una casa che accoglie detenuti in pena alternativa (in affidamento, semilibertà, permessi premio e in tutte le altre modalità consentite dalle leggi) e si pone come ponte

tra la difficile situazione carceraria e la complessa realtà sociale.

Verona: lavori socialmente utili per cinque detenuti, ripareranno il porfido in Brà

veronasera.it, 10 settembre 2015

Nell'ambito di un progetto per il reinserimento sociale dei condannati, cinque detenuti a Montorio hanno iniziato oggi l'attività di restauro del porfido sconnesso in Piazza Brà. Sono cinque le persone detenute che hanno iniziato oggi mercoledì 9 settembre le operazioni per il rifacimento e restauro del porfido sconnesso in Piazza Brà, nell'ambito di un progetto per il reinserimento sociale dei condannati attraverso lavori di pubblica utilità. Nei loro confronti ha voluto rivolgere i suoi personali auguri il Sindaco di Verona Flavio Tosi, così come emerge da una nota diffusa dal Comune.

Primo giorno di lavoro questa mattina in piazza Bra per cinque persone, detenute nel carcere di Montorio, impegnate in un percorso di sostegno volto al reinserimento sociale dei condannati attraverso progetti di lavoro socialmente utili. Ai cinque detenuti, che saranno occupati tutti i giorni, per tre mesi, a sistemare le parti sconnesse della pavimentazione in porfido della piazza, ha fatto gli auguri di buon lavoro il Sindaco Flavio Tosi. Il progetto si svolge nell'ambito dell'accordo sottoscritto da Comune di Verona, Direzione della Casa Circondariale di Verona, Tribunale di Sorveglianza - Ufficio di Verona, Progetto Esodo Caritas Verona e Garante dei Diritti delle persone private della libertà personale, finalizzato a promuovere attività lavorativa non remunerata, a favore della collettività, da parte di persone in esecuzione penale.

Reggio Calabria: Garante e Comune insieme per il reinserimento sociale dei detenuti

strill.it, 8 settembre 2015

Un tramite tra carcere e società per il reinserimento sociale dei detenuti attraverso attività lavorative e di servizio in collaborazione con le istituzioni. L'iniziativa, promossa dal Garante per dei dritti delle persone private della libertà personale Agostino Siviglia, di concerto con il Comune di Reggio Calabria, è stata presentata stamani a Palazzo San Giorgio. "Il carcere è parte della società, non una società a parte".

Ad accompagnare Siviglia nell'enunciazione delle linee guida del protocollo "per i nuovi processi di governance tra reclusione e inclusione sociale" c'erano il Sindaco Giuseppe Falcomatà ed l'Assessore alle politiche sociali Giuseppe Marino. Obiettivo della partnership è quello di promuovere, programmare e coordinare la realizzazione di progetti di sviluppo in ambito penitenziario e sociale. In particolare in una città come Reggio, fortemente pervasa dalla criminalità, il progetto di reinserimento sociale dei detenuti può rappresentare un'occasione per colmare la distanza tra il carcere e le pratiche positive.

"Certamente è importante proseguire con l'attività repressiva nei confronti della criminalità organizzata - ha spiegato l'assessore alle politiche sociali del Comune Giuseppe Marino - ma dall'altra parte le istituzioni non possono rinunciare ad un percorso di rieducazione e reinserimento dei detenuti, naturalmente quelli selezionati dall'autorità giudiziaria. Chiaro che servirà un serrato lavoro di controllo al fine di promuovere azioni innovative e socialmente costruttive. Da questo punto di vista Reggio può diventare un modello".

L'idea è quella di promuovere borse lavoro, tirocini formativi, per il reinserimento sociale dei detenuti. Non è un caso se nell'ambito dell'iniziativa "L'ottavo sacramento" il Comune ha chiesto la partnership della casa circondariale di Arghillà. Nei prossimi mesi saranno illustrate altre iniziative simili. Tra queste, annuncia il Garante Agostino Siviglia, "stiamo valutando la possibilità di collaborare con l'Università per Stranieri per favorire la mediazione culturale all'interno del carcere, in particolare per i detenuti stranieri che sono ormai sempre più numerosi. E tra le altre cose - aggiunge - promuoveremo progetti con le scuole e per la tutela e la cura del verde pubblico e dell'ambiente".

"Siamo contenti di questa sinergia che si è creata - ha commentato il Sindaco di Reggio Giuseppe Falcomatà - da sempre sosteniamo che il governo della città non si può fare senza il contributo dei principali attori presenti sul territorio. Si tratta anche questa di un'iniziativa a costo zero per le casse del Comune che però contribuirà a rilanciare una nuova stagione dei diritti e dei doveri nella nostra città. Il garante può rappresentare una cinghia di trasmissione accorciando le distanze tra carcere e società".

La sospensione condizionale non preclude la domanda del lavoro di pubblica utilità

di Francesco Machina Grifeo

Il Sole 24 Ore, 8 settembre 2015

Corte di cassazione - Sezione IV penale - Sentenza 7 settembre 2015 n. 36059.

La richiesta dell'automobilista condannato per guida in stato di ebbrezza di sostituire la pena con i lavori di pubblica

utilità non può essere respinta semplicemente sostenendo che essa è incompatibile con la sospensione condizionale della pena accordata all'imputato. Lo ha stabilito la Corte di cassazione, con la sentenza 36059/2015, fissando una regola generale per cui in simili ipotesi il beneficio della sospensione deve intendersi tacitamente rinunciato. La vicenda - Un automobilista di Palermo era stato condannato in primo e secondo grado perché circolava di notte sulla pubblica via alla guida di una autovettura in stato di ebbrezza, in conseguenza dell'uso di bevande alcoliche. Circostanza accertata attraverso due misurazioni successive tramite alcoltest. Per cui a nulla è valso sostenere che non vi era la prova certa dello stato di ebbrezza "non essendo stata fornita la prova circa lo stato di manutenzione e controllo del dispositivo". Per i giudici di legittimità infatti è onere dell'imputato "fornire la prova contraria a tale accertamento dimostrando vizi od errori di strumentazione o di metodo nell'esecuzione dell'aspirazione, non essendo sufficiente la mera allegazione della sussistenza di difetti o della mancata omologazione dell'apparecchio". La motivazione - Per la Suprema corte, invece, è fondato il motivo con il quale il conducente ha lamentato la mancata ammissione al lavoro di pubblica utilità. Infatti, ricostruiscono i giudici, in caso di richiesta di sanzione sostitutiva del lavoro di pubblica utilità formulata dopo aver ottenuto il beneficio della sospensione condizionale della pena, la giurisprudenza ha affermato "l'incompatibilità tra i due istituti, traendone come corollario che la richiesta della pena sostitutiva del lavoro di pubblica utilità, implica la tacita rinuncia al beneficio della sospensione condizionale della pena eventualmente concesso in precedenza". E dunque, prosegue la Corte, diversamente da quanto ritenuto dal giudice di secondo grado, deve ritenersi che la richiesta del lavoro sostitutivo implichi inequivocabilmente, sia pure tacitamente, la rinuncia alla sospensione condizionale della pena in precedenza concessa. Da qui l'annullamento della sentenza in parte qua ed il rinvio alla Corte d'Appello di Palermo affinché valuti la sussistenza dei presupposti per l'accoglimento dell'istanza di applicazione della sanzione sostitutiva dei lavori di pubblica utilità.

Pavia: "Vivere con lentezza" e le agende create dai detenuti nella legatoria del carcere
La Provincia Pavese, 7 settembre 2015

Agende per il nuovo anno, realizzate a mano con la copertina in ecopelle, prodotte nel laboratorio di legatoria artigianale nato all'interno della casa circondariale di Pavia. È la nuova proposta che arriva da Torre del Gallo nell'ambito del progetto di rieducazione al lavoro dei detenuti e anche di chi ha già scontato la sua pena. Dopo il laboratorio di panificazione e quelli di falegnameria è partito anche quello di legatoria, un'iniziativa della cooperativa sociale Sharing in collaborazione con "Vivere con lentezza". Scopo del progetto è promuovere la rieducazione al lavoro, la formazione professionale e culturale di chi sta scontando una pena o di chi l'ha già scontata.

Per sostenere il laboratorio la cooperativa propone due formati di agenda 2016 che verranno realizzati a mano da persone detenute nel carcere di Pavia. Formato 10,5 centimetri per 15 e 15 per 21 al costo rispettivo di 12 euro e 15 euro. Le copertine sono realizzate in ecopelle arancione con quattro differenti stampe. Per ordini superiori a 20 pezzi è possibile personalizzare la grafica. Gli ordini devono essere indirizzati a segreteria@sharingcoop.it entro il 30 settembre.

"Sharing", ovvero "condivisione" in inglese, è il nome della cooperativa sociale mista nata da una costola dell'associazione vigevanese "Vivere con Lentezza", che si occupa tra le altre cose della riabilitazione dei detenuti. Vivere con Lentezza ha avviato da tempo anche la redazione di un mensile, "Numero Zero", scritto da una redazione composta da 15 detenuti di Torre del Gallo con il sostegno del direttore responsabile Bruno Contigiani, dei volontari dell'associazione e della direzione della casa circondariale pavese.

Giustizia: Officina Giotto a Expo, l'esperienza padovana del lavoro in carcere
padovaoggi.it, 6 settembre 2015

La testimonianza, giovedì 3 settembre, è stata una delle più seguite e applaudite delle quindici presentate al seminario "Le quattro potenze dell'enogastronomia italiana" nell'auditorium di Palazzo Italia.

Giovedì 3 settembre l'esperienza delle lavorazioni carcerarie padovane, che dagli inizi degli anni Novanta ad oggi ha avviato al lavoro oltre cinquecento detenuti, è stata una delle più seguite e probabilmente anche la più applaudita delle quindici testimonianze presentate al seminario "Le quattro potenze dell'enogastronomia italiana" nell'auditorium di Palazzo Italia all'Expo di Milano.

"Tra i lavori che favoriscono, che si prestano di più a redimere, a recuperare, a rieducare il detenuto troviamo in prima fila quelli che hanno a che fare con il cibo: cucina e pasticceria". Il pubblico convenuto nell'auditorium del Padiglione Italia ad Expo ha ascoltato con grande attenzione. Al microfono Nicola Boscoletto, presidente di Officina Giotto, il consorzio che nel carcere di Padova occupa più di 140 detenuti: "Mani che hanno ucciso, che hanno fatto tantissimo male diventano mani in grado di sfornare ottimi panettoni e non solo. Una vera e propria trasformazione. Per questo trovo convincente l'idea di Expo, molto italiana, di presentare il limite come una potenza, una leva per lo sviluppo. La nostra esperienza con i detenuti del carcere di Padova, come di molte altre in Italia, ne è un esempio". La relazione di Boscoletto è iniziata con un video in cui si descrivono i fattori principali del metodo applicato dal consorzio per accompagnare al lavoro le persone detenute. E se il lavoro (quello vero, fatto di diritti e doveri, non sicuramente i lavori domestici) è condizione necessaria per far riscoprire alla persona detenuta il suo valore, altrettanto peso ha uno sguardo di simpatia e di accoglienza nei suoi confronti, che non riduca l'uomo al reato commesso ma ne intuisca le potenzialità. Boscoletto ha raccontato l'esempio di un detenuto evaso da varie carceri brasiliane e poi accolto in un'Apac, un circuito penitenziario senza guardie e senza armi gestito dalla società civile con il coinvolgimento dagli stessi detenuti sotto il totale controllo dei magistrati di sorveglianza. Interrogato perché non fosse fuggito da questo carcere praticamente "senza filtro" verso l'esterno il detenuto con le lacrime agli occhi rispose: "Nessuno fugge dall'amore" (in portoghese "Do amor ninguém foge"). Una scritta che ora campeggia nella stessa Apac ad Itauna, nel Minas Gerais, ma anche in uno spazio ricreativo della casa di reclusione di Padova.

Taranto: detenuti al lavoro nei campi "nasce così un'impresa agricola modello"
Giornale di Puglia, 5 settembre 2015

Sporcarsi le mani restando "puliti". Un apparente paradosso spiega il senso del protocollo d'intesa firmato questa mattina nella Casa Circondariale "C. Magli" di Taranto, punto di partenza per la nascita di una futura impresa agricola modello in grado di strappare terreni all'abbandono e offrire un'occupazione a lavoratori detenuti e, in una fase successiva, anche ad ex detenuti. Al tavolo, per la sigla, il direttore dell'istituto di pena Stefania Baldassari e il presidente di Confagricoltura Taranto Luca Lazzaro.

Il protocollo getta le basi per un progetto che prenderà corpo in tempi brevi, appena ricevuta l'approvazione e i finanziamenti da Cassa Ammende e dai competenti uffici ministeriali. L'idea che sta all'origine del protocollo, in continuità con l'intesa fra il Ministero della Giustizia - Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria - e Confagricoltura nazionale, è quella di far nascere un'impresa agricola nei terreni della Casa Circondariale, che dispone di circa due ettari inutilizzati all'esterno del muro di cinta e di "manodopera" cui offrire, per così dire, una seconda chance durante la detenzione.

Il progetto, infatti, è destinato a lavoratori detenuti in modo - così si legge nel protocollo - da "creare opportunità di reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti nel settore agricolo, prevedendo l'assunzione di almeno alcuni detenuti coinvolti nel progetto da parte dell'azienda". A tal fine l'Amministrazione penitenziaria si impegna "a cedere in comodato d'uso gratuito i terreni di propria pertinenza all'azienda agricola che verrà individuata e a mettere a disposizione i detenuti in regime di art. 21 Op nel numero che sarà quantificato dall'azienda rilevatrice per lo svolgimento dell'attività agricola e l'eventuale inserimento lavorativo".

Detto del ruolo e della disponibilità della Casa Circondariale, toccherà a Confagricoltura Taranto offrire "un'assistenza mirata nel campo legale, fiscale, previdenziale e tecnico-economica", oltre che "fornire ogni utile contributo per l'individuazione di partner imprenditoriali idonei al perseguimento degli obiettivi" del protocollo d'intesa e "attuare ogni intervento utile a convertire i terreni di pertinenza della Casa Circondariale al fine di renderli produttivi". "È il primo protocollo del genere in Italia siglato da Confagricoltura - spiega il presidente Luca Lazzaro - ed è un motivo d'orgoglio per noi, anche perché s'inserisce nell'ottica della funzione sociale oltre che economica dell'agricoltura, un punto qualificante dell'azione della nostra organizzazione sul territorio. Saremo al fianco della Casa Circondariale di Taranto seguendo da vicino il progetto e mettendo a disposizione le nostre competenze e professionalità".

Il lavoro nei campi, insomma, come strumento di riabilitazione e formazione professionale nella direzione indicata dall'art. 27 comma 3 della Costituzione: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità

e devono tendere alla rieducazione del condannato". "Ci muoviamo pienamente nello spirito della Costituzione - afferma Stefania Baldassari, direttrice dell'Istituto Penitenziario - e in linea con i contenuti del protocollo d'intesa siglato a livello nazionale dal ministro della Giustizia Orlando e dalla Confagricoltura. Si tratta di dare un'ulteriore opportunità alla struttura per poter operare nell'ottica di rieducazione e socializzazione della popolazione detenuta". Il progetto, per quanto utile al reinserimento sociale, è però pensato anche per "funzionare" economicamente, visto che l'impresa agricola dovrà sostanzialmente sostenersi da sola. Le parti, infatti, si impegnano "a promuovere la commercializzazione dei prodotti mediante vendita agli Istituti Penitenziari anche della Regione non escludendo la commercializzazione sul libero mercato". "Nella fase di coltivazione - aggiunge il direttore - saranno coinvolti i detenuti in regime di articolo 21, ma non escludo che nella commercializzazione siano utilizzati anche ex detenuti". L'obiettivo finale non è solo raccogliere i buoni frutti che verranno dalla terra ma anche trasformare detenuti in persone migliori. Grazie al lavoro che, come recita un adagio che non passa mai di moda, è ancora in grado di nobilitare l'uomo.

Padova: revocati i fondi alla cooperativa che doveva creare posti di lavoro per detenuti
di Nicola Cesaro

Il Mattino di Padova, 4 settembre 2015

La Regione rivuole da Ipas 4,2 milioni. Il polo della logistica creato con i soldi pubblici doveva garantire nuova occupazione. La coop si difende: "Colpa della crisi".

A maggio pareva solo una minaccia, poi è diventata una promessa e, negli ultimi giorni, si è arrivati all'imposizione.

La Regione Veneto ha chiesto ufficialmente alla cooperativa Ipas di Padova di restituire i 4,2 milioni di euro utilizzati per realizzare il polo della logistica di Monselice in cui far lavorare disoccupati, disabili e detenuti. Il provvedimento è stato firmato dall'assessore regionale ai Servizi sociali Manuela Lanzarin: il progetto presentato dalla Ipas di Moreno Lando non è stato portato a piena attuazione e dunque la coop patavina deve restituire la somma erogata.

A fine 2011 l'ente regionale, con un bando firmato dall'allora assessore Remo Sernagiotto, aveva finanziato con 50 milioni di euro una serie di progetti destinati all'integrazione lavorativa dei disabili e degli emarginati veneti. A Monselice erano finiti 4,2 milioni euro, indirizzati alla Ipas Società Cooperativa.

L'iniziativa prevedeva di riqualificare un capannone di 3.500 metri quadri in via Umbria e di destinarlo a luogo di lavoro per detenuti, ex detenuti e over 50 senza domicilio. Secondo il progetto, i lavoratori sarebbero stati impegnati in attività manuali e di logistica. Il nuovo centro doveva essere operativo nell'estate 2012. Strutture e apparecchiature sono state portate a compimento, mentre non è mai decollato pienamente l'inserimento dei quaranta lavoratori previsti dal progetto redatto da Ipas: nel magazzino monselicense, al massimo, hanno lavorato contemporaneamente 8 persone.

Cinque mesi fa il bando voluto da Sernagiotto era stato al centro di forti polemiche proprio per questi motivi: la maggior parte degli interventi finanziati dalla Regione non erano stati portati a termine, a fronte degli effettivi trasferimenti di risorse verso cooperative e privati. L'Ipas aveva dovuto relazionare agli uffici regionali i motivi del proprio ritardo, ricevendo peraltro anche la visita di alcuni organi ispettivi. La minaccia, più o meno velata, di revocare i fondi impegnati attraverso il bando si è concretizzata nei giorni scorsi: la Regione, stanca di attendere, ha imposto all'Ipas di restituire i soldi,

"La crisi economica, e in particolare quella della logistica, non ci ha garantito la mole di lavoro auspicata e dunque non siamo riusciti ad occupare un numero importante di lavoratori" ripete ancor oggi Moreno Lando "Ci sono dei limiti oggettivi che non possiamo superare. Proprio per questo stiamo per depositare un ricorso al Tar contro la revoca del finanziamento: il bando indicava le cause che avrebbero potuto portare alla revoca e nessuna corrisponde al nostro caso. Lo stesso numero di lavoratori indicati nel progetto, una quarantina, non era un limite previsto dal bando. A oggi, peraltro, qui hanno già lavorato 18 persone". Landò tende inoltre a chiarire che il finanziamento regionale e dunque i fondi pubblici, nonostante l'attività del magazzino proceda a rilento, non sono assolutamente a rischio: oltre all'ipoteca sul magazzino, alle rate già pagate e ai modesti ricavi comunque accumulati in questo anno, la struttura vanta anche un impianto fotovoltaico da 100 mila euro l'anno.

Giustizia: le "lavorazioni carcerarie", esempio di vera ripresa al di là di qualsiasi limite

Il Gazzettino, 4 settembre 2015

Ci sarà anche l'esperienza delle lavorazioni carcerarie padovane oggi all'Expo, in uno dei convegni più importanti dell'intera manifestazione. Si intitola "Le 4 potenze dell'Enogastronomia Italiana" e radunerà nell'Auditorium di Palazzo Italia quindici personaggi, testimoni della bellezza, del saper fare, dell'oltrepassare il limite e della visione del futuro, accompagnati dall'autore de "Il Golasario" Paolo Massobrio.

Tra i relatori del seminario ci sarà anche Nicola Boscoletto, presidente di Officina Giotto, il consorzio che nella casa di reclusione di Padova promuove e coordina varie lavorazioni, tra cui la celebre Pasticceria Giotto, che coinvolgono in tutto oltre 140 detenuti. Boscoletto dovrà relazionare sulla più strana e inaspettata delle quattro "potenze", il limite. Che anzitutto è un limite fisico, come le sbarre del carcere.

Ma che può essere affrontato e diventare occasione di ripresa se non addirittura di rinascita attraverso il lavoro.

"A condizione - spiega Boscoletto - che si tratti di un lavoro reale. Il lavoro è l'antidoto al non far nulla che è il vero male delle carceri italiane, ben più del sovraffollamento, oggi peraltro minore rispetto al passato. E poi ci vuole qualcuno che ti tratti per quello che sei, per quello che vali, non per gli errori che hai compiuto in passato. L'uomo, come ricorda sempre anche papa Francesco, non coincide con il suo errore".

Panettone e gelato sono solo alcuni dei numerosi dolci realizzati nella pasticceria del carcere di Padova, che in questi anni ha ricevuto numerosi premi (ultimo, il riconoscimento di Pasticceria dell'anno 2013 nel referendum del Gastronomo Davide Paolini) e i cui prodotti oggi sono conosciuti in tutto il mondo, al punto che in varie nazioni si guarda a Padova come esempio da una parte di imprenditoria sociale e dall'altra di eccellenza nel campo della pasticceria.

Oltre a ghiottonerie di tutti i tipi, nella casa di reclusione poi si producono anche biciclette, valige, business key per la firma digitale ed è attivo un call center con oltre 60 postazioni per chiamate sia in ingresso sia in uscita.

L'esperienza di Officina Giotto fa scuola all'Expo di Milano (Padova24ore.it)

Ci sarà anche l'esperienza delle lavorazioni carcerarie padovane giovedì 3 settembre all'Expo, in uno dei convegni più importanti dell'intera manifestazione. Si intitola "Le 4 potenze dell'Enogastronomia Italiana" e radunerà nell'Auditorium di Palazzo Italia (con inizio alle 18.30) quindici personaggi, testimoni della bellezza, del saper fare, dell'oltrepassare il limite e della visione del futuro, accompagnati dall'autore de Il Golosario Paolo Massobrio. L'appuntamento, che fa parte dei sei grandi seminari del calendario di Padiglione Italia, è stato ideato dallo stesso Massobrio, che poi a ottobre (dal 17 al 19) animerà il più atteso "fuori Expo" dedicato all'enogastronomia italiana, con Golosaria.

Tra i relatori del seminario ci sarà anche Nicola Boscoletto, presidente di Officina Giotto, il consorzio che nella casa di reclusione di Padova promuove e coordina varie lavorazioni, tra cui la celebre Pasticceria Giotto, che coinvolgono in tutto oltre 140 detenuti. Boscoletto dovrà relazionare sulla più strana e inaspettata delle quattro "potenze", il limite. Che anzitutto è un limite fisico, come le sbarre del carcere. Ma che può essere affrontato e diventare occasione di ripresa se non addirittura di rinascita attraverso il lavoro.

"A condizione", spiega l'imprenditore sociale veneto, "che si tratti di un lavoro reale. Il lavoro è l'antidoto al non far nulla che è il vero male delle carceri italiane, ben più del sovraffollamento, oggi peraltro minore rispetto al passato. E poi ci vuole qualcuno che ti tratti per quello che sei, per quello che vali, non per gli errori che hai compiuto in passato. L'uomo, come ricorda sempre anche papa Francesco, non coincide con il suo errore".

Non si può peraltro parlare di esordio per la presenza di Giotto il 3 settembre ad Expo. Si tratta anzi di una terza volta. La prima fu il 27 maggio nel carcere di Padova con Top Food Experience, l'incontro con duecento imprenditori, ristoratori e buyers di 36 paesi dei cinque continenti, dall'Australia alla Cina, dal Libano alla Svezia, presenti in Italia in occasione dell'Expo e interessati alle eccellenze dell'enogastronomia e in particolare della pasticceria italiana. Lo scorso lunedì 17 agosto poi Giotto portò all'Esposizione universale i prodotti di punta, il Panettone artigianale al Fior d'Arancio dei Colli Euganei e il gelato artigianale realizzato con le materie prime delle fattorie padovane di Coldiretti. Una giornata intensissima, ospiti del Padiglione Coldiretti "No Farmers No Party", in cui furono distribuiti oltre ottomila assaggi di panettone e gelato a un pubblico di tutte le nazioni.

Panettone e gelato sono solo alcuni dei numerosi dolci realizzati nella pasticceria del carcere di Padova, che in questi anni ha ricevuto numerosi premi (ultimo, il riconoscimento di Pasticceria dell'anno 2013 nel referendum del Gastronomo Davide Paolini) e i cui prodotti oggi sono conosciuti in tutto il mondo, al punto che in varie nazioni si guarda a Padova come esempio da una parte di imprenditoria sociale e dall'altra di eccellenza nel campo della pasticceria. Oltre a ghiottonerie di tutti i tipi, nella casa di reclusione poi si producono anche biciclette, valige, business key per la firma digitale ed è attivo un call center con oltre 60 postazioni per chiamate sia in ingresso sia in uscita.

Tornando al titolo del seminario del 3 settembre, parlare di "potenza del limite" equivale a una piccola rivoluzione copernicana: il contrario del limite inteso come elemento frenante o negativo. "Il limite", riprende Boscoletto, "accompagnato dal suo risvolto inevitabile che è l'errore, è l'elemento più importante dello progresso sociale, sia dell'uomo sia del pianeta. Pensiamo all'importanza dell'errore nel progresso scientifico. Non è che per caso tante cose oggi vanno male perché non teniamo conto di questo elemento? Nella società e nel lavoro, basta che uno sbaglia per farlo fuori. E così fraintendiamo, o addirittura censuriamo, un elemento prezioso di ripresa e di sviluppo. Ha fatto bene Massobrio a proporre questa riflessione, è fondamentale non solo per il carcere ma per tutta la società".

La prima delle quattro potenze che verranno raccontate nel seminario è la bellezza e avrà come testimoni personaggi

illustri quali lo chef Gualtiero Marchesi, Maurizio Riva, tra i maggiori designer italiani, e l'architetto del verde Paolo Pejrone. La seconda potenza è il saper fare tipico dell'artigianato. Ne parleranno il presidente di Euro Toques (l'associazione internazionale degli chef) Enrico Derflinger, un guru del mondo del vino quale Angelo Gaja e, come esponente di punta dell'artigianato alimentare, Massimo Spigaroli.

Il limite è la potenza più affascinante e più caratteristica dell'Italia, perché ne connota quasi tutti i prodotti, nati dalla capacità di oltrepassare gli ostacoli e immaginarsi strade dove prima non c'era nulla. Oltre a Boscoletto ne parleranno il padre della birra artigianale italiana Teo Musso, e Marina Cvetic che racconterà la storia della strada del vino in un territorio non facile come l'Abruzzo e la sua storia personale, quella di una giovane donna che pur avendo perso all'improvviso il marito è riuscita a sostenere e far crescere l'azienda. Ma ci sarà anche il neurochirurgo Vittorio A. Sironi, esperto di neuro-gastronomia e di neuro-etica dell'Università di Milano Bicocca. Ultima potenza, il futuro. E qui interverranno Alessandro Piana che ha appena terminato la sua serra dove cresce lo zafferano in aeroponica o Eleonora Bertolone che ha rilanciato una varietà di riso quasi dimenticata, il Rosa Marchetti. O ancora Aldo Bongiovanni, che giovanissimo ha scommesso sul mulino di famiglia e sui grani antichi combinandoli con la vendita su web, e ancora l'imprenditore Marzio Nocchi e Plinio Agostoni fondatore di Icam che recentemente in Perù ha lanciato un progetto per permettere ai contadini di sostituire il cacao alla coca e sottrarsi così alla criminalità.

Lecce: il progetto sociale di "Made in Carcere" viaggia attraverso i temporary store
leceprima.it, 3 settembre 2015

Dalla Puglia alla Sardegna alla Lombardia, nelle città, nelle località turistiche, nei musei, sulle spiagge: più occasioni per prendere parte al progetto sociale del brand che fa lavorare le sartine detenute e che, con IReNeri, vuol anche rivoluzionare la lotta alla contraffazione.

I prodotti Made in Carcere diventano più vicini. In questa estate 2015 hanno intrapreso un viaggio che li sta portando radicalmente in tutta Italia, per promuovere il progetto sociale che si ispira, di partenza, al tema della seconda chance: quella data alle detenute che assunte con regolare contratto trovano una nuova occasione tra le mani grazie ad un impiego che le impegna in un progetto di benessere condiviso, e quella data ai tessuti, tutti materiali di recupero, che prendono così vita in una nuova forma creativa.

Ognuno ha la propria nuova via da percorrere, come in un viaggio. E non a caso è stata scelta l'immagine della valigia come "insegna" che unisce i numerosi Temporary store di Made in Carcere, collaudati in questi ultimi mesi in tutta Italia, grazie alla collaborazione di associazioni, esercizi commerciali e semplici amici che hanno voluto dedicare spazio alla vendita dei nostri prodotti hand made. Un'immagine che rappresenta dunque il tema del viaggio, sia quello intrapreso da Made in Carcere, che ha deciso di "lanciarsi" in questa nuova iniziativa, sia quello intrapreso dai prodotti, spediti ai Temporary Store e poi rivenduti agli avventori, che li porteranno con sé, magari in altre parti del mondo, facendoli viaggiare ancora, visto che, tra l'altro, molti dei corner di vendita si trovano in località a forte affluenza turistica e che gli acquirenti sono spesso vacanzieri. Con il logo della valigia si intende, inoltre, trasmettere idee di dinamismo, intraprendenza e curiosità, che sono poi le caratteristiche principali di qualsiasi viaggiatore che si rispetti. Dalla Libreria Rizzoli di Milano all'Arbatax Park Resort di Cagliari, da Ischia a Trani a Gallipoli. La lista completa dei Temporary Store è sul sito madeincarcere.it.

Insieme al progetto dei Temporary Store sparsi in tutta Italia, si è avviata la sperimentazione di un modo innovativo di distribuire i manufatti realizzati in carcere. Si tratta di un progetto di sinergia tra chi produce (Made in Carcere) e chi distribuisce (IReNeri,) il cui obiettivo è combattere la contraffazione e la concorrenza sleale ai negozianti e trasformare i migranti che vendono illegalmente in lavoratori 100 per cento legali. Per Made in Carcere, che ha da sempre prodotto gadget etici personalizzabili, affidandone la realizzazione a donne detenute, si tratta quasi di un naturale perfezionamento della filiera: condividere il progetto con una rete di vendita senz'altro singolare e innovativa, attraverso cui arrivare capillarmente al cliente finale, rappresenta un ulteriore importante tassello nel progetto etico di Made in Carcere.

IrenerI nasce grazie ad un pool di legali, esperti nelle normative relative alla contraffazione e al commercio e mira a creare, appunto, una rete di vendita e di venditori ambulanti, cittadini extracomunitari in possesso di regolare permesso di soggiorno e licenza di vendita, a cui affidare prodotti con alti standard di qualità e sicurezza, tutti hand made. Lo scopo e la finalità sociale sono di sottrarre manodopera al mercato del falso, creare lavoro attraverso la vendita di prodotti dal costo contenuto ma di ottima fattura e design innovativo, produrre fatturato legale e combattere il circolo vizioso della clandestinità. La vera rivoluzione, culturale ed economica, è quella di creare un "brand sociale" capace di dimostrare come la legalità sia l'unico IReNeri terreno fertile in cui far sviluppare l'economia, il melting pot e il commercio. Un marchio che parla di legalità, sostenibilità e futuro.

I prodotti marchiati IReNeri sono manufatti che nascono dall'utilizzo di avanzi di concerie e nascono così prodotti belli e di qualità, come bracciali, porta occhiali, pochette, cinture, borse, borselli e tanti altri prodotti colorati e dal

design accattivante ed esclusivo, effettuandone la vendita nel rispetto delle regole.

Il progetto è realizzato in collaborazione con Made in Carcere, nato nel 2007 grazie a Luciana Delle Donne, fondatrice di Officina Creativa, cooperativa sociale, non a scopo di lucro. I manufatti, contraddistinti dai due marchi, "IrenerI" e "Made in Carcere", sono confezionati da donne detenute, alle quali viene offerto un percorso formativo, al termine del quale vengono assunte con regolare contratto di lavoro a tempo indeterminato, puntando dunque ad un definitivo reinserimento nella società civile e lavorativa.

Dunque, "Due marchi uniti per diffondere messaggi di concretezze e innovativi modelli di sviluppo sostenibili. Il desiderio è trasformare alcuni punti di debolezza in punti di forza, con una bella storia di solidarietà e speranza da raccontare! "Si punta a due fasce deboli e ai margini, come le donne detenute che da una parte producono e confezionano i manufatti e dall'altra invece i ragazzi extracomunitari che distribuiscono e vendono sul mercato. Questa fantastica sinergia con "IREnerI" in particolare con l'avvocato Salvatore Centonze ideatore e fondatore dell'iniziativa - dice Luciana Delle Donne - dovrebbe essere una storia di normalità che diventa, invece, un fatto eccezionale. Finalmente una bella occasione di buon vivere per restituire dignità, lavoro, competenze professionali, autonomia, indipendenza economica, a favore dell'inclusione e dell'impatto sociale". Una parte dei proventi del progetto Ireneri sarà destinata alla realizzazione di progetti di inclusione sociale ed educazione alla legalità. Come Ireneri contribuiscono alla distribuzione dei manufatti di Made in Carcere, così nei Temporary Store di Made in Carcere si possono trovare i prodotti a marchio IREnerI.

Padova: addetti all'igiene ambientale, al via corso per 35 detenuti in Casa circondariale di Elisa Fais

Il Mattino di Padova, 2 settembre 2015

Alla casa circondariale di Padova inizia un corso di formazione professionale per addetto all'igiene ambientale: partecipano trentacinque detenuti con problemi di dipendenza da alcol e droga, che un domani potranno proporsi ad imprese di pulizia. Si tratta della prima esperienza del genere nata all'interno della nuova sezione a custodia attenuata per il trattamento dei tossicodipendenti "Icatt".

Il corso è a costo zero perché interamente finanziato dalla Cooperativa Solidarietà, operante nel sociale in Triveneto da oltre 25 anni. In un momento di crisi e di ristrettezze economiche, il progetto pilota intende aprire la porte del carcere all'ingresso di altre aziende. "Facciamo appello a imprenditori e cooperative perché mettano a disposizione risorse da impiegare in attività all'interno della Casa circondariale", dichiara Domenico Cucinotta, responsabile area pedagogica della Casa circondariale diretta da Antonella Reale.

"Nell'ultimo anno la Regione Veneto non ha pubblicato bandi destinati ad attività formative all'interno delle carceri, ma solo per attività ludico-ricreative. Crediamo che impiegare i detenuti in attività professionalizzanti abbia una ricaduta positiva sul territorio". Ottenere una qualifica professionale e riuscire ad inserirsi nel mondo del lavoro, aiuta a non commettere ancora reati una volta fuori dal carcere.

Lo confermano i dati: per ogni anno passato in un carcere "aperto" (dove si studia, si lavora e si fanno attività ricreative) il rischio di recidiva si riduce del 17%. Un recente studio pubblicato dal Sole24Ore ha quantificato un risparmio per la collettività pari a 157 euro al giorno per ogni ex detenuto che riesce a reintegrarsi nella società. Il corso inizia la prossima settimana all'Icatt e comprende quattro giornate di formazione. Al termine sarà rilasciato un attestato sulla sicurezza e salute nei luoghi di lavoro, riconosciuto a livello nazionale, che sgraverà i futuri datori di lavoro da oneri formativi obbligatori per legge. I nuovi addetti all'igiene ambientale potranno così inserire l'attestato nel proprio curriculum vitae e spenderlo in qualsiasi azienda.

Verbania: progetto "Compagnia verde", reinserimento sociale con pulizia e taglio boschi di Filippo Rubertà

La Stampa, 1 settembre 2015

Il progetto è semplice: ricavare reddito dalla pulizia dei boschi facendo lavorare persone che faticano a trovare un reinserimento sociale, come gli ex detenuti. È già all'opera la cooperativa sociale che vuole creare posti di lavoro, nell'ambito della filiera del legno, per persone svantaggiate. La scommessa era partita in primavera dalla parrocchia di San Leonardo a Pallanza, trovando subito un sostenitore nel Comune di Verbania. Un inizio in punta di piedi, quasi scaramantico, temendo gli ostacoli della burocrazia e qualche defaillance tra i soci fondatori. Invece durante l'estate il gruppo si è allargato fino a 34 soci ed è stata costituita la cooperativa che ha subito iniziato a operare nei boschi del Verbano.

È stata battezzata "Compagnia Verde": ha sede a Ungiasca, frazione di Cossogno, nella vecchia scuola messa a disposizione dall'amministrazione comunale. All'iniziativa hanno già aderito quattro comuni: oltre a Verbania e Cossogno, Gravelona Toce e Premeno. Stanno inoltre per dare l'adesione Baceno e Crodo. Compito degli enti locali

sarà quello di mettere a disposizione i boschi. Dalla coltivazione sarà possibile avviare quella che viene chiamata "filiera del legno": una serie di attività che prevede pulizia del bosco, taglio degli alberi e utilizzo energetico della legna e dei suoi derivati nell'ambito del teleriscaldamento e di altri processi produttivi.

"È un settore - spiega Francesco Priolo, presidente della cooperativa - che ha grandi potenzialità, soprattutto se intorno a noi cresceranno aziende private orientate all'utilizzo di energia termica". Per il momento la cooperativa ha a libro paga due lavoratori del settore, dotati del patentino di forestali, che si occuperanno anche della formazione, e due operai generici. Questi ultimi sono un detenuto e un ex detenuto del carcere di Pallanza.

"Il primo fine della cooperativa - spiega Priolo - è quello di avviare al lavoro le persone svantaggiate. È per questo che nel progetto avranno un ruolo importante il Consorzio dei servizi sociali del Verbanico e il "gruppo famiglia" della parrocchia di San Leonardo". Per allargare il giro, dalla cooperativa lanciano un appello ai privati affinché diano in affidamento i loro boschi: "Sono una risorsa - specifica il presidente -. Se si abbandonano diventano un pericolo per l'equilibrio idrogeologico del territorio".

Tra i primi lavori, il taglio di due fichi, cresciuti sui campanili delle chiese di San Leonardo e di Santo Stefano: i frutti maturi cadevano sulle teste dei passanti. L'attività vera e propria inizierà a ottobre quando verrà dato il via all'intervento nei boschi del Monterosso sopra Verbania. La parte scientifica del progetto è curata dall'Università di Torino.

Pisa: primo negozio di prodotti dei detenuti, sarà gestito dalle volontarie cattoliche del Cif

Ansa, 30 agosto 2015

Si chiama "L'angolino solidale" ed è il primo negozio cittadino, gestito dal Cif (Centro italiano femminile) di Pisa, dove sarà possibile acquistare oggetti realizzati dai detenuti del carcere Don Bosco. Il punto vendita è stato inaugurato stamani alla presenza del sindaco Marco Filippeschi e dell'arcivescovo, Giovanni Paolo Benotto, e si trova a pochi passi da Palazzo Blu, nel centro storico. "L'iniziativa del Cif - ha detto Filippeschi - sostenuta dal Cesvot provinciale, è un bel dono alla città. Il negozio solidale è centralissimo, in Lungarno.

Con le offerte che si raccoglieranno potrà venire un aiuto concreto per le detenute della casa circondariale Don Bosco. È un altro segno di carità e di relazione della città con chi ha bisogno di vicinanza, per sostenere la condizione di recluso e per preparare percorsi di reinserimento. Molto è dovuto all'azione delle volontarie e fin da ora offro la disponibilità del Comune a sostenere l'iniziativa e a promuoverla perché tutti la conoscano".

Verona: un riscìo per gli anziani che aiuta l'integrazione dei detenuti
di Ludovica Purgato

L'Arena, 30 agosto 2015

Sarà condotto da detenuti volontari dopo un periodo di formazione. La Fondazione Cattolica: "Potranno riscoprire la città con un mezzo nuovo". Un riscìo per unire due mondi permeati troppo spesso da solitudine e sofferenza. Un riscìo come mezzo solidale, capace di abbattere pareti e regalare nuovi sorrisi.

Il progetto "Riscìo Solidale", ideato da Clv impresa sociale, Clv Pensionati-Cisl Verona e Antea Verona con il supporto della Fondazione Cattolica è stato sposato dalla responsabile della Fondazione Oasi Serafina Dalla Tomba e partirà in questi giorni al cenno servizi "Al Barana". L'iniziativa sociale, attiva da un mese anche alla casa di cura Sant'Anna di via Marsala, intende offrire un servizio di trasporto eco-sostenibile gestito da detenuti in fase di reinserimento e dedicato ad anziani o persone con disabilità. La finalità sarebbe quella di sviluppare reciproci rapporti di solidarietà e arricchimento emotivo. Detenuti volontari, dopo un periodo di formazione, pollexeranno in giro per il centro storico gli ospiti del centro comodamente seduti su uno dei due riscìo a disposizione, dotati di pedalata assistita e pannelli fotovoltaici.

"È stata una sorpresa travolgente", racconta Maria Mastella, presidente della Fondazione Oasi, "abbiamo approvato questa iniziativa nel giro di due settimane. E una grossa opportunità: due difficoltà si mettono insieme per creare una forza. Non abbiamo perso questa occasione che peraietterà agli anziani di riscoprire la nostra città con un mezzo nuovo". Ma com'è nata questa iniziativa? "Da una bellissima proposta che ho ricevuto da Fausto Scandola, presidente di Clv", spiega Mariagrazia Bregoli, direttore della casa circondariale. "Questo progetto mi ha entusiasmata fin da subito, penso che sia necessario impegnare i detenuti in attività importanti e di valore, capaci di stimolare il senso civico. Questa iniziativa offre reciprocità e insegna a prendersi cura degli altri".

Entrambe le parti coinvolte sono davvero entusiaste e si vorrebbe in futuro creare un servizio turistico che permetterebbe di finanziare quello sociale. Insomma un progetto ben strutturato, che offre opportunità di crescita relazionale o, usando le parole del vescovo Giuseppe Zenti, che ha benedetto i riscìo, "capace di far uscire le persone dal loro isolamento sociale".

L'iniziativa è realizzata grazie alla partnership con la casa circondariale, la Federazione associazioni nazionali disabili (Fand), l'Unione italiana dei ciechi e degli ipovedenti (Uici), l'Ente nazionale sordi (Ens), gli Amici della bicicletta e l'associazione "A mente libera". Conclude l'assessore ai Servizi sociali Anna Leso: "Questo significa lavorare in sinergia: è un modo intelligente per capire cos'è realmente la rete sociale".

Giustizia: Dap; il lavoro in carcere è priorità, 700 progetti con la manodopera dei detenuti

Adnkronos, 28 agosto 2015

"L'implementazione e la riqualificazione del lavoro penitenziario è tra le priorità delle linee di intervento messe in atto, anche in riferimento agli aspetti formativi delle persone detenute impiegate nei progetti finalizzati al miglioramento delle strutture".

È quanto sottolinea in una nota il Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria "in riferimento alle notizie stampa pubblicate nei giorni scorsi" sul tema. "Su questi obiettivi, nel corso dell'anno il Dap ha promosso azioni coordinate e convergenti tra le diverse articolazioni dell'Amministrazione - ricorda la nota - in particolare da gennaio sono stati presentati per il finanziamento, sia con gli ordinari capitoli di bilancio sia con i fondi di Cassa Ammende, più di 700 progetti per il miglioramento delle strutture detentive, con l'impiego quasi esclusivo di mano d'opera detenuta; sono stati approvati e finanziati da Cassa Ammende quasi 150 progetti, tutti con previsione di interventi formativi in favore dei detenuti occupati nei progetti stessi".

Il Dipartimento, prosegue la nota, "ha presentato ad aprile un progetto di riforma del lavoro penitenziario corredato da un articolato normativo in linea con le regole europee che, ove non sarà dato seguito con un intervento legislativo immediato, potrà essere spunto di riflessione per i lavori in corso degli Stati generali e per la rivisitazione dell'Ordinamento penitenziario". Nonostante l'esiguità dei fondi a disposizione sul capitolo di bilancio dedicato, nell'ottica della riqualificazione del lavoro penitenziario il Dap - ricorda ancora la nota - sta promuovendo progetti per lo sviluppo delle produzioni nel settore agricolo. L'Amministrazione promuove, ai sensi della legge Smuraglia, la presenza negli istituti penitenziari di realtà imprenditoriali per assicurare la riqualificazione professionale e incentivare le opportunità di inserimento lavorativo dei detenuti rispondenti alle esigenze del mercato del lavoro".

Massa Carrara: i detenuti puliscono i sentieri delle Alpi Apuane

La Nazione, 27 agosto 2015

I detenuti del carcere di Massa impegnati a ripulire i sentieri di montagna. I detenuti del carcere di Massa impegnati a ripulire i sentieri di montagna. "Libera... mente insieme nella natura": è l'iniziativa che ha coinvolto i detenuti del carcere di Massa, che in questi mesi hanno pulito i sentieri della montagna massese. Un primo bilancio del progetto che vede coinvolti Club Alpino - sezione "Elso Biagi", Comune di Massa, casa di reclusione, polizia penitenziaria e ufficio esecuzione penale esterna di Massa, è stato tracciato oggi alla presenza degli stessi detenuti impegnati nel ripristino dei sentieri.

Sauro Quadrelli, presidente del Cai, ha ricordato "che si tratta di un progetto pilota cominciato qualche mese fa e che proseguirà fino alla fine di ottobre". Tra i 50 chilometri di sentieri della nostra montagna "abbiamo incominciato scegliendone alcuni". Mauro Fiori, assessore comunale al Sociale ha ribattezzato il carcere "un quartiere della città". E questo progetto rappresenta un altro tassello nel mosaico dei rapporti instaurati".

La direttrice della casa di reclusione Maria Martone ha dato atto ai detenuti "d'aver accolto l'iniziativa con entusiasmo e motivazione, finalizzati a realizzare insieme un percorso di pubblica utilità come già accaduto anche con Asmiu".

I protagonisti con i soci del Cai che hanno coordinato il progetto, Fabrizio Bertoneri e Vittorio Antonioli, si sono detti "felici e grati a tutti coloro che gli hanno permesso di tornare a respirare all'aria aperta immersi nella natura, portatrice di energia positiva". Soddisfatta "della sinergia positiva tra i soggetti partecipi" anche la direttrice dell'Uepe. L'augurio di tutti è che il progetto prosegua "per consentire ai detenuti di confrontarsi con la società civile, dimostrando con l'impegno che tranne in certi casi tutti si può cambiare". La cosiddetta "seconda possibilità che non si nega mai a nessuno".

Giustizia: al Meeting di Rimini protagonista il "bene" che nasce nel carcere di Padova

padova24ore.it, 27 agosto 2015

Si è visto un po' dappertutto in questi giorni nella Fiera di Rimini il pieghevole del consorzio padovano Officina Giotto, diffuso in oltre ventimila copie in tutti i più importanti incontri della rassegna. Conteneva un messaggio "double face": "Da Padova a Rimini" e "Da Rimini a Padova". "Due slogan", spiega il presidente Nicola Boscoletto, che ieri ha partecipato alla rassegna riminese assieme a cinquanta operatori del consorzio, di cui 15 detenuti, "che

sintetizza una storia ormai di dieci anni tra il mondo del carcere e il Meeting. Non c'è edizione in cui la manifestazione non abbia messo sotto i riflettori il tema della detenzione, sia con la proposta di testimonianze, sia con dibattiti sugli aspetti anche spinosi della condizione dei carcerati in Italia". Esempio la grande mostra "Libertà va cercando, ch'è sì cara - Vigilando redimere" del 2008 con testimonianze di umanità dalle carceri di tutto il mondo.

Ieri la variopinta delegazione padovana ha anzitutto incontrato, come avviene ogni anno, detenuti ed ex detenuti di altri carceri italiane come pure operatori, agenti di polizia penitenziaria, assistenti sociali, educatori, cappellani e magistrati. Insieme hanno partecipato in mattinata a un incontro molto singolare, dal titolo "Misericordia ed esperienza del perdono. Ricostruire un mondo nuovo". Protagonisti due persone che hanno vissuto storie terribili di sequestri di persona: il banchiere German García-Velutini, attualmente presidente del Banco Venezolano de Crédito, rimasto undici mesi in balia di una banda criminale a tutt'oggi impunita e Oliverio González, imprenditore messicano che ha avuto il padre sequestrato, torturato e ucciso. Due storie di disumanità agghiacciante, ma anche di ripresa e di perdono, che sono state raccontate dai diretti protagonisti in una sorta di anteprima del Meeting sabato 22 agosto anche nella casa di reclusione Due Palazzi di Padova. Un incontro a viso aperto tra chi il reato lo ha subito e chi lo ha commesso. García Velutini lo ha riferito poi alla platea riminese: "Non avevo mai avuto davanti a viso aperto un sequestratore", ha raccontato alla folta platea riminese, "e quando a Padova un detenuto per sequestro e omicidio mi ha chiesto cosa avrei voluto per perdonare uno come lui, gli ho risposto che il perdono bisogna chiederlo partendo dal cuore. E lì ho capito che avevo perdonato i miei sequestratori".

Anche il pranzo nel ristorante romagnolo della Fiera ha riservato una sorpresa ai padovani. A tavola insieme con loro c'era infatti un gruppo di amici da Buenos Aires guidati da padre Carlos "Charly" Olivero, sacerdote della parrocchia della Virgen de los Milagros de Caacupé nella villa 21-24 a Buenos Aires. Un prete delle baracche, giovanissimo peraltro, ordinato dall'allora cardinale Jorge Mario Bergoglio. "È stato l'incontro tra due periferie", commenta Boscoletto, "le villas miserias argentine e il carcere. Padre Charly era desideroso di conoscere la nostra esperienza di lavoro in carcere, ci ha fatto molte domande sulla nostra storia e la fisionomia attuale anche concreta della nostra presenza nella casa di reclusione". D'altra parte il Meeting da qualche anno è diventato occasione di confronto tra esperienze dalle carceri di tutta Italia, ma anche e soprattutto da altri paesi del mondo. "Conoscere, confrontarsi con esperienze diffuse un po' in tutto il mondo", conferma anche Boscoletto, "aiuta a capire meglio anche la propria e a correggersi e migliorarsi".

Il gruppo dei padovani per approfondire il tema del Meeting 2015 ("Di che è mancanza questa mancanza, cuore, che a un tratto ne sei pieno?") ha poi visitato le mostre "Abramo. La nascita dell'io" e "Per me vivere è Cristo. Metropolitana Antonij" e poi alle 18.30 nello stand della Compagnia delle Opere assieme a una cooperativa sociale friulana ha presentato la propria attività in carcere.

La giornata di ieri a Rimini però è stata contrassegnata soprattutto dalla presenza del presidente del Consiglio Matteo Renzi, una visita che si è in qualche modo intersecata con quella della delegazione padovana. Intorno alle 12 infatti per circa un'ora, prima di tenere il suo discorso, il premier ha incontrato esponenti del mondo delle istituzioni e dell'economia, tra i quali era presente anche il presidente Giotto Boscoletto.

"È stato un dialogo approfondito, gli abbiamo sottoposto le principali problematiche che il sistema carcere sta attraversando dall'insediamento del suo governo fino ad oggi, in particolare per quanto riguarda il tema del lavoro penitenziario all'interno e all'esterno delle carceri. Il premier ha ascoltato con attenzione, dimostrando di conoscere bene il tema del carcere fin da quando era sindaco di Firenze. Mi è sembrato un esempio positivo di quanto poi da lui affermato durante l'intervento pubblico, cioè che fa parte dello stile del governo ascoltare le realtà sociali e le esperienze positive e che quando qualcuno dimostra di lavorare con buoni risultati nella e per la società, la politica deve fare di tutto per togliere gli ostacoli e moltiplicare queste esperienze per il bene di tutti". Si torna quindi a Padova grati, non solo per le parole del presidente Renzi, "ma per l'intera giornata passata al Meeting. Una gratitudine che ho visto in tutti i ragazzi, soprattutto quelli che erano qui per la prima volta. Il Meeting è un'esperienza che stupisce ed edifica facendoci tornare a casa carichi di fiducia e di speranza".

Avellino: "Galeotto", il vino dei detenuti di Sant'Angelo dei Lombardi, ritorna all'Expo
ilciriaco.it, 26 agosto 2015

Di Massa: "Torniamo all'Expo per manifestare un nuovo modo di fare impresa". Nella settimana dal 24 al 30 agosto torna nuovamente sui banchi di Expo 2015 il "vino dei detenuti", prodotto dai giovani della Cooperativa sociale Il Germoglio di Sant'Angelo dei Lombardi. Dopo il lusinghiero e meritato successo ottenuto a maggio, all'apertura dell'esposizione universale di Sant'Angelo dei Lombardi, l'etichetta "Galeotto" è ancora presente negli spazi di Cascina Triulza, sui banchi del padiglione dedicato alla società civile e all'economia sociale, di cui Confcooperative è official sponsor. Un ritorno alla grande, per testimoniare la forza e i valori della cooperazione nell'agroalimentare di qualità.

Di recente il vino "Galeotto" è venuto alla ribalta dei media nazionali perché i giovani della Coop santangiolese lo hanno consegnato ai vertici dello Stato, dalla Presidente della Camera Laura Boldrini, al capo del Governo Matteo Renzi, al Presidente emerito della Repubblica Giorgio Napolitano; e poi ancora al Ministro di Giustizia Andrea Orlando e del Lavoro Giuliano Poletti. "Tra le tante personalità che abbiamo incontrato e che "hanno bevuto" Galeotto, complimentandosi per il nostro lavoro - dice Fiorenzo Vespasiano, della cooperativa Il Germoglio - certamente chi si è mostrato più interessato alle finalità sociali che persegue il nostro impegno è stato Papa Francesco, che in un lungo faccia a faccia nell'aula Nervi ha voluto sapere di più sul coinvolgimento dei detenuti della Casa di Reclusione di Sant'Angelo dei Lombardi, dove gestiamo il tenimento agricolo. Un incontro emozionante che è servito a darci la carica per proseguire al meglio nel nostro impegno sociale prima che di produzione. Ed è per questo, grazie anche alla sensibilità di Confcooperative Campania e della presidente, Maria Patrizia Stasi, che ci supporta nello sforzo di promozione dei nostri vini, che siamo nuovamente qui a Expo". La cooperativa irpina, unica a produrre vini tra le imprese invitate, sarà protagonista della settimana con degustazioni guidate, laboratori e momenti di confronto assieme ad altre aziende sociali campane che producono olio, nocciole, carni, ecc. A spiegare la scelta di tornare ad Expo è Alfonso Di Massa, presidente della Fedagri Campania: "Torniamo ad Expo forti dell'esperienza di maggio e con il medesimo spirito, ovvero non di prendere necessariamente qualcosa, ma anche di testimoniare un modo di fare impresa. Riproporremo i nostri sapori ma con modalità nuove, ci relazioneremo con le persone come nella migliore tradizione cooperativa e cercheremo di comprendere i margini di sviluppo per il comparto, a partire dal valore qualità. Ancora una volta oltre a grandi nomi dell'ortofrutta, dell'olivicolo, della zootecnia e del vitivinicolo, valorizzeremo anche il contributo dirompente della cooperazione sociale che si dedica all'agricoltura in molte zone della Campania per inserire nel mondo del lavoro soggetti svantaggiati. Faremo rete e vivremo un'esperienza di certo arricchente".

Rimini: carcere e lavoro al Meeting. Boscoletto (Consorzio Giotto): "la persona al centro"
agensir.it, 26 agosto 2015

"In ogni ambiente di lavoro, non importa dove questo si trovi, in un nuovo palazzo o in un carcere, l'elemento più importante è sempre e comunque la persona". È quanto ha affermato Nicola Boscoletto, presidente del consorzio Giotto, realtà in prima linea nel campo della formazione e del reinserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, che opera all'interno della casa di reclusione di Padova. Dal 1991 a oggi ha inserito nel mondo del lavoro più di 500 detenuti. Con importanti risultati: "Il tasso di recidiva, cioè di coloro compiono nuovamente reati dopo la detenzione, è normalmente attorno al 70% dei soggetti. Invece, si riduce al solo 2/3% per chi viene formato (9 mesi di durata media), viene assunto con un normale contratto di lavoro da una delle cooperative sociali del Consorzio e poi inserito in un contesto lavorativo anche all'esterno grazie alle misure alternative al carcere".

Intervenendo al Meeting di Rimini, Boscoletto ha portato la sua testimonianza all'interno dell'incontro "Individuo, spazio, tempo, il luogo di lavoro per un nuovo umanesimo". "Oggi - ha detto - offriamo lavoro a più di 140 tra detenuti o disabili e mi piace pensare che da luoghi difficili come il carcere, da persone apparentemente meno performanti arrivi un messaggio che dice che come anche in condizioni difficili si fanno cose buone". "Non facciamo nulla di eccezionale - ha spiegato - facciamo cose normali, facciamo solo quello che è scritto nella Costituzione, facciamo ciò che si deve per aiutare chi è in difficoltà. Non dobbiamo pensare a qualcosa che dovrebbe essere normale come qualcosa di eccezionale. Quando metti al centro di una cosa le persone, accadono sempre buone cose. Anche in un carcere".

Montefredane (Av): al via il progetto con Bellizzi per detenuti in lavori di pubblica utilità

irpinia24.it, 24 agosto 2015

Si concretizza il progetto, messo in campo dal Comune di Montefredane in collaborazione con la Casa Circondariale di Bellizzi Irpino, finalizzato all'impiego di detenuti in lavori di pubblica utilità, con particolare riferimento alla manutenzione, pulizia e decoro urbano dei siti di pubblico interesse. I due lavoratori-detenuti, soggetti interessati del progetto, avvieranno la loro collaborazione a Montefredane martedì, 25 agosto. Saranno impegnati per la manutenzione del Castello Caracciolo e del cimitero. Presteranno il loro lavoro, volontariamente e gratuitamente, durante la giornata e rientreranno in carcere a fine giornata.

Il progetto sperimentale, realizzato con la collaborazione tra gli enti e le amministrazioni operanti nel territorio, è utile a realizzare percorsi di reinserimento sociale dei condannati e a ridurre e azzerare fenomeni di conflitto sociale. L'esperimento, inoltre, consente ai lavoratori in regime di detenzione l'acquisizione di conoscenze e competenze professionali ritenute necessarie nella fase post-detentiva e alla collettività di usufruire delle risorse di una popolazione detentiva ancora attiva e produttiva.

Lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità da parte dei soggetti interessati al provvedimento è gratuito e non costituisce in alcun modo rapporto di lavoro con l'Amministrazione Comunale che avrà il solo onere dell'assicurazione degli stessi contro gli infortuni e le malattie professionali, nonché la copertura della responsabilità civile verso terzi anche mediante polizze collettive.

Milano: Expo, l'esperienza "oltre le sbarre" dei detenuti di Bollate

di Silvia Morosi

Corriere della Sera, 23 agosto 2015

Tra i padiglioni in cerca di riscatto per rinascere. A portare a #CasaCorriere la loro esperienza di volontariato sotto il decumano sono stati Lella e Antonio. Dal primo maggio, insieme ad altri cento detenuti provenienti da diversi case circondariali lombardi, ogni giorno vengono a Expo e aiutano i visitatori e lo staff. Ce la mettono tutta, per vedere un'altra possibilità, per tornare, grazie al lavoro, alla vita. In comune hanno il sorriso e una luce particolare negli occhi, quella di chi sta lavorando con gli altri e per gli altri. "Si tratta di un'opportunità per stare in mezzo agli altri, per sentirsi utili - forse per la prima volta - ed essere immersi nel mondo", racconta Antonio.

Il progetto di inserimento dei carcerati come lavoratori all'interno dell'Esposizione è nato con un protocollo siglato nel 2009 tra la Società e il Ministero della Giustizia con la volontà di creare e favorire un percorso che potesse offrire alle persone selezionate la possibilità di fare ingresso nella società gradualmente, dopo un periodo di detenzione. "Sono rinata, ho una possibilità reale e concreta di poter cambiare il mio percorso di vita. Quando la sera torniamo, sono in tanti a chiederci di questa esperienza", spiega Lella.

"C'è un buon rapporto con tutti gli altri lavoratori", continua Antonio. All'incontro ha portato la sua testimonianza anche il commissario unico Giuseppe Sala, che ha voluto sottolineare come l'iniziativa avvenga "in un luogo unico e accogliente come Expo. In questi quattro anni di collaborazione non abbiamo mai avuto problemi, ma solo soddisfazioni nella collaborazione con le carceri". L'augurio, quindi, "è che quest'esperienza possa essere una delle buone pratiche dell'evento che lasciamo alla città e che possa essere portata avanti anche in futuro. La finalità principale del programma, infatti, è offrire ai detenuti la possibilità concreta di proporsi in una vita nuova".

Milano: "Officina Giotto" all'Expo, dalle carceri italiane esempio positivo per il mondo

Vita, 19 agosto 2015

Grande successo della giornata organizzata ieri al padiglione Coldiretti con tanti ospiti, tra cui il prefetto di Milano Francesco Paolo Tronca che ha lanciato l'idea di un'Authority per le iniziative sociali in ambito carcerario. Officina Giotto, il consorzio che promuove le lavorazioni nel carcere di Padova è sbarcata ieri all'Expo, ed è stato subito grande successo. Fin dall'apertura della manifestazione nel padiglione Coldiretti i prodotti di punta della casa di reclusione (panettone e gelato) sono stati richiestissimi da un pubblico mai così internazionale.

La giornata milanese non è stata però solo occasione per gustare i dolci della Pasticceria Giotto. È stato anche il momento adatto per presentare l'attività ad ospiti importanti, tra i quali il prefetto di Milano Francesco Paolo Tronca.

"Ho seguito sempre con estremo interesse il mondo sociale e in particolare le iniziative della società civile in ambito carcerario", ha dichiarato il prefetto. "Sarebbe opportuno in questo senso pensare a un'authority per questo mondo estremamente ricco e composito", ha auspicato il prefetto, "che sappia distinguere associazionismo, volontariato ed impresa sociale, realtà profondamente diverse tra loro, per valorizzare al massimo le espressioni positive di ciascuna.

Il terzo settore è una grande risorsa per il nostro paese. Esperienze come quella di Padova, ma anche le nostre lombarde come Bollate, andrebbero estese a tutto il territorio nazionale. E l'enogastronomia potrebbe essere un

campo molto adeguato a questo scopo".

Le attività del consorzio padovano sono state presentate alle 12.30 durante il pranzo sulla terrazza del padiglione Coldiretti. "Essere protagonisti come sistema-carcere per una giornata ad Expo" ha detto nell'occasione il presidente di Officina Giotto Nicola Boscoletto, "è il coronamento di tanti riconoscimenti, visite, contatti soprattutto internazionali di questi anni. Oggi si può dire a tutto il mondo che esiste un modello italiano di recupero delle persone detenute attraverso il lavoro di cui il nostro paese può andare fiero. Padova è solo l'esempio più conosciuto, ma ce ne sono anche tante altri, come qui in Lombardia Bollate".

Sono poi intervenuti il presidente provinciale Coldiretti Federico Miotto, il direttore Giovanni Pasquali e il presidente di Agrinordest, uno dei più importanti consorzi agrari in Italia, Federico Dianin. Molto apprezzato e applaudito l'intervento del direttore della casa di reclusione padovana Salvatore Pirruccio.

Due le presentazioni dei prodotti di Officina Giotto, alle 14.30 e alle 17.30, con il tutto esaurito in entrambe le occasioni. E d'altra parte c'erano ottimi motivi per aspettarselo, visto che si tratta di un panettone artigianale al Fior d'Arancio passito docg dei Colli Euganei e di un gelato con le materie prime buone e fresche delle fattorie padovane di Coldiretti (in questa occasione, oltre al latte fresco, mele, pere e meloni della cooperativa Co.Fru.Ca. di Castelbaldo).

Un prodotto veneto che più non si può, quindi, ma immediatamente apprezzato da tutti, tanto è vero che Alessandra ed Elisa, che lavorano entrambe nella nuova gelateria di via Eremitani, 1 a Padova, hanno dovuto fare gli straordinari, mentre Elio, Gianni e Valentine, i tre detenuti pasticceri di via Due Palazzi, sporzionavano il panettone. Ottomila assaggi di panettone e di gelato non sono stati sufficienti per il pubblico di Expo, tanto è vero che al termine del pomeriggio le scorte erano esaurite. Una partenza con i fiocchi per il nuovo laboratorio di gelateria, cofinanziato dal Ministero della Giustizia - Cassa delle Ammende e della Fondazione Cassa di risparmio di Padova e Rovigo.

Milano: con "Officina Giotto" il panettone del carcere di Padova è protagonista a Expo
Vita, 18 agosto 2015

Officina Giotto presenta oggi i suoi prodotti di punta: il dolce tipico milanese nella sua versione più "padovana" e il gelato realizzato con il latte, la frutta e le altre materie prime naturali di Coldiretti. Si intitola "Non Farmers No Party" il padiglione Coldiretti di Expo (vicino all'ingresso del Cardo Sud) che il 17 agosto dedica l'intera giornata alla Pasticceria del carcere di Padova con la presentazione al mondo dei suoi prodotti di punta: il panettone, nella sua versione più "padovana" e il gelato realizzato con il latte, la frutta e le altre materie prime naturali di Coldiretti Padova. Panettone e gelato potranno essere degustati per tutto il giorno, serviti da alcuni pasticceri detenuti.

Una vetrina internazionale, quindi, per un prodotto che nasce con la vocazione a varcare i confini, non solo per gli ordini che provengono da tutto il mondo e per i 200 punti vendita che propongono i nostri prodotti, ma anche per gli esempi sempre più numerosi di realtà sociali e imprenditoriali che dalla Pasticceria Giotto prendono esempio per realizzare imprese analoghe: dal Venezuela al Portogallo, da Chicago fino al Brasile.

"Esiste qualcosa di più vicino allo spirito dell'Expo?", si chiede Nicola Boscoletto, presidente del consorzio sociale padovano di Officina Giotto, "l'Esposizione internazionale non è un'enorme fiera del cibo, ma un'occasione per riflettere sul fattore umano che sta alla sua base. Prodotti alimentari di eccellenza, la storia lo dimostra, nascono solo in una cultura e in un contesto umano in cui c'è una piena valorizzazione della persona in tutti i suoi fattori, anche di persone che vivono in condizioni svantaggiate o di disagio. Ne sono un esempio i nostri pasticceri e gli altri lavoratori del carcere di Padova: per chi segue i percorsi lavorativi e viene poi accompagnato al lavoro esterno in misura alternativa, la percentuale di recidiva, che normalmente si attesta sopra il 70 per cento, viene letteralmente abbattuta: parliamo del 2-3 per cento di persone che tornano a delinquere. Puntare tutto sulla persona è l'unica vera possibilità per rispettare davvero il pianeta e valorizzare le sue risorse".

Anzitutto a Expo ci sarà il più volte premiato panettone Giotto, per confermare la scelta del "Panettone a Ferragosto" da sempre adottata dalla pasticceria di Padova, che nell'occasione sarà presentato in versione al Fior d'Arancio. Le uvette ammastate per ventiquattro ore in questo splendido passito docg dei Colli Euganei esaltano morbidezza e profumi dell'impasto di questo splendido panettone, con note di frutta candita. Anche il miele presente nell'impasto conferisce rotondità al gusto. Un prodotto del territorio veneto, realizzato da pasticceri che contano, imparando una professionalità molto richiesta sul mercato, di pagare il loro debito con la società e reinserirsi a pieno titolo.

Accanto al panettone ci sarà l'ultimo nato di casa Giotto: il gelato, espressione di una scelta naturale a partire dalle materie prime dei produttori locali di Campagna Amica. Un'alleanza tra giovani imprenditori di Coldiretti Padova che hanno scelto di credere ancora nell'agricoltura e nella valorizzazione del territorio e un'impresa sociale come Officina Giotto che si propone sul mercato ma allo stesso tempo punta tutto sul fattore umano, con i suoi 500 dipendenti, di cui 214 persone svantaggiate, soprattutto in condizioni di disagio sociale, ma anche con disabilità fisiche e psichiche. Il laboratorio di gelateria della casa di reclusione Due Palazzi ha iniziato la sua attività nel

gennaio 2015, grazie al finanziamento della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo e della Cassa delle Ammende del Ministero della Giustizia.

A pranzo e cena, nel roof garden del padiglione Coldiretti si alterneranno ai fornelli gli agri chef di Coldiretti Terranostra: il giovane e promettente Manuel Innocenti (Agriturismo il Caliero di Villa del Conte) insieme a Franca Dussin (Agriturismo Alle Rose di Massanzago), Giuliano Ravazzolo (Agriturismo Scacchiera di Padova), Cinzia Calaon (Agriturismo Bacco e Arianna di Vò). A tavola saranno protagonisti i prodotti del territorio, a partire dalla frutta fresca, dalla verdura condita con l'olio extravergine Veneto Euganei Berici Dop "Evo del Borgo", dal prosciutto di Montagnana Euganeo Berico Dop, fino ai formaggi prodotti con il latte dell'Alta Padovana, ai meloni e alle zucche dell'azienda Bressan di Santa Margherita d'Adige e ai vini delle Doc Merlara e Colli Euganei. Per concludere con il Re dei prodotti del territorio, il Panettone al Fior d'Arancio, naturalmente accompagnato dal gelato Giotto.

Giustizia: carceri italiane, dal "male" dei suicidi ai fiori coltivati tra le celle

di Francesco Grignetti

La Stampa, 18 agosto 2015

In Italia si trovano gestioni illuminate e norme paradossali. Premessa doverosa: i dati dell'associazione padovana Ristretti.org (sinonimo di detenuti nel gergo carcerario) dicono che dal 1° gennaio a oggi, in carcere sono morte 73 persone.

I decessi vengono catalogati per suicidio (e sono stati 29), mancata assistenza sanitaria, cause da chiarire. Se il sovraffollamento in carcere sembra per fortuna un problema superato, insomma, in cella si continua a morire. E ieri la polizia penitenziaria ha sventato ben due suicidi nel carcere di Teramo, dove qualche giorno fa erano in visita Marco Pannella e una delegazione di radicali.

Ora che i numeri tranquillizzano il governo - è stabile la percentuale di 52 mila negli istituti penitenziari e 30 mila ai domiciliari; un anno fa erano rispettivamente 64 e 19 mila - e che l'Italia ha evitato la clamorosa condanna di Strasburgo per "trattamento inumano e tortura", è giunto il tempo di guardare meglio a quello che accade nelle singole realtà. È normale, per dire, che nel carcere di Tempio Pausania non ci sia l'acqua potabile?

È giusto che a Pozzuoli, una delle carceri femminili più grandi del paese, il tasso di affollamento sia ancora superiore al 150%? E perché la Toscana è in vetta per numeri di suicidi in carcere e gesti di autolesionismo?

Gli studi dell'associazione Antigone fanno riflettere. Emerge una realtà carceraria a macchie di leopardo, con istituti ottimi e ben gestiti, altri molto meno. A Palermo si lamentano regole assurde: sono obbligatorie le maniche lunghe fino a quando la direzione non decreta ufficialmente l'arrivo dell'estate, altrimenti si rischia un provvedimento disciplinare. A Isernia si prevedono corsi di canto o per lavorare la cera che francamente appaiono ben poco utili al reinserimento. Di contro, a Larino ogni piccolo fazzoletto di terra tra una sezione e l'altra è utilizzato come orto, ci sono serre, una cucina dedicata all'alberghiero, la falegnameria, la pasticceria, e una biblioteca che funziona.

"Entrano - scrive Antigone - con qualifiche e compiti intriganti. Accanto a degli psicologi volontari, ci sono due "filosofi". Si organizzano cene all'aperto nell'area antistante l'ingresso alle sezioni trasformata in "giardino" destinate alla popolazione di Larino e Termoli che vuole intervenire, pagando un biglietto".

Per cambiare le cose, il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, ha avviato i cosiddetti Stati generali dell'esecuzione penale: 18 tavoli tematici "a cui contribuiranno innanzitutto - annunciava il ministro - coloro che operano ai diversi livelli, dalla polizia penitenziaria agli educatori, agli assistenti sociali, a chi ha compiti amministrativi o di direzione e di coordinamento del sistema, ai volontari".

Al termine, dagli elaborati dei tavoli tematici discenderanno tanti fondamentali decreti ministeriali. Ma siccome non può bastare l'analisi e lo studio, e occorre anche un impulso politico più immediato, il 9 settembre sono stati convocati dal ministro tutti i direttori di carcere. E la prima volta che si fa una riunione plenaria del genere.

Il regolamento carcerario, pur lodato, ha ormai 40 anni e merita una revisione. Un tempo in cui non c'erano, come oggi, un terzo dei detenuti di nazionalità straniera. E perciò oggi occorrono figure professionali, quali i mediatori culturali, all'epoca non previste. La tecnologia, poi, galoppa: se un detenuto chiama un'utenza fissa ha diritto a una telefonata a settimana; se chiama un cellulare, la telefonata gli spetta ogni 15 giorni. Misteri della burocrazia.

Figurarsi se si può usare Skype. Eppure sarebbe utilissimo, e economico, potersi tenere in contatto con la famiglia quando si è lontani. Non tutti quelli che stanno in Sardegna, ad esempio, sono sardi, le famiglie le vedono poco o niente.

Si dice: in cento istituti è stato previsto il colloquio al pomeriggio e in spazi aperti, per permettere ai figli di vedere i padri senza saltare la scuola. Benissimo. Ma siccome le carceri sono il doppio, c'è ancora tanta strada da fare.

PER I DIRITTI

associazione di promozione sociale

I FRUTTI DEL CARCERE

3a edizione

Milano, Loggia dei Mercanti, sabato 26 settembre 2015

Presentazione

PER I DIRITTI, associazione di promozione sociale, organizza I FRUTTI DEL CARCERE, una giornata per conoscere il mondo del lavoro nelle carceri, dentro e fuori, prima e dopo. Una vetrina di prodotti, una serie di incontri, un'occasione di conoscenza, di informazione e di raccolta fondi a sostegno dell'economia carceraria.

I FRUTTI DEL CARCERE è il primo evento in città per conoscere il mondo del lavoro dei detenuti, per scoprire dove, come e perché acquistare prodotti e servizi provenienti dal mondo carcerario. Perché il lavoro è lo strumento più efficace di reinserimento nella società, per la formazione e per la professionalizzazione che offre, e anche una grande opportunità di scambio con la città e le persone.

Mobili, gioielli, accessori, abiti, pane, focacce, fiori e piante, ma anche giardinieri, liutai, artigiani e operai che lavorano per aziende e a domicilio. Prodotti alimentari e artigianali e servizi di alta qualità; produzioni che ambiscono a confrontarsi - sul mercato - alla pari con i concorrenti "di fuori".

Contemporaneamente all'esposizione, i Frutti del Carcere presenta una serie di incontri e dibattiti sui temi della detenzione, del lavoro carcerario e delle misure alternative. Quest'anno i dibattiti toccheranno i temi del reinserimento e dell'effettiva efficacia della carcerazione.

Programma

- esposizione: dalle 10 alle 18.30
- spazio incontri:
 - h. 10.30 "Carcere e Lavoro: opinioni a confronto" - faccia a faccia tra magistrati, detenuti, operatori del sistema penitenziario
 - h. 13.30 "La cultura come cibo dell'anima" - sintesi dei lavori di studenti e detenuti del corso universitario "Le forme della mediazione dei conflitti", che si è svolto all'interno del carcere di Opera a cura dell'Università Milano Bicocca
 - h. 16.00 "Superare il carcere?" – dibattito sull'efficacia della detenzione.

L'iniziativa ha ottenuto il patrocinio del Comune di Milano ed è stata inserita nel calendario ufficiale di ExpoinCittà.

Per informazioni: Patrizia Restiotto 349-4538448 / Francesca Calanchi 335-6347890

Associazione "Per i diritti"

Milano, 5 agosto 2015

via E. Vaina 3 – 20122 Milano – c.f. 97722460157 – peridiritti@outlook.it

Porto Azzurro (Li): da Cassa ammende finanziati per 3 progetti per la Casa di Reclusione Adnkronos, 15 agosto 2015

Visita del sottosegretario del ministero della Giustizia Cosimo Maria Ferri al carcere di Porto Azzurro, all'Elba, dove ha incontrato il direttore dell'istituto Francesco D'Anselmo, il comandante della polizia penitenziaria, il garante per i detenuti, l'educatrice responsabile dell'area trattamentale, vari esponenti del mondo del volontariato, il sindaco di Porto Azzurro e i giornalisti. In una nota, Ferri sottolinea che "questa struttura ha tutte le potenzialità per tornare a essere un punto di riferimento per le attività rieducative, lavorative e trattamentali. L'amministrazione penitenziaria, come era stato auspicato anche nel corso di una mia precedente visita, ha designato un direttore e un comandante a tempo pieno e l'amministrazione comunale ha nominato un garante per i detenuti".

Per Porto Azzurro "saranno finanziati -annuncia Ferri nella nota - dalla Cassa ammende tre progetti che porteranno rispettivamente alla pulizia delle aree detentive interne ed esterne, al rifacimento della sala colloqui e infine al restauro del terzo reparto al fine di fruire di nuove stanze di pernottamento a norma. Questi progetti verranno realizzati con il lavoro dei detenuti. L'obiettivo emerso nel corso della riunione è quella di rilanciare alcune attività che riguarderanno lo sviluppo dell'azienda agricola gestita dai detenuti, la produzione di prodotti tipici locali per far conoscere ancora meglio le eccellenze alimentari come i capperi elbani e le marmellate, l'implementazione delle attività sportive, teatrali e lavorative".

Un progetto che partirà il mese prossimo, "e che ritengo particolarmente importante e interessante, è quello di attuare la raccolta differenziata all'interno della struttura al fine di produrre un ingente risparmio per l'amministrazione, dare un segnale di tutela dell'ambiente e fornire un buon esempio di rispetto delle regole per i detenuti. Lo stesso direttore proporrà ai detenuti un coinvolgimento e una partecipazione effettiva, concedendo una telefonata in più al mese ai propri familiari a coloro che si impegneranno fattivamente in questo progetto. Ritengo che sia importante realizzare il progetto della raccolta differenziata in tutti i penitenziari, per unire il risparmio economico, il rispetto dell'ambiente e una formazione sulle regole dello smaltimento dei rifiuti". Quest'ultimo progetto, che vede impegnati Legambiente e il comune di Porto Azzurro, "sarà posto sotto osservazione per vedere i risvolti applicativi e potrà essere eventualmente esportato in altri istituti. L'intenzione è quella di usare i rifiuti umidi per produrre compostaggio da riutilizzare nelle attività agricole che si svolgono all'interno del carcere. L'attenzione verso questo settore produttivo emerge anche dalla volontà di ampliare l'offerta formativa e rieducativa tramite l'apertura di una sezione dell'Istituto professionale di Stato per l'Agricoltura, da affiancare alla sezione del liceo scientifico già attiva. È importante -conclude Ferri- che tutti questi progetti vengano supportati e potenziati e che questa struttura torni ad essere un esempio per il reinserimento dei ristretti all'interno della società".

Aosta: le verdure coltivate in carcere al mercato del collettivo "La Terra che ride" aostasera.it, 15 agosto 2015

L'iniziativa, organizzata per favorire la vendita diretta di prodotti bio e a Km zero, è in programma venerdì 21 agosto, dalle 16 alle 19, nel campetto dell'Oratorio della Cattedrale di Aosta. Ci saranno anche le verdure coltivate dai detenuti del carcere di Brissogne al Mercato del Collettivo contadino "La Terra che ride", organizzato per favorire la vendita diretta di prodotti bio e a Km zero, in programma venerdì 21 agosto, dalle 16 alle 19, nel campetto dell'Oratorio della Cattedrale di Aosta.

L'Associazione Valdostana di Volontariato Carcerario sarà presente con un banchetto in cui distribuirà, dietro un'offerta, le verdure coltivate dalle persone detenute in un'orto all'interno della casa circondariale di Brissogne. Il progetto è stato possibile grazie ad un finanziamento ad hoc ottenuto presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali per il 2014 e 2015. Nello stesso banchetto sarà in distribuzione anche il miele prodotto dagli alveari interni al carcere valdostano. Tutte le risorse raccolte da questa iniziativa saranno utilizzate per attività di sostegno e assistenza delle persone detenute all'interno della casa circondariale.

Padova: approda all'Expo anche il gelato del carcere, tra prodotti padovani in esposizione Il Mattino di Padova, 14 agosto 2015

L'agricoltura padovana torna ad Expo Milano con la sua carica di innovazione ed entusiasmo lunedì prossimo, 17 agosto, nel giorno di apertura della settimana dedicata all'agricoltura veneta che animerà l'Esposizione Universale. A inaugurare il ricco calendario di eventi saranno proprio gli agricoltori di Coldiretti Campagna Amica Padova insieme a numerosi amici con i quali condividono la passione per le eccellenze del territorio e per un'alimentazione sana e responsabile. Tra le tante proposte che animeranno la giornata padovana ad Expo, nel tratto iniziale del Cardo e nel padiglione di Coldiretti "No Farmers no party" spiccano le degustazioni gratuite del "gelato del carcere", realizzato dai detenuti del Due Palazzi nel laboratorio "dietro le sbarre" della Cooperativa Giotto.

Dopo i dolci, fra i quali il famoso panettone, ora i detenuti pasticceri si cimentano anche nella preparazione del

gelato con la frutta a "km 0" fornita dagli agricoltori della Co.Fru.Ca, la cooperativa orofruitticola di Castelbaldo. Mele e pere fresche diventeranno gli ingredienti dei gusti del gelato artigianale di Giotto da La presenza ad Expo sarà anche l'occasione per rilanciare il "panettone tutto l'anno", una proposta che sta raccogliendo ampi consensi. Con la cooperativa Giotto e i viticoltori padovani di Campagna Amica hanno messo a punto il panettone al Fior d'Arancio, primo vino padovano ad ottenere la Docg, che lunedì sarà presentato nel roof garden del padiglione di Coldiretti. Si tratta di uno dei tanti eventi della giornata padovana di Coldiretti ad Expo che aprirà con la colazione contadina sul Cardo, seguita da un lunch servito dallo chef mobile, con in più la possibilità di organizzare un take away grazie alla novità assoluta dell'agribag.

A pranzo e cena, nel roof garden del padiglione Coldiretti saranno protagonisti i prodotti del territorio, a partire dalla frutta fresca, dalla verdura condita con l'olio extravergine Veneto Euganei Berici Dop "Evo del Borgo", dal prosciutto di Montagnana Euganeo Berico Dop, fino ai formaggi prodotti col latte dell'Alta Padovana, aimeloni e alle zucche dell'azienda Bressan di Santa Margherita d'Adige e ai vini delle Doc Merlara e Colli Euganei.

Roma: progetto "Vale La Pena", dietro le sbarre ma produttori di buone birre
di Cinzia Gubbini

La Repubblica, 13 agosto 2015

È il progetto "Vale La Pena" finanziato dal Ministero dell'Istruzione e dal Ministero della Giustizia che hanno deciso di scommettere sulla proposta un po' visionaria di Paolo Strano, presidente dell'Associazione Semi di Libertà, e degli altri tre soci fondatori, Silvia Guelfi, Claudio Rosati ed Adriana Boccanera.

Stare lontano dal carcere, ricominciare una nuova vita camminando sui binari giusti. E tutto questo producendo birra artigianale. Forse qualcuno può pensare che sia inopportuno iniziare delle persone con crimini alle spalle, a volte anche dipendenze da droga e alcol, alla produzione di birra. Ma l'esperienza dell'associazione "Semi di Libertà" sta ribaltando tutti gli stereotipi. Da più di un anno in commercio c'è la birra "Vale La Pena" e a produrla sono alcuni dei migliori birrai italiani insieme a 9 detenuti di Rebibbia ammessi al lavoro esterno al carcere.

Un progetto visionario. Il progetto è stato finanziato dal Ministero dell'Istruzione e dal Ministero della Giustizia che hanno deciso di scommettere sulla proposta un po' visionaria di Paolo Strano, presidente dell'Associazione, e degli altri tre soci fondatori, Silvia Guelfi, Claudio Rosati ed Adriana Boccanera.

Strano e gli altri non sapevano nulla di carcere fino al 2011. Lavorano come fisioterapisti per la Asl Rma e da quando sono entrati per la prima volta in un penitenziario, Regina Coeli, sono passati solo quattro anni: "Fino ad alcuni anni fa la cura dei detenuti era in capo all'Amministrazione penitenziaria, poi la competenza è passata al ministero della Salute.

Per la prima volta ci è stato chiesto di entrare nelle carceri. Per me è stato un shock: non pensavo che le condizioni di vita fossero così dure. Ancora oggi il sovraffollamento è un problema, ma nel 2011 in Italia c'erano 66 mila detenuti per 45 mila posti. A Regina Coeli l'emergenza era palese. Tensione, livori, problemi. Una bomba pronta ad esplodere".

L'idea. Strano, benché specializzato in tutt'altro campo, decide che non vuole stare con le mani in mano. Vuole provare a mettere in piedi un progetto che dia una opportunità lavorativa a chi esce dal carcere. In Italia la recidiva tra chi sconta l'intera pena dietro le sbarre ha un tasso molto alto: 68%, ma cala al 19% per chi sconta misure alternative (dati del 2007) e addirittura 2% per chi viene inserito in un progetto di inserimento lavorativo. La soluzione, insomma, tutto sommato è semplice: offrire opportunità. Strano si mette a studiare. Cerca un prodotto appetibile sul mercato ma anche appassionante per chi dovrà produrlo. E scatta la lampadina: la birra artigianale. Trovare un finanziatore non è stato facile. "Mi è sembrata la cosa ideale, perché la birra è un prodotto divertente, che interessa anche i giovani, avvicina ad ambienti sociali. Ma è anche un prodotto con una forte cultura: quando entri nel mondo della birra impari a rispettarla, a capire la sua vera valenza che non è quella dello 'sballò ma del gusto di un prodotto che dal campo al boccale è un teorema di qualità e competenza". L'intuizione è buona, perché in questo momento la birra artigianale va forte. Basti pensare che se nel 2011 i birrifici artigianali in Italia erano 300, oggi sono 900. Nasce il business plan, trovare un finanziatore non è facile ma ecco la notizia che il Ministero dell'Istruzione e quello della Giustizia hanno firmato un accordo per la formazione dei detenuti. È l'occasione giusta.

Il birrificio in una scuola. Il Miur decide di appoggiare l'idea di "Semi di Libertà": i fondi li dà a all'Istituto Agrario Sereni di Roma che abbraccia con entusiasmo il progetto e mette in piedi il birrificio, l'associazione può utilizzarlo in comodato d'uso. Il Ministero della Giustizia, attraverso il Provveditorato Regionale e la Cassa delle Ammende ne finanziano la start-up. Così detenuti e studenti iniziano a lavorare insieme. Qualche problema con i genitori? "All'inizio sì - ammette Paolo Strano - ma poi hanno capito che il progetto è solido, perché oltre alla parte produttiva e didattica ce n'è anche una sociale: con gli studenti parliamo di percorsi di legalità, di consumo consapevole di alcol. E poi, il contatto con i detenuti è utile, sapere cosa significa effettivamente stare in carcere può essere

importante per ragazzi di quella età".

Birre di qualità. Da allora, cioè dal settembre 2014, 9 detenuti hanno fatto un corso teorico e pratico per imparare a fare la birra. Ad aiutarli sono venuti i più grandi birrai italiani: da Valter Lowerier di Loverbeer, Ioan Bratuleanu di Birradamare, Luigi "Schigi" D'Amelio di Extraomnes e molti altri. Le birre oggi sono 12. I nomi sono molto ironici: vanno da "Leg(g)Ale" a "Er Fine Pena" per arrivare a "A Piede Libero". Per sapere come contribuire al progetto, ci si collega con il sito "Vale la pena".

Orvieto (Pg): firma alla convenzione per l'impiego di detenuti in lavori di pubblica utilità

orvietosi.it, 11 agosto 2015

Il sindaco, Giuseppe Germani, il Direttore del Carcere di Orvieto, Dott. Luca Sardella e il Direttore dell'Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Spoleto, D.ssa Silvia Marchetti sottoscriveranno - giovedì 20 agosto prossimo alle ore 10 presso la Casa di Reclusione di Orvieto - la convenzione per promozione e la realizzazione di un progetto sperimentale finalizzato all'impiego di detenuti in lavori di pubblica utilità, con particolare riferimento alla manutenzione, al restauro, pulizia e decoro urbano dei siti di interesse pubblico, recentemente approvata dalla Giunta.

Ciò in ragione del protocollo d'intesa sottoscritto nel giugno 2012 tra l'A.N.C.I. e il Ministero della Giustizia - Dipartimento dell'Amministrazione Finanziaria (D.A.P.) finalizzato a promuovere un programma per lo svolgimento di diverse tipologie di attività lavorative extramurarie da parte di soggetti in stato di detenzione in favore delle comunità locali e alla luce del successivo protocollo d'intesa, firmato nel maggio 2014 da A.N.C.I. Umbria, Regione Umbria, Tribunale di Sorveglianza di Perugia e il Ministero di Giustizia, che si impegna a favorire l'avviamento di percorsi individuali, di durata determinata, di formazione/lavoro a titolo volontario e gratuito, relativi a progetti di pubblica utilità.

Il progetto sperimentale realizzato con la collaborazione tra gli enti e le amministrazioni operanti nel territorio, è utile a realizzare percorsi di reinserimento sociale dei condannati e a ridurre i conflitti sociali; inoltre, consente loro l'acquisizione di conoscenze e competenze professionali ritenute necessarie nella fase post-detentiva, oltre che usufruire da parte della collettività, delle risorse di una popolazione detentiva ancora attiva e produttiva.

Lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità da parte dei soggetti interessati al provvedimento è gratuito e non costituisce in alcun modo rapporto di lavoro con l'Amministrazione Comunale, il cui unico onere sarà quello relativo alle spese per l'assicurazione degli stessi contro gli infortuni e le malattie professionali, nonché riguardo alla responsabilità civile verso terzi anche mediante polizze collettive.

La convenzione, diverrà operativa entro i prossimi sei mesi, durante i quali la direzione del Carcere di Orvieto dopo un attento lavoro di osservazione dei comportamenti psico-sociali dei detenuti, individuerà alcuni soggetti che hanno dimostrato una condotta confacente a tale esperienza.

Dopo la sottoscrizione formale della convenzione, alle ore 11 presso il Teatro della Casa di Reclusione si terrà il concerto dell'artista Sandro Joyeux ospite della IX edizione di Umbria Folk Festival 2015. Il musicista francese giramondo che è un'enciclopedia musicale e culturale che non s'incontra comunemente. Ha percorso più di mezzo milione di chilometri con la chitarra sulle spalle per raccogliere tradizioni, dialetti e suoni del Sud del mondo. Canta in Francese, Inglese, Italiano, Arabo, e in svariati dialetti come il Bambarà, il Wolof, il Dioulà. È reduce da più di duecento concerti in giro tra l'Italia e l'estero negli ultimi due anni. Il nuovo video animato del singolo "Elmando", uscito il 1° maggio ed in concorso nei più prestigiosi festival di animazione nel mondo, gode del patrocinio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr).

A margine dell'iniziativa sarà servito un rinfresco realizzato dai detenuti che partecipano ai laboratori di cucina programmati all'interno delle attività di reinserimento del Carcere di Orvieto.

Gli interventi rivolti alle persone sottoposte ad esecuzione penale, come è noto, sono attuativi in un sistema di azioni di politica sociale finalizzato a rendere concrete e fruibili le prescrizioni dell'art. 27 della Costituzione, secondo cui "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato" e quindi attraverso interventi di aiuto e sostegno a reinserirsi positivamente nella società; principi peraltro ribaditi dalle regole minime dell'ONU (1955) e del Consiglio d'Europa (1973) e, da ultimo, dalle regole penitenziarie europee e dalle modifiche legislative del nostro ordinamento.

Le prerogative sociali, economiche e amministrative del territorio comunale possono incidere in maniera determinante sulla qualità delle garanzie del contratto sociale e sulla conseguente qualità dei servizi resi al cittadino, sia esso libero che sottoposto a vincoli penali, nella fase in cui intende determinare e quindi concordare adeguati orientamenti per la migliore pianificazione degli interventi. Ciò può essere facilitato se le azioni delle istituzioni e dei servizi tendono a ricomporre l'inevitabile frammentazione delle funzioni, delle competenze e delle responsabilità attraverso politiche unitarie e coordinate, che pongano in essere strategie globali di promozione degli stessi, attraverso interventi e servizi specifici e differenziati.

La realizzazione di tale imperativo costituzionale come interpretato dalla norma europea e nazionale ha consentito di attivare accordi e convenzioni tra i Comuni, le Case di Reclusione e gli Uffici per l'esecuzione penale esterna, per la realizzazione di progetti sperimentali finalizzati all'impiego di detenuti in attività di pubblica utilità; precisando che il mandato dell'Amministrazione Penitenziaria è finalizzato al reinserimento sociale dei condannati ed ha come fondamentale obiettivo l'occupazione in attività durante l'espiazione della pena, anche al fine di garantire ai soggetti ristretti l'acquisizione di competenze e conoscenze professionali utilmente spendibili nella fase post-detentiva. Inoltre, l'assolvimento di tale mandato presuppone la collaborazione di tutte le componenti pubbliche del territorio, in particolare gli Enti locali e i Comuni secondo le "linee guida in materia di inclusione sociale a favore delle persone sottoposte a provvedimenti dell'Autorità giudiziaria" approvate il 9 marzo 2008 dalla Commissione nazionale consultiva e di coordinamento per i rapporti tra il Ministero della Giustizia, le Regioni, gli Enti locali ed il volontariato, finalizzate alla creazione e/o implementazione di una rete integrata di interventi delle istituzioni territoriali per realizzare percorsi di reinserimento sociale.

L'Amministrazione Comunale di Orvieto ha ritenuto di prioritario interesse tutelare e migliorare la sicurezza della comunità locale attraverso concreti interventi in favore della sicurezza urbana dei cittadini. Attraverso la convenzione, il Comune di Orvieto, la Casa di Reclusione di Orvieto e l'Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Spoleto, si propongono interventi volti alla ricerca di nuove future opportunità occupazionali a favore della popolazione detenuta o lo svolgimento di attività che favoriscano sia una maggiore dignità nell'esecuzione della pena detentiva che l'acquisizione di competenze ed abilità sociali e professionali utili al reperimento di opportunità lavorative.

Milano: dal carcere all'Expo "lavorare qui mi fa sentire realizzato"

di Claudia Nanni

La Stampa, 8 agosto 2015

Salvatore, 45 anni, è uno dei 100 detenuti che tra i padiglioni si occupano del primo soccorso e dell'accoglienza. "È come se fossi su un balcone. Per la prima volta mi affaccio sulla libertà". Salvatore arriva al Media center dell'Expo con passo da maratoneta. Ha la pettorina gialla come tutti i detenuti che lavorano qui, bermuda e una bottiglietta d'acqua in tasca. Ha 45 anni, ne ha trascorsi 18 in carcere per omicidio. Ha ucciso un venditore ambulante con due colpi di pistola alla testa. Una faida calabrese consumata in Lombardia, primi segnali di una migrazione al Nord della criminalità organizzata che poi a Milano e dintorni ha messo solide radici.

Salvatore deve scontare ancora tre anni, ma ha cominciato ad avere permessi e occasioni per socializzare. Quei due colpi di pistola gli hanno stravolto la vita. Adesso ha voglia di parlare del futuro e gli occhi verdi si illuminano. "In carcere ho frequentato la scuola di ragioneria, ho lavorato come cuoco e ho letto molto, in particolare libri di Storia antica e filosofia. Mi sono appassionato alla concretezza di Aristotele".

Salvatore è uno dei 100 detenuti all'Expo: vengono dalle carceri di Opera, Busto Arstizio, Monza e Bollate. Lui arriva da Opera. La sua giornata inizia alle 07.30. All'Expo arriva in pullman e si occupa del primo soccorso e dell'accoglienza: se qualcuno si sente male lui interviene in attesa dell'ambulanza. "Il lavoro che sto facendo qui mi fa sentire realizzato. Dopo 18 anni di carcere, trovarmi in mezzo alle persone è una sensazione fantastica".

Primo di 8 figli, Salvatore nasce a Guardavalle, in provincia di Catanzaro. A 11 anni si trasferisce a Milano dove studia in collegio. A 17 anni diventa padre, nasce Barbara. Adesso Salvatore ha tre figli. "Otto mesi fa sono uscito per la prima volta dal carcere e ho trovato il mondo cambiato. Quando sono finito dentro tante cose non esistevano. Tutta questa tecnologia... Non ci capisco niente. Piano piano però sto ricominciando a vivere, a riprendermi le cose che non avevo più".

In cella ha mantenuto i contatti con la famiglia, ha scritto lunghe lettere a una sua amica d'infanzia. "Proprio così, in questi anni, lontano da tutto e da tutti, ho trovato l'amore. A forza di scriverci ci siamo innamorati. Lei mi ha dato una grande forza".

"Durante il processo mi è stato chiesto di collaborare, ho sempre rifiutato. Mi hanno detto che sarei uscito da vecchio, ho risposto: pazienza, scontrerò la pena fino in fondo. E così è stato. Adesso non riesco a guardare indietro, non voglio guardare indietro. Ho davanti una nuova vita. Lo capisco lavorando qui all'Expo dove incontro tanta gente e non mi stanco mai di parlare, di ascoltare. Proprio una bella sensazione".

Novara: profughi e detenuti al lavoro con Assa per la pulizia ambientale, bilancio positivo

di Massimo Delzoppo

oknovara.it, 5 agosto 2015

Tempo di bilanci per i vari progetti "sociali" di Assa, S.p.A., società del Comune di Novara per i servizi di igiene ambientale, che da tempo è, come si definisce "parte attiva e propulsiva" del progetto di "recupero del patrimonio

ambientale" della città e del suo territorio mediante l'impiego di detenuti della Casa Circondariale di Novara in servizi di pubblica utilità e di altri progetti che hanno visto e vedono coinvolti soggetti sottoposti a "misure restrittive di libertà".

Assa, tramite il presidente, avvocato Marcello Marzo, ed il responsabile del progetto, Riccardo Basile, nel 2014, facendosi promotrice del progetto, ricorda di aver dato "forte impulso a questa iniziativa che ha il pregio di veicolare l'idea del lavoro di pubblica utilità come occasione di riscatto per i condannati che hanno fruito di un permesso premio raggiungendo l'ambizioso obiettivo di rinforzare le diverse iniziative che si sono realizzate nel territorio novarese, rendendo sempre più sistematica una idea progettuale che vede coinvolte le diverse istituzioni che si occupano del reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti".

I soggetti coinvolti sono: Comune di Novara, con i suoi Servizi socioassistenziali ed educativi; Ministero della Giustizia con Casa Circondariale di Novara, Magistratura di Sorveglianza di Novara, Uepe Ufficio esecuzioni penali esterne di Novara; Assa S.p.A. Assa ricorda inoltre che "come sottolineato più volte anche dal Magistrato di Sorveglianza, grazie alle sinergie e alla collaborazione istituzionale che hanno distinto negli anni tutti gli interventi, in tempi difficili e di crisi in tutti i settori, gli interventi svolti da Assa in favore della popolazione detenuta (sempre in situazione di criticità per la condizione detentiva e per le cause che l'hanno determinata) oltre agli indubbi vantaggi per i singoli detenuti, hanno prodotto benefici per il Comune di Novara e quindi per i cittadini novaresi. Tutto questo può rappresentare, in estrema sintesi, un modello funzionante di riferimento a livello regionale e anche nazionale, che ha prodotto risultati concreti positivi, coniugando l'interesse dei singoli detenuti e di tutti gli operatori, che con loro e per loro lavorano, con quello della collettività".

Assa S.p.A. è anche in prima linea, a fianco di Prefettura e Comune di Novara, nel 'Progetto Profughi' per il coinvolgimento, in servizi volontari di pubblica utilità, di alcuni tra i richiedenti asilo ospitati in città. "È una iniziativa che all'indubbio valore sociale unisce significativi benefici per la città - sottolinea l'avvocato Marcello Marzo, presidente di Assa Otto volontari, quindi a costo zero per la cittadinanza, rinforzeranno il servizio di spazzamento manuale che diversamente non avremmo potuto realizzare. Si muovono con due riscò acquistati con la sponsorizzazione di due aziende private che ringraziamo". Dopo una settimana di preparazione e istruzione, i profughi in forza ad Assa, da lunedì 20 luglio, sono a tutti gli effetti operativi. "Divisi in due turni di lavoro - spiega l'avvocato Marzo ogni giorno, dal lunedì al venerdì, di mattina e di pomeriggio, puliscono e presiedono la fascia dei Baluardi, delle ciclabili e di tutte le aree verdi annesse. Dopo la preselezione e l'adesione al progetto, mediata dalla Prefettura, Assa ha proceduto, il 18 giugno, ai colloqui diretti, con la supervisione del personale della Prefettura, per l'individuazione dei candidati. Assa mette a disposizione coordinamento, progettazione, dispositivi di protezione individuale, formazione e abbigliamento".

Catanzaro: Coldiretti Calabria; il Premio "Green Oscar 2015" al carcere di Siano
di Antonino Lugarà

ntacalabria.it, 5 agosto 2015

L'Arcivescovo di Catanzaro-Squillace mons. Vincenzo Bertolone ha partecipato con molto entusiasmo alla settimana organizzata dalla Coldiretti Calabria a Expo Milano. Mons. Bertolone dopo aver visitato il padiglione della Coldiretti si è espresso positivamente riguardo a ciò che di buono può portare l'industria agroalimentare in Calabria. L'Arcivescovo, ha commentato che questo "è il volto e il cuore bello della Calabria perché la terra parla di noi attraverso la sincerità dei suoi frutti e del lavoro dell'uomo e racconta il nostro cuore di uomini in cammino". Durante l'incontro tematico sull'agricoltura è stato firmato un protocollo d'intesa tra l'Istituto Penitenziario Ugo Caridi di Siano (Catanzaro), la Coldiretti Calabria, Giovani Impresa Calabria e Fondazione Campagna Amica Calabria, che stabilisce l'organizzazione di programmi di orticoltura, che producono valore, senza grossi investimenti.

Lo scopo è di offrire ai detenuti una buona preparazione nel campo dell'agricoltura e di utilizzare i prodotti del territorio calabro per la mensa del carcere di Siano risparmiando sulle spese. Secondo l'Arcivescovo, l'agricoltura è utile a reintegrare il detenuto nella società offrendogli la possibilità di imparare tecniche e pratiche agricole che una volta scontata la pena gli torneranno utili nel mondo del lavoro. Il tipo di agricoltura che porta avanti la Coldiretti è "multifunzionale", poiché realizza percorsi terapeutici, riabilitativi e di integrazione dei soggetti interessati. Grazie a questa iniziativa il carcere di Siano ha ricevuto il premio Oscar Green 2015.

Lavoro dipendente, la retribuzione non può mai essere ridotta
di Francesco Machina Grifeo

Il Sole 24 Ore, 5 agosto 2015

Tribunale di Milano - Sezione lavoro - Sentenza 18 febbraio 2015 n. 440.

Il datore di lavoro non può ridurre la retribuzione assegnata al dipendente al momento dell'assunzione neppure a seguito di uno specifico accordo. Lo ha stabilito la Sezione lavoro del Tribunale di Milano, sentenza 18 febbraio 2015 n. 440, richiamando il principio dell'"irriducibilità della retribuzione", dettato dall'articolo 2103 del codice civile.

La vicenda - L'ultimo giorno prima della scadenza del periodo di prova, un neoassunto con mansioni di "capo ricevimento" presso una struttura alberghiera aveva assentito alla proposta di riduzione dello stipendio per trecento euro al mese. Dopo qualche tempo il datore aveva ridotto ulteriormente gli emolumenti del dipendente e infine lo aveva licenziato "per giustificato motivo oggettivo" consistente, a suo dire, nella "diversificazione dell'organizzazione all'interno del reparto e insostenibilità dei costi, con impossibilità di adibizione ad altre mansioni". A questo punto l'impiegato si è rivolto al tribunale del lavoro.

Il principio - La sentenza, in primis, affronta la questione della riduzione degli emolumenti, ritenendo fondata "la domanda di pagamento delle somme non corrisposte, rispetto alla paga base contrattuale, in virtù dell'accordo di riduzione dello stipendio e della successiva unilaterale riduzione operata dalla parte datoriale". Infatti, rifacendosi ad un precedente di Cassazione (n. 11362/2008), spiega che "il principio dell'irriducibilità della retribuzione, dettato dall'articolo 2103 c.c. implica che la retribuzione concordata al momento dell'assunzione non è riducibile neppure a seguito di accordo tra il datore di lavoro e il prestatore di lavoro e ogni patto contrario è nullo in ogni caso in cui il compenso pattuito anche in sede di contratto individuale venga ridotto".

Unicamente in caso di esercizio dello "ius variandi", prosegue, "la garanzia dell'irriducibilità della retribuzione si estende alla sola retribuzione compensativa delle qualità professionali intrinseche essenziali delle mansioni precedenti, ma non a quelle componenti della retribuzione che siano erogate per compensare particolari modalità della prestazione lavorativa". Ciò detto, non risultando alcun esercizio dello ius variandi, "la retribuzione contrattuale dovrà essere corrisposta per intero, risultando nulli i patti conclusi in corso di causa ai sensi dell'art. 2103 c.c. e 2113 c.c.". Inoltre, prosegue il tribunale, anche il licenziamento va dichiarato illegittimo in quanto le allegazioni della società "appaiono di tale genericità da non consentire alcuna verifica giudiziale", non avendo indicato "alcun dettaglio in ordine alla consistenza ed insostenibilità dei costi, ai tratti caratteristici della diversificazione dell'organizzazione interna ed all'impossibilità di adibizione del ricorrente ad altre mansioni". Se è vero infatti che nella nozione di giustificato motivo oggettivo di licenziamento, rientra anche "l'ipotesi del riassetto organizzativo dell'azienda attuato al fine di una più economica gestione" (Cass. n. 11465/2012), che può essere deciso autonomamente ed insindacabilmente dall'imprenditore (articolo 41 della Costituzione), va anche detto che per il datore non è sufficiente evocare una "incontrovertibile crisi aziendale" senza documentarla in alcun modo.

Torino: lavori di pubblica utilità in aree verdi per trenta detenuti
Ansa, 4 agosto 2015

Primo giorno di lavoro per una trentina di detenuti del carcere di Torino. Per sette settimane affiancheranno gli operatori ecologici dell'Amiat nella pulizia di alcune aree verdi e strade della città. L'iniziativa è il risultato dell'intesa tra la Città di Torino, Amiat e la casa circondariale Lorusso e Cutugno. Ed è stata definita un "piccolo grande esempio" di reinserimento dei detenuti nella società dal radicale Igor Boni, che questa mattina ha fatto il punto sulle visite ispettive nelle carceri regionali dell'Associazione radicale Adelaide Aglietta. Dalle visite ispettive dei mesi scorsi emerge un quadro delle carceri piemontesi di "luci e ombre". Le criticità principali ad Asti, dove è emersa una "rilevante carenza di organico", con il "personale abbandonato al proprio buon senso per la carenza di formazione e di personale graduato". Su 22 ispettori previsti dalla pianta organica, ce ne sono in servizio soltanto sei.

Al Lorusso e Cutugno sono attualmente detenute 1.270 persone. "Un numero in lieve aumento - ha spiegato Boni - ma ancora gestibile. Bene la sezione per le mamme detenute con bimbi fino a tre anni, si registrano invece problemi strutturali, per i quali sono necessari importanti investimenti già sollecitati dal direttore della casa circondariale". Gravi carenze di organico vengono segnalate anche al Ferrante Aporti, con gli agenti che "non fanno le ferie dal 2013 - denuncia il vicesegretario generale dell'Osapp, Gerardo Romano - e il ricorso a turni di lavoro massacranti, che possono arrivare fino a 19 ore al giorno".

Sotto accusa, in particolare, la presenza di nove agenti nel vicino centro di prima accoglienza che, dall'inizio dell'anno, ha ricevuto appena 57 detenuti. Risorse che, reimpiegate al Ferrante Aporti, potrebbero ridurre i disagi del personale. Alla conferenza stampa era presente anche Eleonora Bechis, che ha annunciato una interrogazione parlamentare sulle criticità rilevate nella casa circondariale di Asti.

Carceri: 14.550 detenuti occupati (il 27% del totale), ma 10mila fanno "servizi domestici"
Adnkronos, 3 agosto 2015

È stabile il numero di detenuti occupati, alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria o di imprese e

cooperative che possono gestire lavorazioni presenti all'interno delle strutture carcerarie: erano 14.550 al 31 dicembre 2014, quattro per cento in più rispetto all'anno precedente, ma con un aumento della percentuale in rapporto ai presenti, che comunque sono diminuiti. Si è infatti passati dal 23,3 per cento su una popolazione carceraria di 62.536 persone del 2013, al 27,1 su 53.630 presenti. Il dato si ricava dall'ultima relazione sull'attuazione delle disposizioni di legge relative al lavoro dei detenuti, trasmessa dal ministero della Giustizia al Parlamento.

La gran parte di detenuti, 10.185, sono impegnati nella gestione quotidiana dell'istituto, i cosiddetti "servizi domestici", con le direzioni che cercano di ridurre l'orario di lavoro pro-capite ed effettuare turnazioni, per mantenere un sufficiente livello occupazionale. "Garantire opportunità lavorative ai detenuti -nota infatti il documento ministeriale- è strategicamente fondamentale, anche per contenere e gestire i disagi, le tensioni che possono caratterizzare la vita penitenziaria".

Tuttavia "il budget largamente insufficiente assegnato per la remunerazione dei detenuti lavoratori alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria, ha condizionato in modo particolare le attività lavorative necessarie per la gestione quotidiana dell'istituto penitenziario (servizi di pulizia, cucina, manutenzione ordinaria del fabbricato), incidendo negativamente sulla qualità della vita all'interno dei penitenziari".

In particolare per i salari si è passati da una dotazione di 66 milioni 751 mila 888 euro del 2006, ai 55 milioni 381 mila 793 del 2014. In aumento invece gli stanziamenti per il capitolo industria, con il quale vengono gestite dall'amministrazione ed acquistati macchinari e materie prime, pari a 12 milioni, 376 mila 617, dopo che nel 2012 si era scesi a 3 milioni 168 mila 177. Crescono anche i fondi per la legge Smuraglia, che prevede sgravi contributivi e fiscali per imprese e cooperative che assumono detenuti: poco più di 10 milioni annui dal 2014, dopo che fino al 2012 non si erano mai superati i 4 milioni e seicentomila.

"Non vi è dubbio - segnala la relazione - che nel corso degli ultimi anni le inadeguate risorse finanziarie non hanno certo consentito l'affermazione di una cultura del lavoro all'interno degli istituti penitenziari. Ed è proprio in questo particolare momento di difficoltà economica, comune a tutto il territorio nazionale, che l'amministrazione penitenziaria sta moltiplicando i suoi sforzi per contrastare le carenze di opportunità lavorative per la popolazione detenuta".

"Oltre a garantire il lavoro per le necessità di sostentamento, proprie e della famiglia, lo sforzo maggiore che l'amministrazione penitenziaria oggi sta compiendo è quello di fare in modo che le persone detenute possano acquisire un'adeguata professionalità", per consentire a chi ha commesso un reato "di introdursi in un mercato del lavoro che necessita sempre più di caratteristiche di specializzazione e flessibilità". Obiettivi che si cerca di perseguire "d'intesa e in accordo con i maggiori consorzi del mondo della cooperazione, nell'ambito di percorsi di collaborazione e di integrazione delle risorse, per garantire il diritto al lavoro delle persone detenute".

Tornando alle questioni finanziarie, occorre ricordare che il lavoro alle dipendenze dell'amministrazione viene retribuito in misura non inferiore ai due terzi dei contratti collettivi dei vari settori, ma dal 1994 non è stato effettuato l'aggiornamento per carenza di risorse. I mancati aumenti portano ad un proliferare di ricorsi ai giudici del lavoro da parte dei detenuti lavoratori, che li vedono sempre vincitori, costringendo l'amministrazione a pagare le differenze retributive maturate negli anni, gli interessi e le spese di giudizio. Una situazione, nota la relazione, che rende necessario un intervento normativo.

Lo stesso documento ricorda che "per sopperire alle ristrettezze di bilancio, le direzioni di istituto e i provveditorati sono stati sollecitati a presentare progettualità al finanziamento della cassa ammende, con la previsione di opportunità formative e lavorative per i detenuti. Numerose sono state presentate e approvate".

Pianosa (Li): il "paradiso terrestre" salvato dai detenuti in regime di semilibertà
di Sergio Rizzo

Corriere della Sera, 3 agosto 2015

In media il 68% di chi esce da un penitenziario "normale" commette un nuovo reato. Per quelli che sono passati da qui invece si scende al 2,5. Lo sguardo dello spazzino è pieno di serena malinconia. "Una volta c'era un sacco di gente", dice. Una volta era tanti anni fa, quando è arrivato nella colonia penale di Pianosa, nell'arcipelago toscano. Lo spazzino è un uomo di quasi settant'anni e ne ha passati 42 qui. Una vita per riparare a un errore. Ma ora, a differenza di prima, lo sta facendo da detenuto libero. Il Comune di Campo dell'Elba, di cui l'isoletta fa parte, l'ha assunto part time per tenere pulite le strade di uno dei paesi più piccoli e suggestivi del Mediterraneo. Un gioiello splendente dell'architettura eclettica dell'Ottocento, oggi quasi completamente disabitato, dove si è consumata una delle vicende umane più incredibili della nostra storia.

Di uomini che come quello spazzino stanno scontando una pena da detenuti liberi a Pianosa ce ne sono trenta. Alcuni di loro erano già passati da lì quando c'era il carcere: anzi, i carceri, perché di penitenziari ne esistevano un tempo ben cinque. Altri, quasi tutti, sono arrivati da Porto Azzurro. Li seleziona una commissione che ne esamina il

profilo psicologico e umano, valutando le attitudini per questo esperimento che non ha uguali, nei modi in cui viene attuato a Pianosa, nel nostro ordinamento carcerario.

C'è chi ha ucciso, chi ha rapinato, chi ha trasportato droga. C'è il cinese che insieme al rumeno si occupa dell'orto dove si producono la verdura e la frutta per Porto azzurro e per il ristorante, l'unico dell'isola in gestione a una cooperativa. C'è il siciliano mago dei motori, capace di rimettere in sesto indifferentemente una Panda e una ruspa. C'è il pugliese spazzino. Ci sono il sardo e il sudamericano ormai specialisti della ricostruzione dei muri a secco che a Pianosa sono un'autentica opera d'arte. E poi chi serve ai tavoli del ristorante. Chi ti fa il caffè all'unico bar. Chi pulisce la spiaggia. Chi rifà le camere all'unico alberghetto. Chi accudisce i cavalli e guida la carrozza che porta i turisti in giro per l'isola.

E qui sta il salto. Sono detenuti che scontano una pena in un regime di semilibertà e lavorano regolarmente retribuiti.

Come prevede appunto la legge, articolo 21 dell'ordinamento carcerario. Non sono in vacanza. Ma in questo caso interagiscono con la gente assolvendo un compito che va ben oltre la rieducazione: tengono in vita e contribuiscono a preservare questo angolo di paradiso terrestre. Adesso Pianosa fa parte del parco dell'arcipelago toscano, è una riserva integrale. La proprietà è demaniale, la competenza ambientale è dell'ente parco della regione Toscana, quella amministrativa è del Comune.

Le barche non si possono avvicinare, la pesca è tassativamente vietata entro un miglio dalla costa. Si può fare il bagno solo alla spiaggia di sabbia bianchissima separata con il piccolo paese dal resto dell'isola completamente piatta come dice il suo nome, che era tutta una colonia penale agricola, da un enorme barriera di cemento armato, ormai quasi più diroccata di tanti muri di sassi e mattoni. Non altra funzione se non quella intimidatoria: nelle torrette di sorveglianza non è mai salita una guardia. Quel muro gigantesco era stato tirato su più di trentacinque anni fa, dicono per volontà del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, quando venne costruito sul vecchio sanatorio il carcere di massima sicurezza nel quale furono rinchiusi prima i brigatisti, quindi dopo il 1992 i mafiosi. Era il luogo del famigerato (per i criminali) 41-bis.

A Pianosa fu il momento più brutto dell'età moderna.

Non che non ne avesse vissuti di peggiori. I romani vi confinarono l'ultimo e più problematico nipote di Ottaviano, Agrippa Postumo, che si fece costruire una residenza con le terme in riva al mare, e i resti sono ancora lì; ma pare che avesse anche una splendida villa all'interno, si mormora proprio sotto l'ex carcere di massima sicurezza non a caso battezzato "Diramazione Agrippa". Ci sono catacombe cristiane che si estendono sotto gran parte dell'isola, con 700 tombe già scoperte. E nel 1553 i pirati turchi invasero Pianosa sterminando la popolazione. Per più di due secoli, da allora, rimase un deserto. Fino a quando nell'Ottocento riprese a vivere e il Granduca di Toscana la trasformò in una colonia penale agricola.

Era la nostra Cajenna, al pari della Gorgona e dell'Asinara. Da cui qualcuno, emulando Papillon, cercava sempre di scappare. Ma con scarsa fortuna. Un galeotto attraversò le otto miglia di mare che separano Pianosa dall'Elba con la camera d'aria di una ruota di trattore ma trovò i carabinieri ad aspettarlo. Poi con il supercarcere diventò un inferno. Dentro e fuori. Dentro, centinaia di detenuti. Fuori, centinaia di guardie carcerarie con le famiglie. Il paesino meraviglioso intasato dalle macchine perennemente in sosta, con le persone sedute negli abitacoli e i finestrini abbassati che si parlavano da un'auto all'altra. Pianosa era arrivata ad avere anche 2.500 abitanti, ma in una condizione assurda. Tutti erano prigionieri. Nessuno era felice.

L'inferno durò quasi vent'anni. Il 28 giugno del 1998, improvvisamente, scattò l'ora X. Il governo di Romano Prodi decise di chiudere il penitenziario e Pianosa fu evacuata in un solo giorno. Forse l'unica fuga di massa di detenuti e secondini con le loro famiglie che la storia ricordi. A testimonianza di quell'incredibile episodio c'è una caserma della polizia nuova di zecca, comprensiva di una enorme centrale termica, mensa, cucina e circolo ufficiali, costata miliardi e mai aperta: è lì, con le piante di capperi che penetrano nelle fessure spaccando gli intonaci ancora immacolati, entrano nei quadri elettrici, coprono i marciapiedi. Ci fu chi perfino chi lasciò la casa aperta con i letti sfatti e la pastasciutta calda nei piatti. E l'isola fu di nuovo un'isola deserta. Come di fatto è ancora oggi.

Fa impressione il porticciolo, perfetto nelle proporzioni e nelle sagome, che fu definito da qualcuno il più bello del mondo, senza una barca: a parte quella dell'unico residente isolano nato a Pianosa, il custode delle catacombe Carlo Barellini. Fanno impressione le spettacolari merlature smozzicate dalla salsedine, le case lesionate, i due piccolissimi alberghi Trento e Trieste affacciati sulla piazzetta del porto dove i bambini giocavano con il pallone che finiva sempre in acqua, ormai cadenti. E le strade deserte, dopo le cinque di sera quando il battello dei turisti giornalieri torna a Marina di Campo.

Consola soltanto il pensiero che lì altri danni l'uomo non ne sta facendo, e che se non ci fosse stato il carcere Pianosa avrebbe avuto un destino ben diverso: probabilmente non dissimile da quello di tanti altri luoghi incantati della nostra Italia ora sbranati dal cemento e dalla speculazione. E ti viene in mente che forse la strada giusta per preservare ancora tutto sia puntare su questo singolare e straordinario compromesso. Soltanto con un po' di buonsenso in più. Da parte di tutti. Forse è giusto spendere milioni per ripristinare le antiche specie animali autoctone: c'è un progetto con fondi europei gestito dall'ente parco. Ma sarebbe forse ancora più giusto salvare prima

la splendida roccaforte del porticciolo costruita sul disegno fatto da Napoleone Bonaparte durante i suoi cento giorni all'Elba, che sta cadendo a pezzi. Con tutti i denari che si buttano per cose inutili, davvero è impossibile trovare qualche risorsa da investire nel recupero di parte almeno di quelle architetture uniche al mondo?

Energie umane per uno sviluppo sostenibile di Pianosa, come dimostra l'esperimento che si sta facendo qui, non mancherebbero. Le regole per i detenuti liberi, intendiamoci, sono rigide: non potrebbe essere diversamente. Ognuno ha un ruolo preciso. Hanno il telefonino e possono parlare con il figlio o la fidanzata. Ma finita l'attività, a sera, devono rientrare. Non nelle celle, perché il carcere non c'è più da 17 anni, bensì in una vecchia prigione riadattata ad alloggi dagli stessi detenuti: si chiama "Diramazione Sembolello" ed è il posto dov'era stato rinchiuso durante il fascismo Sandro Pertini. Tutto è secondo la legge. I detenuti hanno anche la possibilità di ricongiungersi con gli affetti familiari, come prevedono appunto le norme. Per gli incontri c'è una piccola residenza risistemata sempre in economia, battezzata "la casa delle mosche".

Reggere una situazione del genere non è facile. I soldi sono pochissimi e si fa quasi tutto cannibalizzando le vecchie strutture carcerarie. Un aiutino arriva dall'ente parco. Qualcosina anche dal Comune. Ma oltre al fisico, ci vuole anche una passione bestiale. Quella che non manca a Claudio Cuboni, assistente capo delle guardie carcerarie (quattro in tutto) di stanza a Pianosa. Un ragazzo sardo di cinquant'anni con l'hobby (o forse anche qualcosa di più) della scultura, capace di gestire con umanità e rigore un equilibrio sottilissimo.

Forse anche perché sta a Pianosa da ventitrè anni. Forse perché ha visto com'era prima e com'è adesso. Forse perché sa che per una volta tanto un articolo della nostra Costituzione può essere rispettato: il 27, quello secondo cui "le pene devono tendere alla rieducazione del condannato". Dice la statistica che commette di nuovo un reato il 68 per cento di chi sconta la pena in carcere normale. Dal 2004 sono passati a Pianosa 120 detenuti e quelli che dopo aver terminato qui la pena lavorando ci sono ricascati sono solo tre. Il 2,5 per cento. E questo vale più di ogni altra cosa.

Giustizia: nelle carceri più lavoro (mal pagato), crescono i detenuti ma mancano 50 milioni
di Antonio Maria Mira

Avvenire, 2 agosto 2015

Fondi "largamente insufficienti". Bloccati dal 1994 i "salari", così i carcerati fanno ricorso e vincono. Si studia come cambiare le norme. Cresce il lavoro in carcere e crescono anche i fondi destinati a queste attività, ma il "budget" è ancora "largamente insufficiente".

Oltretutto le "mercedi" per i detenuti, che dovrebbero essere "non inferiori ai 2/3" del trattamento dei Contratti collettivi nazionali di lavoro, sono bloccate dal 1994 "per carenza di risorse economiche". Così è un "proliferare di ricorsi al giudice del lavoro da parte dei detenuti lavoratori", nei quali l'amministrazione penitenziaria "è naturalmente sempre soccombente".

Lo scrive il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria nell'annuale "Relazione sull'attuazione delle disposizioni di legge relative al lavoro dei detenuti", depositata in Parlamento dal ministro della Giustizia, Andrea Orlando. Come uscirne? Per adeguare i "salari" dei detenuti, spiega il Dap, sarebbe necessaria "un'integrazione di circa 50 milioni". Una cifra non disponibile "tenuto conto dell'impossibilità nell'attuale congiuntura economica di ottenere adeguate risorse". Così "una possibile soluzione", indica il Dipartimento, potrebbero essere "modifiche normative".

Cioè l'articolo 22 dell'Ordinamento penitenziario che, appunto, prevede l'adeguamento della mercede dei lavoratori detenuti ai 2/3 del salario dei lavoratori "liberi". Non solo un'ipotesi, visto, scrive il Dap, che queste modifiche "sono alla valutazione di questo Dipartimento". Insomma i soldi non ci sono per incrementare gli stipendi, come prevede la legge, e allora si cambia la legge. Eppure lo scorso anno i fondi per il lavoro in carcere sono tornati a salire dopo i drastici tagli precedenti, ma non abbastanza.

Al 31 dicembre 2013 il totale dei detenuti lavoratori era di 14.546, pari al 23,26% del totale. Un anno dopo erano 14.550. Dunque un piccolissimo incremento, ma visto il notevole calo dei detenuti, tale cifra ora rappresenta il 27,13% dei presenti in carcere. Un buon risultato, frutto anche di un'inversione di tendenza nella spesa. Infatti i fondi assegnati nel 2006 erano stati 71,4 milioni, con una presenza di 59.523 detenuti. Negli anni successivi sono via via scesi mentre crescevano le presenze in carcere, fino ai 49,6 milioni del 2013 con 65.701 detenuti.

"Non vi è dubbio - commenta il Dap - che negli ultimi anni le inadeguate risorse finanziarie non hanno certo consentito l'affermazione di una cultura del lavoro all'interno degli istituti penitenziari". Un doppio danno perché questo "ha condizionato le attività lavorative necessarie per la gestione quotidiana dell'istituto penitenziario (servizi di pulizia, cucina, manutenzione ordinaria del fabbricato) incidendo negativamente sulla qualità della vita all'interno dei penitenziari". Nel 2014 si cambia: i detenuti scendono a 62.536, i fondi salgono a quasi 55,4 milioni. Altra inversione di tendenza riguarda le strutture produttive all'interno dei penitenziari (officine, falegnamerie, tipografie, tessitorie).

"Il budget - si legge ancora - è passato da 11 milioni di euro del 2010 a 9.336.355 del 2011 e 3.168.177 del 2012,

con una riduzione pari al 71% in due anni, in un momento nel quale le esigenze di arredo e dotazione di biancheria dei nuovi padiglioni realizzati, avrebbero reso necessario un incremento delle produzioni".

Nel 2014 si è andati anche meglio di cinque anni fa, con uno stanziamento di 12.376.617 euro, che non solo ha soddisfatto "le esigenze di arredo e casermaggio" ma ha portato anche un aumento dei detenuti impiegati in attività industriali, passati da 507 del 2013 a 542 del 2014. Ancora maggiore l'incremento dei detenuti assunti da soggetti imprenditoriali esterni (grazie agli incentivi della legge Smuraglia) passati dai 644 del 2003 ai 1.403 del 2014. Frutto anche del raddoppio degli stanziamenti passati nel 2014 da 4,6 a 10,1 milioni. Un po' meno bene il settore agricolo. Qui i fondi erano precipitati passando da 7,9 milioni del 2010 a 1,2 del 2012, "ponendo in crisi - denuncia il Dap - soprattutto il settore delle colonie agricole, di fatto mettendo in discussione l'esistenza delle stesse". Nel 2013 i fondi sono risaliti a 5,4 milioni per nuovamente scendere a 4,2 nel 2014, con un calo dei detenuti impiegati da 322 a 277, soprattutto nelle colonie agricole in Sardegna.

Grande successo, invece, per i corsi di apicoltura, frequentati in 39 istituti penitenziari da 540 detenuti. Un impegno crescente, dunque, anche perché, commenta il Dap, "garantire opportunità lavorative ai detenuti è strategicamente fondamentale, anche per contenere e gestire i disagi, le tensioni che possono caratterizzare la vita penitenziaria".

Giustizia: il lavoro dei detenuti è al palo, poche risorse e molti contenziosi
di Manuela Perrone

Il Sole 24 Ore, 1 agosto 2015

Al 31 dicembre 2014 i detenuti che lavorano sono pari a 14.550, appena il 27,13% del totale dei presenti. Soltanto quattro in più rispetto al 2013 (quando erano però il 23% del totale), ma soprattutto troppo pochi se si considera che "il lavoro all'interno degli istituti è ritenuto dall'ordinamento penitenziario l'elemento fondamentale per dare concreta attuazione al dettato costituzionale, che assegna alla pena una funzione rieducativa". Per vincere la noia e imparare un mestiere.

A riconoscere che "nel corso degli ultimi anni le inadeguate risorse finanziarie non hanno certo consentito l'affermazione di una cultura del lavoro" nelle carceri italiane, tagliando le gambe al miraggio della rieducazione, è il ministero della Giustizia nella relazione sull'attuazione delle disposizioni di legge relative al lavoro dei detenuti appena presentata al Parlamento dal ministro Andrea Orlando.

Gli sforzi ci sono, sottolinea il dicastero. I fondi per le mercedi (così vengono chiamate le retribuzioni dei detenuti, che non dovrebbero essere mai inferiori ai due terzi del trattamento economico previsto dai contratti collettivi di lavoro per attività simili) nel 2014 sono stati pari a 55,4 milioni di euro per una popolazione carceraria di oltre 62mila persone. Con un aumento di 5,7 milioni rispetto al 2013. Ma nel 2006 sul piatto c'erano 71,4 milioni per 59.523 detenuti. Segno che nel tempo l'erosione di risorse c'è stata, eccome. Con effetti deleteri.

"Il budget largamente insufficiente assegnato per la remunerazione dei detenuti lavoratori alle dipendenze dell'amministrazione - si legge nella relazione - ha condizionato in modo particolare le attività lavorative necessarie per la gestione quotidiana dell'istituto penitenziario (servizi di pulizia, cucina, manutenzione ordinaria del fabbricato ecc.) incidendo negativamente sulla qualità della vita all'interno dei penitenziari". Come se il sovraffollamento e la fatiscenza di molte strutture non bastassero.

Nel 2014 i detenuti impiegati proprio nella gestione quotidiana dell'istituto sono stati 10.185 (erano 10.104 al 31 dicembre 2013). I direttori delle carceri tendono a ridurre l'orario di lavoro pro capite per far lavorare più persone, consci che "garantire opportunità lavorative ai detenuti è strategicamente fondamentale, anche per contenere e gestire i disagi, le tensioni che possono caratterizzare la vita penitenziaria".

Quelli impiegati in attività di tipo industriale (falegnamerie, tipografie, tessitorie) sono stati molto meno: 542, con un budget per il sostegno delle officine e l'acquisto dei macchinari tornato finalmente ai livelli del 2010 (12,3 milioni), dopo la caduta libera del 2011-2012, quando era stato ridotto del 71 per cento. Diciannove gli istituti a cui sono state assegnate commesse di lavoro. I detenuti che lavoravano presso le colonie e le tenute agricole erano invece 277 (contro i 322 del 2013), complice un budget limitato (4,2 milioni) e il calo delle presenze nelle colonie agricole della Sardegna.

Va meglio sul fronte dei detenuti che lavorano per cooperative sociali e imprese. Il merito è della legge Smuraglia (n. 193/2000), modificata successivamente nel 2013 con l'inserimento dei semiliberi tra i possibili beneficiari, che prevede benefici fiscali e contributivi per chi assume i reclusi. I detenuti assunti per i quali sono scattate le agevolazioni sono così passati dai 644 del 2003 ai 1.403 del 2014. E la legge, dall'anno scorso, può contare su una copertura annua di poco più di 10 milioni di euro, rispetto ai 4,6 stanziati annualmente fino a quel momento.

C'è infine un capitolo spinoso, che la relazione mette in evidenza: dal 1994, per mancanza di fondi, le retribuzioni dei detenuti che lavorano alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria non sono mai più state aggiornate (ad almeno i due terzi di quelle previste dai contratti), come prevede esplicitamente l'articolo 22 dell'ordinamento penitenziario. Risultato: il "proliferare di ricorsi al giudice del lavoro da parte dei detenuti lavoratori, rispetto ai quali

l'amministrazione è, naturalmente, sempre soccombente", dunque costretta a pagare sia le differenze retributive sia gli interessi e le spese di giudizio. L'auspicio è doppio: che si trovino "congrue soluzioni sul piano economico" per sanare il passato, ma anche che si modifichi l'articolo 22 dell'ordinamento. Il Dap sta già valutando come.

AltraCittà
www.altravetrina.it

Doc. CXVIII

n. 3

RELAZIONE
SULL'ATTUAZIONE DELLE DISPOSIZIONI DI
LEGGE RELATIVE AL LAVORO DEI DETENUTI

(Anno 2014)

(Articolo 20, ultimo comma, della legge 26 luglio 1975, n.354)

Presentata dal Ministro della giustizia

(ORLANDO)

Comunicata alla Presidenza il 1° luglio 2015



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
DIREZIONE GENERALE DEI DETENUTI E DEL TRATTAMENTO
UFFICIO V - "Osservazione e Trattamento"

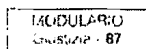
OGGETTO: Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione delle disposizioni di legge relative al lavoro dei detenuti ai sensi dell'art.20 ultimo comma della legge 26 luglio 1975 n.354. Anno 2014.

Il lavoro all'interno degli istituti è ritenuto dall'ordinamento penitenziario l'elemento fondamentale per dare concreta attuazione al dettato costituzionale, che assegna alla pena una funzione rieducativa.

Non vi è dubbio che nel corso degli ultimi anni le inadeguate risorse finanziarie non hanno certo consentito l'affermazione di una cultura del lavoro all'interno degli istituti penitenziari.

Ed è proprio in questo particolare momento di difficoltà economica, comune a tutto il territorio nazionale, che l'Amministrazione Penitenziaria sta moltiplicando i suoi sforzi per contrastare la carenza di opportunità lavorative per la popolazione detenuta.

Oltre a garantire il lavoro per le necessità di sostentamento, proprie e della famiglia lo sforzo maggiore che l'Amministrazione Penitenziaria oggi sta compiendo è quello di far in modo che le persone detenute possano acquisire una adeguata professionalità. Solo l'acquisizione di capacità e competenze specifiche consentirà, a coloro che hanno



Mod. 40/255



Ministero della Giustizia

commesso un reato, di introdursi in un mercato del lavoro che necessita sempre più di caratteristiche di specializzazione e flessibilità.

Per consolidare una cultura orientata in tal senso questa Amministrazione opera d'intesa e in accordo con i maggiori consorzi del mondo della cooperazione, nell'ambito di percorsi di collaborazione ed integrazione delle risorse, per garantire il diritto al lavoro delle persone detenute, impegnandosi a far coincidere gli interessi imprenditoriali delle cooperative con i valori sociali ed etici, condivisibili con l'Amministrazione, relativi all'attività di recupero nei confronti della persona in esecuzione penale.

Il lavoro all'interno degli istituti penitenziari può essere svolto sia alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria (per lo più nei cosiddetti lavori domestici e, in alcune realtà, presso lavorazioni industriali gestite direttamente dagli istituti penitenziari per le esigenze di casermaggio e di arredo degli stessi) che alle dipendenze di soggetti terzi (imprese o cooperative) che possono gestire lavorazioni presenti all'interno delle strutture detentive. Per incentivare questo secondo tipo di inserimento lavorativo nel 2000 è stata varata la legge 193 (cd. Smuraglia) che prevede sgravi contributivi e fiscali per le imprese o cooperative che assumono detenuti.

Nel corso del 2014 la competente Direzione Generale del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria si è impegnata, con le risorse a disposizione, per razionalizzare le attività delle strutture produttive presenti all'interno degli istituti penitenziari (falegnamerie tessitorie, tipografie ecc).

Sul capitolo 7361 "Industria" (con il quale vengono sostenute le officine gestite dall'amministrazione ed acquistati i macchinari e le materie prime) il budget è passato da € 11.000.000,00 del 2010 a € 9.336.355,00 del 2011 e a € 3.168.177 del 2012 (con una riduzione pari ad oltre il 71% in due anni), in un momento nel quale le esigenze di arredo e dotazione di biancheria dei nuovi padiglioni realizzati, avrebbero reso necessario un incremento delle produzioni. Per l'esercizio finanziario 2014 è stata stanziata la somma di € 12.376.617, consentendo di soddisfare le esigenze di arredo e casermaggio

MODULI ARIQ
Giustizia - 87

Mod. 40/255



Ministero della Giustizia

rappresentate dalla Direzione Generale dei Beni e Servizi che gestisce le commesse per conto dell'Amministrazione.

I detenuti impiegati alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria in attività di tipo industriale risultano essere, al 30.12.2014, ultimo dato disponibile, 542 (erano 507 al 31.12.2013).

Con i fondi messi a disposizione per il 2014 sull'apposito capitolo di bilancio si mantiene l'attività produttiva con l'assegnazione di commesse di lavoro presso i seguenti istituti:

CC Lecce (falegnameria), CC Trani (sartoria), CR Massa (tessitoria lanificio), CR Volterra (sartoria), CC Avellino (falegnameria e sartoria), CC Benevento (sartoria), CC Napoli Poggioreale (falegnameria) CC S.Maria Capua Vetere (sartoria), CR Augusta (fabbri), CR Noto (falegnameria, fabbri, tessitoria, sartoria), CC Siracusa (tessitoria, sartoria), CR Spoleto (falegnameria) CR Orvieto (falegnameria, fabbri), CR Sulmona (sartoria, falegnameria, calzaturificio), CC Pescara (calzaturificio), CCF Roma Rebibbia (sartoria), CC Viterbo (falegnameria, sartoria), CC Ivrea (tipografia), CC S.Angelo dei Lombardi (tipografia).

Sono stati, inoltre, sensibilizzati gli istituti penitenziari e Provveditorati Regionali sottolineando la necessità di tenere stretti contatti con il territorio, ponendo particolare attenzione alle realtà imprenditoriali locali, al fine di valutare la possibilità di offrire in gestione a terzi le lavorazioni che hanno particolari difficoltà a mantenere o sviluppare le proprie produzioni.

Dai dati attualmente in possesso (aggiornati al 31.12.2014) risulta che il numero totale dei detenuti lavoranti è pari a 14.550 unità (27,13% rispetto al totale dei presenti), mentre erano 14.546 al 31.12.2013 (23,26% rispetto al totale dei presenti).

Il budget largamente insufficiente assegnato per la remunerazione dei detenuti lavoranti alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria ha condizionato in modo particolare le attività lavorative necessarie per la gestione quotidiana dell'istituto penitenziario (servizi di pulizia, cucina, manutenzione ordinaria del fabbricato, ecc.) incidendo negativamente sulla qualità della vita all'interno dei penitenziari.

MOD. L. 001
G. S. 1/07

Mod. 40/255



Ministero della Giustizia

Nella tabella che segue, si evidenzia l'andamento delle assegnazioni ottenute sul capitolo delle mercedi negli ultimi anni in rapporto alla presenze medie annuali – tenendo presente che gli importi indicati sono al lordo di € 4.648.112,1 destinati alla copertura finanziaria della sopra citata legge 193/2000 sino al 2012:

Anno	Fondi Assegnati sul cap. 1764 art. 2	Presenze detenuti
2006	€ 71.400.000,00	59.523 (al 31.12.2005)
2007	€ 62.424.563,58	39.005 (al 31.12.2006 indulto)
2008	€ 60.753.163,34	48.693 (al 31.12.2007)
2009	€ 48.198.827,00	58.127 (al 31.12.2008)
2010	€ 54.215.128,00	64.791 (al 31.12.2009)
2011	€ 49.664.207,00	67.961 (al 31.12.2010)
2012	€ 49.664.207,00	66.897 (al 31.12.2011)
2013	€ 49.664.207,00	65.701 (al 31.12.2012)
2014	€ 55.381.793,00	62.536 (al 31.12.2013)

Il numero dei detenuti lavoratori impegnati nella gestione quotidiana dell'istituto, al 31.12.2014 è di 10.185 unità (erano 10.104 al 31.12.2013).

I servizi di istituto assicurano il mantenimento di condizioni di igiene e pulizia all'interno delle zone detentive, comprese le aree destinate alle attività in comune, le cucine detenuti, le infermerie ed il servizio di preparazione e distribuzione dei pasti.

Le Direzioni degli istituti, per mantenere un sufficiente livello occupazionale tra la popolazione detenuta, tendono a ridurre l'orario di lavoro pro capite e ad effettuare la turnazione sulle posizioni lavorative. Garantire opportunità lavorative ai detenuti è strategicamente fondamentale, anche per contenere e gestire i disagi, le tensioni che possono caratterizzare la vita penitenziaria.

Al riguardo si segnala che queste attività, pur non garantendo l'acquisizione di specifiche professionalità spendibili sul mercato del lavoro, rappresentano una fonte di sostentamento per la maggior parte della popolazione detenuta.

Per quanto riguarda i detenuti lavoratori non alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria si vuole sottolineare che la legge 22.6.2000, n.193, c.d. "Smuraglia", che

MODULAHHO
GIUSTIZIA - 87

Mod. 40/255



Ministero della Giustizia

definisce le misure di vantaggio per le cooperative sociali e le imprese che vogliono assumere detenuti in esecuzione penale all'interno degli istituti penitenziari, ha aperto prospettive di sicuro interesse per il lavoro penitenziario. I benefici fiscali e contributivi previsti offrono un buon incentivo all'assunzione di soggetti in stato di reclusione o ammessi al lavoro all'esterno ai sensi dell'art. 21 O.P.

L'opera di divulgazione posta in essere dall'amministrazione affinché i soggetti imprenditoriali conoscessero gli incentivi previsti dalla legge "Smuraglia", ha prodotto negli ultimi anni un notevole incremento nel numero di detenuti assunti da soggetti esterni all'amministrazione. Si è passati infatti dai 644 detenuti assunti nel 2003 ai 1.403 del 2014 (si tratta esclusivamente dei lavoratori per i quali i datori di lavoro hanno fruito dei benefici della legge Smuraglia e non del totale dei detenuti assunti da imprese e cooperative).

Nel mese di agosto del 2013 sono intervenute importanti modifiche alla legge 193/00 (L.94/2013, L.99/2013 e D.L.101 del 31.8.2013), con un ampliamento della platea dei possibili beneficiari (introducendo i semiliberi) ed ampliando l'arco temporale del periodo successivo alla scarcerazione nel quale i datori di lavoro possono fruire degli sgravi (dai sei mesi si è passati ai 18 mesi ed in alcuni casi ai 24 mesi). Nel mese di ottobre 2014 è stato pubblicato il nuovo regolamento di esecuzione della legge che, tra l'altro, prevede nuovi meccanismi di controllo sull'erogazione dei crediti d'imposta, da adottare d'intesa tra Amministrazione Penitenziaria ed Agenzia delle Entrate.

Con le citate modifiche legislative è inoltre stato previsto uno stanziamento aggiuntivo di circa 5,5 milioni di euro per cui, a decorrere dal 2014, la legge può contare su una copertura annua che passa dai 4,6 milioni del 2012 a poco più di 10 milioni dal 2014.

Le decurtazioni di bilancio avvenute con le ultime finanziarie hanno riguardato in modo lineare tutti i capitoli e quindi anche il capitolo 7361 art. 2 "agricola" (è il capitolo che "finanzia" il lavoro penitenziario nelle colonie e tenimenti agricoli) che è passato da € 7.978.302,00 del 2010 a € 5.400.000,00 del 2011 e a € 1.200.000 nel 2012, ponendo in crisi soprattutto il settore delle colonie agricole (di fatto mettendo in discussione l'esistenza delle stesse) ed impedendo lo sviluppo di progettualità già in corso nei diversi tenimenti agricoli esistenti presso istituti penitenziari. Per il 2013 le risorse sul capitolo di bilancio

MODULARIO
Giustizia - 87

Mod. 40/255



Ministero della Giustizia

sono state ripristinate a € 5.400.000 mentre per l'esercizio finanziario 2014 sono state nuovamente ridotte a € 4.242.017.

In questo settore il numero dei detenuti lavoratori presso le aziende agricole è passato dai 322 del 31.12.2013 ai 277 del 31.12.2014. La riduzione del 14% degli addetti all'agricoltura è dovuta esclusivamente alla diminuzione delle presenze di detenuti nelle colonie agricole della Sardegna, mentre il numero degli addetti all'agricoltura negli istituti penitenziari è rimasto pressoché costante (122).

Di concerto con il Dicastero delle politiche agricole, infine, si è dato applicazione al Reg. CEE 1234/07, (regolamentazione sul miglioramento della produzione e commercializzazione dei prodotti apistici), ottenendo, anche per la Campagna 2014, i fondi comunitari per la realizzazione di corsi professionali di "apicoltura" in 39 istituti penitenziari, da inserire poi, ove possibile, nella realtà lavorativa nazionale. Nel 2014 hanno concluso il corso 540 detenuti.

Per una completa informazione, deve essere rammentato che il lavoro alle dipendenze dell'amministrazione viene retribuito avendo come riferimento economico i Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro di vari settori, in misura non inferiore ai 2/3 del trattamento previsto nei contratti stessi, così come indicato nell'art. 22 dell'Ordinamento penitenziario. Tale aggiornamento non è stato più effettuato dal 1994 per carenza di risorse economiche.¹

Da quella data gli importi delle mercedi non hanno più avuto aumenti e questo comporta il proliferare di ricorsi al giudice del lavoro da parte dei detenuti lavoratori, ricorsi rispetto ai quali l'amministrazione è, naturalmente, sempre soccombente.

Il risultato degli innumerevoli ricorsi, pertanto, comporta che l'amministrazione, oltre a dover pagare le differenze retributive maturate negli anni, paga anche gli interessi e le relative spese di giudizio.

¹ Sul punto, la Commissione ex art 22 O.P., nella riunione del 6 maggio 2014, stimava la necessità di una integrazione sui corrispondenti capitoli di bilancio — per il solo anno preso in esame — di circa € 50.000.000,00. Ancora più doveroso appare sottolineare che il mancato adeguamento ai CCNL vigenti ha dato vita ad un contenzioso in cui l'Amministrazione è costantemente soccombente, con ulteriori costi a carico della finanza pubblica.

MODULARIO
Giustizia - 87

Mod. 40/255



Ministero della Giustizia

La necessità di trovare congrue soluzioni sul piano economico è quindi di tutta evidenza, tenuto altresì conto dell'esponentiale aumento del contenzioso che rende sempre più problematico un intervento teso a sanare le situazioni retroattive.

Una possibile soluzione – tenuto conto dell'impossibilità nell'attuale congiuntura economica di ottenere adeguate risorse finanziarie – potrebbe essere una riflessione sull'art.22 O.P. che prevede attualmente l'adeguamento ai due terzi dei CCNL vigenti.

Nel senso sopra indicato, ipotesi di modifiche normative sono alla valutazione di questo Dipartimento.

Per sopperire alle ristrettezze di bilancio, le direzioni di istituto ed i provveditori sono stati sollecitati a presentare progettualità al finanziamento della cassa ammende, con la previsione di opportunità formative e lavorative per i detenuti. Numerose progettualità sono state presentate dagli istituti ed approvate dal Consiglio di Amministrazione.

IL CAPO DEL DIPARTIMENTO

Luigi Corrado

Torino: i giardini delle circoscrizioni li puliscono i carcerati
di Letizia Tortello

La Stampa, 31 luglio 2015

L'assessore Lavolta: "Un progetto di impatto sociale che aiuta la città". Il coinvolgimento dei detenuti fa parte del loro percorso di riabilitazione ma aiuta anche il Comune da tempo a corto di risorse per la cura e pulizia di giardini e aiuole.

Detenuti netturbini, per pulire i giardini della città. Il primo incontro di formazione è partito ieri mattina nella sede dell'Amiat di via Giordano Bruno, con il sindaco Fassino, l'assessore all'Ambiente Lavolta, il direttore delle Valette Minervini e un gruppo di 30 carcerati, che hanno ricevuto il biglietto del pullman dalla Gtt, da utilizzare per raggiungere il luogo di lavoro nelle circoscrizioni.

Il primo turno scatterà lunedì e andrà avanti tutta la settimana. Si tratta di un progetto di reinserimento e recupero destinato a quei detenuti che hanno quasi finito di scontare la loro pena in carcere e possono offrire il loro contributo fuori dalla cella, con l'autorizzazione del Magistrato di Sorveglianza. Una sperimentazione già lanciata durante i giorni della Sindone, che aveva permesso di integrare ai dipendenti Amiat, pettorine indosso e senza alcuna distinzione sui turni di lavoro, un gruppo di persone per migliorare la pulizia della città.

Lo stesso verrà fatto sulla pulizia delle aree verdi delle periferie. Scopa in mano o alla guida dell'Ape dei netturbini, i carcerati affiancheranno gli spazzini per sette settimane. Di cui sei settimane da volontari, mentre una sarà pagata con un contributo erogato in voucher dalla Compagnia di San Paolo, grazie alla collaborazione con l'associazione Giuco del Cottolengo: 270 euro a testa.

Le carceri scoppiano e i progetti di reinserimento hanno solitamente un alto tasso di successo. Questo dello spazzamento delle strade punta a responsabilizzare i detenuti che si sono distinti per buona condotta e hanno i requisiti per uscire oltre il muro di via Pianezza. Per questo, chi si è dato disponibile a partecipare ed è stato selezionato per l'intervento delle prime settimane, prenderà il pullman da solo, senza alcun accompagnatore. Dovrà presentarsi al lavoro tutti i giorni e puntuale, come un qualunque dipendente Amiat.

"Oltre ad essere una modalità efficace per un reinserimento nella vita civile, questo progetto è anche un'attività di utilità sociale a favore di tutta la città", ha commentato il sindaco Fassino ieri mattina, alla presenza dei detenuti. Anche l'assessore al Verde Enzo Lavolta commenta con orgoglio l'accordo: "Contribuisce al miglioramento della qualità della vita dei cittadini torinesi, aumentando il livello di pulizia dei giardini, soprattutto quelli periferici e dà fiducia ai detenuti, fornendogli competenze che potrebbero diventare una professione", una volta usciti dal carcere. La rieducazione è uno degli strumenti che, per i detenuti giudicati non pericolosi, può contribuire anche ad abbreviare la loro detenzione di qualche giorno. Se si dimostreranno volenterosi e si presenteranno puntuali all'appello.

La loro attività sarà monitorata direttamente dai responsabili di zona di Amiat. In tempi di minori risorse per il Verde cittadino, soprattutto sul capitolo della manutenzione dei giardini, l'aiuto del volontariato sociale è senz'altro utile. Anche se Lavolta tiene a precisare: "Non è un'attività che vada a sostituire le funzioni di Amiat". "Dalle Vallette oltre il muro", questo è il nome dell'iniziativa, che verrà poi replicata in altri due moduli da sette settimane ciascuno, verrà formalizzato il 9 settembre. Per l'occasione, è prevista addirittura la visita del ministro della Giustizia Andrea Orlando.

Napoli: l'orto nelle carceri, il caso di Secondigliano
econote.it, 30 luglio 2015

Un terreno incolto, di circa due ettari, trasformato in orto e serre per coltivare olio, frutta e ortaggi all'interno dell'istituto penitenziario di Secondigliano (Napoli) sta dando già dal 2013 una possibilità di riscatto e di riabilitazione ad alcuni dei detenuti del carcere.

Il progetto parte nel 2013 con un orto carcere di Secondigliano, il riscatto che passa dalla "terra", protocollo firmato tra l'assessorato all'Agricoltura della Regione Campania, il centro penitenziario e il garante per i detenuti per la creazione di una cooperativa per la vendita di prodotti biologici di qualità e tipicità garantita, grazie al supporto tecnico degli agronomi dell'assessorato, che hanno messo a punto coltivazioni geneticamente legate al territorio. Gran parte infatti dei prodotti coltivati, pomodori, zucchine, carciofi, melanzane, e frutta e olio oggi vengono distribuiti a ristoranti ed esercenti, oltre che nel carcere stesso. Tutto ciò che si produce è di stagione, rigorosamente biologico e coltivato senza l'utilizzo di sostanze chimiche o concimi industriali.

Il progetto è, inoltre, sostenuto dallo chef Pietro Parisi, ragazzo vesuviano, da sempre attento ai prodotti della tradizione locale e al riutilizzo di tutto ciò che normalmente viene considerato scarto, che ha donato ai contadini-detenuti, piante di pomodori, peperoni, melanzane, papacelle e piselli, prodotti che lo chef ha deciso di utilizzare lui stesso per i menù dei suoi locali e impegnato nel sociale già con la Comunità di San Patrignano, con Libera Terra contro le mafie e la Cooperativa delle detenute della Casa circondariale femminile di Pozzuoli che produce il Caffè

Lazzarelle.

Il progetto del Centro Penitenziario spiega lo chef Parisi : si ispira alla fattoria "Gli orti di Antonia" di Bamako in Africa, costruita dall'ingegnere ivoriano Dada Traorè con il mio aiuto. Tutti e due questi progetti si chiamano "Orti di Antonia", in omaggio a mia figlia e alle giovani generazioni, perché ricevano da noi un mondo migliore". La generosità della "Terra a km 0" che aiuta a dare nuova motivazione alla vita dei detenuti, un percorso che insegna loro un nuovo lavoro per ritrovare dignità anche dietro le sbarre, dove spessissimo lo stato di sovraffollamento e degrado è stato di emergenza.

Napoli: l'ombra dei clan sulla cooperativa di ex detenuti "La Primavera III", 24 indagati di Dario Del Porto

La Repubblica, 29 luglio 2015

Raffica di perquisizioni della Finanza, 24 indagati, un pentito denuncia: "Ci pagavano per non lavorare". L'ipotesi dei pm: politici sensibilizzati per stanziare fondi anche in prossimità delle ultime Regionali. Quasi trent'anni dopo lo scandalo esploso a margine dell'omicidio di Giancarlo Siani, una nuova inchiesta scava nell'affare delle cooperative di ex detenuti.

Il sistema si sarebbe trasformato, nella ricostruzione degli investigatori, in una "vera e propria filiera criminosa", capace di far confluire ingenti finanziamenti pubblici direttamente nelle casse della criminalità organizzata. E come ha raccontato un pentito, quasi tutti i dipendenti della sua cooperativa erano pagati pur non andando mai al lavoro. Per ordine del pm del pool anticamorra Henry John Woodcock, i finanzieri del nucleo di polizia tributaria diretto dal colonnello Giovanni Salerno hanno eseguito una raffica di perquisizioni, anche nella sede della cooperativa "La Primavera III" e negli uffici di via Poggio-reale della Città Metropolitana. Gli indagati sono 24, tra questi alcuni soci di "La Primavera III", come un avvocato. Paolo Spina, di 57 anni, il dirigente della Provincia Massimo Ragosta, di 65 anni, i funzionari dell'ente Giancarlo Sarno, Teresa Rubinacci, Giuseppe De Angelis. Vera Gallo e Vincenzo Falco, il rappresentante legale del Lisico, Libero Sindacato Cooperazione, Umberto Fiore. Tutti potranno replicare alle contestazioni nei successivi passaggi dell'inchiesta. Il lavoro degli inquirenti è ancora in una fase iniziale, dove la perquisizione rappresenta un mezzo di ricerca della prova e non un'affermazione di responsabilità.

Lo scenario ipotizzato dal pm Woodcock configura "a monte" i rapporti che sarebbero stati allacciati tra i referenti della cooperativa "La Primavera III", i funzionari provinciali e, "ancora più a monte", esponenti politici "che potrebbero essere stati sensibilizzati - è la tesi allo studio della Procura - per lo stanziamento dei fondi pubblici da erogare alle cooperative".

La Procura non esclude che i politici possano essere stati compulsati "anche nella prospettiva delle imminenti ultime consultazioni regionali svoltesi in Campania". A "valle" di questa "filiera", ci sarebbero i presunti "rapporti e le relazioni esistenti tra i referenti delle cooperative, i fornitori e la criminalità organizzata".

Nel decreto di perquisizione, la Procura ipotizza i reati di associazione per delinquere e truffa aggravata dalla finalità mafiosa. I fondi pubblici sarebbero stati erogati alla cooperativa in mancanza dei presupposti richiesti dalla legge. Gli inquirenti danno atto del positivo contributo fornito dalla nuova dirigenza della Provincia nominata al vertice del settore che si occupa della cooperativa "La Primavera III".

All'indagine sono allegate anche le dichiarazioni del pentito Antonio Della Corte. Il collaboratore di giustizia ha raccontato di essere stato iscritto a una cooperativa di ex detenuti di San Giovanni a Teduccio dal 1978 al 2010, con un'interruzione di tre anni a partire dal 2007, perché in carcere.

"Il sistema delle cooperative di ex detenuti - afferma Della Corte - era dapprima gestito dai Giuliano, poi dai Contini". Al pm Woodcock, il pentito ha ricostruito il funzionamento delle cooperative, spiegando che quasi tutti i dipendenti (compreso lui) venivano pagati pur non andando mai al lavoro. Un "soggetto addetto alla falsificazione delle firme" provvedeva ad attestare le presenze. Solo una minima parte degli ex detenuti svolgeva le mansioni, gli altri incassavano il compenso senza muovere un dito.

Un sistema evidentemente "distorto", che secondo Della Corte ""prevedeva la riscossione di parte degli introiti di cui disponeva la cooperativa da parte degli esponenti del clan camorristici". Gli spunti investigativi emersi durante la prima parte delle indagini hanno indotto gli inquirenti a disporre nuovi approfondimenti lungo due versanti: da un lato, quello dei presunti intrecci con la criminalità organizzata, dall'altro quello con la pubblica amministrazione e con i rappresentanti delle istituzioni che gestiscono i finanziamenti.

I magistrati vogliono inoltre verificare i rapporti fra "La Primavera III" e gli imprenditori titolari delle società che hanno fornito alla cooperativa servizi e beni di consumo per far luce sul sospetto che possano esservi verificati meccanismi diretti alla costituzione di fondi neri attraverso fatture per prestazioni in tutto o in parte inesistenti.

Trent'anni dopo l'omicidio Siani, tante ombre circondano l'affare delle cooperative di ex detenuti.

Verona: detenuti al lavoro gratis in tribunale, ma scatta la rivolta contro il Ministero di Laura Tedesco

Corriere di Verona, 26 luglio 2015

Da settembre il Comune non pagherà più le spese correnti. Ed è bufera sui nuovi diktat di Roma. È da mesi che il presidente del Tribunale lancia l'allarme: attenzione) dal primo settembre - salvo proroghe - è previsto che le spese correnti relative alla gestione e alla manutenzione degli uffici giudiziari non vengano più pagate dalle amministrazioni comunali bensì dal ministero della Giustizia.

Parliamo, ad esempio, di luce e acqua ma anche del servizio di vigilanza: "Il problema è che, ad oggi, non c'è alcuna certezza su come avverrà il passaggio del testimone dal punto di vista operativo, più volte ho chiesto lumi a Roma ma non ho ottenuto risposte - spiega il giudice Gianfranco Gilardi. L'unica comunicazione certa ci è arrivata dal Comune, che ha confermato che dal primo settembre non sosterrà più le spese ordinarie relative al funzionamento del tribunale".

Al già gravoso problema, però, se n'è aggiunto un altro da qualche giorno: sul tavolo del presidente Gilardi, infatti, direttamente dal ministero della Giustizia ha fatto capolino uno "schema di regolamento" appena approvato dal Consiglio dei ministri e relativo proprio alle misure organizzative che dovrebbero entrare in vigore da settembre. Non si tratta di un documento definitivo: prima dovrà superare il vaglio del Consiglio di Stato, delle commissioni parlamentari e nuovamente del Consiglio dei ministri.

Dopo aver letto ed esaminato tale "schema di regolamento", però, Gilardi è sobbalzato: al suo interno, infatti, è previsto che per la gestione delle nuove incombenze relative proprio alla gestione delle spese correnti e di manutenzione "ogni ufficio giudiziario" debba "avvalersi di proprio personale". Ed è qui che il presidente del Tribunale scaligero si ribella: ma come, siamo in cronica carenza di personale da anni, non abbiamo sufficiente organico da delegare alle incombenze relative ai processi e ci ordinano di impiegare le nostre scarse risorse per fare il lavoro di contabili?

Ragione per cui "dopo aver sentito anche altri miei colleghi che sono della mia stessa opinione, ho deciso di scrivere al Ministero per manifestare la mia contrarietà a tale previsione", annuncia il presidente. Anche perché tale bozza di regolamento non ammette scappatoie: "L'unica opzione prevista, è di poterci avvalere di convenzioni con altre amministrazioni, ma senza oneri aggiuntivi a carico del Tribunale".

Visti i tempi di crisi, una strada difficilmente percorribile "soprattutto perché - rimarca il giudice Gilardi - al momento non ci è ancora stato chiarito in alcun modo dal ministero a quanto ammonteranno i fondi che ci verranno destinati". Qualcuno potrebbe proporre di impiegare per le nuove incombenze di tipo "contabile" i dipendenti dei Palazzi scaligeri (in totale 230 persone) di cui la riforma Delrio e la legge di Stabilità 2015 hanno previsto la messa in mobilità.

Sul tema, lunedì scorso si è tenuto un altro incontro tra lo stesso Gilardi e il direttore generale della Provincia Elisabetta Pellegrini. Una decina, al momento, i dipendenti che il Tribunale sarebbe disponibile ad accogliere nei propri uffici: "Al momento, però, non ci sono certezze. Anche su questo, cercheremo di avere lumi dal Ministero perché sembrerebbe esserci una nuova opzione a cui possiamo ricorrere grazie al decreto di mobilità. Chissà però quando potrebbero arrivare".

Ma Gilardi non demorde e intanto sta lavorando per attuare un altro progetto: far lavorare detenuti in tribunale, "anche solo per svolgere interventi di manutenzione come risanare le buche nel parcheggio". In altri tribunali lo si sta già facendo e Gilardi sta portando avanti l'idea a stretto contatto con la direttrice del carcere: l'iniziativa è in stato avanzato; prima di metterla in opera, però, occorrerà il via libera del Comune in quanto proprietario dell'area. "Speriamo di farcela: sarebbe un segnale di giustizia". In tutti i sensi.

Livorno: appello per Gorgona, l'isola delle buone pratiche nella relazione umano-animale

Il Tirreno, 26 luglio 2015

Firmato da Rodotà, Colò, Tamaro, De Luca e esponenti della cultura: "Proseguite con il percorso di salvaguardia". Dopo la petizione firmata da migliaia di cittadini e la recente mozione approvata in Senato (che impegna il Governo a "valorizzare e promuovere buone pratiche come l'esperienza di reinserimento e recupero dei detenuti del carcere dell'isola di Gorgona attraverso attività con animali domestici"), ora è la volta di importanti persone del mondo giuridico, della cultura e dello spettacolo, che indirizzano l'appello al ministro Orlando, oltre che al presidente Mattarella, al premier Renzi e al governatore Rossi. Titolo: "Appello per Gorgona: l'isola delle buone pratiche nella relazione umano-animale".

Fra i firmatari Stefano Rodotà, Licia Colò, Sveva Sagramola, Susanna Tamaro, Erri De Luca, è significativa l'adesione di un'antropologa che ha redatto una tesi sulla comunità di Gorgona e quella di un'ex persona detenuta sull'isola.

L'appello ripercorre alcune delle tappe fondamentali che hanno caratterizzato il percorso di tutela degli animali

presenti sull'isola, sottraendoli ai meccanismi di sfruttamento zootecnico e, quindi, alla morte. Chiede, per tutti gli animali presenti sull'isola, che tale percorso, iniziato con la stesura della Carta dei diritti degli animali di Gorgona e proseguito con l'emanazione di Decreti di Grazia per alcuni animali dell'isola, giunga al proprio definitivo compimento.

In uno dei principali punti dell'appello si legge infatti: "Vi chiediamo di tutelare la vita di tutti gli animali presenti sull'isola, riconoscendo la loro soggettività e il loro status di "esseri senzienti" (così come affermato nell'articolo 13 del Trattato di Lisbona) e sottraendoli da ogni forma di vendita o sfruttamento per finalità produttive nonché dalla morte per macellazione.

Lo sfruttamento e l'uccisione degli animali sono, infatti, incompatibili con la missione istituzionale del carcere". Dello stesso avviso è anche la prof.ssa Silvia Buzzelli, docente di diritto penitenziario e procedura penale europea e sovranazionale presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca, che nel suo contributo al documento "Carceri: materiali per la riforma" richiama esplicitamente l'esperienza di Gorgona come inedita e innovativa nell'ambito della rieducazione delle persone detenute e ispirata alla relazione nonviolenta tra umano e altri animali. Il prossimo 14 settembre una delegazione di parlamentari visiterà l'isola di Gorgona per conoscere sul campo questa innovativa realtà.

Parma: con Fondazione Cariparma promozione rapporti affettivi e corsi cuoco in carcere
La Repubblica, 25 luglio 2015

Iniziativa promossa dagli Istituti penitenziari di Parma e sostenuta da Fondazione Cariparma. Nuovi spazi all'aperto per i colloqui dei detenuti con i familiari e la realizzazione di una cucina per la formazione di futuri cuochi: queste le due iniziative promosse dagli Istituti penitenziari di Parma e sostenute da Fondazione Cariparma.

Due progetti strettamente legati all'attenzione per il benessere detentivo, in particolare per quanto attiene la promozione dei rapporti affettivi con la famiglia e l'offerta di momenti formativi per l'acquisizione di competenze spendibili anche fuori dall'ambito penitenziario.

Nel primo caso - come spiega una nota - si tratta di un progetto mirato alla creazione di nuovi spazi all'aperto che consentiranno ai detenuti di migliorare i delicati momenti di colloquio con i propri familiari, in particolare con i minori, al fine di attenuare l'impatto traumatico col contesto detentivo.

Con tali realizzazioni, nel quadro del progetto "Sapori di libertà: colloqui all'aperto per detenuti genitori con figli minori", gli Istituti penitenziari di Parma vogliono dare valore all'apporto della famiglia nell'opera di reinserimento sociale, offrendo e migliorando il sistema di accoglienza nei confronti dei minori e familiari durante il colloquio. Non meno importante sotto i profili dell'inclusione sociale e rieducativo è il progetto di realizzazione di un laboratorio-cucina per offrire ai detenuti una specifica attività di formazione spendibile sia all'interno del carcere (l'Istituto impiega detenuti quali lavoratori nelle tre cucine che preparano i pasti) sia all'esterno del carcere attraverso percorsi di tirocinio messi a disposizione dal Comune di Parma e dalla Regione Emilia Romagna con misure di welfare per l'integrazione delle persone provenienti da circuiti penali. Due iniziative che, nel vivo di una ampia collaborazione avviata da Carlo Berdini, direttore degli Istituti penitenziari di Parma e Fondazione Cariparma (in condivisione con Roberto Cavaliere, Garante delle persone sottoposte a misure limitative della libertà personale del Comune di Parma), hanno l'obiettivo - come anche ha ribadito il sottosegretario di Stato del Ministero della Giustizia Cosimo Ferri presente alla conferenza stampa - di migliorare il quotidiano lavoro della realtà penitenziaria, trovando nella sinergia tra gli attori della Comunità parmense validi risorse e volani per il potenziamento della riabilitazione e dell'integrazione dei detenuti.

Vigevano (Pv): lavori socialmente utili per i detenuti, accordo tra Comune e carcere

La Provincia Pavese, 24 luglio 2015

Detenuti che tagliano l'erba e raccolgono le foglie, svuotano i cestini dei rifiuti e tinteggiano. Tutto su base volontaria. Il Comune, l'Agenzia provinciale per l'orientamento, il lavoro, la formazione (Apolf) e la casa di reclusione di Vigevano hanno firmato un protocollo triennale.

"Si tratta - spiega Davide Pisapia, direttore della casa di reclusione - di una convenzione che è l'applicazione del protocollo siglato tra Anci e Ministero della giustizia per sostenere le iniziative che permettono ai detenuti, su base volontaria, di fare lavori all'esterno del carcere.

Si tratta di lavori di pubblica utilità, come la pulizia del verde o delle strade. A seconda delle iniziative che il Comune ci comunicherà, vedremo se, quali e quanti detenuti coinvolgere. È un primo passo, l'idea è quella di arrivare ad una collaborazione sempre più stretta per reinserire nella società queste persone, soprattutto se residenti a Vigevano. Ci si aspetta un riconoscimento, che potrà essere formale, o magari con l'offerta futura di un posto di lavoro. Per queste persone significherebbe riconquistare la dignità di cittadino".

Nella casa di reclusione di Vigevano risiedono oggi 370 detenuti, compresa l'area femminile. Si tratta di persone che hanno già superato tutti e tre i gradi di giudizio e che devono, quindi, solo scontare la pena. "I nostri detenuti - conclude Pisapia - per lo più hanno commesso reati legati alla droga, rapine e furti. Sono pochissimi quelli che hanno commesso un omicidio e non ci sono più detenuti per reati associativi".

Livorno: appello della Lav "non facciamo morire Gorgona e i suoi animali"

Agi, 24 luglio 2015

Un appello pubblico per salvare gli animali dell'isola di Gorgona. Arriva dalla Lav, che rende noti i primi importanti sottoscrittori che appoggiano l'iniziativa finalizzata a tutelare l'esperienza di Gorgona e gli ospiti non umani dell'isola. Migliaia di cittadini, molti personaggi pubblici e numerosi esperti di settori collegati, chiedono di sospendere le uccisioni di animali sull'isola e ispirarsi ai principi di una rieducazione nonviolenta.

Dopo la petizione firmata da migliaia di cittadine/i e la recente mozione approvata in Senato (che impegna il governo a "valorizzare e promuovere buone pratiche come l'esperienza di reinserimento e recupero dei detenuti del carcere dell'isola di Gorgona attraverso attività con animali domestici"), ora è la volta di importanti persone del mondo giuridico, della cultura e dello spettacolo che, indirizzando l'appello al ministro della Giustizia Andrea Orlando e alle altre massime cariche dello Stato - presidente della Repubblica, presidente del Consiglio e presidente della Regione Toscana - hanno firmato un documento dal titolo "Appello per Gorgona: l'isola delle buone pratiche nella relazione umano-animale".

L'appello ripercorre alcune delle tappe fondamentali che hanno caratterizzato il percorso di tutela degli animali presenti sull'isola, sottraendoli ai meccanismi di sfruttamento zootecnico e, quindi, alla morte; chiede, per tutti gli animali presenti sull'isola, che tale percorso, iniziato con la stesura della "Carta dei diritti degli animali di Gorgona" e proseguito con l'emanazione di "Decreti di Grazia" per alcuni animali dell'isola, giunga al proprio definitivo compimento.

In uno dei principali punti dell'appello si legge infatti "Vi chiediamo di tutelare la vita di tutti gli animali presenti sull'isola, riconoscendo la loro soggettività e il loro status di 'esseri senzienti (così come affermato nell'articolo 13 del Trattato di Lisbona) e sottraendoli da ogni forma di vendita o sfruttamento per finalità produttive nonché dalla morte per macellazione. Lo sfruttamento e l'uccisione degli animali sono, infatti, incompatibili con la missione istituzionale del carcere".

Dello stesso avviso è anche la prof.ssa Silvia Buzzelli, docente di diritto penitenziario e procedura penale europea e sovranazionale presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca, che nel suo contributo al documento "Carceri: materiali per la riforma" richiama esplicitamente l'esperienza di Gorgona come inedita e innovativa nell'ambito della rieducazione delle persone detenute e ispirata alla relazione nonviolenta tra umano e altri animali.

Il prossimo 14 settembre una delegazione di parlamentari visiterà l'isola di Gorgona per conoscere sul campo questa innovativa realtà. In previsione di tale visita è in corso uno scambio epistolare tra la direzione del carcere di Gorgona e le principali associazioni impegnate nella salvaguardia degli animali dell'isola, che si sono rese disponibili a partecipare a un tavolo di confronto per contribuire alla definitiva e sostenibile tutela di tutti gli animali dell'isola (e non solo quelli oggetto dei decreti di grazia).

Bari: accordo Comune-Tribunale, condannati ai lavori di pubblica utilità per cura verde

La Gazzetta del Mezzogiorno, 23 luglio 2015

Cinque condannati ai lavori di pubblica utilità o imputati con sospensione del procedimento penale per "messa alla prova" lavoreranno gratuitamente alla pulizia e al ripristino del decoro urbano in piazza Umberto e piazza Cesare

Battisti, a Bari.

È quanto stabilito dalla convenzione sottoscritta oggi dal sindaco di Bari Antonio Decaro, dal presidente del primo sezione penale del Tribunale di Bari Giovanni Mattencini e dal presidente Amiu Puglia Gianfranco Grandaliano. La convenzione, della durata di tre anni, prevede lo svolgimento di lavori di pubblica utilità come pena alternativa alla detenzione.

"La sperimentazione dell'istituto della messa alla prova, già ampiamente adottato nei paesi anglosassoni e nella giustizia minorile - ha commentato il sindaco - è un passo molto importante per la nostra città che si pone così all'avanguardia dal punto di vista delle pratiche sociali nel reinserimento di chi ha sbagliato. Speriamo in questo modo di essere di esempio ad altre città e, perché no, anche ai Comuni della nostra area metropolitana che potranno accogliere e impiegare persone che non sono detenute, ma che in fase di indagine o in fase processuale, in concordato con il giudice, possono decidere di convertire la propria pena in ore di lavoro utili alla collettività". I cinque lavoratori presteranno la propria attività per sei giorni alla settimana, nella fascia oraria fra le 5 e le 18 in due piazze simbolo della città, "luoghi che per tanto tempo - ha detto Decaro - sono stati scenario proprio di reati legati alla microcriminalità, e che in collaborazione con le Forze dell'ordine e con la magistratura stiamo cercando di liberare. Per questo crediamo sia una sorta di risarcimento alla città da parte di chi in passato ha sbagliato commettendo reati di questo genere e che ora ha la possibilità di rimediare".

Ancona: a lezione dagli artigiani Cna, corsi per i detenuti di Montacuto e Barcaglione
anconatoday.it, 21 luglio 2015

Conto alla rovescia per l'avvio dei nuovi corsi di formazione organizzati dalla Cna di Ancona per i detenuti di Barcaglione e di Montacuto, che inizieranno mercoledì 22 luglio. "Grazie all'Ambito territoriale sociale XI di Ancona - spiega Andrea Riccardi, segretario della Cna dorica - che riceve uno stanziamento specifico dalla Regione Marche, prosegue come lo scorso anno l'organizzazione di corsi di formazione presso gli Istituti penitenziari di Ancona: uno per elettricista e uno per idraulico. A tenere le docenze saranno gli artigiani ed i professionisti del sistema Cna, che insegneranno ai detenuti un mestiere, anche attraverso dimostrazioni pratiche e focalizzando l'attenzione sulle buone prassi da tenere per lavorare in sicurezza".

"Il Comune di Ancona realizza gli interventi nell'area penitenziaria e post-penitenziaria, attraverso i contributi che la Regione Marche eroga annualmente agli Ambiti Territoriali Sociali, oltre che da fonti proprie del Bilancio Comunale - precisa l'Assessore ai Servizi Sociali Emma Capogrossi - Le politiche regionali relative al settore penitenziario sono orientate a sostenere sul territorio marchigiano, la programmazione concertata di interventi tra enti, istituzioni e servizi per la realizzazione di progetti nello specifico settore. Tra i diversi progetti che l'Amministrazione sostiene, quelli di carattere formativo, come quelli promossi dalla Cna, hanno una particolare rilevanza in quanto oltre a migliorare le condizioni di vita all'interno del carcere promuovono l'apprendimento di competenze e abilità professionali utili al reinserimento sociale una volta terminato il periodo di detenzione".

Il Comune di Ancona e la Cna hanno così avviato un progetto che vuole offrire una formazione pratica e una teorica ai detenuti, con l'obiettivo di migliorare il loro bagaglio culturale e consentirgli, nel momento del reinserimento nella società, di spendere un'esperienza positiva che potrebbe aiutarli a trovare un lavoro. Cna ha coinvolto gli artigiani del territorio che meglio di chiunque altro possono insegnare quello che realmente è richiesto dal complesso mercato del lavoro.

Stati Uniti: in California i carcerati spengono gli incendi boschivi, risparmi per 80 milioni
di Andrea Indiano

Il Giornale, 16 luglio 2015

Il governo della California ha risparmiato circa 80 milioni di dollari in tasse ai cittadini. Inoltre le sezioni dei pompieri possono sopperire alla cronica mancanza di personale. La California ha due grandi problemi: gli incendi e il sovraffollamento delle carceri.

Negli ultimi tempi, complice la siccità più duratura che si ricordi e l'incremento della disoccupazione nei ceti poveri della popolazione, le due questioni hanno visto crescere ancora di più il loro peso sulla politica sociale ed economica dello stato americano. Senza piangersi addosso o scervellarsi troppo in soluzioni burocratiche e perditempo, il governo californiano ha fatto la cosa più logica che si potesse pensare: mettere i carcerati a spegnere gli incendi. Abituati spesso da questa parte dell'oceano a politici e forze dell'ordine un po' troppo assuefatti a burocrazia e lungaggini amministrative, risulta quasi difficile concepire la semplicità della decisione presa dallo sceriffo della contea di Los Angeles e dai sindaci locali. Ad alcuni dei meno pericolosi carcerati della California viene data la possibilità di imparare un lavoro e di aiutare la comunità.

Dotati di ascia e uniforme, i detenuti si occupano di liberare campi e montagne o di arginare i luoghi considerati più

a rischio. Per questo lavoro ricevono anche una paga di 1 dollaro all'ora, oltre alla possibilità di lasciare la prigione durante la giornata. "Lavorano al fianco dei vigili del fuoco e da loro imparano le basi del mestiere - spiega il capitano Jorge Santana del Dipartimento di riabilitazione della California - durante l'estate può capitare che dormano anche all'aperto per coprire turni di 24 ore. Mettono a rischio le loro vite per proteggere gli altri cittadini".

Altri stati degli Usa hanno progetti simili, ma quello della California è il più diffuso. Circa quattromila i detenuti, fra uomini e donne, che hanno preso parte al progetto negli ultimi anni. Si tratta di volontari che una volta venuti a conoscenza di essere arruolabili per questo impiego, possono decidere di accettare o meno. È molto difficile che qualcuno rinunci e finora in pochissimi hanno tentato di fuggire una volta giunti al campo. "Scaliamo le montagne con 45 chili di attrezzatura sulle spalle, ma il tempo scorre via così velocemente che è un piacere" ha detto uno dei detenuti coinvolto nel programma.

Possono entrare a far parte del progetto i carcerati che stanno scontando una pena fra uno e otto anni e che non siano dentro per omicidio, incendio doloso, rapimento e crimini sessuali. I casi di furto e rapina vengono considerati di volta in volta. Il governo della California ha stimato che in questo modo ha fatto risparmiare circa 80 milioni di dollari in tasse ai cittadini dello stato. Inoltre grazie a tutto ciò le sezioni di pompieri possono sopperire alla cronica mancanza di volontari che affligge le centrali soprattutto durante l'estate, quando il rischio di incendi è più alto.

"Non posso comunicare dati ufficiali, ma so per certo che alcuni dipartimenti di vigili del fuoco hanno assunto ex detenuti che avevano preso parte al programma" rivela Santana.

Verona: dopo il carcere, un progetto di lavoro, siglata una convenzione con Confindustria

L'Arena di Verona, 16 luglio 2015

Un'iniziativa dell'Associazione "La Fraternità" che può interessare anche chi è ancora in carcere, ma ha idonei requisiti. Siglata una convenzione con Confindustria. La legge prevede sgravi fiscali per chi assume ex detenuti. Dignità, non assistenzialismo: è quanto viene reclamato dal mondo della detenzione.

D'ora in avanti, a Verona, i carcerati a fine pena troveranno la giusta ricetta per ritornare in società partendo con il piede giusto. A prescriverla, con il nuovo progetto "Sprigiona Lavoro", è la storica associazione La Fraternità. Che non si tratti di un programma di mero assistenzialismo è chiaro fin da subito, anche solo dando uno sguardo ai firmatari della convenzione sottoscritta ieri mattina nel convento di San Bernardino.

Il progetto, pilota in tutta Italia, avrà infatti come interlocutore preferenziale l'associazione degli industriali scaligera, per incrociare domanda e offerta sul mercato del lavoro. Il vicepresidente per gli Affari sociali di Confindustria, Franco Zanardi, spiega: "Il nostro non è un atteggiamento buonista, né chiediamo agli imprenditori di farsi carico di disagi sociali. Abbiamo aderito al progetto per verificare il profitto che ne può derivare alle imprese. Se si contribuisce a realizzare condizioni di convenienza economica si possono raggiungere numeri significativi, altrimenti ci si limiterà a pochi casi di qualche imprenditore illuminato".

"La legge Smuraglia prevede sgravi fiscali importanti", fa presente il presidente della Fraternità, Francesco Sollazzo.

"Il nostro impegno sarà proprio evidenziare i vantaggi per le aziende nell'assume-re delle persone prossime all'uscita dal carcere".

Il bacino più idoneo a Montorio è quello dei cosiddetti dimittendi, che al momento sono 60. Poi ci sono un centinaio di reclusi con condanne di più di cinque anni che, se hanno i requisiti idonei, possono varcare le sbarre per lavorare. Altri 200 detenuti, dei poco più di 500 complessivi, stanno già lavorando dentro il carcere.

Per servire al meglio aziende e detenuti, le Acli hanno elaborato un software in cui inserire i curriculum. Il database sarà a disposizione delle aziende perché possano individuare la risorsa più adatta alle loro necessità.

"Vogliamo valorizzare le capacità dei detenuti responsabilizzandoli fin da subito con la stesura personale dei propri curriculum", fa presente il direttore del patronato Acli scaligero, Marco Ge-miniani. "In questo modo possiamo anche fare delle formazioni mirate".

"Questo accordo si riassume nella parola dignità", commenta la direttrice del carcere di Montorio, Maria Grazia Bregoli. "Il carcere va visto come una risorsa economica per il territorio. Non importa quali saranno i risultati immediati in termini di numeri, ciò che importa è invece il messaggio chiaro trasmesso da tale lavoro di squadra". L'iniziativa, nata due anni fa con una ricerca realizzata dall'università di Verona sulle possibilità offerte ai detenuti dal mercato del lavoro della provincia, coinvolge anche la Cisl, l'Agenzia sociale Lavoro & Società, il Progetto esodo e il Provveditorato per l'amministrazione penitenziaria per il Triveneto. Dichiara Angela Venezia, direttore dell'Ufficio detenuti e trattamento di quest'ultimo: "Il carcere è un'opportunità e chi ci vive è l'ultimo degli assenteisti, tanta è la voglia di uscire dalle celle per tenersi attivi e reintegrarsi".

Livorno: decolla il progetto Gorgona, detenuti "vignaioli" imparano l'arte di fare il vino
huffingtonpost.it, 14 luglio 2015

È un progetto che risale al 2012. Un accordo fra una azienda vinicola italiana tra le più conosciute nel mondo, la Frescobaldi, e il Dipartimento di amministrazione penitenziaria. Una sperimentazione assolutamente nuova nel settore dei vini che consente ai detenuti di acquisire una competenza professionale molto ambita che possono fare fruttare una volta tornati in libertà. La prima bottiglia figlia di questo connubio - per l'anno 2014 - è stata stappata giovedì 18 giugno. Erano presenti Lamberto Frescobaldi e gli stessi detenuti. Si tratta di una magnum - di "Gorgona". Questo è il nome del vino, che si identifica così in tutto e per tutto con il territorio, di cui è considerato la massima espressione. Un vino fresco e giovane, metà ansonica e metà vermentino, vitigni autoctoni dell'isola, dai profumi molto intensi. Creato interamente dai detenuti del Carcere di Gorgona. Di fatto la casa circondariale è costituita da una bellissima isola toscana dove i singolari ospiti possono circolare e dalla quale è impossibile "evadere".

Per l'occasione Frescobaldi ha organizzato una gita in Gorgona, in cui erano presenti fra gli altri, la direttrice del carcere Santina Savoca, il provveditore di Firenze dell'amministrazione penitenziaria Carmelo Cantone, la direttrice del tribunale di sorveglianza Antonietta Fiorillo, il portavoce del sindaco di Livorno Andrea Morini, il garante dei detenuti Marco Solimano.

E tra gli ospiti speciali, lo chef stellato Luciano Zazzeri, titolare del ristorante La Pineta a Marina di Bibbona, cliente d'eccellenza di Frescobaldi. La gita è stata l'occasione per visitare la vigna di Frescobaldi, grande poco più di un ettaro, la cantina, l'orto, tutto gestito dai detenuti, e le parti principali dove si svolge la vita dell'isola. Grande soddisfazione è stata espressa sia dall'amministrazione penitenziaria sia da Frescobaldi che insieme hanno una convenzione che dura da ben 14 anni. Una speranza per il futuro e un progetto importante, soprattutto per il reinserimento dei detenuti nel mondo del lavoro. Attualmente nei vigneti della Gorgona lavorano, a rotazione, sei dei settanta detenuti che vivono sull'isola.

Verona: progetto "Sprigiona lavoro", detenuti a fine pena schedati per le aziende
L'Arena di Verona, 13 luglio 2015

Il software delle competenze di chi è ormai a fine pena è un altro tassello delle iniziative di reinserimento portato avanti dall'associazione La Fraternità.

Le competenze lavorative dei detenuti che sono ormai vicini al giorno della scarcerazione sono tutte racchiuse in un software, perché le imprese possano scegliere le persone più adatte da assumere nel proprio organico. La "schedatura" di abilità e competenze dei detenuti a fine pena, rappresenta uno degli importanti passi portati avanti dal progetto "Sprigiona Lavoro", coordinato dalla storica associazione di volontariato scaligera La Fraternità che, ormai da decenni, si occupa del mondo della giustizia e della pena.

L'iniziativa, che coinvolge anche il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria del Veneto, la direzione del Carcere di Montorio, l'Università di Verona, l'Associazione Industriali di Verona, il sindacato Cisl, l'Agenzia sociale Lavoro & Società, le Adi e il Progetto Esodo, punta all'inserimento lavorativo delle persone che, ancora reclusi, stanno vivendo la delicata fase di passaggio tra la conclusione della pena detentiva e il ritorno in società. L'intenzione è di fare il possibile perché chi ha avuto guai con la legge non ci ricaschi, ma eviti invece ogni recidiva e aderisca ai valori del rispetto degli altri e delle norme. Un paio di anni fa La Fraternità ha promosso, con il Dipartimento dell'Università di Verona, una ricerca sul mercato del lavoro nella nostra provincia e sui percorsi occupazionali proponibili con più facilità alle persone scarcerate.

I risultati della ricerca, esposti l'estate scorsa nel convegno "C'è mondo del lavoro fuori dalle mura del carcere?", hanno rivelato che i settori con maggiori sbocchi sono turismo, agricoltura e artigianato. Da queste prime risposte ha preso vita il nuovo progetto "Sprigiona Lavoro" che si propone di identificare e facilitare possibili incontri tra domanda e offerta di lavoro, da un lato dando alle imprese informazioni sui vantaggi etici ed economici di cui possono beneficiare con l'assunzione di detenuti, dall'altro rilevando, con un apposito software già attivato, le caratteristiche e le competenze dei detenuti prossimi alla scarcerazione. Si tratta quindi di promuovere una cultura del lavoro a 360 gradi, e di fornire ai destinatari selezionati una formazione professionale strettamente finalizzata alle richieste delle imprese, che avranno così l'opportunità di conoscere e scegliere le persone più adeguate da impiegare.

Siena: strade e aree verdi, il Comune di Monsummano mette al lavoro i detenuti
di Luca Signorini

Il Tirreno, 9 luglio 2015

Firmata una convenzione tra Monsummano e il carcere di Santa Caterina. È la prima del genere in provincia, il

progetto partirà a settembre. Il Comune si fa paladino del reinserimento sociale dei detenuti: alcuni di loro presteranno la loro opera gratuita alla cura del territorio. Si tratta di una sorta di "risarcimento alla società" dopo i reati commessi. Per il municipio è invece forza lavoro in più in momenti di tagli e assunzioni bloccate. La convenzione firmata dall'amministrazione e dalla casa circondariale di Pistoia è unica nel suo genere in provincia (la decina di detenuti che già da due anni lavorano per il Comune di Pistoia, infatti, ricevono un rimborso spese mensile e non sono impiegati gratuitamente).

Il progetto partirà a settembre e avrà durata sperimentale di un anno: inizialmente saranno impiegate due persone, a cui se ne aggiungeranno altre a rotazione a seconda degli interventi da realizzare (per un tetto massimo comunque di 36 ore settimanali). Saranno inquadrati ai dipendenti in servizio al magazzino comunale di via Toscana, e "assegnate per obiettivi", che in pratica significa per singoli interventi di manutenzione a viabilità, aree e verdi pubblici ed edifici scolastici (i dettagli delle mansioni verranno comunicati al momento della temporanea "assunzione").

"Il progetto nasce da un protocollo d'intesa firmato dalle amministrazioni carcerarie con l'Anci (Associazione nazionale comuni italiani, ndr) - spiega Tazio Bianchi, direttore del penitenziario di Santa Caterina in Brana, a Pistoia - a Monsummano abbiamo riscontrato una sensibilità notevole sulla questione. I detenuti svolgeranno lavori socialmente utili in affiancamento al personale del Comune. Naturalmente sarà impiegato chi è già ammesso a misure alternative alla reclusione ed è a fine pena, cioè chi tra massimo un paio di anni terminerà del tutto con il regime carcerario".

Naturalmente ci sarà la massima attenzione nella selezione dei detenuti. "Saranno persone meritevoli di tentare questo approccio innovativo verso il reinserimento sociale, chi da tempo si è messo in gioco all'interno del carcere con varie attività. Ogni progetto per detenuto deve poi essere approvato da me e dal magistrato di sorveglianza. Noi abbiamo un compito di risocializzazione e vigileremo sul corretto svolgimento del servizio concordato" conclude il direttore di Santa Caterina.

"Sono due gli aspetti molto importanti di questa collaborazione - aggiunge il sindaco Rinaldo Vanni - il primo riguarda l'aiuto di carattere sociale che il Comune, e con lui la collettività, offre ai detenuti. Il secondo è l'attenzione alla cura del territorio con l'incremento della forza lavoro che verrà impiegata e che ci consentirà di svolgere interventi aggiuntivi. Altra cosa da sottolineare è che i termini dell'accordo sono stati approvati all'unanimità da tutto il consiglio comunale, minoranze comprese, segno che gli obiettivi del progetto sono condivisi. Da circa un anno l'assessore Simona De Caro e il consigliere Maurizio Venier lavorano a questo progetto innovativo, che oggi può dirsi a tutti gli effetti operativo".

Trapani: alla Casa circondariale si è concluso Corso di formazione per restauratori
trapanioggi.it, 8 luglio 2015

Si è concluso ieri, alla Casa circondariale di Trapani, il corso per "Aiuto restauratore del Legno" svoltosi all'interno del laboratorio di falegnameria dell'Istituto e per il quale sette detenuti, nei prossimi giorni, dovranno affrontare gli esami per conseguire l'attestato.

Il corso "Aiuto restauratore del legno" organizzato dall'ente di formazione Istreff è stato tenuto dai docenti Dario Roberto Tartamella e Maurizio Caporrino, tutor Fabio Bongiovanni. I sette detenuti che hanno partecipato sono Gaspare Augugliaro, Giuseppe Avegna, Francesco Franco, Antonino Martino, Giuseppe Savalli, Massimiliano Longhitano e Gian Battista Lungaro.

"I corsi di formazione professionali - sottolinea la nota diffusa dalla Casa circondariale - sono di vitale importanza per l'attuazione del dettato costituzionale, ovvero la rieducazione e il reinserimento del detenuto nella società, in quanto forniscono gli strumenti ai detenuti per acquisire professionalità e un attestato spendibile nel mondo del lavoro".

Milano: un'Expo per i detenuti; in cento hanno trovato impiego, stand anche nelle carceri
di Marzia Paolucci
Italia Oggi, 6 luglio 2015

Il carcere va in mostra a Expo 2015 e di rimando la fiera internazionale di Milano entra nelle carceri d'Italia. Per cento detenuti italiani l'appuntamento in corso nel segno del cibo e della biodiversità del nostro pianeta rappresenta il sogno e segno della loro inclusione sociale. Il Progetto ha come enti proponenti il Provveditorato generale dell'amministrazione penitenziaria della Lombardia e la Regione Lombardia - Società Expo 2015.

Nove mesi di durata e un importo finanziato per 24 mila euro da parte di Cassa delle ammende e 600 mila euro dalla Regione Lombardia, contraddistinguono il progetto approvato a dicembre scorso con l'obiettivo prioritario della professionalizzazione e impiego di circa cento persone beneficiarie di pene alternative alla detenzione del circuito penitenziario lombardo nell'ambito delle attività di Expo 2015. Sul totale dei detenuti, 35 provengono dalla Casa di

reclusione di Opera, altre 35 dalla Casa di reclusione di Milano Bollate, 10 persone dalla Casa circondariale di Monza e 20 persone dagli Uffici di Esecuzione penale esterna di Milano tra persone sottoposte all'affidamento in prova ai servizi sociali.

A loro è demandata l'attività di informazione e accompagnamento dei visitatori agli ingressi, alle biglietterie e agli snodi di controllo, tra i loro compiti anche l'allestimento e la presenza costante allo stand dell'Amministrazione penitenziaria sulle produzioni eco-sostenibili e ad elevata qualità all'interno del padiglione Italia. Come sancito dal protocollo, il loro lavoro prevede un pagamento a mercede, con uno stipendio inferiore di un terzo rispetto ai contratti collettivi nazionali, come previsto dalla legge 354 del 1975. E sempre a tema, tra i paesi partecipanti a Expo, sono previsti tre workshop finalizzati al benchmarking per lo scambio di tecniche di lavoro penitenziario utili ad ampliare e facilitare l'inclusione sociale.

Un'occasione di confronto sul tema dell'alimentazione in ambito penitenziario regolamentata nel nostro paese da specifiche tabelle predisposte e approvate dal ministero della salute, sulle abitudini alimentari dei detenuti e sulla cultura alimentare in un contesto etnico composito quale quello carcerario. Pochi sanno infatti che da almeno una decina d'anni a oggi, molte carceri italiane sono diventate laboratori formativi in grado di autosostenersi e perché no, fare profitto, nei settori più disparati: ristorazione, produzione agricola, vinicola, pasticceria, torrefazione, panificazione, sartoria e produzione musicale.

In molti casi, giocando con la nomenclatura, dalle cene galeotte organizzate nella suggestiva fortezza medicea che oggi ospita il carcere di Volterra agli aperitivi galeotti del carcere toscano di Sollicciano ai Presi per caso della banda Rock di Rebibbia e alla varietà di prodotti dolciari e non come la Banda Biscotti di Verbania il miele di Galeghiotto di Isili e Mamone in Sardegna e il caffè Lazzarelle di Napoli, sono nati veri e propri brand messi in commercio direttamente dalle strutture quando non addirittura inseriti nel circuito della grande distribuzione dei supermercati.

Expo in carcere

Gli istituti milanesi di San Vittore, Bollate e Opera ospitano una serie di iniziative a tema. A San Vittore, nel primo raggio, per l'iniziativa "Pensando Espositivo", 25 istituti penitenziari propongono realtà made in jail: una vetrina dell'economia penitenziaria che genera posti di lavoro e concretizza lavoro.

Secondo i dati ufficiali, infatti, chi è impegnato in un'attività lavorativa durante la detenzione ha, una volta fuori dal carcere, una recidiva del solo 2%, a fronte del 70%. I visitatori possono partecipare anche ai SanviTour, una serie di incontri con aperitivo che permetteranno loro di visitare, accompagnati e guidati dagli stessi detenuti, il cuore dell'Istituto - La Rotonda - e i suoi sei raggi: 70 persone ogni volta per molti appuntamenti che iniziano il 14 maggio e vanno avanti fin all'ultimo che sarà l'8 ottobre.

Bollate propone invece Jail Expo: dall'8 maggio al 31 ottobre, una mostra di artisti provenienti per lo più dall'Accademia di Brera, insieme ai detenuti, coloreranno il carcere. E poi ancora mostre ogni venerdì con bancarelle e cibo preparato dai detenuti, concerti, sfilate e visite guidate tradotte in inglese, francese, spagnolo, cinese e arabo.

Avellino: i prodotti del carcere di Sant'Angelo protagonisti di Uno Mattina Estate

irpinianews.it, 5 luglio 2015

Il carcere di Sant'Angelo dei Lombardi rappresenta nel panorama penitenziario italiano un'eccellenza anche dal punto di vista dell'offerta enogastronomica: dall'olio al vino, dal miele ai frutti di bosco, passando per il frutteto autoctono. Anche per questi motivi, il 16 giugno 2015 abbiamo partecipato ad un importante convegno dal titolo "Expo: amplificatore dell'inclusione socio-lavorativa, tra mercato e ambiente: il lavoro per una nuova utilità della pena" presso il Conference Centre di Expo-Milano, portando l'innovativa esperienza altirpina. Non solo: abbiamo aperto le porte del carcere alle telecamere di Rai Uno che i prossimi 6 e 10 luglio 2015 manderà in onda, nel corso di Uno Mattina Estate, un documentario che testimonia l'impegno dei detenuti e degli operatori nella difficile opera di recupero alla società civile di persone in esecuzione di pena.

Un obiettivo assolutamente condiviso dalla struttura di Rai Expo che, con "Liberi dentro", miniserie di sei documentari patrocinata dal Ministero della Giustizia, intende accendere i riflettori sul mondo del lavoro agricolo e delle eccellenze enogastronomiche presenti nelle carceri italiane perché, per assecondare il tema portante dell'Esposizione Universale di Milano 2015, "cibo e vita si fondono in prodotti agricoli, attraverso percorsi di odori, tatto, colori, sapori che sono i sensi della memoria".

Verona: il forno del carcere preparerà il pane per tutte le scuole

di Elisa Innocenti

L'Arena di Verona, 4 luglio 2015

Motta, dg dell'azienda: "Una scelta che punta su qualità ed economicità". L'Ulss 20: "In più si aiuta il reinserimento

dei detenuti nella società". Se oltre il 60% degli ex detenuti torna a delinquere, la percentuale di rischio recidiva crolla al 2% quando in carcere si offre la possibilità di un lavoro vero. E il reinserimento nella società dei detenuti non è soltanto qualcosa di auspicabile, ma un dovere per il sistema carcerario.

Verona da anni si impegna in questo senso, cercando di offrire ai detenuti della casa circondariale di Montorio diverse opportunità. Ora è stato firmato un accordo tra Agec e carcere per la fornitura di pane, prodotto nel forno attivo all'interno dell'istituto di detenzione, a tutte le scuole gestite dall'Ente con cucina interna, circa 70, e si tratta del primo accordo di questo tipo in Italia. "I criteri che ci guidano sono due: qualità e economicità", spiega Maria Cristina Motta, direttrice generale dell'Agec, nel corso della presentazione dell'accordo, insieme alla direttrice del carcere, Maria Grazia Bregoli, alla Garante per i diritti dei detenuti, Margherita Forestan, alla presidente della rete di cooperative sociali Fede e solidarietà Verona, Erica Dal Degan, e a Massimo Valsecchi, direttore del dipartimento di Prevenzione dell'Ulss 20, "e in questo caso sono entrambi rispettati, perché il pane prodotto dai detenuti è ottimo e consente un risparmio di circa 30mila euro l'anno di soldi pubblici.

In più si aiuta il reinserimento nella società di persone che hanno commesso uno sbaglio". L'accordo appena siglato avrà durata annuale e potrà essere rinnovato in caso di rating positivo; si inizierà già da questo mese a rifornire gli asili nido, mentre da settembre il pane prodotto a Montorio sarà anche sulle tavole di materne e elementari. "Il carcere di Verona ha una direzione illuminata e un territorio sensibile", sottolinea Angela Venezia, direttrice ufficio Detenuti e Trattamento del Provveditorato regionale amministrazione penitenziaria, "per questo non stupisce che sia nata qui la prima vera collaborazione tra carcere e amministrazione. Speriamo che sia un modello anche per altre realtà". "Nel forno lavorano quattro detenuti", spiega Giorgio Roveggia, presidente di Vita, "che hanno effettuato anche un percorso di formazione e sono molto entusiasti del progetto. Speriamo di aumentarne il numero in futuro. Per loro poter lavorare e guadagnare è anche un modo per sentirsi utili e tornare alla normalità".

Milano: l'arte apre le sbarre, a Bollate i detenuti nell'action painting di Jackson Pollock
di Maria Rosa Pavia

Il Sole 24 Ore, 3 luglio 2015

Il cellophane avvolge tutte le pareti della stanza, tranne una. Sul pavimento preservato dalla pellicola sono poggiate 24 latte di vernice. Il via. Pennelli tuffati nel colore, le tinte scagliate, la vernice che gocciola sulla parete. Con forza, allegria, rabbia. La parete non è più bianca.

Siamo all'interno del Carcere di Bollate, in provincia di Milano, e i detenuti giocano, e si sfogano, imitando la tecnica dell'action painting di Jackson Pollock. È questa una delle attività ricreative portate avanti dai volontari del "Centro Coscienza" che, con questo progetto, termina la collaborazione all'interno della struttura di detenzione. Attraverso l'arte astratta, il melodramma e la fotografia, i detenuti hanno scoperto parti di sé inedite, mai esplorate. I detenuti hanno realizzato quattro murali nelle aree relax e ciascuna rielabora l'opera di un pittore astratto, come ci spiega il volontario Marcello Princigalli: "Ho scelto di provare ad avvicinarli all'arte astratta, non immediata come quella figurativa. Gli artisti "ospitati" nelle pareti sono Pollock, Mondrian, Matisse e Mirò. In particolare attraverso Mirò, abbiamo riflettuto sulla sensazione trasmessa dal colore blu. Alla fine si sono aperti alla comprensione di qualcosa di più della percezione del disegno come contorni e proporzione. È stato un percorso di crescita". Marcello vorrebbe riproporre quest'iniziativa: "È stata un'esperienza formativa anche per me. Uno scambio umano dove l'arte ha fatto da perno".

Non ha paura di usare un linguaggio colorito un altro volontario: "Se scopri qualcosa di bello, lo metti a servizio degli altri sennò sei un pirla". È Giovanni Silva che, per i detenuti, organizza dei momenti di riflessione che prendono spunto dal melodramma. "Sono un appassionato di musica - dice Giovanni - Da giovane facevo il baritono e la musica mi ha salvato dalla possibilità di fare qualche errore di cui avrei potuto pentirmi. Facile, quando si è giovani, finire sulla cattiva strada se non si hanno modelli solidi". Il suo punto di riferimento è il compositore Giuseppe Verdi perché dice: "La sua biografia testimonia una grande forza. Gli morirono moglie e figli quand'era molto giovane e ha saputo reagire grazie alla sua arte". Gli incontri, di una volta a settimana, che Giovanni organizza per i detenuti si compongono di un momento di ascolto di un'aria tratta da un melodramma a cui segue una discussione su ciò che ha trasmesso. Giovanni spiega: "Anche quando un brano non piace, spingo i detenuti a chiedersi il perché. La musica muove sentimenti che sono all'interno della persona, riconoscendoli se ne diventa coscienti. L'ascolto unito a una riflessione consente di conoscere sé stessi e guida all'introspezione".

Il viaggio tramite l'osservazione di sé i detenuti lo hanno affrontato anche con il corso di fotografia. Mariagrazia Pumo e Rodolfo Tradardi, sono i due coniugi che hanno seguito questo progetto. Non a caso il primo soggetto su cui i detenuti si sono concentrati era proprio la loro persona: "All'inizio si fotografavano soprattutto tra loro. Poi li abbiamo guidati assegnandoli dei compiti specifici come le mani, le sbarre, le ombre. C'è stata un'evoluzione anche tecnica, all'inizio gli scatti erano confusi, adesso le immagini sono di alta qualità". Tanto che sono state già

organizzate due mostre, una a Milano e una a Bergamo, dai titoli "Riscatti" e "Riscatti 2". Alle esposizioni sono stati presenti anche i detenuti, nel primo caso coloro che avevano il permesso, nel secondo tutti i partecipanti al corso accompagnati dalla scorta.

Milano: "Le ali della Libertà", all'Expo il primo aereo al mondo costruito in carcere

La Repubblica, 3 luglio 2015

Non per volare via, ma per riabilitare. Lo si potrà vedere al Padiglione Kip International School domenica 12 Luglio dalle 17 alle 19. È stato appena costruito il primo aereo (un biposto) realizzato interamente da detenuti del carcere a custodia attenuata del comune di Lauro, in provincia di Avellino. A promuovere questa iniziativa è la Rete per l'economia sociale internazionale, nell'ambito del progetto "Le ali della Libertà", finanziato dalla Regione Campania. Si tratta di un biposto a doppi comandi, chiamato Social Flight One, costruito grazie all'ingegno di artigiani, tecnici, e con la collaborazione dei detenuti titolari di regolari borse lavoro.

Alta qualità e costi accessibili. È stato progettato in modo da assicurare alte prestazioni, ottime qualità di volo e buona visibilità, facilità di costruzione ad un costo accessibile. La struttura principale utilizza il legno, materiale facilmente lavorabile ed economico, oltre a elementi in acciaio per il collegamento delle strutture e i carrelli. Ora l'aeroplano, abitualmente ospitato nell'aeroporto di Benevento, è pronto a fare vigilanza sui territori contro gli incendi e contro lo sversamento illegale dei rifiuti. Ma può portare anche un disabile a guardare dall'alto Pompei o Capri.

Nuovi scenari sul lavoro in carcere. Questa esperienza apre un nuovo scenario sul lavoro in carcere, facendo cadere i due pregiudizi più comuni. Il lavoro in carcere, infatti, riguarda generalmente lavori squalificati e squalificanti, compiti ripetitivi senza motivazione creativa. Inoltre costituisce, spesso, una condizione di sfruttamento del lavoro delle persone reclusi. Questa volta, invece, il Progetto Le ali della libertà ha promosso un'attività di alta qualità professionale ed umana, con una tale attrazione utopica da cambiare radicalmente la qualità della vita e della motivazione delle persone in carcere fin dai primi gruppi di formazione promossi per realizzarla.

Nuove strade per lo sviluppo. L'iniziativa si svolge nell'ambito della settimana organizzata da Res Int (dal 6 al 12 luglio) dedicata al rapporto - da sempre strettissimo - fra cibo, inclusione sociale, economia sociale. Da quando, negli anni 80, furono chiusi i manicomi, fino alle esperienze degli ultimi anni sui beni confiscati alla criminalità organizzata, il non profit ha sperimentato nuove strade per lo sviluppo sia economico che sociale dei territori. I prodotti, le storie, i processi sociali (modelli di economia sociale) nati da queste esperienze arrivano ora a Expo 2015.

Economia sociale la via per l'inclusione. Res Int è la rete per l'economia sociale internazionale che raccoglie realtà italiane convinte che l'economia sociale sia la via principale per ricostruire un tessuto sociale inclusivo, più equo e in grado di produrre una rinascita economica sostenibile. Ha l'obiettivo di incentivare - attraverso l'innovazione e il sostegno alle potenzialità e capacità inesplorate dei territori, delle comunità e delle persone - un cambiamento socio economico strutturale, fondato su criteri di responsabilità ambientale, sociale e di contrasto alle disuguaglianze.

Giustizia: detenuti di pubblica utilità, fino a otto ore giornaliere di lavoro anche nei musei

di Marzia Paolucci

Italia Oggi, 3 luglio 2015

In Gazzetta Ufficiale il regolamento della Giustizia attuativo della messa alla prova.

D'ora in avanti sarà più facile per un detenuto fare ricorso ai lavori di pubblica utilità. Il regolamento firmato dal ministro della giustizia Andrea Orlando in attuazione della legge 67/2014 (Deleghe al governo in materia di pene detentive non carcerarie e di riforma del sistema sanzionatorio. Disposizioni in materia di sospensione del procedimento con messa alla prova e nei confronti degli irreperibili) è stato pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale n. 151 (decreto 8 giugno 2015, n. 88).

Esso amplia per il detenuto la possibilità di far ricorso al lavoro di pubblica utilità. Già oggi gli imputati di reati puniti con la sola pena pecuniaria o con una pena detentiva non superiore a 4 anni possono chiedere la sospensione del processo con messa alla prova e conseguente avviamento a lavori di pubblica utilità ma con questo regolamento si rafforza questa possibilità offrendo agli uffici giudiziari la possibilità di sfruttare al meglio le finalità deflative dell'istituto.

Il come sarà illustrato via via sul sito giustizia.it con una descrizione dettagliata punto per punto delle diverse convenzioni in materia di lavori di pubblica utilità che il ministero o i presidenti dei tribunali competenti andranno a stipulare con stato, enti locali e organizzazioni di assistenza sociale, sanitaria e di volontariato.

Il regolamento prevede che la prestazione lavorativa non sarà retribuita, verrà svolta in favore della collettività, non sarà inferiore ai dieci giorni né superiore alle otto ore giornaliere e dovrà tener conto delle specifiche professionalità

e attitudini lavorative dell'imputato. Il decreto ministeriale elenca inoltre le mansioni a cui i richiedenti potranno essere adibiti: prestazioni sociali e socio-sanitarie a favore di tossicodipendenti, alcolisti, disabili, minori, anziani e stranieri, in materia di protezione civile, previsto anche il soccorso alla popolazione in caso di calamità naturali. Per la tutela del patrimonio ambientale e culturale, i detenuti potranno occuparsi della custodia di musei, biblioteche e pinacoteche e per la manutenzione di immobili, servizi pubblici e beni demaniali, l'attività prevista è quella della pulizia e cura di ospedali, case di cura, giardini, ville e parchi.

Nessun onere è previsto a carico del ministero della giustizia perché saranno sostenuti dalle amministrazioni, dagli enti locali e dalle organizzazioni presso i quali viene svolta l'attività gratuita in favore della collettività. Le amministrazioni, gli enti e le organizzazioni che prendono in carico il soggetto, devono garantirgli lo svolgimento del lavoro programmato mettendo a sua disposizione le strutture necessarie al lavoro, indicando un referente che coordini la prestazione e dia istruzioni in merito.

A controllare che tutto proceda secondo i piani, c'è sempre l'Uepe - Ufficio di esecuzione penale esterna che fa da cerniera tra il giudice che ha emesso il provvedimento e l'ente ospitante a cominciare dalla facilitazione dei contatti tra enti e organizzazioni in convenzione e uffici giudiziari. Le convenzioni, raggruppate per distretto di Corte d'appello, saranno di volta in volta rese pubbliche attraverso l'inserimento in un'apposita sezione del sito, raggruppate per distretto di Corte d'appello.

Brescia: arriva il carcere in project financing, pool di aziende pronto a realizzarlo

di Pietro Gorlani e Alessandra Troncarla

Corriere della Sera, 3 luglio 2015

Il modello è l'iter seguito da Bolzano. Bazoli: "Dal ministero c'è già un primo sì". Brescia potrebbe avere presto un nuovo carcere, realizzato a nord di Verziano da imprese bresciane, con il sistema del project financing. Il pool di professionisti è disposto ad acquistare l'area e a realizzare l'edificio, "guadagnando" poi dalla gestione ventennale dei principali servizi.

Brescia potrebbe avere presto un nuovo carcere. Un'opera attesa da anni, che permetterebbe di chiudere definitivamente la secolare struttura di Canton Mombello, nota alle cronache per il suo endemico sovraffollamento. Verrebbe realizzato a nord dell'attuale carcere di Verziano da imprese bresciane, con il sistema del project financing. Il pool di professionisti è disposto ad acquistare l'area agricola e a realizzare l'edificio, "guadagnando" poi dalla gestione ventennale dei principali servizi (mensa, lavanderia, pulizie) che verrebbero pagati dallo Stato, il quale poi entrerà in possesso della struttura.

A fare pressing sul ministero della Giustizia per concretizzare in tempi brevi il progetto è il deputato bresciano del Pd Alfredo Bazoli: "Ho già avuto un primo contatto con il ministro Orlando e si è detto interessato e disponibile ad approfondire la proposta".

Il governo - che ha congelato il piano carceri per mancanza di fondi - non dovrebbe impegnare alcuna cifra iniziale. "La struttura verrebbe realizzata in project financing - spiega Bazoli: secondo la legge sugli appalti è applicabile anche ad un carcere. Sarebbe un progetto pilota, il primo in Italia, visto che c'è qualcosa di simile a Bolzano ma lì ha contribuito finanziariamente la Provincia". Il deputato, che sta lavorando in sinergia con la loggia, conferma che "ci sono dei professionisti bresciani interessati all'operazione". E ci sono due ipotesi sul tavolo, a seconda dei servizi che verranno gestiti dalle imprese: lo Stato riconoscerà loro da 40 ad 80 euro per detenuto al giorno a seconda della manutenzione che faranno. "Certo si tratta di un grande risparmio per lo Stato - chiude Bazoli. E il progetto è davvero innovativo, visto che mira a coinvolgere diverse realtà del terzo settore". I tempi? "La svolta potrebbe già arrivare nel 2016" chiude Bazoli.

Conti e progetti sono già sulla scrivania di Valter Muchetti, assessore alla Sicurezza: un malloppo da migliaia di pagine, con in cima il disegno del nuovo carcere di Bolzano: "una struttura che costerà 70 milioni, avrà 200 posti e occuperà 40mila metri quadri, duemila in più rispetto al progetto previsto per la Caserma Papa, bocciato dalla Cancellieri". Tre anni per il bando e il progetto esecutivo: la prima pietra ad ottobre, entro giugno 2016 la fine dei lavori. "Per noi è un punto di partenza - aggiunge Muchetti - l'intenzione della Loggia è di farsi promotore con il Ministero per sbloccare una situazione drammatica. Non possiamo accettare di andare oltre: il Comune non si sottrarrà al suo ruolo di guida".

Gli investitori potranno guadagnare dalla gestione dei servizi, "ma lo Stato riconoscerà loro anche la diminuzione del personale. Le nuove tecnologie, telecamere e chiusure centralizzate, ridurranno i dipendenti pubblici: un risparmio che sarà riconosciuto all'operatore". A Canton Mombello svuoteranno le celle: "il Ministero potrebbe darlo in concessione al vincitore del bando, o alienarlo. È un immobile tra le mura venete, ha il suo interesse".

Centrodestra all'attacco: progetto al capolinea

Se da Roma e dalla Loggia arrivano importanti novità sul carcere, ieri in commissione urbanistica sono volati gli stracci tra maggioranza e opposizione. Oggetto del contendere: l'aver gettato nel cestino - da parte dell'attuale amministrazione - il progetto Paroli-Vilardi: avevano ottenuto da un privato l'area dove realizzare la nuova struttura in cambio di 28 mila metri quadri (al Villaggio Sereno) che da agricoli sarebbero diventati residenziali. “Il Comune sarebbe entrato in possesso dell'area e questo avrebbe certamente agevolato la realizzazione del nuovo carcere - ha attaccato la Vilardi. Avevamo già avuto importanti contatti con il ministero. Con questa scelta il carcere non si farà più”. Lo stesso ragionamento aveva fatto l'ex sindaco Paroli nell'ultimo consiglio comunale. Secca la replica di Aldo Boifava e Alberto Martinuz, del Pd: “La vera novità di questa variante è che si tutelano 28mila metri quadrati di campi agricoli che sarebbero stati cementificati da un privato. Il Comune potrà comunque entrare in possesso dell'area destinata al nuovo carcere pensando ad una permuta con altre aree edificabili”.

Per Massimo Tacconi (Lega Nord), su un progetto così delicato “dovrebbe esserci condivisione tra tutte le forze politiche, così come su altri temi di vitale importanza per la città, come la Fiera o l'aeroporto”. Ora bisognerà capire se maggioranza e opposizione sono d'accordo sull'idea del project financing, L'area oggi agricola dovrà comunque essere espropriata per ragioni di pubblica utilità, ha precisato il dirigente del settore urbanistica Giampiero Ribolla, affiancato dall'architetto del comune, Laura Treccani: “La competenza è del ministero”.

AltraCittà
www.altravetrina.it



Associazione " LA FRATERNITÀ"

Via A. Provolo n. 28 - 37123 Verona

Tel. 045-8004960

info@lafraternita.it

www.lafraternita.it

COMUNICATO STAMPA

Presentazione dell'iniziativa "Sprigiona Lavoro"

Il 15 luglio 2015 alle ore 11 in Sala Morone del Convento di S. Bernardino (Via Provolo 28, Verona) si terrà la conferenza stampa di presentazione del progetto "Sprigiona Lavoro" per l'inserimento lavorativo delle persone nella fase di passaggio tra la conclusione della pena detentiva e il ritorno sociale, con l'intenzione di evitare ogni recidiva e di aderire ai valori del rispetto degli altri e delle norme.

Ancora nel 2013 la Fraternità ha promosso con l'Università di Verona, Dipartimento Te.S.I.S., un **assegno di ricerca** sul mercato del lavoro nella nostra provincia e i percorsi occupazionali più facilmente proponibili a persone scarcerate.

Le conclusioni della ricerca sono state esposte il 7 giugno 2014 nel **convegno** "C'è mondo del lavoro fuori dalle mura del carcere?".

I risultati hanno determinato la nascita del **progetto "Sprigiona Lavoro"**, che vede coinvolti come partecipanti il PRAP (Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria) del Veneto, la Direzione del Carcere di Montorio, l'Università di Verona, l'Associazione Industriali di Verona, il sindacato CISL, l'Agenzia sociale Lavoro&Società, le Acli e il Progetto Esodo.

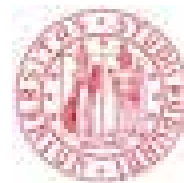
L'iniziativa è coordinata dalla Fraternità e si propone di identificare e facilitare possibili **incontri tra domanda e offerta di lavoro**,

da un lato: dando alle **imprese** informazioni sui vantaggi etici ed economici derivanti dall'assunzione di detenuti anche nel periodo successivo alla scarcerazione e raccogliendo le loro richieste per specifiche mansioni e figure professionali,

dall'altro: rilevando, con un apposito software già attivato, le caratteristiche e le competenze dei **detenuti** prossimi alla scarcerazione, promuovendo una cultura del lavoro e fornendo a destinatari selezionati una formazione professionale strettamente finalizzata alle richieste delle imprese, che avranno infine l'opportunità di conoscere e scegliere le persone da impiegare.

Il presidente
Francesco Sollazzo

Per informazioni:
Tel. 045-8004960
info@lafraternita.it



Convegno di studi

Il lavoro dei detenuti

3 luglio 2015, ore 9.30-13.00

Sala delle Edicole – Arco Valaresso

Padova - Piazza Capitaniato, 3

Programma

Introduce e coordina

Gaetano Campo

Presidente della Sezione Civile del Tribunale di Vicenza

La funzione del lavoro dei detenuti

Alberto Berardi

Professore Aggregato di Teoria Generale del Diritto
(Università di Padova)

Il lavoro in carcere: trattamento o diritto?

Giuseppe Mosconi

Professore Ordinario di Sociologia del Diritto (Università
di Padova)

L'iniziativa si inserisce nell'ambito del Progetto di
Ricerca di Ateneo sul Lavoro dei detenuti finanziato
dall'Università di Padova

Il lavoro dei detenuti: il ruolo del Magistrato di Sorveglianza

Silvia Franzoso

Magistrato di Sorveglianza (Tribunale di Padova)

L'iniziativa è stata accreditata ai fini della formazione
continua obbligatoria dal Consiglio dell'Ordine degli
Avvocati di Padova.

Saranno riconosciuti 3 crediti formativi.

L'iscrizione per gli Avvocati di Padova avverrà tramite il
sistema "FORMASFERA".

Gli Avvocati di altri Fori sono pregati di iscriversi
all'indirizzo e-mail andrea.sitzia@unipd.it

Ai partecipanti non Avvocati sarà disponibile l'attestato.

Il lavoro subordinato alle dipendenze di terzi

Maria Giovanna Mattarolo

Professore Ordinario di Diritto del Lavoro (Università di
Padova)

Il lavoro subordinato alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria

Francesca Marinelli

Professore Aggregato di Diritto del Lavoro (Università
Statale di Milano)

Retribuzione e mercede

Gaetano Campo

Presidente della Sezione Civile del Tribunale di Vicenza

Il diritto del lavoro nel penitenziario: un punto di vista sociologico

Francesca Vianello

Professore Aggregato di Sociologia della devianza
(Università di Padova)

Dibattito

Conclusioni

Elisabetta Palermo

Già Professore Associato di Diritto Penale
(Università di Padova)

Larino (Cb): detenuti chef e camerieri per la terza edizione della Cena di Solidarietà
primonumero.it, 29 giugno 2015

La terza edizione della Cena di Solidarietà, organizzata da carcere con il sostegno del ministero della Giustizia e dalla Iktus Onlus, è un successo di presenze: trecento invitati che degustano i piatti preparati dai detenuti con l'aiuto della scuola Alberghiera di Termoli. Volti, storie e incroci di esperienze nel cortile interno del penitenziario di Larino, dove i reclusi sperimentano il sapore della libertà e gli ospiti hanno l'opportunità di abbattere luoghi comuni e pregiudizi.

Volti emozionati, sorridenti. È la loro serata, e sono determinati a renderla un successo. Alle spalle storie drammatiche. Pene da scontare che sembrano infinite: "Io devo stare qua ancora dieci anni". Dieci? "Io quindici, pensa". Arrivano da Napoli e dalla Campania, prevalentemente. Ma anche dalla Puglia e da molte altre zone del centro sud Italia.

Età diverse, reati diversi (i più comuni qua dentro sono traffico di droga e rapina, generalmente a mano armata), stesso sguardo che in questo spazio ristretto ma senza sbarre e senza tetto, un fazzoletto di mondo sotto le stelle di giugno, assapora la libertà. Sono 150 i detenuti rinchiusi nella casa circondariale di Larino. Una trentina quelli coinvolti nel progetto della cena di solidarietà, che la sera di venerdì 26 giugno fa il botto, letteralmente. Gli invitati dovevano essere duecento, ma le prenotazioni sono state talmente numerose che alla fine si è deciso di arrivare a trecento.

Le tavolate imbandite sono al gran completo, sistemate nel cortile interno del penitenziario. Hanno cucinato loro, aiutati dai docenti dell'Istituto Alberghiero, la scuola con la quale alcuni di loro hanno già preso un diploma e molti altri ci stanno provando. Menù a base di pesce con antipasti, due primi, secondo e dolci di pasticceria: una cena impegnativa, curata, che gli invitati gradiscono, serviti da ragazzi e uomini vestiti di bianco che per una volta sperimentano il sapore della libertà e il gusto del lavoro.

Rapidi, efficienti, i detenuti si muovono agili tra i tavoli, portano le caraffe di vino, le diverse portate che si alternano fino a notte, tra momenti di testimonianza e balli caraibici delle ragazze della scuola "Saborinquen". Perché in questa carcere, quello che loro definiscono "un paradiso", facendo il paragone con altri istituti penitenziari dove sono stati, da Poggio reale a Regina Coeli, da Vasto a Lanciano, si organizzano perfino corsi di ballo. E poi restauro e realizzazione di mobili (sanno fare lo shabby, il decapaggio), laboratori di riciclo di carta (i menù sulla tavola sono deliziosi e li hanno fatti loro), artigianato (il veliero di stecchini che è il primo premio della lotteria porta la loro firma).

L'anima di questa vivacità, che si basa sulla passione di giovani professionisti tra psicologhe, sociologhe e filosofi, e sulla disponibilità di sacerdoti come don Marco, instancabili, è una donna. Rosa La Ginestra (qui l'intervista di Primonumero.it), la direttrice che da 25 anni gestisce la casa circondariale di Monte Arcano, non ha mai cambiato idea sul metodo che vige qua dentro. E anzi, nel corso del tempo è riuscita con grande pazienza e un coraggio non comune a moltiplicare i collegamenti tra le celle protette dalle sbarre e il mondo esterno, con una convinzione tenace nella funzione riabilitativa del carcere. La scuola è fondamentale sotto questo aspetto, e l'Alberghiero Federico di Svevia, con la sua applicazione pratica e l'insegnamento di un lavoro - che sia lo chef, il pizzaiolo, il pasticciere, il cameriere - si è rivelata la scelta più azzeccata.

La terza edizione della Cena di Solidarietà, organizzata da carcere con il sostegno del ministero della Giustizia e dalla Iktus Onlus di don Benito Giorgetta, è un successo di presenze e di emozioni. Non soltanto quelle dei detenuti, che assaggiano la normalità sotto lo sguardo complice e benevolo degli agenti coordinati da Nik De Michele, ma anche quelle degli invitati. Che hanno, per una sera, la possibilità di ascoltare storie diverse e toccanti dalla voce di questi uomini più o meno giovani che hanno infranto le regole sociali, di riflettere senza pregiudizi sull'errore e sulla funzione della condanna, e l'opportunità di cambiare idea sul luogo comune della "punizione necessaria".

Roma: dall'Associazione "Semi di libertà" nasce un birricificio, per il futuro dei detenuti
lineadiretta24.it, 29 giugno 2015

Paolo Strano, insieme ad altri tre colleghi fisioterapisti, Silvia Guelfi, Adriano Boccanera e Claudio Rosati, hanno fondato, nel gennaio 2013, l'Associazione Semi di Libertà. Questa Onlus nasce da un'esperienza professionale che i quattro soci hanno avuto nel carcere di Regina Coeli e volta a contrastare, nei limiti del possibile, le condizioni disumane a cui sono sottoposti i detenuti del carcere romano. "Una cella di meno 3 mq per muoversi. Queste sono le condizioni in cui versano i detenuti di Regina Coeli che, una volta scontata la pena, escono in condizioni peggiori rispetto a quando sono entrati in carcere. La nostra Onlus si pone come obiettivo primario quello di rompere il circolo delle recidive", spiega il presidente di Semi di Libertà Paolo Strano a Lineadiretta24 nell'ambito della partecipazione della sua associazione alla Festa della Solidarietà.

"Il progetto Semi di Libertà è nato per impegnare i detenuti, scelti in base al tempo che gli manca per scontare la pena e alla buona condotta osservata in carcere, in un percorso formativo socialmente utile che gli possa insegnare

un mestiere ma che, soprattutto, li renda in grado di adeguarsi nuovamente alla vita nella società. Non abbiamo pregiudizi, rispetto al tipo di reato che i detenuti hanno commesso, per inserirli nel programma, eccetto che per i pedofili, visto quello che andranno a fare", prosegue Paolo Strano, che ci racconta nel dettaglio su cosa si basa questo progetto.

"Dal marzo 2014 Semi di Libertà gestisce un progetto cofinanziato dal Ministero della Giustizia e da quello dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, che prevede la realizzazione di un Birrificio Artigianale utilizzando esclusivamente materie prime del territorio, dalla semina al bicchiere". E perché proprio la birra?

"Perché si tratta di un mercato che, in questi ultimi anni, sta mostrando un elevato trend di crescita: dal 2012 al 2015 il numero dei birrifici artigianali in Italia si è triplicato. Inoltre rappresenta uno strumento potente dal punto di vista comunicativo, soprattutto per i giovani e per il forte appeal che ha su di loro questo prodotto. Il nostro obiettivo è quello di dare vita a un'intera filiera artigianale, usufruendo anche dei proventi derivanti dai beni confiscati alla mafia". Quali opportunità hanno questi detenuti una volta terminato il corso? "Li stiamo mettendo in contatto con molti birrifici i quali, una volta superati i preconcetti abbinabili alla persona del detenuto, stanno dimostrando molto interesse nei loro confronti. I ragazzi inoltre dovranno terminare di scontare la loro pena; noi assolutamente vogliamo che questo avvenga ma cerchiamo anche di far proseguire il loro percorso di formazione e integrazione una volta terminato il corso.

Ma non è finita qui. "La particolarità e la completezza di questo progetto derivano da altro elemento, ovvero la connessione tra produzione di birra artigianale e tutoraggio nei confronti degli studenti disabili e autistici dell'Istituto Agrario Sereni, dove si svolgono questi corsi. Un'interconnessione di esperienze diverse ma, allo stesso tempo, rigeneranti per queste persone a cui, in linea con lo spirito della Solidarietà, leitmotiv di queste giornate e del quotidiano operato di onlus come Semi di Libertà, non può e non deve essere negata una seconda chance".

Portare avanti un progetto così ampio, articolato, in un periodo in cui l'operato delle cooperative sociali sente addosso il flagello di Mafia Capitale, rappresenta una grande sfida per il giovane Birrificio Vale La Pena, fondato da Semi di Libertà proprio in seguito a questo progetto.

"Mafia Capitale è stato sicuramente qualcosa che ha prodotto nei nostri animi un forte scoramento iniziale. Ora però, noi che crediamo fermamente nel lavorare per fare del bene, stiamo reagendo e vediamo in questo buio periodo storico un punto di svolta per obbligare le Istituzioni a controllare di più le risorse: cosa che stanno facendo a tutti gli effetti". In bocca a lupo a Paolo, Silvia, Adriano e a Claudio per il proseguimento di questo progetto, ma soprattutto ai ragazzi, che ce la metteranno tutta per sfruttare al massimo questa possibilità di riscatto sociale.

Napoli: con "Oltre le sbarre onlus" risparmio a scuola e lavoro ai detenuti
di Valeria Chianese

Avvenire, 27 giugno 2015

Parte a Napoli un'iniziativa per l'inserimento sociale e lavorativo dei detenuti dell'Istituto Penitenziario di Secondigliano. Il progetto "Diventare cittadini: TrasformAzioni" si basa sul recupero degli arredi scolastici dimessi: saranno rigenerati dai detenuti, per consentirne il riuso, nei laboratori di falegnameria cittadini che partecipano all'iniziativa.

I detenuti seguiranno corsi di formazione per lo smontaggio, la lavorazione, la rifunzionalizzazione o la trasformazione delle suppellettili, seguiti da maestri falegnami e da un designer creativo per la progettazione dei nuovi arredi.

Promosso e finanziato da "Fondazione con il Sud" e organizzato da "Oltre le sbarre onlus" - ente capofila - con il supporto di Asia (Azienda Servizi Igiene Ambientale), dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Campania, insieme ad altre associazioni, il progetto è sostenuto dagli assessorati all'Istruzione e all'Ambiente del Comune di Napoli e prevede la partecipazione attiva delle scuole nella riduzione degli sprechi e dei rifiuti inserendole nella filiera del recupero e del riuso con la restituzione alla vita e all'uso collettivo degli arredi recuperati e messi nuovamente a disposizione della collettività.

Il risultato sarà più di uno: ridurre gli sprechi e i rifiuti trasformandoli in occasioni formative per detenuti, studenti, insegnanti e arredare le aule con i nuovi arredi rimessi a nuovi nelle falegnamerie impegnate nel progetto. Ed infine dare la possibilità ai detenuti di iniziare un percorso di rigenerazione, ma umano.

Roma: da ottobre in vendita frutta e verdura prodotta nel carcere femminile di Rebibbia

Ristretti Orizzonti, 27 giugno 2015

Da ottobre la frutta e verdura biologica prodotta nel carcere femminile di Rebibbia farà concorrenza a quella della Coldiretti. "Abbiamo aperto un'apposita porta - spiega la direttrice del carcere, Ida Del grosso, per vendere al pubblico i prodotti, certificati biologici, coltivati dalle nostre detenute (in tutto 14 attualmente, tutte con contratto di

lavoro), in modo da aumentare la produzione e anche il numero delle detenute che lavorano la terra". Lo scopo è anche quello di "aprire il carcere alla realtà esterna, creare un contatto con chi sta fuori e che generalmente o respinge la realtà carceraria o ne ha addirittura paura. "Ma il carcere serve a recuperare chi ha sbagliato - continua la Del Grosso e non soltanto a espiare la pena ricevuta. Dentro ci sono delle persone". A Rebibbia oltre alla verdura e agli alberi da frutta ci sono gli animali: polli, pecore, conigli galline faraone e dunque si producono uova e formaggi. Tra breve aprirà un vero e proprio caseificio. La direttrice ha già fatto la domanda alla Coldiretti per ottenere un banco di vendita anche all'interno del mercato di Campagna Amica della domenica. Tutto questo sarà possibile anche grazie al pullmino acquistato dalla Siae con i fondi che la società degli Autori e Editori destina a progetti di taglio sociale. Il pullmino che è stato tenuto a "battesimo" ieri dalla direttrice Dal Grosso insieme alla presidente dell'Associazione A Roma Insieme, Gioia Passarelli e alla responsabile dei progetti della Siae, Danila Confalonieri servirà infatti a trasportare i prodotti al mercato e al piccolo nuovo spaccio all'esterno del carcere. "Siamo felici di esserci resi utili al lavoro delle donne in carcere - ha detto la Passarelli - oltre al trasporto dei prodotti della terra, infatti, il pullmino servirà alle consegne più spedite della lavanderia dove le donne possono lavorare ed essere retribuite".

Vicenza: dieci detenuti ingaggiati per servizi di sicurezza alla basilica palladiana
Il Gazzettino, 26 giugno 2015

Vicenza, dopo la grande mostra riapre ai cittadini il monumento: a sorvegliare la terrazza e le logge anche i carcerati, insieme ai custodi. Dal primo luglio la terrazza della Basilica palladiana sarà sorvegliata anche da dieci detenuti grazie a un progetto Caritas. Sono in dieci. Si tratta di detenuti che hanno iniziato un percorso di reinserimento sociale attraverso lavori socialmente utili. Uno di questi è il servizio di sorveglianza della terrazza e delle logge della Basilica palladiana che, il primo luglio, apriranno i battenti. A un mese dalla chiusura della mostra Tutankhamon Caravaggio Van Gogh - che ha registrato oltre 300 mila visitatori - il monumento simbolo di Vicenza torna accessibile grazie anche al contributo dei detenuti della casa circondariale di San Pio X. Il Comune ha stanziato 20 mila euro a favore del progetto dell'associazione Diakonia della Caritas diocesana, che prevede l'utilizzo di persone prossime alla fine della pena. Persone in cerca di un riscatto sociale chiamate ad affiancare i custodi scelti attraverso una gara. "L'iniziativa ha un valore sociale e ci consente di contenere i costi", commenta il vicesindaco e assessore alla crescita Jacopo Bulgarini d'Elci. Per accedere al belvedere i vicentini di città e provincia pagheranno un euro, mentre gli altri visitatori dovranno sborsare 3 euro. Terrazza e bar saranno aperti tutti i giorni eccetto il lunedì.

Livorno: progetto "Frescobaldi per Gorgona", sostenere i detenuti anche fuori dal carcere
Askaneews , 25 giugno 2015

Cresce e si rafforza il progetto sociale Frescobaldi per Gorgona, nato ad agosto 2012, grazie alla collaborazione tra l'azienda vitivinicola toscana e la Direzione della colonia penale, che mira a dare ai detenuti la possibilità di fare un'esperienza professionale nel campo della viticoltura. In occasione della presentazione della nuova vendemmia (Gorgona 2014), sono state presentate sull'isola carcere le novità 2015 che vedono tra i partner, dopo Pinchiorri e Bocelli, anche Cescot, agenzia espressione di Confesercenti Firenze, attiva nel campo della formazione. Obiettivo è quello di sostenere un detenuto meritevole offrendogli un corso di formazione di sei mesi nel settore della ristorazione e uno stage in un ristorante di Firenze. Dopo aver formato i detenuti sull'isola, grazie all'aiuto di agronomi ed enologi, arriva dunque il momento di accompagnare il detenuto anche fuori dal carcere per un percorso di reinserimento sociale concreto e tangibile dove mettere a frutto i segreti del mestiere imparati a Gorgona. Un'idea che aiuta a legare sempre più lo sconto della pena all'idea della riabilitazione, dell'educazione e della formazione. Un esempio reale a dimostrazione che il carcere può essere davvero l'occasione per i detenuti di un recupero nella comunità sociale e lavorativa. Gorgona oggi è l'unica isola-penitenziario rimasta in Italia e rappresenta un esempio felice di sistema penitenziario: un modello di eccellenza e di recupero dei detenuti proprio secondo quanto indicato dalla nostra Costituzione, un esperimento che vede uniti pubblico e privato dove la recidiva è molto bassa rispetto agli altri istituti penitenziari. Un progetto in cui Frescobaldi ha creduto fin da subito rimettendo in sesto l'ettaro di vigna esistente sull'isola, raddoppiato poi a febbraio di quest'anno, da cui produrre un vino, Gorgona, un bianco di vermentino e ansonica servito nei migliori ristoranti ed enoteche italiani. Un progetto nel quale l'azienda di vini toscana ha investito oltre 150.000 euro in tre anni tra formazione e mezzi.

Puglia: formazione e reinserimento per i detenuti, pubblicato l'Avviso Fse regionale

sudnews.it, 25 giugno 2015

Le domande dovranno essere inoltrate, a pena di esclusione, unicamente per via telematica.

Si chiama "Welcome" il progetto sperimentale di inclusione sociale rivolto ai detenuti (adulti e minori) in regime di media sicurezza. L'Avviso emanato dalla Regione Puglia, di concerto con il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria di Bari, il Centro di Giustizia Minorile, il Garante dei Detenuti e il Garante dei Diritti dell'Infanzia, sarà pubblicato domani 25 giugno sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia.

"L'intera programmazione pugliese del Fondo Sociale Europeo per il periodo 2007-2013 è stata integralmente orientata ad accorciare le disparità sociali tra i primi e gli ultimi - ha detto Alba Sasso, assessore alla formazione della giunta Vendola, commentando il nuovo bando - Attraverso "Welcome" intendiamo sperimentare nuove forme di recupero dei detenuti in regime di media sicurezza, nella convinzione che attraverso un'adeguata formazione si possa contribuire ad evitare episodi di recidività dei reati, una volta saldato il debito con la giustizia. Inoltre - ha proseguito Sasso - i momenti formativi contribuiscono a rendere meno gravoso il periodo di carcerazione, e ad alleviare il peso della detenzione, aggravato dal sovraffollamento delle strutture e dalla carenza di servizi, nonostante il grande lavoro del personale impiegato negli Istituti di pena. Welcome - ha concluso Sasso - e i tanti progetti a sostegno dell'inclusione sociale finanziati con le risorse Fse, rappresentano un patrimonio prezioso che certamente la nuova giunta Emiliano saprà valorizzare".

L'obiettivo generale del progetto è quello di potenziare le competenze professionali dei detenuti e migliorare le relazioni e i rapporti interpersonali, per agevolare il processo di inclusione sociale e lavorativa, attraverso l'offerta degli strumenti conoscitivi e professionali necessari per contrastare le condizioni di discriminazione nel mercato del lavoro e assicurare capacità competitiva, in condizioni di parità, nel sistema delle relazioni, nella famiglia e nella società. A tal fine, in un'ottica di approccio globale al tema del miglioramento della qualità della detenzione e del reinserimento socio-lavorativo delle persone a maggiore rischio di esclusione, Welcome promuove la realizzazione di azioni integrate di formazione ed accompagnamento per soggetti sottoposti ad esecuzione penale.

Nello specifico, con un impegno di spesa pari a 864mila euro a valere sulle risorse del Programma Operativo 2007-2013 del Fondo Sociale Europeo della Regione Puglia, Asse III - Inclusione Sociale, si prevede l'attivazione di 12 corsi di formazione, ciascuno da 320 ore suddivise in 180 ore di formazione teorica e 140 di attività laboratoriali tecnico/pratiche, per figure professionali che spaziano dal giardiniere al muratore, dal pittore al falegname, dal piastrellista all'addetto alle lavorazioni ceramiche. I destinatari degli interventi sono 120 detenuti interessati all'apprendimento di abilità e competenze attraverso il sistema della formazione professionale, individuati con criteri di trasparenza ed equità dalle Direzioni degli Istituti Penitenziari presenti nella regione in base a requisiti relativi alla anzianità di disoccupazione durante lo stato di detenzione, ai carichi familiari, alla professionalità. Le Direzioni degli Istituti, inoltre, procederanno alla selezione, per ciascun Istituto, di un detenuto in possesso di qualifiche professionali acquisite tramite percorsi formativi erogati dalla Regione Puglia, ovvero, che possiedano le abilità/competenze maturate in precedenti esperienze lavorative anche prima della detenzione, al quale affidare il ruolo di "mentore" nell'espletamento delle attività formativo/ istruttive nei confronti degli altri detenuti/allievi partecipanti.

Ad attuare i corsi di formazione saranno gli enti di formazione professionale che, alla data di presentazione della candidatura relativa al bando, siano inseriti nell'elenco regionale degli organismi accreditati dalla Regione Puglia, in partenariato, (pena l'esclusione) con almeno un organismo del Terzo Settore (cooperative sociali, associazioni di promozione sociale, associazioni dei familiari, associazioni di volontariato, ecc.).

Le domande dovranno essere inoltrate, a pena di esclusione, unicamente per via telematica attraverso la procedura on line Avviso n. 6/2015 - "Welcome - Progetto sperimentale di inclusione sociale per persone in esecuzione penale - P.O. Puglia F.S.E. 2007-2013", messa a disposizione all'indirizzo www.sistema.puglia.it nella sezione Formazione Professionale (link: www.sistema.puglia.it/welcome2015). La procedura sarà disponibile a partire dalle ore 14:00 del 30/06/2015 e sino alle ore 14:00 del 13.07.2015.

Napoli: Associazione "La Mansarda", dieci detenuti diventano pasticceri a Poggioreale
di Giuliana Covella

Il Mattino, 24 giugno 2015

"La cultura è importante. Quello che vorremmo, oltre a questo corso, è leggere libri e conoscere gli attori di "Un posto al sole", l'unico programma che vediamo in tv". Gennaro Riccio è il cugino di Annalisa Durante, ha 28 anni e viene da Forcella. Vincenzo Tolomelli, di anni ne ha 29 ed è del Rione Sanità. Sorridono fieri mentre mostrano agli ospiti il risultato del corso di pasticceria promosso dall'associazione La Mansarda nel carcere di Poggioreale. I due giovani, reclusi nel Padiglione Livorno, hanno frequentato il percorso formativo da febbraio a giugno insieme ad altri otto compagni: Domenico, Bernardino, Dario, Giuseppe, Marco, Vincenzo, Alessandro e Francesco. Ieri l'evento finale, alla presenza del direttore Antonio Fullone, del presidente del Tribunale Carmine Esposito, del

Provveditore Tommaso Contestabile e della Garante dei detenuti Adriana Tocco. In quattro mesi, insieme ai volontari della Mansarda, i detenuti hanno imparato a preparare i dolci tipici della tradizione non solo partenopea: pastiera, caprese, tiramisù, zeppole e finanche dei pasticcini alle noci ispirati a una ricetta statunitense.

"Alla persona che sbaglia va tolta la libertà, ma non la dignità - dice Samuele Ciambriello, presidente della onlus. Abbiamo già organizzato un torneo di calcio con i carcerati e ora il corso per pasticceri. Ma lanciamo un appello al nuovo Consiglio regionale: istituisca una commissione ad hoc per monitorare cosa si fa nelle carceri, per andare oltre il muro dell'indifferenza". Un'iniziativa importante, secondo Fullone, che ha sottolineato tuttavia il problema del sovraffollamento ("abbiamo oltre 1.900 reclusi rispetto a una capienza di 1.600") ma soprattutto di "una struttura fatiscente che risale ai primi del 900 e che rispecchia un'idea di detenzione superata con pochi spazi all'aperto e per la socializzazione. Ecco perché abbiamo stipulato un accordo con la facoltà di Architettura per il ripensamento dei luoghi".

A puntare i riflettori sulla carenza di personale amministrativo Esposito: "abbiamo avuto una riduzione di oltre il 30% e quei pochi vanno in pensione, per cui siamo costretti spesso a rigettare le udienze". Davanti al buffet insieme agli altri c'è anche Dario Marra, 30 anni e in lista d'attesa al Cardarelli da tre anni: "Ho calcoli ai reni e un problema all'anca. Non posso mangiare nulla né posso stare seduto, Ma vado avanti, sperando che prima o poi qualcuno ascolti la mia richiesta d'aiuto".

Trapani: lavori socialmente utili, i detenuti rimuovono la vernice rossa della pista ciclabile
monitortp.it, 23 giugno 2015

I lavori sono iniziati oggi in virtù di un accordo tra l'Amministrazione comunale di Erice e la Casa Circondariale di San Giuliano. Sono iniziati oggi i lavori di pubblica utilità svolti da detenuti, in fase ultima di espiazione della pena. In pratica tre persone stanno togliendo la vernice rossa che delimitava la pista ciclabile di Erice.

"Abbiamo simbolicamente voluto impiegare Vito, Marco e Sandro (i primi tre detenuti impiegati a costo zero in lavori di pubblica utilità) - dichiara il Sindaco Giacomo Tranchida - consentendogli di rendersi utili e di cominciare a reintegrarsi nel contesto sociale. Nello specifico cominciando col rimuovere il "rosso vergogna", ovunque spalmato dalla maldestra ditta favarese impegnata nei lavori della ciclabile - a cui non solo abbiamo revocato l'appalto, ma l'abbiamo chiamata in giudizio e per molte centinaia di migliaia di euro". Gli stessi detenuti saranno impiegati, altresì, per lavori di scerbatatura e arredo urbano nel quartiere di San Giuliano, nonché per piccole manutenzioni. A carico del Comune solo l'assicurazione Inail, oltre alla fornitura dei dispositivi di sicurezza (tute, scarpe, etc. Per quanto riguarda la pista ciclabile, dopo la rimozione della striscia rossa si procederà con gli ulteriori lavori. "È in fase di appalto il progetto di completamento - rileva il sindaco - come originariamente voluto dall'Amministrazione Tranchida e finanziato dal Ministero dell'Ambiente, rispetto alle distorsioni esecutive della maldestra impresa e del disattento infedele direttore dei lavori comunale, rimosso dall'incarico".

Giustizia: Messa alla prova, si va. Lavori sociali più facili per i detenuti
di Marzia Paolucci

Italia Oggi, 22 giugno 2015

D'ora in avanti sarà più facile per un detenuto fare ricorso ai lavori di pubblica utilità e per un laureato ricevere un compenso per uno stage presso un ufficio giudiziario. In entrambi i casi, a sbloccare la situazione è arrivato il regolamento e il decreto attuativo delle rispettive normative di riferimento.

Detenuti e lavori di pubblica utilità: cosa dice il regolamento

Il ministro della giustizia Andrea Orlando ha firmato il regolamento ministeriale di attuazione della legge 67/2014 (Deleghe al governo in materia di pene detentive non carcerarie e di riforma del sistema sanzionatorio. Disposizioni in materia di sospensione del procedimento con messa alla prova e nei confronti degli irreperibili) con cui si amplia al detenuto la possibilità di far ricorso al lavoro di pubblica utilità.

Già oggi gli imputati di reati puniti con la sola pena pecuniaria o con una pena detentiva non superiore a 4 anni possono chiedere la sospensione del processo con messa alla prova e conseguente avviamento a lavori di pubblica utilità ma con questo regolamento, si rafforza questa possibilità offrendo agli uffici giudiziari la possibilità di sfruttare al meglio le finalità deflattive dell'istituto. Il come sarà illustrato via via sullo stesso sito giustizia.it con una descrizione dettagliata punto per punto delle diverse convenzioni in materia di lavori di pubblica utilità che il ministero o i presidenti dei tribunali competenti andranno a stipulare con stato, enti locali e organizzazioni di assistenza sociale, sanitaria e di volontariato.

Il regolamento prevede che la prestazione lavorativa non sarà retribuita, verrà svolta in favore della collettività, non sarà inferiore ai dieci giorni né superiore alle otto ore giornaliere e dovrà tener conto delle specifiche professionalità

e attitudini lavorative dell'imputato.

Il decreto ministeriale elenca inoltre le mansioni a cui i richiedenti potranno essere adibiti: prestazioni sociali e socio-sanitarie a favore di tossicodipendenti, alcolisti, disabili, minori, anziani e stranieri, in materia di protezione civile, previsto anche il soccorso alla popolazione in caso di calamità naturali. Per la tutela del patrimonio ambientale e culturale, i detenuti potranno occuparsi della custodia di musei, biblioteche e pinacoteche e per la manutenzione di immobili, servizi pubblici e beni demaniali, l'attività prevista è quella della pulizia e cura di ospedali, case di cura, giardini, ville e parchi. Nessun onere è previsto a carico del ministero della giustizia perché saranno sostenuti dalle amministrazioni, dagli enti locali e dalle organizzazioni presso i quali viene svolta l'attività gratuita in favore della collettività.

Le amministrazioni, gli enti e le organizzazioni che prendono in carico il soggetto, devono garantirgli lo svolgimento del lavoro programmato mettendo a sua disposizione le strutture necessarie al lavoro, indicando un referente che coordini la prestazione e dia istruzioni in merito. A controllare che tutto proceda secondo i piani, c'è sempre l'Uepe - Ufficio di esecuzione penale esterna che fa da cerniera tra il giudice che ha emesso il provvedimento e l'ente ospitante a cominciare dalla facilitazione dei contatti tra enti e organizzazioni in convenzione e uffici giudiziari. Le convenzioni, raggruppate per distretto di Corte d'appello, saranno di volta in volta rese pubbliche attraverso l'inserimento in un'apposita sezione del sito, raggruppate per distretto di Corte d'appello.

Laureati: stage pagati dal ministero

Per la prima volta il Ministero stanziava fondi fino a otto milioni di euro per i laureati in aiuto agli uffici giudiziari e lo fa attingendo alle risorse del Fondo unico Giustizia del 2015. In questo caso, la firma del 22 maggio scorso del decreto interministeriale di attuazione delle "Misure urgenti per il rilancio dell'economia" contenute nel decreto legge 69 2013 uscito a giugno e convertito in legge ad agosto dello stesso anno, rappresenta la boccata di ossigeno che università da un lato e magistrati dall'altro si aspettavano per meglio garantire ai giovani una formazione sul campo ma anche il funzionamento della macchina giudiziaria e amministrativa degli uffici a corto di personale amministrativo colpito dalla perdurante assenza di concorsi di reclutamento.

San Severo (Fg): con il progetto "Pinete Pulite" detenuti al lavoro a Marina di Lesina
teleradioerre.it, 21 giugno 2015

Si chiama "Pinete Pulite", il progetto partito oggi e che vedrà impegnati alcuni detenuti della Casa Circondariale di San Severo nella Pulizia delle Pinete di Marina di Lesina. Il progetto - un bell'esempio di integrazione e rieducazione sociale - nasce su impulso della Proloco di Marina di Lesina che nell'ambito della promozione del territorio ha coinvolto il Comune e la direzione della Casa circondariale del comune dell'Alto Tavoliere. Da una parte quindi l'inserimento concreto nel tessuto sociale dall'altro il contributo alla crescita della società civile: un modo per fare rete, accanto alla squadra dei detenuti anche gli Scout. E così l'esperienza si traduce in effetti positivi sia al detenuto, che recupera dignità attraverso il suo inserimento nella società, che alla collettività che può così utilizzare aree pubbliche rese in condizioni di migliore fruibilità e decoro. I soggetti attori del progetto sono il Presidente della Proloco Marina di Lesina, Dott. Adamo Niro, il Sindaco di Lesina Pasquale Tucci, il Direttore della Casa Circondariale di San Severo, dott. P. Francesco Sagace, il Comandante della Casa Circondariale di San Severo, dott. Giovanni Serrano.

Novara: detenuti spazzini ogni fine settimana puliranno zona tra Largo Leonardi e l'Allea di Carlo Bologna

La Stampa, 20 giugno 2015

Alcuni scatti che documentano il lavoro dei detenuti. A destra Rosalia Marino, Riccardo Basile e Marcello Marzo. Escono tutti i mercoledì dal carcere, vestono la tuta dell'Assa - l'azienda municipalizzata che si occupa della pulizia della città - e per tutta la giornata si dedicano a quelli che vengono definiti "lavori di pubblica utilità". Hanno già restituito decoro a molte zone di Novara, dalle vie a ridosso della stazione ferroviaria ai fossi di Olengo. L'azione degli otto detenuti che compongono la "squadra del mercoledì" non passa certo inosservata: sono sempre accompagnati dalla polizia penitenziaria che non li perde mai di vista.

Ma il progetto, avviato il 16 aprile dell'anno scorso, è stato ritenuto talmente valido da suggerirne un altro ancora più "coraggioso" e già sperimentato in sordina. I detenuti della casa circondariale novarese usciranno anche a gruppi di quattro ogni sabato e domenica, sempre per ripulire vie e parchi della città tra largo Leonardi, viale Roma, corso Torino e l'Allea.

E questa volta da soli, senza agenti. Con tuta e ramazza, come tutti gli altri operai. "Indistinguibili" è l'aggettivo che usa Rosalia Marino, direttrice del carcere. È lei che si è presa sulle spalle il lavoro più delicato, quello della

valutazione dei detenuti che possono lasciare via Sforzesca dalle 13 alle 18, divisi in due squadre.

"È stata fatta un'analisi molto attenta dei candidati che poi sono stati preparati ad affrontare gli interventi sul campo. Sono detenuti in regime di articolo 21 e semi-liberi, sottoposti al vaglio del magistrato di sorveglianza, che già lavorano tutta la settimana fuori dal carcere. Ma visto che sono persone vicino alla fine pena e non vogliono trascorrere il loro tempo sulla branda hanno aderito con entusiasmo a questo progetto. È un modo per avvicinarsi sempre di più al reinserimento nella società. È un'opportunità che non sprecheranno, sapendo che potrebbero avere controllo in qualsiasi momento".

Il protocollo d'intesa è stato firmato da Comune, Assa, Ministero della Giustizia con Casa circondariale, Magistratura di sorveglianza e Ufficio esecuzioni penali esterne di Novara. L'aspetto del reinserimento sta a cuore sicuramente anche a Marcello Marzo, presidente di Assa, che non disdegna però il ritorno economico per l'azienda che è riuscita a chiudere il bilancio del 2014 con un risultato di sostanziale pareggio: "A Novara lo spazzamento delle strade era gestito da 25 addetti a fronte delle esigenze di una città di 100 mila abitanti. Così abbiamo chiesto la collaborazione della casa circondariale ed abbiamo avviato quelli che all'inizio erano soltanto degli interventi di recupero ambientale straordinari, come la pulizia dietro il palasport. Poi è stata data continuità al progetto. Prima con gli 8 detenuti accompagnati dagli agenti, ora con i 4 che opereranno da soli. Paghiamo il pranzo, 10 euro, e l'assicurazione obbligatoria, 2,50. Una formula che consente un percorso virtuoso anche sotto l'aspetto economico". "Tanto più - aggiunge Riccardo Basile, coordinatore del progetto per Assa - che l'opera dei detenuti si aggiunge a quella svolta dai disoccupati a rischio esclusione".

Trieste: oggi due incontri-dibattito sul lavoro dietro le sbarre

Il Piccolo, 20 giugno 2015

Il Gruppo carcere della Comunità di San Martino al Campo e l'associazione Senza Confini-Brez Meja di Trieste organizzano due iniziative sulle possibilità di lavoro nelle carceri, in programma entrambe nella giornata odierna. Alle 9.30 nel carcere del Coroneo (via del Coroneo, 31) si terrà una tavola rotonda sul tema: "Lavoro dietro le sbarre: utopia o realtà? Esperienze a confronto", alla quale interverranno Giacomo Sarti, vicepresidente del Consorzio Open, Marco Girardello, prison economy specialist della Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri onlus di Torino, il direttore della carcere di Trieste, Ottaviano Casarano, il consigliere comunale Giovanni Barbo e Dario Parisini, presidente del Consorzio Interland. Nel pomeriggio, invece, con inizio alle 16.30 nella sala Rosa dell'ex Opp di SanGiovanni, Marco Girardello e Giacomo Sarti terranno una conferenza pubblica dal titolo "Storie di detenuti. Persone non reati che camminano".

Bollate (Mi): coop sociale "Abc La Sapienza in tavola" apre un ristorante dentro il carcere

Il Velino, 20 giugno 2015

Da luglio 2015 nella Casa di reclusione di Milano Bollate si potrà pranzare e cenare sei giorni su sette con i piatti di qualità preparati dai cuochi detenuti della cooperativa Abc La sapienza in tavola. "Nessuna sperimentazione, si tratta di una vera e propria attività che vuole misurarsi con il mercato del lavoro".

"Assoluta professionalità, anni di esperienza come cuochi e camerieri, ora al servizio dei cittadini in un ristorante aperto al pubblico all'interno del carcere che vuole essere visto come un luogo in cui si va per mangiare bene, non per fare una buona azione". È più che chiaro il messaggio con cui Silvia Polleri, presidente della cooperativa sociale Abc La Sapienza in tavola, che da anni opera nella Casa circondariale di Bollate, nel lanciare un'iniziativa unica nel suo genere a livello italiano e una delle prime a livello mondiale (in Galles, a Cardiff, c'è The Clink): l'apertura, dal prossimo luglio 2015, di un luogo dove potere consumare pranzo e cena - dal lunedì al sabato - contando su qualità e competenza.

Il ristorante, che sorgerà all'interno dell'Istituto di pena ma sarà situato tra la portineria e gli uffici, ovvero lontano dalle zone detentive, prevede circa 50 coperti e un personale di quattro persone detenute fisse più quattro tirocinanti della scuola alberghiera Paolo Frisi attiva all'interno del carcere. "Verrà servita cucina italiana, con la speranza che oltre alla curiosità iniziale, i clienti ritornino spinti dal buon trattamento. Si tratta di un'occasione speciale per confrontarsi con il vero mercato del lavoro, per questo deve essere chiaro fin dall'inizio che non si tratta di una precisa volontà imprenditoriale", aggiunge Polleri.

Da luglio 2015 nella Casa di reclusione di Milano Bollate si potrà pranzare e cenare sei giorni su sette con i piatti di qualità preparati dai cuochi detenuti della cooperativa Abc La sapienza in tavola. "Nessuna sperimentazione, si tratta di una vera e propria attività che vuole misurarsi con il mercato del lavoro" Oltre a questo, naturalmente, "c'è l'ulteriore volontà di far incontrare il carcere e la città, per conoscersi più da vicino e superare i pregiudizi di sorta". Mancano solo le ultime carte e nel giro di poche settimane il ristorante sarà realtà: "poi basterà solo prenotare, e venire a mangiare".

Livorno: il marchese Frescobaldi stappa la prima bottiglia del vino prodotto dai detenuti

di Lara Loreti

Il Tirreno, 20 giugno 2015

Livorno, l'evento sull'isola in mezzo ai detenuti. "Incantato da questo posto dal primo momento in cui c'ho messo piede". "Me lo ricordo ancora come fosse adesso: era metà agosto del 2012 quando sono venuto per la prima volta in Gorgona. Era una giornata quasi senza sole e pure c'era una luce straordinaria. Venni a vedere la vigna e rimasi incantato da questo paesaggio meraviglioso".

Il marchese Lamberto Frescobaldi osserva il mare all'orizzonte mentre lo sguardo si perde nel blu, ricordando quella giornata di tre anni fa. La magia della Gorgona, il fascino dell'unica isola carcere d'Italia e l'impegno sociale nella possibilità di produrre un vino frutto del lavoro di un gruppo di detenuti a cui dare una chance di reintegrazione nel mondo del lavoro. Il tutto unito a un microclima ideale per lo sviluppo delle uve: terreno drenante, temperature giuste, e vigna che nasce in una conca riparata ma ventilata. Tutti elementi che hanno reso il progetto vinicolo di Frescobaldi una realtà di successo. E risultati si vedono, anzi si bevono.

È stata stappata dallo stesso imprenditore giovedì 18 giugno la prima bottiglia - magnum - di "Gorgona", annata 2014. Questo è il nome del vino, che si identifica così in tutto e per tutto con il territorio, di cui è considerato la massima espressione.

Un vino fresco e giovane, metà ansonica e metà vermentino, vitigni autoctoni dell'isola, dai profumi floreali con sfumature di vaniglia, poco più di 12 gradi. L'ideale per rinfrescare le calde giornate estive e per una degustazione che va oltre un semplice calice. Bottiglia per lo più impreziosita da un'etichetta unica, disegnata apposta da un'esperta, che si può sfilare e conservare, e in cui sono descritte le caratteristiche del territorio.

Per l'occasione Frescobaldi ha organizzato una gita in Gorgona, in cui erano presenti fra gli altri, la direttrice del carcere Santina Savoca, il provveditore di Firenze dell'amministrazione penitenziaria Carmelo Cantone, la direttrice del tribunale di sorveglianza Antonietta Fiorillo, il portavoce del sindaco di Livorno Andrea Morini, il garante dei detenuti Marco Solimano. E tra gli ospiti speciali, lo chef stellato Luciano Zazzeri, titolare del ristorante La Pineta a Marina di Bibbona, cliente d'eccellenza di Frescobaldi.

La gita è stata l'occasione per visitare la vigna di Frescobaldi, grande poco più di un ettaro, la cantina, l'orto, tutti gestiti dai detenuti, e le parti principali dove si svolge la vita dell'isola. Grande soddisfazione è stata espressa sia dall'amministrazione penitenziaria sia da Frescobaldi che insieme hanno una convenzione che andava anzi per altri 14 anni. Una speranza per il futuro e un progetto importante, soprattutto per il reinserimento dei detenuti nel mondo del lavoro.

Vino: si rafforza progetto Frescobaldi per carcere Gorgona (Ansa)

Cresce e si rafforza il progetto sociale Frescobaldi per Gorgona, nato ad agosto 2012, grazie alla collaborazione tra l'azienda vitivinicola toscana e la Direzione della colonia penale, che mira a dare ai detenuti dell'isola la possibilità di fare un'esperienza professionale nel campo della viticoltura. Ieri, spiega una nota, è stata presentata la nuova vendemmia del bianco prodotto sull'isola 'Gorgona 2014' e anche le novità per il 2015 che vedono tra i partner, dopo Pinchiorri e Bocelli solo per citarne alcuni, anche Cescot, agenzia espressione di Confesercenti Firenze, attiva nel campo della formazione. Obiettivo è quello di sostenere un detenuto meritevole offrendogli un corso di formazione di sei mesi nel settore della ristorazione e uno stage in un ristorante di Firenze.

"La Gorgona è un modello di eccellenza e di recupero dei detenuti, proprio secondo quanto indicato dalla nostra Costituzione, un esperimento che vede uniti pubblico e privato, Stato e impresa, finalizzati al reinserimento dell'individuo nella società, come qualsiasi Paese democratico deve garantire". Così il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi che annuncia una sua prossima visita alla colonia penale dell'isola di Gorgona dove dal 2012 Frescobaldi coltiva vigneti insieme ai detenuti.

"Ritengo un mio viaggio a Gorgona una assoluta priorità - aggiunge in una nota - Gorgona è un esempio d'avanguardia e, a questo proposito, desidero ringraziare l'azienda vinicola toscana Marchesi de Frescobaldi e il Dap che, con la loro sinergia, hanno legato profondamente lo sconto della pena all'idea della riabilitazione, dell'educazione e della formazione, affinché la permanenza in carcere sia l'occasione per i detenuti di recupero reale e concreto".

Faccio i miei complimenti per questa iniziativa, esortando tutti ad adottare il modello Gorgona". Il governatore sottolinea che "per quanto mi riguarda, la Regione farà la sua parte per incentivare progetti in quella direzione, proprio perché anche in altre zone della Toscana si possano ripetere esperienze di questo tipo: penso di nuovo alle isole, magari Pianosa, in forma completamente diversa, potrebbe essere usata per un'esperienza analoga, più aperta".

Bari: nella Casa circondariale di Altamura s'impara a fare l'apicoltore di Pierluigi De Santis

ambienteambienti.com, 19 giugno 2015

L'interessante iniziativa realizzata presso la Casa Circondariale di Altamura. Quattro arnie hanno prodotto 20 kg. di miele. L'ambiente offre opportunità di reinserimento sociale, come per esempio imparare la professione di apicoltore. È l'esperienza che hanno fatto 20 detenuti della Casa Circondariale di Altamura con l'interessante progetto, denominato "Apicoltore", realizzato grazie alla collaborazione tra il Ministero della Giustizia e la Federazione apicoltori italiani (Fai), che ha permesso di seguire un corso di formazione professionale di II livello in apicoltura.

Il percorso formativo, iniziato nel 2014 ed articolato in 10 lezioni teorico-pratiche di 4 ore ciascuna, è stato affidato ai docenti del Dipartimento di medicina veterinaria dell'Università di Bari. Le attività pratiche sono state svolte grazie alla realizzazione dell'apiario e della mieleria all'interno del carcere. Sono state allestite attualmente 4 arnie con famiglie di api donate all'associazione Unapi di Bari e che in breve tempo sono riuscite a produrre una certa quantità di miele grazie alle piante nettanifere presenti negli spazi all'aperto del penitenziario.

Soddisfatta è la Prof.ssa Giuseppina Tantillo del Dipartimento di medicina Veterinaria dell'Università di Bari, per i risultati raggiunti "da questa bella esperienza. La mieleria è stata realizzata con tutte le attenzioni dal punto di vista igienico-sanitarie e permetterà una buona produzione". Sono stati prodotti, infatti, già 20 chilogrammi di miele. "Ci auguriamo - ha proseguito Tantillo - una commercializzazione del prodotto su settori particolari che metta in evidenza il lavoro di questi detenuti e permetta loro anche un certo guadagno".

È intenzione della Direzione penitenziaria acquistare altre arnie per aumentare la produzione di miele e soddisfare le richieste di mercato. Positivo è il bilancio tracciato dalla dott.ssa Lidia De Leonardis, direttrice dell'Istituto penitenziario di Altamura, una sezione a custodia attenuata e dove i detenuti sono impegnati durante la giornata in attività di reinserimento sociale e trattamentali, che "spera - ha detto la dirigente - di continuare la fase formativa e l'esperienza del laboratorio e produzione per una forma di autofinanziamento e retribuzione dei detenuti".

La sezione di Altamura costituisce un insieme operativo con la Casa Circondariale di Bari, dove la stessa direzione carceraria ha investito sulle attività trattamentali. Ai detenuti sono garantite attività di reinserimento sociale. Una particolare esperienza è "Orto sul cemento", realizzato in uno dei passeggi della seconda sezione ristrutturata dove i detenuti coltivano gli ortaggi secondo la tecnica idroponica, cioè con sacchi di sostanze, fra cui argilla espansa, perlite, vermiculite, fibra di cocco, lana di roccia, zeolite. Il raccolto è destinato ai fabbisogni dei detenuti ed alla Caritas.

Secondo il Prof. Antonio Uricchio, Rettore dell'Università di Bari "è un'esperienza importante e bella per il modello di cooperazione inter-istituzionale. Credo che l'Università di Bari debba essere presente sul territorio e promuovere sempre di più le attività di carattere sociale. È uno dei progetti nel quale crediamo". A Taranto, infatti, l'Università ha promosso con la Casa Circondariale un progetto di bonifica low cost attraverso la piantumazione e cura di pioppi. "La natura - ha detto Uricchio - avvicina l'uomo verso la promozione e lo sviluppo del territorio".

Lecce: reinserimento lavorativo dei detenuti, intesa tra Scuola Edile e Casa circondariale
leccenews24.it, 17 giugno 2015

L'obiettivo è ammirevole. Corsi di formazione se organizzano tanti. E spesso sono rivolti a laureati, diplomati o comunque categorie professionali specifiche. Pochi però si preoccupano di puntare sulle persone, ancor prima che del processo produttivo. Le aziende - o almeno quelle poche che assumono - dovrebbero considerare anche il lato umano.

Scommettendo su uomini e donne con la voglia di ricominciare. Ebbene, tale aspetto potrebbe rappresentare un surplus non indifferente e perché no, anche un eventuale vantaggio competitivo. Questa rappresenta solo una delle ragioni per cui la Scuola Edile di Lecce e la Casa Circondariale di "Borgo San Nicola" intendono sottoscrivere un protocollo d'intesa molto, molto particolare e lodevole.

Il protocollo si pone, infatti, la finalità di attivare una serie di progetti congiunti di collaborazione e sviluppo delle attività rivolte al miglioramento delle competenze professionali e alla riqualificazione dei detenuti ospitati presso la casa circondariale salentina. All'incontro con la stampa prenderanno parte: Massimiliano Dell'Anna, Presidente della Scuola Edile di Lecce; Rita Russo, Direttore della Casa Circondariale di "Borgo San Nicola" e Sandro Russo, Direttore della Scuola Edile di Lecce.

Iniziativa di formazione professionale che va ad aggiungersi ad un'altra attività compiuta ultimamente presso il carcere del capoluogo salentino. Si ricordi, infatti, il progetto GAP (un esteso laboratorio territoriale di sperimentazione e contaminazione dei linguaggi contemporanei dell'arte nel dialogo), tramite cui venne effettuato un restyling che permise la costruzione una cucina nuova di zecca. Nell'occasione, gli stessi detenuti collaborarono alla progettazione e alla realizzazione dello spazio interessato assieme ai designer.

Reggio Emilia: accordo tra carcere, Opg e Comune, detenuti lavoreranno come giardinieri

Gazzetta di Reggio, 16 giugno 2015

Parte il progetto di reinserimento in collaborazione tra Comune, Opg e istituto penitenziario per affidare ai carcerati i lavori di manutenzione del verde pubblico.

I detenuti del carcere e dell'ospedale psichiatrico giudiziario (Opg) di Reggio Emilia cureranno nel 2015 il verde pubblico della città. Lo prevede una delibera della giunta comunale proposta dal vicesindaco e assessore al welfare Matteo Sassi, che dà corso all'attivazione di un progetto speciale con gli istituti penitenziari della città.

In particolare il progetto fa parte del programma della Regione Emilia-Romagna per gli "interventi rivolti alle persone sottoposte a limitazioni della libertà personale, promossi dai comuni sedi di carcere", con l'obiettivo di "creare un modello che contribuisca al miglioramento della qualità della vita delle persone recluse, e fornisca a queste ultime un modo per apprendere quelle competenze e abilità professionali finalizzate all'inserimento in percorsi di formazione o all'inserimento lavorativo".

Non "dobbiamo dimenticare - commenta infatti Sassi - che la funzione della pena è quella di rieducare la persona detenuta e favorirne il pieno reinserimento nella società". Progetti come questo "si inseriscono dunque nell'alveo della costituzione che resta, ancora una volta, di straordinaria attualità e lucidità". Il vice sindaco spiega inoltre: "È dimostrato che laddove le istituzioni, in collaborazione con le comunità locali e il terzo settore, riescono a mettere in campo progetti di reinserimento sociale diminuisce notevolmente la probabilità di recidiva. credo che anche così si contribuisca concretamente a tutelare la sicurezza individuale e collettiva".

Giustizia: firmato il Decreto Ministeriale su messa alla prova e lavori di pubblica utilità

di Paola Rossi

Il Sole 24 Ore, 16 giugno 2015

In attesa della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale il nuovo regolamento ministeriale per lo svolgimento di attività lavorativa non retribuita in favore della collettività da parte di imputati che abbiano il diritto di richiedere la sospensione del processo per accedere alla cosiddetta messa alla prova. Il ministro della Giustizia Orlando ha, infatti, firmato il decreto recante lo specifico regolamento ministeriale sulla messa alla prova.

Il regolamento ministeriale dà attuazione alla legge 67/2014 con cui si amplia la possibilità di far ricorso al lavoro di pubblica utilità (Deleghe al Governo in materia di pene detentive non carcerarie e di riforma del sistema sanzionatorio. Disposizioni in materia di sospensione del procedimento con messa alla prova e nei confronti degli irreperibili). Il nuovo regolamento sarà in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione. Attualmente attende il vaglio della Corte dei conti.

Già oggi gli imputati di reati puniti con la sola pena pecuniaria o con una pena detentiva non superiore a quattro anni hanno la possibilità di chiedere la sospensione del processo con messa alla prova e conseguente avviamento a lavori di pubblica utilità.

Con il nuovo regolamento viene rafforzata l'offerta di tali lavori dando agli uffici giudiziari la possibilità di sfruttare al meglio le finalità deflattive dell'istituto.

Con il provvedimento del Guardasigilli vengono disciplinate punto per punto le diverse convenzioni in materia di lavori di pubblica utilità che il Ministero o i Presidenti dei Tribunali competenti possono stipulare con Stato, enti locali e organizzazioni di assistenza sociale, sanitaria e di volontariato.

Le convenzioni, raggruppate per distretto di Corte d'appello, saranno di volta in volta rese pubbliche attraverso l'inserimento in una apposita sezione del sito internet del ministero della Giustizia.

Il regolamento prevede che la prestazione lavorativa non sarà retribuita, verrà svolta in favore della collettività, non sarà inferiore ai dieci giorni né superiore alle otto ore giornaliere e dovrà tener conto delle specifiche professionalità ed attitudini lavorative dell'imputato.

Il decreto ministeriale elenca inoltre le mansioni a cui i richiedenti potranno essere adibiti:

- prestazioni socio-sanitarie;
- di protezione civile, anche in caso di calamità naturali;
- di tutela del patrimonio ambientale e culturale e infine
- di manutenzione di immobili e servizi pubblici.

Nessun onere è previsto a carico del ministero della Giustizia, perché saranno sostenuti dalle amministrazioni, degli enti locali e delle organizzazioni presso i quali viene svolta l'attività gratuita in favore della collettività.

Larino (Cb): una serra in carcere, anche il senatore Ruta all'iniziativa per i detenuti

termolionline.it, 14 giugno 2015

Nuove collaborazioni e nuove iniziative per la casa circondariale di Larino che alla presenza del senatore Ruta ha presentato il progetto di realizzazione di una serra, ormai operante da alcune settimane, che restituisce ortaggi e piante da fiore nonché, da alcuni giorni, al via anche la produzione di miele, vino e l'allevamento di galline. Per Rosa La Ginestra, direttrice Casa circondariale Larino: "quest'anno è partito il primo anno dell'Istituto Professionale per l'Agricoltura e quindi questo è il primo risultato notevole che abbiamo raggiunto".

Come risultato in un anno è davvero tanto perché abbiamo questa serra di 200 metri quadri coltivata con i primi pomodori e i primi ortaggi che stanno arrivando a maturazione ma abbiamo aggiunto anche altro. Sei arnie che stanno producendo miele e dieci galline che cominciano a fare le nostre uova quindi una piccolissima azienda agricola che comincia a partire. Questi prodotti che stiamo già raccogliendo li lavoreremo con l'Istituto Alberghiero realizzando i nostri menù con i prodotti di serra è qualcosa che si completa ed è molto bello". Veri e propri percorsi lavorativi volti ad insegnare un'attività pratica che in futuro potrà tornare utile agli stessi detenuti.

"Queste sono tutte attività di formazione - aggiunge Rosa La Ginestra - percorsi che possono servire per un futuro reinserimento percorsi lavorativi che insegnano un'attività pratica che può essere sicuramente riproposta una volta che i ragazzi staranno fuori. I nostri ospiti hanno preso con molto entusiasmo l'iniziativa soprattutto considerando che la serra è stata totalmente realizzata da loro quindi, dalle fondamenta allo scavo del terreno, il posizionamento del cemento, la costruzione se la sono vista crescere direttamente loro ed è un loro risultato penso che stare fuori in un carcere è sicuramente entusiasmante".

A coronare il giorno di festa è stato lo spettacolo teatrale volto ad omaggiare il grande Massimo Troisi e un momento di karaoke con i tanti ospiti della casa circondariale di Larino.

Treviso: il prosecco di Astoria dà lavoro a detenuti della Casa circondariale di Santa Bona
oggitreviso.it, 13 giugno 2015

Nel Prosecco una via per ricostruire il proprio futuro. Una decina di detenuti della casa circondariale di Santa Bona hanno preso parte ad un progetto di lavoro all'interno del carcere, in collaborazione con Astoria Vini e Cooperativa Alternativa, protagonista di tante campagne contro il razzismo e le discriminazioni di ogni tipo. Il progetto prevede il coinvolgimento di un piccolo gruppo di detenuti nell'assemblaggio delle medagliette sulle bottiglie del Prosecco di Valdobbiadene Millesimato Docg.

"È un primo progetto insieme, che ci auguriamo continui - commenta Giorgio Polegato, titolare di Astoria - Finora abbiamo lavorato su diverse partite da 13 mila bottiglie, ottenendo sempre un lavoro impeccabile. Io e mio fratello Paolo crediamo che le aziende come la nostra non possano limitarsi a fare business, ma abbiano un dovere civico di aiutare il territorio, ognuna nelle sue possibilità. Ovvio che non possiamo spostare la produzione del Prosecco nel carcere, ma visto che una parte dell'attività si può fare fuori abbiamo voluto dare un'opportunità a queste persone che spesso la società preferisce ignorare".

"Il lavoro restituisce dignità e senso di responsabilità alle persone - conclude il direttore della Casa Circondariale di Treviso Francesco Massimo - Spesso si pensa ai detenuti come persone disinteressate al lavoro ma questo non corrisponde sempre a verità. Per alcuni detenuti avere un'occasione di impegno e di lavoro significa anche recuperare speranza per il domani".

Lecce: "cucendo la speranza", viaggio tra le detenute del carcere di Borgo San Nicola

di Andrea Morrone

lecceprima.it, 10 giugno 2015

Abbiamo incontrato le detenute del carcere di Borgo San Nicola al lavoro nel laboratorio tessile dove si producono i prodotti marchiati "Made in Carcere" e IrenerI. Due marchi uniti per diffondere un messaggio di speranza, di concretezza e solidarietà, ma anche di libertà e rispetto per l'ambiente. Lo scopo principale è di diffondere la filosofia della "seconda opportunità".

Varcare il portone d'ingresso di un carcere, anche solo per poche ore e da cittadino libero, è sempre un'esperienza profonda, difficile anche da immaginare ma capace di lasciare un segno indelebile. Significa confrontarsi con un mondo a parte, fatto di regole e sistemi diversi da quelli con cui ci si confronta ogni giorno. Il carcere è una sorta di macrocosmo che fa paura, facile da ignorare ma impossibile da dimenticare, come uno specchio che riflette una parte di noi che non vorremmo mai vedere.

Arrivando da lontano il carcere di Lecce appare come una città fortificata, immensa sotto il sole implacabile del Salento. Costruita nella prima metà degli anni Novanta, e aperto ufficialmente il 14 luglio 1997, dopo che furono dismessi i due istituti di "Villa Bobò" (oggi sede del Tribunale per i minorenni) e "San Francesco", che si trovavano nel centro storico del capoluogo salentino, la casa circondariale di Lecce è alla periferia nord della città, in località Borgo San Nicola.

Sotto il sole cocente di un inizio giugno già estivo, attraversiamo i grandi spazi aperti che contraddistinguono questa sorta di cittadella penitenziaria. Lasciamo l'ingresso e ci spostiamo nel blocco femminile, dove sono recluse circa ottanta persone. Una piccola "isola felice", con problematiche ben diverse rispetto a quelle maschili, dove i detenuti sono più di mille. In uno dei due laboratori tessili le detenute sono al lavoro. Nel secondo sono ospitate le detenute ad alta sicurezza, per cui è previsto un rigido protocollo da rispettare, che non le impedisce di offrirci, sotto lo sguardo vigile della polizia penitenziaria, di offrirci un caffè dal sapore squisito.

Sono loro le protagoniste del marchio "Made in Carcere", nato nel 2007 grazie a Luciana Delle Donne, fondatrice di Officina Creativa, una cooperativa sociale, non a scopo di lucro. Da alcune settimane a "Made in Carcere" si è affiancato il progetto "IrenerI", nato per combattere la contraffazione e contrastare lo sfruttamento dei lavori extracomunitari.

I pezzi prodotti, contraddistinti dai due marchi, sono confezionati da donne detenute, alle quali viene offerto un percorso formativo al termine del quale vengono assunte con regolare contratto di lavoro a tempo indeterminato, puntando dunque ad un definitivo reinserimento nella società civile e lavorativa.

Lo scopo principale di "Made in Carcere", infatti, è di diffondere la filosofia della "seconda opportunità" per le donne detenute e della "doppia vita" per i tessuti (si tratta sempre di materiali di recupero) e per le pelli (avanzi di conceria che andrebbero smaltiti come rifiuti speciali). Due marchi uniti per diffondere un messaggio di speranza, di concretezza e solidarietà, ma anche di libertà e rispetto per l'ambiente. Due progetti che hanno trovato sostegno e condivisione da parte dell'amministrazione penitenziaria e del direttore della casa circondariale: Rita Russo, da sempre sensibile ai progetti per il recupero e la valorizzazione dei detenuti.

"Si punta a due fasce deboli, ai margini, come i detenuti e i venditori extracomunitari, che, con questa bella iniziativa di sinergia, si rivalutano grazie a prodotti belli e di qualità, che verranno venduti nel rispetto delle regole - dice Luciana Delle Donne. Dovrebbe essere una storia di normalità che diventa, invece, un fatto eccezionale, una bella occasione di buon vivere per restituire dignità, lavoro, competenze professionali, autonomia, indipendenza economica, a favore dell'inclusione e dell'impatto sociale".

Ciò che sorprende e che incanta, sono i sorrisi e gli occhi luccicanti di vita delle detenute, anche da parte di chi, come Lucia, deve scontare una lunga condanna: "Questo è un progetto di fratellanza che regala un senso alla vita" spiega con orgoglio, lei che da cinque anni lavora in questo laboratorio." Abbatte queste mura e le difficoltà che si vivono all'interno del carcere, la differenza di nazionalità, cultura e delle storie personali". Tina, una georgiana dai capelli a caschetto biondi come un campo di grano e occhi turchesi ammalianti, spiega che lavorando ha capito "che quando tocchi il fondo devi decidere come cambiare la tua vita".

Lei ci è riuscita mettendo a frutto, manovrando con grande abilità la macchina da cucire, i suoi studi. Rosa, occhi timidi e voce flebile, ci racconta quella che per alcune ore al giorno rappresenta la sua principale attività: "Qui produciamo borse, borsellini, porta occhiali e bracciali con materiali recuperati. Ci piace pensare che così come avviene con questi tessuti e questi pelli, che una volta erano da buttar via e ora sono rinati, anche noi un giorno potremo iniziare una nuova avventura e rinascere".

Livorno: l'isola-carcere di Gorgona, molto più che un penitenziario

di Alessandra Bernardo

ghigliottina.it, 10 giugno 2015

Gorgona, punta nord dell'Arcipelago Toscano, è l'ultima isola-carcere italiana. Tra terra, piante e animali 70 detenuti scontano la loro pena. Un modello di detenzione che rende il penitenziario un esempio a livello nazionale e non solo, per il raggiungimento dell'obiettivo più importante: il recupero della persona.

"Restituire persone migliori": è la frase che appare sull'insegna all'ingresso di Gorgona, ultima isola-penitenziario d'Italia, la minore del comprensorio del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano. Lunga tre chilometri, larga due e distante 18 miglia dalla costa livornese, è sede di una colonia penale, nata come succursale di quella di Pianosa nel 1869.

Gorgona è molto di più che un penitenziario, per i suoi aspetti morfologici e per le caratteristiche delle attività che vi si svolgono. È un carcere "all'aperto", dove non esistono sbarre. Sull'isola i detenuti lavorano nei campi, oppure sono impiegati nella cura degli animali. Producono pane e formaggi, hanno un allevamento di pesce e curano un vigneto. Gorgona è un autentico laboratorio sperimentale dove le persone scontano la loro pena imparando un mestiere, coltivando la terra nel rispetto delle sue dinamiche e occupandosi degli animali. È uno dei pochi luoghi di detenzione che applica lo spirito della Costituzione in tema di reinserimento dei detenuti.

Nata come colonia agricola, l'istituto di Gorgona è suddiviso in diramazioni. Ci sono un refettorio, una cucina, una sala hobby, una di musica, un campetto di bocce e uno da tennis. A Gorgona manca quel senso di oppressione, tipico di strutture carcerarie, non esistono celle e non vi sono imponenti mura di recinzione. I detenuti attualmente presenti sono 70 e vengono assegnati all'istituto seguendo criteri particolari. Come primo requisito devono avere una condanna definitiva, e il residuo di pena non deve essere superiore a dieci anni. Per motivi di sicurezza, non possono essere ospitati i condannati per reati di tipo mafioso e neppure chi abbia compiuto reati sessuali. È richiesta, inoltre, la buona condotta durante il periodo di detenzione precedente.

La giornata dei detenuti è regolata in base alle esigenze lavorative. La sveglia suona alle 6.30 e, dopo la colazione, alle 7.30 inizia il turno lavorativo fino a mezzogiorno. Nel pomeriggio si lavora dalle 14 alle 16. La restante parte della giornata è impiegata in attività scolastica oppure nel tempo libero.

Il lavoro, regolarmente retribuito, riguarda prevalentemente l'agricoltura e l'allevamento di tutte le specie domestiche, si producono e trasformano prodotti di origine animale e vegetale. È inoltre presente un impianto di acquacoltura. Molte altre attività sono svolte per garantire la manutenzione di strutture e impianti per la gestione dell'isola.

Tra le iniziative sviluppate nell'istituto di pena una nota d'eccellenza va al vigneto, gestito in cultura biologica, che vede coinvolta l'azienda Frescobaldi, che produce il vino bianco "Gorgona". La qualità della vita sull'isola è molto alta e rappresenta, dunque, una delle realtà detentive più significative e interessanti a livello nazionale.

L'obiettivo, spiega il direttore del penitenziario Carlo Mazzerbo, è fare di Gorgona "un'isola dei diritti, dello Stato, dei detenuti e anche degli animali", che, al pari degli uomini, aggiunge Marco Verdone, veterinario che ha introdotto sull'isola l'omeopatia, "devono avere una vita e una fine degna". Mazzerbo aggiunge: "Abbiamo riscontrato concretamente che tutti coloro che si prendono cura degli animali hanno un'evoluzione molto più positiva, si registrano cambiamenti importanti, soprattutto per chi non ha mai lavorato o avuto a che fare con gli animali. Sono proprio loro, infatti, a "insegnare" il senso di responsabilizzazione, l'importanza dell'accudimento e del rispetto reciproco".

Per questo, anche ai fini del percorso rieducativo, si punta a eliminare la macellazione. Intanto Valentina, mucca di 13 anni, e Bruna, scrofa salva grazie ai bimbi di una scuola, hanno ricevuto la "grazia" e vivono felicemente sull'isola. "La pena, secondo il nostro punto di vista - aggiunge il direttore Mazzerbo - deve essere anche un progetto di vita per chi deve tornare in società: questa è la vera scommessa. Oltre ad aprire le celle, come ha imposto l'Europa, si vuole dare un contenuto alle giornate detentive, cambiare la prospettiva di chi è dentro: non più subire il carcere, ma diventare parte attiva di un progetto, responsabilizzando i detenuti".

Un modello, dunque, quello di Gorgona, cui anche i dati danno ragione. Se le statistiche parlano di una recidiva stimata intorno all'80% tra i detenuti che non lavorano, a Gorgona si attesta sul 20%. Terra, piante e animali sono considerati, dunque, i primi educatori per i detenuti, rappresentano il mezzo di recupero, di crescita culturale e di reinserimento sociale. Se dal carcere devono uscire persone rigenerate, Gorgona sicuramente ha le caratteristiche per soddisfare questo compito. L'istituto Gorgona è una realtà d'eccellenza, un faro verso il quale poter guardare. È il penitenziario dei diritti di tutti.

Padova: lavoro per i detenuti, la scommessa della Cooperativa Giotto di Elena Bagalà

Vita, 9 giugno 2015

Di fronte a un tasso di recidiva che in Italia si attesta intorno al 70%, solamente il 2-3% dei detenuti inseriti nei percorsi lavorativi proposti dalla Cooperativa Giotto è tornato a delinquere una volta uscito dalla Casa di reclusione. Qualche settimana fa su queste pagine si è parlato della Cooperativa Sociale Giotto di Padova, una cooperativa di

tipo B impegnata soprattutto nella valorizzazione delle persone svantaggiate, detenuti e disabili. Il cuore dei suoi interventi è la struttura carceraria Due Palazzi di Padova in cui la cooperativa opera dall'inizio degli anni novanta proponendo un impiego a oltre 500 detenuti e che attualmente offre possibilità di lavoro nell'ambito della pasticceria/ristorazione, della cura del verde con il "Parco Didattico", dell'assemblaggio e dei servizi di call center, questo dopo un'adeguata preparazione grazie a percorsi formativi che possono durare fino a 9 mesi. L'obiettivo è fornire un punto di partenza per riflettere su modelli di sviluppo e di cambiamento sociale attualmente in atto, comprenderne le dinamiche e quindi le possibilità di replicare in forme sempre nuove le conquiste e i risultati a cui si è arrivati grazie alle esperienze mostrate. In questo caso il dato più interessante è che di fronte a un tasso di recidiva che in Italia si attesta intorno al 70% solamente il 2-3% dei detenuti inseriti nei percorsi lavorativi proposti dalla Cooperativa Giotto è tornato a delinquere una volta uscito dalla casa di reclusione.

Verona: lavoro in carcere, oltre 200 i detenuti impegnati in attività attraverso cooperative
di Alessandra Galetto

L'Arena, 8 giugno 2015

Non soltanto un'occasione per impegnare il tempo. Il lavoro per un detenuto è qualche cosa di molto più importante. Se è vero infatti che per ogni persona avere un'occupazione è contemporaneamente una necessità per mantenersi ma anche un modo per realizzarsi, per chi vive dietro le sbarre, dove il tempo si dilata in infiniti momenti di attesa, un lavoro significa insieme avere ogni giorno un'occupazione che ti aspetta, e l'opportunità di rimettersi in gioco, di vedere, oltre lo spazio angusto della cella, un motivo per imparare professionalità che saranno poi spendibili oltre la detenzione.

E anche al di là delle nobili finalità (c'è chi ha detto che il grado di civiltà di un popolo si misura dai suoi atteggiamenti nei confronti delle persone in condizioni di disagio), poiché chi si trova in carcere ha compiuto un danno nei confronti della società (per la quale, in quanto detenuto, si trasforma in costo), lavorare è un risarcimento economico di quel danno arrecato. Ed è una forma di sicurezza sociale: chi sta in carcere soprattutto per un lungo periodo, quando esce, se non ha trovato durante la detenzione strumenti che lo aiutino a dire no, anche psicologicamente, alla delinquenza, sarà più soggetto a recidiva di chi ha acquisto competenze e formazione per crearsi un futuro diverso.

Parte da questi principi quella riforma penitenziaria che risale ormai al 1975 in cui il lavoro viene a costituire un momento fondamentale dell'esecuzione della pena in quanto strumento di reinserimento sociale del detenuto. Si tratta della legge 354 del 26 luglio 75 "Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure preventive e limitative della libertà". E nel 2000, per sostenere l'apertura al territorio, viene promulgata la Legge Smuraglia (la 193) che prevede varie misure per favorire l'attività lavorativa dei detenuti, con la possibilità di applicare sgravi fiscali e contributivi per soggetti pubblici e privati che assumono detenuti.

"Quella di Verona non è solo casa circondariale, ma anche di reclusione: significa che i detenuti possono avere un fine pena superiore ai cinque anni", spiega la direttrice di Montorio Maria Grazia Bregoli. "Ce ne sono dunque che hanno pene lunghe: in questi casi il lavoro è tanto più importante. Attualmente, tra amministrazione e imprese esterne, abbiamo circa 200 detenuti impegnati in attività lavorative. E poi ce ne sono anche molti che fanno attività di volontariato: per esempio al canile, alla biblioteca civica, a corte Molon e in parrocchia".

Su questa linea si muove anche il Progetto Risciò, che prevede la possibilità per alcuni detenuti di venire scelti per la guida dei due risciò già acquistati per mobilità di sollievo per le fasce deboli della popolazione, come gli anziani e le persone con disabilità: è un progetto di sostegno per ospiti di istituti, case di riposo, famiglie o socie di circoli e associazioni di Verona, che avranno l'opportunità di muoversi in città trascorrendo momenti piacevoli e all'aria aperta, realizzato grazie a Clv Impresa sociale e Cisl.

"Una delle realtà fondamentali per il lavoro qui a Montorio", prosegue la direttrice, "è quella dell'impresa Lavoro & Futuro, nata nel 2005, che occupa tra i 60 e gli 80 detenuti, ma che in caso di particolare consegne può arrivare ad occuparne anche 100. Svolge attività di assemblaggio, officina meccanica e carpenteria leggera, falegnameria, coltivazione di piante ornamentali e da giardino. Poi c'è la Cooperativa sociale Vita, che ha realizzato in carcere un laboratorio di panificazione e pasticceria e che può distribuire prodotti e preparare buffet su ordinazione per aziende, studi professionali, associazioni, enti e privati. E poi abbiamo la cooperativa sociale Progetto Riscatto nata nel 2014 che gestisce un laboratorio di pelletteria nella sezione femminile".

I lavori dei detenuti servono talvolta alla produzione di mobili o arredi che servono per il carcere stesso. Ad esempio il corso di falegnameria ha prodotto arredi per la biblioteca realizzati con materiale riciclato, mentre in collaborazione con la ditta Antonelli di San Martino Buon Albergo i detenuti stanno costruendo le nuove docce nelle celle. Tra gli ultimi progetti, l'impiego di alcuni detenuti per lavori di manutenzione stradale delle vie più dissestate della città, attraverso un primo accordo tra casa circondariale e Amministrazione comunale, a seguito della formazione realizzata attraverso il progetto Esodo.

Giustizia: il lavoro in carcere antidoto alla recidiva

di Giuseppe Sabella

Il Sole 24 Ore, 8 giugno 2015

Se due filosofi come Kant e Hegel sentissero parlare di depenalizzazione e di abolizione del carcere, avrebbero di che discutere: la pena, per i due grandi pensatori tedeschi, ristabiliva l'equilibrio sociale violato, quindi ne era necessaria la sua piena esecuzione.

Chi è stato capace di spostare l'attenzione sulla concezione della pena che è alla base degli ordinamenti giuridici più civili e avanzati è stato il nostro Cesare Beccaria. All'illuminato giurista milanese interessava più del reo e del suo recupero che dell'equilibrio sociale violato: è nata così la concezione rieducativa della pena, che ispira la nostra stessa Costituzione e, in particolare, il suo articolo 27.

Tornando ai giorni nostri e riflettendo sul nostro sistema penitenziario, negli ultimi anni ne abbiamo scoperto - anche per via dei richiami della Ue - molti malfunzionamenti: dal problema del sovraffollamento, alla fatiscenza di molte strutture di esecuzione penale, alla poca capacità che il settore dell'amministrazione penitenziaria ha di sviluppare misure alternative alla pena, in particolare il lavoro; si consideri però che ciò forse necessita di competenze che non fanno propriamente capo alla Giustizia e che possono essere integrate con il Welfare e il Lavoro.

L'ultima rilevazione al 31 marzo 2015 ci dice che nelle nostre carceri sono presenti 54.122 detenuti a fronte di una capienza regolamentare di 49.494. Siamo quasi allineati agli standard, le sanzioni minacciate dalla Ue hanno sortito il loro effetto circa i problemi del sovraffollamento, riportando i tassi di detenzione in linea con gli altri Paesi europei (Germania, Francia e Inghilterra).

Per quanto riguarda la poca capacità di sviluppare misure alternative alla pena - il lavoro in particolare - è chiaro che a chi amministra la giustizia può essere molto utile un supporto integrato: il coinvolgimento di imprese e la gestione del matching tra domanda e offerta di lavoro sono specialità un po' più familiari a chi si occupa di politiche del lavoro e di welfare.

Al di là del problema del sovraffollamento, è chiaro che se non si fa nulla per rendere il luogo di esecuzione della pena meno fatiscente e si resiste a coinvolgere chi è abituato a fare con successo interventi di politica attiva del lavoro difficilmente il carcere potrà diventare un luogo più efficace nella rieducazione.

Il carcere non riabilita di per sé, non esclude di per sé, non riproduce delitti di per sé. È l'assenza di un percorso rieducativo che genera esclusione e riproduce delitto. Stupiscono quindi le proposte, più o meno velate, che ricadono sotto lo slogan di abolire il carcere: per la serie, buttiamo il bambino con l'acqua sporca.

In realtà modelli ed esperienze non mancano, sia in Italia che all'estero. A dire il vero, Germania, Francia e Inghilterra fanno più ricorso di noi alla detenzione: sono così meno esposti a fenomeni di corruzione e di criminalità organizzata.

Nel dicembre 2011 il Parlamento europeo ha approvato la Risoluzione sulle condizioni detentive nell'Unione europea. Nel testo approvato si sottolinea la necessità che, anche nell'ambito di limitazioni alla libertà personale imposte dal diritto nazionale, devono essere rispettate, secondo le modalità specificatamente previste a livello territoriale nel rispetto delle indicazioni del Consiglio, le attività di rieducazione, istruzione, riabilitazione e reinserimento sociale e professionale, anche con riferimento al lavoro in generale.

La risoluzione, inoltre, prevede una particolare attenzione alle attività di tipo informativo, rivolte ai detenuti al fine di esplicitare i mezzi esistenti per preparare il loro reinserimento (orientamento e accompagnamento alla ricerca attiva di lavoro).

Come si evince, il lavoro è ritenuto la via della rieducazione. Considerando che, nel 98% dei casi, chi esce dal carcere inserito nel lavoro in carcere non torna più (dato Italia Lavoro), è facile comprendere come un detenuto che non torni più a delinquere sia un successo anche per i conti dello stato. Diamoci da fare per rendere il carcere sempre più rieducativo. Beccaria ne gioirebbe, ma anche Kant e Hegel non ne sarebbero poi così dispiaciuti.

Giustizia: quando il lavoro rende liberi

generativita.it, 7 giugno 2015

Come afferma la nostra Carta costituzionale, la pena carceraria deve tendere alla riabilitazione della persona detenuta. I dati, purtroppo, ci raccontano una realtà ben diversa: oggi i tassi medi di recidiva nel nostro Paese si attestano attorno al 70%. È evidente che il periodo detentivo non riesce ad incidere sulle traiettorie di vita delle persone incarcerate finendo per imprigionarle doppiamente e producendo enormi costi umani, sociali e economici per l'intera collettività.

Programmi in grado di invertire queste tragiche rotte - in questi casi le ricerche confermano un crollo della recidiva al 2-3% - però non mancano.

Ne è un bell'esempio l'esperienza del Consorzio Giotto di Padova presente dal 1991 nella Casa di Reclusione Due

Palazzi di Padova. Qui circa 150 degli 800 detenuti sono impegnati in attività lavorative qualificate.

Un programma da esportare e diffondere nell'intero sistema carcerario. Così sostiene convinto Thomas J. Dart, sceriffo della Contea di Cook, negli Stati Uniti.

La cooperativa Giotto nasce su iniziativa di un gruppo di amici laureati in scienze agrarie e forestali che nel 1990 decidono di partecipare a una gara per il recupero delle aree verdi in carcere. Accanto alla proposta economica, il gruppo invita la direzione del carcere a evitare il classico appalto del servizio e a mettere al lavoro gli stessi detenuti, trasmettendo loro un mestiere. La sfida viene accettata e prende avvio un primo corso di giardinaggio che vede coinvolti 20 detenuti con i quali viene realizzato il "Parco didattico", una sorta di aula all'aperto dove il lavoro si impara facendo.

La cosiddetta "Legge Smuraglia" del 2000, prevedendo agevolazioni fiscali per le imprese che assumono persone in stato di detenzione sia all'interno, sia all'esterno del carcere, apre la strada a nuove sperimentazioni. In alcuni spazi non utilizzati del carcere, Giotto dà avvio ad una prima produzione di manichini di carta pesta per l'alta moda. Da allora la presenza in carcere della cooperativa non fa che crescere.

Oggi le attività proposte sono numerose e coinvolgono settori eterogenei. Anzitutto la pasticceria - il marchio "Officina Giotto" è famoso in Italia e all'estero soprattutto per la produzione di lievitati (i "Dolci di Giotto" hanno ricevuto alcuni tra i premi più prestigiosi del mondo dell'enogastronomia) - a cui hanno fatto seguito più recentemente la gelateria e la cioccolateria. Poi il call center. Nell'attraversarlo è difficile ricordarsi di essere in carcere: c'è chi prenota esami clinici presso l'ospedale di Padova; chi verifica i dati contrattuali delle forniture di Illumia.

In un'altra area si montano biciclette. Ogni giorno da aziende dai marchi leggendari arrivano nuovi modelli che con grande perizia i detenuti-lavoratori assemblano. Poco più in là si completano le valigie di Roncato. Nella stanza accanto si producono business keys e si eseguono processi di digitalizzazione per numerosi committenti. Chi lavora è concentrato su quanto sta facendo: la guarnizione di una Sacher, la spiegazione paziente all'utente degli orari e delle condizioni per effettuare una visita cardiologica... La qualità, del resto, è tutto e l'alta formazione dei detenuti è parte fondamentale del programma. Qui si opera sul mercato, altro che terapia occupazionale. Niente perline da infilare ma lavoro "vero", professionalizzato, che riesce a stare sul mercato perché sono i risultati e la passione a convincere, come conferma Francesco Bernardi, uno degli imprenditori che ha scommesso sul lavoro di Giotto. Se è possibile che i primi imprenditori coinvolti nel progetto lo abbiano fatto per amicizia o generosità, oggi le commesse si fondano sull'affidabilità che la cooperativa ha saputo conquistarsi nel tempo, nella sua capacità di raggiungere gli obiettivi prefissati, nel garantire un'elevata qualità dei prodotti.

Non si fanno sconti. Giustamente. Camminando nei capannoni e osservando i detenuti al lavoro si ha un senso di naturalezza: i gesti sono fluidi, precisi, le attività perfettamente rodute, le mani veloci ed esperte. Dietro, però, c'è un imponente lavoro di accompagnamento messo a punto dalla cooperativa in questi anni.

Molte sono le persone incarcerate che chiedono di accedere al programma. Solo pochi vi riescono. Non tutti, infatti, sono pronti a sostenere un percorso lungo ed esigente, ma che può cambiare una vita.

Come ci racconta Andrea Basso, presidente della cooperativa, spesso con i detenuti si parte da zero. Perché il lavoro "vero" molti non l'hanno mai conosciuto. Così ci sorprende Roberto, uno dei detenuti che hanno aderito a comparire nel video, quando ci racconta: "Il lavoro libera!".

Il lavoro libera quello che di bello e buono ognuno si porta dentro e che magari non sa nemmeno di possedere, ma a certe condizioni: quando esso diventa spazio di ricerca, crescita ed espressione del proprio più vero sé. Quando, attraverso il lavoro, è possibile ri-conoscersi, cioè ritrovarsi. Quando attraverso il lavoro si ritrova un senso, una direzione.

Lo spiega bene Nicola Boscoletto: "Qualcuno dice: "Con il lavoro sono rinato, sono una persona nuova!" È giusto perché tu non sei più quello di prima. In realtà, però, il lavoro ti fa essere quello che dovresti essere". Il lavoro libera il vero te stesso. Ciò avviene però laddove c'è un'antropologia che rimette al centro la persona e - come ricorda Sandra Boscarato - fa di tutto per "rendere visibile l'invisibile" e per rendere persona chi persona non si sente più da un pezzo.

L'ascolto, il confronto, l'accompagnamento, la cura degli operatori di Giotto sono le condizioni-grembo per questa "rigenerazione". La cooperativa - nell'accompagnare i detenuti a non avere paura del futuro - come racconta il pasticcere-detenuto Pierin nel video - attraverso l'apprendimento di un lavoro di valore - consente alle persone di scoprirsi esse stesse "valore". Il lavoro produce dignità e la dignità è la condizione prima per ripartire, con rinnovata fiducia, come sottolinea Luciano Violante nel suo contributo che è anzitutto una testimonianza personale del valore generato da Giotto.

Come ha ricordato Sandro Gozi, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri" nei saluti inviati al recente Convegno "Carcere e lavoro: un dialogo internazionale su un approccio innovativo di riabilitazione", la validità dell'esperienza di Giotto - la sua generatività, potremmo dire - "non sta solo nel merito, vale a dire nella qualità dimostrata nell'attivare percorsi lavorativi per i detenuti, capaci di incidere in maniera profondamente

positiva sul fronte del reinserimento sociale e del contrasto alla recidiva del reato" ma anche nell'essere tessitore di nuove relazioni tra persone, organizzazioni, imprese, comunità. Quella di Giotto è una bella testimonianza "di come il terzo settore possa risultare fondamentale in una società in cui Stato e attori privati non sempre riescono a conciliare esigenze differenti".

Giustizia: "Ora siamo uguali". Di carcere, lavoro e dignità

di Luciano Violante*

generativita.it, 7 giugno 2015

Sono entrato per la prima volta nel carcere Due Palazzi di Padova nell'ottobre 2011. Mi hanno accolto con particolare cortesia il Direttore, Nicola Boscoletto, anima e cervello della Cooperativa Giotto, ed altri amici. Mi hanno spiegato la loro concezione del lavoro in carcere. Non lavoretti qualsiasi, niente scopini, niente servizi interni, d'infima qualità, subalterni alle peggiori abitudini carcerarie. Un lavoro invece che richiede professionalità, che dia dignità e che formi ad un'attività produttiva quando si uscirà dal carcere. La recidiva - mi assicurano - è minima per quelli che in carcere hanno fatto lavori seri e professionalizzanti; mentre purtroppo è preoccupante per tutti gli altri. Ho controllato dopo e le informazioni erano esatte.

Entriamo nei laboratori. I detenuti hanno una tuta o un camice blu. Alcuni costruiscono biciclette da corsa di grande pregio. Altri, piccoli gioielli e cinturini da orologio. Silenzio, professionalità, cortesia, rigore mi sembrano i segni dominanti.

Poi passiamo nel reparto dei dolci e dei panettoni. Tutti hanno un cappello bianco e una tuta bianca. Il clima qui mi sembra essere più disteso, meno preoccupato. Il profumo dei dolci appena sfornati è intenso. Mi spiegano come si fanno i panettoni. Mi dicono con orgoglio che hanno ordini da molte parti d'Italia e dall'estero. In effetti il panettone e i dolci sono buonissimi, come ho avuto modo di appurare personalmente qualche giorno dopo.

Andiamo a colazione. Siamo a tavola insieme, visitatori, direttore, esponenti della Cooperativa Giotto, un gruppo di detenuti lavoratori. Hanno cucinato i detenuti. Si mangia insieme; si scherza sul tifo per le squadre di calcio. Dopo pranzo ci spostiamo tutti in una grande sala. Ci aspettano un centinaio di altri detenuti. Io dico le mie opinioni sul carcere (da giovane ho fatto volontariato nel carcere di Bari; poi ho fatto il magistrato); molti intervengono brevemente chiedendo in sostanza che queste esperienze lavorative possano espandersi quanto più è possibile per coinvolgere un numero sempre maggiore di detenuti. Si sentono in qualche modo privilegiati; vorrebbero che il lavoro fosse la norma non il privilegio.

Mettono a confronto la giornata in cella, senza far nulla, per anni e questo lavoro di qualità. Gli interventi sono ordinati. Penso ai corridoi puliti, all'atteggiamento complessivo di tutti. Mi viene da pensare a un vecchio insegnamento dei tempi del mio volontariato: "Se non rispettiamo i diritti fondamentali dei detenuti, per quale motivo loro dovrebbero rispettare i nostri, quando escono?" Qui, grazie alla Giotto e a tutto il personale del carcere, i diritti sono rispettati.

Naturalmente si tratta di piccole cifre rispetto all'universo penitenziario. Ma l'obiettivo non può essere liquidare queste esperienze perché investono solo una piccola percentuale di detenuti. L'obiettivo, al contrario, dev'essere quello di estendere queste possibilità al più alto numero di detenuti.

Carcere e civiltà sembrano termini inconciliabili. Ma non è così. La modernità deve consistere nel renderli conciliabili. Un carcere civile accresce l'autorevolezza dello Stato e la sicurezza dei cittadini. E fa risparmiare, perché meno recidive vogliono dire meno arresti, meno processi, meno carcere.

Rifletto mentre gli interventi si succedono. Sono vite che hanno incrociato altre vite: da quell'incrocio a volte è nato il male, che li ha portati qui dentro; a volte è nato il bene, incontrando la Giotto. Alla fine ci salutiamo, con affetto, come se fossimo amici da tempo. Forse lo siamo diventati. Mi si avvicina un uomo sui quarant'anni, in carcere le età sono indefinibili; ha il viso segnato da lunghe e profonde cicatrici. Sorride e mi parla con accento sardo, fortissimo. Si infila la mano nella tasca posteriore dei jeans e tira fuori un foglio piegato in quattro. Lo stende sul tavolo, me lo fa guardare e poi dice: "Vede io di qui forse non uscirò più. Ma questo è il mio 730. Io lavoro e pago le tasse. Questa è la mia dignità. Fuori non avevo dignità. La società non me la riconosceva. Qui lo Stato me l'ha data. E io sono grato allo Stato perché adesso sono un uomo come Lei e come gli altri che siete venuti. Ora, mi scusi, siamo uguali perché abbiamo tutti una dignità"

*Docente e politico italiano. È stato presidente della Commissione parlamentare antimafia e della Camera dei deputati. È presidente dell'associazione "Italia decide".

Giustizia: un lavoro ben fatto

di Francesco Bernardi*

generativita.it, 7 giugno 2015

Mi capitò tre anni fa di ascoltare a una conferenza l'intervento di un detenuto del carcere di Padova che parlava del suo lavoro al call center che la cooperativa Giotto aveva aperto in quel luogo. Rimasi allora colpito dalla posizione umana di quell'uomo: ciò che per altri operatori era motivo di frustrazione diventava per lui una ragione di riscatto sociale, di utilità e di dignità. Allora non avevo in mente alcuna collaborazione, ma la curiosità che questa esperienza mi aveva suscitato fu una ragione sufficiente per chiedere informazioni sulla Giotto e sul lavoro che stava facendo con i detenuti.

Il mio interesse era duplice, volevo sapere cosa aveva reso possibile quello sguardo sul lavoro e poi verificare se con Giotto e i suoi collaboratori era possibile risolvere un problema della mia società.

Illumia - questo è il suo nome - vendendo energia elettrica e gas, opera come tante altre aziende nel settore del mass market, ricorrendo molto spesso a dei call center per le attività di controllo delle vendite, per fidelizzare i clienti e, talvolta, per attività di teleselling.

Normalmente l'utilizzo di call center italiani o esteri è un'attività molto impegnativa, poiché la qualità dei servizi resi è molto discutibile, il prezzo del servizio è alto e il rapporto fra i costi e i benefici è molto spesso negativo. Le ragioni di questo fatto sono essenzialmente due: a) il lavoro è assai ripetitivo e gli interlocutori sono quasi sempre maldisposti; b) esso è normalmente svolto da personale laureato, che considera un ripiego declassificante l'attività al call center. Andai quindi a Padova ad incontrare i responsabili della Giotto e poi anche i detenuti che erano coinvolti nei diversi appalti che la cooperativa aveva ottenuto.

Nacquero così le prime commesse affidate alla Giotto. Queste avevano per oggetto lo svolgimento di una serie di telefonate ai nuovi clienti con lo scopo di verificare se gli agenti commerciali avevano seguito il protocollo di vendita concordato o avevano effettuato vendite "più aggressive", come talvolta accade. Quando proposi ai miei dipendenti di recarsi in carcere per formare gli operatori di questo nuovo call center e di affidare loro compiti di controllo per evitare truffe, trovai una grande resistenza.

L'obiezione più grande era relativa alla stravaganza di usare delle persone che avevano violato la legge, anche in modo grave, proprio per "moralizzare" la nostra attività commerciale. Ricordo bene che nel viaggio da Bologna, dove abbiamo la sede principale della società, a Padova solo il mio grado gerarchico imponeva un certo rispetto per l'idea.

Tutto cambiò dopo l'incontro con i detenuti-lavoratori. La prima cosa che colpì i miei e confermò me nella impressione iniziale fu la stima che queste persone avevano per il lavoro ben fatto. Erano così attaccati a quel valore che la loro determinazione e la loro aspettativa contaminò noi tutti, ponendoci da subito l'interrogativo sul come e sul perché non avevamo anche noi così evidente questa posizione umana. La ferita, forse insanabile, che molti di loro si portano era diventata esigenza di rinascita e questa si traduceva nella determinazione a svolgere, ad esempio, le telefonate del call center in un modo che trasformava il tempo della conversazione in opportunità, rendendo così un servizio utile alla vita di tutte e due le persone che dialogavano al telefono.

È nata successivamente una collaborazione che coinvolge oggi una trentina di detenuti che sono diventati a tutti gli effetti parte integrante del nostro personale. Esiste uno scambio quotidiano di messaggi, telefonate e email fra la sede di Bologna e "quella" di Padova che regolano lo svolgimento di una gamma di servizi che ora riguardano anche le attività di customer care e che nel prossimo futuro potrebbe estendersi alla parte commerciale attiva.

Sono stato a trovarli qualche giorno fa e il responsabile del call center, che con me è sempre molto generoso di complimenti, mi ricordava quanto avevo scritto a pag. 111 di un mio vecchio libro. Avevo bene a mente quelle parole, ma non le ascoltavo da molto tempo.

Una cosa semplice la sua citazione, ma precisa, frutto del desiderio, del bisogno profondo, di prendere tutto sul serio. D'un tratto ho avuto negli occhi l'infanzia dei miei nipoti e la capacità che hanno i bambini di sapersi concentrare su un particolare traendone tutta la bellezza del mondo.

È questa leggerezza che pervade l'animo mio e dei miei quando il clangore delle porte di ferro che si chiudono alle nostre spalle ci dice dove siamo arrivati. Ed è di nuovo il portone blindato all'uscita il segnale che questa storia, fatta di rapporti essenziali per la vita che nel lavoro hanno trovato un punto esplicito di consistenza, deve continuare intensificando e estendendo la collaborazione a ulteriori settori professionali e non solo.

*Presidente di Illumia S.p.A. nata a Bologna nel 2006 come Dse srl, con 200.000 clienti serviti su tutto il territorio nazionale, tra famiglie, enti pubblici, professionisti, condomini, Illumia raggiunge nel 2013 un fatturato di 500 milioni di euro che arriva a 570 milioni nel 2014.

Civitavecchia (Rm): un bando comunale per il reinserimento lavorativo di detenuti ed ex
terzobinario.it, 5 giugno 2015

C'è tempo fino al 22 giugno per aderire al progetto finanziato dalla Regione Lazio e presentato dai Servizi Sociali

che prevede 16 tirocini lavorativi finalizzati al rientro nel circuito occupazionale di detenuti o ex tali. L'avviso è stato pubblicato sul sito del Comune lo scorso 26 maggio ed è riportato in fondo all'articolo.

Questo il commento dell'assessore Daniela Lucernoni: "I nostri uffici hanno lavorato con il supporto della Regione Lazio a questa iniziativa destinata a detenuti ed ex detenuti e mi auguro che venga colta con ampia partecipazione questa opportunità di reinserimento sociale e lavorativo. C'è tempo per presentare la domanda fino al 22 giugno, raccomando agli aventi diritto di rispettare i tempi e le modalità di adesione".

Il dirigente del servizio politiche del welfare rende noto: che la Regione Lazio, sulla base di progetti presentati dall'Ufficio Servizi Socio Assistenziali, ha concesso al Comune di Civitavecchia contributi per tirocini lavorativi, finalizzati al rientro nel circuito occupazionale di detenuti o ex-tali, assegnazione di n. 16 Tirocini lavorativi finalizzati al rientro nel circuito occupazionale, della durata di 12 mesi, per una attività di ore 25 settimanali e per un compenso mensile di €500,00 a favore di:

5 Giovani adulti (18-25 anni) seguiti dal Servizio Sociale della Giustizia Minorile e sottoposti a misure alternative alla detenzione;

6 Ex Detenuti (18-55 anni) (massimo un anno dal fine pena e/o sottoposti a misure alternative alla detenzione);

5 Affidati (18-55 anni) al Servizio Sociali in esecuzione Penale esterna con un fine pena superiore a cinque mesi (affidati in prova al Servizio Sociale provenienti dalla detenzione o dalla libertà).

I moduli per la richiesta possono essere ritirati presso l' Ufficio Servizi Sociali, sito in Via Cesare Battisti 14, il Martedì e Giovedì dalle ore 9,00 alle ore 12,00 o scaricati dal sito internet del Comune.

La busta sigillata contenente la domande, dovrà essere indirizzata al: Comune di Civitavecchia - Piazzale Guglielmotti - recante la seguente dicitura : "Tirocini lavorativi finalizzati al rientro nel circuito occupazionale - Ufficio alla persona e socio-assistenziali- e presentata all'Ufficio Protocollo del Comune di Civitavecchia, pena l'esclusione, entro e non oltre le ore 12,00 del 22.06.2015.

Milano: la San Vincenzo de Paoli a Expo "orti condivisi come riscatto sociale dei detenuti"

Askaneews, 4 giugno 2015

La strada per il riscatto sociale, per una formazione, e anche per una risposta non scontata alle domande di un disagio sociale passa anche per gli orti. La Federazione Nazionale Società di San Vincenzo de Paoli - presente questa settimana in Cascina Triulza, il Padiglione della Società Civile in Expo 2015 - racconta sabato 6 giugno (dalle 10 alle 15) il progetto Orti Condivisi, che racconta l'impegno dell'associazione in favore di giovani e donne detenute e persone in difficoltà attraverso la creazione di orti condivisi in diversi centri penitenziari e in alcune città italiane. Tre le città coinvolte, Piacenza, Vigevano e Aosta. Il progetto di Piacenza, "Effetto serra, i semi della speranza", è rivolto ai detenuti iscritti alla sezione interna al carcere piacentino dell'Istituto professionale Agroambientale "G. Marcora".

Questo progetto prevede la ristrutturazione della serra, che permetterà agli studenti detenuti di vivere al meglio la fase sperimentale del curriculum scolastico, attività pratica da svolgere in serra indispensabile per il conseguimento di un titolo di studio in ambito orto-floro-vivaistico con validità europea. "Vivaio didattico" invece prevede la riqualificazione di un cortile interno dell'edificio di detenzione femminile di Vigevano: l'attività si trasforma in una opportunità per alcune detenute di acquisire competenze professionali spendibili al termine della detenzione, nonché di usufruire dei benefici dell'ortoterapia.

"Hortus inclusus", infine è il progetto realizzato ad Aosta. Nelle adiacenze delle mura romane della città, la San Vincenzo de Paoli ha avviato la creazione di orti per agricoltura biologica. Nel lavoro verranno impiegate una decina di persone in stato di disagio. Con i prodotti coltivati si potranno sostenere una trentina di famiglie in stato di necessità.

Sempre il 6 giugno a Cascina Triulza si svolgerà anche la premiazione del premio letterario Carlo Castelli, riservato ai detenuti. Da un modo di dire ben radicato - mettere a pane e acqua, che significava anche mettere in carcere - è tratto lo spunto per il tema di questa ottava edizione del concorso che coinvolge ogni anno più di un centinaio di detenuti.

L'Esposizione Universale e la presenza in Cascina Triulza diventano così occasione importante per la San Vincenzo de Paoli per illustrare le attività che svolge in Italia e nel mondo, attraverso l'impegno dei propri soci (in Italia circa 13.000) e volontari: formata da di laici cattolici, l'organizzazione è attiva a livello internazionale in 148 paesi e aiuta oltre 30 milioni di persone in difficoltà, tra cui indigenti, ammalati, ex detenuti, anziani in condizione di solitudine. E a proposito di orti condivisi, sempre in Cascina Triulza, ma il 7 giugno, i Lions racconteranno il loro impegno nel diffondere cultura e benefici degli orti, realizzati in tutto il mondo per scuole, popolazioni rurali e persone diversamente abili.

Sedano, carciofi, fragole, salvia, infine, sono alcune delle specie orticole e aromatiche coltivate in 260 metri quadri nel cuore verde di Cascina Triulza. Grazie al progetto della Regione Umbria, ogni week end si potranno visitare gli orti sotto la guida degli studenti dell'Università degli Studi di Perugia, insieme a quelli di cinque Istituti Agrari umbri. E grazie a un codice QR e un'app realizzata nell'ambito del progetto, i visitatori potranno conoscere tutte le specifiche delle piante coltivate in Cascina Triulza.

Bollate (Mi): con Rosie e Bible dietro le sbarre per un diploma da dog-sitter

di Antonella Mariotti

La Stampa, 2 giugno 2015

Nel carcere di Bollate i detenuti seguono un corso speciale: "Così speriamo di rifarci una vita quando usciremo". "Ho perso qualcosa che non ho mai avuto". Vito Catorre ha 51 anni e nel carcere di Bollate è entrato già da un po'. Ricorda: "Fuori avevo dimestichezza con gli animali. Lo sai che addestravo le oche? A me gli animali piacciono e un giorno, fuori di qui, vivrò in campagna con tanti animali".

Ore 13,05: inizia un po' in ritardo la lezione del corso da dog sitter che fa parte del progetto "Cani dentro e fuori". Bible, con i suoi bigodini che tengono in ordine il pelo, entra deciso e allegro insieme con Rosie. Lui è un barboncino bianco di sei anni, abituato ai comandi e a rispondere a un addestratore. Lei è un levriero Greyhound, "salvata" dalle corse inglesi, usata più come fattrice per cuccioli che come corridore. È timida e si guarda intorno spaurita. Mentre si attraversa il corridoio verso la sala predisposta per le lezioni, un detenuto si ferma per accarezzare Bible: "Sai che sono 10 anni che non tocco un cane?". Si piega, quasi si inginocchia e Bible risponde come fa sempre con tutti. Fa le feste e si "cappotta" a pancia all'aria. Quanta pet therapy può servire per rimettere insieme una vita in frantumi? A Bollate ci sono stati anche i corsi per gli animali che curano. E alcuni studenti, che ogni giovedì incontrano veterinari, istruttori ed educatori per diventare dog sitter diplomati, hanno seguito anche quel tipo di lezioni.

Tra gli studenti c'è Otis Opoku Ackah. Ha 34 anni ed è rinchiuso qui dal 2007. Bible quasi scompare tra le sue braccia: "Io, in Ghana, avevo tanti animali. Due cani, un gatto, le capre. Ora sono contento di avere di nuovo degli

animali intorno. Cosa penso di fare dopo? Magari posso imparare così bene il dog sitting che potrò insegnarlo". Intanto Francesca Pirrone (veterinaria all'Università di Milano) e Moreno Sartori (educatore cinofilo) hanno fatto alcune riprese nel giardino della casa di reclusione: faranno parte, insieme con i video delle lezioni, di una ricerca universitaria. Ora, nel quarto reparto della sezione maschile, l'aula è pronta per i 18 studenti. Rosie si accomoda sul cuscino e con Bible, Celestino Marini, istruttore, mostra alla classe come si insegna il "seduto". Bible è abituato. Risponde ai comandi e poi gira tra le sedie e i banchi a ringraziare. L'attenzione si concentra quindi su Rosie, che sembra triste. La veterinaria spiega: "Ha sempre vissuto in una gabbia a fare cuccioli, tanto che ha problemi alle zampe". Cala subito un silenzio irreale. La lezione continua. Sono previste quattro ore ogni giovedì, due ore di pratica e due di teoria, fino a novembre. L'obiettivo è il primo "Diploma da dog sitter" d'Italia approvato dallo Csen, il Centro sportivo educativo nazionale del Coni. "Io ce li avevo i cani a casa, ma erano cani diversi, a volte ero a disagio con loro...": quando parla, a Fabrizio Fadda, 29 anni, vengono in mente animali che fanno paura. E aggiunge: "Non pensavo mi avrebbero preso. Ho fatto domanda - sorride - e ora sono qui. Sono contento. Sono sposato, ho un figlio e magari, fuori, con quel diploma troverò un lavoro". Durante la lezione entra in classe Claudio, lo stalliere di Bollate, perché in questo carcere si può anche imparare ad avere cura dei cavalli. "Qui non si capisce mai chi aiuta chi", sorride Nicolò Vergagni, etologo e biologo, con una faccia che sembra uscita da un seminario e non da una cella: "Questi animali - dice -, una volta alla settimana, riescono a togliere la sofferenza che c'è qui dentro".

Benevento: "enti indisponibili", così il lavoro esterno viene negato ai detenuti

Il Sannio, 1 giugno 2015

La direttrice del carcere Maria Luisa Palma: "Su ottanta aspiranti solo due hanno in concreto la possibilità. Enti indisponibili". Un convegno ricco di tanti interessanti spunti di riflessione quello svoltosi nell'auditorium di Santa Maria di Costantinopoli a cura dell'associazione Oltre l'orizzonte Onlus dedicato ad un tema di stringente attualità "Le emergenze sociali, anziani, minori, famiglia, detenuti e misure alternative".

Tante le personalità che hanno dato un prezioso contributo di riflessione da un lato facendo emergere un prezioso patrimonio di competenze quello degli assistenti sociali mortificato dai tagli della crisi ma anche le carenze nelle politiche per i servizi sociali legate essenzialmente alla mancanza di risorse adeguate.

Nel dibattito moderato da Linda Candela, formatore Cnoas, collaboratrice del Suor Orsola Benincasa e vice presidente dell'Università Popolare Atena Napoli, il primo ad intervenire don Pompilio Cristino, parroco di Santa Maria di Costantinopoli: "Fare il bene deve essere il vostro orizzonte, perché il vostro non è solo un lavoro ma anche per la sua delicatezza un ruolo sociale di assoluta importanza e ricaduta sulla vita delle persone, quelle più deboli".

Umberto Panunzio, assessore ai Servizi Sociali, ha parlato dello sforzo che "il Settore Servizi al Cittadino nel quadro dell'Ambito Sociale di cui il Comune di Benevento è capofila sta portando avanti per rispondere ad esigenze sempre più grandi rispetto a capacità di spesa giocoforza ridotta. Contiamo solo su sei assistenti sociali, purtroppo non assunte a tempo indeterminato". Di formazione continua e di importanza di un costante aggiornamento ha parlato Maria Rosaria Minieri già presidente dell'Ordine Professionale degli Assistenti Sociali. Mariangela Calicchio, docente dell'Istituto Moscati ha parlato delle problematiche di carattere sociale, quali quelle relative all'inserimento di alunni di origine straniera e dello sforzo in termini di cultura dell'integrazione profuso dal personale docente e della necessità di una maggiore interazione con i servizi sociali del Comune.

Anna Maria De Gruttola direttrice dell'Ufficio Uepe per Avellino e Benevento, l'istanza amministrativa che si occupa dell'esecuzione delle misure alternative - che evitano l'ingresso in carcere - ha parlato dei progressi registrati dalla normativa ma delle difficoltà legate ad una cronica carenza di personale: "Su Benevento lavorano solo tre assistenti sociali che devono sovrintendere e supervisionare l'attuazione di ben 200 procedure con una carenza di personale del 65%. Situazione analoga ad Avellino e provincia".

Insomma alta preparazione e professionalità, ma drammatiche carenze di organico per un cane che in certo senso si morde la coda. "Misure alternative alla pena vuoi dire evitare che l'autore di reati cada nella recidiva - ha spiegato la dirigente della casa circondariale di Benevento Maria Luisa Palma. Ma anche misure di esecuzione alternative alla detenzione sono importanti ai fini di evitare la recidiva e recuperare le persone alla società.

Oggi a Benevento solo due detenuti su ottanta aspiranti sono ammessi al lavoro all'esterno per la cronica indisponibilità di enti pubblici ad attivare questo percorso". Un rilievo pesante, ma tant'è. Anche qui evidentemente la cronica carenza di risorse gioca un ruolo che non va sottovalutato in termini di mortificazione di potenzialità positive.

Milano: le storie dei detenuti che lavorano in Expo "ci sentiamo persone e non numeri"

Corriere della Sera, 30 maggio 2015

I giorni fuggono come ore, le ore diventano minuti e i minuti secondi quando la mattina escono dal carcere e tra i padiglioni di Expo assaporano il gusto della libertà cosmopolita; in cella, la sera, le lancette sembrano ferme. Il tempo corre a due velocità per Antonio, Francesco e Salvatore.

Sono tre degli 83 i detenuti che partecipano al progetto nato da un accordo tra Tribunale di sorveglianza di Milano e Provveditorato lombardo dell'amministrazione penitenziaria e finanziato dal Ministero della giustizia con 600 mila euro della cassa delle ammende, quelle versate dai condannati. Dopo un percorso riabilitativo nelle carceri di Opera, Bollate, Busto Arsizio e Monza, hanno ottenuto di scontare la pena lavorando all'esterno durante il giorno.

Li vedi in turni di sei ore, dalle otto alle 17, tra le migliaia di visitatori in coda agli ingressi mentre danno informazioni, indicano percorsi e distribuiscono mappe. Prendono 500 euro al mese, la stessa "mercede penitenziaria" degli altri detenuti che lavorano.

"Per me sono milioni perché così non mi sento un detenuto. Qui ho un rapporto con il mondo intero", dice Antonio Vitiello, un napoletano di 52 anni che per molti reati di droga si è già fatto una decina di anni e ne deve fare altri quattro a Bollate. Quando stava a Poggioreale (Napoli), trascorrevva 23 ore in cella e una all'aria, ora sta all'uscita della metropolitana. Potrebbe scappare saltando sul primo treno, nessuno lo controlla perché non è previsto: "E chi me lo fa fare? Se faccio un'evasione, quando può durare? Un mese, due, tre? Poi torno in prigione".

Le statistiche dicono che il 70 per cento dei detenuti che hanno espiato l'intera pena in carcere riprende a delinquere, percentuale che crolla al 18 tra coloro che hanno lavorato. Vuol dire minori costi per la società, ma in Italia lavora solo poco più del 10 per cento dei quasi 54 mila detenuti. A Francesco Catanzaro di anni ne hanno dati 17 per rapine in banca. Ha imparato le lingue scappando all'estero. "Alla mattina un altro po' dico buongiorno anche ai muri. Il primo giorno mi sono messo a piangere", racconta entusiasta mentre lungo lo stradone di Expo la folla dei visitatori del mattino avanza come un'armata vociante e spensierata.

I detenuti che lavorano qui hanno fatto un corso su relazioni con il pubblico, pronto soccorso, logistica e temi dell'esposizione. "Per esempio, ci hanno insegnato a non fare cose che potrebbero disturbare persone dalla cultura diversa dalla nostra". Una cosa che lo ha davvero reso felice: "Da anni mia figlia mi pagava il caffè, ora sono io che glielo offro". Perché i soldi "lavorati" sono tutta un'altra cosa", afferma Salvatore Messina, 28 anni, 4 anni e otto mesi per spaccio di cocaina. Con la droga faceva 300/400 euro al giorno: "Soldi facili ai quali non dai valore e alla fine non arrivi a niente. Prima o poi ti arrestano".

Come va? "Ti viene voglia di vivere. Vedi la libertà, ma non ce l'hai, perché quando smetti di lavorare torni in galera". Libertà, argomento principe tra i detenuti. "In carcere non sei nessuno, sei un numero. Fuori sei una persona" sussurra mentre smista il traffico all'ingresso per vip e forze dell'ordine.

Il rapporto con la Polizia penitenziaria, che in Expo ha un ufficio, segue un percorso quasi contro natura. "Tutto questo - sostiene Francesco - serve a noi e a loro, che partecipano alla nostra esperienza e aiutano quelli che sono stati troppo dentro e non sono più abituati alla libertà. È bello salutarsi la mattina, confrontarsi e discutere". Sognano tutti un lavoro dopo il carcere. Francesco: "Io sto pagando. Vedremo quando esco cosa farà la società". (Corriere Milano)

Orvieto (Pg): progetto del Comune per l'impiego dei detenuti in lavori di pubblica utilità

orvieto24.it, 29 maggio 2015

Giovedì 28 maggio scorso, il Sindaco, Giuseppe Germani ha ricevuto in Comune e successivamente accompagnato in visita presso la Casa di Reclusione di Orvieto l'On. Walter Verini membro della Commissione Giustizia della Camera.

Scopo dell'iniziativa, la realizzazione di un progetto sperimentale finalizzato all'impiego di detenuti in lavori di pubblica utilità quali: manutenzione, restauro, pulizia e decoro urbano dei siti di interesse pubblico, da concretizzarsi attraverso una convenzione tra il Comune, la Casa di Reclusione di Orvieto e l'Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Spoleto. Progetto a cui l'Amministrazione Comunale sta lavorando in attuazione al dettato costituzionale sulla rieducazione e reinserimento nella società delle persone che hanno scontato una pena e ribaditi dalle regole minime dell'ONU, del Consiglio d'Europa, dalle regole penitenziarie europee e dalle modifiche legislative del nostro ordinamento nonché dal protocollo di intesa tra la Regione dell'Umbria e il Ministero della Giustizia siglato a Perugia il 7 marzo u.s.

Nel corso dell'incontro, il Sindaco ha dichiarato che l'obiettivo è quello di promuovere e favorire l'avviamento di percorsi di formazione lavoro relativi a progetti di pubblica utilità ed ha sottolineato che il Comune di Orvieto intende contribuire a trasformare la locale struttura carceraria ad Orvieto da luogo in cui scontare la pena anche a luogo dove si fa inserimento dei detenuti nel tessuto sociale. Da parte sua l'On. Walter Verini ha spiegato che per le sue tipologie di pena il carcere di Orvieto che si presta alla custodia attenuata. Ovvero, pur mantenendone la sua totale funzionalità potrebbe essere anche il luogo in cui i detenuti possono fare formazione, imparare un mestiere e a

fine pena potersi riconsegnare alla società con delle competenze utili al loro completo reinserimento. Il parlamentare ha aggiunto che la nuova visita al carcere, è stata finalizzata a monitorarne le criticità, compresa quella della carenza di personale di custodia che, tuttavia in Umbria, ha subito dei miglioramenti.

Padova: Consorzio sociale Giotto; call center più grande e nuova pasticceria in carcere

Il Mattino di Padova, 28 maggio 2015

Finanziamento da due milioni per migliorare gli spazi in cui lavorano i carcerati.

Un call center più ampio e nuovi laboratori di pasticceria, gelateria e cioccolateria sono stati inaugurati ieri nella Casa di reclusione Due Palazzi a Padova. L'investimento per la realizzazione raggiunge i due milioni di euro: un milione per la struttura con il contributo della Cassa delle Ammende del Ministero della Giustizia e un milione per le attrezzature, di cui 500 mila euro erogati dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo e il rimanente dalle cooperative del Consorzio sociale Giotto.

Sono 120 i detenuti impegnati in attività lavorative: oltre che sfornare dolci per la pasticceria, raccolgono prenotazioni sanitarie e gestiscono la rete vendita di un'azienda di energia attraverso il call center, si occupano dell'assemblaggio di valige e biciclette e realizzano business key per la firma digitale. Presenti al taglio del nastro, oltre 200 imprenditori, clienti e ristoratori provenienti da tutto il mondo, in Italia per Expo 2015, che hanno fatto tappa in carcere per conoscere la pasticceria Giotto.

Una visita inconsapevole visto che solo durante il tragitto sono stati informati che la pasticceria si trovava all'interno di un carcere di massima sicurezza. L'iniziativa fa parte di Top Food Experience, marchio varato in occasione dell'Expo da quattro aziende della food valley italiana: Coppini Arte Olearia, Casale, Steriltom e Agugiaro & Figna. I commercianti giunti al Due Palazzi a bordo di quattro pullman provengono da 36 paesi dei cinque continenti, dall'Australia alla Cina, dal Libano alla Svezia. "L'Expo è una vetrina delle eccellenze del nostro Paese", dichiara Paolo Giopp, direttore dell'Associazione industriali di Padova. "E anche qui in carcere c'è l'eccellenza del prodotto, del metodo e dei risultati sociali: un vero modello".

Lo scorso anno sono stati prodotti 85 mila panettoni, 15 mila colombe e 100 mila chili di prodotti di pasticceria. Ogni giorno i detenuti sfornano mille brioche. "Il lavoro richiede impegno e persone che nella vita hanno commesso degli errori hanno la possibilità di dare un nuovo significato alle proprie giornate", afferma il direttore della pasticceria, Matteo Florean. Testimonial della giornata è stato il noto pasticcere Luigi Biasetto.

Padova: la pasticceria del carcere inaugura la produzione di cioccolato e gelati

gamberorosso.it, 28 maggio 2015

Il caso della Pasticceria Giotto all'interno del Carcere Due Palazzi di Padova è ormai così celebre che non necessita di introduzioni. Stavolta l'iniziativa da mettere in risalto - sulla scia di un interesse crescente del mercato di settore per un progetto che coniuga qualità del prodotto e finalità sociali - è l'ennesimo attestato di stima per l'impegno di Officina Giotto, che arriva attraverso la visita di oltre duecento operatori internazionali alle strutture produttive del carcere, quel laboratorio che ogni giorno sforna prodotti di alta pasticceria sotto la direzione di esperti mastri pasticceri. Ma soprattutto grazie alla dedizione di un gruppo di carcerati che così scoprono nuove attitudini, concentrati su un percorso di totale riabilitazione sociale e professionale.

Tramite Top Food Experience - marchio che vede unite in occasione di Expo quattro grandi realtà dell'alimentare italiano, Agugiaro & Figna, Coppini Arte Olearia, Casale e Steriltom, raggiunte in un secondo momento da dieci aziende italiane di riferimento nel settore enogastronomico - alcuni importatori confluiti a Milano per l'Esposizione da tutto il mondo (Australia, Cina, Danimarca, Brasile, Emirati Arabi, Libano, Messico, Sudafrica, per citarne alcuni) hanno intrapreso un tour sul territorio alla scoperta delle eccellenze made in Italy, e dopo la tappa parmense arriveranno a Padova proprio per scoprire da vicino l'esperienza significativa del Penitenziario della città. La delegazione sarà accolta con dolci e caffè e introdotta alla visita degli impianti di produzione e introduzione alle lavorazioni del carcere, alla presenza di un testimonial d'eccezione come il pasticcere Luigi Biasetto.

Intanto l'attività nella Pasticceria Giotto ferve, e proprio la visita degli importatori sarà occasione per inaugurare i nuovi locali di produzione che consentiranno l'incremento dell'attività e la specializzazione in nuovi settori come la gelateria e la cioccolateria, che nel 2015 disporranno per la prima volta di una linea dedicata. E infatti, nei prossimi giorni, nel centro di Padova (con sede in via degli Eremitani) vedrà la luce la prima Gelateria Giotto, con la vendita dei prodotti made in Due Palazzi.

Intanto da Napoli arriva un'altra bella storia di collaborazione in cucina a sfondo sociale. È Pietro Parisi a farsi promotore delle attività di riabilitazione del Centro Penitenziario di Secondigliano, sostenendo il progetto Un'altra via d'uscita, operativo da diversi anni per merito dell'Associazione Caritas Regina Pacis di Giugliano per alleviare il percorso dei detenuti condannati all'ergastolo. Lo chef utilizza in cucina i prodotti degli orti coltivati in carcere, dove

si producono frutta e verdura rigorosamente biologiche sotto il nome di Orti di Antonia (la figlia di Pietro Parisi). Lo chef di Palma Campania continua peraltro a riversare il suo impegno anche nel progetto della Casa Circondariale femminile di Pozzuoli, che produce il Caffè Lazzarelle servito sulla tavola de Le Cose Buone di Nannina.

Roma: a Rebibbia la raccolta del grano, seminato per la prima volta dalle detenute

Dire, 28 maggio 2015

"Oggi a Rebibbia è una giornata di festa e di raccolto, con la presenza di don Ciotti e dell'assessore Sabella. Abbiamo collaborato tra istituzioni per dare un grande messaggio di speranza". Così Antonio Rosati, amministratore unico di Arsial, che oggi ha preso parte alla raccolta del grano seminato per la prima volta dalle detenute di Rebibbia grazie al progetto "Terra terra" finanziato da Arsial con 10mila euro.

"Tra l'altro - ha detto ancora Rosati- qui si fa un'agricoltura buona, di qualità, quella che chiamiamo agricoltura di prossimità. Aderendo al progetto e finanziandolo con 10mila euro, ho voluto dare tre messaggi: uno di grande speranza, perché in fondo ognuno di noi può sbagliare. Queste persone hanno sbagliato e stanno riflettendo su se stesse, cercando un nuovo capitolo della propria vita.

E le istituzioni devono tentare di dare un'altra possibilità, tendendo una mano". Secondo, ha proseguito l'amministratore unico, "l'agricoltura, che è la nostra attività, dimostra che il lavoro dà libertà e dignità e l'agroindustria è un grande veicolo di possibilità e di sbocchi di mercato. Certo, questa non è un'agricoltura che fa pensare ai mercati di Melbourne o di Shanghai, ma è un'agricoltura buona che può interessare questo quartiere e la città e, perché no, anche il nostro corner a Fiumicino".

Terzo messaggio, ha detto ancora Rosati, "è che per uscire dall'austerità che sta attanagliando l'Europa, che ha introdotto una paura che ormai pervade intere società europee, dobbiamo continuare certamente a essere con i bilanci in ordine e rigorosi, ma dobbiamo anche aprire sempre una valvola per lo sviluppo e gli investimenti. L'austerità da sola ha dimostrato il suo totale fallimento. Questa è l'idea che ci accompagna: tentare sempre un'altra strada per uscire da questa austerità, altrimenti l'Europa salta".

La giornata di festa che ha chiuso la prima parte del progetto "Terra terra" è un grande messaggio di cultura e di speranza. Tornare alla terra come madre di tutti noi. E in fondo ci fa pensare a chi siamo, dove andiamo e da dove veniamo. Siamo uomini e donne pieni di sentimenti e vedere qui tanta gente tra le detenute, delle quali molte giovani, intorno a questa grande idea che con il lavoro si ha un'altra possibilità, mi fa dire che è stata una giornata veramente di privilegio e di insegnamento. Siamo contenti come Arsial e come amministrazione regionale di avere messo il nostro nome in questo progetto". Infine, "invito tutti a cercare questi prodotti che vengono da "Terra libera", la cooperativa del carcere femminile, perché non solo si possono comprare cose buone, ma con quel gesto si può dare speranza e fiducia a chi sta cercando un'altra via e un altro senso alla propria vita".

Giustizia: dai panettoni ai call center, se i lavoratori detenuti fanno risparmiare lo Stato

di Marco Fattorini

linkiesta.it, 28 maggio 2015

Dall'esempio di Padova al resto d'Italia, tra fondi e burocrazia lavora solo il 4% della popolazione carceraria. Ma l'occupazione abbatte la recidiva.

Producono le biciclette per Esperia, assemblano le valigie per Roncato, rispondono al telefono per la Asl e i provider dell'energia, gestiscono una pasticceria che vende panettoni in tutta Italia. Sono i detenuti-lavoratori del carcere Due Palazzi di Padova.

Loro, come altri fortunati nei penitenziari del Belpaese, vengono formati, lavorano per le aziende, intascano uno stipendio e imparano un mestiere utile per quando usciranno. I detenuti ottengono una seconda possibilità, lo Stato risparmia soldi pubblici e la percentuale di recidiva si abbassa nettamente. La rieducazione, appunto. Peccato che a fine 2014 sul totale dei 53.623 detenuti nelle prigioni italiane fossero solo 2324 quelli impiegati presso aziende e cooperative. Il 4,3% della popolazione carceraria.

Eppure le esperienze dicono che il lavoro funziona, anzi salva. A Torino il catering, a Siracusa i dolci tipici. Prodotti artigianali, servizi d'eccellenza, ma soprattutto rinascite umane. A Roma è stato presentato il rapporto "Lavoro e perdono dietro le sbarre" del Centro Studi enti ecclesiastici e no-profit dell'Università Cattolica. Il case history è quello della cooperativa sociale Giotto che al Due Palazzi di Padova conta 140 detenuti-lavoratori.

Qui ha portato un laboratorio per l'assemblaggio delle valigie e un'officina per la produzione di biciclette, un ufficio di business key e digitalizzazione oltre al servizio di call center. Il fiore all'occhiello però è la pasticceria che sforna 84mila panettoni e 15mila colombe all'anno, biscotti e dolci che escono dal carcere per rifornire bar e ristoranti. I "dolci di Giotto" arrivano in 165 negozi in Italia, si comprano pure online. Hanno vinto i premi del Gambero Rosso e vantano clienti affezionati come Ratzinger e Bergoglio.

Nella filiera del Due Palazzi i procedimenti sono certosini. Dal tirocinio formativo ai corsi d'aggiornamento. Un distretto produttivo dentro la galera, con macchinari e laboratori. Ci sono psicologi, supervisori, tecnici, maestri pasticceri. Si presenta gente che non sa leggere o che non ha mai usato un pc. Condannati a 20 o 30 anni, diversi ergastolani. Ma una volta indossata la divisa non si sgarra, servono produttività e rendimento, i committenti sono grandi aziende. D'altronde, ripetono dalla Cooperativa Giotto, "siamo un'impresa sociale ma il nostro non è assistenzialismo".

I prodotti "devono essere competitivi sul mercato, il lavoro svolto dietro le sbarre dev'essere di qualità pari o migliore di quello della concorrenza". La settimana lavorativa di ogni detenuto va dalle 24 alle 36 ore. I risultati si vedono, non solo dai riconoscimenti del mondo esterno.

Ma anche dalle parole dei protagonisti, raccolte in forma anonima sul paper della Cattolica. Uno di loro ha 34 anni, dieci di condanna e un posto al call center. "Esco dalla cella alle 8.30 e fino alle 18.30 non sono un detenuto ma un dipendente della cooperativa, interagisco con loro come un dipendente. Quelli che mi hanno incontrato hanno visto che c'è una persona dietro il reato. Invece quando sei in carcere non sei più una persona ma un numero di identificazione e ti trattano di conseguenza, ti senti un oggetto".

Un collega giamaicano, con 12 anni di condanna e un impiego in cucina, racconta: "Prima che iniziassi a lavorare stavo rinchiuso in cella tutto il giorno e uscivo solo 4 ore. Essere in cella ti logora. Quando lavori la tua mente è libera, libera persino in carcere! Non pensi alle pareti e, se ci pensi bene, ci sono molte persone fuori che sono più in carcere di noi. Inizio a lavorare presto la mattina e finisco la sera, faccio una doccia, gioco a carte con i miei amici, ceno, leggo un libro e il giorno finisce. Non pensi al carcere, pensi alla vita che va avanti".

Ma la libertà del lavoro passa anche dallo stipendio. "Ho riavuto la mia dignità anche in senso economico, avevo altre persone che mi sostenevano" racconta un altro detenuto italiano, 44 anni e 15 di condanna. "Adesso è bello poter inviare a casa 500 o 600 o 1.000 euro al mese. Anche se non li vogliono. Ho riavuto la mia dignità e ho assunto un avvocato così non devo chiedere a casa per questo, me lo pago da solo".

Gli fa eco un altro: "All'inizio era umiliante dover chiedere o anche solo ricevere denaro dalla mia famiglia, poi ho avuto l'orgoglio di poter contribuire al budget familiare e risparmiavo un po' perché quando uscirò non voglio chiedere nulla a nessuno. Devo anche riconoscere che la mia famiglia, i miei nipoti, mia sorella e i miei parenti sono rimasti con me per sedici anni e non posso dire loro che ora esco e incasino di nuovo tutta la mia vita, loro mi direbbero "Ma perché mai ti siamo rimasti vicini?".

A volte la realtà si scontra con la burocrazia e i fondi a disposizione. Gli strumenti per il lavoro ci sarebbero, gli ostacoli pure. "Per difficoltà organizzative e burocratiche le imprese faticano moltissimo a entrare in carcere", sottolineava l'Osservatorio Antigone. La cornice normativa è quella della legge Smuraglia (193/2000) che prevede agevolazioni fiscali per le aziende e le cooperative sociali che assumono i detenuti. Per il 2015 la richiesta di agevolazioni al governo è stata di poco superiore ai 9 milioni di euro ma la cifra disponibile per finanziare il credito d'imposta era di 5,9 milioni. Quindi tagli lineari e meno risorse per tutti. Intanto le aziende arrancano in mezzo alla burocrazia. I pagamenti, raccontano, arrivano dopo mesi, spesso senza la possibilità di fare una programmazione economica adeguata. "Già oggi è difficile lavorare fuori dal carcere, figuriamoci dentro", è la battuta che gira tra gli addetti del settore.

Oltre alla rieducazione, i benefici del lavoro in galera ci sono anche per le casse pubbliche. Il presidente della cooperativa Giotto Nicola Boscoletto stimava che "per ogni milione di euro investito nella rieducazione se ne risparmiano nove, il tasso di recidiva passa dal 70-90% all'1-2%, senza contare che tra costi diretti e indiretti lo Stato sborsa 250 euro al giorno per ciascun detenuto. Per ogni persona recuperata si risparmierebbero 100mila euro annui".

Praticamente un affare. "Tutti dicono che noi di Giotto siamo bravi, ma questo ci fa soffrire, essere un'eccellenza non serve a nulla se il lavoro si attua in 10 carceri su 200". I numeri sono impietosi: in Italia solo 2.324 detenuti lavorano per aziende esterne, mentre sono 12.226 quelli alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria.

Alla cooperativa Giotto sono categorici nel distinguere il lavoro dei carcerati presso aziende e coop dal cosiddetto "lavoro domestico". Quello alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria prevede mansioni come lo spazzino, lo spesino, il cuciniere, il lavapiatti. "Spesso è un sussidio diseducativo con una paga appena più che simbolica senza formazione, accompagnamento e spesso senza valutazione". Lavori che non danno una professionalità spendibile una volta che la persona esce di prigione.

Il presente delle carceri italiane è un mosaico indecifrabile. Tamponato il problema del sovraffollamento, restano sul tavolo il tema della rieducazione, le condizioni di vita nelle galere e il tasso di recidiva, tra i più alti in Europa. Il capo del Dap Santi Consolo assicura che il tema del lavoro "è uno dei punti della legge delega della riforma penitenziaria", definita "urgente e indispensabile". Ma gli ostacoli sembrano ciclici, quasi puntuali.

E un ex ministro della Giustizia come Paola Severino ne individua alcuni: "In primis c'è quella contrapposizione sociale per cui chi non trova lavoro e vede un detenuto lavorare si arrabbia". Non solo. "Il discorso carcere non è nei primi pensieri di chi siede in Parlamento, ogni anno bisogna fare una battaglia per strappare qualche milione da

destinare alla Legge Smuraglia".

AltraCittà
www.altravetrina.it

Padova: risorgere dietro le sbarre

di Hortensia Honorati

interris.it, 25 maggio 2015

"In carcere sei costretto a fare i conti con la tua coscienza, qui la vita o la cambi in meglio o in peggio". Antonio sta scontando una pena per omicidio: a vent'anni una rissa tra ragazzi finita male lo ha portato dietro le sbarre. Ma non si è lasciato andare, non ha visto la sua esistenza svanire tra le celle di una prigione e ha trasformato la sua condanna in un'occasione di riscatto. L'occasione gli è stata offerta da Officina Giotto, la Cooperativa Sociale che ha fatto del lavoro la via maestra per restituire la speranza a chi ha sbagliato.

Se, citando Dostoevskij, è vero che "il grado di civilizzazione di una società si misura dalle sue prigioni", quella di Padova potrebbe assicurare il nostro Paese. Purtroppo non è proprio così, l'esempio dell'opera che Nicola Boscoletto - presidente dell'Associazione - sta portando avanti è, infatti, solo una delle poche eccezioni di un Paese condannato nel 2013 da Strasburgo per il dramma del sovraffollamento carcerario".

Quella di Officina Giotto è dunque una rarità che dovrebbe diventare strutturale e sistematica in ogni penitenziario. Una realtà divenuta oggetto di studio all'Università Cattolica di Milano e un modello da seguire che non è sfuggito a Paesi come gli Stati Uniti, il Brasile e la Germania. "Dal punto di vista del lavoro abbiamo molto da imparare da voi" ha esclamato Luiz Carlos Rezende E Santos, magistrato di Belo Horizonte, in occasione di un convegno tenutosi il 20 maggio al Regina Coeli di Roma. "Quello che fate è semplicemente fantastico. Noi stiamo cercando di diffondere la vostra esperienza negli States" ha commentato invece lo sceriffo Dart di Chicago in un video messaggio.

A Padova, dunque, si cerca di recuperare i detenuti attraverso il lavoro che diventa strumento per restituire loro la propria dimensione e dignità. Queste persone sono incoraggiate a coltivare un'immagine di sé che sia per loro soddisfacente, opposta a quella del criminale che hanno costruito nelle precedenti esperienze di vita. Solo nel 2014 hanno lavorato a Officine Giotto 175 dipendenti, di cui 140 detenuti, il 16% della popolazione dell'istituto penitenziario. Il 56% di essi doveva scontare pene dai 10 ai 30 anni, mentre il 16% erano ergastolani. Uno schiaffo a chi pensa di costruire la pace sociale aggiungendo dolore al dolore e non conosce i concetti di "pentimento" e "perdono".

"Quando mi sono accorto cosa avevo fatto, ho sentito la morte dentro" racconta Francesco, finito in prigione per omicidio a 17 anni, che oggi al carcere Due Palazzi si occupa nel settore montaggio di biciclette. "Chiedimi nello specifico cosa è successo, cosa mi ha detto o quello che mi ha fatto arrabbiare e credimi che non te lo so dire - spiega -. Me ne sono reso conto quando tornavo a casa, col pensiero che avevo la fidanzata incinta, che mio padre non c'era e che ero il più grande dei fratelli. Ho distrutto tutto, non ho parole". Anche per lui a Padova il lavoro si è trasformato nella possibilità di ricominciare: "Quando viene commercializzato un prodotto che hai fatto tu e la gente che li acquista è contenta, beh sono soddisfazioni che non hanno prezzo. Quando vedi una persona che va in bicicletta è come se gliela spingessi tu".

Sull'esperienza di Padova si è espressa anche Paola Severino, ministro della Giustizia del governo Monti: "Occorre che le imprese vengano maggiormente a conoscenza di queste opportunità, e che siano dotate di tutti gli strumenti necessari per poter operare nelle carceri perlomeno senza patirne svantaggi". Ciò che spezza le catene dietro le sbarre di Padova è la fiducia data ai detenuti e l'occasione attraverso il lavoro di poter imparare a volersi bene, passaggio fondamentale e insostituibile se si vuole restituire alla società delle persone nuove e responsabili. "Esco la mattina dalla mia cella alle 8:30 e non sono un detenuto, ma un dipendente. Ho riavuto indietro la mia dignità - racconta un altro carcerato - e ora posso inviare dei soldi anche alla mia famiglia. Lo faccio per i miei bambini, per mettermi alla prova. Qui chi mi ha incontrato ha scoperto che dietro il mio reato c'è una persona".

Milano: "Sigillo", i prodotti delle detenute in mostra al Fair & Ethical fashion show

Redattore Sociale, 23 maggio 2015

T-shirt, felpe, cappellini, maglioni, tovaglie, borse realizzate in 16 carceri. Esposizione visitabile fino al 24 maggio negli spazi dell'ex Ansaldo a Milano. Tra i 32 stand della fiera sono numerosi gli espositori che propongono una moda legata a progetti sociali.

È un marchio di qualità, ma ha un valore aggiunto: è anche solidale. "Sigillo" è infatti il marchio dei prodotti realizzati da una cinquantina di detenute in 16 carceri italiane. T-shirt, felpe, cappellini, maglioni, tovaglie, borse: "Il carcere ha stoffa da vendere", recita lo slogan che accompagna il marchio. "Il progetto è nato cinque anni fa da tre cooperative carcerarie, ora siamo quindici e abbiamo commesse importanti anche da grandi aziende", racconta Silvia Della Morte, presidente della cooperativa Alice che dà lavoro alle detenute di San Vittore e Bollate.

L'ultimo ordine arrivato è stato quello di Conad: 400 mila braccialetti per la festa della donna.

"Una sola cooperativa non ce l'avrebbe mai fatta. Insieme ci riusciamo", aggiunge Silvia. Le cooperative di Sigillo espongono i loro prodotti da oggi al Fair & Ethical fashion show, evento dedicato alla scoperta del volto etico e

solidale della moda, visitabile fino al 24 maggio negli spazi dell'ex Ansaldo (entrata da via Bergognone 34). L'evento è organizzato da Equo Garantito, World fair trade organization insieme all'assessorato alle Politiche del lavoro del Comune di Milano.

Tra i 32 stand della fiera sono numerosi gli espositori che propongono una moda legata a progetti sociali. Come Arte Fatto, onlus milanese presente in Marocco, Senegal e Afghanistan, oppure la Bottega delle arti e dei mestieri di Bologna che ha progetti di educazione al lavoro in Etiopia. C'è poi Sapia, piccola azienda colombiana, attiva sul mercato equo e solidale con oggetti prodotti con la buccia di banana, le foglie e la pasta di mais, il cotone o la lana. Sempre dalla Colombia, arriva Mas+Diseno con i suoi prodotti e accessori di moda confezionati in collaborazione con i gruppi indigeni. È possibile inoltre trovare gli eleganti e colorati capi di Zarif Design, fondata dall'ex profuga afgana Zolaykha, che oggi dà lavoro a 52 artigiani a Kabul.

Oppure See me, che impiega donne vittime di violenza inserite in programmi di educazione in case rifugio dell'Amal association di Tunisi e della Keid association di Ankara. Al Fair & ethical fashion show c'è anche un ricco calendario di incontri. Segnaliamo, in particolare, il 23 maggio, alle ore 18 al vicino Cinema Mexico (via Savona 57) la premiere italiana di "The true cost", il docufilm di Andrew Morgan: un viaggio nei luoghi sconosciuti del mondo in cui produrre moda significa accettare costi umani e ambientali pesanti.

Giustizia: lavoro nelle carceri, gli Usa ora ci studiano
di Luca Liverani

Avvenire, 21 maggio 2015

Il reinserimento dei detenuti di Padova diventa un caso di scuola in Michigan.

Un altro esempio di mode in Italy che fa scuola nel mondo. E non riguarda la cucina, la pelletteria o la meccanica di precisione. O almeno non solo. È il modello di rieducazione e reinserimento sociale in carcere che dagli anni 90 la Cooperativa Giotto sperimenta con successo al Due Palazzi di Padova, dove 140 detenuti condannati - anche per reati gravi - preparano dolci e premiatissimi panettoni, assemblano valigie per la Roncato, producono biciclette per la Esperia, digitalizzano documenti cartacei, rispondono alle chiamate di numeri verdi di ditte come Pastweb. Con un abbattimento verticale della recidiva che, senza lavoro in carcere, oscilla invece tra l'80 e il 90%.

Un'eccellenza nell'economia civile diventata un "caso di studio" per il Fetzer Institute del Michigan, fondazione statunitense che da mezzo secolo si occupa di benessere psicofisico. Lo studio, in collaborazione col Centro studi enti ecclesiastici (Cesen) dell'Università Cattolica ha prodotto un volumetto della collana "2wel percorsi di secondo welfare" dal titolo "Lavoro e perdono dietro le sbarre". Lo studio è stato presentato ieri a Regina Coeli, presenti tra gli altri il capo del Dap Santi Consolo, l'ex ministro della Giustizia Paola Severino, il direttore del Csen e ordinario di diritto commerciale alla Cattolica, Andrea Penone.

Con contributi importanti di esperienze internazionali, interessate alle buone pratiche della Cooperativa Giotto: come il magistrato brasiliano Luis Carlo Rezende E Santos, il professor Jurgen Hillmer dell'Università di Brema, lo sceriffo della contea di Cook (Chicago) Thomas Dan.

All'iniziativa non ha fatto mancare il suo messaggio il presidente Sergio Mattarella: "I positivi risultati raggiunti sul fronte del reinserimento sociale e del contrasto alla reiterazione dei reati testimoniano l'importanza della collaborazione tra impresa sociale e istituzione pubblica per favorire la ricostruzione dei rapporti familiari e la reintegrazione dei detenuti nel tessuto della comunità". Un saluto anche dall'arcivescovo Rino Fisichella che, citando il prossimo Giubileo della Misericordia, ha ricordato le visite di Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II a Regina Coeli.

"Quello di Giotto è un caso con evidenti caratteristiche di esemplarità - scrive nell'introduzione dello studio il presidente emerito della Corte costituzionale Giovanni Maria Flick - cioè un'impresa sociale che interagisce con l'amministrazione pubblica, coniugando imprenditorialità e socialità con esiti rilevanti sul piano del recupero umano, dei rapporti familiari ricostituiti e della reintegrazione sociale dei detenuti".

Che rieducare convenga, in termini economici e di sicurezza sociale, lo conferma l'esperienza parallela delle Apac, comunità detentive brasiliane che con un progetto cristianamente ispirato hanno ridotto la recidiva dall'80 al 10%. E che il "pugno duro" non paghi lo stanno comprendendo anche negli Stati Uniti: se nel 2013 i detenuti italiani erano oltre 62mila (ora siamo sotto quota 55mila), cioè 104 ogni 100mila abitanti, in America erano 2 milioni e 227.500, ovvero 910 ogni 100 mila.

"Senza contare i cinque milioni in libertà vigilata", spiega Thomas Dart. "Il nostro è un sistema iper-detentivo, in carcere ci sono le persone sbagliate e per troppo tempo. Numeri di cui vergognarsi e insostenibili anche economicamente - dice lo sceriffo della Contea di Cook - visto che un detenuto costa in media 143 dollari al giorno. Officina Giotto ha ospitato un nostro chef che insegna il mestiere ai detenuti ed è rimasto molto colpito dalla profonda trasformazione dei detenuti che lavorano al Due Palazzi. Dobbiamo replicare l'esperienza di Padova su scala più grande di quello che stiamo facendo. Cogliamo segnali che ci fanno sperare un cambiamento nel nostro

Paese".

"Il lavoro è il vero snodo del problema carcere. E di carcere bisogna parlare perché il silenzio non rimuove la questione - ha detto Paola Severino - mentre con fatica e tenacia in questi ultimi anni io e i ministri Cancellieri e Orlando siamo riusciti ad abbassare il sovraffollamento, in osservanza con le indicazioni europee, senza mettere in pericolo l'ordine pubblico, con misure strutturali e non emergenziali". E per rispondere a chi lamenta che il lavoro in carcere danneggerebbe chi è disoccupato fuori, Severino ricorda l'accordo con l'Anci "per far svolgere ai detenuti i lavori che nessuno fa più: la pulizia del verde urbano, degli scarichi, degli argini".

Padova: Voltaire si è fermato al Due Palazzi, parola di bici & panettoni
di Giulio Pasi

ilsussidiario.net, 20 maggio 2015

Voltaire tra le altre diceva che "il grado di civiltà di un paese si misura osservando la condizione delle sue carceri". Noi possiamo quindi dire che il celebre filosofo francese deve essersi fermato a Padova. Questo perché domani, 20 maggio, con la partecipazione di autorevoli ospiti giunti da diversi paesi, sarà presentato il nuovo Working Paper della Collana 2wel, Percorsi di Secondo Welfare, Forgiveness and Work behind Bars: Giotto in the Due Palazzi Prison of Padua. Il convegno si terrà a Roma, nel carcere di Regina Coeli e sarà introdotto da Santi Consolo, capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. Presenterà la ricerca Andrea Perrone, ordinario di Diritto commerciale all'Università Cattolica del Sacro Cuore e direttore del Cesen di Milano.

Come anticipato, all'incontro parteciperanno importanti ospiti internazionali: il magistrato brasiliano Luiz Carlos Rezende E Santos, già membro del Consejo Nacional de Justicia, Jürgen Hillmer dell'Università di Brema in Germania, Senator für Justiz und Verfassung, e lo sceriffo della Contea di Cook (Chicago) Thomas J. Dart. Concluderà i lavori Paola Severino, oggi prorettore vicario della Luiss, che nel 2012, incontrando l'esperienza della cooperativa Giotto, ebbe a dire: "Oggi in carcere ho visto dei lavori straordinari, non i soliti pezzetti messi insieme per far passare il tempo ai detenuti. Le biciclette, i panettoni, i call center che funzionano. Non elemosine, ma qualcosa di attrattivo per gli imprenditori e utile per l'economia del paese".

La ricerca che oggi sarà presentata e discussa a Roma, grazie anche al sostegno ricevuto dall'importante Fetzer Institute, sviluppa esattamente l'evidenza che sorprese l'allora Ministro della Giustizia. Infatti il paper ha come oggetto l'esperienza della Cooperativa Giotto di Padova, che dal 1991 sviluppa percorsi lavorativi per i detenuti del carcere cittadino, e i positivi risultati che questa ha raggiunto sul fronte del reinserimento sociale e del contrasto alla recidiva del reato.

Non è questa la sede per "svelare" tutti i contenuti della ricerca, disponibile per la lettura sia in lingua inglese che in italiano, tuttavia è utile offrirne una presentazione generale. Si è già detto che il paper ha come oggetto le attività svolte dalla cooperativa sociale Giotto nella casa di reclusione di Padova. A partire dagli anni Novanta la Cooperativa ha offerto opportunità di inserimento lavorativo a centinaia di detenuti del carcere Due Palazzi.

Il paper apre con la storia della Cooperativa e le attività attualmente svolte all'interno delle strutture penitenziarie: tra le altre, una pluri-premiata pasticceria e la produzione di sofisticati modelli di biciclette. Lo studio prosegue poi con l'analisi di alcune best practices sviluppate dalla Cooperativa nel campo della riabilitazione dei detenuti. Questa parte approfondisce le principali caratteristiche strutturali e gli archetipi del modello rieducativo della Cooperativa. Nella sezione finale - basata su interviste semi-strutturate ad alcuni detenuti attualmente in organico alla Cooperativa - vengono identificati alcuni effetti del metodo applicato da Giotto. Le persone intervistate attribuiscono al loro coinvolgimento con Giotto molti benefici: dal miglioramento della propria condizione fisica e mentale a una radicale trasformazione personale. La ricerca si conclude aprendo a un'ulteriore raccolta di dati, sia qualitativi che quantitativi, allo scopo di misurare attentamente gli effetti derivanti dall'approccio innovativo della Cooperativa Giotto all'interno del carcere Due Palazzi.

A margine possiamo osservare che il lavoro svolto dal gruppo di ricercatori guidati dal prof. Perrone consente di costruire, secondo un approccio scientificamente fondato, la narrazione di una esperienza che spesso è considerata elitaria e comunque residuale nella vita di una società. Vicende come quelle della cooperativa Giotto - secondo il sentire comune - sarebbero qualcosa degno di interesse solo per gli addetti ai lavori, ossia chi già si interessa al tema della rieducazione nelle carceri (il carattere elitario) o comunque "frequenta" quegli ambienti della società civile in cui sorgono iniziative che non a caso vengono racchiuse nell'indistinto ed eloquente concetto di "terzo settore" (ed ecco anche il carattere residuale). I risultati della ricerca che oggi sarà presentata a Roma mostrano invece come l'esperienza della cooperativa Giotto è foriera di importanti indicazioni.

Da un lato, la vicenda della cooperativa Giotto insegna qualcosa rispetto la vita della società nella sua interezza, nel senso che da essa emerge un suggerimento utile - quasi una indicazione di policy, si direbbe - per affrontare un problema che non investe semplicemente i detenuti ma concerne un pezzo importante del sistema giudiziario del nostro paese e dunque in ultima istanza la dimensione democratica.

Dall'altro, l'esperienza imprenditoriale della Cooperativa sfida certe categorie concettuali che nonostante la crisi finanziaria continuano a circolare nel pensiero (economico ma non solo) mainstream, al punto da aver "smosso" un premio Nobel per l'economia come Stiglitz a scrivere che "è necessario un processo di ripensamento generale per trovare un nuovo equilibrio tra mercati, governi e altre istituzioni, inclusi i soggetti non profit e le cooperative, con lo scopo di costruire un sistema economico plurale.

Ci siamo concentrati troppo a lungo su un solo modello, quello della massimizzazione del profitto, e in particolare su una variante di tale modello, un mercato incontrollato. Abbiamo visto che quel modello non funziona ed è chiaro che abbiamo bisogno di modelli alternativi. Abbiamo anche bisogno di far di più per identificare il contributo che queste forme alternative di organizzazioni (cioè le cooperative o imprese sociali) stanno dando alla nostra società e, quando parlo di contributo, non lo intendo appena in termini di PIL, ma come contributo alla soddisfazione".

È proprio per la possibilità di attribuire una portata universale ad una esperienza particolare che non si può poi tacere di ciò che anticipa e segue la ricerca condotta: il paper è infatti accompagnato da una prefazione e una postfazione che permettono di cogliere più chiaramente la posta in gioco.

Nello svolgere alcune riflessioni introduttive allo studio, Giovanni Maria Flick, presidente emerito della Corte Costituzionale, sottolinea come "quello di Giotto è un caso con evidenti caratteristiche di esemplarità: un'impresa sociale che interagisce con l'amministrazione pubblica, coniugando imprenditorialità e socialità con esiti rilevanti sul piano del recupero umano, dei rapporti familiari ricostruiti e della reintegrazione sociale dei detenuti nel tessuto normale delle nostre comunità".

In particolare, l'autorevole giurista, riferendosi alla cronaca di questi tempi, non manca di sottolineare come "proprio nel momento in cui ci preoccupiamo della inefficienza degli strumenti della sussidiarietà verticale fino al punto di rischiare di buttare via il bambino con l'acqua sporca, occorre guardare con particolare attenzione anche all'altra componente della sussidiarietà, quella orizzontale con cui si cerca di uscire dalla rigida contrapposizione tra il "pubblico" e un privato inteso soltanto come mercato". Questo secondo Flick sarebbe uno dei meriti della ricerca in discorso.

Con una chiara dote di sintesi e dimostrando tutta l'attenzione dedicata allo studio condotto, Adolfo Ceretti, ordinario di Criminologia all'Università Bicocca di Milano, nella postfazione fissa l'essenza di quanto accade tra le mura del carcere padovano: "Giotto offre un'alternativa concreta e credibile alle forme di controllo repressivo che, come sappiamo, restituiscono, al termine di un periodo di segregazione, soggetti rancorosi e ritratti dai mondi sociali, spesso sorretti da un'identità negativa [...]. La cooperativa incontra le vite di quei giovani la cui traiettoria sembra ineluttabilmente destinata a condurli o a radicarli nelle file della criminalità organizzata, senza ricorrere a forme di controllo segregante e/o a processi di etichettamento, di stigmatizzazione. Così opera in modo diametralmente opposto, restituendo a giovani donne e uomini la possibilità di incontrare la bellezza che abita il mondo".

Si capisce quindi tutto l'interesse che anche gli osservatori internazionali stanno mostrando per quello che è a tutti gli effetti un fattore di cambiamento radicale, non solo delle prassi, ma anzitutto dei paradigmi d'azione, cioè del modo di intendere ciò con cui si prende rapporto. Forse gli anglosassoni parlerebbero di disruptive innovation. Noi, più semplicemente, ci accontenteremmo se si potesse riconoscere questa ricerca come un contributo significativo alla promozione di una cultura sociale ed economica più integralmente umana.

In conclusione, pensando all'esperienza che sarà presentata oggi, peraltro con gli ospiti sopra menzionati, si provi ad immaginare il primo capitolo di un libro che iniziasse così: "Venivano da tutto il mondo per cogliere il segreto del successo delle carceri italiane". Una volta si sarebbe potuto ritenere di avere tra le mani un classico romanzo di fantascienza. Oggi invece è tutto vero e la frase potrebbe comparire tra le pagine di una ricerca di storia contemporanea o, almeno, tra le cronache di questi giorni.

Bologna: in liquidazione coatta Altercoop, cooperativa-pilota per reinserimento detenuti di Cristina Degliesposti

Il Resto del Carlino, 18 maggio 2015

Debiti per oltre 12 milioni di euro, la società finisce in liquidazione coatta.

Capolinea: dopo 30 anni di attività, Altercoop finisce in liquidazione coatta amministrativa. La cooperativa sociale di via del Fonditore, presieduta dall'ex assessore-lampo della giunta Cofferati Elisabetta Calari, è già nelle mani di un commissario - Elis Dall'Olio - nominato in settimana dal Governo. A convincere Legacoop (in quanto organismo di controllo) a chiedere la procedura liquidatoria per la sua associata, i numeri che non lasciavano spazio a interpretazioni: 12 milioni 650.452 euro di attivo circolante a fronte di una massa debitoria di 12 milioni 850.462 e un patrimonio netto negativo di 565.967 euro.

Ma se con Altercoop finisce la storia di una delle cooperative pilota per il reinserimento lavorativo di ex carcerati, gli appalti in essere e la quasi totalità dei lavoratori proseguiranno la loro attività con altre realtà economiche. "Dei

96 dipendenti complessivi di Altercoop, 76 sono confluiti già a gennaio in Iris, un'altra coop sociale di tipo B con sede a Bologna che ha preso in affitto il nostro ramo d'azienda, subentrando così nella gestione dei nostri diversi servizi a carattere sociale - spiega Calari. In questo periodo Iris sta definendo la propria classe dirigente, ma il mio percorso si ferma qui insieme a quello di altre sei persone che non hanno accettato il passaggio".

L'affitto del ramo d'azienda durerà un anno e dopo Iris potrà presentare la propria offerta d'acquisto. Si salvano così la tipografia all'interno del carcere e il servizio di catalogazione libraria dove vengono impiegati diversi detenuti, la gestione del centro polivalente Villa Serena e i tanti appalti per le pulizie, gestione front office e punti informazione che Altercoop aveva collezionato in regione. Ma questa è solo una parte dell'attività della cooperativa che, con un'altra divisione, commercializzava carta e prodotti di cancelleria per privati e pubbliche amministrazioni. Solo 4 anni fa il consigliere comunale di Forza Italia, Lorenzo Tomassini, aveva sollevato il caso del caro cancelleria in Comune, additando Altercoop di praticare al pubblico prezzi superiori rispetto a quelli riservati ai privati.

"Anche in questo caso, una parte dell'attività commerciale e dei suoi dipendenti sono stati assorbiti con un affitto di ramo d'azienda da una srl bolognese - precisa Calari. Quando abbiamo iniziato ad avere i primi segnali che la situazione non si sarebbe risanata, abbiamo cercato soluzioni per salvaguardare i dipendenti e gli inserimenti lavorativi. Negli ultimi tre anni il crollo del settore tipografico e della commercializzazione ha reso impossibile pensare anche solo di governare la situazione con una liquidazione volontaria".

Roma: il 20 maggio presentazione del nuovo working paper di 2wel sulla Coop Giotto

di Lorenzo Bandera

secondowelfare.it, 17 maggio 2015

Il 20 maggio a Regina Coeli la presentazione del nuovo working paper di 2wel sulla Giotto di Padova. Frutto di un interesse che nasce Oltreoceano. Perché negli Stati Uniti dovrebbero essere interessati al sistema carcerario italiano? Facciamo alcune ipotesi.

I due sistemi, forse, sono simili per quel che riguarda il numero di detenuti?

Secondo gli ultimi dati del Bureau of Justice Statistics, nel 2013 gli Stati Uniti avevano una popolazione carceraria di 2.227.500 di persone - suddivise tra prigionieri locali, statali e federali - ovvero 910 ogni 100.000 residenti. Nello stesso periodo, secondo l'Istat, in Italia risultavano incarcerate 62.536 persone, ovvero 104 ogni 100.000 residenti. Quindi no, da un punto di vista prettamente numerico i due modelli non si somigliano affatto ma, anzi, presentano differenze abissali.

Allora gli Stati Uniti saranno forse interessati alla governance del sistema italiano?

Probabilmente no visto che - nonostante i reclusi nelle carceri italiane siano 35 volte meno di quelli americani e la percentuale di detenuti in rapporto alla popolazione residente sia inferiore di quasi 9 volte - il nostro Paese negli ultimi anni ha incontrato grandi difficoltà nella gestione della propria popolazione carceraria. A più riprese, come molti ricorderanno, il nostro Governo è stato condannato dalla Corte Europea per i Diritti dell'Uomo per il sovraffollamento delle proprie strutture - la cui capienza massima è di circa 45mila posti - e per le pessime condizioni in cui scontano la pena coloro i quali vi sono detenuti.

Vorranno capire da cosa derivi la nostra capacità di evitare la recidiva del reato?

Forse il nostro sistema detentivo, nonostante le pecche sopra accennate, è capace di garantire una piena rieducazione (come tra l'altro esplicitamente previsto nell'articolo 27 comma 3 della nostra Costituzione) dei detenuti! Anche in questo caso propendiamo per il no, dato che su questo fronte Stati Uniti e Italia hanno, più o meno, gli stessi problemi. Pur sottolineando che per entrambi i contesti i dati a disposizione sono spesso vecchi e incompleti, le statistiche dei due Paesi sul tasso di recidiva risultano infatti abbastanza simili. Negli Usa il 77% delle persone rilasciate vengono arrestate nuovamente nei 5 anni seguenti (rilevazioni su 30 Stati riferite al periodo 2005-2010). In Italia (dati del Ministero della Giustizia pubblicati nel 2007 in riferimento all'indulto del 2006) la percentuale di ex-detenuti tornati a delinquere è pari al 68% ma, poiché solo il 21% dei reati denunciati si risolve con l'individuazione del colpevole, si stima che il tasso effettivo si attesti tra l'80 e il 90%. Tanto nel caso americano quanto in quello italiano, dunque, almeno 7 ex-detenuti su 10 tornano a delinquere dopo aver scontato la pena.

Le cooperative, best practice del sistema carcerario italiano.

Eppure, a ben guardare, il nostro sistema sul fronte della rieducazione e riabilitazione dei detenuti, anche in un'ottica di abbattimento della recidiva, presenta alcune best practice che non sono assolutamente da sottovalutare. Stiamo parlando di quelle cooperative sociali che, grazie anche alle disposizioni della Legge Smuraglia (legge 193/2000), da diversi anni favoriscono l'attività lavorativa dei detenuti all'interno delle carceri italiane, permettendo loro di intraprendere percorsi di reale riabilitazione in vista di un loro reinserimento nella società. Come già vi avevamo raccontato, queste cooperative - in particolare quelle che insegnano un mestiere all'interno delle mura del carcere - consentono infatti di limitare le difficoltà inerenti la ricerca di un impiego successivamente alla liberazione, garantiscono ai detenuti uno stipendio attraverso cui possono contribuire al sostentamento delle proprie famiglie e,

soprattutto, determinano la ri-rinascita, la fioritura e il mantenimento di forme di umanità che il carcere inevitabilmente tende a soffocare.

La Cooperativa Giotto e quell'interesse che viene da Oltreoceano.

Proprio una di queste realtà cooperative ha suscitato l'interesse di un'importante realtà filantropica americana, il Fetzer Institute, che - in collaborazione con il Cesen dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e Percorsi di secondo welfare - ha avviato un lavoro di ricerca dedicato alla Cooperativa Giotto di Padova. È così nato il nuovo working paper della collana 2WEL "Lavoro e perdono dietro le sbarre. La cooperativa Giotto nel carcere due palazzi di Padova" curato da Andrea Perrone, Tommaso Bardelli, Pauline Bernard e Rachele Greco. Il lavoro - disponibile sia in italiano che in inglese - analizza la storia più che ventennale della Cooperativa Giotto, le diverse attività svolte all'interno della struttura penitenziaria e le best practice sviluppate nel campo della riabilitazione dei detenuti. Il paper propone inoltre i risultati di una serie di interviste semi-strutturate ad alcuni detenuti attualmente in organico alla Cooperativa, grazie alle quali è stato possibile far emergere alcuni dei tratti che contraddistinguono il "modello Giotto".

Appuntamento il 20 maggio a Regina Coeli

La presentazione del working paper si svolgerà il prossimo 20 maggio a Roma in un contesto tutt'altro che scontato: il carcere Regina Coeli. L'evento, coordinato dal giornalista Luciano Ghelfi, sarà introdotto da Santi Consolo, Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. Dopo la presentazione della ricerca da parte di Andrea Perrone, ordinario di Diritto commerciale all'Università Cattolica del Sacro Cuore e direttore del Cesen di Milano, seguiranno tre interventi in cui saranno discussi altrettante esperienze innovative di riabilitazione attuate in Brasile, Germania e Stati Uniti.

Interverranno il magistrato brasiliano Luiz Carlos Rezende E Santos, già membro del Consejo Nacional de Justicia; Jürgen Hillmer dell'Università di Brema e Senator für Justiz und Verfassung; e Thomas J. Dart, sceriffo della Contea di Cook (Chicago). Concluderà i lavori Paola Severino, Prorettore vicario della Luiss ed ex-Ministro della Giustizia della Repubblica Italiana.

Modena: Garante regionale; per lavoro in carcere coinvolgere imprese alimentari territorio

Ristretti Orizzonti, 16 maggio 2015

È Italo Giorgio Minguzzi, l'ideatore del progetto "Fare impresa in Dozza", che ha permesso di avviare un'attività di officina meccanica all'interno della Casa circondariale di Bologna - il carcere della Dozza, appunto, la prima persona che la Garante regionale delle persone private della libertà personale, Desi Bruno, ha incontrato, insieme alla direttrice del carcere di Modena, Rosa Alba Casella, per cercare di risolvere il problema della carenza di attività lavorative per i detenuti all'interno della struttura modenese.

L'obiettivo è "il coinvolgimento di imprese operanti nel territorio", spiega la Garante dopo il colloquio con Minguzzi, professore universitario di Diritto all'Università di Bologna, avvenuto durante una visita di Bruno al carcere di Modena la scorsa settimana. Per rispettare la vocazione delle attività presenti nell'istituto, nonché del territorio, l'intenzione è quella di valutare progetti nel settore alimentare.

In linea con gli altri dati regionali, anche a Modena si può considerare conclusa l'emergenza del sovraffollamento: a fronte di una capienza regolamentare di 373 unità infatti i presenti sono 380, di cui 28 donne. Più della metà sono stranieri, per la maggior parte provenienti dal Nord Africa e dall'Est Europa. Sono 212 i condannati in via definitiva, 69 quelli in attesa di primo giudizio, 32 gli appellanti e 46 i ricorrenti; 18 gli ammessi al lavoro all'esterno, un semilibero, un semidetenuto.

Si registra attualmente una forte presenza di detenuti autori di reati sessuali, 95, per cui però "mancano puntuali progetti terapeutici atti a prevenire il rischio di recidiva". All'interno del carcere, fa notare Bruno, "vengono applicate correttamente tutte le disposizioni: dal servizio di accoglienza dei nuovi ingressi, con spazi per gli screening sanitari in attesa dell'assegnazione, alla separazione fra imputati e condannati in via definitiva, fino alla sezione per i detenuti dimittendi, con spazi dedicati alla scuola e ai corsi di formazione".

Non solo, prosegue la Garante; "È poi pienamente operativo il regime a celle aperte, con i detenuti che passano più di otto ore al giorno all'esterno della cella, ma soprattutto continua la sperimentazione relativa alla sezione Ulisse, una esperienza unica a livello regionale: circa 50 detenuti, selezionati dalla direzione tra chi ha un grado di pericolosità lieve, trascorrono quotidianamente sei ore in ambienti comuni organizzati per la socializzazione e per la frequentazione dei corsi scolastici, del tutto separati da quelli in cui ci sono le camere di pernottamento". Al momento, segnala Bruno, tutte le attività previste, oltre alla scuola, sono possibili grazie al contributo del volontariato. Grande parte della visita, conclude la Garante, è stata dedicata ai colloqui con le persone detenute, durante i quali è stata sollevata, in particolare, "la questione relativa al mancato rispetto del principio di territorialità

della pena, con molti detenuti che non sono nell'istituto più vicino alla loro famiglia".

Isernia: 12 borse-lavoro per ex detenuti e tossicodipendenti, pubblicato avviso pubblico
comune.isernia.it, 15 maggio 2015

L'Ambito territoriale sociale di Isernia (Ufficio di Piano) ha pubblicato l'avviso pubblico per la presentazione di progetti per la concessione di dodici borse lavoro, in esecuzione della determinazione del direttore generale della Regione Molise n. 205 del 10 aprile 2015.

I progetti hanno lo scopo di promuovere e sostenere processi di inclusione sociale e lavorativa di persone svantaggiate, appartenenti alle cosiddette fasce deboli: soggetti riconosciuti affetti da una dipendenza e che stiano seguendo un programma di tipo medico-farmacologico e/o psico-socio-riabilitativo; soggetti che hanno terminato il percorso terapeutico riabilitativo da non più di 36 mesi; soggetti che hanno scontato una pena detentiva. Ogni progetto di borsa lavoro avrà la durata di 5 mesi e prevede per gli interessati un impegno di 20 ore settimanali, distribuite dal lunedì al venerdì. Il termine per la presentazione delle domande è fissato alle ore 13 del prossimo 23 maggio. Per ogni altra utile informazione e per la corretta presentazione delle domande, si consiglia la lettura del bando pubblicato sul sito web del Comune di Isernia (www.comune.isernia.it).

Veneto: lavoro in carcere; presentate ieri in Regione le opportunità per le imprese
Ansa, 15 maggio 2015

Dare una commessa ad un carcere, in cui si realizzano attività lavorative, invece che ad un'azienda di un paese straniero: non è un auspicio ma è già accaduto e l'ha fatto un'impresa sfruttando le opportunità offerte dalle lavorazioni attive negli Istituti Penitenziari del Veneto.

Il catalogo di queste produzioni, realizzato dall'amministrazione Penitenziaria e dalla Regione in collaborazione con Unioncamere, Confindustria, Confcooperative del Veneto e Salone d'Impresa Spa è stato presentato oggi a Palazzo Balbi da Enrico Sbriglia, provveditore regionale delle carceri per il Triveneto, e dall'assessore regionale ai lavori pubblici e alla sicurezza, Massimo Giorgetti. Quest'ultimo ha sottolineato come, in generale, il tema del futuro per il Veneto consista nel mettere insieme domanda e offerta di lavoro.

Questo catalogo diventa quindi uno strumento importante perché mostra quali sono le opportunità per le imprese che il lavoro dei detenuti può offrire, attraverso le cooperative sociali che operano all'interno delle carceri. Non si tratta di attività di carattere assistenziale, ma di lavoro vero. Da parte sua, Sbriglia ha evidenziato che proprio nel carcere, luogo considerato "perdente" e "dalla difficile speranza", sta avvenendo qualcosa di concreto: "si costruiscono professionalità, si fa veramente impresa perché le produzioni devono essere all'altezza e competitive. Inoltre - ha aggiunto - non c'è miglior sicurezza, sul piano sociale, che vedere i detenuti che lavorano e pensano al proprio futuro".

Il catalogo, realizzato illustra le produzioni di beni e forniture di servizi in cui sono attivi detenute e detenuti ospiti negli istituti di pena del Veneto, produzioni che hanno le potenzialità per un'ulteriore crescita quantitativa e qualitativa. La presentazione segna l'avvio di una campagna per favorire nelle imprese del territorio una maggiore consapevolezza del vantaggio economico e sociale dell'impegno in questa direzione, d'intesa con la rete delle cooperative sociali che operano sul fronte dell'inclusione, del recupero e della formazione.

Mercoledì 20 maggio 2015, ore 12.00 - 13.30

Carcere di Regina Coeli
Via della Lungara, 29 - Roma

**CARCERE E LAVORO:
UN DIALOGO INTERNAZIONALE SU UN
APPROCCIO INNOVATIVO DI RIABILITAZIONE**

Presentazione del case study

Forgiveness and Work behind Bars: Giotto in the Due Palazzi Prison of Padua
Working Paper 3/2015, collana 2WEL, Percorsi di secondo welfare

Moderà

LUCIANO GHELFI

Giornalista parlamentare del TG2 Rai

Saluti istituzionali

SANTI CONSOLO

Ministero della Giustizia, Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria

Presenta la ricerca

ANDREA PERRONE

Università Cattolica del Sacro Cuore, CESEN, Milano

Intervengono

LUIZ CARLOS REZENDE E SANTOS

Magistrato, già membro del Consejo Nacional de Justicia, Brasile

JÜRGEN HILLMER

Universität Bremen, Senator für Justiz und Verfassung, Brema, Germania

THOMAS J. DART

Cook County Sheriff, Chicago, Stati Uniti

Conclude

PAOLA SEVERINO

Prorettore Vicario LUISS, già Ministro della Giustizia

Alessandria: il pane prodotto dai detenuti del carcere di San Michele approda ad Expo

di Eleonora Anello

ambiente.tiscali.it, 14 maggio 2015

"Buono come il pane", "Dacci oggi il nostro pane quotidiano". Sono solo alcuni dei modi di dire che sottolineano l'importanza simbolica del pane, non solo come alimento. Proprio riferendosi alla preghiera, in occasione dell'apertura dell'Expo, Papa Francesco ha ribadito l'importanza di assicurare cibo sano e giusto a tutta la popolazione. E la stessa fiera internazionale deve essere un'occasione e una vetrina per aiutare le persone più deboli e chi si trova in difficoltà, anche solo momentaneamente. Cercando di realizzare tale obiettivo, l'Expo in corso a Milano ha aperto le sue porte al lavoro dei detenuti.

È purtroppo ormai risaputo che le carceri italiane versano in tragiche condizioni. Vari appelli si sono succeduti affinché la situazione migliori. Anche i media hanno fatto la loro parte documentando il sovraffollamento, la precarietà, l'assoluta assenza dei più basilari diritti. Eppure, in questo scenario drammatico, esistono realtà in cui le istituzioni riescono ad assicurare una vita dignitosa ai reclusi.

È il caso della Casa Circondariale San Michele di Alessandria in Piemonte. Qui, fra i diversi progetti educativi, da anni è attivo "Pane Quotidiano", laboratorio promosso dalla Cooperativa Pausa Caffè che vede proprio i detenuti produrre pane che viene commercializzato nei punti vendita Coop di Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria. La cooperativa sociale con sede a Torino produce eccellenze alimentari, tra cui anche birra e caffè, si occupa di commercio equo e solidale e fa parte della rete di Slow Food.

Dopo la presenza a Eataly e al Salone del Gusto, in occasione dell'esposizione universale di Milano interamente dedicata all'alimentazione, il forno alessandrino rifornisce anche 20 ristoranti regionali presenti in fiera all'Expo di Milano. Potrete trovare questo pane nei ristoranti gestiti da Cir (Cooperativa Italiana di Ristorazione). Colpiti da questa lodevole iniziativa, abbiamo rivolto qualche domanda a Marco Ferrero di Pausa Caffè.

Marco, raccontaci di questo panificio un po' speciale...

"Il panificio di San Michele nasce nel 2012 con l'idea di produrre un "Pane quotidiano", realizzato con materie prime bio e prodotte rispettando l'ambiente, riscoprendo una modalità di produzione antica e salubre, a lievitazione naturale con il lievito madre, cotto in un forno a legna tra i più grandi del Piemonte. Il pane è prodotto da personale detenuto accompagnato da esperti panificatori della cooperativa. Attualmente vi lavorano 14 persone detenute e 5 formatori".

Immaginiamo che i panettieri siano molto contenti di questa nuova collaborazione...

"I ragazzi in carcere sono contenti perché hanno l'opportunità attraverso il lavoro di dare maggiore dignità alla loro persona. Inoltre, questo lavoro permette loro di guadagnare un salario ed essere indipendenti, aiutando le loro famiglie. I detenuti del forno apprendono un lavoro utile da utilizzare a fine pena e assumono consapevolezza delle capacità e delle potenzialità che possiedono".

E all'Expo cosa si dice di questo pane?

"L'accettazione da parte sia degli chef che lo utilizzano che del pubblico è straordinaria. Tra gli addetti ai lavori più entusiasti cito Andrea Ribaldone, lo chef de "I due buoi" di Alessandria che gestisce "Identità golose", un ristorante presente all'Expo. Per quanto riguarda il lavoro dei panettieri, il nostro pane dimostra che è possibile nutrire il pianeta con prodotti sani, di alto valore organolettico e portatori di valori di solidarietà. "Cum panis", ovvero il companatico, prendere il pane insieme, riconoscendosi figli di una stessa umanità e riconoscendo nell'altro un compagno, anche se quest'altro è all'interno di un carcere".

Il pane è un alimento presente ogni giorno sulle tavole, che ben si addice a un contesto carcerario che ha come scopo ultimo quello della rieducazione. Il lavoro in carcere, infatti, abbassa la recidiva e offre una professione da spendere una volta scontata la pena. Sforare pagnotte bio è dunque un modo educativo per ridare dignità e la presenza di questo progetto a Expo rappresenta un'occasione importante per dare visibilità e valore all'economia carceraria.

Modena: i detenuti curano il verde pubblico, un progetto del "Gruppo Carcere-Città"

modenaonline.info, 14 maggio 2015

Si occupano della manutenzione del verde nelle rotonde davanti a San Cataldo e a Sant'Anna. È cominciata, con lo sfalcio dell'erba, nella mattinata di lunedì 11 maggio e proseguirà anche nei prossimi mesi l'attività di manutenzione del verde che vede al lavoro un gruppo di detenuti del carcere di Sant'Anna in tre rotonde nella zona del carcere e di San Cataldo.

Il progetto è curato dal "Gruppo Carcere-Città", con il coordinamento dei volontari del verde dell'associazione

Sant'Anna che hanno messo a disposizione sia gli strumenti necessari che la loro esperienza, e si è sviluppato attraverso un accordo di collaborazione per sponsorizzazione di verde pubblico concluso con il Comune di Modena. Obiettivo principale dell'iniziativa, come sottolinea l'assessore comunale all'Ambiente Giulio Guerzoni, è "collaborare con il gruppo Carcere - città per offrire un'opportunità in più di sostegno, operativo e formativo, per il reinserimento nella società delle persone detenute in carcere. Un grazie particolare va al gruppo dei volontari dell'associazione Sant'Anna per il loro sostegno determinante". I detenuti, a coppie o in piccoli gruppi, intervengono sulle rotatorie tra le vie Neviani, Razzaboni e Sant'Anna; tra via Neviani e strada San Cataldo; tra strada San Cataldo e via Breda, per ripulire, falciare l'erba e, entro l'estate, piantumare nuove essenze. Una volta terminato il lavoro, installeranno anche i cartelli informativi che dichiarano l'adozione da parte del Gruppo Carcere - città delle tre rotatorie.

Asti: l'orto del carcere diventa "impresa" e riscopre le antiche varietà del territorio
di Selma Chiosso

La Stampa, 13 maggio 2015

L'orto del carcere è diventato "maggiormente" e si è affrancato: non dai genitori ma dallo Stato. "Da quest'anno siamo autonomi - spiega la direttrice Elena Lombardi Vallauri. Per la prima volta coltiviamo e vendiamo piantine, frutta, verdura, senza sovvenzioni statali, ma tesaurizzando ciò che prima è stato fatto con fondi pubblici. I detenuti lavorando riacquistano dignità di sé. Il prodotto non può che essere buono. Buono in tutti i sensi".

La cura dell'orto e del frutteto sono stati affidati alla cooperativa sociale l'Asinergia. Funziona così: i detenuti vengono assunti "per davvero" dalla cooperativa. Prima però devono seguire un corso di 600 ore con l'agronomo Paolo Marin. La seconda novità la spiega Patrizia De Pollo, responsabile della cooperativa: "Vendiamo piantine e prodotti al mercato, di piazza Catena e piazza Statuto: dal carcere al banco". I prodotti sono "naturalissimi" e rari. Merito dell'agronomo Marin che dice: "Abbiamo messo a dimora piante da frutta e ortaggi che erano tipici degli orti astigiani e non adoperiamo nitrati e prodotti chimici".

Così l'erba viene tagliata, per far crescere melanzane, zucchine, insalate, si adoperano sacchi neri con buchi che creano un microclima ideale. Tra le rarità: il pomodoro Cerrato, il "pum del medic" il "marcun" le pesche "limonine". Il resto lo raccontano i numeri: sono stati sistemati 18 mila metri quadrati di terreno, di cui 1500 sono serre e il resto frutteto con 900 alberi, 75 specie autoctone. Nell'orto ci sono già carciofi neri, 600 piante di insalata, 5000 di pomodori, poi zucchine, meloni, cetrioli e altra verdura. Si prevede un raccolto di 300 quintali.

Per irrigare niente spese: l'acqua viene dal Tanaro. Il primo "grosso" cliente è già arrivato: il Baracchino di Isola. Il resto si trova il venerdì e il sabato sui banchi di piazza Statuto e Carena. Un lavoro vero per i detenuti (dalle 20 alle 40 ore settimanali a 800 euro circa al mese). Alla presentazione del progetto "Oltre il giardino" anche il comandante di reparto Ramona Orlando, le educatrici Anna Cellamaro e Maria Vozza.

Volterra (Pi): un successo il corso d'enogastronomia per studenti e detenuti
di Cristiano Marcacci

Il Tirreno, 13 maggio 2015

Si conferma un grande successo il corso per servizi enogastronomici e ospitalità alberghiera dell'Itcg "Niccolini" di Volterra, che vede provetti chef insieme a professionisti affermati del settore. Nei giorni scorsi, nella cornice dei locali del carcere volterrano, si è tenuta una cena a cui hanno partecipato più di settanta commensali, che hanno gustato i piatti realizzati dai ragazzi con la collaborazione e la guida di tre chef di altrettanti ristoranti facenti parte del "Pisa Quality Restauarnts" coordinato da Stefano Campazzi: La Vecchia Lira, Castero e Pinzagrilli.

Il "carcerato", guarda caso, la cui ricetta risale al 1500, ha aperto la serie delle portate in tavola, seguito da un'insalatina di sedano rapa, noci, misticanza e frutta secca, condita con olio extra vergine e melograno. Una lasagnetta gialla dell'ortolano era il primo piatto, mentre, nella piena tradizione toscana, come secondo piatto è stata presentata la fricassea di carni miste con verdure saltate, preparata da Franco Bracaloni, ossia Castero. A concludere, una bavarese alla vaniglia con passatina di fragole fresche.

All'evento erano presenti tutti coloro che hanno creduto in un progetto, iniziato due anni fa, che, unico nel suo genere, ha unito detenuti interni al penitenziario cittadino e ragazzi esterni, tutti studenti "drop-out", di età superiore ai 15 anni e inferiore ai 18, che hanno deciso di mettersi in gioco in un percorso che sarà ricordato. Un'unica voce, tra i numerosi interventi a fine serata, ha confermato la straordinarietà del corso, ampiamente riuscito grazie al concorso di tutti gli attori coinvolti, l'istituto "Niccolini", la casa di reclusione, il Comune, la Provincia e la Regione. Stasera, si replica. Protagonisti i ristoranti "Castero", "La Buca" e "L'ippodromo". Il menù è costituito da pappa al pomodoro, insalatina di finocchio e arance, freghe volterrane "cò bubbolini", risotto con pere e muffone di casa Carai al giallo di zafferano, galletto toscano coi peperoni e zuppa del Seghetti.

Veneto: lavoro in carcere, domani a Palazzo Balbi presentazione di un'indagine regionale

Italtpress, 13 maggio 2015

Regione Veneto (Sezione Industria e Artigianato) e Ministero della Giustizia (Provveditorato Regionale Amministrazione Penitenziaria), in collaborazione con Unioncamere, Confindustria, Confcooperative e Salone d'Impresa, hanno attuato un progetto per incoraggiare il sistema produttivo veneto a una maggiore interazione con le strutture penitenziarie esistenti, in un'ottica di responsabilità sociale d'impresa. Un'indagine, svolta negli istituti di pena del Veneto sulle produzioni di beni e forniture di servizi in cui sono attivi detenute e detenuti, ha evidenziato i margini per un'ulteriore crescita quantitativa e qualitativa.

I risultati sono condensati in una pubblicazione che verrà presentata ufficialmente giovedì 14 maggio alle ore 11 a Palazzo Balbi, a Venezia. La presentazione segna l'avvio di una campagna per favorire nelle imprese del territorio una maggiore consapevolezza del vantaggio economico e sociale dell'impegno in questa direzione, d'intesa con la rete delle cooperative sociali che operano sul fronte dell'inclusione, del recupero e della formazione.

Giustizia: lavoro in carcere; il Terzo settore tra burocrazia, pochi fondi e licenziamenti

di Stefano De Agostini

Il Fatto Quotidiano, 10 maggio 2015

I detenuti che lavorano per un soggetto esterno al carcere secondo gli ultimi dati sono solo 2.324, di cui solamente 707 come dipendenti di cooperative sociali. La legge Smuraglia prevede sgravi fiscali per chi assume, ma i finanziamenti disponibili si fermano a 5,9 milioni contro i 9 "prenotati": così 220 imprese e coop hanno subito tagli lineari e hanno dovuto licenziare. Da Milano a Napoli, però, ci sono anche casi virtuosi.

Lavorare in carcere, grazie al terzo settore. Un lusso per pochi detenuti, una possibilità ulteriormente ridotta dalla scarsità di fondi e dagli ostacoli burocratici denunciati dagli addetti ai lavori. Infatti, anche le cooperative che riescono a passare le mura dei penitenziari hanno una vita tutt'altro che facile, costrette a vedersela con risorse insufficienti e a licenziare dipendenti. Il tutto mentre le pratiche virtuose - che certo non mancano - sono messe all'angolo.

Pochi detenuti al lavoro per le coop. "E il carcere diventa scuola di delinquenza". Ma partiamo dai numeri. Secondo i dati del ministero della Giustizia, alla fine del 2014 2.324 detenuti lavoravano per un soggetto esterno al carcere e di questi solo 707 erano dipendenti di cooperative sociali. Una goccia nel mare, se si pensa che alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria lavoravano più di 12mila reclusi. "Per difficoltà organizzative e burocratiche - si legge nell'ultimo rapporto dell'Osservatorio Antigone, da sempre impegnato sul fronte carcerario - le imprese faticano moltissimo a entrare in carcere".

Il risultato è una presenza trascurabile delle aziende all'interno dei penitenziari. Al tempo stesso, spiega il rapporto, i 12mila dipendenti dell'amministrazione carceraria portano avanti un lavoro frammentato e mal retribuito. "Negli ultimi anni, i posti di lavoro sono stati notevolmente frazionati, con una conseguente riduzione degli orari di lavoro e della spesa per l'amministrazione penitenziaria - si legge nel documento.

Il numero assoluto dei lavoratori nell'anno è quindi rimasto costante, ma il budget speso per il lavoro dall'amministrazione penitenziaria è calato moltissimo. Con conseguente riduzione degli stipendi. Si è passati dai 71,4 milioni del 2006 ai 49,6 del 2013?. "Noi cerchiamo di professionalizzare il detenuto, favorendo un suo reinserimento lavorativo una volta uscito dal carcere", spiega Nicola Boscoletto, presidente del consorzio Giotto, cooperativa attiva all'interno delle carceri (rinomati i dolci prodotti in quello di Padova). "Nei lavori alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria, invece, non c'è nulla di tutto questo, mancano le figure adatte. Non è un lavoro, ma un sussidio diseducativo. E così si perde la funzione rieducativa della pena: le carceri diventano scuole di delinquenza".

Tante richieste, pochi fondi. E le cooperative devono licenziare. Ma anche chi riesce a entrare in carcere poi non ha certo vita semplice. La legge Smuraglia, che risale al 2000, prevede sgravi fiscali per le aziende e le cooperative sociali che assumano detenuti. Per il 2015, imprese e coop hanno fatto richiesta al governo di agevolazioni per un totale di poco superiore a 9 milioni di euro. Peccato che prima un decreto legge e poi una nota del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap) abbiano quantificato in 5,9 milioni di euro la cifra disponibile per finanziare il credito d'imposta.

La doccia fredda è arrivata da una Circolare del ministero della Giustizia, datata dicembre 2014: dopo avere constatato "una richiesta superiore del 34,71% rispetto alla reale disponibilità finanziaria", il documento spiega che "si rende necessario procedere alla rideterminazione degli importi fruibili in misura proporzionata alle risorse stesse". Insomma, tutte le 220 imprese e cooperative hanno subito una riduzione di un terzo rispetto alle proprie domande. "Non è stata verificata la consistenza delle varie attività - spiega Boscoletto. Hanno fatto richiesta di agevolazioni fiscali anche molte imprese nuove, alcune con progetti inesistenti. Il risultato è che si è proceduto a

tagli lineari nei confronti di tutte le realtà. Con il risultato di penalizzare le attività consolidate e determinare decine di licenziamenti in tutta Italia".

Il caso del servizio mensa. A questo colpo, si aggiunge un'altra batosta per le cooperative in carcere. Da gennaio in dieci istituti italiani il servizio mensa è stato tolto alle imprese sociali che lo gestivano da dieci anni, producendo lavoro per 170 detenuti e 40 operatori, per tornare in capo al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Il progetto, nato come sperimentazione, è stato finanziato in questi anni dalla Cassa delle ammende, fondo del Dap alimentato dalle sanzioni comminate dai tribunali. Ma quest'anno, dopo lo scandalo Mafia Capitale che ha visto al centro una coop attiva anche al reinserimento degli ex carcerati, è arrivato lo stop agli stanziamenti. Il viceministro della Giustizia Enrico Costa ha spiegato che i contributi devono essere "limitati nel tempo e per progetti che, in prospettiva, prevedano una reale concreta possibilità di continuità autonoma, non assistita da ulteriori sovvenzioni". Eppure, da anni le cooperative chiedevano che, alla luce dei risultati positivi riconosciuti dallo stesso dipartimento, il progetto passasse da sperimentale a strutturale. Così non è avvenuto e l'esperienza è stata chiusa, determinando il licenziamento di decine di detenuti. "Speriamo ancora - prosegue Boscoletto - nella promessa del ministro Andrea Orlando, che la chiusura del progetto sia solo un fatto temporaneo e si trovi il modo idoneo e più esteso di ripartire". L'esempio di Palermo: i detenuti riaprono un sito archeologico - Al di là dei diversi ostacoli da superare, il terzo settore vanta un universo variegato di realtà che si impegnano per il reinserimento sociale dei detenuti. Nel campo strettamente lavorativo e in quello del volontariato, fuori e dentro il carcere. Solo per citare alcuni esempi, a Milano c'è il laboratorio di moda della cooperativa Alice, in Puglia ci sono le borse confezionate da Made in carcere, nelle carceri di Padova, Busto Arsizio e Torino i detenuti producono dolci. E infine c'è la cooperativa Padre Nostro di Palermo.

Qui il lavoro di quattro detenuti-volontari ha permesso alla cittadinanza di riscoprire un sito archeologico prima inaccessibile. Si tratta di un'area di otto chilometri quadrati, che contiene testimonianze della dominazione araba di Palermo. Negli anni Ottanta c'erano stati scavi, ma poi il sito era stato abbandonato all'incuria, diventando in parte un parcheggio abusivo. I detenuti del carcere Pagliarelli hanno restituito questo spazio alla città e ai turisti, con le bonifiche terminate nel maggio 2014, dopo un anno di lavoro.

La comunità Padre Nostro, inoltre, coinvolge circa altri trenta carcerati in lavori di pubblica utilità, come accoglienza di minori in comunità, doposcuola, trasporto disabili, assistenza di anziani. "Abbiamo anticipato tutto di tasca nostra - spiega Maurizio Artale, presidente della cooperativa - La Regione Sicilia ci deve 1,5 milioni di euro circa per le attività degli anni 2013 e 2014. Se non arriveranno questi soldi, ci affosseranno definitivamente".

Parma: la Garante; servono più opportunità di lavoro per chi ha lunghe pene da scontare

Ristretti Orizzonti, 10 maggio 2015

Sono 63 i detenuti nel carcere di Parma attualmente sottoposti al regime di 41bis, il cosiddetto "carcere duro" che si applica per reati come l'associazione mafiosa oppure per crimini con finalità terroristica, e a questi si aggiungono altre 189 persone nel circuito differenziato dell'alta sicurezza. A renderlo noto la Garante regionale delle persone private della libertà personale, Desi Bruno, che dopo la visita della scorsa settimana, in cui ha anche incontrato il nuovo direttore Carlo Berdini, coglie l'occasione per delineare la situazione della struttura.

A fronte di una capienza tollerabile di 652 persone, nell'istituto di pena se ne trovano al momento 53: si può quindi considerare superata l'emergenza sovraffollamento, in una struttura che al 31 dicembre 2013 contava quasi 170 detenuti in esubero. Non si fermano in ogni caso, riferisce la Garante, i lavori inseriti nel Piano carceri nazionale, che prevede la costruzione di un nuovo padiglione per ulteriori 200 posti. Tra le migliorie in programma, la direzione intende anche portare avanti "la riqualificazione dell'area verde da utilizzare per i colloqui con i familiari durante il periodo estivo e la riorganizzazione dello spazio per l'accoglienza dei figli minori".

Dei 370 condannati in via definitiva, 80 sono ergastolani, e anche per questo motivo, spiega Bruno, "è emerso, da parte della nuova direzione, l'intendimento di valutare l'opportunità di un incremento delle attività lavorative, con particolare riguardo a coloro che hanno lunghe pene da scontare, sfruttando gli spazi presenti della struttura penitenziaria inutilizzati, anche con l'eventuale coinvolgimento della società esterna". Solo 8 detenuti, infatti, sono al momento autorizzati a lavorare all'esterno.

Secondo la Garante, "la complessità degli istituti di Parma è legata alla presenza di rilevanti criticità sanitarie": nella struttura infatti ha sede uno dei Centri diagnostici e terapeutici dove l'amministrazione penitenziaria assegna, anche con provenienza extraregionale, i detenuti per il trattamento di patologie in fase acuta o cronica in fase di scompenso. Al momento sono 28 i pazienti in carico, a cui si devono aggiungere 9 tetraplegici detenuti nella struttura.

Risulta però costante la totale copertura dei posti disponibili: di conseguenza un numero eccessivo di detenuti affetti da gravi patologie, in ragione dei posti limitati a disposizione, viene collocata nelle ordinarie sezioni detentive (ambienti inadatti per una persona malata) nell'attesa, spesso lunga, che si liberi un posto.

Da un lato quindi si sono verificate difficoltà a sottoporre i detenuti ad esami specialistici all'esterno, dall'altro la crescente promiscuità determinata dalla convivenza di persone sane e malate ha fatto lamentare ai detenuti coinvolti un netto peggioramento delle condizioni di vita complessive. Nonostante ciò, riporta la Garante, persiste la prassi di trasferimenti e di assegnazioni per motivi di salute, giustificati per assicurare cure più adeguate al detenuto rispetto al carcere di provenienza, ma senza che preventivamente sia valutata l'effettiva sostenibilità della presa in carico nel breve periodo.

Al nuovo direttore, la Garante è tornata a segnalare le condizioni della sezione Iride, destinata anche a ospitare i detenuti in isolamento disciplinare ai quali viene applicato un regime di particolare rigore. Per tutta la durata della sanzione disciplinare i detenuti permangono in celle senza suppellettili: non sono presenti né uno scrittoio né la televisione e nemmeno una sedia, fornita solo al momento dei pasti, e anche l'armadietto con gli indumenti è posizionato nel corridoio all'esterno della cella, con il detenuto che, se vuole cambiarsi, ha bisogno quindi di chiedere all'operatore penitenziario. Inoltre, manca una porta che separi la camera di pernottamento dal bagno con la turca.

"È una rigidità, quella delle attuali restrizioni, che configura profili di scarsa proporzionalità rispetto agli obiettivi per cui viene irrogata la sanzione disciplinare - conclude Bruno - non ravvisandosi un congruo temperamento fra esigenze di sicurezza e tutela dell'equilibrio psico-fisico delle persone". Al termine dell'incontro con la direzione la Garante ha incontrato personalmente una decina di detenuti, ristretti presso l'Istituto di Parma, che ne avevano fatta richiesta.

Parma: i detenuti preparano il "Pane di padre Lino" per i poveri

La Repubblica, 10 maggio 2015

La produzione è affidata a dodici reclusi con pene che arrivano anche all'ergastolo. Lunedì la presentazione dell'iniziativa. I detenuti preparano il "Pane di padre Lino" per i poveri. I Frati dell'Annunziata di Parma, il Direttore degli Istituti penitenziari di Parma dr. Carlo Berdini e il Garante dei diritti dei detenuti del Comune di Parma Roberto Cavalieri nelle scorse settimane hanno collaborato per la realizzazione di un progetto nato dal desiderio dei detenuti del circuito detentivo dell'Alta Sicurezza di partecipare alla vita comunitaria della città di Parma dedicandosi una volta alla settimana alla preparazione di pane e prodotti da forno che saranno destinati alla Mensa di Padre Lino.

I detenuti che hanno presentato la loro proposta al cappellano del carcere Fratel Giovanni Mascarucci lavoreranno a titolo volontario e produrranno prodotti da forno che i volontari della Mensa di Padre Lino trasporteranno ogni mercoledì alla mensa dei poveri in Strada Imbriani.

Qui, tra i borghi dell'Oltretorrente, in mezzo alla povera gente, ha trovato "sfogo" la santità di Padre Lino e oggi tutti, a Parma, conoscono la mensa a lui dedicata nella quale, quotidianamente, vengono accolti per il pranzo oltre 150 persone indigenti delle quali alcune, poi, vengono ospitate dai Frati, che hanno attrezzato un'ala del convento proprio per la prima accoglienza.

L'inaugurazione del progetto coincide con la celebrazione della settimana dedicata a Padre Lino e i Frati dell'Annunziata hanno voluto dare concreta forma al desiderio dei detenuti coinvolgendo la Direzione del carcere ed il Garante dei detenuti del Comune di Parma con i quali si sono condivisi le finalità dell'iniziativa.

Il Frate di Parma Padre Lino è stato per oltre 10 anni cappellano dell'antico carcere 'San Francescò, in centro città. Il Francescano è Venerabile e si sta attendendo un miracolo per avviare il suo processo di beatificazione. Padre Lino ha potuto farsi carico della condizione dei detenuti perché, intelligentemente, ha collaborato con la Direzione del Carcere di allora e le Istituzioni della Città, da solo avrebbe potuto far poco! Su questa indicazione Fr. Andrea Grossi, Superiore dei Frati dell'Annunziata, ha accolto con gioia ed emozione questa iniziativa come un segno dal cielo in questi tempi difficili.

L'attività del pane dei detenuti per la Mensa padre Lino, è un'autentica azione gratuita di solidarietà di chi, come i poveri della Città, conosce l'indigenza non chiusa in se stessa, sterile e apatica, ma aperta alla condivisione e che vuole essere un eloquente segno di sostegno per quella rete di solidarietà che il Comune, la Chiesa e tante Associazioni portano avanti per costruire insieme, a Parma, una città in cui nessuno si senta solo e abbandonato. La produzione del pane sarà realizzata da 12 detenuti con pene anche dell'ergastolo che si sono impegnati a operare gratuitamente a favore dei più poveri della città, un gesto di testimonianza e restituzione che vuole dare vita ad un collegamento tra carcere e città nella speranza che questo diventi sempre più saldo e forte. L'iniziativa sarà presentata alle autorità il prossimo 11 maggio nel corso di un incontro che si terrà presso il carcere.

Teramo: "Dolcezze reclusi", le detenute preparano i biscotti per la Festa della mamma

Il Centro, 8 maggio 2015

Protagoniste di "Dolcezze recluse", il progetto organizzato dall'associazione "Bon Ton", saranno le mamme detenute nel carcere di Castrognò, che questo pomeriggio prepareranno dolci e biscotti da regalare ai propri figli per la festa della mamma. L'iniziativa, che ha ricevuto il patrocinio del Comune di Teramo, vedrà coinvolta in prima linea anche l'assessore al sociale Valeria Misticoni, che aiuterà nella realizzazione di alcuni biscotti in pasta frolla Anna Di Paolantonio, presidente dell'associazione "Bon Ton".

"Durante l'incontro culinario le "dolcezze recluse" prepareranno dei loro dolci particolari. Li faranno con le attrezzature che usano in cella. Ad esempio montano la panna con la bottiglia di plastica. Preparerò dei biscotti insieme a loro per poi omaggiare i bambini, nel giorno della festa della mamma", ha spiegato Di Paolantonio.

"È una bellissima iniziativa, a cui abbiamo aderito, organizzata in occasione della festa della mamma per portare un po' di quotidianità e di normalità alle donne che sono all'interno del carcere", ha aggiunto l'assessore. "Abbiamo creato questo spazio dedicato a loro perché vogliamo che si presti attenzione alla situazione delle donne recluse. Per le mamme sarà un'occasione per parlare delle proprie problematiche e per far vedere quel che riescono a realizzare con i pochi strumenti che hanno a disposizione", ha concluso Elisabetta Santolamazza, dirigente del carcere di Castrognò, affiancata dalla sociologa Gabriella Sacchetti.

AltraCittà
www.altravetrina.it

Milano: dalle carceri lombarde 100 detenuti al lavoro per l'Expo, lavorano a rotazione

di Silvia Egiziano

Ansa, 7 maggio 2015

Expo è occasione di lavoro anche per un centinaio di detenuti. Provenienti dalle carceri di Bollate, Opera, Busto Arsizio, sono impegnati per svolgere servizi di logistica, di accoglienza, di sostegno allo staff e unanimemente riconoscono che per loro l'esperienza all'Esposizione Universale è "un'occasione straordinaria". Il programma è stato messo a punto dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, e a quasi una settimana dall'apertura di Expo è stato accolto in termini estremamente positivi sia dai detenuti, sia dal Dap del Ministero della Giustizia. "Per noi è davvero un'opportunità - dice Pietro Dambrosio, 34 di Milano, detenuto a Opera, che insieme a quattro compagni di carcere ha potuto incontrare i giornalisti.

Non è solo un'opportunità di lavoro, ma è anche un modo per mostrarci al mondo, una occasione di reinserimento". Una dei responsabili del progetto, Luigi Palmiero, dell' amministrazione penitenziaria, spiega che i detenuti sono stati selezionati tra coloro che possono usufruire della possibilità di lavorare all'esterno. Provengono in prevalenza dalle carceri lombarde, circa l'8% sono donne e il 35% stranieri.

Tra questi c'è Ionut Soimosan, 28 anni, rumeno . "Sono detenuto da due anni e mezzo a Busto Arsizio - racconta - e per me è la prima esperienza di lavoro fuori da carcere. Il mio lavoro qui comincia la mattina ai tornelli di ingresso, poi mi sposto al Padiglione Zero, dove mi occupo dell' accoglienza: accompagno le persone e fornisco informazioni anche agli stranieri, perché parlo inglese e spagnolo. Per me e per tutti noi questa è un'opportunità per dimostrare alla gente che in carcere ci sono delle persone, non esseri che camminano".

Alla prima esperienza di lavoro fuori dal carcere anche il 30/ne marocchino Sandar Salah, detenuto a Opera: "In carcere - dice - abbiamo fatto un corso per accogliere e informare i visitatori di Expo. Ringrazio il Dap per averci questa opportunità. Loro ci hanno messo la faccia, noi ci mettiamo l'impegno per dimostrare che siamo capaci". Di accoglienza si occupa anche Michele Beracci, 57 anni, originario di Napoli: "Alla mia età - racconta, visibilmente emozionato - non avrei mai immaginato di ritrovarmi a lavorare qui all'Expo. Ringrazio il Dap, il direttore e tutti gli operatori del carcere di Opera che ci hanno ammesso a questo progetto, che per noi è una cosa stupenda. Sono quattro anni che non uscivo dal carcere. Prima facevo il cuoco, quindi questo è proprio il mio ambiente ideale".

Bologna: "Dolce evasione", pubblicato il libro di un detenuto si che si reinventa chef

di Federico Taddia

La Stampa, 3 maggio 2015

Una raccolta di ricette scritte in collaborazione con la redazione del settimanale del carcere di Bologna. "Ai fornelli mi sento libero: è lì che penso al mio futuro e ho scoperto cosa significa avere una passione e impegnarsi per qualcosa che ti renda vivo". È uno chef a zero stelle ma con tanto entusiasmo Gazmend Kullav, albanese di 43 anni detenuto alla Dozza di Bologna, autore del libro "La dolce evasione", una raccolta di ricette scritte in collaborazione con la redazione del settimanale del carcere "Ne vale la pena".

Nei 5 anni di reclusione, grazie ad un corso di cucina, Gaz ha scoperto di saperci fare con gusti e sapori, trasformando il fornello da campeggio e il tavolino di mezzo metro in dotazione all'interno della cella nel regno del suo talento culinario. "Cucinare piatti prelibato in questo spazio minimo è stata la mia grande sfida. Grazie alle teglie acquistate nello spaccio settimanale e con gli ingredienti giusti mi sono divertito a ideare piatti nuovi e colorati. Ho iniziato per i miei compagni di stanza, poi quando si è sparsa la voce ho attraverso un sistema di corde e fili sono riuscito a far assaggiare i miei dolci anche ai vicini di cella".

Una piramide di teglie d'alluminio con cui realizzare un "forno fai da te", il manico da scopa che diventa il mattarello con cui stendere la sfoglia fresca, una bottiglia di plastica con dentro una posata di metallo da usare come frusta per montare la panna, un filo per tagliare il pan di spagna: l'arte dell'arrangiarsi è l'ingrediente segreto di Gaz, che nell'improvvisato angolo cottura mignon ha fatto esplodere tutto il suo estro.

"Ci sono state giornate in cui ho passato 22 ore dentro a questi 10 metri quadrati, e l'unico modo per sopravvivere è stata la cucina. Principalmente i dolci, che sono il mio forte, molti dei quali creati per celebrare determinati momenti della quotidianità dietro le sbarre". Ecco allora le istruzioni per la "Crostatina di crema", infornata mentre scriveva una lettera al figlio, la "Torta dell'amicizia", dedicata ad un tunisino finalmente libero o la "Torta dei bei sogni", per cacciare gli incubi notturni.

E ancora: il "Dolce del permesso", nata quando le porte del carcere si sono aperte la prima volta per alcune ore o i "Bigné al mascarpone della libertà" per l'avvicinarsi del fine pena. Trenta ricette, spiegate nei dettagli e narrate con testa e cuore. "A volte ho chiesto anche alle guardie carcerarie se volevano assaggiare le mie torte: mi hanno confessato che lo avrebbero fatto volentieri e con golosità, ma il regolamento glielo proibiva. Speriamo ci sia occasione per invitarli fuori dal carcere. Perché per il mio domani ho le idee chiare e un solo grande sogno: datemi una cucina e lasciatemi lavorare con la fantasia. Non voglio e non chiedo nient'altro". (Per ricevere il libro "La dolce

evasione" scrivere a infocarcere@centropoggeschi.org).

Mantova: convenzione tra l'Associazione Polriva e il Ministero per lavoro ai detenuti

Gazzetta di Mantova, 2 maggio 2015

Nei giorni scorsi è stata siglata una convenzione tra l'Associazione Polriva e il Ministero della Giustizia, relativa alla possibilità data a determinati imputati, di espiare, su loro richiesta, la pena inflitta, con lavori di pubblica utilità presso l'associazione. Si tratta di una sanzione penale consistente nella prestazione di un'attività non retribuita a favore della collettività da svolgere presso organizzazioni volontariato.

La prestazione di lavoro, ai sensi di legge, viene svolta a favore di persone affette da Hiv, portatori di handicap, malati, anziani, minori, ex detenuti o extracomunitari; oppure nel settore della protezione civile, della tutela del patrimonio pubblico e ambientale o in altre attività pertinenti alla specifica professionalità del condannato.

Originariamente, la sanzione era prevista nei procedimenti di competenza del giudice di pace, poi lo spettro di applicazione della sanzione è stato successivamente allargato a numerose e diverse fattispecie penali, che hanno configurato il lavoro di pubblica utilità come una modalità di riparazione del danno collegata all'esecuzione di diverse sanzioni e misure penali, che vengono eseguite nella comunità. Attualmente trova applicazione anche nei casi di violazione del Codice della strada, nei casi di violazione della legge sugli stupefacenti, come obbligo dell'imputato in stato di sospensione del processo e messa alla prova, congiuntamente alla pena dell'arresto o della reclusione domiciliare, come obbligo del condannato ammesso alla sospensione condizionale della pena.

Verbania: nasce cooperativa per gestione dei boschi, occuperà ex detenuti e disoccupati

www.verbanonews.it, 2 maggio 2015

Si costituirà formalmente entro maggio la cooperativa sociale che gestirà il patrimonio boschivo pubblico del Monte Rosso, 170 ettari nel solo territorio del comune di Verbania, e che impiegherà inizialmente una decina di persone tra ex-detenuti della casa circondariale di pena di Verbania e disoccupati, selezionati in collaborazione con il Consorzio servizi sociali del Verbano.

"La prima fase prevede la formazione del personale, poi partiremo con la gestione dei boschi sul Monte Rosso, sul versante in territorio di Gravellona Toce del Mottarone e nei boschi attorno a Premeno i cui comuni hanno aderito all'iniziativa", ha spiegato alla presentazione ai media dell'iniziativa uno dei promotori, Francesco Priolo.

L'idea, l'aveva preceduto il parroco di San Leonardo don Roberto Salsa, "è nata all'interno del gruppo Famiglia della parrocchia di cui fanno parte Priolo e Iginio Maletti (sindacalista Cisl, ndr). È stato Francesco a raccogliere l'appello che avevo lanciato (il giorno della festa di San Leonardo, ndr) in qualità di cappellano del carcere, che è uno degli incarichi a me affidati. Avevo sottolineato la difficoltà, a fine pena, per un detenuto di reinserirsi nel mondo del lavoro. Difficoltà che, spesso, porta le persone a tornare a delinquere.

Francesco, durante una riunione del gruppo Famiglia, m'ha sottoposto l'idea, Maletti che nel suo lavoro di sindacalista si trova spesso a fare i conti con la crescente difficoltà a trovare lavoro l'ha appoggiata e noi l'abbiamo sottoposta al comune".

"Da quando ci siamo insediati - aveva aperto l'incontro con i media locali il sindaco, Silvia Marchionini - veniamo sollecitati sul tema del lavoro. Abbiamo colto l'occasione di tradurre in azioni concrete le parole che, anche stamattina (alla manifestazione sindacale del Primo Maggio, ndr) abbiamo ascoltato. Ci siamo documentati e abbiamo scoperto l'esperienza della filiera del legno realizzata in Liguria, nel comune di Ormea, dall'Università di Torino con la quale noi e gli altri comuni ci siamo convenzionati. Sulla superficie di Monte Rosso di Verbania, il progetto può già partire. Il prof. Angelo Caimi (esperto di Scienze forestali dell'Università degli studi di Torino, ndr) ha già ultimato lo studio che consentirà alla cooperativa, una volta costituita e formato il personale di partire".

"Il progetto realizzato in val di Tanaro, nel comune di Ormea, coinvolge anche partner privati e consente una gestione del territorio in grado di prevenire disastri come quello che avete subito a pochi chilometri da qui, a Cannero", ha spiegato Ermanno Zanini, docente di Agraria a Torino, coordinatore del pool interdipartimentale convenzionato con Verbania e con gli altri comuni che, predisporrà via via i progetti di gestione delle aree boscate.

"Oggi la manutenzione dei boschi, oltre ad essere funzionale allo sviluppo di attività economiche legate alla produzione energetica, consente una gestione del territorio in grado di evitare i costi di ripristino una volta che i disastri si sono verificati, come ricordava il prof. Zanini", ha integrato Caimi. "Come assessore alle Politiche sociali, volontaria in carcere e, a mia volta, dipendente di cooperative non posso che essere favorevole e complimentarmi con don Roberto, Priolo e tutti coloro che ci hanno sottoposto l'idea", ha commentato il vicesindaco Franzetti.

"Non vogliamo far concorrenza alle imprese che già lavorano nella forestazione, per questo in una prima fase venderemo la legna e il pellet a prezzi di favore soltanto a coloro che sottoscriveranno quote associative.

Utilizzeremo il legname di scarto per alimentare la nostra caldaia: ci costerà 3 mila euro al mese anziché gli 8 mila

che costerebbe una caldaia a gas. Con 5 mila euro io ci pago un dipendente. Con il tempo contiamo di generare una vera e propria filiera del legno dando lavoro ad altre imprese già sul mercato, o a cooperative sociali", s'è preoccupato di precisare Priolo. Il nome della cooperativa? "Al 99 per cento è già deciso ma lo manterremo riservato fino alla costituzione per ragioni scaramantiche", ha concluso Priolo.

Giustizia: Expo; a San Vittore uno "Speciale Padiglione Italia" con produzioni carcerarie
Adnkronos, 2 maggio 2015

San Vittore apre le porte ad Expo. Poche ore dopo la cerimonia d'inaugurazione dell'Esposizione Universale a Rho Pero, in centro a Milano, lo storico penitenziario cittadino ha mostrato uno "Speciale Padiglione Italia" con, in bella mostra, tutte le attività produttive legate al cibo e all'ambiente che le cooperative del privato sociale realizzano nelle strutture penitenziarie italiane.

Tra detenuti emozionati, agenti attenti, e responsabili di coop e scuole speciali emozionati, il primo raggio del carcere si è trasformato in un'esposizione particolare tra i profumi di teglie di sarde in saor, polenta bianca e lingune di pesce sfornate dalla cooperativa sociale Il Cerchio di Venezia, le borse, i gadget e addirittura le toghe cucite dalle detenute della cooperativa Alice, ceste di fiori rigogliosi ed erbe aromatiche, e poi tantissimi dolci di tutte le forme e di tutti i generi, di cioccolato, pan di spagna, in sacchetti, sfusi, molti con il logo Expo come i "Dolci sapori liberi". E poi vassoi di ravioli giganti tricolori con tofu seitan e pasta vegana, pani tipici, pizze e focacce, salumi in un trionfo di profumi e sapori che presto ha avvolto decine e decine di persone entrate per 'curiosare, toccare, assaggiare. Sono arrivati in tanti, anche imprenditori, ristoratori, commercianti che hanno potuto avviare trattative per singoli eventi o per collaborazioni. Colpisce, tra i tanti banchetti che si fronteggiano lungo il braccio del carcere, la toga realizzata dalla cooperativa Alice, la classica divisa di magistrati e avvocati "che sta riscuotendo tanto successo, soprattutto tra i civilisti - raccontano allo stand - non solo perché costa qualche euro in meno rispetto ai prezzi del mercato normale ma perché i professionisti sono spinti a prenderla dalla cooperativa proprio perché realizzata in carcere".

"Il tema di questa giornata è il lavoro, e poi il cibo e l'ambiente, in linea con Expo", spiega all'Adnkronos Marina De Berti, della "Libera scuola di cucina" che si distingue da altre iniziative per l'organizzazione di eventi didattici che coinvolgono la comunità esterna e che, in linea con la tradizione, ha promosso anche aperitivi didattici da maggio ad ottobre, in onore di Expo. E che ha già conquistato una targa al merito dal Capo dello Stato Sergio Mattarella. Una giornata come oggi, vetrine nel mondo per Expo "era l'occasione perfetta - dice ancora Marina De Berti - per parlare di carcere e delle attività che vi si svolgono perché dare un senso al tempo della detenzione è fondamentale per attrezzare i detenuti di nuovi obiettivi da vivere nella legalità". Pomeriggio intenso al primo raggio.

Modena: un patto con il Comune per favorire l'impiego di carcerati nel volontariato
Gazzetta di Modena, 1 maggio 2015

Firmato il protocollo tra Ministero, Comune e associazioni: dai trasporti al servizio mensa, oltre ad attività manuali. Favorire l'attivazione di percorsi di volontariato rivolti a persone in esecuzione penale o sottoposte alle misure di sicurezza. In altre parole, promuovere per quei detenuti che per legge ne possono usufruire, la possibilità di impegnare il loro tempo in attività di volontariato presso enti locali o associazioni, in un'ottica di restituzione e servizio per la collettività.

È questo l'obiettivo del Protocollo d'intesa a cui sono giunti la direzione della Casa circondariale S. Anna, l'Ufficio Esecuzione penale esterna (Uepe) del Ministero della Giustizia, la Provincia di Modena, i Comuni di Modena e di Castelfranco, le organizzazioni che rappresentano il mondo del volontariato, cioè l'Associazione Servizi per il volontariato (Asvm) e il Forum provinciale del Terzo Settore.

Duplica la finalità dell'intesa firmata ieri in Municipio, da Gian Carlo Muzzarelli in qualità di presidente della Provincia, dall'assessora al Welfare Giuliana Urbelli per il Comune di Modena, dall'assessora al volontariato Maurizia Cocchi Bonora per il Comune di Castelfranco, dalla presidente di Asvm Emanuela Carta, dal portavoce del Forum provinciale Albano Dugoni, dalla direttrice di Uepe Patrizia Tarozzi e dalla quella del Sant'Anna Rosa Alba Casella.

Da una parte, il protocollo intende promuovere una forma di attività ripartiva a favore della collettività, un'attività che per il detenuto e la persona in esecuzione penale esterna ha anche valore riabilitativo; dall'altra, favorire la nascita di una rete in grado di accogliere quelle persone che hanno aderito al progetto, anche in vista del loro reinserimento sociale.

A prevedere la possibilità di impiegare i detenuti in attività di volontariato a favore della collettività sono diversi articoli presenti nel corpo della normativa penitenziaria, e tra questi la recente legge 10 del 21 febbraio 2014. Già dal 2013 il volontariato modenese e il Ministero della Giustizia attraverso Uepe, l'Ufficio che ha il compito di favorire

il reinserimento sociale dei condannati, hanno in essere una convenzione che consente ai detenuti di impegnarsi presso alcune associazioni di volontariato: Auser, Portobello, Porta Aperta, Gruppo Carcere Città, Csi Volontariato, Gruppo volontari Crocetta, Porta aperta al carcere e Insieme in quartiere per la città. Nel 2012, in occasione del terremoto, sono stati 8 i detenuti impegnati nelle terre del cratere insieme con gli altri volontari.

Oggi con il Protocollo, già recepito dalla Giunta del Comune di Modena e da quella di Castelfranco, i territori su cui insistono le strutture di detenzione e di lavoro, viene sancito l'impegno in tal senso di tutti i soggetti. In particolare, il Comune di Modena si impegna a individuare le risorse idonee e gli ambiti di attività in cui i detenuti e le persone in esecuzione esterna possono prestare volontariato, oltre che a sostenere il progetto dei singoli attraverso interventi individuali, come il trasporto o la mensa.

Padova: spesi 4,2 milioni di € ma nell'azienda per i detenuti non ne lavora neppure uno
di Nicola Cesaro

Il Mattino di Padova, 30 aprile 2015

L'Ipas Società Cooperativa ha ricevuto un finanziamento regionale di 4,2 milioni di euro per realizzare un'attività di reinserimento sociale che di fatto non è mai partita.

Doveva dare lavoro ad almeno trenta detenuti, ex carcerati e disoccupati over 50. Per questo aveva ottenuto 4,2 milioni di euro dalla Regione attraverso uno specifico fondo di rotazione. Oggi, a distanza di tre anni e mezzo da quel finanziamento, la struttura c'è - si trova in zona industriale e la gestisce la Ipas, Società cooperativa di Padova - ma di detenuti al lavoro non c'è nemmeno l'ombra. Ed emerge un forte legame con il progetto da 3,4 milioni di euro di Nervesa della Battaglia finito recentemente nell'occhio del ciclone: là doveva nascere una fattoria didattica destinata a impegnare ragazzi disabili, oggi in realtà c'è una birreria alla moda.

I detenuti? A fine 2011 la Regione Veneto, con un bando firmato dall'allora assessore Remo Sernagiotto, aveva finanziato con 50 milioni di euro una serie di progetti destinati all'integrazione lavorativa dei disabili e degli emarginati nel territorio veneto. A Monselice erano finiti 4,2 milioni euro, indirizzati alla Ipas Società Cooperativa di Padova, realtà che ha sede in via Svezia e che è presieduta da Moreno Lando. L'iniziativa prevedeva di riquilibrare un capannone di 3.500 metri quadri in via Umbria e di destinarlo a luogo di lavoro per detenuti, ex detenuti e over 50 senza domicilio o in condizioni di emergenza sociale. Secondo il progetto, i lavoratori sarebbero stati impegnati in attività manuali e di logistica, in particolare di stoccaggio e picking. Il nuovo centro di via Umbria doveva essere pienamente operativo nell'estate 2012.

Oggi, in realtà, ci lavorano dalle 4 alle 8 persone (attualmente solo quattro) e nessuna di queste è un detenuto: "Mancano le commesse ed è impossibile far lavorare più persone di queste" si difende Lando "Ho inviato 29 offerte commerciali ad aziende padovane, ma di fatto ho stipulato contratti solo con 8. Due sono tra l'altro realtà stagionali, e quindi con un volume di lavoro limitato. Le altre mi garantiscono solamente attività di stoccaggio, quando in realtà sono le attività manuali e di assemblaggio che richiederebbero maggiore mano d'opera".

I lavoratori impegnati arrivano dalle liste di disoccupati over 50 fornite dal Comune di Monselice: "Difficilmente un giudice può assegnarci dei detenuti con la carenza di lavoro. Il coinvolgimento dei carcerati è possibile solo se c'è continuità lavorativa, che di fatto oggi manca". Lando, peraltro, ricorda che lo stanziamento regionale di 4,2 milioni di euro arriva da un fondo di rotazione e che la somma va restituita entro 25 anni: "Ho già pagato una rata e dovrò pagarne un'altra a breve. È nel mio interesse far lavorare a pieno regime questa realtà". Ieri mattina in zona industriale è arrivata anche la troupe di "Striscia la Notizia" e un servizio dedicato all'Ipas di via Umbria è andato in onda in prima serata.

Strani legami. Il progetto di Monselice, come anticipato, è nato assieme a quello di Nervesa della Battaglia (Treviso). L'iniziativa trevigiana era stata finanziata con lo stesso fondo di rotazione attraverso la stessa delibera di giunta, la 2517 del 29 dicembre 2011. Nel Trevigiano erano finiti 3,4 milioni di euro, destinati alla cooperativa Cà della Robinia. Il progetto di Nervesa era stato protocollato in Regione il 20 ottobre 2011, quello di Monselice il 7 novembre. A Nervesa la situazione attuale è ancora più paradossale di quella di Monselice: con quei 3,4 milioni di euro si sarebbe dovuta realizzare una fattoria didattica animata da lavoratori disabili. Qualche giorno fa, nei locali destinati alla fattoria, è stata invece inaugurata una birreria.

I titolari del nuovo pub hanno affittato i locali dalla cooperativa Cà della Robinia. Il funambolico cambio di destinazione ha fatto scattare una serie di controlli da parte degli uffici regionali. I finanziamenti concessi a Monselice e Nervesa erano i tre più importanti del bando regionale del dicembre 2011: al primo posto c'erano i 5,12 milioni di euro destinati all'Athena Società Cooperativa Sociale di Vigo di Cadore - realtà che peraltro ha come presidente lo stesso Lando dell'Ipas - per un progetto a Laggio di Cadore (Belluno) che pure lì è rimasto monco, anzi non è proprio partito. Ritardi, carenza di commesse e impedimenti vari: sarà, ma si parla pure sempre di 12,7 milioni di euro pubblici.

Milano: dalla cella alla Fiera, l'Expo assume cento detenuti di Antonino Ulizzi

Il Garantista, 29 aprile 2015

Saranno impiegati nel facchinaggio e nell'accoglienza. E ci sarà uno spazio per i prodotti fatti dietro le sbarre. Saranno cento i detenuti delle carceri milanesi che lavoreranno all'Expo. L'accordo è stato concluso dal Provveditorato dell'amministrazione penitenziaria (Prap) di Milano e la società Expo spa.

A darne notizia è stato il provveditore Aldo Fabozzi durante l'incontro "Il carcere e la città", nell'ambito del Forum delle Politiche sociali. Come stabilito dall'intesa siglata da Prap ed Expo, l'amministrazione assumerà per la manifestazione 100 detenuti che saranno impiegati in svariati settori che vanno dal facchinaggio all'accoglienza dei visitatori.

I carcerati "verranno pagati a mercede, con uno stipendio inferiore di un terzo rispetto ai contratti collettivi nazionali, come previsto dalla legge 354 del 1975", spiega Luigi Palmiero, responsabile del settore lavoro in carcere all'interno del Prap.

Al lavoro, nel sito di Expo, ci saranno anche 100 detenuti, uomini e donne, italiani e stranieri che daranno supporto alla logistica, all'accoglienza e all'assistenza ai visitatori, secondo le provenienze geografiche. È quanto è stato stabilito nel Protocollo d'intesa per Expo 2015 sottoscritto ieri dal presidente del Tribunale di Sorveglianza, Pasquale Nobile de Santis e dal provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria per la Lombardia Aldo Fabozzi. I cento detenuti sono stati "adeguatamente e preventivamente formati", si legge nel protocollo. Non solo. Sono diverse le iniziative previste per la partecipazione dei condannati in espiazione pena ad Expo 2015.

A San Vittore, il primo maggio, si terrà una mostra dei prodotti realizzati presso le carceri e la ripresa diretta, dal Teatro alla Scala, della Turandot. Il carcere di Bollate parteciperà all'esposizione proponendo ogni venerdì i manufatti realizzati nei penitenziari italiani e terrà spettacoli teatrali e un convegno, tutti aperti alla città. A giugno e luglio, inoltre, Opera realizzerà spettacoli teatrali presso il Teatro Minotti di Milano.

A Expo, il 16 giugno, verrà allestito un convegno sui prodotti agroalimentari del carcere, rappresentazioni teatrali, una sfilata di capi d'abbigliamento del progetto Sigillo e presso il Padiglione Italia, dall'8 al 13 settembre, sarà allestito uno stand dei prodotti realizzati nel laboratorio "Libera scuola di cucina" di San Vittore. Inoltre, l'accordo prevede come accennato che l'amministrazione penitenziaria organizzi all'Expo un convegno sul tema dell'inclusione sociale che vedrà la partecipazione del ministro della Giustizia Andrea Orlando, mentre in dirittura d'arrivo sono cambiate le carte in tavola per quanto riguarda lo spazio che avrebbero dovuto avere le cooperative sociali che lavorano in carcere all'interno della Fiera lombarda.

Preso atto che il ministero della Giustizia non disponeva di fondi da destinare all'iniziativa, gli spazi espositivi delle cooperative saranno ricavati al carcere di Bollate, a poca distanza da Rho. All'interno di Expo, saranno esposti i prodotti realizzati dai detenuti di San Vittore insieme alla Libera scuola di cucina. Il Padiglione nasce per dare risalto alle attività produttive legate al cibo e all'ambiente che si realizzano nelle carceri italiane, al fine di abbassare le recidive dei detenuti che sono rimessi in libertà. Lo spazio espositivo potrà essere visitato dalle 15.30 alle 18.00 a partire dal primo maggio, e coinvolgerà comuni cittadini, ma anche imprenditori, ristoratori, commercianti, amministratori pubblici con l'obiettivo di far conoscere la produzione di qualità delle carceri italiane e instaurare possibili partnership e accordi commerciali.

Milano: tra San Vittore, Opera e Bollate, al via anche l'Expo dei detenuti di Luca Zanini

Corriere della Sera, 29 aprile 2015

Nel 1° Raggio del carcere di San Vittore la giornata "Pensando ExpoSitivo": 25 penitenziari offrono al pubblico le loro produzioni; dai dolci al vino, dal cachemire a borse in pvc e mobili. E nel carcere vicino alla fiera mostre d'arte, concerti, mercatini, visite guidate.

Due importanti iniziative legano Expo 2015 al mondo del sociale e ai progetti di reinserimento: un'esposizione di prodotti realizzati nelle carceri di tutta la penisola, in quello che sarà l'altro Padiglione Italia, dentro a San Vittore; e una serie di mostre d'arte, concerti, mercatini e visite guidate nel penitenziario di Bollate. Entrambe ben si inseriscono nel solco dei progetti volti al recupero sociale e lavorativo dei detenuti (dei quali, 100 avranno un impiego nell'Esposizione Universale). Nella casa circondariale in zona Sant'Ambrogio si tiene il primo maggio - in parallelo all'inaugurazione Expo 2015 - una mostra temporanea (che sarà seguita da mercatini periodici nel carcere di Bollate) di prodotti legati al cibo e all'ambiente, tutti realizzati nelle strutture penitenziarie italiane: 25 realtà made in jail saranno esposte a "Pensando ExpoSitivo", nel Primo Raggio.

Quella di San Vittore sarà una vetrina dedicata all'economia penitenziaria - sono 35 gli istituti di pena coinvolti dai progetti più importanti (guarda la mappa interattiva) - "che non solo produce e genera posti di lavoro per i detenuti

ma, in raccordo con le istituzioni, consente di realizzare quell'intervento di inclusione sociale che mira complessivamente all'abbassamento della recidiva". Grazie al protocollo siglato tra Expo 2015 spa, Magistratura di Sorveglianza Milanese e Amministrazione Penitenziaria sono già al lavoro uomini e donne (detenute o in misura alternativa alla detenzione), che per sei mesi svolgeranno attività di informazione, accompagnamento dei visitatori agli ingressi, biglietterie, snodi di controllo e altro. Ma Milano scommette di più. La città vuole dare continuità al lavoro dei detenuti intrapreso grazie ad Expo.

L'idea di "Pensando ExpoSitivo" è nata da un progetto della A&I, una onlus costituita nel '92 da educatori, psicologi, assistenti e operatori sociali, con il proposito di studiare nuove forme di intervento nell'ambito dell'offerta dei servizi sociali. L'obiettivo dell'Expo dei detenuti è convincere i protagonisti dell'esposizione universale (imprenditori, ristoratori, commercianti, amministratori pubblici, cittadini) a visitare il carcere nel cuore di Milano - e in seguito i mercatini di Opera - per toccare con mano quanto si produce oltre le sbarre, assaggiare cibi e vini creati dai detenuti, e magari concordare strategie commerciali e stabilire contatti utili per proseguire una collaborazione futura, creando - si spera - nuove opportunità lavorative per il reinserimento di chi lascerà le celle con un bagaglio di formazione e competenze lavorative maturato in detenzione (secondo i dati ufficiali, chi è impegnato in attività lavorative durante la detenzione ha, fuori dal carcere, una recidiva del 2% a fronte di una del 70%). Ma anche per "dare commesse alle produzioni dei penitenziari". Il Padiglione Italia a San Vittore sarà aperto al pubblico dalle 15,30 alle 18,00 di venerdì 1° maggio.

A San Vittore ci saranno, tra gli altri prodotti che vengono realizzati negli istituti di pena italiani, quelli alimentari: la rivista web "Detenzioni" ha recentemente ricordato come nella nostra penisola dietro le sbarre ci sia una fiorente industria del cibo, dai biscotti di Siracusa e Verbania al cioccolato di Busto Arsizio, ai formaggi sardi di Is Arenas; dalle uova delle quaglie allevate a Opera ai vini di Velletri e del carcere piemontese di Alba. Ogni produzione ha un suo nome, spesso evocativo, come il novello Fuggiasco che si vendemmia nei pressi della casa circondariale dei Castelli Romani, o i dolci della Banda Biscotti di Verbania, il miele e l'olio di Galeghiotto a Isili e Mamone, il Caffè Lazzerelle di Napoli, dove l'omonima coop produce anche tè all'interno del Carcere Femminile di Pozzuoli (materie prime biologiche e del commercio equo, lavorate da detenute con regolare contratto). Miscele di qualità arrivano anche dalla cooperativa Pausa Caffè, nata nel 2004 nella Casa Circondariale di Torino: in torrefazione vanno chicchi di Huehuetenango (presidio Slow Food) del Guatemala e della Sierra Cafetalera in Costa Rica.

Apprezzato il lavoro dei 120 detenuti impegnati nel carcere di Padova, una ventina solo occupati dalla pasticceria che sforna i Panettoni di Giotto: 70 mila l'anno, distribuiti in 200 negozi. Mini panettoni vengono prodotti anche dai detenuti di Busto Arsizio grazie al laboratorio di cioccolateria e pasticceria "Dolci in Libertà", creato nel 2010, che partecipa anche ad Expo 2015 nel cluster Cocoa & Chocolate. Nella casa circondariale di Monza, invece, è attivo il laboratorio di pasta fresca Verde Grano, che produce ravioli ripieni di verdure di stagione, tagliatelle ma anche biscotti con farine bio e integrali, e taralli dolci senza uova e senza burro. I prodotti carcerari sono meno spendibili degli altri nel settore sociale e per vendere, per essere competitivi, vengono realizzati con la massima qualità.

In Italia esistono numerose associazioni di volontariato che operano nelle carceri: tra le più ramificate c'è Sapori Reclusi nata per "riunire uomini e donne che vivono nascosti agli occhi dei più con il resto della società". Il cibo è per Sapori Reclusi un pretesto "per entrare laddove solitamente si trovano barriere fisiche o mentali, porte chiuse, ovvero nell'intimità delle persone, per ascoltarle e capirle al di là di stereotipi e preconcetti". C'è, dicevamo, la Banda Biscotti, che "produce biscotti all'interno del multiforme mondo della pena" e crea "golosità artigianali da dietro le sbarre, impiegando materie prime accurate" negli istituti di pena di Verbania e Saluzzo. C'è la cooperativa sociale Agroromano che inserisce i carcerati procurando loro lavoro. Ci sono i ragazzi di Alice, associazione costituita nel 1992 nel carcere di San Vittore a Milano che qui come a Opera forma le detenute per le professioni di stilista, sarte, responsabile del negozio. E di maglieria si occupano le ragazze detenute a Verziano (Brescia), che producono la linea di cachemire "Carpe Diem". Ci sono poi i volontari di Campo dei Miracoli che in Puglia, nella Casa Circondariale di Trani, hanno insegnato ai detenuti produrre artigianalmente taralli salati. Oppure la cooperativa Apriti Sesamo che nella Casa Circondariale di Alghero ha creato un'officina di stampa e serigrafia, una falegnameria, una legatoria, e perfino un laboratorio elettrico per le luminarie natalizie.

E per tornare al tema gastronomico, patatine fritte, pizzette, pasta e dolci, aperitivi, piatti salati sono le prime cose che assaggeranno i visitatori a San Vittore, dato che qui la "Libera scuola di cucina" già coinvolge le ospiti donne della Casa circondariale. Parallelamente al Padiglione Italia in carcere, la Libera scuola continuerà a proporre appuntamenti all'interno di uno dei giardini più antichi e segreti di Milano, il giardino della Sezione Femminile. Si tratta dei "Sanvi-Tour", serie di incontri con aperitivo: un'occasione speciale per visitare, con l'accompagnamento e la guida di persone detenute, il cuore pulsante dell'Istituto: la rotonda al centro dei sei rami del carcere.

La scuola organizza eventi didattici (simulazione di buffet, cene, compleanni, feste a tema) dove le donne coinvolte acquisiscono competenze per il mondo della ristorazione. Gli aperitivi si terranno (anche in caso di maltempo) alle 19 e 30. La capienza massima è di 70 persone e le iscrizioni si effettuano sul sito della onlus A&I (collegati). Le date degli aperitivi in carcere durante Expo sono: 14 e 26 maggio; 11 e 30 giugno; 9 e 30 luglio; 27 agosto; 10 e 24

settembre; finale di stagione l'8 ottobre.

Quanto all'offerta di Bollate una serie di mostre animerà la casa di reclusione che si trova vicinissima al sito di Expo.

Con "Jail Expo", dal prossimo 8 maggio e fino al 31 ottobre, il penitenziario diverrà una galleria d'arte con artisti, principalmente provenienti dall'Accademia di Brera, che insieme ai detenuti coloreranno i muri del carcere con una ventina di pannelli. Ogni venerdì il pubblico potrà assistere a vere e proprie mostre, ma potrà anche acquistare cibo preparato dai detenuti ad una delle bancarelle del mercatino o assistere ad eventi e concerti serali o ancora partecipare ad una delle viste guidate all'interno del carcere - dalle 10 alle 12 - tradotte in italiano, inglese, spagnolo, francese e perfino in arabo e cinese. Saranno gli stessi detenuti, provenienti da vari Paesi del mondo, a mostrare ai visitatori come si vive in questa struttura penitenziaria. Le visite vanno prenotate con almeno 48 ore d'anticipo sul sito del Carcere di Bollate.

Libri: "La dolce evasione", ricette e racconti di un cuoco detenuto

di Ambra Notari

Redattor Sociale, 28 aprile 2015

L'autore è Gazmend Kullav, albanese, che nell'istituto penitenziario della Dozza (Bologna) ha scoperto la passione per la cucina. Il libro sarà presentato domani nell'ambito dell'evento di chiusura di "Fuori e dentro".

"La dolce evasione: ricette dal carcere" è un libro di ricette e racconti, legati le une agli altri. L'autore è Gazmend Kullav, autore della rubrica di cucina del settimanale "Ne vale la pena" del carcere bolognese. Gaz ha 43 anni, viene dall'Albania. È un detenuto della Dozza e il suo fine pena si sta avvicinando. Gaz, oggi, è uno dei cuochi del carcere: stando in istituto ha scoperto una passione, quella per la cucina, una passione che prima non conosceva.

"Adesso che si avvicina la libertà, sa per certo che vuole continuare a fare il cuoco - spiega Valentina Rizzo, volontaria del Poggeschi per il Carcere, ma è ben cosciente di quante difficoltà lo aspettano. Ha cominciato a cucinare per i compagni di cella, poi per la sezione. Adesso lo fa per tutto il carcere". Così nasce l'idea di raccogliere alcune sue ricette in un libro, che sarà presentato mercoledì 29 aprile alle 20 all'Ortica di via Mascarella: l'occasione sarà la giornata conclusiva della rassegna "Fuori e Dentro. Un altro sguardo al carcere" organizzata da una rete di associazioni legate al volontariato penitenziario, guidate da VolaBo (Centro servizi per il volontariato di Bologna). All'appuntamento sarà presente anche Matteo Guidi, studioso e autore del libro "Cucinare in massima sicurezza".

"Gaz sarà presente, ha accumulato un sacco di permessi", conferma Valentina.

"Dal libro di Gaz si percepisce un gran senso di sacrificio - continua: quello di cucinare in spazi angusti, con strumenti spesso non adeguati, considerato ciò che non si può portare in carcere. Ma c'è anche una grandissima inventiva: per esempio, inventarsi un forno per far lievitare i dolci con la carta stagnola e uno sgabello". Ogni ricetta è accompagnata da un breve racconto, che la contestualizza e ne spiega il significato.

I dolci di Gaz, spiega, sono zuccherosissimi, fatti e decorati con sciroppi e miele: "Anche dalla scelta degli ingredienti si capisce molto sulla sensibilità di Gaz, sempre alla ricerca della convivialità. Fa l'impossibile per mettersi a disposizione degli altri".

C'è "il dolce del permesso" fatto con le mandorle e le noci, pensato il giorno del permesso - appunto - di fare volontariato in una comunità; c'è la "torta Cristina" dedicata alla professoressa vegana di inglese, con lo sciroppo alla pera e quello alla fragola; c'è "l'amicizia in carcere", con la frutta secca e la crema pasticcera; c'è la "torta alle noci per la festa del papà": "Quando Gaz la prepara, il pensiero corre a suo figlio, in Albania. Si sveglia la mattina, e pensa a quanto gli manca, a quanto è bello, ogni tanto, ricevere una sua lettera. In carcere, soprattutto in occasioni di ricorrenze e feste comandate, si respira una grande nostalgia: perché la detenzione la scontano anche le famiglie, soprattutto i figli. Così, quando cucina la torta per il papà, è per tutti un momento di riflessione: tutti pensiamo ai nostri padri, e molti anche ai propri figli".

All'evento del 29 sarà possibile acquistare "La dolce evasione: ricette dal carcere" (offerta libera): tutto il ricavato sarà reinvestito nelle attività della redazione di "Ne vale la pena": "Magari, potremo fare stampare anche qualche copia in più da distribuire in carcere. Ne sarebbero orgogliosissimi".

Milano: Expo, a Bollate e San Vittore i padiglioni dei detenuti

di Alice Martinelli

Corriere della Sera, 27 aprile 2015

Expo 2015 si avvicina e anche San Vittore avrà la sua esposizione. Si tratta di uno speciale "padiglione Italia" allestito all'interno della struttura penitenziaria per esporre il frutto delle attività legate al cibo e all'ambiente, realizzate nelle carceri italiane. Cittadini, imprenditori, ristoratori e commercianti potranno visitare il Padiglione, ribattezzato "Primo Maggio-Primo Raggio", dalle 15.30 alle 18.00 previa autorizzazione.

L'obiettivo non è solo dare visibilità alle attività portate avanti dai detenuti ma anche assaggiare i prodotti e

concordare possibili strategie commerciali. Expo 2015 sarà così un momento importante anche per chi, in carcere, è impegnato durante tutto l'anno in attività di riabilitazione ed inclusione sociale. Anche l'istituto penitenziario di Bollate, per tutto il periodo di Expo, aprirà al pubblico spazi di esposizione e vendita di prodotti, visitabili da giugno, ogni primo venerdì del mese, iscrivendosi al sito www.carcerebollate.it.

Teramo: detenuti al lavoro ad Atri grazie all'associazione Fontanelle 2000

www.cityrumors.it, 26 aprile 2015

L'Associazione Fontanelle 2000 di Fontanelle di Atri da sempre impegnata nella collaborazione con le strutture carcerarie prosegue questa attività attraverso "Sport Solidale", progetto che prevede la partecipazione di alcuni detenuti alle attività connesse allo svolgimento del 8° Trofeo Castellalto", manifestazione ciclistica di rilievo regionale riservata alle categorie giovani, da tenersi il 26.04.2015 a Castelnuovo di Castellalto organizzato dalla A.S.D. Ferrometal Cycling Team di Notaresco. Questa volta grazie al contributo ed all'impegno di Fiammetta Trisi, Direttore dell'Ufficio Detenuti e Trattamento del Provveditorato Regionale Amministrazione Penitenziaria - Pescara, saranno coinvolte le strutture carcerarie di Castrogno di Teramo, di Chieti e di Pescara con l'impiego di 4 detenuti per l'intera giornata della manifestazione da impiegare nelle attività di staff ed allestimento degli stands, di posa e recupero della segnaletica di gara, di supporto all'organizzazione anche nella fase di gestione degli spazi riservati agli atleti fino alle operazioni di pulizia e sgombero delle aree occupate.

L'attività, senza alcun costo per l'Amministrazione penitenziaria, ha lo scopo di voler sempre più integrare socialmente chi allo stato può ritenersi "isolato" dal contesto sociale come i detenuti, con l'obiettivo di consolidare e rafforzare la rete costituita attraverso le precedenti esperienze che hanno rappresentato un momento di importante pratica della integrazione reale, in modo da seguire un percorso concreto nel recupero pieno alla società dei soggetti svantaggiati attraverso la presa di coscienza dell'essere parte attiva di quella stessa società dalla quale i detenuti stessi si sono autoesclusi.

Perugia: dalla Cooperativa "Frontiera lavoro" iniziativa per il reinserimento dei carcerati

Giornale dell'Umbria, 25 aprile 2015

Il progetto "Intra" ha dato lavoro a 13 detenuti e ha migliorato i rapporti all'interno della struttura. Grazie al progetto "Intra", gestito dalla cooperativa sociale "Frontiera lavoro", solo nell'ultimo anno 13 detenuti del carcere di Capanne sono stati inseriti nel mondo del lavoro. L'iniziativa ha coinvolto una novantina di detenuti in quattro diversi corsi di riqualificazione professionale: per addetti alla cucina, alla piccola manutenzione, alla conduzione di imprese agricole e all'abbigliamento. Da questo tipo di esperienze è stato possibile anche implementare le attività produttive dell'azienda, la "Fattoria Capanne", i cui prodotti agricoli possono essere acquistati ogni settimana al Mercato coperto o a quello di Pian di Massiano.

I percorsi di crescita personale e professionale sono solo uno degli aspetti più significativi della nuova stagione che stanno vivendo i carceri italiani, tra cui quello perugino. Ieri mattina, infatti, gli studenti dell'Istituto superiore "Rosselli" hanno avuto un incontro con il direttore della Casa circondariale di Capanne, Bernardina Di Mario, con il commissario di Polizia penitenziaria Andrea Tosoni e tre detenuti, a dimostrazione dei cambiamenti che stanno avvenendo all'interno delle carceri. Hanno partecipato anche Clara Salvi dell'Associazione perugina volontariato e Luca Verdolini e Paola Bonelli di "Frontiera Lavoro".

Trattamenti personalizzati, esperienze formative ed istruttive, percorsi di reinserimento lavorativo: le carceri italiane, secondo le informazioni fornite dai diretti interessati, si stanno sempre più orientando verso nuove modalità di detenzione. La struttura di Perugia, per esempio, è passata dai 630 detenuti del 2012 (a fronte di una capienza tra i 450 e i 480 posti), a 350, rendendo più vivibile il periodo di detenzione.

"Oggi stiamo vivendo una situazione ottimale e di fermento", ha commentato la direttrice dell'Istituto di Capanne Di Mario. "Frutto di un percorso che ha visto l'Amministrazione penitenziaria mettere al centro dell'attenzione il "reinserimento", ovvero la rimozione dei fattori che sono stati ostacolo alla crescita della persona spingendola a commettere il reato. Il nostro modo di agire è cambiato - ha proseguito Di Mario - abbiamo messo in atto percorsi trattamentali differenziati sulla base di una approfondita conoscenza della persona. Abbiamo aperto gli spazi in maniera proporzionale al grado di affidabilità del detenuto".

Così facendo sono diminuite le tensioni tra gli ospiti e tra loro e il personale, tanto che i rapporti disciplinari sono stati abbattuti dell'80%. In questo percorso, a detta della direttrice Di Mario, si sono rivelati di fondamentale importanza gli interventi delle Istituzioni esterne (Regione, Provincia e Comune di Perugia) "che hanno riempito di contenuti il tempo della detenzione". Ora la città tutta collabora con il carcere, e questo è diventato parte integrante della stessa. "La strada imboccata è quella giusta - sono ancora le parole della direttrice - ogni politica di segregazione crea caos, e il caos crea insicurezza. Le politiche di inclusione al contrario creano ordine e l'ordine crea

sicurezza".

La Spezia: lavori di pubblica utilità, muro della stazione tirato a lucido da otto detenuti

Gazzetta della Spezia, 25 aprile 2015

Il grande muro della stazione recentemente è stato in buona parte pulito dalle erbacce restituendolo a miglior decoro.

A calarsi dal parapetto con le funi, evitando così la problematica installazione di ponteggi, otto detenuti del carcere di Villa Andreino.

Gli otto stanno partecipando ad un programma di formazione lavoro volontario ed hanno realizzato interventi di pulizia e manutenzione del verde anche sui sentieri che raggiungono il Parco delle 5 Terre e nella Palestra nel verde del Parodi.

Questi lavori, sono particolarmente utili e preziosi a maggior ragione in un momento in cui i Comuni hanno difficoltà economiche e non riescono a garantire tutta la manutenzione necessaria. Ma la cosa ancor più preziosa è che queste persone hanno avuto una occasione di formazione vera e concreta che li porterà ad ottenere anche certificazioni abilitanti a particolari mansioni, ad esempio nei lavori in quota grazie al corso fatto sullo stesso muro della stazione.

"Mi preme molto ringraziare questi otto detenuti per il loro contributo di decoro alla città. - ha detto il sindaco Federici. In modo particolare voglio però esprimere il mio apprezzamento alla struttura tutta della Casa Circondariale di Villa Andreini.

Questo carcere, che è stato in passato una vera vergogna civile per come era ridotto, oggi è una realtà dove il principio dell'umanizzazione della pena e della sua funzione rieducativa sono diventate ben altro che astratti slogan. So che dietro a questi progetti c'è sempre molta fatica, molto impegno, una grande passione e per questo credo che la città debba essere grata agli operatori carcerari che li rendono possibili pur nelle difficili condizioni nelle quali si trovano ad agire. Dunque dico grazie due volte perché la bellezza della città può essere migliorata da un muro pulito, dalla riapertura di un vecchio sentiero, ma anche e soprattutto realizzando un grado maggior di civiltà."

Giustizia: dall'orto ai vini, il lavoro dietro le sbarre

Ansa, 24 aprile 2015

Dolci preparati con prodotti biologici, vini di qualità, ma anche gioielli, valige, biciclette. Il lavoro in carcere resta un'eccezione ma non mancano le esperienze positive, nate da iniziative di cooperative, enti di formazione, associazioni di volontariato, spesso impegnate anche nel tentativo di creare una rete di solidarietà intorno ai detenuti e alle loro famiglie.

Un mondo che si è voluto raccontare in un incontro pubblico con il ministro della Giustizia Andrea Orlando anche per chiedere che queste esperienze positive vengano valorizzate dall'attesa riforma del sistema penitenziario. Pane, paste di mandorla e altri dolci della tradizione siciliana: a prepararli con ingredienti biologici sono i detenuti del carcere di Siracusa per iniziativa della cooperativa sociale Arcoiaio, che gestisce anche la cucina e la preparazione dei pasti nella casa circondariale.

Producono vini di qualità i reclusi del penitenziario di Sant'Angelo dei Lombardi, che lavorano in una fattoria gestita da una cooperativa di giovani, "il Germoglio". A Padova invece chi vive dietro le sbarre fa assemblaggio di valige e gioielli ma anche montaggio di biciclette. Stavolta l'iniziativa è del Consorzio Giotto, che oggi dà lavoro a quasi 500 persone all'interno e all'esterno della casa di reclusione.

A Torino l'opportunità di lavoro per i detenuti viene dalla lavanderia industriale che è dentro il carcere e ha commesse esterne con strutture pubbliche e private. A gestirla la cooperativa Senza macchia, che promuove iniziative di formazione soprattutto a favore di detenuti stranieri verso i quali è stata emessa una sentenza di espulsione: l'obiettivo è dar loro una possibilità lavorativa una volta rientrati nel loro Paese. Nel carcere di Como c'è invece un centro stampa e la cooperativa Homo faber cerca di formare i detenuti in modo che poi abbiano la possibilità di lavorare in campo grafico.

Lavorano l'orto i detenuti del carcere romano di Rebibbia; la struttura è gestita dall'azienda agricola La Sonnina insieme alla cooperativa Men at work, che all'interno del penitenziario gestisce anche un centro cottura con tanto di servizio di catering per pasti da asporto. In tutto nei 14 penitenziari del Lazio oltre 1.500 reclusi hanno partecipato a percorsi di qualificazioni nei mestieri di pizzaiolo, pasticciere, operaio edile, imbianchino, giardiniere, curati da Enaip, un ente di formazione professionale.

Diverse anche le iniziative di volontariato. A Milano l'associazione Kayros si occupa dei ragazzi in difficoltà segnalati dal tribunale e dai servizi sociali e un gruppo di famiglie dà un supporto concreto a questi minorenni. Sempre nel capoluogo lombardo l'associazione Incontro e presenza dà un sostegno morale e materiale ai detenuti e agli ex reclusi e loro familiari delle carceri di san Vittore, Bollate, Monza, Opera e dell'istituto minorile Beccaria. A Roma invece l'associazione Vic Caritas gestisce una comunità alloggio, che dal 1989 ha accolto oltre 5mila persone da 75 Paesi: detenuti in permesso e loro familiari venuti da fuori città per i colloqui.

Giustizia: dal lavoro in carcere il dono di riscoprirsi uomini

di Alessandra Buzzetti

www.ilsussidiario.net, 24 aprile 2015

Interlocutori privilegiati negli "Stati generali della pena" e attori indispensabili per realizzare un progetto ambizioso: incentivare il lavoro dei detenuti nelle carceri per renderlo un sostegno attivo in tempi di crisi economica. Lo promette il ministro della Giustizia Orlando alla rete di cooperative sociali e associazioni di volontariato impegnate da anni nelle carceri italiane, in occasione del Convegno "Per rieducare un carcerato ci vuole un villaggio", svoltosi a Roma e promosso da Alleanza delle Cooperative Italiane, Compagnia delle Opere e Associazione Enti nazionali di Formazione professionale.

Un dialogo che guarda all'annunciata riforma del sistema penitenziario a partire dalle tante esperienze positive sussidiarie già in atto, che dimostrano - dati alla mano - la centralità del lavoro, della formazione e della solidarietà nel percorso di rieducazione dei detenuti così da abbattere l'alta percentuale di recidiva e produrre un vantaggio, anche economico, per lo Stato e la collettività.

"Il sistema carcerario italiano costa tre miliardi all'anno eppure ha i tassi di recidiva più alti d'Europa: significa che le politiche che concepiscono il carcere come unica o principale sanzione sono fallimentari" dice il Guardasigilli, aggiungendo che, ora che si è risolta l'emergenza sovraffollamento (53mila detenuti a fronte di una capienza carceraria di 47mila posti) si può pensare di lavorare insieme a un progetto più ampio che preveda un messaggio all'esterno comune perché il tema della riforma carceraria scatena inevitabilmente populismo e demagogia.

"Ministro, la prendiamo in parola rispetto agli impegni che ci ha annunciato" conclude Giuseppe Guerini, portavoce dell'Alleanza delle Cooperative italiane, che sottolinea il fondamentale contributo che possono fornire le cooperative sociali e le associazioni di volontariato col loro bagaglio di fatti, esperimenti e risultati ottenuti grazie a una seria formazione professionale e alla creazione di posti di lavoro regolarmente retribuiti.

"Il carcere o ti cambia in meglio o ti cambia in peggio" racconta un detenuto nel breve video di apertura di

testimonianze raccolte nelle case circondariali di Siracusa e di Padova tra i pochi carcerati (parliamo del 2-3%) che in Italia hanno la fortuna di essere assunti da una cooperativa sociale, diventando così lavoratori dipendenti a tutti gli effetti.

In sala annuiscono con decisione Raffaele ed Edmondo. Sono i volti che raccontano come dietro ai panettoni, ai torroni e ai vini di qualità come delle biciclette e dei gioielli prodotti in carcere ci siano tante storie di uomini per cui, grazie al lavoro e alla fiducia di chi glielo ha permesso, il carcere non è stato il capolinea. "Per me essere qui è un miracolo" esordisce Edmondo, ancora stupito nel ricordare come la detenzione è stata per lui, paradossalmente, l'esperienza di un riscatto, la possibilità di ricreare legami affettivi autentici grazie all'incontro con gli amici della Cooperativa sociale Homo Faber presente nella Casa circondariale Bassone di Como.

"Volevo farla finita - dice Edmondo, quando ho incontrato una persona che mi ha guardato da uomo e così mi sono accorto che un cambiamento era possibile". Da Como a Roma, dove Raffaele ha imparato a fare il cuoco nel carcere di Rebibbia, grazie alla Cooperativa sociale Man at work, che fornisce servizi di ristorazione.

Se Edmondo, scontata la pena, è stato addirittura accolto in casa dagli operatori conosciuti dietro alle sbarre, per Raffaele fondamentale è stato l'accompagnamento nella ricerca di un lavoro una volta uscito fuori. Perché "il villaggio" evocato da Papa Francesco nell'incontro col mondo della scuola, necessario per educare e, in questo caso, rieducare va costruito anche oltre le sbarre e per farlo non basta la legge scritta nei codici.

Lo sa bene don Claudio Burgio, cappellano dell'istituto penale minorile Beccaria di Milano e fondatore dell'Associazione Kayros, che gestisce alcune comunità di accoglienza per minori e servizi educativi per l'adolescenza. "I miei ragazzi sono ragazzi che entrano in carcere bulli ed escono piangendo" racconta don Claudio, che sottolinea più di una criticità di un sistema che non è in grado di garantire continuità formativa ai giovani in generale e, tanto meno, a quelli a rischio devianza.

A rispondere sul piano istituzionale, oltre al ministro della Giustizia, sono Luigi Bobba, sottosegretario al ministero del Lavoro - che propone una maggiore cooperazione tra i ministeri competenti e un tavolo di lavoro allargato agli operatori impegnati nelle carceri - e Gabriele Toccafondi, sottosegretario al ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

"La sfida per noi è dare dignità alla scuola in carcere, convincere presidi e amministratori che la proposta formativa deve essere seria pur tenendo conto delle condizioni non semplici - spiega Toccafondi, portando un esempio virtuoso. "Sono stato nel carcere di Rebibbia per la laurea di tre detenuti. Uno era un ergastolano che aveva deciso di studiare e di laurearsi perché, nonostante il "fine pena mai", rimaneva sempre un uomo. Questo significa rieducare mettendo al centro la persona".

Giustizia: con i detenuti al lavoro lo Stato risparmia, un Piano contro la recidiva
di Alessia Guerrieri

Avvenire, 24 aprile 2015

Non sono parole, ma occhi e cuori che battono. A sentire parlare Alessandro, Fabio, Andreas e tutti i detenuti che lavorano in carcere c'è un leit motive: "Il voler essere guardati e non giudicati". Edmondo, in più, ha compreso che la sua vita in cella non era finita davanti allo sguardo amorevole della madre che lo perdonava: "Lì ho detto sì al mio riscatto: un progetto di lavoro in carcere".

Più lavoro e formazione dietro le sbarre, uguale meno recidiva. Un'equazione misurabile che fatica ad entrare nell'ottica di un sistema penitenziario in cui si spendono 3 miliardi l'anno, ma ha il più alto tasso di ritorno a delinquere d'Europa. Fornire opportunità di rinascita con la scuola o un mestiere comunque non fa bene solo al diretto interessato, ma a tutti. Bilancio pubblico compreso. Abbassare di un punto la recidiva, infatti, fa risparmiare 51 milioni di euro, che diventano 210 milioni nel caso di pene alternative.

È su questa certezza che dovrà basarsi la riforma del sistema penitenziario, coinvolgendo sia associazioni e volontari che il mondo imprenditoriale della cooperazione sociale. Perché "per rieducare un carcerato ci vuole un villaggio". Parte da qui l'appello di Alleanza per le cooperative italiane, Compagnia delle Opere e Forma che ieri a Roma hanno offerto al ministro della Giustizia, Andrea Orlando, il loro bagaglio d'esperienze in vista degli Stati generali sul carcere e della riforma della giustizia.

Cibi e vini con "Dolci evasioni" nel carcere di Siracusa, gioielli e bici nella casa circondariale di Padova e una lavanderia industriale "Senza macchia" nel penitenziario di Torino. Sono solo alcune eccellenze che fanno comprendere come la pena passiva e la logica del "buttare la chiave" per i galeotti sia la ricetta sbagliata, anche in termini di sicurezza. A ricordarlo lo stesso Guardasigilli che immagina un "nuovo piano organizzativo" per le carceri con l'obiettivo di un "modello di sussidiarietà", perché le strutture pubbliche "da sole non ce la faranno". Per far ciò, continua, "le cooperative sono l'attore più adatto" a creare occupazione nelle istituti di pena e a "formare un ponte di opportunità per il dopo detenzione".

Certo, gli fa eco il sottosegretario al Welfare Luigi Bobba, occorrerà combattere la "cultura della rimozione del

fenomeno" per rendere le esperienze sui territori l'ordinario, anche grazie a "7 milioni di euro di fondi sociali europei" per alimentarle. Quel villaggio perciò "c'è anche se si vede poco", dice il responsabile del Centro nazionale per il volontariato, sottolineando che sulle carceri la vera spending review "è nell'alleanza tra Terzo settore e Stato". In ballo, il benessere dell'individuo e della comunità. "Nel caso di lavoro in carcere la recidiva scende sotto il 10%", è l'impatto sociale documentato dal portavoce dell'Alleanza Giuseppe Guerini, convinto che per i detenuti occorra inoltre "cura, sussidiarietà e solidarietà".

Le premesse ci sono, tuttavia "per essere sussidiaria nel suo esito, la riforma del sistema penitenziario dovrà esserlo anche nella sua genesi", aggiunge Monica Poletto, presidente Cdo Opere Sociali, per partire da ciò che c'è e svilupparlo. Come i programmi di formazione che consentono ogni anno al 7mila persone di studiare e rilasciare 5823 titoli di studio. Non si cresce però solo con libri e "non basta educare con la legge dei codici - le parole del cappellano del carcere minorile Beccaria di Milano, don Claudio Burcio, sembrano disegnare gli obiettivi programmatici per il futuro - bisogna unire giustizia, amore, cura e cultura del noi".

Lecce: successo del progetto "Made in carcere", gli orti verticali dal Salento a Napoli
Corriere del Mezzogiorno, 23 aprile 2015

Aromi mediterranei, erbe officinali, ortaggi, fragole: c'è spazio per tutto questo anche dove spazio non c'è e sono gli "orti verticali" nati da un progetto di "Made in carcere", marchio creato a Lecce nel 2007, grazie a Luciana Delle Donne, fondatrice di Officina Creativa, una cooperativa sociale, non a scopo di lucro, che produce manufatti (borse, accessori, originali e tutti colorati), tutti confezionati da detenute del carcere.

Gli "orti verticali", dopo essere entrati nel carcere di Lecce, saranno utilizzati anche nell'istituto carcerario di Napoli e nel carcere militare di Santa Maria Capua Vetere. Per realizzare gli "orti verticali" vengono utilizzati tessuti che sarebbero destinati al macero e confezionati per contenere terra, semi e piante, e, grazie ad una originale soluzione, è possibile coltivare e sentire gli odori della terra e delle erbe anche - dicono le ideatrici della iniziativa - "dove meno te lo aspetti". Sono 16 le differenti specialità aromatiche e poi ortaggi e soprattutto tante fragole contenuti negli orti verticali di varie misure che adesso crescono nei due penitenziari.

Orti portatili, da appendere al muro e da indossare, provocatoriamente, come borsetta. Il direttore del Carcere di Poggioreale (Napoli) e il Comandante del Carcere Militare di Santa Maria Capua Vetere (Caserta), "hanno accolto con entusiasmo - si legge nella nota di Made in Carcere - gli orti realizzati ad hoc dalle detenute di Borgo San Nicola, al fine di avviare un percorso sperimentale di utilizzo degli orti verticali grandi e piccoli con i reclusi, ai quali così si restituisce la possibilità di godere di un pezzo di natura".

Il progetto desidera "avvicinare quante più persone alla Natura ed alla consapevolezza dei suoi ritmi, che non sono quelli del mondo virtuale. È nato per offrire una sorta di "nature therapy" a persone in stato di detenzione e andrà oltre, contaminando fiere e scuole". Perché se in carcere "c'è chi ritrova profumi dimenticati a scuola, invece, c'è chi magari non li ha mai conosciuti davvero e a stento riconosce la differenza tra menta e rosmarino".

Milano: all'Expo in mostra i prodotti di "Dolci Libertà" dal carcere di Busto Arsizio
Adnkronos, 23 aprile 2015

Un cioccolato buono in tutti i sensi quello proposto a Expo Milano 2015 da "Dolci Libertà", impresa di Alta qualità sociale, presente con un proprio street stand nel cluster Cacao e cioccolato, di cui Eurochocolate è Official Content Provider.

"Abbiamo raccolto volentieri - afferma Dionigi Colombo, fondatore e amministratore del Progetto Dolci Libertà, che realizza tutte le sue produzioni all'interno della Casa circondariale di Busto Arsizio - la sfida posta da Expo sul tema dell'alimentazione, cogliendo l'opportunità di questa straordinaria vetrina internazionale per proporre una serie di prodotti a base di cacao e cioccolato buoni per tutti, anche per chi deve fare i conti con eventuali intolleranze alimentari, e realizzati nel rispetto dell'ambiente e delle persone che lo producono".

In particolare, nell'ambito della ricerca partner che Eurochocolate sta portando avanti con l'obiettivo di costruire un calendario eventi in grado di valorizzare al meglio i Paesi produttori presenti nel cluster, "Dolci Libertà" proporrà cioccolato realizzato utilizzando semilavorati monorigine selezionati, provenienti prevalentemente da quelle nazioni. Al Camerun sarà reso omaggio con un cioccolato al latte 38%, alla Costa d'Avorio con cioccolato fondente al 65% e 70%. Cuba e Sao Tomé e Príncipe saranno protagonisti con monorigini fondenti, il Ghana con un monorigine latte al 40% e anche il Gabon sarà adeguatamente rappresentato.

"Il nostro progetto - sottolinea Colombo - vede spesso coinvolti detenuti provenienti proprio dai Paesi produttori di cacao, permettendo loro di diventare consapevoli della straordinaria risorsa di cui dispongono, e fornendo ulteriori motivazioni al loro pieno reinserimento sociale". Oltre a una straordinaria scelta di Dragées e tavolette abbinata a frutta secca di altissima qualità, 'Dolci Libertà' proporrà nel proprio street stand anche mini panettoni classici e al

cioccolato in confezioni speciali in onore della città che ospita l'evento. Tante sorprese che saranno di volta in volta presentate nello spazio eventi a partire dal cioccolatino allo zafferano coltivato in Brianza alla realizzazione di prodotti personalizzati tramite le nuove tecnologie di stampa 3D.

Milano: nel carcere di Bollate nasce un'agenzia sociale di audio e video

Redattore Sociale, 23 aprile 2015

Realizzerà servizi per radio, Tv o enti pubblici e imprese private. Al lavoro dietro microfono e obiettivo detenuti e ex detenuti. Dal 2011 all'interno dell'istituto viene realizzato un programma radiofonico. Ciò che li distingue da qualsiasi altra agenzia radiofonica è lo sguardo: sono infatti detenuti o ex detenuti. E il loro modo di guardare e raccontare il mondo è diverso, originale. Questa mattina a Palazzo Marino è stata presentata Avs - Audio video sociale, agenzia nata nel carcere di Bollate e che realizza servizi video e audio per radio, Tv o enti pubblici e imprese private. "Dal 2011 all'interno del carcere curiamo un programma radiofonico - racconta Maria Itri, giornalista e coordinatrice della redazione-. Ora raccogliamo la sfida di mettere sul mercato le nostre competenze e il nostro modo originale di guardare la realtà che ci circonda, non solo quella all'interno del carcere ma anche quella esterna". La redazione è composta per ora da tre persone. "Ho imparato a usare la strumentazione tecnica - afferma Antonio Fioramonte, detenuto da sette anni. Quando sono entrato in carcere avevo 19 anni e mai mi sarei immaginato che un giorno sarei venuto a Palazzo Marino per presentare un progetto di questo genere. Mi sono innamorato di questo lavoro". Ora Avs, sostenuta dalla cooperativa sociale Zerografica, cerca clienti - enti pubblici, testate giornalistiche, associazioni, fondazioni o ong - che hanno bisogno di servizi audio o video su temi sociali, non solo legati al carcere. Per contattare la redazione di Avs: audiovideosociale@gmail.com.

Emilia Romagna: al via gli interventi per l'inclusione socio lavorativa dei detenuti

www.parmadaily.it, 23 aprile 2015

La Giunta regionale ha approvato il Piano sperimentale 2015. Politiche formative e di accompagnamento al lavoro delle persone in esecuzione penale progettate congiuntamente da amministrazione penitenziaria, servizi sociali e per il lavoro, enti di formazione accreditati, imprese profit e no profit e associazioni di volontariato, per qualificare l'elemento rieducativo e di recupero sociale come asse portante di sviluppo delle misure di detenzione.

È quanto prevede il Piano sperimentale 2015 di intervento per l'inclusione socio lavorativa delle persone in esecuzione penale approvato dalla Giunta regionale, insieme alle procedure di attuazione.

Il Piano, redatto in attuazione del protocollo d'intesa siglato nel gennaio 2014 tra il Ministero della giustizia e la Regione per la realizzazione di misure volte all'umanizzazione della pena e al reinserimento sociale delle persone detenute, introduce in via sperimentale una programmazione integrata di livello regionale fondata sulla collaborazione di diversi attori coinvolti nella gestione di servizi rivolti alle persone in esecuzione penale, sull'integrazione delle risorse finanziarie e degli strumenti per promuovere responsabilità sociale e garantire l'erogazione di servizi qualificati.

Le azioni, che dovranno essere il risultato di una progettazione condivisa e sostenute da piani di intervento definiti in collaborazione con l'Amministrazione penitenziaria, dovranno essere finalizzate a sostenere l'inclusione sociale dei detenuti attraverso il lavoro e, in particolare, delle persone nella fase delicata delle dimissioni aiutandole nella creazione di un progetto di vita che consenta loro una reale integrazione nella società.

La Giunta ha approvato il Piano sperimentale, che prevede il concorso di risorse comunitarie nazionali e regionali per oltre 2,1 milioni di euro dei quali 1,5 milioni sono risorse del Fondo sociale europeo per il finanziamento delle azioni formative e di accompagnamento al lavoro. La Regione si impegna nella collaborazione con il Provveditorato regionale dell'Emilia Romagna alla definizione di un intervento articolato e pluriennale che prenderà spunto dagli esiti di questa prima fase per definire quali modalità di intervento, buone prassi e relazioni tra soggetti rendere sistematiche per qualificare i servizi.

Il bando per il finanziamento delle attività ha scadenza il 12 maggio. I progetti potranno essere candidati da enti di formazione professionale accreditati.

Bari: detenuti al lavoro, accordo Comune e Casa circondariale

Corriere del Mezzogiorno, 23 aprile 2015

È stato rinnovato ieri a Villa Framarino l'accordo tra il Comune di Bari e la Casa Circondariale, in esecuzione del protocollo d'intesa siglato tra Anci, Regione Puglia e Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria per la Puglia (Prap). Un progetto che prevede la rieducazione dei detenuti non legati alla criminalità organizzata e il loro reinserimento sociale. I detenuti sono attualmente impegnati in attività di manutenzione del verde, pulizia dei locali

e collaborazione in occasione delle manifestazioni che si svolgono a Villa Frammarino.

Da oltre un mese, tre detenuti selezionati, un giorno alla settimana, svolgono volontariamente e gratuitamente il loro lavoro di pulitura, potatura del verde sotto la guida dei tecnici comunali. È l'applicazione concreta di ciò che la direzione del carcere di Bari (la direttrice è Lidia De Leonardis) da tempo sostiene: portare fuori dal circuito del carcere i detenuti non appartenenti alla criminalità organizzata, quelli cosiddetti della "devianza del bisogno" o anche coloro i quali dopo un vero percorso di autocritica e di verifica di affidabilità all'interno vengono ritenuti pronti per un cambiamento.

Far svolgere attività di pubblica utilità segna il punto di svolta nell'esecuzione penale. Questo esperimento è l'inizio di una nuova modalità della pena che può sì deflazionare le carceri, eliminare il rischio di affiliazione della criminalità organizzata, ma altresì far conquistare il senso di responsabilità vera ai detenuti col loro lavoro per la collettività, ed insieme imparando un mestiere, come in questo caso quello del giardiniere.

La "giustizia riparativa" coi lavori di pubblica utilità in modo gratuito e volontario sono nel solco di una nuova funzione della pena che renda il soggetto responsabile, risarcisce col suo gesto la lesione alla comunità e la devianza così. Spiega Tommaso Minervini, responsabile dell'Area educativa del carcere di Bari che l'iniziativa "acquisisce una dimensione anche etica, non solo interna al codice penale, dove se tu hai sbagliato devi risarcire la comunità ma senza creare altri mostri, altre violenze che generano altre violenze come una parte della storia peggiore del carcere ha dimostrato".

Aggiunge la direttrice De Leonardis: "Ciò che stiamo sperimentando a Bari, come in altre carceri italiane, è un impulso positivo che proprio dal carcere viene lanciato alla Città di Bari ed al mondo istituzionale e scientifico dell'esecuzione penale".

All'incontro erano presenti, tra gli altri l'assessore all'Ambiente Pietro Petruzzelli, la presidente del Parco Naturale Regionale Lama Balice Maria Maugeri, la direttrice della Casa Circondariale Lidia De Leonardis, il responsabile dell'Area educativa Tommaso Minervini, i responsabili della ripartizione Tutela dell'Ambiente del Comune di Bari e i detenuti coinvolti nel progetto.

Reggio Calabria: seminario "Detenuti e Lavoro", l'occasione arriva da 30 imprese solidali

www.strettoweb.com, 22 aprile 2015

Durante il seminario intitolato "Detenuti e Lavoro" si sono illustrati i risultati del progetto Agis (Agenzia inclusione sociale): 30 imprese solidali si sono dichiarate disponibili ad accogliere persone provenienti da circuiti penali. Si è tenuto ieri, presso il Palazzo della Provincia di Reggio Calabria, il seminario intitolato "Detenuti e Lavoro", nel corso del quale si sono illustrati i risultati del progetto Agis (Agenzia inclusione sociale), avviato a giugno dell'anno scorso e teso all'inserimento lavorativo e sociale di persone provenienti da circuiti penali e dei loro familiari. Come è stato attestato, e riportato anche quest'oggi su La Gazzetta del Sud, lo sportello Agis, sito negli uffici comunali al Cedir, ha registrato 120 contatti: si sono riuscite ad orientare 42 persone, tra le quali 6 donne. Presente all'incontro, moderato da Giuseppe Carrozza, anche Maria Angela Ambrogio, della Cabina di regia Agis, che ha sottolineato l'importanza del percorso intrapreso, basante non solo su un modello orientativo, ma anche su un supporto psicologico da offrire a questa gente. A tale scopo sono orientate 30 imprese solidali, che si sono dichiarate disponibili ad accogliere persone provenienti da circuiti penali, anche se è difficile assicurare loro un futuro lavorativo in quanto il progetto non prevede borse di studio. Un tentativo di inclusione sociale, quindi, che però risulta frenato soprattutto dalla scarsità di fondi a disposizione.

Benevento: dieci detenuti-operatori per la raccolta differenziata

Il Sannio, 22 aprile 2015

Casa Circondariale di Benevento, reparto a Custodia Attenuata: il via alla raccolta differenziata dei rifiuti. Alla regia Marilena Palladino, docente di Pontelandolfo esperta in materia ambientale e titolare della società Gcst.Eco srl, e Lino Fiscarelli, nel ruolo di tutor.

Nell'ambito di un corso che ha abilitato 10 detenuti alla professione di operatore per la raccolta differenziata dei rifiuti, promosso dalla Regione Campania per il tramite dell'ente di formazione Avs Group, si è dato il via al progetto di raccolta differenziata all'interno del settore a Custodia Attenuata che ospita circa 100 detenuti. Argomento di grande attualità ed interesse che ha visto tutti impegnati con grande successo. La sinergica collaborazione tra il docente, il tutor, la direzione, l'arca trattamentale ed il Corpo di Polizia ha permesso che, dopo un mese e mezzo di lavori, si raggiungesse lo scopo di trasmettere un concetto rilevante: i rifiuti sono una risorsa. In atto, quindi, la raccolta di umido, multimateriale riciclabile e indifferenziato secco, che nei giorni stabiliti la municipalizzata azienda Asia di Benevento, prezioso collaboratore, ritira durante la settimana. I detenuti hanno subito fatto proprio il regolamento interno, dando esempio di grande civiltà, decoro e rispetto per

l'ambiente. Il corso si è sviluppato in tre fasi. A quella puramente didattica è seguita la vagliatura manuale dei rifiuti, mentre nella parte finale si è data "libertà" alla creatività dei detenuti con il "riciclo creativo". Hanno fatto arte utilizzando i propri rifiuti. Tappi, bicchieri, bottiglie di plastica, residui di saponette hanno dato vita a vere e proprie sculture e oggetti di arredo.

"Quando sono stata contattata per questo progetto dall'Ente di formazione - ha dichiarato la docente Palladino - ho avuto molte remore e prima di accettare l'incarico ho riflettuto a lungo. Si trattava di un mondo sconosciuto, che spaventa, eppure parte della realtà in cui viviamo. Le paure hanno lasciato subito il posto ad una grande grinta che mi veniva trasmessa da persone che, sebbene abbiano commesso un errore, sono pronte a ricominciare; a noi educatori tocca dare tutto quanto nelle nostre possibilità per riabilitarli.

Un ambiente sereno quello del reparto a Custodia Attenuata. I detenuti lavorano, studiano e il tutto è possibile grazie all'interesse attivo della direttrice M.L. Palma e delle educatrici dell'area trattamentale, persone competenti e professionali, e al Corpo di Polizia coadiuvato dall'ispettore Nicola Soreca. Tutti loro mi hanno preso per mano il primo giorno e accompagnata fino all'ultimo.

Augusta (Sr): detenuti al lavoro sul territorio, accordo tra Casa di Reclusione e Comune di Gianni D'Anna

www.augustaonline.it, 21 aprile 2015

Partirà nei prossimi giorni l'utilizzo di detenuti della casa circondariale di Augusta per lavori di manutenzione varia sul territorio comunale come previsto dal protocollo siglato dai due enti. L'hanno reso noto questa mattina, durante la conferenza stampa, il commissario straordinario del comune vice-prefetto Maria Rita Cocciufa e il direttore della casa di reclusione Antonio Gelardi. All'incontro erano presenti anche il sovraordinato Raffaele Falconieri e il dirigente della Polizia Municipale Antonino Barbera.

Grande soddisfazione è stata espressa da entrambe gli enti per la sigla dell'accordo che avrà la durata di un anno e che si rinnoverà tacitamente per cinque anni. "Un momento di grande riscatto sociale anche per i detenuti - ha commentato la commissaria Cocciufa - grazie a una serie di considerazioni fatte a seguito di alcune nostre visite nella casa di reclusione. L'ambiente carcerario mi aveva affascinato - ha affermato - una realtà che appare estranea alla comunità, anche se così non è realmente. Alcune di queste persone avranno la possibilità di uscire per mettere a frutto quello che sanno fare, a beneficio della comunità".

La commissione aveva già notato "il gran lavoro fatto dai detenuti per la pulizia del cortile interno del castello Svevo. Adesso con questo protocollo si potrà avere una più organica collaborazione. Anche grazie alla stipulazione di un'assicurazione stipulata per i detenuti, come prevede la legge, siamo pronti all'utilizzo degli elementi che il direttore Gelardi fornirà, per una serie di manutenzioni del verde pubblico, sulle strade o edifici comunali, della segnaletica stradale". Al progetto saranno impegnati il personale dell'ufficio tecnico e della polizia municipale. Come annunciato tra i primi interventi è stato programmato la pulizia di Palazzo san Biagio in occasione della prossima riapertura.

"Ringrazio il direttore Gelardi - ha concluso il vice-prefetto Cocciufa - per la sensibilità dimostrata nell'aver creduto alla positiva interazione tra carcere e comunità. Augusta può vantarsi di essere la prima città siciliana che ha dato il via a una collaborazione del genere". Il direttore ha confermato il suo impegno "Frutto della sintonia tra i due enti per attività di "giustizia riparativa" a favore di detenuti che sono già in regime appropriato.

Da tempo un gruppo di detenuti già escono dalla Casa di Reclusione per andare a cucinare e servire alla mensa per i bisognosi dell'associazione "Buon Samaritano" che in cambio spesso organizza collette per l'acquisto di generi di prima necessità per i detenuti bisognosi. È un modo per fare espriare la pena detentiva in maniera diversa, per cercare di restituire alla comunità individui. Una recente normativa - ha spiegato Gelardi - ha permesso ai detenuti di lavorare per comuni e associazioni di volontariato. Ci muoviamo a piccoli passi, collaborando con scuole e associazioni, uno scambio continuo".

Milano: Expo; open day a San Vittore per promuovere le attività dei detenuti

Ansa, 21 aprile 2015

Un Primo maggio 2015 anche per la poco nota "economia carceraria". È quello organizzato alla casa circondariale di San Vittore a Milano, dove sarà allestito uno "Speciale padiglione Italia" in occasione dell'apertura di Expo 2015. Si tratta di un'esposizione delle attività produttive legate al cibo e all'ambiente che le cooperative del privato sociale realizzano nelle strutture penitenziarie italiane.

Un'occasione importante per dare visibilità all'economia penitenziaria che non solo produce, ma tenta di generare posti di lavoro per i detenuti e realizzare quell'intervento di inclusione sociale che mira all'abbassamento della recidiva dei reati. Lo speciale padiglione potrà essere visitato dalle ore 15.30 alle 18 da cittadini, imprenditori,

ristoratori, commercianti, amministratori pubblici nell'obiettivo di assaggiare, toccare, concordare strategie commerciali, stabilire contatti utili per proseguire una collaborazione fattiva e creare opportunità. La sfida di Expo per l'Amministrazione penitenziaria è far sentire il carcere parte del territorio, rinsaldare il patto sociale e contribuire alla costruzione di una società integrata "buona come il buon cibo" e migliore per tutti.

Perugia: chef si diventa... dietro le sbarre. "Golose Evasioni" al carcere di Capanne
di Erika Pontini

La Nazione, 21 aprile 2015

Domani sera la cena-evento che segna il traguardo del progetto per il reinserimento dei detenuti. Quindici nuovi cuochi che hanno imparato l'arte di far da mangiare ai più sofisticati clienti. Una cena di 250 persone è il banco di prova che li vedrà impegnati sotto la guida di uno chef d'eccellenza, Giancarlo Polito.

La nuova frontiera di un mondo del lavoro sempre più difficile, stavolta, è dietro le sbarre del carcere di Capanne a Perugia - diretto dalla dottoressa Dina di Mario - dove, anche quest'anno (dopo il successo dello scorso anno) tornano "Golose evasioni", che saranno accompagnate anche dalla performance del clarinetista Gabriele Mirabassi e del chitarrista Roberto Taufic. Saranno loro, quanti stanno pagando con la detenzione i loro sbagli nella società, a preparare la cena a pagamento in programma per mercoledì sera.

E metteranno a tavola anche il cardinale Gualtiero Bassetti, il sottosegretario alla giustizia, Cosimo Ferri, il prefetto Antonella De Miro, il sindaco Andrea Romizi, Luisa Todini, presidente di Poste italiane, Giorgio Mencaroni, presidente della Camera di Commercio e Andrea Fora, presidente Federsolidarietà-Confindustria. Ma anche i vertici della magistratura, come il presidente della Corte d'appello Wladimiro De Nunzio e il procuratore generale Giovanni Galati. E poi avvocati, pm, imprenditori, assessori e onorevoli.

L'iniziativa si inserisce nell'ambito del progetto "Intra: azioni integrate per la transizione al lavoro delle persone detenute", finanziato dalla Provincia di Perugia e gestito dalla cooperativa sociale Frontiera Lavoro in collaborazione con l'Unione Regionale Cuochi Umbri. Il corso di "Addetto alla cucina" ha previsto 150 ore di lezione ed ha offerto a 15 detenuti del reparto penale "la possibilità di apprendere un mestiere spendibile nel mercato del lavoro, una volta terminato di scontare la pena detentiva".

"La nostra idea - sostiene Roberta Veltrini, presidente di Frontiera Lavoro - è quella di far sentire utili queste persone e aiutarle a reinserirsi nella società a cominciare dal mondo lavorativo, elemento imprescindibile del trattamento educativo. Ecco perché occorre favorire la partecipazione dei detenuti alle attività formative, che risultano indispensabili per l'acquisizione di qualifiche utili per la collocazione nel mercato ordinario del lavoro al momento della dimissione dall'istituto".

Carcere, quindi, come vero luogo di recupero. Gli allievi-chef sono stati 4, già ammessi al lavoro esterno e impegnati nel tirocinio formativo di sei mesi nei migliori ristoranti perugini, insieme ad altri 11 detenuti che, divisi in due turni, preparano ogni giorno il pranzo e la cena per la popolazione dell'istituto. "È un'esperienza bellissima, ricca di soddisfazioni. La mia speranza è di poter fare anche in futuro questo lavoro", dice Angelo, 30 anni. Detenuto-chef.

Roma: sette detenuti di Rebibbia al lavoro per digitalizzare 900 mila atti del Csm
di Marzia Paolucci

Italia Oggi, 21 aprile 2015

Dal prossimo maggio fino a ottobre sette detenuti della Casa circondariale di Rebibbia Nuovo Complesso saranno impegnati per sei mesi nella digitalizzazione di circa 900 mila pagine di atti del Consiglio superiore della magistratura. Una parte di quelle migliaia di fascicoli che vanno dal 1970 al 2002, oggi stipati nel deposito atti di viale Trastevere di proprietà dell'Agenzia del demanio (che ne chiede la restituzione).

Dal prossimo maggio fino a ottobre sette detenuti della Casa circondariale di Rebibbia Nuovo Complesso saranno impegnati per sei mesi nella digitalizzazione di circa 900 mila pagine di atti del Consiglio superiore della magistratura. Una parte di quelle centinaia e migliaia di fascicoli oggi stipati nei locali dell'ufficio adibito a deposito atti di viale Trastevere di proprietà dell'Agenzia del demanio (che ne chiede la restituzione).

Atti che peraltro si sarebbe dovuto distruggere in base alla delibera della precedente consiliatura e che invece saranno in parte digitalizzati da cinque detenuti e trasportati dall'ufficio al laboratorio informatico del carcere romano, da altri due. In particolare, si tratta di 595 fascicoli dell'Ufficio studi dal 1970 al 2002, 90 faldoni della Sezione disciplinare dal 1980 al 1990, 253 faldoni della Commissione antimafia dal 1985 al 2001 e di 2662 fascicoli personali dei magistrati, già fuori servizio nel periodo 1985-2001.

Un progetto seguito dalla Commissione di sorveglianza sugli archivi ricostituitasi a febbraio scorso e composta dal vicepresidente Csm, vicesegretario generale, un funzionario dell'Archivio di stato e uno del Ministero dell'interno. L'obiettivo è quello di ridurre il materiale cartaceo del Consiglio e creare opportunità lavorative per i detenuti nel

laboratorio informatico dell'istituto romano come già avvenuto per un analogo progetto relativo alla digitalizzazione dei documenti del tribunale di sorveglianza di Roma.

L'importo complessivo del progetto, pari a 43.130 euro, è quasi interamente a carico del Csm e servirà a finanziare la formazione, il pagamento degli stipendi dei detenuti e l'acquisto di cinque scanner in sostituzione dei vecchi già in dotazione a Rebibbia. Per parte sua, il ministero della giustizia, attraverso la Cassa delle ammende sostiene la spesa di 780 euro per l'acquisto di carburante e materiale di cancelleria.

Un'intesa inter-istituzionale tra il Consiglio superiore della magistratura e il capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria la cui fase di realizzazione è affidata alla Direzione della Casa circondariale di Rebibbia Nuovo Complesso su cui per ora vige il più assoluto riserbo visto che né il Csm né il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria hanno fornito maggiori ragguagli in merito.

L'unica fonte di riferimento è la delibera che appare sul sito del Consiglio all'indirizzo www.csm.it, dal titolo "Progetto di digitalizzazione dei documenti del Consiglio superiore della magistratura situati presso l'immobile di proprietà dello stato sito in Roma, viale Trastevere". Ed è lo stesso testo della delibera che cita la creazione all'interno del carcere di Rebibbia di "una struttura organizzata per l'informatizzazione dei dati cartacei attraverso la scannerizzazione dei documenti".

"Questa attività", è scritto nel documento, "oltre che portare a una significativa professionalizzazione del settore, successivamente spendibile all'esterno, ha permesso di dare lavoro negli anni a molti detenuti creando nella struttura un'attività consolidata che, in via permanente, può garantire quei servizi ad altre amministrazioni pubbliche e private".

Ed ecco come funzionerà il servizio a cui si vuole evidentemente dare un profilo tecnico di lungo respiro: due detenuti ammessi al lavoro esterno trasporteranno i faldoni dall'archivio di viale Trastevere a Rebibbia per poi restituire i documenti in digitale al Csm. Digitalizzazione che avverrà su supervisione del Consiglio Superiore da parte dei restanti cinque detenuti formati sui programmi software di scansione e indicizzazione dello stesso Consiglio mentre il controllo di garanzia sulla riservatezza dati sarà congiunto, con la partecipazione sia del personale Dap - Dipartimento amministrazione penitenziaria sia del Csm.

Perugia: al carcere di Capanne le "evasioni" sono golose, evento previsto per mercoledì
Corriere dell'Umbria, 20 aprile 2015

È già al completo la cena Golose Evasioni prevista il 22 aprile. Si tratta di un evento specialissimo, che si tiene nel carcere di Capanne di Perugia, giunto alla terza edizione e organizzato dalla cooperativa sociale Frontiera Lavoro con la direzione del complesso penitenziario e in collaborazione con l'Unione regionale cuochi umbri (sezione umbra della Federazione italiana cuochi).

Protagonisti assoluti della serata sono i ragazzi della sezione maschile che hanno seguito il corso per diventare "Addetto alla cucina" del progetto "Intra: azioni integrate per la transizione al lavoro delle persone detenute" finanziato dalla Provincia. Il ricavato della serata sarà destinato a ulteriori progetti di sensibilizzazione al reinserimento socio-lavorativo in loro favore. A quello che è ormai diventato uno degli appuntamenti più attesi e partecipati del Perugino prendono parte anche ospiti illustri come Giancarlo Polito, uno dei più importanti chef del panorama della ristorazione italiana, che coordinerà i ragazzi nella preparazione del menù studiato per la serata. E non finisce qui; ad allietare il convivio la partecipazione di Gabriele Mirabassi e Roberto Taufic, rispettivamente clarinetista e chitarrista di fama internazionale.

Roma: detenuti al call center per prenotazioni dell'Ospedale pediatrico Bambino Gesù
di Fiorenza Sarzanini
Io Donna, 18 aprile 2015

Ogni giorno arrivano circa mille telefonate, una media di 30mila richieste mensili per un totale di prestazioni ambulatoriali che ogni anno superano il milione e 400 mila. Chiamano da tutta Italia, anche dall'estero, perché l'Ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma è sicuramente un centro di eccellenza. Ma pochi sanno che tra gli addetti al Centro unico di prenotazione ci sono i detenuti del carcere di Rebibbia.

La convenzione è stata siglata quattro anni fa e da allora sette reclusi, da una stanza appositamente allestita nel penitenziario, si occupano di soddisfare le istanze dei cittadini. Il ruolo è delicato, la maggior parte delle persone che chiamano sono genitori di bambini malati e dunque è necessario avere nei loro confronti un atteggiamento "accogliente e comprensivo".

Non a caso il personale segue corsi particolari prima di essere impiegato e lo stesso fanno i detenuti che vogliono svolgere questa particolare mansione. Un servizio che evidentemente funziona bene visto che la convenzione è stata rinnovata per altri tre anni. Del resto è stato lo stesso Papa Francesco a scegliere il carcere di Rebibbia per

festeggiare la Pasqua e officiare il rito della lavanda dei piedi. La riabilitazione di chi ha commesso reati anche gravi e ha cominciato un percorso di recupero passa certamente per la possibilità di imparare un mestiere e poi svolgere un lavoro. Ecco perché questo accordo viene ritenuto esemplare e si sta cercando di replicarlo anche in altre strutture.

Emilia Romagna: dalla Regione due milioni di euro per il reinserimento dei detenuti

Gazzetta di Reggio, 18 aprile 2015

Presentato il piano sperimentale 2015 di intervento per l'inclusione socio-lavorativa delle persone in esecuzione penale approvato dalla giunta regionale.

Politiche formative e di accompagnamento al lavoro delle persone in esecuzione penale progettate congiuntamente da amministrazione penitenziaria, servizi sociali e per il lavoro, enti di formazione accreditati, imprese profit e non profit e associazioni di volontariato per qualificare l'elemento rieducativo e di recupero sociale come asse portante di sviluppo delle misure di detenzione. È quanto prevede il piano sperimentale 2015 di intervento per l'inclusione socio-lavorativa delle persone in esecuzione penale approvato dalla giunta regionale. a disposizione ci sono 2,1 milioni di euro, di cui 1,5 milioni euro da risorse del fondo sociale europeo per il finanziamento delle azioni formative e di accompagnamento al lavoro.

"Potranno essere finanziate tutte le azioni che possono aiutare le persone in esecuzione penale a sviluppare progetti di reinserimento sociale fondati sul lavoro che, a partire dall'acquisizione di un profilo professionale spendibile, consentano loro di acquisire autonomia e rafforzarsi rispetto a possibili recidive e reiterazioni delle azioni che li hanno portati in carcere" ha spiegato patrizio bianchi, assessore regionale al lavoro e alla formazione. "La formazione professionale e il lavoro sono parte integrante del trattamento penitenziario e ne costituiscono una parte fondamentale ai fini del reinserimento sociale del condannato".

Il bando per il finanziamento delle attività scade il 12 maggio 2015 e possono presentare progetti enti di formazione professionale accreditati.

Reggio Calabria: "Detenuti e lavoro", 29 aprile seminario nella sala biblioteca Provincia di Francesco Guarnaccia

www.ntacalabria.it, 17 aprile 2015

Lunedì 20 aprile alle ore 9.00 nella sala biblioteca della Provincia di Reggio Calabria, si terrà un seminario dal titolo "Detenuti e Lavoro" per illustrare i risultati del progetto Agis (Agenzia inclusione sociale) rivolto all'inserimento lavorativo e sociale delle persone provenienti dai circuiti penali e dei loro familiari.

Agis è una infatti una vera e propria Agenzia per favorire l'inserimento lavorativo e l'integrazione delle persone provenienti dai circuiti penali e dei loro familiari. Agis è un servizio pubblico promosso dalla Provincia di Reggio Calabria e sostenuto dalla Regione Calabria nell'Ambito del Por 2007-2013; la prima edizione si è svolta a Locri nel 2011-2012.

La seconda edizione, cui si riferisce il seminario, è attualmente in corso a Reggio Calabria attraverso un apposito sportello attivato c/o il Cedir, settore H, nei locali messi a disposizione dal Comune di Reggio Calabria. Il seminario ha lo scopo di riflettere sulle metodologie utilizzate dal servizio Agis per facilitare l'ingresso dei beneficiari e delle loro famiglie nel mercato del lavoro, traducendolo in un servizio di accrescimento delle risorse umane, sia sotto il profilo del capitale delle competenze professionali, sia del capitale relazionale, puntando sulla qualità della formazione.

Esso è rivolto ai servizi sociali dei comuni ricadenti nel circondario di Reggio Calabria, ai servizi della Giustizia sia essi adulti e minori, alle parti sociali, al Terzo Settore ed al mondo istituzionale locale, provinciale e regionale. Il seminario sarà introdotto da Giusi Palermo, vice presidente nazionale Idea Agenzia per il lavoro. I risultati del progetto Agis attualmente in corso saranno illustrati da Giuseppe Carrozza, Concetta Vaccaro e Maria Angela Ambrogio della Cabina di regia Agis. Il seminario prevede specifici contributi degli "addetti ai lavori": Maria Carmela Longo, Coordinatrice Tavolo Penitenziario, Daniela Calzelunghe, Direttore Uepe Ufficio di esecuzione penale esterna di Reggio Calabria, Daniela De Blasio, referente Provincia di Reggio Calabria Patto Penitenziario, Roberto Di Bella, presidente del Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria, Giuseppe Marino, Assessore Servizi Sociali Comune di RC, Pier Francesco Campisi, Assessore Lavoro Provincia di Reggio Calabria, Aldo Cavallari, Responsabile Workfare Rete Macramè.

La sessione conclusiva, verterà sulla ricerca di nuove condizioni perché il servizio Agis possa essere organizzato a regime in modo costante e duraturo; ad essa cui parteciperanno Mario Nasone - Forum Terzo settore Provincia di Reggio Calabria, Francesco Barreca, Dirigente Comune di Reggio Calabria, Alessandra Sarlo, dirigente Provincia di Reggio Calabria, Tonino De Marco, direttore generale di settore della Regione Calabria.

Firenze: i detenuti diventano chef con gli "aperitivi galeotti" a Sollicciano

Redattore Sociale, 15 aprile 2015

Giovedì 23 aprile i reclusi dell'istituto penitenziario fiorentino cucineranno insieme a chef qualificati per un aperitivo aperto al pubblico.

Le cene galeotte arrivano al carcere di Sollicciano, dopo la felice esperienza al carcere di Volterra. Giovedì 23 aprile primo appuntamento con l'aperitivo galeotto. I detenuti parte del progetto (per ora 10, 5 uomini e 5 donne) saranno impegnati nella realizzazione di un aperitivo aperto al pubblico su prenotazione, supportati per questa prima serata - quattro gli appuntamenti in calendario - da Simone Cipriani del ristorante Il Santo Graal, chef giovanissimo ma già da tempo agli onori della cronaca quale firma fra le più interessanti del panorama cittadino grazie alla sua una cucina che unisce ricerca, qualità delle materie prime e grande creatività.

Un impegno quello dello chef che, giusto sottolinearlo, avviene in maniera assolutamente gratuita. Ma i veri protagonisti saranno ovviamente loro, i detenuti, che dopo essersi cimentati ai fornelli nella realizzazione di gustosi finger food da aperitivo saranno presenti in sala - lo splendido "Giardino degli Incontri" firmato dall'architetto Giovanni Michelucci, con spazi interni ed esterni ispirati alle suggestive opere dello spagnolo Antoni Gaudì - per occuparsi del servizio a buffet. E anche di quello dei vini, offerti dalla Fattoria Montellori di Fucecchio.

Ma non di solo cibo beneficeranno coloro che, per la cifra di venti euro (l'intero ricavato contribuirà al restauro del Battistero di Firenze) parteciperanno agli aperitivi di Sollicciano. Fra un piatto e l'altro si potrà ascoltare buona musica dal vivo, eseguita da ragazzi ospiti del carcere e iscritti al laboratorio musicale, alternata a letture da parte dei partecipanti al laboratorio di teatro: giovedì 23 aprile in particolare saranno protagonisti i brani dello scrittore fiorentino Marco Vichi, presente alla serata.

Voluti da Unicoop Firenze, che oltre a fornire le materie prime necessarie assume i detenuti retribuendoli regolarmente, e dalla Direttrice della struttura penitenziaria Maria Grazia Giampiccolo, gli Aperitivi Galeotti sono possibili grazie all'imprescindibile apporto di Pantagrue - Associazione per i diritti dei detenuti Onlus (www.asspantagrue.org), la collaborazione del Ministero della Giustizia e della direzione della Casa Circondariale N.C.P Sollicciano, il supporto della delegazione fiorentina della Fisar e la supervisione artistica del giornalista

Leonardo Romanelli.

Padova: il presidente della cooperativa Giotto "le sim in carcere? erano tutte disattive"

Il Gazzettino, 14 aprile 2015

Il Presidente della Cooperativa Giotto difende il giovane fornitore denunciato. Un fornitore della Giotto trovato a portare 5 sim in carcere.

Nicola Boscoletto, presidente della cooperativa Giotto, si sente in qualche maniera danneggiato dall'accaduto? "La cooperativa Giotto opera ininterrottamente nella Casa di Reclusione due Palazzi dal 1991. Tutto quello che abbiamo fatto in questi 25 anni è sempre stato non solo sotto gli occhi di tutti ma anche sempre sotto la lente d'ingrandimento. Dico subito che stavolta non si tratta di un fornitore Giotto, ma di un dipendente di una delle cooperative del Consorzio sociale Giotto. Si tratta di un dipendente che da poco meno di un anno lavora in carcere entrando regolarmente tutti i giorni, stra-conosciuto, con tutte le regolari autorizzazioni. Come pure autorizzato era il computer che regolarmente da poco meno di un anno ogni giorno, dentro una borsa, portava in carcere per svolgere la sua attività".

E le sim?

"Dentro la borsa del computer in uno scompartimento c'erano queste 5 sim. Due estere, relative alle sue stesse esperienze lavorative, una in Etiopia ed una a Gibuti, risalenti ad oltre un anno e mezzo fa ed inattive. Tre italiane, due Wind ed una Vodafone, ricaricabili o per uso dati, usate in Italia ed anche queste da circa un anno inattive".

Quindi, sarebbero state solo di suo uso personale?

"Guardi, io so che più o meno tutti nel cassetto a casa, in ufficio, in un astuccio, in una borsa hanno schede dismesse. E i giovani oggi con molta facilità cambiano gestore".

Insomma, si tratterebbe di una bufala, di un'operazione frettolosa?

"Io non ci vedo niente di strano. Credo che chi ha fatto il rilievo e la denuncia abbia fatto comunque un atto dovuto: se non ci fosse stata la denuncia, sarebbe stata omissione di atti. Certo è, però, che è da un anno tutti i giorni l'operatore entrava ed usciva dal carcere con quella borsa e con quelle 5 sim. Una leggerezza, certamente, ma niente di male o niente di più".

Adesso, insomma, come vi regolerete?

"Il dipendente si è sentito con l'avvocato Fabio Pinelli, al quale ha dato l'incarico per procedere, anche in contraddittorio con la Procura della Repubblica, all'esame delle schede telefoniche affidato ad un consulente tecnico, in modo tale che possa essere accertato, nel più breve tempo possibile, che si tratta di schede disattive o comunque della natura ed uso descritto".

In ogni caso, l'episodio non ha agevolato la Giotto.

"L'unico mio dispiacere è che simili pseudo-scandali non nuocciano solo a chi si vuole denigrare, ma a tutto il sistema, in questo caso a tutto il carcere. Peccato".

Treviso: Ente Parco Sile, convenzione con i detenuti per i lavori sociali

www.trevisotoday.it, 13 aprile 2015

Sottoscritta la convenzione con la Casa Circondariale di Treviso per l'inserimento lavorativo dei detenuti all'interno del Parco del Sile. Raccolta rifiuti lungo il Sile, vigilanza dell'Ente Parco e lavori di manutenzione: questo il contenuto dell'accordo firmato tra la Casa Circondariale di Treviso e l'Ente Parco del Sile per permettere il reinserimento dei detenuti nell'ambito lavorativo.

La firma è avvenuta nei giorni scorsi a Villa Letizia, sede dell'Ente Parco Naturale Regionale del Fiume Sile, alla presenza del Presidente dell'Ente Parco Nicola Torresan e il Direttore della Casa Circondariale di Treviso Dott. Francesco Massimo che hanno sottoscritto una convenzione di fondamentale importanza per i carcerati di Santa Bona.

L'Ente Parco metterà infatti a disposizione dei detenuti ristretti nella struttura penitenziaria di Treviso l'opportunità di prestare un'attività occupazionale nell'ambito di specifici progetti di pubblica utilità. L'attività prestata da parte dei detenuti sarà a titolo volontario e gratuito, in conformità a quanto disposto dalla legge. È previsto un rimborso simbolico giornaliero a detenuto pari a euro 22,00 comprensivo delle spese per il pranzo e trasporto.

La Casa Circondariale di Treviso individuerà tra la popolazione attualmente reclusa e nel rispetto dell'Ordinamento penitenziario un numero massimo di due soggetti da assegnare per un periodo massimo di 6 mesi, rinnovabili previo accordo fra le parti, sulla base delle esigenze lavorative prospettate, alle seguenti attività: raccolta rifiuti lungo le sponde dei Fiume Sile; camminamento, a fini di monitoraggio, lungo le piste ciclo pedonali di proprietà o mantenute dall'Ente, anche assieme al personale addetto alla vigilanza dell'Ente Parco laddove ritenuto necessario e verniciatura, con materiale impregnante, di alcuni tratti di staccionata posta lungo le piste ciclopedonali. I detenuti ammessi al beneficio dovranno tenere un comportamento adeguato e rispettoso: ogni azione non consona del detenuto ammesso al beneficio verrà segnalato alla Direzione della Casa Circondariale anche attraverso i suoi referenti, e potrà comportare l'immediata revoca dell'ammissione al beneficio stesso. I detenuti svolgeranno la loro attività due giorni alla settimana, nella fascia oraria compresa tra le ore 08,00-12,00 e 14,00-17,00, per un massimo di 14 ore settimanali. L'attività verrà svolta dai detenuti ammessi al beneficio sulla base di un cronoprogramma mensile che l'Ente Parco fornirà alla direzione dell'Istituto penitenziario di Treviso. L'Ente Parco provvederà infine ad assicurare i detenuti ammessi ai lavori, contro gli infortuni e le malattie professionali nonché riguardo alla responsabilità civile verso terzi, limitatamente al danno arrecato a terzi per colpa lieve nell'espletamento dell'attività a favore dell'Ente Parco.

Padova: fornitore della coop Giotto tenta di entrare al Due Palazzi con cinque sim card di Cristina Genesin

Il Mattino di Padova, 12 aprile 2015

Fermato all'entrata un fornitore della cooperativa Giotto: "Le avevo dimenticate". È stato denunciato. Carcere colabrodo. Stavolta, però, i controlli hanno funzionato. Un fornitore della cooperativa Giotto è stato bloccato con cinque sim card in tasca.

"Sono per uso personale... Le avevo dimenticate" si è giustificato con gli agenti addetti a monitorare con attenzione ogni accesso nella struttura penitenziaria del Due Palazzi, il grattacielo dove sono ospitati, in media, oltre 850 detenuti condannati in via definitiva.

È accaduto nel primo pomeriggio di venerdì quando l'uomo, un lavoratore esterno che garantisce materiale e prodotti alla coop specializzata nella pasticceria di alta qualità, stava entrando nell'area del carcere alla guida del suo furgoncino. Come tante altre volte.

È da circa un anno che rifornisce la cooperativa. Ieri, quando si è presentato ai cancelli, le guardie di turno hanno controllato il mezzo. Poi un agente lo ha invitato a scendere dall'abitacolo e a lasciare in guardiola il cellulare e qualsiasi altro apparecchio tecnologico strumentale ad avviare contatti con l'esterno. Tuttavia, prima di farlo risalire a bordo, l'agente ha fatto scivolare il metal detector sugli abiti dell'autista. E l'allarme è scattato.

Tasche svuotate all'istante. E sono spuntate le cinque sim card, che, inserite in un cellulare qualsiasi, consentono di telefonare o di ricevere chiamate. Subito l'uomo è stato accompagnato nell'ufficio comando e la denuncia trasmessa in procura.

Nel carcere continua a entrare di tutto? È probabile che la vicenda sia destinata a ingrossare gli ormai numerosi fascicoli che compongono l'inchiesta sul Due Palazzi-colabrodo, il cui filone principale è decollato il 7 luglio 2014 con l'arresto degli agenti Pietro Rega e Luca Bellino, finiti in carcere, mentre agli arresti domiciliari furono destinati i colleghi Roberto Di Profio, Paolo Giordano che si suicidò un mese più tardi, Giandonato Laterza e Angelo Raffaele Telesca.

Agenti che, in cambio di droga e soldi, a loro volta procuravano ai detenuti stupefacenti, sim card e cellulari con un occhio di riguardo per alcuni boss della sacra corona unita.

Con loro risultano imputati altri 18 detenuti e sette persone tra parenti e amici: per tutti l'udienza preliminare è fissata per il 15 maggio prossimo quando il Gup deciderà se mandarli a processo o ammettere a riti alternativi chi lo ha richiesto. Giampietro Pegoraro, responsabile per il Veneto di Cgil Fp-Polizia penitenziaria commenta: "La parte sana della polizia penitenziaria è venuta a galla. Il che evidenzia che la gran parte degli agenti operano con impegno e serietà".

Giustizia: produrre biscotti, caffè e t-shirt, quando il carcere fa la cosa giusta

Ansa, 12 aprile 2015

Si chiamano Banda Biscotti, ma poi ci sono anche le Dolci Evasioni, le Lazzarelle, Sprigioniamo i sapori. Se il carcere non è solo il luogo di espiazione della pena ma anche il luogo dove si riacquista dignità, se la giustizia è anche questo, allora passa per il lavoro.

Si chiamano Banda Biscotti, ma poi ci sono anche le Dolci Evasioni, le Lazzarelle, Sprigioniamo i sapori, Made in jail e molti altri. L'ironia non guasta a queste, ed altre, associazioni e cooperative sociali diventate in alcuni casi

anche piccole imprese che sviluppano buone pratiche di economia carceraria.

Se il carcere non è solo il luogo di espiazione della pena ma anche il luogo dove si riacquista dignità, se la giustizia è anche questo, allora passa per il lavoro. È una seconda chance, quella che tutti dovrebbero avere nella vita, un nuovo progetto per il futuro, con nuove competenze. Questo, i dati ne sono la riprova, fa sì che un detenuto che lavora uscendo più difficilmente tornerà a delinquere. In Italia ci sono più di 60 mila detenuti e solo 2000 di essi lavorano, una percentuale decisamente bassa. Non serve un carcere che umili ma un carcere che aiuti a non ripetere gli stessi errori.

I detenuti fanno biscotti, magliette, caffè, borse, stampe, oggetti di design, puntando alla qualità più che al profitto. Lavorazioni artigianali e creatività per dare un senso al tempo speso dietro le sbarre e per costruirsi un nuovo futuro. Ogni accessorio finisce per trasferire a chi lo acquista un messaggio che parla di diritti umani, giustizia, condivisione, legalità. Chi compra questi prodotti sa che aiuterà queste persone a fare un lavoro dignitoso, capace di alleviare uno stato di disagio, ridando fiducia e speranza nel futuro. In una parola, a riscattarsi.

Spoletto (Pg): prosegue il progetto per l'impiego dei detenuti in lavori di pubblica utilità

www.spoletonline.com, 11 aprile 2015

Prosegue il progetto sperimentale per l'impiego di detenuti in lavori di pubblica utilità presso l'Ase di Spoleto, avviato nel mese di marzo in attuazione del protocollo d'intesa siglato a novembre scorso tra Amministrazione comunale - Assessorato alle Politiche sociali, Casa di Reclusione di Spoleto e Ufficio Esecuzione Penale Esterna del Ministero della Giustizia di Spoleto.

In questi giorni le attività di manutenzione stanno interessando alcune aree verdi del centro storico della città (giardini Casina Ippocastano e viale Giacomo Matteotti). Sono stati già completati lavori di manutenzione del verde nella zona del Cimitero Monumentale, della chiesa San Pietro, a Piazza Campello, attorno alla nuova sede della Prociv e in molte delle fioriere diffuse nel territorio.

"Desidero ringraziare i quattro uomini che stanno lavorando con grande responsabilità e abnegazione ha dichiarato il Sindaco Fabrizio Cardarelli. Alla soddisfazione per essere riusciti ad avviare un progetto dal grande valore sociale, si aggiunge il piacere di vedere quanto attaccamento alla cosa pubblica e alla comunità di adozione stiano manifestando quotidianamente attraverso il proprio impegno e il proprio lavoro. Un ringraziamento anche alle istituzioni che hanno reso possibile questo progetto, la casa di Reclusione di Maiano, l'ufficio di Esecuzione Penale Esterna e il Magistrato di sorveglianza.

Il progetto infatti intende promuovere il reinserimento sociale anche attraverso l'occupazione in attività di pubblica utilità, da effettuarsi durante il periodo di espiazione della pena, garantendo al contempo ai detenuti l'acquisizione di competenze e conoscenze professionali spendibili nella fase post detentiva.

Le attività sono svolte dai detenuti a titolo completamente gratuito, assumendo così una valenza simbolica "risarcitoria" nei confronti della collettività cittadina che si avvarrà proficuamente di tali interventi manutentivi, altrimenti non realizzabili a causa della scarsità di risorse pubbliche disponibili. Il progetto, sulla scorta di questa prima esperienza, proseguirà con l'individuazione di ulteriori detenuti per le fasi successive che si protrarranno fino alla fine del 2016, con la possibilità di essere poi prorogato ed anche ampliato.

Roma: detenuti digitalizzeranno archivio del Csm, progetto approvato da Cassa ammende

Ansa, 9 aprile 2015

Ha ricevuto il via libera dalla Cassa delle ammende il progetto di digitalizzazione dell'archivio del Csm che prevede che ad occuparsene saranno sette detenuti del carcere romano di Rebibbia. Lo fa sapere il Dap (Dipartimento amministrazione penitenziaria) del Ministero della Giustizia, che in una nota ricorda che cinque detenuti saranno impiegati nei lavori di digitalizzazione di circa 900mila pagine e due invece nelle attività di facchinaggio. Il progetto durerà sei mesi.

L'attività sarà svolta nel laboratorio informatico del carcere romano già utilizzato in passato per un analogo progetto relativo alla digitalizzazione dei documenti del Tribunale di Sorveglianza di Roma. L'importo complessivo dell'iniziativa, pari a 43.130,00 euro, "è quasi interamente a carico del Csm", e servirà a finanziare la formazione, il pagamento delle mercedi e l'acquisto di 5 scanner. Cassa Ammende sostiene la spesa di 780,00 euro per l'acquisto di carburante e materiale di cancelleria. Il progetto di digitalizzazione è il frutto dell'intesa istituzionale tra il Consiglio Superiore della Magistratura e il Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. La fase di realizzazione è affidata alla Direzione della Casa Circondariale di Rebibbia Nuovo Complesso.

Favara (Pd): progetto digitalizzazione archivio Csm di gran valore

"Trovo molto interessante e positivo il progetto di digitalizzazione degli atti del Consiglio Superiore della Magistratura che vedrà impegnati sette detenuti del carcere di Rebibbia. Attività - come queste che occupano in modo costruttivo il tempo delle persone detenute in carcere - sono di altissimo valore. Compito delle Istituzioni è trasmettere la cultura della legalità senza mai perdere di vista che il fine della pena - come prevede la Costituzione italiana - deve tendere alla rieducazione del condannato. Attraverso programmi specifici in grado di fornire nuove conoscenze ai detenuti, possiamo riuscire a restituire dignità ai cittadini che si trovano negli Istituti penitenziari ma anche a dare un segnale di civiltà alla nostra comunità". Lo dichiara in una nota Baldassare Favara, consigliere del Pd e Presidente della Commissione Sicurezza e Lotta alla Criminalità al Consiglio regionale del Lazio.

Vallo Della Lucania (Sa): intesa con il carcere, la cura del verde pubblico ai detenuti

La Vitta di Salerno, 6 aprile 2015

La manutenzione del verde pubblico a Vallo verrà curata dai detenuti del carcere. Si rinnova un'operazione che riguarda l'utilizzazione di detenuti in regime di semilibertà per la pulizia e la manutenzione del verde pubblico del comune. Nel maggio 2012 tra l'Ente vallese e la direzione della Casa circondariale venne siglato un protocollo d'intesa: il carcere mette a disposizione il personale mentre il Comune deve farsi carico soltanto delle spese relative alle assicurazioni, dispositivi di sicurezza individuale, delle attrezzature e delle colazioni.

L'Amministrazione Aloia ha stanziato 500 euro per far fronte alle spese in modo da prolungare un servizio che ha lo scopo di tendere la mano a persone che stanno cercando un pieno reinserimento nella società e nel contempo si impegnano a rendere più decorose alcune zone della città ripulendole da erbacce e rifiuti. Un circuito virtuoso che vede un positivo dialogo tra Istituzioni. Non si tratta dell'unica iniziativa tendente al reinserimento sociale dei detenuti. Infatti gli stessi vengono coinvolti in corsi di cuoco, restauro mobili antichi, pizzaiolo, restauro edifici.

Novara: detenuti al lavoro nella zona dietro alla stazione, coordinati dall'Azienda Assa

www.oknovara.it, 5 aprile 2015

Grazie al lavoro svolto dai detenuti della Casa Circondariale, coordinato e supportato organizzativamente, logisticamente e operativamente da Assa, è stato ripristinato un gradevole stato di decoro nella zona retrostante la stazione ferroviaria di Novara.

L'intervento ha interessato la Via Leonardo Da Vinci e alcune vie limitrofe, e rientrava nell'ambito delle "Giornate di tutela ambientale" sulla base del protocollo sottoscritto da Comune di Novara, Magistratura di Sorveglianza, Casa Circondariale, Uepe Ufficio esecuzioni penali esterne, e Assa.

All'avvio dei lavori ha portato il suo saluto a tutto il personale coinvolto il presidente di Assa, l'avvocato Marcello Marzo, che ha sottolineato l'importanza dell'intervento di pulizia in una zona molto centrale della città, punto nevralgico di grande passaggio e frequentazione, evidenziando i risvolti estremamente positivi dell'attività sia dal punto di vista ambientale e di decoro urbano, a beneficio di tutti i cittadini, e sia dal punto di vista sociale, in quanto si stanno strutturando reali e graduali percorsi di reinserimento sociale e lavorativo di persone soggette a misure restrittive della libertà e che ha visto oggi impiegati, a fornire il supporto tecnico logistico ai detenuti in "permesso premio" per lo svolgimento del lavoro volontario, i soggetti del progetto "cantieri di lavoro" (banditi dal Comune di Novara ai sensi della legge regionale 34/2008) creando dunque un percorso di continuità e integrazione tra la prima fase lavorativa, proposta con le attività di "volontariato" previste dalle giornate dedicate al recupero ambientale, e la

seconda fase, più strutturata, quella dei cantieri di lavoro, dove le persone sono assunte con un regolare stipendio previsto dalla normativa vigente. L'area è stata pulita dai vari rifiuti presenti e dalle erbe infestanti.

Pisa: tornano le "cene galeotte" nel carcere di Volterra

www.ilcittadinonline.it, 4 aprile 2015

Lo chef di turno è la stellata Cristina Bowerman. Grandissimo appuntamento quello in programma venerdì 17 aprile al carcere di Volterra: a guidare i detenuti nella realizzazione della prossima Cena Galeotte sarà infatti la Stella Michelin Cristina Bowerman del ristorante Glass Hostaria di Roma. Originaria di Cerignola, in provincia di Foggia, dopo la laurea in Giurisprudenza Cristina Bowerman lascia nel 1992 la Puglia per gli Stati Uniti, destinazione San Francisco: al coffee house Higher Ground matura la sua passione per la cucina, da sempre covata grazie soprattutto agli insegnamenti della mamma e della nonna.

Nel 1998 si trasferisce ad Austin, dove consegue la laurea in Culinary Arts avviando il suo personale percorso formativo mettendo a punto tecnica e disciplina, lavorando molto su pulizia e concentrazione dei sapori. Nel 2005 torna in Italia, approdando dopo una prima importante esperienza Al Convivio dei fratelli Troiani a Roma a Glass Hostaria, locale aperto da pochi anni nel cuore di Trastevere: qui Cristina comincia a proporre la sua cucina decisamente originale, frutto delle diverse esperienze all'estero, dei tanti viaggi personali e professionali, dei numerosi stage presso importanti ristoranti di tutto il mondo per apprendere e affinare tecniche e conoscenze nuove. La consacrazione della stella Michelin nel 2010 e i numerosi altri riconoscimenti non placano la sua voglia di studiare, sperimentare e rischiare, dedicandosi ad esempio anche allo street food, che sia in chiave gourmet o on the road. Nel 2014 ha pubblicato il suo primo libro per Mondadori: Da Cerignola a San Francisco e ritorno - La mia vita di chef controcorrente. Cristina Bowerman è tra gli Chef Ambassador di Expo Milano 2015.

Ad accompagnare il menu saranno le etichette offerte dall'azienda Sant'Agnes di Piombino e dagli extra vergini della Montalbano Agricola di Lamporecchio. L'intero ricavo della serata sarà devoluto a sostegno della Caritas Firenze. Le Cene Galeotte sono possibili grazie all'intervento di Unicoop Firenze, che oltre a fornire le materie prime assume i detenuti retribuendoli regolarmente. Il progetto è realizzato con la collaborazione del Ministero della Giustizia, la direzione della Casa di Reclusione di Volterra, la supervisione artistica del giornalista Leonardo Romanelli. Un ruolo fondamentale è inoltre ricoperto dalla Fisar-Delegazione Storica di Volterra, che è partner del progetto e si occupa sia della selezione delle aziende vinicole, sia del servizio dei vini ai tavoli.

Bologna: detenuti fanno lavori utili per il Comune, saranno impiegati in riordino archivio

Ansa, 3 aprile 2015

Cinque detenuti del carcere di Bologna faranno lavori socialmente utili nei servizi della Cultura del Comune grazie ad un accordo che dà corpo alla legge 94 del 2013 e ad un'intesa del 2012 tra Anci e Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Ma non si tratterà - come accade di solito in accordi di questo genere - di lavori di pulizia o manutenzione del verde: il primo dei cinque detenuti previsti dal protocollo lavorerà al riordino dell'archivio storico dell'assessorato. La casa circondariale di Bologna è da sempre all'avanguardia in attività per i detenuti.

Sui 720-730 presenti ad oggi, 250 fanno attività scolastica (21 universitaria), ben 130 lavorano: 110 nei lavori domestici (come pulizia e cucina dentro il carcere), 12 nella azienda fondata nel carcere dai colossi del packaging Gd, Ima e Marchesini Group per produrre pezzi destinati alle tre aziende, 4 nel laboratorio per il riciclaggio degli elettrodomestici, altri 4 nel laboratorio "Gomito a gomito" che produce abiti e borse.

Il detenuto scelto dal protocollo per i lavori socialmente utili uscirà in regime di lavoro esterno. L'intesa, per due anni ma rinnovabile, e l'impiego dovrebbe partire ad aprile, anche se la data esatta non è ancora stabilita poiché il provvedimento deve passare al vaglio del magistrato di sorveglianza. Il detenuto lavorerà due giorni a settimana, affiancato da una archivista che gli spiegherà le tecniche di catalogazione.

Acquisirà così una competenza che potrà reimpiegare dopo nel riordino dell'archivio del carcere, ha spiegato la direttrice Claudia Clementi. I colleghi che lo seguiranno potranno essere invece impiegati in altri settori dell'assessorato alla Cultura. "Le istituzioni hanno il dovere di impegnarsi per l'applicazione di accordi che permettono al nostro paese di avanzare in una direzione che ci chiede l'Europa", ha detto l'assessore alla Cultura Alberto Ronchi, che si augura che altri dipartimenti del Comune partecipino al protocollo.

Il riferimento è ovviamente al miglioramento delle condizioni detentive chiesto all'Italia, soprattutto dopo Sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo dell'8 gennaio 2013. Grazie proprio alle misure deflative della popolazione carceraria fatte dalla legislazione dopo la sentenza, a Bologna i detenuti sono scesi dal picco del 2013 di 1.200 detenuti ai 720-730 attuali, ma soprattutto si è invertita la proporzione tra persone in attesa di giudizio e definitivi, che ora solo circa il 60%.

Vasto (Ch): quindici internati della Casa Lavoro di Torre Sinello puliscono le spiagge

Il Centro, 2 aprile 2015

Sono iniziati nello scorso fine settimana gli interventi di pulizia delle spiagge invase da cumuli di rifiuti depositati sulla battigia dalle violenti mareggiate. Ad occuparsi della loro rimozione è una vera e propria task force formata dagli operai della Pulchra, la società mista pubblico-privata che vede il Comune socio di maggioranza, e da una quindicina di internati della Casa Lavoro di Torre Sinello.

Insomma, i turisti che durante le feste di Pasqua arriveranno a Vasto per trascorrere qualche giorno di vacanza, troveranno i lidi puliti e in ordine. Un biglietto da visita importante per una località turistica. "Le mareggiate invernali hanno accumulato sulle spiagge della riserva quantitativi enormi di rifiuti", dice Alessia Felizzi, della Cogecstre, la cooperativa di Penne che ha in gestione l'oasi costiera, "i quindici internati che in questi giorni stanno raccogliendo il materiale spiaggiato a Punta Penna, a Mottagrossa e negli altri lidi del parco costiero, sono alle prese con un lavoro faticoso: polistirolo ovunque ridotto in piccoli frammenti, grossi quantitativi di materiale ingombrante, bidoni, boe e pneumatici. Il Comune di Vasto provvederà allo smaltimento di quanto raccolto. Ringraziamo il direttore, Massimo Di Rienzo, l'educatore Lucio Di Blasio e le guardie della Casa Lavoro per l'impegno nell'organizzazione e tutti i volontari", conclude Felizzi.

Soddisfatto anche l'assessore Marco Marra. "Stiamo facendo il possibile affinché i vastesi e i primi turisti in arrivo a Pasqua trovino le spiagge pulite dai rifiuti", commenta il delegato ai Servizi e alle riserve, "tutti gli operai del Comune sono al lavoro. L'unico rammarico sono le palme della riviera: ci eravamo impegnati ad abbattere le piante infestate dal punteruolo rosso e a sostituirle prima di Pasqua, ma gli uffici sono ancora alle prese con la gara. Per le feste pasquali non si fa in tempo", conclude l'assessore. Risale al 12 marzo la delibera con cui la giunta comunale impegnava la spesa di 72mila euro per il taglio e lo smaltimento delle palme attaccate dal terribile insetto asiatico che ha fatto strage delle rigogliose chiome. Sono in tutto 120 le piante malate, di cui 80 alla Marina e 40 in altre zone della città. Verranno eliminate e sostituite con le palme Washington.

Brescia: "Palazzolo accogliente", polemica sui fondi stanziati per lavori sociali ai detenuti

Brescia Oggi, 30 marzo 2015

Non bastassero le divergenze sul tema dell'immigrazione, anche le politiche di assistenza ai carcerati diventano motivo di scontro politico. Succede a Palazzolo sull'Oglio (Bs), con la polemica accesa tra Stefano Raccagni, consigliere comunale e segretario della Lega nord, e il sindaco Gabriele Zanni sui 2.000 euro stanziati per l'operazione "Palazzolo accogliente", il progetto di giustizia riparativa avviato col carcere di Verziano e l'associazione "Carcere e territorio".

Raccagni afferma che la somma che il comune investirà per impegnare in un'attività di cura del territorio i detenuti ammessi agli interventi di giustizia riparativa "si potevano impiegare meglio, garantendo la priorità ai palazzolesi senza lavoro e non nella manutenzione del verde e nella pulizia del territorio per la quale paghiamo cooperative e aziende. Ancora una volta - conclude - pare che le iniziative di questa amministrazione siano una cortina fumogena dietro cui nascondere le magagne, ennesima dimostrazione del fatto che i palazzolesi devono sempre pagare e mettersi in coda".

la replica del sindaco? "I duemila euro servono per i costi stimati del progetto, ma si auspica che a fine giugno si possa contare su fondi ministeriali non spesi da riassegnare ai comuni attivi su questo fronte. Tra il 2012 e il 2014 Palazzolo ha impegnato risorse proprie e non per circa 140 mila euro nei voucher per cassintegrati, persone in mobilità o disoccupate. Una simile operazione non era sostenibile: per le stesse ore di lavoro del progetto servivano circa 1.230 euro mensili". Zanni si rivolge poi indirettamente a Raccagni spiegandogli che non è informato: "Le due persone assegnate lavoreranno gratuitamente, fornendo un servizio prezioso per la città che diversamente non si potrebbe offrire. Mi stupisce che la Lega, sempre particolarmente sensibile al tema sicurezza- conclude il primo cittadino palazzolese - non veda nel progetto lo strumento per evitare che dopo al termine della pena detentiva queste persone possano tornare a delinquere. Siamo di fronte a iniziative che hanno dato buoni risultati, ponendo le basi per una migliore integrazione degli ex carcerati nelle comunità d'origine e non solo".

Firenze: il Premio "Impresa + Innovazione + Lavoro" va alla coop dei detenuti "Ulisse"

di Domenico Coviello

www.firenzepost.it, 29 marzo 2015

Quindici anni di crescita a Firenze adesso un riconoscimento importante a livello toscano. La cooperativa sociale Ulisse, nota in città per favorire l'avviamento al lavoro dei detenuti del carcere di Sollicciano tramite la ristrutturazione delle biciclette abbandonate, ha ricevuto il premio "Impresa + Innovazione + Lavoro" del Consiglio

regionale toscano per il progetto "Piede libero Ri-Cicli. Idee in circolazione", ritirato dal presidente di Ulisse, Giovanni Autorino.

In origine, nell'anno 2000, fu l'idea imprenditoriale "Milleunabici": le biciclette abbandonate provenienti dai depositi comunali, riparate e restaurate dai detenuti nelle officine del carcere fiorentino, venivano vendute e rimesse in circolazione. L'iniziativa ebbe subito successo. Tanto che nel 2006 si affiancò al progetto anche l'istituto minorile con l'apertura di un laboratorio-officina per la formazione di giovani meccanici.

Adesso, da un'idea di Catoni Associati, agenzia di pubblicità fiorentina attenta alle tematiche sociali, è nato il progetto "Piedeliberi Ri-cicli": le biciclette restituite a nuova vita dai detenuti del carcere di Sollicciano hanno adesso un nome e un marchio che le rende riconoscibili "e il restauro non è più solo funzionale, ma prevede uno studio di re-design che comprende colori e accessori", spiegano dalla cooperativa Ulisse.

Piedeliberi quindi è un brand. Che comprende una linea di felpe, t-shirts e shoppers, e si propone di diventare un contenitore, all'interno del quale si identificheranno prodotti diversi tra loro provenienti dal mondo del carcere. Ma l'obiettivo è quello di sempre: favorire il riavviamento al lavoro dei detenuti. "L'esaltazione di un valore etico - raccontano Giovanni Autorino e i suoi collaboratori - si affianca alla notevole qualità dei prodotti messi a disposizione di chi circola in libertà con le proprie idee". Imprenditorialità, idee, innovazione e quindi lavoro: sono ingredienti vincenti anche a partire dalla dura realtà del carcere.

AltraCittà
www.altravetrina.it

La Spezia: "Gaol", le sedie prodotte da due detenuti saranno in vetrina all'Expo di Benedetto Marchese

www.cittadellaspezia.com, 27 marzo 2015

Grazie alla collaborazione fra la direzione di Villa Andreino e Metallica Srl è nato il progetto che ha consentito di assumere le due persone che hanno prodotto 500 sedie. Costa Group le porterà all'esposizione di Milano.

La Spezia - Il loro nome "Gaol", dall'inglese "prigione", indica immediatamente la loro provenienza mentre le mani che le hanno prodotte arrivano da lontano ed hanno dietro storie diverse confluite in una lodevole iniziativa sviluppata all'interno della casa circondariale della Spezia "Villa Andreino". Si tratta delle 510 sedie in metallo realizzate da due detenuti, uno tunisino e l'altro ecuadoriano, che dal primo maggio saranno visibili all'Expo di Milano.

La vetrina più importante per un progetto che oltre alla sensibilità e all'interesse nel reinserimento dei detenuti da parte dello staff della direzione guidata da Maria Cristina Bigi, ha trovato l'entusiasta adesione di Giorgio Manfroni, titolare della Metallica Srl, azienda fortemente radicata sul territorio che da più di un secolo opera nel settore della carpenteria metallica e d'arredo occupando una quindicina di persone e che venderà le sedie anche nel proprio punto vendita.

Il progetto della carpenteria nel carcere spezzino era partito nel 2010 ed aveva preso concretamente forma l'anno successivo con un articolato percorso formativo cofinanziato dalla Cassa delle Ammende, ente del Ministero della Giustizia che finanzia "programmi di reinserimento in favore di detenuti e internati, programmi di assistenza ai medesimi e alle loro famiglie e progetti di edilizia penitenziaria finalizzati al miglioramento delle condizioni carcerarie".

Grazie ad una cooperativa 20 persone avevano seguito un corso in piena regola e riguardante le tecniche di saldatura, il primo soccorso e tutto il necessario per consentirgli di avere un'adeguata preparazione in vista della loro scarcerazione. Un'esperienza che si è rivelata molto preziosa dato che la maggior parte dei 18 arrivati fino alla certificazione, hanno poi trovato una precisa collocazione lavorativa una volta scontata la pena. Nel luglio 2014 è poi subentrata la Metallica Srl che ha subito colto la proposta della direzione di scommettere sul progetto, assumendo in piena regola due detenuti, selezionati in base a motivazioni ed attitudine, da far lavorare all'interno delle mura di Villa Andreino sempre nell'ottica del reinserimento sociale anche grazie ad alcune agevolazioni messe a disposizione dallo Stato.

"Al momento - spiega Manfroni - l'azienda ha una sua vera e propria filiale interna al carcere, con contratti validi a tutti gli effetti che permettono a questi due ragazzi (entrambi sotto i trent'anni) di poter svolgere un lavoro part-time che viene adeguatamente retribuito. C'era la necessità di adattare il lavoro alle capacità e al materiale disponibile nell'officina, così abbiamo deciso di puntare su queste tre sedie con lo schienale personalizzabile. L'idea è piaciuta molto a Franco Costa di Costa Group che ha aderito con entusiasmo al progetto decidendo di portarne 510 fra quelle prodotte all'Expo di Milano. Molto del merito - aggiunge - va anche all'agente Roberto Ucheddu che segue con grande attenzione ed aiuta i due ragazzi nel loro lavoro".

Un impiego, quello dei due detenuti, che oltre ad aiutarli molto anche dal punto di vista umano responsabilizzandoli e abituantoli al lavoro di squadra, ha stimolato l'attenzione e la curiosità del resto della popolazione del carcere - circa 180 persone, numero in linea con la capienza dell'istituto - che è impegnata in numerose altre attività culturali e sportive. "Spero che questa mia esperienza possa spingere altri imprenditori ad investire per ridare speranza e dignità a queste persone. Non solo in loro ma in tutto lo staff della direzione ho trovato uno spirito costruttivo e di piena collaborazione che mi ha gratificato molto. Posso assicurare - conclude Manfroni - che non c'è stipendio o guadagno che possa eguagliare la felicità e alla soddisfazione di questi ragazzi quando sono al lavoro".

Reggio Calabria: cosca mafiosa ormai estinta, ergastolano affiliato ottiene lavoro esterno

Ansa, 26 marzo 2015

Il detenuto già da tempo ogni sabato mattina viaggia da solo in autobus per recarsi in una casa di riposo a fare volontariato.

Si aprono le porte del carcere in cui è recluso per Santo Barreca, 56 anni, pluriergastolano della frazione Pellaro di Reggio Calabria, detenuto da 25 anni. A conclusione di un complesso iter procedimentale è intervenuto il parere favorevole della Procura in merito all'ammissione del condannato al lavoro esterno. Santo Barreca già ritenuto organico all'omonima cosca operante nella zona sud della città calabrese, che un Gip presso il Tribunale di Reggio Calabria, sin dal febbraio 2011 ha considerato "completamente estinta", "era da tempo avviato - spiegano gli avvocati - verso il completo recupero al consorzio civile".

L'uomo aveva ottenuto dal Magistrato di Sorveglianza presso il Tribunale di Sassari una serie di permessi che gli hanno consentito di assentarsi temporaneamente dalla casa circondariale della città sarda per partecipare a manifestazioni esterne. "L'ergastolano Santo Barreca - spiegano i legali - in parziale esecuzione del programma

connesso ai benefici di cui all'art. 21 O.P., da tempo espleta lodevolmente una giornata di volontariato presso la comunità alloggio per anziani (distante 40 Km da Tempio Pausania) che raggiunge ogni sabato con mezzo pubblico libero e senza vincoli di sorta uscendo la mattina alle otto per rientrare con le stesse modalità la sera. Il detenuto è inoltre autorizzato all'uso di un'utenza telefonica mobile". Secondo il sostituto procuratore Lombardo "il regime carcerario di alta sicurezza nel quale il Barreca Santo è attualmente allocato ha perso sostanzialmente la sua efficacia e la sua finalità" concludendo in ordine all'invocata declassificazione del detenuto affermando che "la stessa è già avvenuta sul piano sostanziale".

Per gli avvocati Steve ed Aurelio Chizzoniti "l'ergastolano Barreca è ormai pronto ad usufruire di ulteriori benefici alternativi alla detenzione quali permessi premio e semilibertà alle cui conquiste "la già concessa autorizzazione al lavoro all'esterno è strettamente propedeutica". Gli stessi difensori hanno voluto sottolineare che "l'obiettivo tenacemente raggiunto da Santo Barreca non soltanto premia un percorso di adamantino recupero dello stesso ma essenzialmente traduce una eloquente vittoria dello Stato nel cui contesto è dimostrato che la finalità detentiva volta al recupero del condannato non è soltanto un'astratta e quasi surreale previsione ex art. 27 della Costituzione".

Verona: colombe dal forno del carcere, grazie ad un contributo della Fondazione Cariverona
di Alessandra Gaietto

L'Arena, 23 marzo 2015

Grazie a un progetto quattro detenuti producono un'ampia gamma di prodotti. Tutti acquistabili. Per le prenotazioni basta chiamare la Cooperativa Vita. Intanto scontano la pena. "Una grande soddisfazione professionale" Per loro il pensiero di andare al lavoro non è la gravosa incombenza del risveglio, ma l'idea capace di dare forza e sostegno anche ai momenti più bui della giornata. Luca, Valerio, Maurizio e Kevin aspettano con trepidazione l'ora di lasciare le loro celle e spostarsi nel forno che è stato allestito qualche anno fa nella sezione maschile del carcere di Montorio, grazie ad un contributo della Fondazione Cariverona.

Hanno seguito un corso di formazione di cinque anni, per un totale di 600 ore tra aula e laboratorio, e oggi sono in grado di produrre pane, pizza, focacce ma anche dolci da fare invidia alle più rinomate pasticcerie. Provare per credere. Come? Acquistando per esempio una delle colombe che i detenuti stanno realizzando in carcere in questo periodo. Si tratta del progetto

"Oltre il forno", nato da un corso di formazione partito nel 2011 e allora organizzato dalle associazioni Microcosmo e La Libellula, e oggi portato avanti dalla cooperativa sociale Vita. Il progetto coinvolge quattro detenuti, due con un contratto a tempo indeterminato (stanno scontando pene molto lunghe) e due a tempo determinato. Ogni giorno producono un'ampia gamma di prodotti da forno, dolci e salati, per cercare di costruirsi un futuro una volta scontata la pena.

In questo periodo le loro colombe possono essere acquistate, oltre che direttamente in carcere, nella sede della cooperativa Vita, in vicolo Torcoletto 18 (una traversa di stradone San Fermo). Si tratta di colombe artigianali, che hanno il profumo del lievito madre e la morbidezza di una lievitazione naturale di 30 ore, fatte con materie prime selezionate.

Sono il frutto di un lavoro artigianale di qualità e raccontano la vita di chi, in carcere, attraverso l'impegno, vuole ripartire nella vita. Ma chi apprezzerà queste colombe deve sapere che è anche possibile ordinare e acquistare il pane, le pizze, le focacce o biscotti artigianali. I detenuti hanno più volte preparato anche buffet per privati o aziende, e il risultato è stato eccellente.

"C'è una grande soddisfazione professionale nel vedere con quanta specializzazione i detenuti lavorano nel forno", spiega il presidente della cooperativa Vita Giorgio Roveggia. "Il prodotto che realizzano è di altissima qualità e ha ottenuto già molti riconoscimenti: senza conservanti, fatto seguendo le ricette del passato, con tutto il tempo e la cura necessaria. Noi restiamo sempre sorpresi e siamo felici nel vedere quanto gli stessi detenuti che lavorano siano poi gelosi della loro ricetta: non vedono l'ora di uscire dalla cella e lavorare, anche perché questo resta il loro principale contatto con la vita.

Ci sono anche tante contraddizioni e intoppi burocratici con cui ci troviamo a scontrarci, ma ne vale la pena. Per esempio, essendo il loro un contratto di lavoro regolare, devono avere anche le ferie, che nel loro caso significano dover restare in cella e non poter lavorare. Ma insomma il progetto è una grande risorsa: se è vero che il carcere deve essere riabilitazione, il lavoro ne è lo strumento primo e indispensabile". Per informazioni e prenotazioni di colombe o altro è possibile chiamare la Cooperativa Vita al numero 045.8034931 (dalle 8,30 alle 13 e dalle 14 alle 17) o scrivere a oltreilforno@gmail.com.

Salerno: accordo per reinserire i detenuti facendoli lavorare in strutture sportive scuole
www.salernonotizie.it, 21 marzo 2015

In mattinata presso la Sala del Gonfalone del Palazzo di Città, alla presenza dell'Assessore comunale alla Pubblica Istruzione Eva Avossa, è stato firmato un protocollo d'intesa tra Comune di Salerno, Ministero della Giustizia - Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria - e il Centro Sportivo Italiano - Comitato Provinciale di Salerno - volto a favorire il reinserimento dei detenuti attraverso la disponibilità ad operare presso le strutture sportive collocate all'interno degli istituti scolastici cittadini. L'obiettivo del progetto "Fare Squadra" è dare il via ad una proficua collaborazione tra i tre soggetti coinvolti, che intraprenderanno iniziative utili a favorire percorsi riabilitativi per le persone che scontano pene detentive e insieme migliorare le strutture scolastiche.

AltraCittà
www.altravetrina.it

Lazio: il Garante; con il progetto "L'orto e il viva-Io" si sconfigge la cultura dell'illegalità

Il Velino, 20 marzo 2015

Grazie all'innovativo progetto "L'orto e il vivaIo" il Comune di Valmontone (Rm) si appresta a formare e ad avviare al lavoro, nel settore agricolo e florovivaistico, cinque ex detenuti, che si occuperanno della produzione di piantine da orto e piante ornamentali da utilizzare per gli arredi a verde e nei giardini pubblici.

L'iniziativa è stata presentata questa mattina nel corso di una conferenza stampa cui hanno partecipato il Presidente del Consiglio Regionale del Lazio Daniele Leodori, il Garante dei detenuti del Lazio Angiolo Marroni, il Sindaco di Valmontone Alberto Latini, il vice Sindaco Eleonora Mattia (delegata alle Politiche Sociali) e l'assessore all'Ambiente Veronica Bernabei.

Il progetto "L'orto e il vivaIo" beneficerà di un finanziamento di 50mille euro della Regione Lazio del bando "Innova Tu".

L'iniziativa - incentrata sul reinserimento sociale e lavorativo di soggetti a fine detenzione - è stata realizzata insieme alla Cooperativa Sociale Gestcom, alla Cooperativa La Sonnina e all'associazione L'umana Dimora, in sinergia con il carcere di Rebibbia.

Su un terreno agricolo comunale sarà realizzata una serra dove i lavoranti, dopo la formazione curata da due tecnici agronomi, produrranno piante da orto ed ornamentali. L'Amministrazione comunale sosterrà il progetto creando un circolo virtuoso che, attraverso la filiera corta, permetterà di creare un mercato per i prodotti del vivaio. Al progetto partecipano anche l'Università Agraria di Valmontone, che fornirà altri terreni, e la Coldiretti Roma, per promuovere con la rete dei Farmer's Market di Campagna Amica i prodotti del vivaio.

"Regione Lazio e Comune di Valmontone hanno fatto una scelta coraggiosa - ha detto il Garante dei detenuti del Lazio Angiolo Marroni: investire sul recupero degli ex detenuti. Secondo i dati del Dap, a fine 2014, in Italia i detenuti lavoranti erano 14.450 su 54.500 reclusi. L'84% di questi, 12.226 detenuti, lavoravano alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria. Anche se il Lazio è la seconda regione per numero di detenuti lavoranti (1518) dietro la Lombardia (2327) e davanti a Campania (1491) e Sicilia (1189), giudico questi numeri incoraggianti ma insoddisfacenti. Istruzione e lavoro sono le migliori armi a nostra disposizione per sconfiggere la cultura della illegalità e per avviare, in carcere, il percorso di recupero dei detenuti stabilito dall'articolo 27 della Costituzione. Su istruzione e lavoro il Garante ha investito molto: basti pensare che il nostro "Modello Lazio" ha consentito di incrementare, in dieci anni, del 600% il numero di detenuti iscritti all'Università e di avviare al lavoro, tramite le coop sociali oltre mille ex reclusi".

"Questo progetto - commenta Eleonora Mattia, vice sindaco e assessore alle politiche sociali - nasce dalla volontà di essere vicini alle situazioni di disagio non con il semplice assistenzialismo bensì creando i presupposti per un recupero reale degli ex detenuti che conduca ad un reinserimento concreto nel mondo del lavoro. L'auspicio è che il vivaio diventi presto autonomo e sia un punto di riferimento per rendere più bella e vivibile Valmontone. e, ancora una volta, l'Amministrazione regionale si è mostrata molto sensibile".

"È il nostro modo di interpretare le politiche sociali - sottolinea il sindaco Alberto Latini - ai 5 posti per ex detenuti se ne aggiungono ulteriori 5 con l'altro progetto, anch'esso con la Regione Lazio, per l'inclusione sociale e lavorativa di disabili psichici e fisici di lieve entità che, attraverso i cosiddetti "buoni voucher", potranno prendersi cura della città, sistemando e accudendo parchi e giardini. Un grazie speciale a coloro, professionisti e istituzioni, che ci sono vicini e hanno reso possibile tutto questo".

"Con iniziative come questa - conclude l'assessore all'ambiente Veronica Bernabei - riusciamo a coniugare due importanti priorità: il recupero e la valorizzazione delle aree verdi e dei parchi pubblici di questo territorio e, in sinergia con le Politiche Sociali, l'investimento su formazione e occupazione nell'ambito dell'agricoltura e della botanica, aspetti fondamentali nell'economia di una città come la nostra, visto il grande patrimonio di terreni a disposizione".

Spoletto (Pg): progetto sperimentale per l'impiego dei detenuti in lavori di pubblica utilità

www.spoletonline.com, 18 marzo 2015

Quattro quelli impegnati nei prossimi sei mesi in attività di manutenzione. Ha avuto avvio nella mattinata di ieri il progetto sperimentale per l'impiego di detenuti in lavori di pubblica utilità presso l'Ase di Spoleto, in attuazione del protocollo d'intesa siglato lo scorso mese di novembre tra Amministrazione comunale - Assessorato alle Politiche sociali, Casa di Reclusione di Spoleto e Ufficio Esecuzione Penale Esterna del Ministero della Giustizia di Spoleto. Il progetto ha avuto inizio con l'individuazione dei primi 4 detenuti che, per i prossimi 6 mesi e coordinati dai tecnici dell'Ase, saranno impegnati in attività di manutenzione di aree verdi e manutenzione urbana e stradale. I primi interventi riguarderanno l'area della zona di Monterone, con particolare riferimento alla manutenzione e ripulitura delle strade e del complesso monumentale delle mura urbane. I detenuti hanno preso parte ad una attività preliminare di formazione sul tema della sicurezza negli ambienti di lavoro, soprattutto per quanto riguarda l'utilizzo

dei diversi dispositivi e il rispetto delle norme di sicurezza.

"Siamo molto soddisfatti per essere riusciti a dare gambe ad un progetto di grande valore sociale a cui, come amministrazione, abbiamo lavorato fin da subito affinché potesse concretizzarsi rapidamente - sono state le parole del vicesindaco Maria Elena Bececco. Il protocollo d'intesa firmato lo scorso novembre e il convegno organizzato a dicembre con il patrocinio del Ministero della Giustizia e del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, sono stati due passaggi fondamentali per poter affrontare compiutamente le questioni relative al reinserimento dei detenuti".

Il progetto infatti intende promuovere il reinserimento sociale dei condannati anche attraverso l'occupazione in attività di pubblica utilità, da effettuarsi durante il periodo di espiazione della pena, garantendo al contempo ai detenuti l'acquisizione di competenze e conoscenze professionali spendibili nella fase post detentiva.

Le attività sono svolte dai detenuti a titolo completamente gratuito, assumendo così una valenza simbolica "risarcitoria" nei confronti della collettività cittadina che si avvarrà proficuamente di tali interventi manutentivi, altrimenti non realizzabili a causa della scarsità di risorse pubbliche disponibili. Il progetto, sulla scorta di questa prima esperienza, proseguirà con l'individuazione di ulteriori detenuti per le fasi successive che si protrarranno fino alla fine del 2016, con la possibilità di essere poi prorogato ed anche ampliato.

Novara: intesa con la Provincia, scuole e strade più sicure grazie al lavoro dei detenuti

www.corrieredinovara.it, 18 marzo 2015

Provincia di Novara e Casa Circondariale hanno sottoscritto un protocollo d'intesa (a cui aderiscono anche Magistratura di sorveglianza e Ufficio esecuzioni esterne di Novara) che impegnerà una squadra di detenuti ritenuti idonei (fine pena, reati minori, buona condotta, ecc.) in attività di interesse sociale come manutenzione delle scuole, pulizia delle strade e interventi al verde pubblico.

"Il protocollo ricalca il modello già adottato dal Comune di Novara, la novità è rappresentata dal fatto che le attività riguarderanno tutto il territorio provinciale, con particolare attenzione alla manutenzione stradale e all'edilizia scolastica - spiega il presidente Matte Besozzi - Probabilmente il primissimo intervento sarà l'imbiancatura del distacco del liceo artistico Casorati (il corso musicale come è noto ha traslocato nelle vacanze natalizie nei locali dell'ex Convitto Carlo Alberto, ndr) durante le vacanze pasquali; poi pensiamo alla manutenzione delle piste ciclabili sulle alzaie dei canali, in alcuni punti molto ammalorate, alla pulizia dei cigli stradali, indispensabile prevenzione alle alluvioni che ci è stata sollecitata soprattutto nella zona tra Pettenasco e Orta. Dopo una prima fase con gli interventi più urgenti - prosegue Besozzi - raccoglieremo le criticità segnalate dai Comuni calendarizzando nel tempo tutta una serie di interventi successivi".

Al progetto stanno lavorando congiuntamente gli assessorati alle Politiche sociali e al Lavoro: "Per iniziative come queste la programmazione è l'elemento più importante - commentano i consiglieri Tino Zampogna e Biagio Diana - Gli uffici delle Politiche sociali si occuperanno del coordinamento, raccogliendo i progetti e interfacciandosi con la Casa circondariale e gli altri soggetti coinvolti. Il progetto, oltre a dare una prima risposta su interventi necessari ma difficili da realizzare per i vincoli economici imposti dal bilancio dell'Ente, ha un elevato valore sociale, offrendo ai detenuti la possibilità di rendersi utili alla società e di effettuare un'esperienza lavorativa che sarà preziosa quando avranno concluso la pena".

L'iniziativa è praticamente a costo zero per l'amministrazione provinciale, che coprirà unicamente le spese per i materiali necessari agli interventi e di assicurazione. La sorveglianza da parte degli agenti rientra nella normale attività di Polizia penitenziaria e non ha alcun costo aggiuntivo per la collettività.

Roma: i detenuti di Rebibbia digitalizzano l'archivio del Csm, ma scoppia la polemica

Corriere della Sera, 17 marzo 2015

Ne saranno impiegati sette che si sono già occupati della digitalizzazione dei documenti del tribunale di sorveglianza di Roma. L'Associazione archivi: "Delicato il tema riservatezza e la competenza per scegliere cosa salvare". I detenuti di Rebibbia al lavoro per informatizzare l'archivio del Csm. È il progetto che Palazzo dei Marescialli sta mettendo in cantiere per ridurre l'immensa mole dei propri documenti, preservando quelli che servono dai rischi legati alla conservazione cartacea, ma anche per dare un'opportunità di reinserimento ai reclusi del carcere romano. Poco più di 42 mila euro è il costo del piano, che prevede la digitalizzazione iniziale in sei mesi di 900 mila pagine, e che dopo il sì del Comitato di presidenza, è in attesa solo del via libera definitivo del plenum di Palazzo dei Marescialli. La scelta dei detenuti di Rebibbia - in tutto ne saranno impiegati sette - non è casuale. Si sono già occupati della digitalizzazione dei documenti del tribunale di sorveglianza di Roma. E dopo un'adeguata formazione e l'acquisto di cinque nuovi scanner potranno mettersi al lavoro.

Il tutto avviene nella cornice di una collaborazione istituzionale con il capo del Dap Santi Consolo e sarà certificato

da un accordo con il direttore di Rebibbia. L'esigenza di una digitalizzazione dell'archivio del Csm è legata anche a un problema pratico. Da decenni la documentazione cartacea è depositata in un'immobile a Roma dell'Agenzia delle Entrate che l'anno scorso ne ha chiesto la restituzione. In quei locali che si trovano in viale Trastevere ci sono circa 5.000 fascicoli personali di magistrati, tutti gli incartamenti della Sezione disciplinare dal 1982 ad oggi, e - tra l'altro - circa 300 fascicoli su fatti di criminalità organizzata. Di una parte di questo materiale è già stata decisa la distruzione.

"Seria preoccupazione" per il progetto del Csm di affidare la digitalizzazione del suo archivio cartaceo ai detenuti di Rebibbia viene espressa dall'Associazione nazionale archivistica italiana in una lettera alla presidenza di Palazzo dei Marescialli. "L'impiego dei reclusi in attività lavorative di pubblica utilità è certamente un fine apprezzabile", premette l'Anai. Ma "la digitalizzazione di un archivio cartaceo è un'operazione molto complessa", che richiede "un approfondito studio preventivo" e "consiste in operazioni tecniche nelle quali l'apporto di personale del tutto generico e non specializzato (come inevitabilmente sono i reclusi in questione) può avere solo un ruolo subordinato e ausiliario".

Di qui l'allarme per "la sola notizia che verranno impiegati i reclusi nell'operazione, in mancanza di qualsiasi precisazione sulla programmazione e gestione di questi aspetti del progetto, che naturalmente richiedono lo studio, la progettazione, la direzione e l'esecuzione delle complesse operazioni tecniche sopra descritte da parte di archivisti professionisti specializzati". L'archivio del Csm "è per legge un bene culturale tutelato dal Codice dei beni culturali", ricorda il presidente dell'associazione Mario Carrassi, e gli interventi sui beni culturali archivistici sono affidati alla responsabilità o alla diretta attuazione di "archivisti in possesso di adeguata formazione e professionalità".

"Vogliamo immaginare che nell'urgenza di annunciare un aspetto di rilevanza politica e mediatica come l'impiego dei reclusi il Consiglio Superiore non abbia ritenuto di dilungarsi su questi altri aspetti, come quello delicatissimo della tutela della riservatezza, quello della selezione degli originali meritevoli di conservazione, che devono essere versati all'Archivio Centrale dello Stato ai sensi della normativa vigente" conclude l'associazione, chiedendo chiarimenti.

Empoli: lavori "di pubblica utilità", le pene lievi saranno scontate lavorando in Comune di Andrea Ciappi

La Nazione, 16 marzo 2015

Gli enti locali dell'Unione Empolese Valdelsa si stanno attrezzando. Lavori "di pubblica utilità" in Comune per scontare lievi pene. In principio sarà Montespertoli, ma poi lo 'strumento' sarà progressivamente utilizzato anche da tutti gli altri dieci comuni dell'Unione. Stiamo parlando della possibilità di far svolgere, in cambio dell'estinzione del reato, lavori di pubblica utilità a chi si trovi alle prese con lievi reati (che prevedono comunque pene inferiori ai quattro anni).

Questo strumento come viene appunto definito, possibile in virtù di una recente legge, ha avuto luce verde dalla giunta dell'Unione, ed è stato confermato in seguito a contatti con le varie amministrazioni. Diciamo che al momento le sole ad aver fatto il passo decisivo (in quanto poi le singole azioni sono delegate ai comuni) sono state quelle Mangani, a Montespertoli, che ha firmato l'apposita convenzione col Tribunale (come dettagliatamente spiegato su queste colonne dall'assessore al sociale Giulia Pippucci), e Cucini a Certaldo. Entro l'estate, firmeranno la convenzione anche gli altri Comuni. Ma se Montespertoli ha già le idee chiare almeno sul numero di 'addetti, tre in contemporanea, per il resto le giunte stanno vagliando quante persone far arrivare e in quali mansioni.

Il ventaglio è ampio: dal settore amministrativo a quello delle manutenzioni, sino a strade e giardini. Il lavoro di pubblica utilità (non retribuito, con assicurazione a carico della persona che deve scontare il reato), insomma, non manca. Detto di Montespertoli, a Castelfiorentino registriamo il preciso impegno del Comune ad avvalersi dello strumento, con però ancora tempi, numero di persone e mansioni da definire. A Montelupo (dove questo è un tasto assai sensibile anche per via della presenza dell'Opg, nonostante non vi siano correlazioni dirette), il sindaco Paolo Masetti ha precisato che è un'opportunità "interessante", e ne ha parlato nella riunione di giunta di giovedì.

A Capraia e Limite, il sindaco Alessandro Giunti ritiene che la convenzione col Tribunale sarà firmata, ma al momento, su questo fronte, l'orizzonte è ancora nebbioso: "No saprei quanti potranno arrivare né in quali ruoli. Bisogna riparlare in giunta". Orizzonte invece più nitido a Montaione, dove il sindaco Paolo Pomponi afferma: "Utilizzeremo questa misura, per 3 o 4 addetti. Ci interesserebbero anche nel settore amministrativo. D'altronde, si è sempre più a corto di personale". Gli fa eco il primo cittadino di Gambassi Terme, Paolo Campinoti: "La convenzione ci interessa. Potremmo così contare su varie professionalità, anche se ancora dobbiamo vedere per quante persone e in quali mansioni".

Da quanto è stato possibile apprendere, dopo la riunione degli assessori al sociale dell'Unione, anche dalla patria di Leonardo, Vinci, e da quella di Isabella de' Medici, Cerreto Guidi, sarebbe arrivato l'assenso di massima all'uso dei lavori di pubblica utilità". Adesione anche da Certaldo, così come da Fucecchio. Anche da Empoli c'è un sì. "La

convenzione con l'Ufficio esecuzione penale esterna per la messa alla prova penale è stata discussa nella giunta dell'Unione e approvata da tutti i sindaci. Ogni Comune adesso approverà e sottoscriverà la convenzione con l'Uepe".

Vasto (Ch): una Casa Lavoro senza... lavoro!? i Sindacati dichiarano lo stato di agitazione

www.histonium.net, 15 marzo 2015

Si mobilitano i sindacati della Polizia Penitenziaria in servizio alla casa circondariale di Torre Sinello. Nuova proclamazione dello stato di agitazione da parte delle organizzazioni sindacali di riferimento del personale di Polizia Penitenziaria in servizio alla casa circondariale di Torre Sinello di Vasto. Alla base della mobilitazione questioni irrisolte e nuove situazioni che rendono ancora più problematica la realtà dei lavoratori.

Punto nodale l'orientamento dell'Amministrazione Penitenziaria che intenderebbe aprire a Vasto un nuovo reparto per ospitare poco più di una trentina di detenuti. "Da quanto ci è dato sapere alla prossima apertura del reparto - si legge in una nota delle sigle sindacali Sappe, Osapp, Ugl, Cgil, Cisl, Uil, Sinappe e Cnpp - non seguirà un adeguato incremento di personale e ciò pregiudicherebbe ulteriormente le condizioni di lavoro dei colleghi con conseguenti riflessi sui diritti costituzionalmente garantiti quali il diritto alle ferie e ai riposi settimanali: c'è parte del personale che ancora deve fruire delle ferie dell'anno 2011.

Non sono trascorsi 2 anni da quando, per decisione dell'Amministrazione Penitenziaria, fu trasformato l'Istituto di Vasto in Casa Lavoro facendo ricadere sui colleghi le conseguenze che ne scaturirono e di cui ancora oggi si discute perché mai risolte.

Seguirono a suo tempo una serie di promesse ed impegni per la realizzazione del laboratorio di sartoria. Tali impegni sono tutt'ora disattesi: in pratica da 2 anni la Casa Lavoro è senza lavoro! Ora diciamo basta perché siamo stupefatti di subire decisioni che poi gravano sulle nostre condizioni di lavoro e comprimono i nostri diritti.

Per questi motivi - è la conclusione della nota dei sindacati di Polizia Penitenziaria - dichiariamo lo stato di agitazione, non escludendo altre iniziative di protesta più eclatanti qualora l'Amministrazione Penitenziaria si sottrarrà al confronto quale atto dovuto e non semplice concessione, che investe le prerogative delle parti sociali in un contesto dove la garanzia dei diritti è obiettivo comune e non un aspetto secondario come si vorrebbe far intendere".

Napoli: detenuti a lezione di cucina... per stupire il Pontefice a tavola

di Maria Chiara Aulisio

Il Mattino, 15 marzo 2015

Lo hanno intitolato il "Giardino di Francesco", una piccola zolla di terra piena di fiori colorati all'ingresso della chiesa del carcere. È l'omaggio che i detenuti offriranno a Papa Francesco in segno di ringraziamento per aver scelto di pranzare con loro. Un messaggio di pace e di speranza affidato alle parole di don Franco Esposito, il cappellano di Poggioreale, anima e motore di un evento destinato a lasciare un solco profondo nella vita di uno dei penitenziari più affollati d'Italia.

Un giardino per il Papa? "Ci lavorano da settimane, adesso hanno finito e il risultato è fantastico". Chi ha avuto l'idea? "Loro, i detenuti. Prima hanno pensato al giardino poi alla statua". Quale statua?

"Quella di San Francesco che hanno installato al centro del giardino con una lapide sulla quale spunta il volto di Bergoglio". Il volto del Papa? "Certo. Un'immagine in ferro battuto disegnata e realizzata da loro con una passione che poche volte ho visto tra quelle mura. Potenza dell'amore e dalla gratitudine". Gratitudine?

"Tanta, tantissima. I detenuti sanno bene che è stato proprio il Papa a chiedere di pranzare con loro, non era previsto. Lo ha deciso cambiando il programma, d'altronde Gesù amava mangiare con i peccatori. Hanno voluto ringraziarlo mettendosi al lavoro". A proposito del pranzo, che cosa si mangia?

"Quello che i carcerati prepareranno. Anche questo per volere del Pontefice. Inizialmente si era pensato a un servizio di catering esterno ma il Papa non ha voluto". Quindi? "Per non fare brutte figure i carcerati hanno deciso di fare un corso di cucina, vi assicuro che sono diventati molto bravi". Veniamo al menu. "Semplice ma gustoso; pasta al forno, fettina di carne con contorno di broccoli, niente frutta ma sfogliatelle e babà di cui pare che il Papa sia molto goloso. Per festeggiare l'evento anche mezzo bicchiere divino a testa".

Chi siederà a tavola con il Pontefice? "Novanta detenuti di Poggioreale, quindici di Secondigliano, cinque dell'Opg e quattro di Nisida. Alla stessa tavola, ma non accanto al Papa, ci saranno anche i direttori dei tre istituti penitenziari, il presidente del tribunale di sorveglianza, il provveditore dell'amministrazione regionale e la Garante dei diritti dei detenuti".

A chi toccherà servire a tavola? "A far da camerieri saranno i volontari della pastorale carceraria della diocesi che ogni giorno frequentano il penitenziario. Piccola curiosità: le tovaglie sono state cucite a mano dalle detenute del

carcere di Santa Maria Capua Vetere".

Con quale criterio avete scelto i detenuti? "Non è stato facile. Alla fine abbiamo privilegiato quelli che abitualmente partecipano ai gruppi di catechesi organizzati nei vari padiglioni, tra questi poi è stato fatto un sorteggio. A tavolacci saranno anche due trans e alcuni ammalati di aids". E gli altri? "Dovranno accontentarsi di vederlo al suo arrivo. Ad accoglierlo in cortile ce ne saranno 250, un saluto e poi di nuovo in cella, purtroppo non si poteva fare diversamente".

Savona: all'Expò la Coop Articolo 27 "pena rieducativa con la produzione di serramenti"

www.savonanews.it, 14 marzo 2015

L'architetto Mallarino: "Articolo 27 prende nome dall'omonimo articolo della Costituzione italiana che dice che la pena detentiva deve essere rieducativa e non afflittiva. Infatti la cooperativa ha un laboratorio all'interno del carcere di Sanremo per il confezionamento e la produzione di serramenti in PVC"

Dare opportunità di lavoro a soggetti in svantaggio sociale in particolare ai carcerati. Questo l'obiettivo della Cooperativa sociale Articolo 27 che produce serramenti come finestre in PVC, persiane e scuri in Fibex. La Cooperativa è presente quest'anno all'Expò di Savona per mostrare i suoi prodotti e i fini sociali che persegue.

"Articolo 27 prende nome dall'omonimo articolo della Costituzione italiana che dice che la pena detentiva deve essere rieducativa e non afflittiva - afferma Giorgio Mallarino, architetto - Infatti la cooperativa ha un laboratorio all'interno del carcere di Sanremo per il confezionamento e la produzione di serramenti in pvc. A lavorare sono i detenuti che seguono un corso di qualificazione professionale e di rieducazione personale".

"Siamo qui all'Expò di Savona perché lavoriamo e ci poniamo sul mercato per soddisfare la clientela civile e privata con un prodotto di alta qualità e un prezzo ottimo - afferma - l'impegno è anche sociale perché l'obiettivo è dare opportunità di lavoro a soggetti svantaggiati (in carcere) e a soggetti a fine pena. Forte è l'impegno con il Comune di Savona nel progetto Perseo rivolta a soggetti in svantaggio sociale.

Lettere: quando il lavoro in carcere restituisce la dignità

di Elisabetta Ponzzone

Vita, 14 marzo 2015

L'altra sera al Pime a Milano ho conosciuto Gemma Capra, vedova del commissario Calabresi, ucciso il 17 maggio 1972. È stata una serata bellissima, ho pianto per la commozione. La signora Gemma (che nome bellissimo), con la brava Anna Pozzi del Pime, ha raccontato al pubblico la sua fede e la sua scelta di vivere la vita con gioia.

Nonostante la tragedia.

Allora aveva 25 anni, due figli e uno nella pancia. Era mattina, suo marito era sotto casa. È stato freddato con due colpi davanti al suo portone. Non è più tornato in famiglia dai lei e dai suoi figli. La moglie si è seduta sul divano e dice di aver riconosciuto, in quel momento del dolore, la fede. "Ho sentito che Gesù era con me" ha detto. Da allora ha abbracciato la vita e abbandonato il rancore. Io non ce l'avrei fatta. Lei invece ha anche perdonato.

Mi ha colpito molto quando ha ricordato di quando in tribunale ha visto Sofri accarezzare suo figlio chiedendogli di andare via, di non rimanere in quell'aula. "In quel momento - ha detto Gemma - ho riconosciuto anche in Adriano Sofri il suo essere padre, preoccupato che il figlio non sentisse cose troppo brutte. Ho riconosciuto in lui un "pezzetto" di me". Che donna! In quel momento ho ricordato quando Mario, Gabriele, Pino e tutti gli altri ragazzi dentro, in carcere, mi hanno raccontato, con una delicatezza assolutamente inaspettata, dei loro figli. Mi sono ricordata di quanto fossero preoccupati di offrire un futuro migliore ai loro ragazzi. Alla fine non c'è tanta differenza tra padri dentro e fuori.

Gemma ha poi raccontato anche il suo stupore di quando, durante una visita nel carcere di Padova, tre detenuti le hanno spiegato di quanto fosse importante il lavoro che stavano svolgendo all'interno dell'istituto penitenziario e di quanto ne fossero felici.

È da troppo tempo che non scrivo qualcosa qui su Vita. È stato un periodo tanto, tanto pieno di lavoro, di fatica, ma nello stesso tempo di grande soddisfazione. Abbiamo lavorato molto nel laboratorio di sartoria Borseggi nel carcere di Milano-Opera. I ragazzi dentro hanno fatto delle cose bellissime. A volte sono tornati a fine giornata in cella stanchi morti, ma sempre così orgogliosi e felici del loro lavoro. Sono davvero contenta che una donna come la vedova Calabresi abbia nel cuore l'importanza del lavoro in carcere.

PS: per vedere i frutti del lavoro dei nostri ragazzi, dal 13 al 15 marzo, siamo alla fiera di Milano "Fa la cosa giusta!", padiglione 4, settore "economia carceraria".

Giustizia: lavora più di un detenuto su quattro, la maggior parte in Lombardia

Redattore Sociale, 13 marzo 2015

I dati del ministero della Giustizia. La percentuale dei lavoratori sul totale dei detenuti presenti nelle carceri italiane è del 27,13 per cento. La percentuale dei lavoratori alle dipendenze dell'amministrazione sul totale dei lavoratori è dell'84 per cento.

A fine 2014 erano 14.450 i detenuti lavoratori in Italia, di questi 5137 sono stranieri e 882 le donne. In generale, 12.226 detenuti lavorano alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria e 2324 no. Sono i dati pubblicati in questi giorni dal ministero della Giustizia. La percentuale dei detenuti lavoratori sul totale dei detenuti presenti nelle carceri italiane è del 27,13 per cento. La percentuale dei lavoratori alle dipendenze dell'amministrazione sul totale dei detenuti lavoratori è dell'84 per cento. La regione con il maggior numero di detenuti che lavorano è la Lombardia (2327), seguita da Lazio (1518), Campania (1491), Sicilia (1189) e Toscana (1112). Agli ultimi posti della graduatoria troviamo invece Valle D'Aosta (46), Molise (102) e Basilicata (109). Pochi i detenuti lavoratori anche in Friuli Venezia Giulia (136) e Trentino Alto Adige (139). La serie storica. Il ministero della Giustizia traccia anche l'evoluzione storica del rapporto tra detenuti e lavoro, osservando l'andamento dal 1991 al 2014. In generale va riscontrata una graduale e costante crescita dei detenuti lavoratori in Italia, dai 10.700 del 1991 ai 14.450 del 2014. Proprio lo scorso anno si è raggiunto uno dei livelli più alti, avvicinando i 14.686 di fine 2004 e i 14.595 di giugno 2005.

Il picco storico si è avuto proprio alla fine del 2005, quando i detenuti che lavoravano erano 15.576 (26,17 per cento, più di 1 su 4). Percentualmente, a causa della diminuzione della popolazione carceraria, il migliore rapporto tra lavoratori e presenti nelle carceri italiane si è avuto proprio nel 2014, con il 27,13 per cento. Una percentuale inferiore solo al primo anno di rilevazione, il 1991, dove lavoravano solo 10.770 detenuti su una popolazione carceraria di 31.053 persone (34,46 per cento a giugno, 30,74 per cento a fine anno). Insomma, più di 1 su 3. E alla parentesi tra fine 2006 (30,82 per cento) e fine 2007 (27,37 per cento), passando per il 28,68 per cento di giugno 2007.

AltraCittà
www.altravetrin.it

Roma: il Csm pensa a detenuti Rebibbia per digitalizzare suo archivio di 900mila pagine

Ansa, 12 marzo 2015

I detenuti di Rebibbia al lavoro per informatizzare l'archivio del Csm. È il progetto che Palazzo dei marescialli sta mettendo in cantiere per ridurre l'immensa mole dei propri documenti, preservando quelli che servono dai rischi legati alla conservazione cartacea, ma anche per dare un'opportunità di reinserimento ai reclusi del carcere romano. Poco più di 42mila euro è il costo del piano, che prevede la digitalizzazione iniziale in sei mesi di 900 mila pagine, e che dopo il sì del Comitato di presidenza, è in attesa solo del via libera definitivo del plenum di Palazzo dei marescialli. La scelta dei detenuti di Rebibbia - in tutto ne saranno impiegati sette - non è casuale. Si sono già occupati della digitalizzazione dei documenti del tribunale di sorveglianza di Roma. E dopo un'adeguata formazione e l'acquisto di cinque nuovi scanner potranno mettersi al lavoro.

Il tutto avviene nella cornice di una collaborazione istituzionale con il capo del Dap Santi Consolo e sarà certificato da un accordo con il direttore di Rebibbia. L'esigenza di una digitalizzazione dell'archivio del Csm è legata anche a un problema pratico. Da decenni la documentazione cartacea è depositata in un'immobile a Roma dell'Agenzia delle Entrate che l'anno scorso ne ha chiesto la restituzione. In quei locali che si trovano in viale Trastevere ci sono circa 5.000 fascicoli personali di magistrati, tutti gli incartamenti della Sezione disciplinare dal 1982 ad oggi, e - tra l'altro - circa 300 fascicoli su fatti di criminalità organizzata. Di una parte di questo materiale è già stata decisa la distruzione.

Sicilia: ecco le cooperative sociali che creano utili dando lavoro ai detenuti

di Rosa Maria Di Natale

wisesociety.it, 11 marzo 2015

Le siciliane "L'Arcolaio" e "Sprigioniamo Sapori" che vantano bilanci in attivo, creano occupazione vendendo prodotti della tradizione culinaria locale.

Resistono alla crisi e sopravvivono ai tagli dei finanziamenti pubblici. Sono siciliane doc e una volta tanto sono da esempio per l'impresa del Nord: sono le coop "L'Arcolaio" di Siracusa e "Sprigioniamo sapori" di Ragusa, le uniche cooperative sociali siciliane che impiegano anche detenuti e che, per molto tempo, si sono occupate con successo del servizio mense nelle carceri grazie all'aiuto della Cassa delle ammende. Tanto da diventare, nel corso di pochi anni, imprese autonome a tutti gli effetti con dipendenti e collaboratori.

I loro prodotti sono sugli scaffali di botteghe biologiche o raffinati negozi di specialità regionali. L'Arcolaio produce con il marchio "Dolci evasioni" nato nel 2005, le paste di mandorla con la celebre "pizzuta" di Avola, i panetti per la mandorlata, i biscottini aromatizzati con agrumi veri. "Sprigioniamo sapori", invece, è divenuto un marchio nel 2013 ed è figlio del consorzio "La Città solidale", produce torroni artigianali al miele degli iblei e pistacchi. Delizie di nicchia, vendute molto anche fuori dalla Sicilia.

E ora che il fondo non potrà più sostenere i servizi di mensa in gestione a cooperative di detenuti (delle mense carcerarie italiane, già da gennaio, è tornata ad occuparsi l'amministrazione penitenziaria), le due coop continuano senza sofferenza il loro lavoro.

I numeri delle loro imprese parlano chiaro. Per "Dolci evasioni" lavorano sei detenuti e sette civili, per un fatturato di oltre 500 mila euro. La ricetta? Essere coerenti sino in fondo con la mission sociale e credere a quell' "economia del dono" che ancora molti fanno fatica a comprendere.

Giovanni Romano, presidente de "L'Arcolaio", fa riferimento a tre passaggi indispensabili: "In primo luogo, cercare di trovare nel proprio lavoro delle "coerenze di valori". Per esempio abbiamo scelto di lavorare con Banca Etica, i nostri imballaggi e il packaging sono fabbricati da un'altra coop sociale siciliana - racconta a wisesociety.it - le materie prime arrivano dal biologico della nostra terra o dal commercio equo e solidale, come ad esempio lo zucchero. E questo ci ripaga. Abbiamo anche scelto di ridurre a zero l'impatto ambientale chiedendo di poter usufruire dei forni a pellet e del fotovoltaico: risparmieremo molto e saremo, appunto, coerenti con tutto il resto". Romano aggiunge che la costruzione di reti reali ha i suoi vantaggi: "È il secondo motivo del nostro successo. Col tempo abbiamo avviato una rete di relazioni attorno a noi, sviluppando una specie di asse di economia di relazione e del dono. Così partecipiamo a molte manifestazioni e i nostri prodotti ricevono simpatia e consenso. Ecco, questi non sono rapporti a fondo perduto, il brand circola a livello nazionale e molto bene". E il terzo punto? "Curare il rapporto con il territorio, anche se per il 90% vendiamo fuori dalla Sicilia. Ma è importante che il carcere venga vissuto come facente parte del territorio. Offriamo la nostra cucina, il nostro cous cous e gli arancini, e poi lavoriamo con Libera, l'associazione contro le mafie. I detenuti cucinano e servono i piatti. Si sentono e sono nuovamente accettati. E lavorano meglio".

"Sprigioniamo sapori" di Ragusa ha invece attivato un progetto di polo alimentare con due detenuti in bassa stagione, e che in alta stagione diventano cinque, più due pasticceri e due cuochi esterni. Con un progetto di giardinaggio, inoltre, formeranno 8 detenuti per 8 mesi, per poi avviare subito dopo una nuova coop. Fatturato: 80

mila euro per il catering, ed altre 80 mila per attività collaterali.

"La nostra economia punta sulla redistribuzione del reddito e del lavoro. La caratteristica delle coop sociali è quella di ridurre al minimo, se non quasi a zero, il profitto personale dell'imprenditore. Nella coop non esistono imprenditori ma soci lavoratori che si distribuiscono il reddito", commenta Aurelio Guccione, presidente del Consorzio ragusano. Che aggiunge: "È il modello della cooperazione sociale in sé che produce buoni risultati. Non è un caso se non abbiamo licenziato quando molte aziende hanno fatto ricorso ad ammortizzatori. Si lavora, si producono beni e servizi traendone un ricavo, un benessere per soci lavoratori". E anche Guccione crede alla rete. "Vuole un esempio concreto? Nel 2014 abbiamo fornito noi i pasti alla Caritas e dunque due mondi dello svantaggio, carcerati e senz'altro, producevano benessere comune. Le imprese del profit dovrebbero comprendere questo. E so che molte si stanno attrezzando".

Bolzano: un nuovo carcere a "misura di detenuto", 200 aziende disposte a collaborare
Alto Adige, 11 marzo 2015

Con la ricerca "Lavoro dentro per essere libero fuori", le indicazioni della Caritas per la vecchia e la futura struttura. La Caritas si impegna a rendere il carcere bolzanino più vivibile. E lo fa con la ricerca "Lavoro dentro per essere liberi fuori" che mette in luce il ruolo fondamentale del lavoro: strumento di integrazione sociale ma anche mezzo per tenere gli ex detenuti fuori da guai. L'iniziativa presentata a Bolzano è finanziata dal Fondo Sociale Europeo e coordinata dalla Caritas Alto Adige e vuole essere una guida per la realizzazione della nuova struttura penitenziaria. La ricerca evidenzia i diritti dei detenuti e punta a trovare delle soluzioni architettoniche capaci di soddisfare i bisogni dell'individuo e a collegare la struttura penitenziaria con la comunità. Come primo passo è stata chiesta la disponibilità per un'eventuale collaborazione con il carcere a varie aziende altoatesine. Su 465 aziende intervistate, 200 hanno risposto positivamente.

Dopo la chiusura del bando di appalto, Caritas auspica che nella fase di realizzazione e gestione del nuovo penitenziario vengano prese in considerazione le indicazioni della ricerca. "La dignità umana non può mai essere compressa o diminuita, un carcere che la rispetti e che sia davvero un luogo di educazione (non solo per chi vi è rinchiuso), rappresenta una garanzia per la sicurezza e soprattutto un'occasione di crescita civile per tutta la città" sottolineano i due direttori della Caritas Paolo Valente e Heiner Schweigkofler.

Caritas: 200 aziende pronte a collaborare con nuovo carcere

Dare un contributo affinché il nuovo carcere di Bolzano possa non solo adempiere i suoi compiti istituzionali nel migliore dei modi ma rispondere anche ai bisogni della comunità di cui diverrà parte integrante: con questo scopo è stato presentato a Bolzano il progetto "Lavoro dentro per essere liberi fuori", finanziato dal Fse e coordinato dalla Caritas Alto Adige.

La ricerca individua i diritti dei detenuti prospettando soluzioni architettoniche che possano porre al centro della progettazione carceraria l'individuo, i suoi bisogni e il collegamento organico della struttura penitenziaria con il tessuto urbano circostante.

Essendo il lavoro uno degli strumenti principali per la reintegrazione sociale e l'abbattimento della recidiva, sono state sondate le aziende altoatesine circa un'eventuale disponibilità a collaborare con il carcere. Su 465 aziende intervistate, ben 200 hanno mostrato interesse.

"La dignità umana non può mai essere compressa o diminuita, un carcere che la rispetti e che sia davvero un luogo di educazione (non solo per chi vi è rinchiuso), rappresenta una garanzia per la sicurezza e soprattutto un'occasione di crescita civile per tutta la città", hanno commentato i direttori della Caritas, Heiner Schweigkofler e Paolo Valente.

Verona: lavoro di pubblica utilità, i detenuti sistemano i sanpietrini delle strade

Corriere di Verona, 11 marzo 2015

Firmato il protocollo: cinque carcerati impiegati (e non retribuiti) in servizi di pubblica utilità. Impegnati a risistemare i sanpietrini del centro città. Dalle prossime settimane, cinque detenuti del carcere di Montorio, avranno l'opportunità di uscire dalla loro cella per svolgere un lavoro (non retribuito) a servizio della collettività.

È questo l'obiettivo del protocollo firmato ieri mattina dal Comune di Verona insieme alla direzione della casa circondariale, al Tribunale di Sorveglianza, al Coordinamento Progetto Esodo e al Garante dei Diritti delle persone private della libertà personale. "Un ulteriore passo avanti finalizzato a garantire, a quanti hanno trasgredito alle regole della convivenza sociale, la possibilità di un concreto reintegro - ha commentato l'assessore al Decentramento, Antonio Lella. Era da mesi che ne discutevo con il Garante, perché i cittadini veronesi sono assolutamente favorevoli a iniziative di questo genere".

Entro fine mese il progetto prenderà ufficialmente il via. 1 cinque detenuti, selezionati dalla direzione del carcere sulla base di percorsi formativi svolti nel periodo di detenzione e del loro curriculum lavorativo, saranno impegnati nelle vie del centro città con la supervisione e il controllo della struttura o del servizio comunale che beneficerà dell'intervento. "Svolgeranno i turni dei nostri dipendenti e saranno seguiti dai nostri tecnici" ha puntualizzato l'assessore. "E con l'arrivo della bella stagione, stiamo già ipotizzando nuovi impieghi", ha spiegato il Garante, Margherita Forestan. Si ipotizza di impiegare i detenuti anche per la pulizia dei cartelli stradali o per la sistemazione dell'arredo urbano e delle aree verdi. Gli operatori del Progetto Esodo li seguiranno passo dopo passo nel loro percorso di reinserimento. "Sicuramente questo progetto offre loro la possibilità di reinserirsi un po' più rapidamente rispetto al solito - ha proseguito la Forestan. E di ripagare la collettività degli errori commessi". Usciranno dal carcere la mattina e vi faranno ritorno nel primo pomeriggio, in base a quanto stabilito dal Tribunale di Sorveglianza e dalla direzione della casa circondariale. "In questo modo il Comune prosegue e amplia l'attività a favore del mondo del carcere - ha concluso il Garante. Una risposta delle istituzioni veronesi ai richiami del Presidente della Repubblica e del Papa sulle condizioni dei detenuti in Italia".

Treviso: detenuti pattuglieranno Parco naturalistico del Sile per scoraggiare atti vandalici
Ansa, 10 marzo 2015

Detenuti pattuglieranno il Parco naturalistico del Sile per evitare i ripetuti atti vandalici. È quanto prevede la convenzione messa a punto tra i responsabili del Parco e la Casa circondariale di Treviso. L'unico vigilante in servizio, riporta il Gazzettino, verrà "scortato" da due detenuti che lo accompagneranno nelle ispezioni considerate più a rischio. In più agenti della Polizia locale di Treviso, Silea, Roncade, Casier e Casale saliranno a bordo della barca dell'Ente Parco per pattugliare le sponde del fiume.

L'accordo con il carcere, che sarà ufficializzato nei prossimi giorni, prevede che due persone scelte dalla direzione dell'istituto di pena vadano a lavorare per il Parco due giorni a settimana dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17. Oltre ad accompagnare il vigilante, i detenuti, scelti tra quelli che hanno commesso reati minori, dovranno raccogliere i rifiuti abbandonati lungo il Sile, monitorare le piste ciclopedonali e verniciare alcuni tratti di staccionata.

Pescara: giustizia riparativa a Montesilvano Colle primo giorno di lavoro per un detenuto
www.pescaranews.net, 10 marzo 2015

Primo giorno di lavoro, oggi, per il detenuto della Casa circondariale di Pescara, a Montesilvano Colle, nell'ambito del progetto di "giustizia riparativa per l'inserimento lavorativo dei detenuti e il recupero del patrimonio ambientale locale".

Frutto di una convenzione tra il Comune di Montesilvano e il Carcere di Pescara, riattivata anche quest'anno dalla Giunta Maragno con una delibera dello scorso 21 agosto, l'iniziativa ha l'obiettivo di reintegrare i detenuti e offrire loro un'occasione per ripagare il danno arrecato alla collettività attraverso lavori di pubblica utilità.

Il detenuto, individuato dal direttore del carcere, si occuperà di operazioni di piccola pulizia, e di interventi di ripristino e tinteggiatura delle panchine esistenti e della staccionata lungo la passeggiata del belvedere di Montesilvano Colle. Il detenuto svolgerà le sue prestazioni, dal lunedì al sabato, dalle 8:30 alle 12:30, sotto la supervisione di Danilo Palumbo, in qualità di consigliere comunale e di agente di Polizia Penitenziaria.

Nel pomeriggio, invece, il detenuto, che è anche un atleta, si allenerà con il pugile Lorenzo Di Giacomo. Il Comune ha dotato l'incaricato dei dispositivi di protezione individuali per lavorare in sicurezza come previsto dalle normative.

Il detenuto, che resterà sotto la diretta responsabilità del carcere di Pescara, verrà retribuito con una somma di 300 € mensili, che verrà corrisposta alla Casa Circondariale. "L'iniziativa di giustizia riparativa - ha affermato il consigliere Palumbo - è un ottimo strumento per agevolare il reintegro del detenuto nel mondo del lavoro. Allo stesso tempo è anche una buona occasione per operazioni di piccola manutenzione in città e nello specifico nel borgo di Montesilvano Colle".

Verona: accordo per lavoro a favore della collettività di persone in esecuzione penale
Ristretti Orizzonti, 10 marzo 2015

Oggi, martedì 10 marzo, alle ore 11.00 nella Sala Arazzi del Comune viene presentato e sottoscritto l'accordo tra Comune di Verona, Direzione carcere, Tribunale di Sorveglianza - Ufficio di Verona, Coordinamento Progetto Esodo e Garante dei Diritti delle persone private della libertà personale finalizzato a promuovere lavoro, a favore della collettività, da parte di persone in esecuzione penale.

Alla base dell'accordo c'è l'intesa tra Associazione Nazionale Comuni d'Italia (Anci) e Dipartimento

dell'Amministrazione Penitenziaria (Dap), oltre alla legge 354/ 1975 che prevede l'assegnazione a persone detenute di lavori socialmente utili. Il Comune di Verona, con questo impegno, prosegue e amplia l'attività a favore del mondo del carcere soprattutto avvalendosi della collaborazione di quanti, operatori istituzionali ed enti del privato sociale, sono impegnati nel dare all'esecuzione penale il fine stesso della sua istituzione.

Possiamo quindi affermare che questo è un ulteriore passo avanti che le istituzioni compiono rispondendo appieno alle indicazioni che giungono dal Ministero di giustizia, ai richiami del Presidente della Repubblica, del Papa ma, soprattutto, finalizzato a garantire a quanti hanno trasgredito alle regole della convivenza la possibilità di un sicuro reintegro.

Con questa convenzione, che sarà attiva già da questo mese di marzo, il Comune di Verona ha fatto proprie le istanze del Garante offrendo a persone detenute la possibilità di lavori risarcitori ma allo stesso tempo di utilità per i cittadini come la tenuta delle strade del centro, la pulizia dei cartelli stradali e altri compiti che verranno identificati.

Torino: sì del Consiglio comunale all'impiego di detenuti in lavori di pulizia della città

Ansa, 9 marzo 2015

Sì del consiglio comunale alla mozione per l'impiego di detenuti in lavori di pulizia della città durante i grandi eventi che Torino ospita nel 2015, in particolare l'Ostensione della Sindone. Primo firmatario del documento il capogruppo di Sel Michele Curto. L'assessore all'ambiente Enzo Lavolta ha sottolineato: "nel 2015 vari eventi necessiteranno di interventi straordinari per la cura e la pulizia della città ed è utile avere questo tipo di risorse straordinarie.

Questi lavoratori - ha poi precisato - non svolgeranno attività sostitutive dei lavoratori dell'Amiat (l'azienda pubblica di igiene ambientale, ndr)". È stato approvato anche un ordine del giorno presentato dalla consigliera del Pd Domenica Genesisio che invita Governo e Parlamento "a riprendere i progetti di lavoro in carcere nel settore della ristorazione che nella loro sperimentazione - ha sottolineato - hanno permesso di migliorare la qualità della vita in carcere e consentono l'inserimento lavorativo una volta usciti dal carcere".

Milano: Expo 2015; 100 detenuti lavoreranno 6 mesi grazie all'intesa tra Prap e ministero

di Chiara Nardinocchi

La Repubblica, 7 marzo 2015

Un provvedimento annunciato dal ministro Orlando che prevede il pagamento a mercede per i reclusi nelle carceri del milanese occupati nell'accoglienza dei visitatori o come facchini per tutta la durata dell'esposizione. Saranno cento i detenuti che prenderanno parte all'Expo 2015 di Milano, un evento che richiamerà nei sei mesi della sua durata milioni di visitatori. Grazie a un accordo stipulato dal Provveditorato dell'amministrazione penitenziaria (Prap) di Milano e la società Expo spa, i cento saranno impiegati nell'accoglienza dei visitatori, nei punti informativi o come facchini. Un lavoro che sarà remunerato in base alla legge 354 del 1975 che prevede per i condannati il pagamento a mercede, ovvero inferiore di un terzo rispetto agli standard previsti nei contratti collettivi nazionali. Dei cento 35 provengono dalla casa di reclusione di Opera, 35 da Milano Bollate, 10 dalla Casa Circondariale di Monza, 20 dagli uffici di esecuzione penale esterna di Milano tra persone sottoposte all'affidamento in prova ai servizi sociali.

Prigioni ed Expo. La collaborazione tra il ministero di Giustizia e l'esposizione ha dato vita al programma Le carceri milanesi per Expo che si sviluppa su tre punti. L'assunzione dei cento detenuti è infatti solo il primo passo di un progetto che vuole avvicinare l'opinione pubblica a temi come l'inclusione sociale. La seconda iniziativa, un convegno organizzato dal Prap sull'importanza del lavoro nelle carceri come veicolo di reinserimento per chi torna in libertà avrà luogo all'interno dei padiglioni dell'Expo e vedrà tra i partecipanti anche il ministro della giustizia Andrea Orlando.

Alimenti "fatti in carcere". Il progetto iniziale prevedeva l'utilizzo di padiglioni all'interno dell'esposizione dove esibire alcuni prodotti coltivati nelle case circondariali del milanese. Ma per mancanza di fondi da parte del ministero di Giustizia, gli stand saranno allestiti nella casa di reclusione di Milano Bollate, non molto distante dall'area espositiva di Rho dove saranno organizzate visite e saranno presentate e vendute le opere dei detenuti. Inoltre la casa circondariale di Milano "San Vittore" grazie al bando dedicato alle "produzioni carcerarie" del padiglione italiano ospiterà la Libera scuola di cucina.

Busto Arsizio: il pane dei carcerati conquista i palati dei varesotti

www.varesenews.it, 7 marzo 2015

Dopo il successo ottenuto con il laboratorio di cioccolateria la casa circondariale di via per Cassano conquista apprezzamenti grazie a quello di panificazione. Il direttore: "Merito di un miglioramento delle condizioni

carcerarie". "Un pane così buono non l'ho mai mangiato, sembra fatto nel forno a legna". È questo il tenore dei commenti di chi ha assaggiato il pane prodotto dai detenuti del carcere di Busto Arsizio, un prodotto artigianale che si sta conquistando una fetta di mercato, oltre che allo spaccio interno dove gli agenti di Polizia Penitenziaria ne fanno incetta, anche al di fuori delle mura perimetrali della struttura di via per Cassano. Nella casa circondariale ci hanno preso gusto per il gusto, verrebbe da dire con un gioco di parole, anche perché la fama nella realizzazione di prodotti gastronomici i detenuti bustocchi se l'erano già conquistata con il cioccolato venduto con il nome di "Dolci Libertà".

Questa volta tocca al pane e ai prodotti di gastronomia e pasticceria. Non solo pane ma anche pizze, focacce, hot dog, crostate e crostatine, biscotti e pasticceria artigianale escono ogni giorno dal carcere con le loro fragranze per raggiungere le panetterie che hanno stretto un accordo con la cooperativa sociale Luna (cooperativasocialeluna@gmail.com) che si occupa del trasporto e dei rapporti con i clienti. Uno di questi è il bar panetteria "Non solo pane" di Cassano Magnago.

Il direttore del carcere Orazio Sorrentini è orgoglioso del successo che sta riscontrando la panetteria: "Eravamo partiti con tre e ora sono cinque i detenuti assunti nel laboratorio dove si produce il pane, aumentano anche i detenuti che lavorano a quello del cioccolato, altro nostro fiore all'occhiello". Sorrentini aggiunge anche un nuovo progetto legato ad Expo: "Cinque detenuti, tutti stranieri, parteciperanno ad Expo nell'ambito di un progetto per i lavori socialmente utili grazie ad un accordo tra il Tribunale di sorveglianza di Milano e il Provveditorato".

Proseguono, infine, i lavori per lo spazio all'aperto che si spera di aprire a giugno. Il direttore non nasconde la soddisfazione per un effettivo miglioramento della qualità della vita all'interno del carcere, dopo gli anni bui del sovraffollamento: "Il calo numerico prosegue permettendo la diminuzione del numero dei detenuti di un terzo rispetto alle medie di oltre un anno fa: ora siamo a 304 - spiega e conclude - questo miglioramento ha fatto sì che diminuissero i gesti di autolesionismo e le sanzioni disciplinari nei confronti dei detenuti".

Napoli: coop "Lazzarelle", il Caffè delle detenute di Pozzuoli per gli ospiti dei B&B
www.campanianotizie.com, 6 marzo 2015

Che c'è meglio di un buon caffè, se ti risvegli in una casa ospitale della città dai "mille colori", e sorbito come vuole la tradizione napoletana ma anche con un pizzico di solidarietà? L'Abbac, l'associazione dei B&B ed affittacamere della Campania sottoscrive una convenzione con la coop "Lazzarelle" che rende protagoniste con la produzione di caffè, detenute ed ex detenute della casa circondariale femminile di Pozzuoli.

"Si tratta di una convenzione a cui teniamo molto, nei nostri bed and breakfast sarà possibile degustare il caffè torrefatto da operatrici che con impegno tentano di garantirsi una nuova opportunità dopo l'esperienza carceraria". L'accordo è in linea con le tematiche di sostenibilità e identità che l'Abbac persegue fin dalla sua costituzione.

"Accogliamo ospiti provenienti da ogni parte del mondo e che scoprono la nostra città e lo facciamo con la consapevolezza di garantire un'ospitalità non standardizzata - dichiara Agostino Ingenito. Offrire il caffè prodotto dalle ex detenute è l'occasione per dimostrare che turismo e solidarietà possono e devono trovare maggiore interazione".

Hanno preso parte alla conferenza stampa anche alcune operatrici della coop Lazarelle accompagnate dalle referenti, Paola Maisto e Imma Carpinello.

"Siamo felici di questo accordo che premia il progetto di inclusione sociale che abbiamo avviato già dal 2010 nella convinzione che le prigioni non dovrebbero essere un luogo buio e dimenticato ma che è possibile garantire un riscatto sociale".

All'incontro hanno preso parte anche il Presidente Federconsumatori Campania, Rosario Stornaiuolo che ha inteso condividere la proposta dell'Abbac di aprire verso una più ampia rete di commercio equo e solidale. Anche per Legambiente Campania, presente con il consigliere Nabil Pulita, è opportuno condividere tali buone prassi in linea con il turismo responsabile ed eco sostenibile.

Milano: Expo, il ministero assume cento detenuti per i sei mesi dell'esposizione
Redattore Sociale, 3 marzo 2015

Faranno di tutto: dai facchini al servizio di accoglienza alla fiera. Saranno pagati a mercede e lavoreranno per tutti i sei mesi dell'esposizione. Il risultato grazie ad un accordo firmato dal Provveditorato dell'amministrazione penitenziaria con Expo Spa.

All'Expo lavoreranno cento detenuti delle carceri milanesi. È il risultato ottenuto dal Provveditorato dell'amministrazione penitenziaria (Prap) di Milano grazie ad un accordo con la società Expo spa. Lo annuncia il provveditore Aldo Fabozzi durante l'incontro "Il carcere e la città", nell'ambito del Forum delle Politiche sociali. La convenzione tra Prap ed Expo si articola in tre moduli. Il primo prevede appunto che l'amministrazione assuma

100 detenuti che svolgeranno diverse mansioni nei sei mesi dell'esposizione universale, dal facchinaggio all'accoglienza dei visitatori. "Saranno pagati a mercede, con uno stipendio inferiore di un terzo rispetto ai contratti collettivi nazionali, come previsto dalla legge 354 del 1975", spiega Luigi Palmiero, responsabile del settore lavoro in carcere all'interno del Prap. Nella convenzione l'amministrazione penitenziaria si impegna poi ad organizzare un convegno a Expo sul tema dell'inclusione sociale a cui parteciperà il ministro della Giustizia Andrea Orlando. Ancora da fissare la data e il titolo dell'evento.

Il terzo modulo è stato parzialmente modificato rispetto alla stesura originale: all'inizio prevedeva che le cooperative sociali che lavorano in carcere avessero un loro spazio espositivo dentro Expo. Ma il ministero della Giustizia non aveva soldi per partecipare, così alla fine l'esposizione sarà fatta al carcere di Bollate, molto vicino all'area espositiva di Rho. All'interno del sito Expo i visitatori potranno solo vedere i prodotti realizzati dai detenuti di San Vittore insieme alla Libera scuola di cucina: il carcere ha infatti vinto un bando del Padiglione Italia dedicato alle "produzioni carcerarie".

Ivrea (To): Progetto Laboratorio vegetale; lavoro per tre detenuti, preparano marmellate
La Sentinella del Canavese, 2 marzo 2015

Presentato il progetto Laboratorio vegetale, promosso dalla cooperativa "Alce Blu" a Cascina Praie si opera sui prodotti ortofrutticoli coltivati in carcere. Si chiama Laboratorio vegetale, ed è un'attività di trasformazione dei prodotti ortofrutticoli delle serre della casa circondariale e di Cascina Praie in marmellate e composte da distribuire e commercializzare localmente.

Ente capofila del progetto, presentato venerdì proprio a Cascina Praie di Salerano, è la cooperativa Alce blu, in partenariato con Consorzio Copernico, proprietario di cascina Praie, e la casa circondariale di Ivrea e con la collaborazione operativa della cooperativa sociale agricola Vivai Canavesani. Il finanziatore della fase di start-up del laboratorio è Compagnia di San Paolo.

Il progetto occuperà tre persone in semilibertà del carcere di Ivrea e coinvolgerà anche altri soggetti in situazioni di difficoltà o disabilità che già lavorano in cascina. "Laboratorio vegetale - illustra Gabriella Levrio, presidente di Alce blu- non è una semplice iniziativa commerciale, ma un tentativo di creare un collegamento forte tra realtà marginali del territorio e la comunità locale attraverso l'occupazione stabile di persone che hanno poche alternative a livello lavorativo e di progetto di vita".

"La nostra realtà di Cascina Praie - ricorda Cristina Arrò, presidente di Copernico - poggia da sempre sull'idea di fare sperimentazione sociale, di mettere insieme competenze e risorse delle cooperative aderenti, che oggi sono sei, per cercare soluzioni innovative alla oggettiva crisi di servizi e del sistema di welfare in generale che il nostro territorio sta vivendo. Siamo convinti che solo coinvolgendo attori diversi nella realizzazione di un progetto si possa arrivare a un risultato efficace e duraturo che abbia ricadute positive sul territorio".

"Il progetto è importante - rimarca Assuntina Di Rienzo, direttrice del carcere - in quanto offre ai detenuti la possibilità di essere produttivi e poter sperare, attraverso l'operosità, in un futuro migliore. Se le persone detenute non hanno la speranza di un futuro migliore, non ci può essere recupero e la possibilità di imparare un mestiere, di lavorare, di essere produttivi è la loro principale fonte di speranza". "È importante dare prospettive alle persone - aggiunge Giorgio Siri, responsabile dell'area trattamentale del carcere. Solo così l'esperienza della detenzione diventa formativa". "Sono trascorsi 25 anni da quando Cascina Praie accolse per un inserimento lavorativo la prima persona in semilibertà", ha ricordato Armando Michelizza, da sempre impegnato nella realtà carceraria e, dal 2012, Garante dei detenuti.

La presentazione del progetto si è conclusa con un buffet preparato dalla cooperativa Divieto di sosta che lavora con i detenuti all'interno del carcere. I prodotti del Laboratorio vegetale e del Forno del gabbio si possono già trovare in commercio a Cascina Praie, con il progetto Filiera corta, allo Zac e presto in altri esercizi commerciali.

Roma: Aree verdi Municipio XI, alla manutenzione contribuiranno anche i detenuti
www.romatoday.it, 28 febbraio 2015

Firmato un Protocollo d'Intesa con il Provveditorato Regionale dell'amministrazione penitenziaria. Dieci persone in esecuzione di pena, a titolo volontario, contribuiranno al decoro urbano ed alla manutenzione del verde. Decoro urbano ed inclusione sociale, un binomio virtuoso che presto caratterizzerà le aree verdi del Municipio XI. L'ente di prossimità ha sottoscritto un Protocollo d'Intesa con il Provveditorato dell'amministrazione penitenziaria del Lazio. Ed a trarne beneficio saranno tanto i detenuti quanto il territorio municipale.

"Quando l'Amministrazione penitenziaria del Lazio ci ha manifestato il suo impegno sul fronte dell'inclusione sociale delle persone in esecuzione di pena e messa alla prova - ha commentato il Presidente Velocchia a latere della sottoscrizione del protocollo - ci siamo attivati immediatamente per avviare specifici progetti e per l'individuazione

di occasioni di sviluppo e di nuove attività lavorative nel nostro territorio, che valorizzassero le risorse delle persone in esecuzione penale".

Con l'accordo, il Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria individuerà una decina di detenuti che potranno beneficiare dell'opportunità di lavoro all'esterno. All'Ente di prossimità invece spetta il compito di individuare e mettere a disposizione le situazioni finalizzate alle attività di reinserimento sociale.

Le misure alternative alla pena, nel Comune di Roma, sono oggi 1568 e di queste, già 52 riguardano il Municipio XI. Grazie all'accordo sottoscritto in giornata, circa 10 persone nel lungo periodo e tre di loro nell'immediato, saranno selezionati e coinvolti in lavori di pubblica utilità, a titolo volontario e per periodi determinati "avvalendosi per la presa in carico assicurativa e lavorativa - viene specificato in una nota - della collaborazione di soggetti affidatari dell'attività di manutenzione del decoro urbano e delle aree verdi del Municipio XI".

AltraCittà
www.altravetrina.it

Il Mattino di Padova 4 marzo 2015

IL PROGETTO

Riordino archivi comunali

Lo faranno i detenuti

L'integrazione sociale di persone detenute ed ex detenute, attraverso il loro inserimento lavorativo. E' lo scopo della cooperativa sociale Altracittà di Padova; che quest'anno impiegherà i detenuti in esecuzione di pena (che stanno per uscire dal carcere) per riorganizzare gli archivi comunali di Palazzo Moroni. Altracittà da dieci anni funge da interfaccia tra carcere e territorio, sia con i percorsi di lavoro all'esterno strutturati per i detenuti, sia con la partecipazione continua alla vita della città: eventi, sagre, feste, mercatini, laboratori artigianali gestiti dai ristretti e l'offerta costantemente aggiornata di prodotti e servizi di qualità rivolta al territorio. Ieri è arrivato l'ok di Palazzo Moroni, che ha investito in questo progetto 47mila euro, permettendo ai detenuti di lavorare tra la legatoria e il settore del restauro dei documenti presenti nell'archivio generale, oltre al riordino e la riorganizzazione degli archivi dell'ente comunale. Attiva nei rami dei servizi di digitalizzazione, biblioteca, catalogazione informatica, documentazione e affiancamento nelle attività di riordino archivi di enti pubblici e privati, Altracittà svolge da anni servizi di legatoria, cartotecnica, grafica, produzione di fogli di carta riciclata e recupero del cartone, restauro e condizionamento di libri, volumi e registri di archivi, ed è specializzata nella produzione e confezionamento di oggetti personalizzati, fra i quali album e scatole realizzati con le foto dei propri ricordi. La coop ha iniziato a collaborare con i detenuti grazie a "Digit in carcere", un progetto della casa di reclusione di Padova, che impiega i detenuti nella digitalizzazione della documentazione giudiziaria dei processi per terrorismo e fenomeni eversivi avvenuti in Veneto. Il progetto impiega tre detenuti in esecuzione di pena. In questi anni, grazie alle diverse collaborazioni col territorio, sono numerosi i carcerati che si sono formati avvalendosi della consulenza di archivisti professionisti. Alcuni dei reclusi, o degli ex ristretti, hanno anche trovato un'occupazione come aiuto bibliotecari. (l.p.)

REGIONE LOMBARDIA

Expo 2015

Sottoscrizione di intenti per la promozione del lavoro penitenziario

il **Ministro della Giustizia**: Angelino Alfano

Il **Commissario Straordinario del Governo per Expo 2015**: Letizia Moratti

L'Amm.re Delegato Expo 2015 S.p.A.: Lucio Stanca

Considerato che

- nello spirito dell'art. 27 della Costituzione, il trattamento rieducativo dei detenuti deve tendere al reinserimento sociale degli stessi;
- le attività lavorative all'interno e all'esterno dell'istituto penitenziario, anche accompagnate da opportune iniziative di formazione e tutoring, costituiscono, in particolare per i detenuti in età adulta, lo strumento di maggior portata attorno a cui costruire validi programmi di reinserimento sociale, così come espressamente disposto dalla legge di riforma dell'Ordinamento Penitenziario 27 luglio 1975 n. 354;
- lo sviluppo di occasioni di reinserimento occupazionale richiede il coinvolgimento sinergico delle Istituzioni e dei diversi soggetti pubblici e privati presenti sul territorio;
- il Ministero della Giustizia ha inteso promuovere, attraverso il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, ogni iniziativa tesa allo sviluppo delle attività lavorative a favore della popolazione detenuta, al fine di ridurre il rischio di recidiva e recuperare alla comunità il reo;

Atteso che

- con l'art. 2 del D.P.C.M. 22 ottobre 2008, la Dottoressa Letizia Moratti è stata nominata Commissario straordinario del Governo ("COSDE) per la realizzazione dell'Expo Milano 2015;
- il COSDE rappresenta il Governo italiano nei confronti del BIE ed è garante della realizzazione dell'EXPO Milano 2015;
- in data 10 dicembre 2008 è stata costituita la Società Expo 2015 S.p.A. - in adempimento di quanto previsto dall'art. 4 del suddetto D.P.C.M. emanato in attuazione dell'art. 14, comma 2, del D.L. 25 giugno 2008 n.112, convertito nella Legge 6 agosto 2008 n.133 e, più in generale, degli impegni assunti dal Governo della Repubblica Italiana e dagli enti presentatori della candidatura di Milano, quale città ospitante l' "Esposizione Universale Milano 2015, Italia", in breve "Expo Milano 2015", nei confronti del B.I.E. Bureau International des Expositions;
- compito di Expo 2015 S.p.A. sarà quello di organizzare e gestire l'Esposizione Universale del 2015 a Milano;
- Expo 2015 S.p.A. intende promuovere e realizzare, anche con enti ed istituzioni che operano sul territorio e sulle materie in oggetto, interventi di politica attiva del lavoro a favore di lavoratori e persone appartenenti a categorie in condizioni di svantaggio e che hanno difficoltà ad inserirsi nel mercato del lavoro;
- in data 29 gennaio 2009 il Provveditorato Regionale per la Lombardia, organo decentrato del Ministero della Giustizia-Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, per rafforzare la propria operatività in tema di promozione, ricerca e organizzazione delle attività lavorative in favore dei soggetti in esecuzione penale, ha costituito l' Agenzia Regionale per la promozione dellavoro penitenziario "Articolo Ventisette" con lo scopo di ricercare opportunità, incrociarle con il bacino di detenuti lavoratori potenzialmente occupabili e cercare occasioni di lavoro intra ed extra-murarie;

Le parti convengono

di avviare una collaborazione anche con enti ed istituzioni che operano sul territorio e sulle materie in oggetto, che prevede, attraverso l'individuazione di opportunità lavorative, lo sviluppo di percorsi di inclusione sociale dei cittadini in condizioni di restrizioni della libertà.
Milano, 15 dicembre 2009

Il Ministro della Giustizia: Angelino Alfano

Il Commissario Straordinario del Governo per Expo 2015: Letizia Moratti

Expo 2015 S.p.A. L'Amministratore Delegato: Lucio Stanca

PROTOCOLLO OPERATIVO

TRA

Expo 2015 S.p.A. di seguito denominata per brevità anche Expo o la Società, con sede in Milano, Via Foscolo 5, cod. fisc. e partita IVA 06398130960, in persona dell'Amministratore Delegato e legale rappresentante On. Lucio Stanca nato a Lucera (Prov. FG), il 20/10/1941;

E

Ministero della Giustizia - Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria per la Lombardia, di seguito denominato anche "PRAP", con sede in via P. Azario n. 6 rappresentato dal Dott. Luigi Pagano, nato a Cesa il 18.4.1954, domiciliato per la carica in via Pietro Azario n.6, non in proprio ma nella sua qualità di Provveditore dell'Amministrazione Penitenziaria della Lombardia;

Premesso che:

- il Ministero della Giustizia intende promuovere ogni iniziativa tesa allo sviluppo delle attività lavorative a favore della popolazione detenuta;
- nello spirito dell'art. 27 Costituzione, il trattamento rieducativo dei detenuti deve tendere al reinserimento sociale degli stessi, attraverso contatti con l'ambiente esterno, coinvolgendo le realtà produttive e imprenditoriali;
- il lavoro penitenziario rappresenta un elemento essenziale del trattamento rieducativo, ponendosi come strumento fondamentale per la sua concreta attuazione;

il P.R.A.P. è organo decentrato del Ministero di Giustizia, deputato alla promozione, al coordinamento e al monitoraggio degli interventi trattamentali attuati nei confronti delle persone sottoposte ad esecuzione penale interna ed extra muraria, attraverso gli Istituti Penitenziari e gli Uffici di Esecuzione Penale Esterna distribuiti sul territorio regionale, in ciò agendo in collaborazione con gli Enti territoriali per favorire una programmazione comune ed in termini di complementarità rispetto alle altre tipologie di intervento utili al perseguimento dell'inclusione sociale dei soggetti sottoposti a provvedimenti limitativi della libertà personale;

- il P.R.A.P. nell'ambito del proprio mandato istituzionale, da tempo è impegnato sul fronte della promozione dell'attività lavorativa in favore dei soggetti in esecuzione penale, da solo o in collaborazione con Enti pubblici e privati, al fine di dare concreta attuazione al mandato costituzionale di cui all'art. 27, volto a:
 1. recuperare alla comunità sociale il reo;
 2. ridurre i rischi di recidiva
- il P.R.A.P. per rafforzare la propria operatività in tema di promozione, ricerca e organizzazione delle attività lavorative in favore dei soggetti in esecuzione penale, parallelamente alla Commissione Regionale per il lavoro penitenziario di cui all'art. 25 bis della legge 354/1975, ha costituito l'Agenzia Regionale per la promozione del lavoro penitenziario denominata "Articolo Ventisette" con lo scopo di ricercare opportunità,

incrociarle con il bacino di detenuti lavoratori potenzialmente occupabili e cercare occasioni di lavoro intra ed extra-murarie;

- le attività lavorative all'interno ed all'esterno dell'istituto penitenziario, anche accompagnate da opportune iniziative di formazione tutoring costituiscono, in particolare per i detenuti in età adulta, lo strumento di maggior portata attorno a cui costruire validi programmi di reinserimento sociale;
- lo sviluppo di occasioni di reinserimento occupazionale richiede il coinvolgimento sinergico delle Istituzioni e dei diversi soggetti pubblici e privati presenti sul territorio;
- in data 1° dicembre 2008 è stata costituita la Società Expo 2015 S.p.A. - in adempimento di quanto previsto dall'art.4 del DPCM in data 22 ottobre 2008, emanato in attuazione dell'art.14, comma 2, del Decreto Legge 25 giugno 2008 n.112, convertito nella Legge 6 agosto 2008 n.133 e, più in generale, degli impegni assunti dal Governo della Repubblica Italiana e dagli enti presentatori della candidatura di Milano, quale città ospitante 1' "Esposizione Universale Milano 2015, Italia", in breve "Expo Milano 2015", nei confronti del B.I.E. Bureau International des Expositions ;
- compito di Expo 2015 S.p.A. sarà quello di realizzare tutte le opere necessarie in vista dell'Esposizione Universale, nonché di organizzare l'Evento stesso; - Expo 2015 S.p.A. intende promuovere e realizzare interventi di politica attiva del lavoro a favore di lavoratori e persone appartenenti a categorie in condizioni di svantaggio e che hanno difficoltà ad inserirsi nel mercato del lavoro;

Tutto ciò premesso tra le parti ut supra rappresentate e domiciliate si conviene e si stipula quanto segue:

Art. 1

Expo 2015 S.p.A. e il Provveditorato Regionale della Amministrazione Penitenziaria, per il tramite dell'Agenda Regionale per la Promozione del Lavoro Penitenziario, collaborano al fine di sviluppare percorsi di reintegrazione sociale e lavorativa a favore di cittadini in condizioni di restrizioni della libertà.

Art. 2

I percorsi di reintegrazione sociale e lavorativa riguarderanno i soggetti detenuti all'interno degli Istituti della Regione Lombardia e in particolare delle Case di Reclusione e coloro che si trovino nelle condizioni per essere ammessi al lavoro all'esterno o ad una delle seguenti misure alternative:

- semilibertà
- affidamento in prova al servizio sociale
- detenzione domiciliare

nonché inoltre i soggetti per i quali permangano comunque, a vario titolo, misure restrittive della libertà personale che limitino la possibilità di ricerca autonoma del lavoro (liberi vigilati, liberi controllati, semidetenuti etc.).

Art. 3

Expo 2015 S.p.A. si impegna a:

- individuare all'interno della propria struttura possibili occasioni di sviluppo e di attività lavorative, valorizzando le risorse delle persone in esecuzione penale, in particolar modo

tramite ricorso sia a imprese che cooperative sociali, e rispetto a queste ultime alle possibilità offerte dalla L. 38 11 1 99 1, art. 5 (convenzioni con le cooperative sociali per la fornitura di beni e servizi) e alle imprese e alla possibilità di inserire nei bandi e nei capitolati d'oneri, fra le condizioni di attuazione, l'obbligo di eseguire il contratto con l'impiego di persone svantaggiate, con l'adozione di specifici programmi di recupero e reinserimento lavorativo;

- valutare sin da ora possibili occasioni di lavoro nei seguenti ambiti:
 - servizi di facchinaggio
 - servizi di pulizia sedi
 - assistenza re - layout e spostamenti
 - servizi di digitalizzazione e di archiviazione
 - servizi di manutenzione elettrica e idraulica
 - servizi di catering
 - servizi di gestione del verde
 - servizi di pasticceria artigianale e cucina
 - altri servizi connessi all'operatività Expo 2015 in base alle esigenze
- promuovere il coordinamento interistituzionale al fine di sostenere la più ampia collaborazione e partecipazione dei soggetti in esecuzione penale interna ed esterna alla predisposizione delle opere e degli eventi determinati dalla prossima manifestazione Expo Milano 20 15;
- sostenere le cooperative che operano presso l'Amministrazione Penitenziaria.

Art. 4

L'Agenzia "Articolo Ventisette" si impegna a:

- favorire, nell'ambito degli Istituti Penitenziari o dell'ufficio Esecuzione Penale Esterna, l'individuazione di soggetti in esecuzione penale idonei all'ammissione al lavoro esterno (ex art. 21 L. 35411975) o all'ammissione a misure alternative per lo svolgimento delle attività lavorative che di volta in volta saranno individuate;
- favorire l'implementazione delle opportunità lavorative in favore delle persone in esecuzione penale, anche in sede intramuraria;
- coinvolgere le Direzioni degli Istituti Penitenziari e gli Uffici di Esecuzione Penale Esterna nella definizione di specifici progetti, in accordo e sulla base delle esigenze di Expo 2015 S.p.A. nell'ambito dei programmi di trattamento predisposti e sottoposti per le relative autorizzazioni o provvedimenti di ammissione alla Magistratura di Sorveglianza per l'approvazione.

Art. 5

Expo 2015 S.p.A. potrà affidare a Cooperative o imprese che impieghino detenuti ospiti dei summenzionati Istituti di Pena o in misura alternativa, la fornitura di beni o servizi, mediante procedura, meglio dettagliata al successivo art. 6. In tali casi le imprese e 10 cooperative manterranno la titolarità della gestione delle lavorazioni e del conseguente rapporto di lavoro con i singoli detenuti.

Art. 6

Expo 2015 S.p.A. ed il proprio personale saranno tenuti al rispetto della normativa vigente in materia di tutela dei dati personali nei confronti dei soggetti detenuti o in esecuzione penale esterna.

A propria volta il PRAP si impegna a far sì che le cooperative affidatarie ottemperino alle vigenti

disposizioni in materia di tutela dei dati personali, in relazione a tutti quei dati personali di Expo stessa o di terzi di cui dovessero venire a conoscenza per effetto dei servizi affidati.

A tal proposito il PRAP assicura che le cooperative affidatarie effettueranno il trattamento dei predetti dati anche con l'ausilio di strumenti informatici, limitatamente e per gli scopi necessari all'esecuzione del servizio affidato.

Art. 7

Expo 2015 S.p.A. ed il P.R.A.P. per il tramite dell'Agenzia "Articolo Ventisette", definiscono di comune accordo le linee programmatiche ed organizzative in materia d'offerta di lavoro ai detenuti e ai soggetti in misura alternativa od in esecuzione penale esterna.

Le Direzioni degli Istituti Penitenziari e gli Uffici Esecuzione Penale Esterna comunicano periodicamente all'Agenzia Articolo Ventisette la tipologia, la quantità e la qualità di beni e servizi che possono essere rispettivamente prodotti o erogati all'interno degli Istituti stessi, specificando che le attività saranno svolte nel rispetto delle normative in materia di prevenzione degli infortuni e di sicurezza dei luoghi di lavoro da prospettare all'Expo 2015.

Expo 2015 S.p.A. qualora intenda affidare la fornitura di beni o servizi a Cooperative Sociali di cui alla legge 381/91 o ad imprese che impieghino detenuti, internati o persone in esecuzione penale esterna, s'impegna a vincolare la commessa alla condizione che queste, nello svolgimento dell'attività, utilizzino soggetti detenuti, internati o in esecuzione penale esterna.

L'affidamento della commessa è subordinato alla stipula della convenzione tra Istituto Penitenziario e Cooperativa con contestuale ed eventuale comodato gratuito, tra Istituto di Pena e Cooperativa, dei locali e delle attrezzature eventualmente necessarie alle lavorazioni .

Lo schema della Convenzione tra Istituto Penitenziario e Cooperativa costituisce parte integrante del presente accordo.

Milano, 15 dicembre 2009

Ministero della Giustizia
Il Ministro: Angelino Alfano

Ministero della Giustizia - Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria per la Lombardia
Il Provveditore Regionale: Luigi Pagano

Expo 2015
L'Amministratore Delegato: Lucio Stanca



Ministero della Giustizia

Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria

Provveditorato Regionale per la Lombardia

Ufficio del Personale e della Formazione

Protocollo 2015/16409

Milano, 02 marzo 2015

URGENTE

Alle Direzioni degli Istituti Penitenziari e degli
Uffici E.P.E. della Lombardia

LORO SEDI

E.p.c. Al Ministero della Giustizia
Dipartimento dell'Amm.ne Penitenziaria
Direzione Generale del Personale e della
Formazione

ROMA

Alle OO.SS. Regionali Comparto Sicurezza e
Ministeri

LORO SEDI

Oggetto:	Ricognizione Operatori Penitenziari.
-----------------	---

Com'è noto alle SS.LL. il corrente anno è caratterizzato per il nostro Paese dalla realizzazione dell'evento "Expo 2015", importante occasione di scambio culturale e confronto per tutti i Paesi partecipanti.

In tale ottica fu sottoscritto già dall'anno 2009 un Protocollo di Intesa volto a valorizzare l'attività svolta dall'Amministrazione Penitenziaria attraverso le sue diverse articolazioni; grazie a tale intesa saranno avviati al lavoro presso il sito "Expo" 100 soggetti in esecuzione pena, per essere impiegati in attività di informazione e accoglienza dei visitatori durante il periodo dell'esposizione.

Gli stessi frequenteranno preventivamente un'attività di formazione denominata "Capire Expo" che sarà curata dall'Agenzia Manpower partner di Expo per tale funzione, divisi in sei gruppi di circa sedici elementi ciascuno.

Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria per la Lombardia

Via P. Azario, 6 – 20123 Milano - tel 02 / 438561 - fax 02 / 43856271-2 email : pr.milano@giustizia.it e pr.milano@giustiziacert.it

Codice fiscale 80118570151

C.S.

Considerato l'impegno che l'Amministrazione Penitenziaria assume in questo contesto internazionale, è intenzione di questo ufficio valorizzare al massimo il contributo che gli operatori penitenziari potranno apportare alla buona riuscita di un'iniziativa di così importante rilevanza, peraltro rientrante nel piano delle attività correlate all'Expo annunciate dall'On.le Ministro della Giustizia nella conferenza sulle "idee" tenutasi il 7/2 u.s. presso l'Università Bicocca.

Lo scrivente procederà a costituire un gruppo di operatori penitenziari formato da nr. 6 Funzionari Giuridico Pedagogici e da nr. 6 unità del Corpo di Polizia Penitenziaria appartenenti al ruolo dei Sovrintendenti e degli Ispettori che, oltre a rafforzare e a sviluppare il processo di responsabilizzazione, avranno il compito di accompagnare, sia nel percorso formativo che nelle attività lavorative dell'Expo, i soggetti coinvolti.

Il personale verrà selezionato in base ai seguenti criteri:

- Anzianità di servizio;
- Capi area e/o responsabili U.O.;
- Referenti di sezioni femminili e/o responsabili U.O. femminili;
- Referenti del settore trattamento, attività d'istruzione e formazione;
- Esperienze di tutor d'aula;
- Essere già componenti del tavolo Expo presso questo Provveditorato.

Le domande di partecipazione potranno essere presentate entro e non oltre il 12 marzo 2015 agli indirizzi e-mail sotto indicati.

Tanto premesso, sarà cura delle Direzioni invitare il personale interessato a presentare apposita istanza nel rispetto dei tempi indicati nel presente bando.

Le singole istanze dovranno essere trasmesse entro la data suindicata al seguente indirizzo di posta elettronica: pr.milano@giustizia.it e per conoscenza a formazione.pr.milano@giustizia.it.

Si raccomanda il rispetto dei termini, onde consentire a questo Ufficio i successivi adempimenti di rispettiva competenza.

Cordiali saluti.

Il Provveditore Regionale

Aldo FABOZZI

Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria per la Lombardia

Via P. Azario, 6 – 20123 Milano - tel 02 / 438561 - fax 02 / 43856271-2 email : pr.milano@giustizia.it e pr.milano@giustiziacert.it

Codice fiscale 80118570151



SEMINARIO DI DIFFUSIONE DELLA WIKI “LAVORO NELL’ESECUZIONE PENALE”

PADOVA 17 marzo 2015

Sala delle Edicole
Piazza Capitaniato, Arco Valaresso - PADOVA

PROGRAMMA

- 10:30 Registrazione partecipanti e compilazione scheda “Credenziali di accesso alla WIKI”
- 11:00 **Introduzione**
A cura della Prof.ssa Francesca Vianello - Università degli studi di Padova
- 11:15 **Presentazione della WIKI “Lavoro nell’esecuzione penale”:** finalità e contenuti
A cura dell’Area Inclusione Sociale e Lavorativa - Italia Lavoro Spa
- 11:45 **Guida all’accesso e all’utilizzo della WIKI ed esempio di navigazione della WIKI**
A cura dell’Area Inclusione Sociale e Lavorativa - Italia Lavoro Spa
- 12:45 **Dibattito e Conclusioni**
- 13:30 Termine dei lavori

Piemonte: con progetti di reinserimento sociale ritorna in carcere solo il 23% dei detenuti

di Maria Teresa Martinengo

La Stampa, 26 febbraio 2015

Lo dice una ricerca dell'Università di Torino presentata al convegno "Guardiamoci dentro" promosso dalla Compagnia di San Paolo. La Compagnia di San Paolo e l'Ufficio Pio sono impegnati in vari progetti per restituire dignità e prospettive di futuro alle persone con trascorsi penitenziari

Il convegno nazionale "Guardiamoci dentro", ampia riflessione sul carcere in Italia promossa dalla Compagnia di San Paolo e dall'Ufficio Pio, si è aperto al Campus Luigi Einaudi dell'Università con la presentazione del Progetto Logos per il reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti in uscita, da dieci anni sostenuto dalla Compagnia e seguito dall'Ufficio Pio, e di una ricerca sui percorsi delle persone con trascorsi penitenziari, sui tassi di recidiva e sull'impatto di Logos.

Lo studio, condotto dall'Università di Torino e dall'Osservatorio nazionale sulle condizioni detentive in Italia dell'Associazione Antigone, ha analizzato i fascicoli di 458 persone. Inoltre, sono state condotte 40 interviste sulle prime esperienze lavorative, sui rapporti con la famiglia e con i servizi sociali locali. "I colloqui - ha spiegato il professor Claudio Sarzotti, che con Daniela Ronco e Giovanni Torrente ha coordinato lo studio - descrivono a volte con toni drammatici il quadro socio-economico in cui i percorsi di reinserimento si svolgono: un quadro che chiama in causa il sistema Paese, con una quota sempre più ampia di cittadini che faticano ad essere riconosciuti come tali". La ricerca mostra come la percentuale di recidiva media fra coloro che hanno seguito per intero il progetto Logos - che offre ai detenuti a fine pena un sostegno per raggiungere l'autonomia e il reinserimento sociale - nei 7 anni presi in esame (2007-2014), è del 23,20%; ben 15 punti in meno del miglior dato nazionale ad oggi disponibile sui fruitori di indulto, ma soprattutto ben 45 punti inferiore rispetto alla recidiva ordinaria rilevata dall'Amministrazione penitenziaria (68,45%).

Al contrario, coloro che non hanno terminato il progetto Logos - a causa di interruzione o abbandono - mostrano un tasso di recidiva più elevato, del 44,5%.

Il professor Sarzotti ha sottolineato come dalle interviste emerge la volontà degli ex detenuti di lavorare onestamente, ma che sotto la soglia della sopravvivenza le persone siano disposte a praticare "strategie di sopravvivenza" che spingono nuovamente all'illegalità. E ha citato passaggi di testimonianze. "Vivo con mia madre con una pensione di 280 euro al mese", ha detto un uomo.

E un altro: "Non ho mai i soldi per portare mia figlia a mangiare una pizza. Ha 14 anni, vede le amiche andare in piscina, lei non può. Ma che vita le sto facendo fare?". Un terzo: "Quando mio padre non ci sarà più con la sua pensione, io andrò sotto i ponti". Il quarto: "Se non riesco a trovare lavoro, a casa cosa porto da mangiare? Procurarsi dei soldi è dura se non hai nessuno...".

Nell'ambito delle iniziative a favore della popolazione carceraria, l'impegno della Compagnia di San Paolo conta interventi che arrivano complessivamente a 13,4 milioni di euro, di cui 6 investiti tra il 2011 e il 2014 con Progetto Libero che mira all'impegno prioritario del recupero dell'autonomia e di una qualità di vita accettabile per i detenuti e per le loro famiglie con lavoro, sport, ascolto, formazione, esigenze primarie, genitorialità e famiglia, oltre a lavori di ristrutturazione dei locali del carcere. L'Ufficio Pio, poi, ha assegnato oltre 2 milioni per Logos. "La missione della Compagnia è lo sviluppo della comunità nel suo insieme. Il mondo carcerario ne fa parte a pieno titolo e le sue sorti riguardano tutti, anche chi sta "fuori". Garantire un adeguato livello di dignità a queste persone è un dovere morale e un principio sancito dalla nostra Costituzione", ha detto il presidente della Compagnia di San Paolo Luca Remmert, introducendo il convegno, che prosegue oggi nel Foyer del Teatro Regio alla presenza del vice ministro Enrico Costa, ha dichiarato.

Progetto Logos: con reinserimento meno recidive

Aiutare il reinserimento sociale degli ex detenuti è indispensabile per ridurre notevolmente le probabilità che ritornino a delinquere. A sostenerlo i partecipanti al convegno "Guardiamoci dentro", aperto oggi a Torino al Campus Luigi Einaudi e che continua domani alla presenza del viceministro Enrico Costa. Organizzato dalla Compagnia di San Paolo, è stato l'occasione per riferire i risultati del Progetto Logos, nato nel 2003 su iniziativa della Compagnia in collaborazione con l'Ufficio Pio, con l'obiettivo di offrire ai detenuti a fine pena un sostegno per raggiungere l'autonomia.

Lo studio, condotto dall'Università di Torino e dall'Osservatorio nazionale sulle condizioni detentive in Italia dell'Associazione Antigone, ha analizzato i fascicoli di 458 persone inserite nel progetto Logos tra il 2007 e il 2014. La ricerca mostra come la percentuale di recidiva media fra coloro che hanno seguito per intero il progetto Logos, nei 7 anni presi in esame (2007-2014), è del 23,20%, pari a 15 punti in meno del miglior dato nazionale ad oggi disponibile sui fruitori di indulto (38,11%) e 45 punti inferiore rispetto alla recidiva ordinaria rilevata dall'Amministrazione penitenziaria (68,45%).

Del 44,5% è il tasso di recidiva si coloro che non hanno terminato il progetto Logos. "Siamo convinti - ha detto il

presidente della Compagnia di San Paolo, Luca Remmert - che offrire ai detenuti e alle detenute adeguate opportunità per riabilitarsi, per acquistare o riacquistare dignità e onore, pur nella severità necessaria e imprescindibile della pena, contribuisca in modo concreto e duraturo alla sicurezza sociale e di conseguenza al beneficio di tutta la comunità".

Sardegna: più detenuti al lavoro nelle Colonie penali, oppure ridare terreni a disoccupati

Dire, 24 febbraio 2015

"Nelle tre colonie penali presenti in Sardegna, a fronte di circa 750 posti disponibili, attualmente vi lavorano solo 284 detenuti. Tale situazione determina un collasso delle attività lavorative e produttive, con ripercussioni negative sulle finanze dello Stato".

A poche settimane dall'allarme lanciato dal consigliere regionale Maria Grazia Caligaris, presidente dell'associazione "Socialismo diritti riforme", la situazione delle colonie penali sarde sbarca a Montecitorio, dove la deputata Romina Mura ha presentato un'interrogazione al Ministro della Giustizia Andrea Orlando per prendere atto di una "situazione paradossale che è stata denunciata più volte, senza che sia mai stata adottata alcuna misura per risolvere un problema che risulta insostenibile anche agli occhi dell'opinione pubblica". Gli ultimi dati del Ministero della giustizia indicano "una condizione critica delle colonie - chiarisce Mura - a Is Arenas (Arbus), 2.700 ettari di territorio, compresi spiaggia e terre incolte, lavorano 72 detenuti per 176 posti disponibili; non è diversa la situazione di Mamone (a Lodè) dove per la stessa estensione territoriale sono presenti 123 reclusi, mentre la capienza regolamentare è di 392. Analogamente a Isili (800 ettari) lavorano 89 ristretti per 180 posti". Per Mura sarebbe dunque "opportuno introdurre la possibilità di consentire l'accesso alle colonie penali situate in Sardegna ai detenuti che debbano scontare una pena residua fino a 6-8 anni (mentre attualmente per accedervi la pena inflitta o residua non deve superare i quattro anni)". In alternativa, per il deputato del Pd, si potrebbero svincolare i terreni non utilizzati, "restituendoli alle comunità locali, al fine di valorizzare le aziende agricole e favorire nuove iniziative imprenditoriali da parte di giovani e disoccupati".

Torino: lavoro e detenzione in carcere, è il tema del convegno "Guardiamoci dentro"

di Valentina Montisci

www.globalist.it, 23 febbraio 2015

Dentro e fuori. Alla ricerca di un rapporto tra mondi separati dalle sbarre, verrebbe da dire. Ma non solo, un guardare dentro l'umanità, le domande, il percorso di ognuno di noi. Dentro o fuori. Guardandoci dritti negli occhi, senza differenze, perché facciamo tutti parte di questo dentro/fuori della vita.

È questo il tema (lavoro e detenzione in carcere) del convegno nazionale "Guardiamoci dentro" organizzato dalla Compagnia di San Paolo e dall'Ufficio Pio della Compagnia. Un appuntamento di due giorni: mercoledì 25 e giovedì 26 febbraio, sotto l'alto Patronato della presidenza della Repubblica e il patrocinio ministero della Giustizia, Regione Piemonte, comune di Torino, università di Torino, camera di commercio di Torino che sarà ospitato tra il campus universitario e Teatro Regio.

A curare l'evento, dal punto di vista artistico e della comunicazione, sarà l'associazione culturale Sapori Reclusi che da anni si occupa di progetti di sensibilizzazione sociale con particolare riferimento al mondo del carcere.

L'obiettivo è la creazione di un dialogo tra questo "dentro" e il "fuori", un canale di collegamento per raccontare, con il lavoro, l'arte, lo sport le aspirazioni dei detenuti per far in modo che il loro lavoro non sia legato esclusivamente a un successo economico ma che effettivamente ci sia fiducia e interazione, insomma uno scambio reciproco che porti a una restituzione sociale è solo una delle componenti del percorso di riabilitazione, o meglio di responsabilizzazione, delle persone detenute. Ci aiuta a capire questa iniziativa Manuela Iannetti, di Sapori Reclusi.

C'è un filo conduttore comune degli allestimenti?

"Sì, quello di comunicare il senso di permeabilità tra il "Dentro" e il "Fuori". L'idea di realizzare dei materiali espositivi che mettano in mostra volti e pensieri nasce proprio dal titolo del convegno "Guardiamoci Dentro", che assume negli allestimenti un senso più ampio. Guardiamo dentro le carceri e dentro di noi, perché siamo tutti parte di una stessa società. E nel farlo, guardiamo dei volti ritratti che volutamente ci osservano, in uno scambio biunivoco di attenzione in cui ciascuno ricorda all'altro le proprie istanze di umanità. E non solo ci osservano dall'alto delle gradinate dell'atrio centrale del campus, ma ci osservano dal pavimento. Il filo conduttore del percorso viene tracciato fisicamente proprio a partire dai passi che muoviamo per camminare: cerchi di diversa grandezza di uomini e donne ci guardano anche sul pavimento, le loro voci sono racchiuse in cerchi che come negli stagni o nei giardini giapponesi ci invitano ad osservare, senza calpestare. Nei cerchi, si legge una doppia frase; quella del detenuto, e una frase in contro-carattere rosso, che spesso definisce un senso diverso, positivo. Anche qui, nei pensieri, il contenuto

supera la forma.

Al Campus il filo conduttore è più legato alla sensibilizzazione: non ci sono oggetti esposti, solo volti e pensieri che riguardano l'importanza del lavoro, del contatto, della speranza in un tempo pieno e occupato.

Al Regio l'allestimento è più complesso e si snoda nel foyer per arrivare in una sezione definita dove oltre ai volti nei cerchi troviamo specchiere alte due o tre metri con scatti che descrivono simbolicamente la vita in carcere. Il gioco degli specchi contribuisce a creare il senso: la vetrina dei carcerati che vivono in cella senza fare nulla si specchia dentro quella in cui i detenuti lavorano. In mezzo, gli spettatori, che passeggiando guardano e vedono i riflessi di una condizione e dell'altra.

Attorno, cubi di legno e ferro ospitano i prodotti realizzati nelle carceri di Piemonte e Liguria, grazie a progetti sostenuti dalla Compagnia di San Paolo. Al piano di sopra, lo spazio delle vetrine è dedicato a pannelli che ritraggono attività artistiche come il teatro, sportive, culturali e scolastiche".

Chi ha ideato il progetto?

"Il progetto nasce per volontà della Compagnia di San Paolo, che decide di affidare a Sapori Reclusi (in quanto associazione che opera all'interno del mondo carcerario e si occupa di temi legati alla comunicazione) la comunicazione dell'evento. Per questo abbiamo realizzato le due esposizioni, il sito guardiamocidentro.compagniadisanpalo.it e i materiali pubblicitari (inviti, programma, locandine, totem)".

Come nasce il lavoro di Sapori Reclusi nelle carceri?

"La collaborazione di Sapori Reclusi con le carceri nasce dalle esperienze di Davide Dutto, il fotografo professionista e fondatore dell'associazione. Quasi 10 anni fa, grazie a un corso di fotografia legato al cibo, inizia un percorso che porta alcuni chef in carcere. Da qui nasceranno un libro di foto e ricette dal carcere, il Gambero Nero, una mostra, e la volontà di continuare in questa direzione, fino alla creazione, nel 2010, di Sapori Reclusi. Un percorso arricchitosi nel tempo di persone, collaborazioni, progetti".

Quali sono i progetti futuri di Sapori reclusi?

"Tra quelli già in programma c'è la prosecuzione di Stampatingalera, il laboratorio di stampa artistica fine art attivo per il secondo anno nel carcere di Saluzzo. Face to Face, l'arte contro il pregiudizio, un percorso di incontri tra detenuti e persone libere che assieme a professionisti rifletteranno sui temi legati al pregiudizio dello sguardo, per arrivare a una mostra finale di ritratti anonimi in cui non si dice chi è chi. In collaborazione con le carceri di Torino, Saluzzo, Alessandria e il museo di Antropologia Criminale Cesare Lombroso di Torino. Ancora abbiamo in cantiere 10x una mostra di scatti di importanti fotografi per finanziare il progetto di Stampatingalera; la collaborazione con l'associazione Antigone per la realizzazione di un manuale di Legal Clinic; e infine una nuova formula di progetto solidale da dedicare alla commercializzazione di prodotti il cui ricavato in parte sosterrà i progetti dell'associazione: parole, immagini e vino, con un produttore di barolo delle Langhe, per un progetto che si chiamerà "Sordo Per". Le mostre sono visitabili in orario differente: al campus, dal 16 febbraio al 6 marzo in orario di apertura dell'università al Regio, dal 28 gennaio al 1 marzo, nelle serate in cui ci sono le recite (genericamente dal martedì al sabato dalle 20 a fine spettacolo e la domenica dalle 15 a fine spettacolo). I giorni del convegno, tutto il giorno".

Giustizia: lavoro dei detenuti, più tutele per la prevenzione infortuni

di Stefano Maria Corso (Università Bocconi di Milano)

www.ipsoa.it, 21 febbraio 2015

In materia di prevenzione infortuni gli adempimenti a carico di un imprenditore che volesse avvalersi del lavoro dei detenuti si allineano a quelli richiesti nei confronti di ogni altro lavoratore. Il Ministero della Giustizia, con regolamento in vigore dal 4 febbraio 2015, disciplina l'applicazione delle misure prevenzionistiche a tutela dell'incolumità psico-fisica dei lavoratori anche ai detenuti con conferme e peculiarità rispetto ai rapporti di lavoro "esterni". Irrinunciabili il servizio di prevenzione e protezione, il documento unico di valutazione dei rischi da interferenze e la sorveglianza sanitaria, ma con i dovuti correttivi.

Il lavoro è una componente essenziale del trattamento rieducativo dei condannati in espiatione di pena (presenza media 50.000 per un turn over annuo di quasi il doppio); centinaia di edifici penitenziari richiedono quotidianamente manutenzione e periodicamente interventi di più ampio respiro; la sicurezza del lavoro (da chiunque espletata, interno od esterno alla struttura) deve essere compiutamente garantita, in modo da non compromettere la salute e le peculiari esigenze custodiali e di mantenimento dell'ordine e della disciplina.

Il carcere non può essere luogo "vuoto di diritti", anche perché lo Stato assume uno specifico impegno di protezione e tutela di chi - suo malgrado - diventa ospite della struttura.

Questo principio vale sia per il personale operante negli istituti penitenziari (come agenti di polizia penitenziaria,

psicologi ed educatori) sia per i detenuti o gli internati lavoratori che svolgono una certa attività. Le strutture giudiziarie e penitenziarie, in quanto luogo di lavoro, rientrano a pieno titolo nell'ambito di applicazione del d.lgs. 9 aprile 2008 n. 81, recante il Testo Unico in materia di salute e sicurezza, che - non a caso - vi dedica peculiare attenzione (es., artt. 3 e 13).

Il detenuto, come soggetto coattivamente inserito in una struttura, ha il diritto di essere ristretto in una struttura igienica, luminosa, areata e sicura per quanto concerne la sua incolumità fisica.

Il detenuto che accetta opportunità lavorative in carcere deve poter espletare gli incombeni lavorativi senza essere esposto ai rischi di un ambiente insicuro e compromettente per la sua integrità fisica.

In Italia non è previsto il lavoro forzato; il lavoro carcerario è previsto (e caldeggiato) come un'opportunità di impiego del tempo, di apprendimento di un mestiere che, in prospettiva, ne faciliti un reinserimento a fine pena nella società libera e, infine, come fonte di reddito per migliorare le condizioni di vita in carcere, risarcire il danno da reato, pagare le spese processuali e di mantenimento in carcere, contribuire ai bisogni della famiglia.

Comunque sia, forzato o volontario, svolto per conto dell'amministrazione penitenziaria o per entità esterne, il lavoro del detenuto non può non essere lavoro sicuro, esattamente come il lavoro di un soggetto libero.

Lavoro carcerario - questa volta inteso come lavoro in carcere - è anche quello di chi è chiamato dall'esterno a svolgere la propria attività lavorativa in una struttura penitenziaria.

Da un lato, il committente pubblica amministrazione deve mettere a disposizione un ambiente di lavoro sicuro e con eventuali insidie segnalate e/o rimosse.

Dall'altro, non possono venir trascurate le peculiari esigenze connesse al servizio istituzionale espletato e le specifiche peculiarità organizzative delle strutture giudiziarie penitenziarie.

Il lavoro del detenuto e il lavoro che l'esterno espleta in luogo carcerario non devono diventare occasione per favorire evasioni o compromissioni dell'ordine e della disciplina carceraria.

Ne consegue l'importanza del decreto 18 novembre 2014 n. 201, in vigore dal 4 febbraio 2015, con cui il Ministero della Giustizia ha adottato il regolamento previsto dal Tu della sicurezza sul lavoro in merito alle norme prevenzionistiche riguardanti non solo il personale operante negli istituti penitenziari ma anche gli stessi detenuti o internati lavoratori.

Leggi anche: "Sicurezza sul lavoro nelle strutture giudiziarie le novità del regolamento"

Fondamentale è che la sicurezza nel carcere è considerata valore subvalente rispetto alla sicurezza e salute nei luoghi di lavoro (art. 2 comma 1): la tutela della incolumità ed integrità fisica è il principio conduttore cui si devono adeguare le misure strutturali e organizzative necessarie per garantire la disciplina carceraria.

Sempre l'art. 2 del D.M. elenca le esigenze da tener presenti comunque in occasione di esecuzione di lavori all'interno del circuito penitenziario: si va dalla non interferenza con l' "ordinato esercizio della funzione giurisdizionale", alla tutela della sicurezza dei luoghi da attentati a sabotaggi (mediante garanzia della piena operatività del personale di custodia) fino al mantenimento delle misure di rapida evacuazione dei detenuti (e del personale) in presenza di situazioni di pericolo, quali "idonei percorsi per l'esodo".

In questa prospettiva, di considerazione del carcere alla stregua di un qualsiasi luogo di lavoro, viene ribadito che sono irrinunciabili il servizio di prevenzione e protezione, il documento unico di valutazione dei rischi da interferenze e la sorveglianza sanitaria.

Ne consegue che, almeno in materia prevenzionistica, gli adempimenti a carico di un imprenditore che volesse avvalersi del lavoro dei detenuti non si discostano di molto da quelli richiesti nei confronti di ogni altro lavoratore. Logicamente, tuttavia, si impongono dei correttivi: i servizi di vigilanza (da non confondere con il controllo sui detenuti) sono affidati "in via esclusiva" all'apposito servizio istituito con riferimento alle strutture penitenziarie mentre, solo tra i lavoratori detenuti, non trovano applicazione - ai sensi dell'art. 2 comma 5 del decreto - gli artt. 47 e 50 del Tu, con questo derogando all'istituzione dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (siano essi aziendali, territoriali o di sito) negli istituti penitenziari.

I rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (art. 4) del personale interno devono, inoltre, tener conto del fatto che quota dei lavoratori interessati è formata da detenuti, soggetti per definizione "meno liberi" di fare osservazioni critiche nei confronti dell'amministrazione penitenziaria, ma di necessità destinatari di una tutela non minore rispetto a quella da assicurare ai lavoratori liberi che accedono alla struttura carceraria.

In conclusione, si evince l'importanza di quest'ultimo decreto anche per tutti gli imprenditori che volessero fare domanda per usufruire, nella propria attività, del lavoro dei detenuti all'interno degli stessi istituti penitenziari. Purtroppo, ormai da anni, mancano veri incentivi tali da rendere economicamente allettante questa possibilità, tuttavia, anche una maggior chiarezza a livello normativo costituisce di per sé un passo in avanti indice di una rinnovata attenzione del legislatore.

Milano: tutte le iniziative di partecipazione dei detenuti per Expo 2015

www.contattonews.it, 20 febbraio 2015

Inclusione sociale, diminuzione della recidiva, scambio di conoscenze, impegno partecipativo: sono queste le parole chiave della partecipazione del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (Dap) a Expo 2015. Curato dal provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria della Lombardia e finanziato da Expo 2015, il progetto "Inclusione socio lavorativa", approvato e co-finanziato da Cassa delle Ammende, punta sul lavoro penitenziario come strumento più efficace per ridurre la recidività offrendo ai detenuti un'esperienza lavorativa eccezionale che possa essere utile ad un nuovo progetto di vita sui binari della legalità. Saranno circa un centinaio le persone in esecuzione penale che saranno dunque attivamente coinvolte nell'organizzazione logistica di Expo in servizi di facchinaggio, assistenza al personale ma anche accoglienza e supporto informativo.

I cento detenuti saranno così suddivisi: 35 persone provenienti dalla Casa di Reclusione di Opera; 35 persone provenienti dalla Casa di Reclusione di Milano Bollate; 10 persone dalla Casa Circondariale di Monza; 20 persone provenienti dagli Uffici di Esecuzione Penale Esterna di Milano tra persone sottoposte all'Affidamento in Prova ai Servizi Sociali.

Al tema del lavoro sarà dedicato anche il grande convegno che si terrà entro l'estate presso la Casa di Reclusione di Milano Bollate, attigua a Expo 2015 e quindi immediatamente raggiungibile, al quale saranno invitati i Commissari dei 146 Paesi partecipanti. L'obiettivo dell'iniziativa sarà quello di illustrare la strategia del ministero della Giustizia in tema di lavoro nelle carceri come elemento fondamentale per il reinserimento sociale nell'ambito del community sanctions (misure sanzionatorie - sanzioni, pene - che vengono scontate dall'autore del reato fuori dal carcere e che consentono di mantenere e ricostruire il legame con la società, nei confronti della quale viene offerta una prestazione lavorativa, anche in un'ottica riparativa). Sono in programma anche percorsi di scambio di conoscenze e tecniche con i Paesi partecipanti sulle modalità di trattamento in tema di lavoro penitenziario e inclusione sociale.

In linea con il tema portante di Expo l'occasione consentirà inoltre anche un confronto sul tema dell'alimentazione in ambito penitenziario, regolamentata nel nostro paese da specifiche tabelle predisposte e approvate dal Ministero della Salute, sulle abitudini alimentari dei detenuti, sulla cultura alimentare in un contesto che vede la presenza di numerose e diverse etnie. Numerose sono le iniziative messe in campo dai due istituti penitenziari del territorio milanese.

La Casa circondariale di Milano "San Vittore" propone "libera scuola di cucina" nella sezione progetti per le donne di Expo 2015 che considera il valore del cibo anche come elemento privilegiato per il dialogo e la conciliazione; eventi didattici, comprese visite in istituto, per comprendere meglio l'azione di inclusione sociale a partire dal penitenziario; eventi nell'ambito di "Expo in città" per la conoscenza e degustazione di cibi con forte impronta etnica da parte dei cuochi coinvolti nel progetto Libera scuola di Cucina.

Ancora a Bollate ci sono invece in programma Visite guidate multilingue all'interno del carcere, sfruttando la particolare vicinanza a Expo; "Mercatini con aperitivo" per mostrare le potenzialità delle produzioni penitenziarie; un calendario "Eventi e concerti" per sensibilizzare la collettività e l'utenza di Expo ai temi dell'inclusione sociale attraverso discussioni; infine "percorsi artisti e mostre" per mostrare le capacità artistiche generate durante progetti trattamentali. L'Auditorium del Padiglione Italia ospiterà a maggio una grande iniziativa di presentazione delle innovazioni in materia di giustizia, sia sul fronte organizzativo che su quello normativo, al fine di rendere il processo più celere e abbattere l'arretrato, e di raggiungere a breve la piena informatizzazione. Sarà l'occasione anche di presentare sul palcoscenico dell'Esposizione Universale i risultati dell'informatizzazione del processo civile, una delle esperienze più avanzate a livello internazionale che sta dando risultati importanti sia per il servizio offerto sia per il risparmio di tempi e costi.

Monza: tre detenuti al lavoro nel parco della Villa Reale grazie a un percorso riabilitativo

www.monzatoday.it, 19 febbraio 2015

La collaborazione tra il Consorzio Parco e Villa Reale e la Casa Circondariale ha avviato tre ristretti a un tirocinio formativo per il lavoro in esterna.

Dalla cella all'aria aperta per occuparsi di manutenzione del verde e di piccoli lavori all'interno del Parco di Monza. Grazie alla collaborazione tra il Consorzio Villa Reale e Parco di Monza e la Casa Circondariale e alla convenzione stipulata con Manpower Srl tre detenuti del carcere monzese hanno intrapreso un percorso di attività lavorativa esterna.

L'iniziativa, attuata al termine del periodo di reclusione, ha l'obiettivo di garantire l'acquisizione di una specifica professionalità, spendibile nel processo di reinserimento sociale, nell'intento di abbattere la recidiva con interventi rieducativi e di riabilitazione. Il 26 gennaio i tre detenuti hanno intrapreso il tirocinio extracurricolare (previsto dall'art. 4, comma 1, della Legge 381/1991) e il percorso formativo terminerà il 25 aprile. Per il primo mese è previsto un orario part-time, mentre nei successivi due la collaborazione sarà a tempo pieno: in questo periodo i tirocinanti saranno affiancati da un tutor e si occuperanno di piccoli interventi di manutenzione del verde, taglio

erba, raccolta foglie e ramaglie, sistemazione vialetti.

Sarà un'opportunità importante per la riabilitazione e il reinserimento che consentirà loro sotto la guida di un esperto di imparare le tecniche di sistemazione dell'arredo urbano e di potatura, l'utilizzo di attrezzature agricole e degli strumenti di protezione. "La collaborazione con il Consorzio Villa Reale e Parco di Monza è stata fondamentale: i comuni intenti hanno reso possibile un progetto di valore sociale. Grazie alla sensibilità e alla disponibilità della direzione del Consorzio è stato possibile cementare ancor di più l'integrazione con il territorio e far conoscere le iniziative dell'Istituto. L'auspicio è che possano essere intraprese altre forme di utile collaborazione reciproca" ha dichiarato Maria Pitaniello, direttore della Casa Circondariale di Monza.

Torino: la realizzazione delle borse Trakatan nella Casa circondariale Lorusso e Cotugno di Erika Guerra

www.mole24.it, 19 febbraio 2015

Raramente il carcere viene dipinto come un luogo da cui può anche scaturire qualche risultato positivo e il più delle volte ci si riduce a parlare unicamente del sovraffollamento e dei costi che gravano sulle casse pubbliche.

Ci sono persone e associazioni, però, che vogliono fare in modo che i detenuti possano continuare a mantenersi attivi imparando o continuando a praticare un mestiere, in modo da contrastare la condizione di disagio in cui vivono e da aiutarli a diventare nuovamente membri attivi della società. I progetti che negli ultimi anni hanno coinvolto i detenuti del carcere di Torino sono tanti, ma uno sta riscuotendo un particolare successo: la realizzazione delle borse Trakatan.

Nati dall'idea imprenditoriale di due giovani creativi, questi accessori vengono fatti serigrafare all'interno della casa circondariale Lorusso e Cotugno e sono stati apprezzati anche all'estero per la loro originalità. Le borse, infatti, vengono già vendute in Giappone e, più generalmente, in Asia e nel 2015 i due imprenditori intendono aprirsi anche al mercato statunitense. Il successo di Trakatan dimostra che le imprese che decidono di impiegare dei detenuti non solo concretizzano la propria volontà di restituire un messaggio positivo alla società e al territorio, ma sono effettivamente in grado di dare ai propri clienti un prodotto di qualità e dal design innovativo.

Le collaborazioni esterne, però, non sono l'unico tipo di attività cui hanno partecipato i detenuti torinesi in questo periodo. In una conferenza stampa tenutasi la settimana scorsa (con la partecipazione della Fondazione Saint Gobain e della Compagnia di San Paolo), sono infatti stati presentati i risultati ottenuti nella riqualificazione degli ambienti carcerari, che ha coinvolto anche 40 detenuti. Gli interventi promossi sono di vario tipo: dalle miglierie in ambito energetico alla realizzazione di uno spazio che permetta alle mamme di trascorrere del tempo in carcere con i loro bambini. Questo progetto è particolarmente importante non solo perché è stata un'ulteriore occasione di formazione professionale per i detenuti, ma anche perché ha permesso loro di essere direttamente coinvolti nel rendere più vivibile l'ambiente del carcere e di migliorare la permanenza di chi ha fiducia nel ritorno ad una vita normale.

Torino: in Consiglio comunale mozione Pd-Sel per dare lavoro e dignità ai detenuti

Ansa, 18 febbraio 2015

Restituire dignità ai detenuti, a partire dal lavoro, impiegandoli in lavori di pubblica utilità anche nel carcere Lorusso e Cutugno: è quanto chiede una mozione presentata da Pd e Sel, che oggi con i capigruppo della Sala Rossa hanno visitato l'istituto penitenziario torinese.

"Con questa mozione si concretizza un disegno socialmente utile - spiegano le presidenti delle commissioni Servizi sociali e Pari Opportunità, Lucia Centillo e Domenica Genisio - dare la possibilità ai detenuti di sentirsi a pieno titolo appartenenti alla vita della città. Dobbiamo riconoscere e tutelare la dignità della persona in carcere e possiamo farlo a partire dal lavoro e dalla riqualificazione della struttura dove risiedono". Durante la visita, infatti, si è considerato di convertire un'area inutilizzata in uno spazio dedicato all'incontro tra i detenuti e i loro famigliari.

Olbia: l'archivio della Colonia penale di Tramariglio salvato grazie al lavoro dei detenuti

www.sassarinotizie.com, 16 febbraio 2015

L'audio documentario proposto da Tre Soldi - realizzato da Daria Corrias in collaborazione con Stefano A. Tedde - narra dell'esperienza fatta da sei detenuti della Casa Circondariale di Sassari impegnati in un progetto di riordino archivistico e riscoperta della memoria di una dismessa colonia penale che sorgeva a Tramariglio, località non lontana da Alghero, in un remoto angolo della Sardegna nord occidentale.

In questo penitenziario, attivo dal 1940 al 1962, sono stati ospitati circa 4800 detenuti in 22 anni di attività, sono stati bonificati e messi a coltura centinaia di ettari, oggi completamente ricadenti nell'area del Parco Naturale Regionale di Porto Conte.

A prima vista la denominazione "colonia penale agricola" sembra richiamare alla mente un luogo ameno, di virgiliana memoria, ove i detenuti potessero ritrovare nei lavori agricoli la perduta armonia interiore a seguito dei reati commessi. La realtà è ben diversa. La permanenza in tali strutture aveva le sue ferree leggi, a cui erano soggetti carcerati e guardie, che portavano alla perdita dell'individualità. Il numero di matricola che identificava il condannato appena entrato in colonia al posto del nome e cognome ne è un esempio lampante.

Il progetto, sviluppatosi dal marzo 2012 al settembre 2014 è frutto di un protocollo d'intesa tra Parco di Porto Conte, Archivio di Stato, Casa Circondariale di Sassari, ha visto i sei detenuti impegnati nell'insolita attività di archivisti, assunti attraverso cooperative sociali del territorio. A breve, grazie ad un finanziamento della Regione Sardegna al Parco di Porto Conte, sarà possibile concludere il lavoro di archiviazione e digitalizzazione, sempre con il coinvolgimento dei detenuti in articolo 21. Ad un primo ciclo di lezioni teoriche si sono succedute le ricerche nei tetti sotterranei del carcere delle carte pertinenti alla colonia di Tramariglio, documenti caoticamente custoditi in scaffali che contenevano anche documentazione di altri istituti di pena. Dopo la chiusura della colonia penale le carte vennero trasportate prima ad Alghero e in seguito a Sassari, nel carcere detto san Sebastiano, di recente chiusura.

Dimenticate negli umidi scantinati hanno ripreso vita grazie a questo progetto raccontato da Tre Soldi. Leggere i vecchi fascicoli, schedare e riordinare 1.400 registri ed oltre 5.000 fascicoli della vecchia colonia ha rappresentato per i detenuti un'esperienza singolare: apprendere notizie relative alla vita e al regime carcerario d'altri tempi li ha coinvolti intimamente, poiché quelle storie apparentemente lontane emergevano, si delineavano e confluivano nella quotidianità prossima a chi il carcere lo vive in continuazione, ne percepisce a sue spese tempi, difficoltà, problemi e dinamiche. Il sincretismo tra passato e presente determina la molla che fa scattare la curiosità, la voglia di conoscere, di sapere, il desiderio di poter illustrare ad altri quanto a poco a poco si stava apprendendo.

In seguito, con l'attivazione dell'articolo 21 (la possibilità di svolgere lavoro all'esterno per chi è recluso) i ragazzi sono potuti uscire per la prima volta dalla casa circondariale, per dirigersi nei locali del Parco, a quasi 50 km di distanza dal carcere sassarese. La maggior parte di loro non vedeva il mare da oltre 5 anni, non respirava più l'aria fresca, non sentiva più il maestrale graffiare il viso, e c'era persino chi si era dimenticato il colore delle colline. Un "tornado" di emozioni ha dato inizio alla fase forse più accattivante, pur con la certezza di dover rientrare ogni giorno tra le mura del penitenziario.

Al parco i detenuti hanno cominciato la digitalizzazione delle carte e la trascrizione sintetica di alcuni documenti, scelti fra tanti, che potessero illustrare vicende e aneddoti del carcere. Nel frattempo tre di loro hanno "chiuso il conto" con la giustizia, ottenendo chi la liberazione chi l'affidamento, ma hanno chiesto ed ottenuto di poter continuare a svolgere il lavoro archivistico e di digitalizzazione.

Si sono impostati i pilastri per un museo della memoria carceraria, che si sviluppa oggi nei locali che un tempo ospitavano le celle di punizione. L'esposizione si articola su più livelli: sia a carattere testuale, con pannelli luminosi che sintetizzano i vari argomenti trattati, sia con le teche che racchiudono alcuni documenti originali e testimonianze della cultura materiale (manufatti dei detenuti, attrezzi da lavoro, strumenti per la pesca, utensili, manette, schiavettoni o ferri da campagna), sia con le testimonianze orali di chi lavorò nella colonia, proiettate nelle celle attraverso i video. Ci sono anche i canti dei detenuti, carichi di dolore e rassegnazione, che rappresentano un'espressione della cultura immateriale comune ai reclusi in diverse parti d'Italia.

Attraverso i pad touch screen si possono leggere i giornali d'epoca, che narrano delle vicende legate alle evasioni, ai ritrovamenti, ai fatti di sangue capitati nella casa di lavoro all'aperto. L'esposizione è inoltre corredata di un importante strumento di consultazione: un catalogo di oltre 400 pagine, dal titolo La colonia penale di Tramariglio. Memorie di vita carceraria di Stefano A. Tedde, Angelo Ammirati e Vittorio Gazale insieme ai 6 detenuti in articolo 21 Davide Aristarco, Simone Silanos, Lorenzo Spano, Daniele Uras, Giuliano Usala e Roberto Varone (Carlo Delfino Editore, 2014), realizzato dai curatori della mostra con i contributi dei detenuti che hanno regestato la documentazione. Il volume raccoglie i documenti esposti e illustra la vita quotidiana dei condannati con foto, lettere, filmati. Attualmente sia il museo che l'archivio (questo ancora in fase di riordino) sono fruibili presso la sede del Parco Naturale di Porto Conte, un tempo diramazione centrale della colonia penale di Tramariglio.



Un archivio salvato: il lavoro dei detenuti a Tramariglio

un audio documentario di Daria Corrias e Stefano Alberto Tedde

Tre Soldi da lunedì 16 settembre | 19.45 | Radio3

*Se tra i corporali travagli quel della galera
sia il più opportuno castigo a riformare il cuore de' colpevoli,
non ispetta a me giudicare*
Niccolò Tommaseo

Questa è una storia di un carcere. Di un carcere e di un lavoro. Di un carcere, di un lavoro e di tante pagine. Una storia che dal carcere di oggi parla del carcere di ieri. E ieri è quasi sessant'anni fa.

Nel carcere di San Sebastiano, a nord della Sardegna, sei detenuti e un professore hanno recuperato l'archivio dell'ex colonia penale di Tramariglio, piccolo borgo non lontano da Alghero, attiva dal 1940 al 1962 e oggi sede del Parco Naturale Regionale di Porto Conte. San Sebastiano è una delle tante vergogne del sistema penitenziario italiano ed è stato abbandonato definitivamente solo due anni fa. L'archivio marciva in uno scantinato umido. Per non parlare dei ratti, delle pulci, dei calcinacci.

100 metri lineari di carte, fascicoli, registri, c'è la galleria delle vite e delle storie recuperate grazie al lavoro di sei, tra detenuti ed ex detenuti, coordinati dal professore e archivista Stefano Alberto Tedde. Storie e vite salvate dal macero dell'incuria. Il progetto pilota (marzo 2012/settembre 2014) è frutto di un protocollo d'intesa tra Parco di Porto Conte, Archivio di Stato e Casa Circondariale di Sassari. I detenuti, nel ruolo degli archivisti hanno letto, schedato e riordinato i 1400 registri, 5000 fascicoli e le oltre 10000 carte sciolte della vecchia colonia.

Storie, apparentemente lontane, emergevano, si delineavano e confluivano nella quotidianità di chi vive il carcere o lo ha vissuto in prima persona, e ne subisce i tempi, le difficoltà, i problemi e le dinamiche. La mancanza d'aria, il tempo fermo passato su una branda.

Dalle celle del carcere di Sassari, il lavoro dell'archivio si è spostato alla sede del Parco di Porto Conte, a un passo dalle insenature di Capo Caccia, una dei tratti costieri più belli del Mediterraneo. Un'esperienza e un racconto possibili grazie all'applicazione dell'articolo 21 dell'Ordinamento Penitenziario che prevede il lavoro esterno alle strutture carcerarie come forma di rieducazione e reinserimento dei detenuti.

Oggi, l'archivio dell'ex colonia penale di Tramariglio è stato restituito alla comunità e, conservato nella sede del Parco, costituisce la pietra di fondazione per un museo della memoria carceraria ospitato in quelle stanze che un tempo erano celle di punizione.

A tutti noi sono stati restituiti individui cui la possibilità di un lavoro, per giunta culturale, ha già dato un futuro diverso.

Emilia Romagna: 170 Associazioni, Cooperative e Parrocchie lavorano a recupero detenuti

Ansa, 13 febbraio 2015

Sono 170, in Emilia-Romagna, i soggetti "no profit" che, quotidianamente, operano al recupero di persone detenute o ex detenute: nel dettaglio 60 associazioni, 80 cooperative sociali e 30 parrocchie. È quanto emerge - si legge in una nota - dal censimento su "Terzo settore e carceri" presentato dall'Ufficio del Garante regionale delle persone private della libertà personale.

Lo studio, promosso in collaborazione con il Dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università di Bologna, ha analizzato le attività realizzate da questi soggetti, le risorse messe in campo da volontariato, associazionismo e cooperazione sociale, cercando di valutare i risultati finora raggiunti.

Nel dettaglio, le 170 realtà censite (cui si aggiungono le aziende che effettuano inserimenti lavorativi di persone provenienti dal circuito penale) sono state raggruppate a seconda della provincia in cui operano: "di ognuna - si legge ancora nella nota - è stata data descrizione, spesso ricorrendo alle fonti reperite online che costituiscono una miniera preziosa di informazioni e in molti casi restituiscono il senso dello stile perseguito nelle attività realizzate". Dalla ricerca presentata dall'Ufficio del Garante dei detenuti, infine, "emerge la convinzione che un maggiore ricorso alle misure alternative, sostenute da azioni e da reti adeguate, possa garantire un più elevato grado di successo statistico. E che - chiosa la nota - fino a quando l'accesso a tali misure sarà consentito solo a una "clientela selezionata", i dati relativi alla loro efficacia risulteranno inevitabilmente falsati".

Bollate (Mi): detenuti al lavoro esterno impegnati nel progetto "Rinnoviamo la scuola"

www.mi-lorenteggio.com, 13 febbraio 2015

I genitori, l'Amministrazione comunale, alcuni detenuti del carcere di Baranzate che godono del permesso di uscita e gli ex detenuti della cooperativa Estia lo scorso weekend hanno ripreso il lavoro iniziato nelle vacanze di Natale da un gruppo di genitori.

Decolla il progetto "Rinnoviamo la scuola" per rendere più accogliente l'Istituto Leonardo da Vinci in via Fratellanza. L'iniziativa, realizzata grazie all'aiuto e al sostegno di molte persone, dimostra la volontà d'intervenire, di credere nella scuola pubblica e di volerla rendere ancor più adatta ad essere quel luogo formativo in cui i ragazzi apprendono gli insegnamenti che li renderanno uomini.

I genitori, l'Amministrazione comunale, alcuni detenuti del carcere di Baranzate che godono del permesso di uscita (Articolo 21) e gli ex detenuti della cooperativa Estia lo scorso weekend hanno ripreso il lavoro iniziato nelle vacanze di Natale da un gruppo di genitori.

Venerdì pomeriggio, sabato e domenica, la scuola Leonardo da Vinci ha visto all'opera un folto gruppo di persone e l'operazione ha dato risultati straordinari: aule colorate, luminose e accoglienti, plafoni rinfrescati, porte e armadi ridipinti che mettono meglio in risalto i disegni realizzati sulle pareti dei corridoi dagli alunni nell'ambito del progetto "Colore e Skyline - Aspettando Expo 2015".

Sono state giornate di lavoro intense e appaganti, ma non sono mancati momenti di socialità come il pranzo comunitario di sabato: tutti insieme, intorno ad una tavolata apparecchiata per rifocillarsi ma anche per conoscersi meglio. Quest'esperienza ha catalizzato l'impegno e la generosità di molte persone che hanno messo a disposizione tempo, lavoro e attrezzature e ha dimostrato che insieme si possono raggiungere grandi risultati e superare le difficoltà che si possono incontrare in momenti di crisi come quello attuale.

"Un grazie particolare - dicono gli amministratori che hanno partecipato attivamente all'iniziativa - va a Roberto per aver sapientemente riparato le ante rotte degli armadi e per aver regalato il materiale che presto si trasformerà nei nuovi paracolpi delle aule, ad Arturo per aver messo a disposizione dei genitori la lavapavimenti industriale per pulire le aule, a Dario che con la sega circolare professionale domenica mattina a tagliato a misura (in quantità industriale) i nuovi paracolpi delle aule. E grazie anche ad Alberto che ha preparato la pasta".

Il progetto verrà realizzato quasi a costo zero, un grazie dunque a chi l'ha ideato, voluto e soprattutto a coloro che hanno creduto che potesse funzionare davvero. Un ringraziamento a Banca UniCredit che ha sponsorizzato l'acquisto del materiale occorrente, a Leroy Merlen di Baranzate - in particolare a Claudio - che, a condizioni vantaggiosissime, ha fornito l'occorrente: oltre 100 litri di pittura lavabile, 30 confezioni di smalto, pigmenti coloranti, nastro adesivo, cartone protettivo, stucco, carta abrasiva, rulli e pennelli.

"Il progetto Rinnoviamo la scuola insieme - spiega il sindaco Stefania Lorusso - come le precedenti esperienze (nelle scuole Iqbal Masih e Aurora di Cassina Nuova e nella scuola dell'infanzia Gesù Bambino a Cascina del Sole), si propone di sensibilizzare rispetto alle difficoltà che gli Istituti scolastici e gli Enti locali incontrano per garantire interventi di manutenzione, anche minimi, negli edifici pubblici, ma contemporaneamente indica il desiderio di trovare soluzioni nuove e coraggiose ai problemi (ricordiamo che la nostra Amministrazione è l'unica nel nord Italia ad aver firmato un protocollo di intesa con un carcere per permettere ai detenuti l'esecuzione di lavori socialmente utili sul territorio)".

"Questa iniziativa - dice l'assessore ai Servizi alla Persona Marinella Mastrosanti dimostra che in città c'è molta energia positiva, ci sono molti cittadini disposti a giocarsi in prima persona, hanno voglia di dare una mano perché la scuola appartiene al territorio, è un bene comune da proteggere e tenere con "cura" perché accolga più adeguatamente ragazzi e docenti per il tempo che vi trascorrono".

"La scuola media Leonardo da Vinci di via Fratellanza - spiega il vice sindaco Cesare Doniselli - è uno delle più vecchie. Più volte si è parlato della sua dismissione e del suo possibile ricollocamento, ma finora non è stato possibile. In attesa di poter avere una nuova scuola, la dirigenza scolastica, i genitori e l'Amministrazione Comunale hanno deciso d'intervenire, scendendo direttamente in campo e realizzando questo progetto che si concretizzerà entro il mese di marzo 2015. Uno straordinario esempio di collaborazione, i cui risultati mi rendono fiero d'essere Bollatese".

Presente, in veste di imbianchino, anche l'assessore alla Mobilità Carlo Vaghi. Il prossimo intervento è previsto per venerdì 27, sabato 28 febbraio e domenica 01 marzo. Proseguirà poi per altri 4 fine settimana. Per altre informazioni consultate il sito del comune della città di Bollate e il sito dell'istituto scolastico, dove si potranno trovare le fotografie prima e dopo l'intervento.

Bologna: presentazione ricerca su presa in carico di detenuti e persone misure alternative
Ristretti Orizzonti, 12 febbraio 2015

Oggi, giovedì 12 febbraio, dalle 16 alle 18 a Bologna, in Viale Aldo Moro 32, alla Biblioteca dell'Assemblea legislativa regionale, viene presentata una ricerca sulla presa in carico di detenuti, internati, persone sottoposte a misure alternative, da parte di soggetti del Terzo settore. Si tratta di un vero e proprio censimento delle associazioni e delle organizzazioni che lavorano nelle e con le carceri in Emilia-Romagna.

Promossa dall'Ufficio del Garante delle persone private della libertà personale, l'iniziativa vede gli interventi della Garante regionale, Desi Bruno, di Roberta Mori, presidente della commissione Parità e diritti, e di Giulia Cella, dell'Università di Bologna. È prevista la presenza di Pietro Buffa, provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria, Valter Giovannini, procuratore aggiunto di Bologna, Luigi Fadiga, Garante regionale dei minori, di assistenti sociali, rappresentanti di cooperative sociali e del volontariato.

Torino: 90 detenuti faranno netturbini, si valuterà se dare voucher di 10 euro al giorno
di Gabriele Guccione

La Repubblica, 12 febbraio 2015

Progetto in collaborazione tra Comune e carcere delle Vallette: ai reclusi, tutti con pene lievi, si valuterà se dare un voucher di 10 euro al giorno. Il lavoro volontario potrà essere esteso anche a pensionati e cassintegrati. Daranno una mano a tenere pulite le strade nei giorni dell'invasione dei pellegrini che verranno a Torino per la Sindone e il bicentenario della nascita di Don Bosco. Spazzeranno, faranno le pulizie straordinarie che serviranno per tirare a lucido la città, gomito a gomito con gli operatori dell'Amiat.

Novanta detenuti, con pene lievi e giudicati dal magistrato di sorveglianza non pericolosi, avranno l'opportunità di uscire ogni mattina dalle Vallette e di lavorare al servizio dei torinesi. Un po' per non stare chiusi in cella con le mani in mano, un po' per far tesoro di un'esperienza di lavoro che potrebbe essere preziosa per il futuro, quando fuori dal carcere ci sarà una vita da ricostruire. "Lavoro gratuito e volontario", dice una legge recente. Che prevede - anche se finora è stata poco usata, e quello di Torino sarà un esperimento da capofila - che i detenuti possano essere impiegati nei lavori di pubblica utilità.

A Palazzo civico, dove l'idea è balenata in mente al capogruppo di Sel, Michele Curto, ci stanno provando, nonostante le difficoltà e gli scogli burocratici. Il direttore del carcere, Domenico Minervino, sarebbe pronto a partire anche domani. Ed è entusiasta.

Anche il sindaco Piero Fassino si è detto d'accordo. E ieri, durante una riunione tra Curto, che ci lavora da mesi, e il vicesindaco Elide Tisi, l'assessore Enzo Lavolta ("sarebbe un'opportunità per la città"), il collega Domenico Mangone e i vertici di Amiat, si è lavorato per mettere le gambe al piano. L'idea è usare i detenuti come netturbini-volontari da marzo a settembre, suddivisi in tre scaglioni bimestrali da 30 persone l'uno. Vanno superati ancora alcuni problemi amministrativi, come la possibilità di riconoscere a ciascuno un voucher di 10 euro al giorno. Ma la volontà politica c'è e sarà manifestata con una mozione di Sel.

I "volontari" non sostituirebbero i netturbini di professione, ma li affiancherebbero. E al termine del progetto sperimentale si potrebbe aprire per i più meritevoli di loro un periodo di lavoro in regime di semilibertà (questa volta retribuito) nella pulitura dei graffiti o nell'esposizione dei cassonetti

della raccolta porta a porta. Ma non ci sono solo i detenuti: il lavoro volontario potrebbe essere aperto anche a cassintegrati e pensionati, come prevede la nuova legge Poletti. Un'opportunità che ieri il sindaco ha annunciato alla

giunta di voler cogliere. E che, come auspicato dal consigliere democratico Giusi La Ganga, potrebbe essere una delle "forze lavoro" da affidare alle nuove circoscrizioni che nasceranno dalla riforma in discussione in Sala Rossa.

Novara: detenuti all'opera con Assa Spa vicino al Cim, rimossi 3.300 kg di rifiuti
www.oknovara.it, 12 febbraio 2015

Continuano le Giornate di recupero del patrimonio ambientale mediante l'impiego di detenuti della Casa Circondariale di Novara. I soggetti coinvolti in questo importante progetto sono il Comune di Novara, con i suoi Servizi socio-assistenziali ed educativi, il Ministero della Giustizia con Casa Circondariale di Novara, Magistratura di Sorveglianza di Novara, Uepe Ufficio esecuzioni penali esterne di Novara e Assa S.p.A.

L'ultima Giornata si è svolta martedì 10 febbraio: con il coordinamento di Assa, che come sempre ha fornito anche il supporto operativo e logistico, l'intervento ha interessato via Gargano e via Panseri, strade della viabilità di servizio del Cim, Centro intermodale merci. Sono stati rimossi 3.300 kg tra rifiuti urbani e ingombranti oltre a pneumatici auto, rifiuti elettronici ed oli esausti.

Sicilia: da Catania ad Enna, così il carcere diventa luogo di formazione
di Roberto Galullo

Il Sole 24 Ore, 12 febbraio 2015

Fine 2014 e inizio d'anno scoppiettante in Sicilia, regione nella quale la cultura della legalità passa anche attraverso il ricordo dell'informazione con la schiena dritta e il recupero, costituzionalmente previsto, di chi espia o ha espia una pena.

Il 26 gennaio a Siracusa è stato inaugurato un giardino botanico di circa 3.000 metri quadrati intitolato al giornalista siracusano del Giornale di Sicilia Mario Francese, ucciso 36 anni fa da Cosa nostra. L'iniziativa è dell'amministrazione comunale, su decisione del sindaco Giancarlo Garozzo. Per il delitto sono stati condannati in via definitiva alcuni componenti della cupola di Cosa nostra dell'epoca (Totò Riina, Bernardo Provenzano, Michele Greco, Raffaele Ganci e Francesco Madonia) e l'esecutore materiale, Leoluca Bagarella. Il giardino botanico "Mario Francese", approvato dalla soprintendenza ai beni culturali e ambientali, riqualifica una vasta area attorno alla biglietteria del parco archeologico, un passaggio obbligato per i turisti italiani e stranieri. Sono state impiantate, oltre al prato, più di 40 specie fra arbusti, piante erbacee perenni, stagionali, rampicanti, officinali e aromatiche. Inoltre, è in fase di completamento una vasca per le piante acquatiche.

In altre parole, quel che non è stato ancora del tutto possibile a Palermo, con un ampio parco della memoria a ricordo delle stragi che colpirono l'isola negli anni Novanta, a Siracusa è stato realizzato per chi, attraverso una penna e non per mezzo di una toga o di una divisa, combatteva la cultura e i disvalori mafiosi.

Molte anche le iniziative all'interno dei beni confiscati a Cosa nostra e nelle carceri tra ottobre e novembre 2014.

Ad Altavilla Milicia (Palermo) il 24 novembre, nel centro culturale polivalente "Cambio rotta", bene confiscato alla mafia, sono partiti i corsi della Scuola di cucina del Mediterraneo ma a tenere banco sono stati gli istituti penitenziari.

Diciassette detenuti di età compresa tra i 18 ed i 21 anni del carcere minorile di Bicocca (Catania), hanno cominciato nell'Ente scuole edile un corso di formazione tecnico-pratico per effettuare interventi di riqualificazione nel quartiere di San Berillo Vecchio. L'iniziativa, resa possibile da un protocollo d'intesa firmato poche settimane prima da Comune, Ente scuola edile ed Accademia di Belle arti, rientra nell'ambito di un piano, approvato dal ministero della Giustizia, di reinserimento sociale di giovani che hanno subito una condanna penale e sono detenuti o in regime di semilibertà. "Un momento di straordinaria importanza per Catania - ha commentato il sindaco Enzo Bianco - perché con questo intervento coniughiamo il recupero di energie giovanili, che vanno canalizzate nelle legalità e nel vivere civile, con i concreti interventi di ripristino di un quartiere storico di particolare rilevanza che da decenni attende di essere valorizzato".

La formazione dei giovani detenuti nella prima fase è avvenuta negli uffici dell'Ente scuola edile con un cantiere simulato nel boschetto della Plaia, per poi passare dal 16 dicembre all'istituzione di un cantiere di lavoro nel quartiere principalmente per il rifacimento di intonaci esterni.

Ad ottobre, invece, 30 detenuti del carcere di Enna hanno partecipato ad un corso di "addetto alimentarista" organizzato per il secondo anno consecutivo nella struttura dalla Confartigianato. Il corso è stato organizzato in collaborazione con l'associazione Spiragli, che da anni collabora con il carcere di Enna. "Il lavoro non è un'ulteriore pena da espia - ha detto il segretario provinciale delle Imprese di Confartigianato Enna Rosa Zarba - ma un trattamento rieducativo e di reinserimento sociale. Ecco perché bisogna favorire la partecipazione dei detenuti ai corsi professionali, che risultano indispensabili per l'acquisizione di qualifiche spendibili anche dopo la scarcerazione".

Il corso è stato rivolto agli addetti alla manipolazione degli alimenti, cioè a tutti coloro che hanno a che fare con cibi e bevande e nello specifico ai detenuti impegnati nella casa circondariale come cuoco, aiuto cuoco e inserviente di cucina, che subiscono spesso una rotazione. Tra gli esperti impegnati nel progetto il dirigente sanitario del Siam dell'Asp di Enna Giuseppe Stella, il biologo Rosario Velardita, la responsabile settore ambiente e sicurezza della Confartigianato Eloisa Tamburella e la responsabile del settore ambiente e sicurezza della Confartigianato Rosa Zarba, coadiuvati dai volontari dell'associazione Spiragli.

Tempo anche di consuntivi. Il centro operativo della Dia di Palermo, con le sezioni di Agrigento e Trapani, nel corso del 2014, nell'ambito dell'attività finalizzata all'aggressione dei patrimoni illecitamente accumulati dalla mafia, ha proceduto al sequestro di beni mobili, immobili, aziendali, quote e capitali societari, autoveicoli e imbarcazioni, per un valore di oltre 2 miliardi e 46 milioni. Sono stati confiscati beni per oltre 18 milioni.

Pescara: per i detenuti arrivano i lavori di pubblica utilità nei Comuni della provincia
www.abruzzo24ore.tv, 11 febbraio 2015

Per i detenuti del carcere di Pescara si annuncia la possibilità di svolgere lavori di pubblica utilità nei comuni della provincia, ad esempio lavori sul verde pubblico, con un piccolo compenso mensile. Il progetto, che sta per essere avviato dal Comune di Pescara e dal Comune di Montesilvano, potrebbe essere esteso anche alle altre amministrazioni civiche come annunciato stamani nel corso di un incontro promosso dalla Provincia di Pescara con il provveditore interregionale dell'amministrazione penitenziaria Claudia Di Paolo e con il direttore del carcere di Pescara Franco Pettinelli.

A promuovere la riunione è stato il presidente della Provincia, Antonio Di Marco, che ha chiamato a raccolta i sindaci dei 46 comuni (hanno aderito una trentina) proprio negli spazi dell'amministrazione penitenziaria, in via Talento, per poi effettuare una visita all'interno della casa circondariale dove vengono già promosse attività formative e lavorative per i detenuti ai fini del reinserimento sociale degli stessi.

Pettinelli ha spiegato che i detenuti da ammettere al progetto sarebbero quelli interessati "a pene definitive e che si avvicinano verso il fine pena" e lavorando avrebbero la possibilità di riparare il danno sociale a favore del Comune e nello stesso tempo si raggiungerebbe l'obiettivo della "giustizia riparativa per il recupero del soggetto". Di Marco ha spiegato che "la Provincia vuole essere sempre più un ente di prossimità, una Provincia vicina" e se si vuole lanciare "un segnale positivo" si deve "promuovere un percorso nuovo". Il presidente della Provincia ha anche annunciato che la prossima iniziativa che vedrà il coinvolgimento dei sindaci sarà a favore della Caritas per mettersi "a servizio" di questa realtà.

Soddisfazione è stata espressa da Di Paolo la quale ha fatto notare che i detenuti non devono stare "in ozio" ma devono svolgere "attività lavorativa fuori e dentro il carcere" e ha messo in evidenza "la grandissima responsabilità civica di questa iniziativa che coglie il vero senso della reintegrazione, intesa come questione di cui deve occuparsi l'intera società".

Bollate (Mi): "Abc-La sapienza in tavola", così il machete di Renzi riduce a tocchetti le coop
di Damiano Aliprandi

Il Garantista, 10 febbraio 2015

Dopo che la Cassa delle Ammende ha chiuso i rubinetti, le cooperative che gestivano la mensa cercano altre vie per finanziarsi. C'è la cooperativa dei detenuti "Abc-La sapienza in tavola" del carcere di Bollate (Milano) che sopravvive nonostante la chiusura del progetto di gestione della mensa. Ma la presidentessa Silvia Polleri non sa fino a quanto potranno continuare, così sta lavorando a un grande progetto che è ancora tenuto in segreto attraverso cui accedere a nuovi fondi.

Da quando il 15 gennaio la Cassa delle ammende ha sospeso i finanziamenti per le cooperative che avevano in gestione le mense di nove carceri italiane, i detenuti di Abc sono pagati a mercede, attraverso un voucher erogato dall'azienda in cui sono comprese le coperture Inps e mail. Sul fatto che il finanziamento di Cassa delle ammende si interrompesse, l'amministrazione penitenziaria non ha mai fatto mistero: "Lo sapevamo già da un anno", ammette il direttore di Bollate Parisi.

Per la cooperativa non ci sono più sgravi fiscali, previsti invece dalla commissione Smuraglia per il lavoro in carcere. Anche lo stipendio dei detenuti si è dimezzato con il cambio di regime: da circa 1.200 euro al mese a meno di 600. "Questo non sarà il catering della misericordia. Stiamo continuando a cercare strade alternative per proseguire con il nostro servizio", dichiara Polleri, la presidentessa della cooperativa.

Da parte della direzione del carcere c'è stata la disponibilità a continuare a concedere l'uso della cucina anche per i prodotti di catering esterno, una delle stampelle su cui si reggono le finanze di Abc. I numeri raccolti dalla cooperativa confermano i risultati positivi dei dieci anni di progetti come la riduzione della recidiva: dei 50 detenuti

che hanno lavorato ad Abc solo cinque sono tornati a delinquere. Polleri stima che il carcere di Bollate abbia risparmiato all'anno grazie ad Abc 43 mila euro, soprattutto in spese di manutenzione della cucina e spese per la sorveglianza dei detenuti.

Ricordiamo la storia, definitivamente conclusa, sui progetti finanziati dal Governo. Nel 2003 il Dipartimento amministrazione penitenziaria del ministero della Giustizia, avvia una sperimentazione in dieci penitenziari in tutto il Paese. Con il finanziamento del Dap si ristrutturano a fondo gli impianti delle cucine e si affida la gestione a cooperative sociali che devono formare professionalmente i detenuti. Il che ha significato lunghi periodi di formazione, affiancamento a professionisti, gestione con criteri di efficienza, adeguamento agli standard di qualità e sicurezza, fino all'inserimento dei detenuti in articolo 21 e misure alternative alla detenzione. E stipendi altrettanto veri, allineati al contratto collettivo nazionale.

Dal 2009 il finanziamento non viene più erogato direttamente dal Dap, ma dall'ente del Ministero della Giustizia che finanzia i programmi di reinserimento in favore di detenuti. Finanziamento che l'attuale Governo - il quale dovrebbe essere il più sensibile alle tematiche sociali - ha deciso di non rinnovarlo. E ora con fatica le cooperative migliori stanno facendo di tutto per rimanere ancora a galla.

Giustizia: coop in carcere, come ripartire dopo il caso-mense e i tagli alla legge Smuraglia

Il Velino, 10 febbraio 2015

Da un mese nelle mense sono tornati a lavorare i detenuti gestiti direttamente dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. È passato poco meno di un mese, ma quel mercoledì 15 gennaio 2015, il D-Day della cooperazione sociale in carcere, ha lasciato il segno: la brusca interruzione dei servizi di mensa inframuraria nei dieci istituti di pena in cui dal 2004 altrettante coop danno lavoro a detenuti ha rappresentato un colpo dall'impatto clamoroso per le realtà coinvolte.

"La Cassa delle ammende non può più rinnovare il finanziamento annuale delle varie realtà, perché è destinato a start up e non a servizi consolidati", è la giustificazione governativa, con la quale il Dap, Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, si è fatto restituire le chiavi delle cucine coinvolte, che d'ora in poi funzioneranno come per gli altri 195 istituti, ovvero tramite le mercedi, i lavori dei detenuti gestiti direttamente dalla stessa amministrazione.

Questo fatto, unito ai tagli del 34% dei fondi richiesti dalle cooperative per la Legge Smuraglia (6,1 milioni di crediti d'imposta garantiti sui 9 richiesti), sta destabilizzando non poco le virtuose esperienze di lavoro in carcere gestite dalle cooperative, che fino al 2014 occupavano 2.364 detenuti su un totale di 14.099 (gli altri 11.735 alle dipendenze del Dap). Dopo il terremoto mense alcune realtà come la Syntax error di Roma hanno chiuso, altre stanno lottando per rimanere in vita, e tutte hanno dovuto licenziare dipendenti.

Comprese le realtà più affermate che ora devono rimboccare le maniche per ripartire: "Noi siamo passati da 30 a 6 dipendenti, dato che non diamo più pasti per 1500 persone al giorno", sottolinea Luciano Pantarotto, presidente della coop Men at work che lavora a Rebibbia. "Puntiamo a valorizzare le attività collaterali alla mensa: abbiamo chiesto alle cooperative di presentarci progetti ad hoc di attività in svolgimento o nuove che poi verranno vagliati da Cassa ammende", aveva spiegato a Vita.it Luigi Pagano, vicedirettore del Dap e nominato dal suo capo Santi Consolo referente per i rapporti con la cooperazione sociale. Requisiti dei progetti? "Che diventino auto-sostenibili nel medio termine. Noi nel frattempo concilieremo meglio i tempi carcerari con quelli del mercato".

Le coop si sono già rimboccate le maniche: "vorremmo avviare la panificazione, in collaborazione con un'azienda di ristorazione, inoltre puntiamo a aumentare la qualità del centro cottura, costruito da noi senza fondi ministeriali, e a un corso di formazione sull'agricoltura biologica, legato alla gestione dell'orto del penitenziario", elenca Pantarotto.

"Potenzieremo la pasticceria, proporremo un corso di formazione professionale di cucina e avvieremo una sperimentazione legata al call center che già gestiamo", spiega Guido Boscoletto, presidente della cooperativa sociale Giotto, che opera a Padova. "Peccato per la fine dell'esperienza delle mense gestite dalla cooperazione sociale, la speranza è sempre che si possa riprendere, anche perché garantivamo un servizio di alta professionalità". A Ragusa, invece, "sono rimasti tre detenuti dipendenti nella pasticceria, servizio che cammina già con le proprie gambe da tempo ma che con la chiusura della gestione della mensa ha perso altri quattro dipendenti e due tirocinanti. Ora tra le varie iniziative cercheremo di avviare un percorso imprenditoriale di falegnameria", illustra Aurelio Guccione, la cui coop, Liberiamo Sapori, opera nel carcere del capoluogo siciliano, che rimane virtuosamente attiva nonostante le difficoltà, che per esempio non hanno permesso di continuare le esperienze di produzione di cibo dentro le carceri a Torino, Trani e Rieti.

Infine, il caso di Abc La sapienza in tavola a Bollate (Milano), che ha "perso" 7 detenuti lavoratori su 11: "è stato un cambio di passo molto pesante, il nostro catering, seppur affermato, ha carattere di occasionalità", spiega la presidente Silvia Polleri. "Stiamo studiando strategie per rilanciarlo, più altre azioni. L'aspetto fondamentale, per quanto ci riguarda, è la grande disponibilità alla collaborazione da parte della direzione penitenziaria. Siamo

cooperative, non aziende con un capitale sociale, ogni passo deve andare di pari passo con la sostenibilità".

Roma: il Comune di Valmontone avvia un progetto per dare lavoro ad ex detenuti

www.lanotiziaoggi.it, 9 febbraio 2015

Con due progetti finanziati dalla Regione Lazio, il Comune di Valmontone prova ad offrire risposte all'inserimento lavorativo di ex detenuti e disagiati psichici trovando, al tempo stesso, idee e risorse per migliorare le aree verdi comunali, la fruibilità dei giardini pubblici e restituire, così, ai più piccoli spazi adeguati dove giocare e alla città un miglior decoro.

Con oltre 50 mila euro del bando "Innova Tu" della Regione Lazio, infatti, il Comune di Valmontone è stato premiato per il progetto "L'orto e il vivaio" che potrà avviare all'inserimento sociale e lavorativo soggetti a fine detenzione.

Realizzato insieme alla Cooperativa Sociale Gestcom, alla Cooperativa La Sonnina, all'associazione L'umana Dimora, in sinergia con l'amministrazione penitenziaria del carcere maschile di Rebibbia, il progetto consentirà di dare adeguata formazione a cinque persone che verranno inserite nel settore agricolo e vivaistico per produrre, su una serra costruita in un terreno di proprietà comunale, piantine da orto e piante ornamentali da utilizzare per gli arredi a verde e nei giardini pubblici.

Mentre si lavora all'inclusione sociale e lavorativa degli ex detenuti, e delle loro famiglie, l'Amministrazione valorizza così le risorse agricole e naturalistiche locali, creando un circolo virtuoso che, attraverso la filiera corta, permette di creare un mercato per i prodotti del vivaio. Le attrezzature utilizzate per il progetto sono messe a disposizione dai diversi partner, che forniscono anche le competenze professionali, in particolare i due tecnici agronomi che curano la formazione. Oltre all'amministrazione penitenziaria di Rebibbia, hanno dato la propria disponibilità a partecipare anche l'Università Agraria di Valmontone, che fornirà altri terreni utili al progetto, e la Coldiretti Roma, per promuovere attraverso la rete dei Farmer's Market di Campagna Amica i prodotti agricoli e ornamentali prodotti nel vivaio.

Un secondo progetto, avviato dall'assessorato alle politiche sociali del Comune di Valmontone e finanziato dal bando "Bene in Comune" della Regione Lazio, punta all'inclusione sociale e lavorativa di disabili psichici e fisici di lieve entità che, selezionati attraverso un bando comunale in pubblicazione e retribuiti attraverso i cosiddetti "buoni voucher", lavoreranno in team per prendersi cura della città, valorizzando e tenendo puliti in particolare parchi e giardini pubblici per restituirli al gioco e alla fruibilità da parte dei bambini.

"Mentre rendiamo più bella e vivibile Valmontone - spiega Eleonora Mattia, vice sindaco e assessore alle politiche sociali - continuiamo il nostro lavoro in quel recupero delle categorie svantaggiate che ci vede da sempre impegnati. Ringrazio l'Amministrazione regionale, guidata da Nicola Zingaretti, per la sensibilità che dimostra continuamente con progetti originali sul sociale, ma anche tutti i partner che, con professionalità ed entusiasmo, hanno condiviso con noi idee che ci hanno permesso di classificarci tra i migliori nel Lazio".

"Attraverso queste iniziative - aggiunge l'assessore all'ambiente Veronica Bernabei - riusciamo a dare risposte concrete al recupero delle aree verdi e dei parchi pubblici di Valmontone e ad investire su formazione, recupero e occupazione nell'ambito dell'agricoltura e della botanica, fondamentale in una città come la nostra visto il grande patrimonio di terreni dell'Università agraria".

Milano: per "Expo 2015" cento detenuti lavoreranno nell'organizzazione logistica

Il Velino, 8 febbraio 2015

Il Guardasigilli Andrea Orlando ha presentato ieri a Milano le iniziative con le quali il ministero della Giustizia sarà presente all'Esposizione Universale che si aprirà il prossimo primo maggio. Il dicastero di via Arenula sarà presente con progetti che seguiranno due filoni tematici: su materie più legate al tema di Expo2015 saranno presentati progetti specifici nati in carcere sul settore alimentare, nell'ambito di una più generale prospettiva che vede l'Italia impegnata a sviluppare una nuova prospettiva della detenzione, anche e soprattutto valorizzando la funzione del lavoro.

Nello stesso tempo il ministero vuole presentare le innovazioni normative e organizzative finalizzate a restituire alla nostra giustizia - in particolare quella civile - velocità e certezza, indispensabili per tornare ad attrarre investimenti e favorire la crescita economica. Inclusione sociale, diminuzione della recidiva, scambio di conoscenze, impegno partecipativo: sono queste le parole chiave della partecipazione del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria a Expo 2015. Curato dal provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria della Lombardia e finanziato da Expo 2015, il progetto "Inclusione socio lavorativa", approvato e co-finanziato da Cassa delle Ammende, punta sul lavoro penitenziario come strumento più efficace per ridurre la recidività offrendo ai detenuti un'esperienza lavorativa eccezionale che possa essere utile ad un nuovo progetto di vita sui binari della legalità.

Saranno circa un centinaio le persone in esecuzione penale che saranno attivamente coinvolte nell'organizzazione logistica di Expo in servizi di facchinaggio, assistenza al personale ma anche accoglienza e supporto informativo. I cento detenuti saranno 35 provenienti dalla Casa di Reclusione di Opera; 35 dalla Casa di Reclusione di Milano Bollate; 10 dalla Casa Circondariale di Monza; 20 dagli Uffici di Esecuzione Penale Esterna di Milano tra persone sottoposte all'Affidamento in Prova ai Servizi Sociali.

Al tema del lavoro sarà dedicato anche il convegno che si terrà entro l'estate presso la Casa di Reclusione di Milano Bollate, attigua a Expo 2015 e quindi immediatamente raggiungibile, al quale saranno invitati i Commissari dei 146 Paesi partecipanti. L'obiettivo è di illustrare la strategia del ministero della Giustizia in tema di lavoro nelle carceri come elemento fondamentale per il reinserimento sociale nell'ambito del community sanctions. L'amministrazione promuoverà percorsi di scambio di conoscenze e tecniche con i Paesi partecipanti sulle modalità di trattamento in tema di lavoro penitenziario e inclusione sociale.

L'istituto di Bollate costituisce un progetto pilota sul trattamento avanzato dei detenuti, fondato essenzialmente sulla responsabilizzazione delle persone detenute, offrendo loro una gamma di opportunità scolastiche, formative, culturali ma soprattutto lavorative finalizzate a favorire processi di cambiamento per una pena autenticamente orientata al cambiamento, verso un modello di vita orientato alla legalità, nell'ottica del miglioramento delle condizioni detentive in linea con le raccomandazioni della Corte europea dei diritti dell'uomo.

Il convegno sarà inoltre l'occasione per valorizzare le più significative produzioni agro-alimentari nei penitenziari italiani. In linea con il tema portante di Expo l'occasione consentirà inoltre anche un confronto sul tema dell'alimentazione in ambito penitenziario, regolamentata nel nostro paese da specifiche tabelle predisposte e approvate dal ministero della Salute, sulle abitudini alimentari dei detenuti, sulla cultura alimentare in un contesto che vede la presenza di numerose e diverse etnie.

Numerose sono le iniziative messe in campo dai due istituti penitenziari del territorio milanese. La casa circondariale di Milano "San Vittore" propone "libera scuola di cucina" nella sezione progetti per le donne di Expo 2015 che considera il valore del cibo anche come elemento privilegiato per il dialogo e la conciliazione; eventi didattici, comprese visite in istituto, per comprendere meglio l'azione di inclusione sociale a partire dal penitenziario; eventi nell'ambito di "Expo in città" per la conoscenza e degustazione di cibi con forte impronta etnica da parte dei cuochi coinvolti nel progetto Libera scuola di Cucina.

Ancora a Bollate ci sono invece in programma Visite guidate multilingue all'interno del carcere, sfruttando la particolare vicinanza a Expo; "Mercatini con aperitivo" per mostrare le potenzialità delle produzioni penitenziarie; un calendario "Eventi e concerti" per sensibilizzare la collettività e l'utenza di Expo ai temi dell'inclusione sociale attraverso discussioni; infine "percorsi artisti e mostre" per mostrare le capacità artistiche generate durante progetti trattamentali.

L'Auditorium del Padiglione Italia ospiterà a maggio una grande iniziativa di presentazione delle innovazioni in materia di giustizia, sia sul fronte organizzativo che su quello normativo, al fine di rendere il processo più celere e abbattere l'arretrato, e di raggiungere a breve la piena informatizzazione. Sarà l'occasione anche di presentare sul palcoscenico dell'Esposizione Universale i risultati dell'informatizzazione del processo civile, una delle esperienze più avanzate a livello internazionale che sta dando risultati importanti sia per il servizio offerto sia per il risparmio di tempi e costi.

È una sfida che il ministero vuole presentare al mondo utilizzando il palcoscenico più prestigioso del Paese e che mira a tornare ad attrarre investimenti stranieri grazie ad una riforma che ha l'obiettivo di dotare l'Italia di uno strumento decisivo ai fini di crescita, competitività ed efficienza. "La riforma del sistema della giustizia civile - ha detto recentemente durante la sua visita a Roma il vice presidente della Commissione europea Katainen - è l'esempio perfetto di una riforma che avrà certamente un impatto positivo nel creare un ambiente più favorevole all'impresa e che attirerà investimenti sostenibili".

Empoli: "Fuori area", un progetto per reinserire i carcerati nel mondo del lavoro

di Chiara Capezzuoli

Il Tirreno, 7 febbraio 2015

Si chiama "Fuori area" il progetto promosso da Multicons e Asev al fine di reinserire i detenuti delle carceri in un contesto sociale lavorativo. I detenuti in questione saranno 12 tra uomini e donne che gli assistenti sociali sceglieranno nelle strutture circondariali Valdorme di Empoli e Gozzini di Firenze per consentire a queste persone un reinserimento sociale partendo dalle loro capacità lavorative pregresse.

"Siamo soddisfatti della realizzazione di questo progetto e crediamo possa davvero essere utile al reinserimento nel tessuto sociale e lavorativo di queste persone - commenta il presidente dell'Asev Stefano Mancini - l'Asev fornirà i corsi di formazione per le varie categorie lavorative".

Elettricista, fabbro, facchino, falegname: sono molti i lavori proposti dal consorzio di cooperative Multicons per i

detenuti e tutti ovviamente retribuiti. "Area Fuori" è nato da due esigenze ben distinte che si sono unite in quest'unica risposta: da un lato il sovraffollamento delle carceri e dall'altro la necessità da parte delle pubbliche amministrazioni di svolgere la manutenzione ordinaria del proprio territorio a costi ridotti.

Grazie a questo progetto le amministrazioni comunali dell'Empolese Valdelsa potranno usufruire di manodopera a basso costo e rappresentare per questi detenuti e per la popolazione in generale motivo di soddisfazione e rivalutazione sociale. Purtroppo si sentono spesso frasi del tipo "i detenuti vivono a spese nostre e non fanno niente" con questo progetto il detenuto può ritenersi parte integrante della società e aver modo, quando la pena sarà scontata, di poter praticare professionalmente ciò che ha imparato a fare.

"Purtroppo ci sono sempre meno soldi da spendere in ogni amministrazione pubblica - dice il sindaco di Montaione e delegato dell'Unione dei Comuni al Sociale Paolo Pomponi - ma non dobbiamo perdere di vista il valore politiche o sociale delle nostre iniziative. Per tanto tutti i comuni dell'Unione, per quanto possibile, si impegneranno a far parte del progetto di reinserimento sociale dei detenuti".

A seconda del tipo di lavoro assegnatogli ogni detenuto avrà un tutor di riferimento e potrà lavorare da solo o in gruppo svolgendo un normale orario di lavoro dalle 8 alle 18 ed essendo prelevato e riportato al carcere dalla cooperativa sociale. "I lavori che i detenuti svolgono all'interno delle carceri non sono molto qualificanti - sostiene Margherita Michelini direttrice del carcere Gozzini di Firenze - per questo motivo sono molto contenta dell'opportunità che questo progetto dà ai detenuti e spero che ci siano sempre più possibilità di assumere e formare detenuti che abbiano poi sbocchi lavorativi a conclusione della loro pena".

Il progetto "Fuori area" può dunque essere un'ottima soluzione a due problemi che attanagliano l'Italia intera: il sovraffollamento delle carceri che di anno in anno è in continuo aumento e i costi di manutenzione ordinaria dei territori comunali che stanno diventando sempre più onerosi per le pubbliche amministrazioni.

AltraCittà
www.altravetrina.it

Bollate (Mi): mense in carcere, la coop "Abc - La sapienza in tavola" cerca finanziamenti

Redattore Sociale, 5 febbraio 2015

Dopo che la Cassa delle ammende ha sospeso il servizio, si cercano alternative per continuare. Oggi a palazzo Marini, vertice con i consiglieri di maggioranza e opposizione. La cooperativa dei detenuti "Abc - La sapienza in tavola" del carcere di Bollate (Milano) sopravvive nonostante la chiusura del progetto di gestione della mensa. Ma la presidente Silvia Polleri non sa quanto potranno tirare avanti, così sta lavorando ad un grande progetto che è ancora tenuto in segreto attraverso cui accedere a nuovi fondi. È quanto emerge dalla Sottocommissione carceri di Palazzo Marino, in cui i consiglieri comunali di maggioranza e opposizione hanno chiesto alla presidente Polleri e al direttore del carcere Massimo Parisi come aiutare la cooperativa a restare in piedi.

I problemi al momento sono tutti di ordine finanziario. Da quando il 15 gennaio la Cassa delle ammende ha sospeso i finanziamenti per le cooperative che avevano in gestione le mense di nove carceri italiane, i detenuti di Abc sono pagati a mercede, attraverso un voucher erogato dall'azienda in cui sono comprese le coperture Inps e Inail.

Sul fatto che il finanziamento di Cassa delle ammende si interrompesse, l'amministrazione penitenziaria non ha mai fatto mistero: "Lo sapevamo già da un anno", ammette il direttore di Bollate Parisi. Per la cooperativa non ci sono più sgravi fiscali, previsti invece dalla Commissione Smuraglia per il lavoro in carcere. Anche lo stipendio dei detenuti si è dimezzato con il cambio di regime: da circa 1.200 euro al mese a meno di 600. "Questo non sarà il catering della misericordia. Stiamo continuando a cercare strade alternative per proseguire con il nostro servizio", dichiara Polleri.

Da parte della direzione del carcere c'è stata la disponibilità a continuare a concedere l'uso della cucina anche per i prodotti di catering esterno, una delle stampelle su cui si reggono le finanze di Abc. I numeri raccolti dalla cooperativa confermano i risultati positivi dei dieci anni di progetti: dei 50 detenuti che hanno lavorato ad Abc solo cinque sono tornati a delinquere. Polleri stima che il carcere di Bollate abbia risparmiato all'anno grazie ad Abc 43 mila euro, soprattutto in spese di manutenzione della cucina e spese per la sorveglianza dei detenuti.

Prato: donato un forno al carcere, ora i detenuti faranno il pane e le caramelle per tutti

di Barbara Burzi

Il Tirreno, 5 febbraio 2015

Ventisei aziende artigiane di Prato hanno donato un forno alla Dogaia e presto insegneranno anche la produzione di dolci. Per fare pane e pizza ci vuole un forno. Presto ne avrà uno anche il carcere di Prato, grazie a un'iniziativa di Enrico Fogacci, titolare dell'omonimo panificio, che ha avuto l'idea di lanciare una sottoscrizione per l'acquisto di un macchinario da donare alla casa circondariale "La Dogaia" per l'allestimento di un laboratorio di panificazione. In tanti - 26 aziende di cui 16 forni, 3 pasticcerie, 3 associazioni (Granprato, Confartigianato e Barnaba) e 1 negozio - hanno risposto all'appello compiendo un gesto di solidarietà, che si traduce nel versamento di 100 euro a testa, a contributo della donazione. Mancano soltanto 500 euro per acquistare lo strumento di cottura, usato ma solo poche volte, il cui costo ammonta a circa 3.000 euro.

"Iniziando ad assistere agli spettacoli teatrali messi in scena da alcuni detenuti con l'aiuto dei volontari che li seguono in quest'attività ho imparato a conoscere la realtà del carcere e a capire quanto sia importante non lasciare sole queste persone - racconta Fogacci - da qui l'idea di destinare un forno per le attività a favore degli ospiti della Dogaia, con l'intento di creare un ponte tra la società civile e la realtà carceraria coinvolgendo, in questo progetto, non solo i miei colleghi, ma anche le aziende agricole del territorio e le pasticcerie, attraverso una sottoscrizione". L'iniziativa è stata molto apprezzata dagli operatori della casa circondariale, in particolare dal direttore Vincenzo Tedeschi, che sottolinea come "in tempi di crisi sia raro trovare così tanta sensibilità tra le persone, specie per sostenere lo sviluppo del lavoro in carcere". "Il recupero e il reinserimento dei detenuti nella società civile, come prevede la Costituzione, si fa cercando di aiutare queste persone ad acquisire competenze spendibili sul territorio - aggiunge - ecco perché questo gesto è un'iniziativa lodevole. Non dimentichiamoci che il carcere non è un luogo avulso dal contesto, ma una realtà che insiste sul territorio".

Nell'ottica di allargare la gamma di proposte legate all'artigianato alimentare, un settore tra i più gettonati, la direzione insieme all'associazione di volontariato Barnaba e Confartigianato, sta valutando la possibilità di allestire un caramellificio. La lavorazione della pasta per la produzione di pane e prodotti da forno si è inserita tra le attività della Dogaia da circa due anni, durante i quali sono stati organizzati 4 corsi che hanno coinvolti circa 60 detenuti ("la pizza sarà inserita in menù").

"In seguito al successo di queste iniziative - spiega Marco Masini, volontario e docente di panificazione al laboratorio Dolcelab - con l'associazione Barnaba stiamo progettando un percorso di formazione nell'ambito della produzione di caramelle artigianali, un prodotto quasi scomparso che però è facilmente realizzabile in una realtà come quella del carcere, e soprattutto ha un valore, in quanto si inserisce bene nella tradizione dolciaria pratese. Le caramelle prodotte nel laboratorio della Dogaia entreranno nel circuito distributivo di importanti catene

commerciali".

Rimini: detenuti al servizio della città, avviato il progetto per la cura del decoro urbano

www.riminitoday.it, 5 febbraio 2015

"Crediamo molto in questo progetto, una delle varie iniziative che vogliamo mettere in campo per favorire il percorso rieducativo dei detenuti", commenta il vice sindaco Gloria Lisi. Entra nel vivo il progetto promosso dal Comune di Rimini e dalla Casa circondariale di Rimini per il coinvolgimento dei detenuti nella cura del decoro urbano della città. Dopo l'approvazione della convenzione tra l'Amministrazione e la Casa Circondariale, sono state individuate le persone che saranno coinvolte nel progetto e che dunque saranno impegnate attivamente in attività di pubblica utilità, a partire dalla rimozione dei graffiti e delle scritte che deturpano le mura e gli edifici sia pubblici sia privati della città.

Al momento sono tre le persone che sono state scelte per avviare il progetto, che sono già state dotate di tutte le attrezzature e dei dispositivi di sicurezza utili per portare a termine i lavori, realizzati sulla base delle indicazioni fornite dall'Amministrazione. Definita anche la prima parte del piano di intervento sugli edifici pubblici: tra i primi immobili ad essere 'ripuliti' anche due edifici scolastici e le mura dell'Università di via Cattaneo, in centro storico. Programmati anche i primi interventi sugli edifici privati: a tal proposito l'Amministrazione Comunale invita sia i proprietari degli immobili sia gli amministratori di condominio a fare presenti le situazioni di degrado in modo tale da poter definire in maniera precisa gli interventi di rimozione dei graffiti e di pulizia.

"Crediamo molto in questo progetto, una delle varie iniziative che vogliamo mettere in campo per favorire il percorso rieducativo dei detenuti - commenta il vice sindaco Gloria Lisi - e soprattutto per avvicinare la città con il mondo del carcere. I primi interventi partiranno a breve e speriamo di poter coinvolgere a breve un maggior numero di persone. Il progetto è affiancato ad altri che abbiamo già avviato, come la convenzione con il Tribunale per ospitare lavori socialmente utili come pensa sostitutiva per guida in stato di ebbrezza, ambito nel quale dal 2012 al 2014 sono state coinvolte un centinaio di persone. Si tratta di un modo per agevolare il reinserimento nella società, di rinforzare la funzione riabilitativa chi sta scontando una pena in carcere, dando loro l'opportunità di svolgere un lavoro utile alla comunità".

Pescara: Giustizia Riparativa, detenuto lavorerà per il comune di Montesilvano Colle

Ansa, 4 febbraio 2015

Nell'ambito del progetto di "Giustizia riparativa per l'inserimento lavorativo dei detenuti e il recupero del patrimonio ambientale locale", un detenuto del carcere di Pescara effettuerà lavori di manutenzione e di carattere igienico-sanitario ed ecologico nella zona di Montesilvano Colle. Il progetto, frutto di una convenzione tra il Comune di Montesilvano e la Casa Circondariale di Pescara, riattivata anche quest'anno dalla Giunta Maragno, ha come obiettivi quelli di reintegrare i detenuti e offrire loro un'occasione per ripagare il danno arrecato alla collettività attraverso lavori di pubblica utilità.

Ad individuare il detenuto sarà il direttore del carcere. Tutte le mattine, per sette giorni a settimana, inclusi i festivi, con riposo di un giorno settimanale, dalle 8:30 alle 12:30, svolgerà le sue prestazioni tra piazza Galli, Piazza Giardino, corso Vittorio Emanuele fino alla scuola, lungo la passeggiata e le zone limitrofe, occupandosi della pulizia di aree verdi e di piccole manutenzioni ordinarie. Il Comune fornirà i materiali necessari. Il detenuto, che resterà sotto la diretta responsabilità del carcere di Pescara, verrà retribuito con una somma di 300 euro mensili, che verrà corrisposta alla Casa Circondariale.

"Fui un grande sostenitore di questo progetto in Provincia a Pescara - ricorda l'assessore ai Lavori pubblici, Valter Cozzi - dal momento che ci permise di completare importanti interventi. Sono sicuro che anche a Montesilvano consentirà di ottenere buoni risultati. Questo accordo ha, infatti, un duplice vantaggio: da una parte preparare il reinserimento lavorativo e sociale dei detenuti, dall'altra permettere l'applicazione di una forma di giustizia riparativa che fornisce un servizio alla comunità della nostra città".

Biella: detenuti al lavoro nelle scuole, progetto avviato da Provincia e carcere

di Elena Giacchero

www.newsbiella.it, 3 febbraio 2015

Passa dal concetto di "restituzione sociale", il nuovo progetto che vede Provincia e Casa circondariale unite per il futuro reinserimento dei detenuti. Questi ultimi, infatti, si occuperanno di manutenzione di aree verdi e piccoli lavori all'interno degli istituti scolastici superiori, imparando un mestiere.

"Siamo i primi ad aver avviato il protocollo nel Biellese - ha spiegato il presidente della Provincia, Emanuele

Ramella Pralungo, affiancato dall'assessore, e promotore dell'iniziativa, Giuseppe Faraci, perché crediamo nella rieducazione del reo. Punire non serve, ma occorre dare ai reclusi una possibilità. E in cambio, con questi lavori, loro daranno qualcosa ai biellesi". In tutto saranno una decina i detenuti coinvolti, tutti soggetti ormai a fine pena e con custodia attenuata. "Si tratta di una proposta di trattamento - ha continuato la direttrice del carcere, Antonella Giordano, dedicata a chi ha voglia di mettersi in gioco. L'obiettivo finale è quello di creare un interscambio tra la società e il detenuto. A quest'ultimo, anche il compito di gestire i propri spazi e, soprattutto, di responsabilizzarsi". Entro un mese, quindi, i primi reclusi, assistiti da tutor, inizieranno a prendere servizio nelle scuole.

Biella: sì al reinserimento dei detenuti, ma lontano dalla scuola, sono diseducativi
www.newsbiella.it, 3 febbraio 2015

Buona l'idea di un progetto di reinserimento dei detenuti, meno buona l'idea di occuparli nella manutenzione delle aree verdi scolastiche.

Ritengo molto diseducativo trasmettere il messaggio "punire non serve" ed ancor più diseducativo che questi soggetti vengano impiegati nelle comode e piacevoli aree verdi delle scuole. I ragazzi hanno bisogno di esempi sani non di "avanzi di galera" in fase di riabilitazione. Certo sono persone umane ma se hanno commesso dei reati è giusto che siano puniti e la reintegrazione non deve passare dalla scuola, la scuola deve essere un luogo dove gli alunni devono essere tutelati sotto tutti gli aspetti anche quello morale! Ci sono decine di aree verdi pubbliche bisognose di manutenzione, a cominciare dal parco Burcina ai vari fossati pieni di putride schifezze, agli argini dei torrenti e via di seguito, basta guardarsi attorno! forse per loro è troppo faticoso, forse è troppo impegnativo per i tutor?

Fuori dalla scuola portateci le "nonne" bisognose che rubano per mangiare, perché possano prendere per mano i piccoli ed accompagnarli a casa, portatele anche dentro alla scuola perché raccontino delle belle favole in cambio magari di un pasto caldo alla mensa. Certamente sarebbe più utile rispettare la loro dignità, perché vecchie, perché (se non hanno mai rubato prima) quale miseria le spinge a 70 e fischia anni rubare per mangiare, quale situazione estrema stanno vivendo sotto gli occhi ciechi delle nostre istituzioni che si preoccupano di ben altro? Mi fermo perché potrei veramente diventare irriverente e con cognizione di causa.

Lettera Firmata

Taranto: a Martina Franca la manutenzione affidata ai detenuti, convenzione il carcere
www.tarantobuonasera.it, 3 febbraio 2015

La Giunta comunale di Martina Franca ha deliberato lo schema di convenzione con la Casa circondariale di Taranto "Carmelo Magli". Per un anno fino ad otto soggetti in esecuzione di pena svolgeranno gratuitamente attività a favore della collettività e, nello specifico, saranno impegnati in piccole attività manutentive del verde pubblico e del patrimonio immobiliare comunale. "L'esperienza già realizzata in collaborazione con la Casa Circondariale ha dato esiti positivi e ha contribuito fattivamente al recupero e al reinserimento dei detenuti che hanno aderito al progetto come misura alternativa al carcere - dichiara l'assessore alle Politiche Sociali, Vito Pasculli. Questa azione, gli scorsi anni, ci ha consentito di recuperare spazi importanti del patrimonio comunale restituendoli alla nostra città. L'Istituto Comprensivo Marconi, la Casa del Volontariato e la sistemazione della Biblioteca comunale sono i primi esempi concreti del lavoro e dell'impegno profuso dai ragazzi coinvolti nel progetto". L'iniziativa si è rinnovata grazie alla collaborazione e alla disponibilità della dottoressa Stefania Baldassarri, Direttrice della Casa Circondariale.

Sicilia: mense in carcere, le coop siciliane non si arrendono "siamo imprenditori veri"
di Rosa Maria di Natale

Redattore Sociale, 3 febbraio 2015

Belle imprese. I loro progetti erano stati finanziati grazie alla Cassa delle ammende e ora, con o senza il finanziamento, le due cooperative sociali, formate anche da detenuti, che hanno curato il servizio andranno avanti con le proprie gambe. Ma è forte il rischio di perdere lavoratori e, per i detenuti, di veder diminuire le ore di occupazione in cucina.

Con o senza il finanziamento della Cassa delle ammende le cooperative sociali siciliane che hanno curato il servizio mensa delle carceri non chiuderanno e andranno avanti grazie alla loro capacità di fare impresa. Ma per le coop è forte il rischio di perdere lavoratori, e per i detenuti di vedersi diminuire le ambite ore di occupazione in cucina. Come da contratto nazionale, lavorare nella mensa per chi è in carcere rende infatti uno stipendio medio di circa 500 euro al mese per 14 ore settimanali, esclusi straordinari e festivi, senza contare i reali benefici di recupero sociale.

"Negli anni ci siamo radicati e siamo diventati imprenditori veri, rischi e soddisfazioni incluse", dicono Giovanni Romano e Aurelio Guccione, rispettivamente presidenti della Coop "L'Arcolaio" di Siracusa e del consorzio "La Città solidale", a sua volta papà della coop sociale "Sprigioniamo sapori" di Ragusa. Il cambio di passo della Cassa il 16 gennaio ha rimesso in campo il Dap nella gestione delle mense, così come prima del 2004. Un passaggio che di certo non si rivelerà indolore per nessuno.

I due presidenti però non sono affatto scoraggiati. Le uniche due realtà siciliane che rientrano nella lista di dieci coop formate anche da detenuti, che hanno gestito le mense in altrettanti carceri italiane e che ora si trovano orfane dell'importante commessa, continuano il lavoro quotidiano con le proprie gambe. I loro progetti erano stati finanziati negli anni scorsi dalla Cassa delle ammende, il fondo alimentato dalle multe comminate dai tribunali e che a seguito di quanto stabilito lo scorso 21 dicembre, non sosterrà più i servizi di mensa in gestione a cooperative di detenuti come invece accadeva sin dal 2004.

Facendosi forte di un'esperienza cresciuta giorno dopo giorno, a fianco dei detenuti, L'Arcolaio conta come principale attività una produzione dolciaria di agricoltura biologica di raffinata nicchia, e con il marchio "Dolci evasioni" nato nel 2005 produce soprattutto paste di mandorla con la celebre "pizzuta" di Avola, mentre "Sprigioniamo sapori" è divenuto un marchio nel 2013 in grado di sviluppare buone pratiche di economia carceraria, con la produzione di torroni artigianali al miele degli iblei e pistacchi.

Un tripudio per il gusto, ma soprattutto un fatturato di oltre 500 mila euro per i siracusani di "Dolci evasioni", mentre per i ragusani il 2014 ha fatto registrare un fatturato circa 80 mila euro per l'attività catering, ed altre 80 mila per l'attività collaterale. Ma il cambio di marcia sacrificherà posti di lavoro? "La nostra realtà contava 16 lavoratori detenuti e arriviamo in tutto a 29 operatori che negli anni hanno contribuito alla crescita della cooperativa e del marchio. Una crescita lenta ma costante, come tutte le produzioni di nicchia - dice Giovanni Romano. Se perderemo lavoratori detenuti a causa di questo cambiamento? Quelli che abbiamo dovuto licenziare sono già stati assunti dall'amministrazione penitenziaria. Abbiamo purtroppo dovuto licenziare tre operatori civili".

Per il presidente della coop siracusana l'esperienza della gestione mense "è stata di grande valore umano, sociale e operativo. Siamo cresciuti insieme ai detenuti e abbiamo migliorato costantemente la nostra produzione". Il servizio di mensa di Ragusa fino ad oggi ha dato lavoro a sei detenuti, due professionisti esterni, due cuochi e un tutor.

"Con questa novità per il momento perderemo due cuoche, ma cercheremo di recuperarle nel momento in cui riattiveremo altri progetti - aggiunge Aurelio Guccione - e ai detenuti, che comunque sono regolati da contratti a termine, dovremo diminuire le ore di lavoro. Puntiamo molto sul dialogo con la Cassa anche in questo momento. Dialogo che comunque rimane ottimo".

Le due cooperative hanno già incontrato a Roma il nuovo capo Dipartimento che in ogni caso valuterà il cofinanziamento di nuovi progetti che potranno eventualmente essere presentati dalle dieci cooperative ora del tutto autosufficienti. "L'Arcolaio" di Siracusa punta ad esempio ad un secondo laboratorio dolciario, mentre nel caso di Ragusa l'idea è quella del confezionamento pasti per privati con servizio gestito da detenuti con un progetto di circa 70 mila euro. L'esito dei progetti dovrebbe essere reso noto nel giro di poche settimane.

Giustizia: dal lavoro in carcere un aiuto a detenuti e anche ai conti dello Stato
di Giuseppe Sabella (Direttore di Think-in)

Il Sole 24 Ore, 2 febbraio 2015

Ogni recluso costa in media 45 mila euro: nel 98% dei casi chi esce inserito nel lavoro non torna più in prigione. Se Cesare Beccaria aveva ragione, tanto che il suo capolavoro "Dei delitti e delle pene" (1764) ha ispirato persino i nostri padri costituenti e l'articolo 27 della nostra Carta costituzionale, se ne deve concludere che il lavoro penitenziario non è soltanto un tema attuale ma, anche, cosa buona. L'illuminato filosofo e giurista milanese, nella sua opera più celebre, ha introdotto nella filosofia del diritto penale la concezione rieducativa della pena: non una punizione, quindi, volta a espiare la colpa o a compensare il danno fatto, ma una misura finalizzata al recupero dell'uomo, il reo. In una prospettiva rieducativa, è naturale che il lavoro abbia un ruolo molto importante: il lavoro dà dignità all'uomo, lo responsabilizza e lo mette in relazione con gli altri. Da questo punto di vista, in Italia si fanno attività rieducative nelle carceri da diversi decenni.

Venendo ai giorni nostri, nel dicembre 2014 il Parlamento europeo approva la Risoluzione sulle condizioni detentive nell'Unione europea, in cui si sottolinea la necessità che siano rispettate le attività di rieducazione, istruzione, riabilitazione e reinserimento sociale e professionale, anche con riferimento al lavoro in generale. La risoluzione, inoltre, prevede una particolare attenzione alle attività di tipo informativo rivolte ai detenuti, al fine di esplicitare i mezzi esistenti per preparare il loro reinserimento.

La necessità di regolamentare la questione sorge in seguito al monitoraggio compiuto (giugno 2011) dalla medesima Commissione: in 15 Stati le carceri sono particolarmente sovraffollate; i tassi di crescita nella popolazione carceraria sono elevati e in n Stati il tasso di detenuti per 100 mila abitanti è superiore a 100; in 11 Stati gli stranieri

sono più di un quarto dei detenuti totali; la percentuale dei detenuti senza condanna definitiva è estremamente alta; i tassi di morti e suicidi sono estremamente preoccupanti. In particolare, l'Italia (con Bulgaria, Cipro, Spagna e Grecia) è fra i Paesi con il maggior sovraffollamento carcerario: erano infatti circa 68mila i detenuti a fronte di una capienza regolamentare di circa 49mila posti.

Oggi l'Italia, minacciata da sanzioni da parte della Ue, attraverso misure di controllo dei flussi della popolazione carceraria ha portato il numero dei detenuti presenti nelle carceri italiane a 53.623, a fronte di una capienza regolamentare di 49.635 (dati ministero della Giustizia riferiti al 31 dicembre 2014).

I detenuti "lavoranti" sono circa 14mila: 11.735 lavorano alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria (pulizia, cucina, manutenzione ordinaria), 2.364 lavorano alle dipendenze di cooperative sociali e imprese, incentivate nell'assunzione di soggetti a stato detentivo dalla legge "Smuraglia", alla quale spesso però non viene data attuazione per mancanza di fondi volti allo sgravio delle imprese.

In Lombardia, grazie all'agenzia Articolo Ventisette che fa capo all'amministrazione penitenziaria locale, sono 607 (26% circa del totale nazionale) i detenuti a lavorare presso cooperative sociali e imprese.

Oltre agli effetti rieducativi, il lavoro penitenziario si rivela anche una buona soluzione per le casse dello Stato: in Italia, infatti, la spesa pubblica per ogni detenuto (spese mediche escluse) è di circa 45mila euro l'anno. Francia e Germania, che invece prendono in considerazione anche le spese mediche, spendono rispettivamente 35mila e 40mila euro.

Considerando che, nel 98% dei casi, chi esce dal carcere inserito nel lavoro in carcere non torna più (dato Italia Lavoro), è facile comprendere come un detenuto che non torni più a delinquere sia un successo anche per i costi dell'amministrazione penitenziaria.

È pari a circa il 70%, tuttavia, la quota di detenuti che non lavorano e, in un'alta percentuale (70%), senza un lavoro quando escono dal carcere finiscono con il tornarci. L'amministrazione penitenziaria non può farli lavorare tutti alle sue dipendenze e lo sviluppo di lavoro verso il mercato, in questo tempo di crisi, non è cosa semplice.

C'è da dire che, a oggi, il 95% delle imprese che hanno accolto i detenuti al lavoro sono del Terzo settore: un vero e sistematico intervento di politica del lavoro verso le imprese sociali del settore profit non è mai stato fatto. La legge del 9 agosto 2013 di modifica della legge "Smuraglia" promuoveva questo obiettivo, ma i risultati non sono stati eccellenti.

Ultimo dato interessante delle rilevazioni europee: dopo Ucraina e Turchia, il nostro Paese è al terzo posto anche per quel che riguarda il numero di detenuti in attesa di giudizio. Sono infatti 9.549 i detenuti in attesa di un primo giudizio, mentre sono 8.926 quelli che, seppur condannati in primo grado, attendono una sentenza definitiva (appellanti o ricorrenti). Sempre tale Cesare Beccaria ci ricorda che "un uomo non può chiamarsi reo prima della sentenza del giudice".

Augusta (Sr): Corso per aspiranti pizzaioli al carcere, saranno dodici i detenuti prescelti
www.augustaonline.it, 1 febbraio 2015

Saranno dodici i detenuti prescelti a partecipare al corso professionale per pizzaioli che si terrà alla casa di reclusione di Augusta. L'iniziativa è del club service Rotary Augusta di cui è presidente Giuseppe Corbino. Il progetto è stato accolto con molto entusiasmo dal direttore Antonio Gelardi e dai detenuti, pensate che sono state circa 100 le domande presentate. In questa prima fase saranno dodici i detenuti, tutti con pene che stanno per finire, che avranno la possibilità di imparare il mestiere con la qualifica di "apprendista pizzaiolo", con tanto di attestato finale e tessera rilasciati dall'associazione Italia-Malta Pizza Association.

Il corso è stato illustrato ieri mattina, erano presenti, oltre al direttore Gelardi, per il Rotary Giuseppe Corbino e Federico Romano. Gli istruttori Giuseppe Paolini, Vincenzo Perez, Daniele Ucciardo e Giorgio Sortino. Questi ultimi due hanno vinto recentemente il "campionato mondiale pizza bianca", rispettivamente nelle specialità "Pizza a metro" e "Pizza classica". L'evento si è disputato a Malta, presso la pizzeria "Giardino Mediterraneo" a Marsala Wilga Street.

Il corso, della durata di 40 ore, avrà inizio Lunedì 2 febbraio, si articolerà in lezioni teorico/pratiche nei giorni di lunedì e martedì, dalle ore 9 alle 13. La collaborazione vedrà impegnati il Rotary Club Augusta che provvederà a fornire il materiale didattico (forno, impastatrice, blocchi notes, penne) e di consumo (farina, mozzarella, pomodoro, olio - sale - ecc.): la casa di reclusione che provvederà ad allestire un'area attrezzata per la preparazione dei prodotti, piani di lavoro ecc.; l'Associazione Italia-Malta-Pizza-Association che fornirà abiti da lavoro, Piccola attrezzatura, gli istruttori.

Durante l'incontro con la stampa un clima di entusiasmo tra tutti i protagonisti interni ed esterni. Giuseppe Paolini ha anticipato che "probabilmente, visto il così alto numero di detenuti rimasti fuori dal corso, cercheremo di accontentare più aspiranti pizzaioli, compatibilmente alle regole della casa di reclusione. È importante - ha commentato - che sia offerta una possibilità a queste persone. Con l'attestato che rilasceremo potranno trovare un

lavoro dignitoso all'esterno, con la speranza che possa essere un'opportunità per ricominciare da capo". Grande soddisfazione da parte del presidente Giuseppe Corbino che ha voluto fortemente questo corso :nella speranza che possa essere utile ai detenuti una volta ritornati all'esterno, dopo l'espiazione della pena. Il nostro vuole essere un aiuto concreto per tutti coloro che hanno sbagliato e che hanno voglia di cambiare e trovare un lavoro che gli consenta di vivere normalmente". Il direttore Antonio Gelardi, noto per la sua pragmatica conduzione della casa di reclusione ha sottolineato "l'importanza delle iniziative come questa del Rotary, che offrono una vera opportunità lavorativa agli ex detenuti. Per scegliere i candidati abbiamo cercato di favorire quelli che usciranno entro quest'anno a pena scontata, con un attestato professionale utile per ricominciare". Al termine dell'incontro con la stampa locale, Giuseppe Paolini con il solito entusiasmo tipico della sua personalità vulcanica ha lanciato la proposta, a fine corso, la giornata finale, istruttori e allievi prepareranno pizze per tutti i circa 500 detenuti e personale della polizia penitenziaria.

Giustizia: Si.N.A.P.Pe; la mancanza di lavoro nelle carceri potrebbe portare a disordini?

www.sinappe.it, 31 gennaio 2015

Lavoro in carcere e auto sostenibilità delle cooperative. Il tema è saltato in auge nella giornata di oggi dopo un'intervista rilasciata dal Vice Capo Vicario, Luigi Pagano, al portale internet "Vita.it".

Nominato dal nuovo Capo del Dipartimento come Coordinatore dei rapporti con le cooperative sociali che danno lavoro ai detenuti nelle carceri italiane, il numero due del palazzo di Largo Luigi Daga si torva a dover maneggiare la materia in un periodo storico particolarmente caldo caratterizzato dallo "stop" dei fondi a causa del quale molte cooperative operanti nei penitenziari si ritrovano a dover fare i conti con probabili ed inevitabili tagli al personale (detenuti), rivalutazioni, ridimensionamenti se non addirittura la possibilità di chiudere i battenti. A far riflettere il Si.N.A.P.Pe sono le conseguenze che l'aumento della disoccupazione della popolazione detenuta potrebbe avere sulla realtà della quotidianità penitenziaria: sì, perché i lavoratori che sono a rischio tagli sono, ovviamente, tutti detenuti.

Quello del lavoro all'interno delle carceri è un tema delicato e che non deve essere preso sotto gamba, perché il rischio di inciampare in conseguenze future è grande.

Se da un lato è vero il dettato costituzionale secondo cui quello al lavoro è un diritto che va valorizzato e promosso (Art. 4), dall'altro lo stesso è considerato dall'ordinamento penitenziario quale strumento di reinserimento sociale, così da rispondere al mandato della pena da intendersi come rieducazione (Art. 27).

"Come impatta dunque il timore della disoccupazione all'interno della quotidianità penitenziaria?" - è stato questo il primo interrogativo del Segretario Generale del Si.N.A.P.Pe il Dott. Roberto Santini - che così ha proseguito nella sua riflessione: "Il lavoro negli istituti penitenziari deve essere visto sotto molti punti di vista per la psicologia dei detenuti. È un modo per prepararsi al ritorno in società, è un momento di crescita e di apprendimento, ma rappresenta anche una valvola di sfogo per una libertà reclusa. La possibilità dell'aumento del tasso di disoccupazione all'interno delle mura penitenziarie potrebbe tradursi in un duro colpo per il sistema, con un concreto rischio di inasprimento degli animi e delle tensioni nella quotidianità detentiva.. In uno scenario di questo tipo i primi a subirne le conseguenze potrebbero essere proprio i colleghi della Polizia Penitenziaria che sono le prime figure a rapportarsi all'utenza. A loro è affidato il delicato compito di vegliare sull'ordine e sulla sicurezza oltre che sull'incolumità dei detenuti. Questi sono scenari possibili, non certi, ma è la questione non merita estrema attenzione".

Torino: "pure in carcere lo sanno fare"... le esperienze virtuose delle cooperative

La Stampa, 30 gennaio 2015

La torrefazione di Pausa Caffè alla Casa circondariale Lorusso Cotugno nata 10 anni fa, laboratori di cucina fino ad arrivare alle cene con gli chef stellati realizzate con i detenuti, i cortometraggi e infine la stamperia artistica "Stampatingalera": sono solo alcuni dei progetti di Sapori Reclusi, associazione che da anni organizza e promuove esperienze (e prodotti) realizzati mettendo in comunicazione il carcere con il "fuori" e offrendo opportunità ai detenuti di acquisire una professionalità utile a reinserirsi nella società.

A queste esperienze "virtuose" è dedicata la mostra "Pure 'n carcere 'o sanno fa" che inaugura lunedì 2 alle 17 all'Urp del Consiglio regionale del Piemonte. La mostra, aperta fino al 3 marzo, è stata promossa dall'Ufficio del Garante regionale dei detenuti che, con il suo responsabile, Bruno Mellano, ha preso posizione sulla decisione del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap) di interrompere le esperienze realizzate con le cooperative negli ultimi 10 anni. All'inaugurazione partecipano il presidente del Consiglio regionale Mauro Laus, il fotografo dell'Associazione piemontese "Sapori reclusi" Davide Dutto, che ha realizzato gli scatti, il sindaco di Fossano Davide Sordella. Le foto sono state realizzate nelle carceri di Santa Caterina di Fossano e San Michele di Alessandria, nella Casa di reclusione Morandi di Saluzzo e nella Casa circondariale Lorusso e Cotugno di Torino. Non mancherà anche la proiezione dei video "La Squadra" e "Pausa caffè" e "Pausa sigaretta" di Davide Sordella e "Sapori reclusi story" di Davide Dutto. Orario mostra: dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 16. Info: 800101011.

Giustizia: Pagano (Dap); vogliamo valorizzare il lavoro delle cooperative in carcere
di Daniele Biella

Vita, 30 gennaio 2015

Le parole del Vicecapo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria all'indomani della chiusura del servizio mense carcerarie gestite dalla cooperazione sociale e del taglio del 34% dei fondi della Legge Smuraglia per il 2015. Luigi Pagano, vicedirettore del Dap, Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, è stato nominato dal nuovo capo Santi Consolo coordinatore dei rapporti con le cooperative sociali che danno lavoro ai detenuti delle carceri italiane.

Una nomina delicata, alla luce del terremoto che ha riguardato le dieci coop che per dieci anni, fino al 15 gennaio 2015, hanno gestito le mense di altrettanti istituti di pena ma che ora, a causa dello stop ai fondi decisa dal Dap ("fondi che arrivavano da Cassa delle ammende e che non sono stati rinnovati perché dedicati a start up e non a progetti consolidati", la spiegazione principale) si trovano a fare i conti con tagli al personale detenuto dipendente e nella maggior parte dei casi una rivisitazione completa dei propri piani di impresa sociale, se non il rischio chiusura. Abbiamo chiesto a Pagano se e quali vie d'uscita ci possono in questa nuova fase.

Lei ha incontrato di recente le cooperative coinvolte nel caso mense. Come vi siete lasciati?

"Alla luce del fatto che l'esperienza dal vitto è terminata, abbiamo presentato loro la possibilità, che è anche un nostro auspicio, che le attività collaterali già in essere trovino continuità e ne possano partire delle nuove. In questo senso, ora le varie realtà potranno preparare progetti ad hoc su ciascuna iniziativa, che poi noi gireremo a Cassa ammende proprio in virtù del fatto che queste sono considerate start up, quindi esperienze che nel tempo diventino auto-sostenibili".

Verrà fatto un bando e ci sarà un tetto massimo per cui fare richiesta?

"No, nessun bando e nessun limite, è chiaro che poi ogni progetto avrà una risposta positiva o negativa a seconda della valutazione di Cassa ammende, in particolare della resa in termini quantitativi".

L'amministrazione penitenziaria si rende conto della difficoltà della maggior parte delle coop all'indomani dell'estromissione dal servizio mensa?

"Sì, certo. In questa nuova fase diamo la nostra massima disponibilità. Abbiamo detto loro che possono telefonarci per qualsiasi dubbio in merito ai nuovi passi da fare. Dal nostro punto di vista, provvederemo a rinnovare le attrezzature laddove non siano efficaci, metteremo in comodato gratuito i locali idonei. Per esempio, in alcuni istituti si dovranno separare le cucine, in quanto prima venivano usate sia per la mensa sia per altri servizi come catering e pasticcerie per l'esterno, ora questo non è più possibile".

Chi può presentare i progetti?

"Tutte le cooperative sociali che collaborano con il Dap, ma anche le aziende: puntiamo a far entrare sempre di più il lavoro in carcere. Ci rendiamo però conto che i tempi degli Istituti di pena sono ancora troppo lenti rispetto a quelli

de mercato, in primis dal punto di vista strutturale e procedurale, per esempio per i permessi e gli spostamenti. Per questo la nostra priorità sarà conciliare il carcere con i tempi del mercato, per non perdere occasioni. Qualche iniziativa in tale direzione c'è già stata".

Un esempio?

"Al carcere di Bollate abbiamo avviato un progetto di smaltimento di rifiuti tecnologici da due milioni di euro in collaborazione con Amsa, Comuni limitrofi e Regione Lombardia: per rendere il lavoro efficiente, abbiamo abbattuto parte del muro esterno dell'edificio per far passare i camion addetti al trasporto dei materiali".

Nelle stesse settimane del problema mense è stato annunciato anche un taglio del 34%, da 9 a 6,1 milioni di euro, dei fondi richiesti come credito d'imposta per il 2015 da cooperative, associazioni e aziende impegnate in carcere... "Quello che abbiamo cercato di fare è rendere tali diminuzioni di fondi proporzionali a ciascuna delle circa 200 imprese sociali e non coinvolte, per avere il minor impatto possibile sul numero di detenuti lavoratori assunti da realtà esterne al Dap, che a metà 2014 ammontavano a 2.364 persone".

Imperia: detenuti al servizio della comunità, arriva il "via libera" dal Consiglio comunale di Selena Marvaldi

www.imperiapost.it, 29 gennaio 2015

Nuovo punto all'ordine del giorno viene presentato dal consigliere Olivieri e tratta la modifica e rinnovo della Convenzione con il Comune di Imperia per lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità e la stipula di una nuova convenzione tra il comune e la casa circondariale.

Terzultimo all'ordine del giorno del consiglio comunale odierno, 28 gennaio, è presentato dal consigliere Olivieri e tratta la modifica e rinnovo della Convenzione con il Comune di Imperia per lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità e la stipula di una nuova convenzione tra il comune e la casa circondariale.

"Primo obiettivo è stipulare una nuova convenzione per i lavori di pubblica utilità, in secondo luogo è importante la stipula di una nuova convenzione con la casa circondariale di Imperia per il lavoro dei detenuti. Vogliamo cercare di valorizzare la solidarietà nei confronti di soggetti in difficoltà. Stipulando una nuova convenzione speriamo di permettere alla molteplicità dei cittadini di usufruire di queste prestazioni in settori diversi. Il reato principale per cui viene usata questa convenzione è quello di guida in stato di ebbrezza, reato trasversale".

"Stipulare una convenzione, mettersi d'accordo, a me crea un po' di stupore che un collega si rivolga al Sindaco facendo una proposta così - interviene il consigliere Erminio Annoni. Le tipologie di reato sono le più varie, non solo piccoli e con la nuova normativa si può raggiungere l'estinzione del reato senza previa condanna. Io chiedo la pena sospesa, mi fanno fare i lavori socialmente utili se li ho fatti bene non vengo più processato. Bisogna stipulare più accordi e con vari soggetti a seconda di cosa ci troviamo di fronte. Ti prego di ritirarla, non sono contrario, ma serve fatta meglio".

Interviene poi il consigliere Fossati: "Va benissimo come iniziativa, farò un discorso politico: io vedo la mozione, vede che è firmata da Oliveri, so che il Pd ha sette consiglieri comunali, so che si esprime anche l'assessore di riferimento, ma poi mi chiedo come mai il Pd fa una mozione che chiede all'assessore dello stesso partito di fare qualcosa? È assurdo. Serve per farsi fare i complimenti dalla gente".

"Credo si possano nascondere anche degli aspetti controproducenti - interviene il consigliere Casano. Non vorrei ci trovassimo di fronte al solito buonismo. Stiamo parlando di persone che hanno commesso reati di una certa entità. Ho fatto vedere il testo ad una persona che lavora in ospedale e anche lei ha avuto delle perplessità a riguardo".

Sassari: con il progetto "Isola Digitale" 27 detenuti al lavoro per l'archivio del Tribunale

www.notizie.alguer.it, 29 gennaio 2015

Grazie al finanziamento della Banca Nazionale delle Comunicazioni di Roma, che si aggiunge alle somme già stanziare dall'assessorato regionale alla Sanità, altri 8 reclusi entrano a far parte del gruppo coordinato dalla Cooperativa sociale "DigitAbile Onlus".

Prosegue il progetto "Isola Digitale" avviato nel maggio 2014 dalla Cooperativa sociale "DigitAbile Onlus" di Oristano. Grazie a un notevole contributo finanziario concesso dalla Banca Nazionale delle Comunicazioni di Roma, ai 19 detenuti già impegnati nel lavoro di digitalizzazione ottica dei documenti d'archivio del Tribunale di Sassari, si aggiungono altre 8 unità. Alcuni opereranno dall'interno del nuovo carcere di Bancali per il "data entry" informatizzato. Gli altri saranno inquadrati in articolo 21, cioè con il permesso di muoversi all'esterno dell'istituto penitenziario.

"Si tratta di un modello innovativo e sperimentale per la Sardegna - spiega Giorgio Oggianu, presidente della

Digitabile - che si affianca ad altri pochissimi progetti nazionali che coinvolgono i reclusi in percorsi professionalizzanti, spendibili nel mercato del lavoro, in particolare nel settore della digitalizzazione ottica dei documenti".

Durante le attività, sarà possibile ampliare e testare i percorsi di accompagnamento dei carcerati attraverso il conseguimento dei moduli e i pass per l'informatica, di quelli per l'orientamento e per la formazione archivistica. L'iniziativa durerà 12 mesi, ma per alcuni detenuti è prevista l'assunzione definitiva.

Fin dal primo momento i partner coinvolti sono stati la struttura carceraria, il Tribunale di sorveglianza di Sassari e gli enti finanziatori. Centomila euro sono arrivati dall'assessorato alla Sanità e cinquantamila dalla Fondazione Banca Nazionale delle Comunicazioni.

Il progetto prevede la collaborazione di alcune figure professionali complementari, come l'ex direttore dell'Archivio di Stato, professor Angelo Ammirati, i consulenti informatici della Cooperativa e le educatrici del carcere. "Il successo del progetto - afferma il presidente Oggianu - consiste nell'aver professionalizzato detenuti con un livello di scolarizzazione molto basso. Oltre il 55 per cento è in possesso della sola licenza media inferiore, il 10 per cento non supera la licenza elementare".

Torino: Coop "Liberamensa" ed economia della speranza, dove il pane lo fanno i detenuti
di Adriano Moraglio

Il Sole 24 Ore, 29 gennaio 2015

Funziona da un mese il primo negozio, a Torino, che vende esclusivamente prodotti di panificazione che provengono dal lavoro dei detenuti nel carcere "Lorusso e Cutugno", alla periferia della città. L'esercizio è stato aperto in centro, in via Massena 11/C, per iniziativa della cooperativa "Liberamensa", e ha un nome che gioca con la provenienza dei prodotti, "Farina nel Sacco" (info@farinanel sacco.it)

Si tratta di una panetteria certamente unica nel suo genere. Da una parte, per la farina che utilizza, dall'altra per chi la utilizza e il luogo in cui viene trattata. La farina viene dal "Mulino della Riviera", con le sue macine a pietra e la sola forza dell'acqua ad azionarle, grazie al minuzioso lavoro di restauro portato avanti dalla famiglia Cavanna. Così è stato possibile tornare a produrre farine pregiate macinando segale, farro monococco, farro integrale, mais pignoletto... Tutto il frumento proviene dal territorio e, in alcuni casi, dal recupero di antiche culture in esso reintrodotte, come la segale della Valle Gesso. Viene poi selezionato con cura consentendo la macinatura a secco dei chicchi, mantenendo così inalterati profumi, colori, digeribilità e principi nutritivi.

E poi ci sono i panificatori. Il panificio del carcere di Torino nasce da un contributo della Cassa delle Ammende e della Compagnia di San Paolo, nella convinzione che, spiega Piero Parente, di Liberamensa, "la pena non può essere solo una questione "afflittiva", che la sicurezza sociale non può essere relegata alla sola reclusione e che la vivibilità delle carceri italiane non può ridursi ad un certo numero garantito di metri quadri per persona.

Al contrario, sicurezza sociale e condizioni dignitose di vita nelle carceri, si possono perseguire solo offrendo ai detenuti opportunità di formazione, di lavoro, di studio". In questo panificio, sotto la guida di un giovane panificatore, Diamante Abdushi, tre detenuti sono al lavoro impastando le farine del Mulino della Riviera con acqua, sale marino integrale e lievito madre. "Pochi, pochissimi ingredienti - aggiunge Parente - per sfornare un pane di grande qualità, dai sapori antichi e dalla lunga conservazione e quindi anche un pane "economico", che non alimenta i numeri sproporzionati degli scarti alimentari, come purtroppo avviene nell'industria della grande panificazione, che spesso sforna prodotti immangiabili dopo alcune ore".

Lanciano (Ch): concluso da 12 detenuti il Corso per pizzaioli, oggi consegna degli attestati
di Barbara Lanci

www.lanciano24.it, 29 gennaio 2015

L'attività di formazione è stata promossa dal Rotary Club di Lanciano in collaborazione con l'Ass. Pizzaioli Professionisti. Saranno consegnati questa sera, nel corso di una cerimonia che si terrà a partire dalle ore 19.00 presso la Casa Circondariale di Lanciano, gli attestati di partecipazione al Corso Base per Pizzaioli di 40 ore conseguito da 12 detenuti.

Il Rotary Club Lanciano, in collaborazione con l'Associazione Pizzaioli Professionisti (App), infatti, ha promosso durante gli scorsi mesi di novembre, dicembre 2014 e gennaio 2015, lezioni di approfondimento tenute dall'Istruttore Pizzaiolo Angelo Ferente, rappresentante locale dell'associazione di categoria che riunisce pizzaioli di tutta Italia. L'evento sarà l'occasione per i corsisti, coordinati dal docente, di mettere alla prova le competenze acquisite per preparare delle gustose pizze che saranno degustate al termine della manifestazione. Questa attività sottolinea l'impegno di amicizia e solidarietà del Rotary Club Lanciano, e del suo Presidente Fabio Lombardi, interessato a favorire percorsi di reinserimento nella società nei confronti degli ospiti della Casa Circondariale di Lanciano.

Giustizia: progetto con detenuti in esecuzione penale esterna "lo Stato risparmia 200mln"

Vita, 28 gennaio 2015

Presentato da Banca Intesa-Banca Prossima e da alcune realtà del terzo settore fra cui San Patrignano, un innovativo progetto che contribuisce alla riduzione della spesa pubblica, circa 200 milioni di euro appunto, e che promuove l'inclusione sociale e lavorativa di un migliaio di detenuti in regime di esecuzione esterna di pena. L'innovatività sta nel meccanismo.

"Si tratta di un sistema di rete che coinvolge i cittadini, Banca Prossima, il mondo delle comunità di accoglienza e recupero come la Cnca e la Fict, San Patrignano, la cooperazione sociale con Legacooperative e Confcooperative, le associazioni. Ogni soggetto consapevole di contribuire a ridurre il sovraffollamento delle carceri e di dare ad alcuni detenuti un lavoro che è veicolo strategico per il loro reinserimento sociale", afferma Roberto Leonardi, Segretario Generale della Fondazione Fits e referente del progetto per Banca Prossima.

L'accordo tecnico è stato presentato al ministero della Giustizia ed è in attesa del via libera. "Il progetto - prosegue Leonardi - potrà essere finanziato attraverso i Sib-Social Impact Bond, emessi da Banca Prossima e acquistabili dai cittadini e da investitori istituzionali. I Social bond sono forme di obbligazioni a bassissimo rischio finanziario con cui l'investitore diversifica il proprio portfolio, rispondendo ai suoi impegni di responsabilità sociale. I fondi raccolti dalla collocazione dei Sib potranno servire a finanziare la formazione e l'avvio di attività anche auto imprenditoriali. Azioni che verranno organizzate e gestite dal mondo dell'accoglienza e della cooperazione sociale. In particolare abbiamo coinvolto 800 realtà".

Con questo meccanismo il rischio di fallimento dei progetti sociali non è esattamente trasferito al privato come nel modello inglese, ma viene piuttosto "condiviso" con quello privato. Non solo. I risparmi generati possono essere reinvestiti in altri progetti. "La riduzione della spesa pubblica è un'urgenza e progetti come questo vanno nelle direzioni in cui il nostro Paese deve puntare". Le ricadute di questa iniziativa saranno misurate da Clean center di ricerca dell'università Bocconi. "Con questo progetto finalmente ci sarà un'azione di sistema unitaria in tutta Italia, in cui il terzo settore si affianca allo Stato nelle risposte di welfare", conclude Leonardi.

Catania: Corso formazione con la Scuola Edile, giovani detenuti riquilificheranno rione

Ansa, 28 gennaio 2015

Diciassette detenuti di età compresa tra i 18 ed i 21 anni del carcere minorile di Bicocca, a Catania, hanno cominciato nell'Ente scuole edile un corso di formazione tecnico-pratico per effettuare interventi di riqualificazione nel quartiere di San Berillo Vecchio. L'iniziativa, resa possibile da un protocollo d'intesa firmato nelle scorse settimane da Comune, Ente scuola edile ed Accademia di Belle arti, rientra nell'ambito di un piano, approvato dal ministero della Giustizia, di reinserimento sociale di giovani che hanno subito una condanna penale e sono detenuti o in regime di semilibertà.

"Un momento di straordinaria importanza per Catania - ha commentato il sindaco Enzo Bianco - perché con questo intervento coniughiamo il recupero di energie giovanili, che vanno canalizzate nelle legalità e nel vivere civile, con i concreti interventi di ripristino di un quartiere storico di particolare rilevanza che da decenni attende di essere valorizzato".

La formazione dei giovani detenuti nella prima fase avverrà negli uffici dell'Ente scuola edile con un cantiere simulato nel boschetto della Plaia, per poi passare dal 16 dicembre all'istituzione di un cantiere di lavoro nel quartiere principalmente per il rifacimento diintonaci esterni. Il via alle lezioni è stato dato dall'assessore comunale all'urbanistica e al decoro urbano Salvo Di Salvo.

"Vi incoraggio - ha detto l'assessore ai ragazzi - a raccogliere con generosità questa grande opportunità per voi e per la Città. Lavorerete per due mesi perfezionando un mestiere che vi potrà servire per la vita e nel frattempo avrete reso un servizio utile per un quartiere del centro storico che ha bisogno di piccoli e grandi interventi e che potrete dire di avere contribuito a migliorare col vostro impegno".

Imperia: detenuti accompagnano disabili e puliscono fiumi, intesa con carcere e tribunale

di Giò Barbera

www.riviera24.it, 27 gennaio 2015

Detenuti che accompagnano i disabili a scuola, detenuti che puliscono strade, cimiteri, alveni dei fiumi e ancora che aprono e chiudono cimiteri e controllano giardini pubblici. Il Comune di Imperia è pronto a stipulare una convenzione con la casa circondariale di via don Abbo Il Santo così come prevede una nuova normativa approvata lo scorso anno.

Sarebbe uno dei primi Comuni della provincia di Imperia a trovare un accordo del genere. Ma non è tutto è pronta

anche una seconda convenzione che in realtà è un rinnovo: quello siglato nel 2002 e scaduto nel 2007 con il Tribunale di via XXV Aprile che prevedeva la messa alla prova in lavori di pubblica utilità di persone denunciate per guida in stato di ebbrezza.

Con la legge 381 del 1991, i detenuti o ex detenuti potevano svolgere lavori socialmente utili. Oggi, la legge 67/2014 ha introdotto uno strumento in più per le pubbliche amministrazioni: le persone che hanno commesso determinate tipologie di reato possono chiedere la sospensione del processo con la cosiddetta "messa alla prova", anche attraverso lo svolgimento di un lavoro di pubblica utilità. "È un'opportunità concreta per l'inclusione sociale e dà la possibilità a chi ha sbagliato di non far diventare un errore un danno permanente - spiega il sindaco Carlo Capacci.

Abbiamo predisposto una bozza di convenzione che Comune che prende in carico il soggetto dovrà siglare con il Tribunale e con il carcere". I lavori di pubblica utilità potranno riguardare la tutela del patrimonio culturale, ambientale, la manutenzione del verde pubblico e del patrimonio comunale, l'accompagnamento di anziani e disabili, il supporto alle attività musicali e bibliotecarie, l'accoglienza al pubblico presso gli uffici comunali, le attività connesse alla sicurezza e all'educazione stradale.

C'è anche una mozione, predisposta dal consigliere Oliviero Olivieri del Pd, pronta a sbarcare in consiglio comunale dopodomani che salvo imprevisti sarà ratificata. "In particolare - spiega Olivieri, che di professione fa l'avvocato - sono due i punti contenuti nella mozione. Il primo rispolvera una convenzione che il Comune di Imperia aveva sottoscritto nel 2002 con il Tribunale che è scaduta cinque anni dopo e mai rinnovata. Secondo la convenzione, i cittadini autori di reati lievi, come la guida in stato di ebbrezza, possono richiedere di rivolgersi al Comune e eseguire dei lavori di pubblica utilità per ottenere una sentenza di estinzione del reato. Ma era limitata ad un numero decisamente esiguo di persone: comprendeva una ventina di posti disponibili ed era stata interpretata dagli uffici in modo molto restrittivo. Chi veniva destinato a lavori di pubblica utilità, infatti, veniva mandato a fare lavori di fatica, generalmente veniva destinato ai servizi cimiteriali. Ora, invece, chiediamo di poter utilizzare i soggetti anche in altri settori come ad esempio i servizi sociali. Il controllo - precisa il consigliere - sarà comunque fatto dal giudice che dovrà stabilire se la persona sia o meno adatta a svolgere lavori di pubblica utilità".

C'è poi l'altro capitolo della mozione, ovvero il lavoro che potrà essere svolto dai detenuti del carcere di Imperia. Chi ha subito condanne per reati minori può svolgere lavori socialmente utili. Si tratta di un progetto che prevede percorsi di formazione lavoro rivolti a detenuti ed ex detenuti che riguarda in particolare servizi a tutela della manutenzione del territorio con particolare attenzione alle problematiche ambientali.

Obiettivo non meno importante è quello di valorizzare l'occupazione lavorativa al fine dell'integrazione sociale di ciascun detenuto. "In questo senso - sottolinea Oliviero Olivieri - l'amministrazione comunale può svolgere un ruolo importante di coordinamento". Una convenzione quindi che di fatto sostiene progetti finalizzati al recupero e alla risocializzazione delle persone, che danno la possibilità a chi ha sbagliato di pagare il proprio debito e che allo stesso tempo possono avere un effetto deflattivo sul numero dei procedimenti e quindi contribuire a rendere più efficace l'intero sistema della giustizia.

Giustizia: lavoro, pena e reinserimento sociale; gestire condannati non è un affare privato
di Milena Gabanelli

Corriere della Sera, 25 gennaio 2015

"I detenuti bisogna farli lavorare", dice la legge, perché nell'occupazione c'è la miglior garanzia di riabilitazione, e infatti le statistiche dimostrano che quando nel periodo di detenzione si è svolta una regolare attività, le recidive calano drasticamente. Dentro le carceri italiane di lavoro da fare ce n'è, ma siccome - sempre per legge - il lavoro deve essere stipendiato e di soldi non ce n'è per tutti, quasi l'80% dei detenuti guarda il soffitto.

La proposta che avevo lanciato, attraverso Report e le pagine del Corriere (14 gennaio 2014), era di cambiare la norma ispirandosi agli esempi del Nord Europa o ad alcune felici esperienze del Nord America, dove l'amministrazione penitenziaria calcola lo stipendio, ma lo trattiene a compensazione delle spese di mantenimento, lasciandogli 50 euro mensili per le piccole necessità e concedendo benefici e sconti di pena. Un sistema che incentiva il detenuto a darsi da fare, favorisce il reintegro attraverso l'apprendimento di un mestiere, e consente al sistema carcerario di non gravare sulle casse dello Stato.

Poi ci sono gli affidati in prova al servizio sociale, che invece scontano la pena svolgendo attività a titolo gratuito presso enti pubblici, parrocchie, associazioni di volontariato. Significa che, se io sono un privato e ho un'impresa edile, non posso prendermi un condannato a una misura alternativa e farlo lavorare gratis. Nella realtà italiana però i controlli sono pochi, mancano i progetti e alla fine il condannato autocertifica la propria "attività riparatrice". Inoltre, a differenza degli esempi stranieri, dove, anche in questi casi ad occuparsi del problema è l'amministrazione penitenziaria, che decide e organizza i lavori di pubblica utilità, in Italia abbiamo preferito coinvolgere le cooperative sociali, tra cui anche quelle finite nell'inchiesta mafia capitale. Partendo dalla mia proposta, Letizia

Moratti, persona sensibile al mondo del volontariato, ma anche attenta imprenditrice, ha lanciato la sua (19 gennaio scorso), citando l'esperienza della comunità di San Patrignano.

Esempio improprio poiché il tossicodipendente e il condannato non possono essere messi sullo stesso piano: il primo entra volontariamente in comunità e volontariamente ne esce, il secondo no. La sua proposta è quella di sollecitare il ministero della Giustizia ad accogliere il progetto che ha presentato insieme a Banca Prossima, del gruppo Intesa San Paolo, e ad altre realtà del mondo non profit. Il progetto si propone di accogliere mille detenuti in regime di esecuzione esterna della pena, e garantirebbe, secondo l'ex sindaco di Milano, il reinserimento lavorativo, facendo risparmiare allo Stato 200 milioni di euro.

Ora, il reinserimento è una promessa, e non una garanzia, mentre il risparmio di 200 milioni non si capisce da dove salti fuori, visto che, in questo caso, il condannato in carcere non ci andrebbe comunque. La Moratti intende forse sostituirsi ai servizi sociali? L'operazione si finanzierebbe con l'emissione di Sib (Social Impact Bond): una specie di obbligazione che ha un rendimento solo quando vengono raggiunti specifici risultati sociali.

Ma il Sib è considerato un prodotto finanziario altamente speculativo, dove il risparmiatore che investe rischia di rimetterci i suoi soldi perché i risultati potrebbero anche non esserci. E come si misurano i risultati? Attraverso un accordo fra le parti (ovvero lo Stato e la "Moratti Holding") nel quale è definito il criterio di "impatto sociale" positivo delle attività del progetto, a date scadenze. Intendrebbe quindi riunire altre cooperative sociali, finanziarsi con i Sib, per gestire i condannati non pericolosi, farli lavorare gratis e rientrare dei costi vendendo il prodotto del loro lavoro? Se la sostanza è questa, si aprirebbe la strada alla privatizzazione del disagio sociale, con inevitabile speculazione privata del lavoro del condannato. Una pericolosa deriva, dove lo Stato, per incapacità organizzativa, abdica al proprio ruolo.

Giustizia: Consolo (Dap); più lavoro ai detenuti? attraverso riforma sistema retribuzioni
Adnkronos, 25 gennaio 2015

"Dobbiamo impegnarci per una maggiore possibilità di lavoro per i detenuti all'interno degli istituti di pena, questo lo possiamo fare prevenendo gli sprechi". Lo ha detto all'Adnkronos Santi Consolo, il nuovo capo del Dap. "Lo dobbiamo anche fare attraverso una riforma del sistema delle mercedi ai detenuti, cioè le retribuzioni da corrispondere ai carcerati - dice Consolo. Io già avevo proposto una modifica legislativa al Ministero. E ho avviato un nuovo gruppo che collaborerà il Ministero della Giustizia in questa riforma del lavoro penitenziario". Sulla situazione nelle carceri Consolo dice: "non è semplicissima ma è in via di miglioramento". "Tra le mie prime iniziative al Dap c'è quella di rivitalizzare in modo corretto e trasparente il sistema applicativo dello spazio detentivo - dice ancora.

Lo avevo applicato quando ero vicecapo ed è un sistema che consente, anche dall'esterno di verificare la situazione di ciascuno istituto e di ciascuna sezione. Attraverso questo sistema abbiamo già avviato con tutte le direzioni e i provveditori degli interventi in affidamento diretto, in economia, con manodopera dei detenuti. È un avvio virtuoso che consente di migliorare il benessere dei detenuti".

E ancora: "La problematica che avevo trovato relativa a dieci istituti per la prosecuzione del servizio mensa, ritengo che si sia avviata a felice soluzione. Questo perché abbiamo assunto in amministrazione diretta questo servizio e perché dopo un incontro durato un'intera giornata con le cooperative interessate abbiamo trovato un'intesa. Ho creato un gruppo di coordinamento con tecnici del nostro dipartimento a disposizione di tutte le cooperative. Ma anche nuovi progetti che implementino le linee di produzione già in atto negli istituti. Stiamo lavorando molto celermente, alcune cooperative hanno già presentato i progetti e vedranno valutazione a breve perché a breve saranno giudicati per l'approvazione".

In 18 mesi 12 mila detenuti in meno

"Bisogna uscire da una logica carcerocentrica dopo anni di pacchetti di sicurezza che hanno agito in direzione contraria. Si deve andare solo in casi gravi in carcere per rendere le carceri più umane, e i plurimi interventi del ministro Orlando per costruire un nuovo modello di detenzione ispirato alle misure penitenziarie europee vanno in questo senso".

Così Santi Consolo, capo del Dipartimento di amministrazione penitenziaria (Dap), alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario a Palermo. "La popolazione carceraria, negli ultimi 18 mesi, è diminuita di oltre 12 mila unità, attestandosi a 53.623 detenuti", ha aggiunto Consolo, intervenuto in rappresentanza del ministro della Giustizia.

Giustizia: Pagano (Dap) "ecco cosa stiamo facendo per promuovere il lavoro dei detenuti"
di Chiara Rizzo

Tempi, 25 gennaio 2015

"Vogliamo che i detenuti trovino una reale opportunità di lavorare per sostenersi". Intervista a Luigi Pagano. Il 15 gennaio hanno chiuso le attività le dieci cooperative che in via sperimentale nelle carceri italiane si occupavano di provvedere al vitto interno. Pochi giorni dopo, lo scorso martedì 20, le cooperative che attualmente hanno avviato progetti di lavoro che coinvolgono i detenuti sono state convocate con urgenza.

A farlo è stato Luigi Pagano, il vicedirettore del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap). Pagano, da ex direttore di San Vittore, è stato uno dei primi a sostenere l'importante contributo delle aziende o delle cooperative esterne per lavorare insieme ai detenuti, dando a questi ultimi una reale possibilità di apprendere una professionalità, e di rimettersi in gioco nella società. "Il nostro obiettivo principale è quello di migliorare le condizioni di vita all'interno delle carceri" si sono sentiti dire i rappresentanti delle cooperative da Pagano. Che a tempi.it spiega come intende rilanciare il lavoro per chi vive dietro le sbarre.

Ci spiega perché sono stati chiuse le attività delle coop che si occupavano del vitto interno?

Già un anno fa la Cassa ammende aveva previsto che l'esperienza delle cooperative per il vitto nelle carceri fosse chiusa, poi abbiamo scelto di prorogare per altre due volte, fino ad arrivare allo scorso 15 gennaio. La Cassa delle ammende è un ente istituito all'interno del Dap che finanzia sì le attività di reinserimento dei detenuti, però solo in fase di start-up. Ad un certo punto, le attività devono essere capaci di procedere con le loro gambe.

Il motivo per cui queste dieci esperienze nelle carceri sono state chiuse è stato questo: la Cassa ammende non poteva mantenerle a vita. Molte di queste cooperative hanno però sviluppato altre attività che funzionavano benissimo all'esterno: penso, a titolo di esempio, alla Giotto di Padova che produce panettoni, o la Sprigioniamo i sapori di Ragusa e Catania, che produce squisiti torroni e croccanti alla mandorla. Prodotti che in tutte le cooperative italiane che li hanno avviati sono molto apprezzati dai consumatori esterni. Ecco perché abbiamo sottolineato che queste esperienze ci interessano moltissimo, così come ci interessa il lavoro dei detenuti. Abbiamo annunciato alle cooperative che se erano previsti altri progetti di ampliamento e di implementazione, Cassa ammende sarebbe stata disponibile a finanziarli all'inizio. Questa volta è stato però esplicitato chiaramente che ciò avverrà solo in fase di start up. Ci siamo messi a disposizione anche per una consulenza in fase progettuale.

E le cooperative che cosa vi hanno risposto?

La maggior parte delle cooperative aveva già delle idee e alcuni, come a Ragusa, avevano iniziato persino a muoversi autonomamente, per chiedere dei fondi europei. C'è molta intraprendenza positiva. Vorrei anche aggiungere che qualsiasi altra impresa o cooperativa può muoversi per portare avanti delle iniziative, e può contattarci per farlo: se i progetti sono seri, e se hanno un'idea reale di commercio e di business che si può autosostenere sul mercato, siamo intenzionati ad investire dei fondi. È importante, però, vorrei sottolinearlo, che queste attività non siano di tipo assistenzialistico.

Si parla molto, anche dopo una puntata di Report, della proposta di far lavorare tutti i detenuti, o un numero più ampio, magari gratuitamente. Lei che ne pensa?

Anzitutto che c'è già una norma che è stata introdotta l'anno scorso nell'articolo 21 dell'ordinamento penitenziario, che prevede che il lavoro possa anche essere svolto gratuitamente. Tuttavia noi riteniamo che, se si pensa alla rieducazione e al reinserimento, il lavoro deve dare alla persona la possibilità di potersi esprimere, quindi debba essere all'altezza delle capacità di ognuno, ma anche la possibilità di sostenersi economicamente. Molte persone delinquono perché crescono in un contesto dove non hanno la possibilità di sostenersi, è un punto su cui intervenire per un recupero reale. Per questo noi siamo contrari ai "lavori forzati", ma più favorevoli a quelli remunerati. Ciò posto, va detto che in carcere ci sono molti momenti - definiti trattamentali - che vanno contro l'interesse del mercato. Al detenuto può accadere di doversi assentare dal lavoro perché deve essere trasferito in tribunale o interrogato all'improvviso da un magistrato, oppure perché deve incontrare lo psicologo che lo segue, eccetera. Questi momenti sono importanti per il carcere ma ovviamente vanno contro l'interesse delle imprese, che per sostenersi sul mercato hanno esigenze di orari specifici di lavoro, o di produrre velocemente. Ecco perché stiamo lavorando sulla normativa, per capire se il carcere può offrire un costo del lavoro più interessante per l'impresa, ed essere più competitivo. Siamo in una fase propedeutica di diversi progetti.

Ce ne anticipa qualcuno?

La condanna della Corte europea dei diritti dell'uomo ci è stata comminata perché l'ambiente del carcere è ridotto alla cella. È un ambiente molto chiuso in sé stesso, visto che, a parte l'ora d'aria, si resta spesso rinchiusi dentro quattro mura. Se si riuscisse a lavorare per ampliare lo spazio in carcere, per trovare luoghi per svolgere attività fuori dalla cella, ciò sicuramente sarà più interessante anche per le aziende, che magari hanno la necessità di spazi appositi per lavorare. Stiamo provando a realizzare un'idea più moderna di carcere, speriamo di farcela.

Torino: il buon pane fatto in carcere, inaugurazione punto vendita in via Massena 11
di Moreno D'Angelo

www.nuovasocieta.it, 24 gennaio 2015

Si chiama "farina nel sacco". Pane, grissini, pizza e anche pasticceria di alta qualità che arrivano dal forno della Casa circondariale Lorusso e Cutugno. Prodotti che da sabato 24 gennaio saranno acquistabili presso il punto vendita di via Massena 11.

Molto soddisfatto Alessandro Fioretta, presidente della cooperativa Ecosol, da tempo impegnato in progetti che uniscono impegno sociale e produzioni di alta qualità. Progetti in cui i detenuti possono iniziare percorsi di formazione professionale, affiancando panettieri professionisti, per poi essere regolarmente assunti. "È da dieci anni che siamo impegnati nelle carceri nella gestione della cucina per i detenuti e nella produzione del cibo per un servizio catering esterno con la cooperativa Liberamensa".

Il progetto è partito da zero, con vari e complessi passaggi per la costruzione del capannone, il bando per l'acquisto dei macchinari e da sei mesi è in marcia quest'idea di produrre del pane di altissima qualità che domani vedrà finalmente l'avvio dei punti vendita all'esterno del carcere.

Oltre che per i successi sul piano della produzione gastronomica di prodotti di qualità, Fioretta precisa: "Si tratta di importanti iniziative che fino a ora hanno coinvolto circa 200 detenuti. Un'opera preziosa di reinserimento misurabile dal dato della recidività che scende al 10% tra chi finisce la detenzione imparando un mestiere mentre è drammatico il dato dell'85% di detenuti che una volta usciti ritornano dietro le sbarre".

Tornando alla qualità del pane prodotto, dentro il carcere torinese questa è figlia di un approccio che prevede la lievitazione naturale con l'uso di lievito madre e non chimico e l'utilizzo di farine pregiate prodotte in modo artigianale da un mulino a pietra tradizionale della Val Maira.

Anche mangiando una pizza si può entrare in contatto con la difficile realtà carceraria che è prima di tutto una realtà di persone. In questo progetto si è riusciti a sposare discorsi di qualità delle materie prime, ricerca, formazione e occupazione. Certamente un gran risultato che è marciato nonostante la mannaia dei tagli che mette in discussione la sopravvivenza di questi importanti laboratori. L'appuntamento è per sabato in via Massena 11, dove sono previsti assaggi per tutti.

Emilia Romagna: in carcere detenuti imparano l'apicoltura, un lavoro da portare fuori
Italpress, 24 gennaio 2015

In Emilia Romagna nelle carceri si produce miele. Da 7 anni i detenuti della casa circondariale di Piacenza, producono tra i 200 e i 250 chili di miele, all'interno di un progetto dell'Associazione Provinciale Apicoltori Piacentini. Nel 1996 ha preso per la prima volta avvio, in Italia, un progetto pilota destinato alla realizzazione di un corso di formazione professionale in apicoltura, rivolto ai detenuti delle case circondariali e realizzato grazie alla collaborazione tra il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap) del ministero della Giustizia e la Fai - Federazione apicoltori italiani.

"La Fai - raccontano Roberto Pinchetti e Riccardo Redoglia, presidente e vicepresidente dell'Apap, Associazione Provinciale Apicoltori Piacentini legata a Coldiretti - ci ha incaricato di svolgere i corsi nelle carceri di Piacenza, Modena e di Castelfranco Emilia". Il progetto è continuato negli anni e nel 2014 sono entrati in produzione 538 alveari, con una media di 14 alveari per ogni carcere coinvolto.

A Piacenza il progetto è iniziato nel 2007. "Il miele rimane all'interno del carcere perché i detenuti stessi lo richiedono. L'etichetta è suggestiva e richiama un famoso film sulla vita in carcere, "Le api della libertà". "Il nome fu scelto dai primi corsisti: negli anni la produzione è stata variabile, ma sempre tra i 200 e i 250 chili. Due corsisti - racconta Redoglia - una volta usciti dalla prigione, sono rimasti in questo ambiente: uno fa l'apicoltore per una cooperativa di Brescia, ed un altro che era falegname, costruisce anche arnie".

Il miele serve anche per sfuggire dalla routine del carcere. "L'esperienza è positiva - commenta Pinchetti - vediamo che i detenuti apprezzano il fatto di convivere con le api e le arnie. A Castelfranco Emilia, i detenuti si occupano, oltre alla gestione delle arnie, anche di curare diverse serre, i cui prodotti vengono destinati anche alla vendita al pubblico". Si producono mieli di tarassaco, di acacia, di tiglio, di castagno, di erba medica, di girasole, di melata, e il miele millefiori. L'Italia produce soltanto il 50% del miele, tra l'altro di alta qualità, che viene consumato e l'altra metà viene importata. L'apicoltura ha un futuro e ha anche effetti benefici sull'ambiente, rivitalizza le aree di collina e le api hanno un ruolo fondamentale nella difesa dell'ecosistema.

Giustizia: Pagano (Dap) "fondi per un anno ai progetti delle cooperative"
di Ilaria Sesana

Avvenire, 23 gennaio 2015

Chiuso definitivamente il capitolo "mense". Ora occorre lavorare per salvare le attività collaterali sviluppate nell'ultimo decennio dalle cooperative sociali che hanno gestito le cucine di altrettanti penitenziari italiani. È questo il compito assegnato a Luigi Pagano, già direttore del carcere di San Vittore e oggi vice-capo del Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria (Dap), che ha avuto l'incarico di coordinare le varie iniziative, facendo da collante tra il Dipartimento e le cooperative: "L'obiettivo è fare in modo che questi interventi non siano sporadici, ma arrivino a raggiungere obiettivi precisi". Pagano traccia un bilancio positivo dell'incontro che svoltosi mercoledì a Roma tra i funzionari del Dap e i rappresentanti delle cooperative: quasi tutti hanno già preannunciato di avere progetti da sviluppare. "Abbiamo il massimo interesse affinché continuino a lavorare con noi", aggiunge Pagano. Tutti i progetti presentati saranno sottoposti alla valutazione di Cassa delle Ammende (ente pubblico istituito presso il Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria, che stanziava fondi per sostenere programmi di riabilitazione e reinserimento dei detenuti, ndr) e, in caso di giudizio positivo, sarà lo stesso ente a erogare i fondi per avviare l'attività.

"Attenzione - avverte Pagano - Cassa Ammende finanzia i progetti solo in fase di start-up. Una volta trascorso il periodo di lancio del progetto, questo deve camminare sulle proprie gambe. Le cooperative devono riuscire a stare sul mercato. Non può e non deve essere un finanziamento continuo". Per ogni progetto presentato, verranno valutati singolarmente sia i contributi economici, sia la durata del periodo di sperimentazione.

"Ai fondi di Cassa delle Ammende si aggiungono poi altre provvidenze - sottolinea Pagano - ad esempio quelle della legge Smuraglia e la possibilità di avere in comodato gratuito l'uso dei locali: cucine o altri spazi del carcere per chi avesse bisogno di locali per avviare un impianto produttivo". I nuovi progetti, però, rappresentano solo un tassello degli sforzi che il Dap porterà avanti nei prossimi mesi per valorizzare il ruolo del lavoro all'interno degli istituti penitenziari. Anche grazie all'attivazione di una commissione interna istituita ad hoc da Santi Consolo, capo del dipartimento: "L'obiettivo generale è quello di migliorare le condizioni di vita all'interno delle carceri - spiega Pagano - e in questo quadro il lavoro ha un ruolo essenziale. Come elemento di spinta che ci permetta di incrementare le attività trattamentali e, allo stesso tempo, rimodulare la vita detentiva e i suoi tempi".

Altro tassello importante per potenziare il lavoro in carcere, la legge Smuraglia che offre sgravi contributivi e fiscali a cooperative e aziende che portano lavoro in carcere. Un elemento imprescindibile, per incentivare gli imprenditori a entrare nei penitenziari, ma che oggi sembra non bastare più: "Uno dei temi su cui stiamo riflettendo è l'adeguamento del costo del lavoro - aggiunge Pagano. L'obiettivo è trovare una linea mediana per evitare, da un lato, lo sfruttamento; dall'altro la garanzia di un margine di guadagno all'impresa o alla cooperativa". I tempi e le esigenze di sicurezza del carcere - infatti - troppo spesso si scontrano con quelli di un'azienda, che ha bisogno di ritmo e puntualità nelle consegne.

Per questi motivi - conclude Luigi Pagano - serve una riflessione seria e a 360 gradi del mondo del carcere "cercando soluzioni che si adattino a ogni singolo istituto, non possiamo pensare che esista una soluzione identica per tutti". Quel che è chiaro è l'obiettivo finale di questo processo: portare sempre più lavoro in carcere, perché è elemento essenziale per ridurre la possibilità che un ex detenuto torni a commettere nuovi reati.

Giustizia: mense in carcere, coop incontrano Dap. Apertura per salvare commesse esterne di Ambra Notari

Redattore Sociale, 22 gennaio 2015

Nel giorno degli incontri individuali con il capo del Dipartimento Santi Consolo, si discute sul futuro delle coop dopo il mancato rinnovo del finanziamento da parte della Cassa ammende (circa 6 milioni di euro). Sono le dieci realtà che gestiscono le mense di nove delle maggiori carceri italiane.

Dalle 9.30 fino alle 18.45 di oggi, 21 gennaio, al Dipartimento amministrazione penitenziaria il capo Santi Consolo incontra la cooperativa Ecosol di Torino; la Divieto di sosta di Ivrea; la Campo dei miracoli di Trani; L'Arcoiaio di Siracusa; La Città Solidale di Ragusa; Men at Work e Syntax Error di Rebibbia; Abc di Bollate (Milano); Pid di Rieti e la Giotto di Padova. Sono le dieci realtà che gestiscono le mense di nove delle maggiori carceri italiane. A dicembre la Cassa delle ammende non ha rinnovato il loro finanziamento (circa 6 milioni di euro).

È il giorno dei colloqui individuali per stabilire il futuro delle cooperative. Gli ultimi a parlare saranno Syntax Error e Men at work, le due cooperative romane. "Annunceremo la nostra chiusura: questo incontro non servirà a nulla", dichiara Maurizio Morelli di Syntax Error.

Proprio a febbraio Syntax error avrebbe potuto cominciare a lavorare con i cinema romani per una commessa di quattro mesi. Obiettivo del progetto (lanciato ormai dieci anni fa) era proprio rendere autosufficienti dal punto di vista economico le cooperative. "Sarebbe stata un'occasione - dice Morelli - avevamo bisogno di più tempo per consolidare ciò che abbiamo cominciato".

Non tutte le cooperative sono nella stessa situazione. A Bollate, per esempio, il fatturato viene per il 70% da commesse esterne e per il 30% dal lavoro nella mensa del carcere. Il Dap ha giustificato la decisione di incontrare

singolarmente le cooperative proprio per valutare "caso per caso" le situazioni. "Non mi costa fare autocritica: non abbiamo avuto lo stesso spirito imprenditoriale di altri - aggiunge Morelli - ma al Dap per mesi lo scorso anno è mancata una guida che potesse puntare sul progetto. Non ci hanno aiutato".

Apertura del Dap per salvare le commesse esterne

Nasce una collaborazione diretta tra la direzione del penitenziario di Bollate e cooperativa Abc. Lo conferma il direttore Parisi: "Importante salvare quest'esperienza". Boscoletto (cooperativa Giotto, Padova): "Registriamo l'impegno del Dap a salvare le attività esterne per mantenere i posti di lavoro".

Il carcere di Bollate mantiene in vita la mensa a gestione della cooperativa Abc - La sapienza in tavola, una delle dieci a rischio chiusura dopo il nient del Dipartimento di amministrazione penitenziaria ad un rifinanziamento per il 2015, tramite Cassa delle ammende. Lo afferma il direttore del carcere di Milano Bollate, Massimo Parisi, il quale ha già cominciato questa nuova sperimentazione a partire dal 15 gennaio, data in cui si è esaurito il fondo della Cassa delle ammende per il progetto.

"Al momento i detenuti trovano la stessa situazione che c'era prima del 15 gennaio", afferma il direttore del carcere. Per poter salvare l'esperienza Parisi ha stretto con la cooperativa "una collaborazione" per impiegare i detenuti a mercede nella cucina. In sostanza, quindi, Abc mantiene la commessa della mensa a cui somma quelle esterne costruite in questi anni, che ormai pesano per il 70% del fatturato.

"Per noi è un percorso di grande importanza per la vita all'interno del carcere", continua Parisi. Un dato che è dedotto dall'esperienza perché, conferma il direttore di Bollate, "non esistono studi sull'impatto di questo progetto nelle carceri". Secondo Parisi, i detenuti dipendenti di Abc "hanno avuto un graduale inserimento nella società", dato che merita almeno una nuova sperimentazione per salvare l'esperienza.

Positivo è anche l'atteggiamento di Nicola Boscoletto, presidente della cooperativa Giotto, appena uscito dall'incontro a Roma con il capo del Dap Santi Consolo. "Registriamo - spiega - una grande disponibilità a fare in modo che nessuna attività sviluppata collateralmente debba chiudersi. Anzi, da parte del Dap c'è stato l'impegno al massimo sforzo per implementare le attività aprendo nuovi posti di lavoro". Obiettivo quindi è conservare almeno il personale al momento impiegato dalle cooperative per poi allargarsi. L'impegno del Dap però fa seguito alla pubblicazione in data 29 dicembre del documento in cui si legge un taglio del 34% dei fondi alla Commissione Smuraglia (6 milioni di euro contro i 9 richiesti dalle associazioni) con cui si finanziano tutti i progetti in carcere.

Iori (Pd): rinnovare gli appalti alle cooperative

La proposta della deputata Pd Vanna Iori in un'interrogazione al ministro Orlando che dice: "Proporremo altre soluzioni". Desi Bruno (Garante detenuti Emilia-Romagna): "I detenuti che lavorano retribuiti si reinseriscono nella società una volta fuori".

"La possibilità di formarsi e di lavorare in carcere è uno strumento potentissimo per allontanare le persone dalla criminalità: in 10 anni, negli istituti penitenziari dove si è applicata la sperimentazione, il tasso di recidiva è crollato dal 70 al 2 per cento": forte di questi dati, la deputata reggiana Vanna Iori (Pd) ha presentato un'interrogazione alla Camera. Un'interrogazione per chiedere al ministro della Giustizia Andrea Orlando di rinnovare gli appalti in carico alle cooperative per la gestione delle cucine all'interno degli istituti penitenziari. "Il ministro Orlando ha spiegato che proseguire su questa strada è impossibile per impedimenti tecnici, ma che saranno proposte altre soluzioni. Quindi non chiudere questi appalti, ma ripensarli, magari anche ampliarli".

Immediata la contro-risposta di Iori, anche membro della commissione Giustizia della Camera: "Sono parzialmente soddisfatta, ma ora è bene chiarire cosa si voglia fare e con che tempistiche, perché la questione è urgente". Secondo la deputata, i detenuti che lavorano nelle carceri, con stipendi regolari allineati ai contratti collettivi nazionali, possono pagarsi il soggiorno in carcere, le spese legali, le tasse e i risarcimenti alle vittime dei reati, determinando un risparmio per le casse dello Stato.

"Non solo: nei 10 penitenziari che hanno aderito alla sperimentazione, è migliorata di molto la qualità dei pasti e dell'igiene". Iori chiede anche al ministro un punto su questi primi 10 anni di sperimentazione, affinché le esperienze migliori siano mandate avanti: "Tutti gli studi, italiani e non, indicano che la logica della responsabilizzazione dei detenuti attraverso il lavoro è positiva; l'idea di punizione, invece, causa disagio, violenze e recidiva".

Completamente d'accordo Desi Bruno, Garante dei detenuti dell'Emilia-Romagna: "Lavorare è il fondamento dell'attività penitenziaria, e non solo perché lo dice la legge, ma perché è davvero così. Perciò, ben venga l'interrogazione della parlamentare Iori - spiega -. I detenuti che lavorano retribuiti riescono a trovare la motivazione, a riprendere le relazioni con i famigliari, a reinserirsi nella società una volta fuori. Non sentono di avere perso tempo, ma di averlo investito in qualcosa di buono". Purtroppo, non si tratta certo di una prassi, ma di sperimentazioni fin troppo isolate, e cita l'officina meccanica Fare impresa in Dozza a Bologna e la Pasticceria Giotto del carcere di Padova: "Sono interventi di nicchia, che non rispondono se non in minima parte alle effettive necessità".

Bruno sottolinea con forza la diversità tra lavori socialmente utili e lavori retribuiti, spesso confusi e citati a sproposito: "I lavori socialmente utili sono un'attività riparatoria, quelli retribuiti sono una possibilità di reinserimento. Vogliamo uno stipendio diverso rispetto a quello normale? Più basso? E sia. Ma non possiamo togliere anche quello ai detenuti: significherebbe togliere loro la speranza".

Quanto all'intervento di Orlando, "avrei preferito che le sperimentazioni avessero potuto proseguire ed essere, anzi, estese. Ovunque, in tutti gli istituti penitenziari italiani sarebbe necessario affidare la gestione del cibo alle cooperative: in un colpo si risolverebbero i problemi legati alla qualità e al sopravvitto (le spese extra, quando il vitto che passa il carcere non è sufficiente, a carico del detenuto, ndr). Non solo: si responsabilizzerebbero maggiormente i detenuti, chiamati a prendersi cura del proprio corpo e dell'alimentazione. Purtroppo, sull'onda di altri avvenimenti, si mette in crisi tutto...".

Eboli (Sa): lavori di pubblica utilità, sottoscritto un protocollo d'intesa con l'Icatt

www.salernonotizie.it, 20 gennaio 2015

È stato sottoscritto un protocollo d'intesa tra Comune di Eboli, rappresentato dal Commissario Straordinario Vincenza Filippi, e l'Amministrazione penitenziaria - Icatt di Eboli, rappresentato dal Direttore Rita Romano, finalizzato ad avviare una collaborazione per l'impiego dei detenuti in progetti di pubblica utilità da svolgere a titolo volontario. Le attività da realizzare riguarderanno interventi di manutenzione, ripristino e adeguamento degli spazi pubblici ed aree verdi del Comune di Eboli e delle zone urbane di interesse storico.

Ciò al fine di conseguire gli obiettivi da un lato di migliorare le condizioni di decoro urbano del territorio, dall'altro favorire l'inclusione e la risocializzazione di soggetti in regime di articolo 21 dell'ordinamento penitenziario, ossia lavoro volontario all'esterno. Uno dei primi interventi di riqualificazione urbana che si intendono realizzare riguarderà le aiuole. I giardini e il monumento in Piazza della Repubblica. Le attività saranno coordinate dal Responsabile del Settore Manutenzione, ing. Giuseppe Barrella.

Lettere: lavoro in carcere; il terzo settore è pronto, la politica lo lasci operare

di Letizia Moratti* e Marco Morganti**

Corriere della Sera, 19 gennaio 2015

Caro direttore, lo scorso 14 gennaio Milena Gabanelli sul Corriere è tornata sul tema delle carceri italiane. E ancora una volta dall'inchiesta emerge, con straordinaria efficacia giornalistica, come il sistema penitenziario abbia grandi difficoltà a svolgere quello che in ogni Paese civile è la finalità principale della pena detentiva: il recupero del cittadino condannato e il suo reinserimento nella società.

Un settore, quello della giustizia, che soffre di un problema che attraversa trasversalmente ogni ambito delle politiche pubbliche: la sempre crescente scarsità di risorse disponibili da parte della pubblica amministrazione. Da una recente ricerca realizzata da Oxford Economics emerge come, solo in Italia, il gap tra domanda di welfare e risorse pubbliche disponibili arriverà fino a 70 miliardi di euro nel 2025. Non si tratta però di una specificità italiana.

Viviamo in un'area del mondo, l'Europa, che conta circa il 7 per cento della popolazione mondiale e produce oltre il 25 per cento del prodotto interno lordo, ma che finanzia il 50 per cento della spesa sociale mondiale. Difficile immaginare la sostenibilità di questo modello.

È dunque necessario trovare soluzioni alternative. La strada che si sta consolidando in Nord America e in molti Paesi europei nell'erogazione di servizi pubblici è il progressivo affiancamento allo Stato centrale di soggetti privati e, soprattutto, attori del terzo settore, anche mediante l'utilizzo di strumenti innovativi di finanza sociale, come i Social impact bond (Sib), che in Italia potrebbero dare grandi risultati in termini di riduzione della spesa pubblica e di creazione di posti di lavoro nel sociale.

Maggiore prossimità ed efficienza nella gestione, accompagnati da un rigoroso monitoraggio e valutazione dei risultati, garantiscono infatti una più alta efficacia nel raggiungimento degli obiettivi ed una più grande efficienza nell'erogazione dei servizi. In poche parole, servizi migliori e meno risorse impiegate. Proprio sul tema delle carceri, Banca Prossima - Gruppo Intesa Sanpaolo, con San Patrignano e altre realtà del mondo delle cooperative sociali ed Associazioni di recupero, ha presentato al ministero della Giustizia un progetto che si propone di accogliere mille detenuti in regime di esecuzione esterna della pena. Un progetto che ha il doppio beneficio di produrre un risparmio di circa 200 milioni di euro per lo Stato e di garantire alle persone coinvolte un percorso di inclusione sociale che comprende anche fasi terapeutico-riabilitative, oltre al reinserimento lavorativo.

Come dimostrato dall'esperienza di altri Paesi e riportato nel servizio di Milena Gabanelli, l'apprendimento di un mestiere e l'ingresso nel mondo del lavoro rappresentano la migliore garanzia di minimizzazione del rischio di recidiva e di miglioramento della qualità della vita degli ex detenuti. Si tratta di un progetto concreto che è in attesa di una risposta da parte del Ministero.

Un esempio delle tante possibilità che potrebbero contribuire fattivamente al grave problema dell'affollamento delle carceri e alla mancanza di risorse da parte dell'amministrazione penitenziaria italiana per il miglioramento della qualità delle strutture di detenzione. Il mondo del terzo settore, grazie al supporto di strumenti di finanza sociale messi a punto dal mondo del credito, è ormai da tempo pronto a offrire il proprio contributo e assumersi le proprie responsabilità verso l'intera comunità. Siamo convinti che sia ormai inderogabile una risposta rapida ed efficace da parte del mondo della politica e delle istituzioni.

*Cofondatrice della Fondazione San Patrignano

**Amministratore delegato Banca Prossima

Volterra (Pi): chef in carcere, ultime quattro serate con le Cene Galeotte

Il Tirreno, 18 gennaio 2015

Dopo la sosta invernale è tutto pronto per la seconda parte di Cene galeotte (www.cenegaleotte.it), iniziativa capace di coniugare i piaceri della tavola con un progetto di fortissima valenza sociale che ormai va avanti da circa dieci anni e che riesce a calamitare a Volterra visitatori da tutta Italia.

A chiudere questa edizione ci penseranno quattro fra le più importanti firme del panorama ristorativo italiano: Roy Caceres (venerdì 27 marzo), Filippo La Mantia (venerdì 17 aprile), Alessandro Dal Degan (venerdì 15 maggio) e Cristina Bowerman (venerdì 26 giugno). Gli chef si metteranno al lavoro fianco a fianco con i detenuti per regalare al pubblico un'altra grande serata all'insegna di cucina d'autore e solidarietà.

Ognuno di loro - in maniera gratuita - porterà fra le mura della splendida Fortezza Medicea che ospita la struttura carceraria di Volterra la propria esperienza, mettendola a disposizione dei carcerati e del percorso formativo e di reinserimento da loro intrapreso attraverso questo progetto innovativo nel suo genere.

L'intero ricavato di ciascun appuntamento, nato nove anni fa da un'idea della direttrice del carcere Mariagrazia Giampiccolo, verrà devoluto per intero ai progetti umanitari sostenuti dalla Fondazione Il cuore si scioglie onlus.

Le Cene Galeotte sono possibili grazie all'intervento di Unicoop Firenze, che oltre a fornire le materie prime assume i detenuti retribuendoli regolarmente. Il progetto è realizzato con la collaborazione del Ministero della Giustizia, la direzione della Casa di Reclusione di Volterra e la supervisione artistica del giornalista e critico enogastronomico Leonardo Romanelli. Partner dell'iniziativa la Fisar-delegazione storica di Volterra, che si occupa sia della selezione delle aziende vinicole e del servizio dei vini ai tavoli, sia della formazione dei detenuti come sommelier. Per informazioni e prenotazioni:055/2345040.

Lecce: detenuti-lavoratori in Comune? "No" Gruppo consiliare Castelluccio Valmaggione

Corriere del Mezzogiorno, 18 gennaio 2015

Un programma per favorire l'accesso ai lavori socialmente utili a detenuti condannati a pene lievi, programma approvato dall'amministrazione comunale di Castelluccio Valmaggione, sta scatenando un putiferio nel piccolo centro ofantino.

Il gruppo consiliare "Cambiamo insieme" si oppone al progetto ritenendo che possa "infettare" il piccolo centro "vergine e libero dalla delinquenza e da soggetti poco raccomandabili". Ma dal momento che questo gruppo consiliare ha aperto un proprio comitato usando il simbolo del Partito Democratico e pubblicizzandolo come comitato "Emiliano Governatore di Puglia 2015", la segreteria provinciale del Pd è stata costretta ad intervenire per prendere le distanze.

Oggi, con un nota, il segretario provinciale Raffaele Piemontese ha ufficialmente precisato che "il Pd non aderisce al Comitato No detenuti a Castelluccio Valmaggione e non sostiene in alcun modo le sue attività", e ha diffidato i promotori dell'iniziativa a "rimuovere immediatamente il simbolo del Pd dalla porta d'ingresso della loro sede". Una situazione per altro complicata dal fatto che oggi pomeriggio ad inaugurare quel comitato sarà, secondo quanto pubblicizzato dagli organizzatori, il consigliere regionale del Pd, Sergio Clemente. A Castelluccio Valmaggione l'amministrazione civica guidata da Giuseppe Campanaro ha approvato nel mese di luglio due delibere per dare la possibilità a coloro che sono stati condannati a pene fino a tre anni di poter essere inseriti in progetti per lavori socialmente utili. È stata prevista una convenzione tra il Comune di Castelluccio e l'ufficio esecuzione penale esterna di Foggia del ministero di giustizia. Il Pd locale ha appoggiato il progetto.

Contro questa iniziativa è il gruppo consiliare "Cambiamo insieme" che con manifesti e volantini sta contestando l'amministrazione. Sostengono che il sindaco, la giunta e la sua maggioranza non hanno informato adeguatamente la popolazione; temono che i figli dei detenuti coinvolti nel progetto possano frequentare le stesse scuole dei bambini di Castelluccio. Ma soprattutto che la piccola comunità possa essere "infettata".

Denunciano anche che ad occuparsi di gestire questo progetto potrebbe essere un'associazione di volontariato che farebbe riferimento all'assessore Pasquale Marchese. Il punto però è che l'associazione negli ultimi giorni sta usando

il simbolo del Pd e il nome di Michele Emiliano per sostenere questa opposizione al progetto. Tanto che a tagliare il nastro della sede è annunciato il consigliere regionale Clemente.

Giustizia: coop "fuori" da mense carceri, il terzo settore sostiene il lavoro dei detenuti
di Eugenio Terrani

Corriere della Sera, 18 gennaio 2015

Da pochi giorni il servizio mensa delle carceri di Rebibbia, a Milano - Bollate, Trani, Siracusa, Ragusa, Torino, Padova e Ivrea è di nuovo in gestione all'amministrazione penitenziaria dopo una sperimentazione di successo durata oltre un decennio. Dieci anni in cui le cooperative sociali hanno curato il servizio ottenendo vantaggi ampiamente riscontrabili: migliore qualità del vitto, inserimento professionale dei detenuti (con relativo abbattimento della recidiva) e risparmio economico.

Ora le cooperative saranno costrette a licenziare, a meno che non si possa raggiungere un accordo con Santi Consolo, nuovo capo dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap), che ha convocato le coop in un incontro che si terrà il prossimo 21 gennaio.

"Il lavoro in carcere va sostenuto e incentivato, non smantellato e cancellato" commenta Edoardo Patriarca, presidente del Centro nazionale per il volontariato, intervenendo anche in rappresentanza del gruppo "La certezza del recupero" - di cui oltre al Cnv fanno parte tra gli altri anche Seac, Conferenza nazionale volontariato giustizia, Comunità Papa Giovanni XXIII, Sesta Opera S. Fedele Onlus di Milano, Padre Nostro di Palermo e Caritas - che da oltre un anno e mezzo lavora per il riconoscimento a pieno titolo delle misure alternative alla pena e delle comunità di accoglienza.

"L'ultimo pasto è stato servito il 15 gennaio. Eppure i vantaggi sono evidenti. Affidare le mense alle cooperative - aggiunge il presidente del Cnv - non migliora solo la qualità del vitto, ma anche la vita stessa dei detenuti. Il lavoro permette loro di riacquistare la consapevolezza di sé. Ma non è tutto: in questo modo si abbattano sia i costi sia la recidiva, che passa in media dall'80 al 7 per cento".

Il primo segnale di apertura arriva proprio dal Dap (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria). "Consolo ha ribadito la volontà di proseguire il rapporto con le cooperative - prosegue Patriarca - e per questo le ha convocate in un incontro che si terrà il 21 gennaio. Il capo del Dap giudica positiva l'esperienza fin qui svolta. Ebbene, si tratta di un primo positivo segnale. Mi auguro che si riesca a trovare un accordo. Perché investire sulle misure alternative alla pena, sull'accoglienza esterna e sull'inserimento lavorativo conviene a tutti. Sia socialmente sia economicamente". I deputati Pd Edoardo Patriarca e Federico Gelli hanno inoltre presentato un'interrogazione parlamentare con la quale si chiede al ministro della giustizia Andrea Orlando se intende "intervenire al fine di individuare una possibile soluzione affinché l'esperienza di gestione del servizio delle mense, da parte di queste cooperative di detenuti, possa proseguire".

Il provvedimento col quale il ministero ha approvato la ripartizione del credito d'imposta fruibile dalle cooperative sociali che impiegano detenuti risale al 17 dicembre 2014. La ripartizione discende dall'applicazione dell'articolo 6, comma 1, del decreto del ministro della giustizia (24 luglio 2014, numero 148, attuativo della Legge 193/2000 "Smuraglia" - Regolamento recante sgravi fiscali e contributivi a favore delle imprese che assumono detenuti). L'articolo ha stabilito le nuove modalità di utilizzazione del credito d'imposta, imponendo alle cooperative interessate di presentare "entro il 31 ottobre dell'anno precedente a quello per cui si chiede la fruizione del beneficio, una istanza presso l'istituto penitenziario".

Le cooperative hanno comunicato ai propri istituti penitenziari il fabbisogno per l'anno 2015 entro il termine di legge e il Dap si è reso conto che l'ammontare complessivo richiesto (circa 9 milioni di euro) era superiore del 34% a quanto previsto nel fondo a disposizione (6.102.828 di euro sono le risorse destinate al credito d'imposta per l'anno 2015, poi ridotte ad 5.893.500 euro in seguito alla rimodulazione del budget). Il risultato è stato un taglio proporzionale di tutte le richieste.

"Chi nel 2014 aveva 10-50-100-150 detenuti assunti - spiega Patriarca - si troverà nel 2015 a licenziarne 3-15-30-50 persone. Non parliamo di percorsi di sviluppo, di assumere nuovo personale, di avviare nuovi progetti. Ma chi dovrebbe favorire e incentivare i percorsi rieducativi dei detenuti oggi costringe le imprese sociali a chiudere".

Le cooperative avevano anche suggerito di dividere in modo diverso la dotazione economica della Legge "Smuraglia", suddivisa oggi tra credito d'imposta e sgravi contributivi. Era stato chiesto di aumentare di almeno un milione il fondo per il credito d'imposta e ridurre proporzionalmente quello dello sgravio contributivo, proprio per far fronte alla quasi certa insufficienza del credito d'imposta, oggi puntualmente avveratasi.

"Se questo processo non verrà arrestato - conclude Patriarca - nel giro di un paio d'anni ci troveremo ad assistere all'abbandono totale di tutte le attività lavorative vere dalle carceri italiane come successo a fine anni settanta e inizio anni ottanta a causa scelte politiche sbagliate".

Giustizia: mense gestite dai detenuti, una buona idea da riprendere di Agnese Moro

La Stampa, 18 gennaio 2015

Di solito in questa rubrica si parla di cose buone che vivono e vanno avanti. Questa volta devo fare un'eccezione; la cosa buona è quella che finisce. Leggo nel comunicato stampa del Consorzio Giotto, www.officinagiotto.com: "Il progetto di gestione della cucina della Casa di Reclusione di Padova chiude. E il primo pensiero va a tutti quelli che in questi 11 anni ci hanno seguito con affetto, sostenuto con forza, incoraggiato in ogni modo".

Per ringraziarli lo scorso 14 gennaio si è tenuto nella Casa di Reclusione di Padova il penultimo pranzo preparato e servito dai detenuti che hanno partecipato al Progetto Cucine. C'erano 150 persone, autorità e giornalisti. Un modo anche per segnalare il problema, condividere il proprio rammarico, far esprimere un giudizio sul progetto, far "assaggiare" i risultati del medesimo. E chiedere un ripensamento. Riassumono così la vicenda della gestione delle mense: "Accade in 10 carceri italiane.

Nel 2003 il Dipartimento amministrazione penitenziaria del ministero della Giustizia avvia una sperimentazione in dieci penitenziari in tutto il Paese, da Torino a Bollate, da Padova a Rebibbia nuovo complesso e casa di reclusione fino a Trani e Siracusa. Con il finanziamento del Dap si affida la gestione a cooperative sociali che devono formare professionalmente i detenuti. In sostanza si trasformano i cosiddetti lavori domestici - scopino, spesino, cuciniere, lavapiatti, sussidi diseducativi poco qualificanti e di nessun impatto sul recupero delle persone - in lavoro vero. Che significa lunghi periodi di formazione, affiancamento a professionisti, gestione con criteri di efficienza, adeguamento agli standard di qualità e sicurezza, fino all'inserimento dei detenuti in articolo 21 e misure alternative alla detenzione. E stipendi altrettanto veri, allineati al contratto collettivo nazionale". L'iniziativa funziona, ha successo, consente anche di risparmiare, e raccoglie la soddisfazione di detenuti, direttori, personale, autorità. Ma l'affidamento del servizio alle cooperative è scaduto a fine 2014 e, malgrado i buoni risultati e le stesse richieste dei direttori delle carceri coinvolte, il ministero di Giustizia non l'ha rinnovato, non riuscendo (o non volendo?) reperire i fondi necessari. Speriamo che ci ripensino. Sarebbe davvero assurdo perdere qualcosa che promuove umanità, professionalità e reinserimento.

Roma: arrivano "Er fine pena", "Fa er bravo" e "A piede libero", le birre dei detenuti

www.gamberorosso.it, 17 gennaio 2015

Progetti di inclusione sociale e avviamento al lavoro che passano per l'insegnamento di professioni nel settore del food. Si moltiplicano le iniziative nelle carceri italiane e da Rebibbia arrivano le prime etichette del progetto Vale la Pena. Ma il taglio dei fondi operato dal Ministero della Giustizia mette a rischio l'esperienza molto apprezzata della cooperativa Giotto di Padova. E i suoi buonissimi panettoni.

Qualche mese fa un sorridente Ministro Giannini inaugurava l'anno scolastico dall'Istituto tecnico agrario Emilio Sereni, presenziando all'apertura del birrifico progettato all'interno della scuola romana. Iniziativa quantomeno insolita, con un calice alzato al cielo, ma solidale con il progetto Vale la Pena, promosso proprio dai Ministeri Istruzione e Giustizia in collaborazione con l'associazione "Semi di Libertà", che nell'occuparsi della formazione dei lavoratori svantaggiati sostiene i detenuti del carcere capitolino di Rebibbia.

Negli ultimi sedici mesi un gruppo di nove "ospiti" dell'Istituto Penitenziario, in regime di vigilanza attenuata, è stato introdotto alle competenze di mastro birraio, partecipando attivamente (insieme agli studenti) alla produzione di birra artigianale. E così, qualche giorno fa, ecco le prime tre etichette dell'originale birrifico: Er fine pena, A piede libero, Fa er bravo.

Nomi divertiti (e divertenti) che giocano con le condizioni di carcerazione dei detenuti, ma alludono anche al processo di lavorazione delle birre in questione. La gestazione di Er fine pena (golden ale dal colore chiaro, ideata con la collaborazione di Marco Meneghin di Birra Stasio), per esempio, ha richiesto tempi lunghissimi (quasi un anno) e si è guadagnata così l'ironico appellativo.

Poi c'è Fa er bravo, da luppolo della varietà americana bravo (con la partecipazione di Orazio Laudi di Turan), mentre A piede libero - aromatizzata con arancia e cannella - prevede l'utilizzo dal farro biologico coltivato nell'orto della scuola e il know how di Paolo Mazzola di Castelli Romani. Una birra per la legalità da annoverare tra le iniziative che molte carceri italiane (in numero crescente) promuovono per favorire un cammino di inclusione lavorativa per i detenuti desiderosi di apprendere una professione, molto spesso incentrata sulla manualità e legata al mondo del food.

Verona: lavori utili al posto del carcere, firmato l'accordo Tribunale-Comune

L'Arena di Verona, 17 gennaio 2015

I condannati per reati minori potranno scontare la pena lavorando gratuitamente a favore della comunità. Il sindaco

Flavio Tosi e il presidente del Tribunale Gianfranco Gilardi hanno sottoscritto la convenzione tra il Comune e il Tribunale di Verona per permettere lo svolgimento di lavori di pubblica utilità a persone condannate. Tale attività, come illustrato alla firma dell'accordo, rappresenterà un beneficio sostitutivo della pena detentiva. Alla firma erano presenti anche il magistrato coordinatore della sezione dei giudici per le indagini preliminari (Gip) e dei giudici dell'udienza preliminare (Gup) Laura Donati e il direttore generale del Comune Marco Mastroianni. In base a questa convenzione, il giudice potrà disporre che la pena detentiva e la pena pecuniaria possano essere sostituite con quella del lavoro di pubblica utilità. Esso consiste nella prestazione di un'attività non retribuita, a favore della collettività.

"Siamo ovviamente nell'ambito di reati minori, non certo di fatti criminali importanti", spiega il sindaco Tosi.

"Infatti potranno usufruire della convenzione soggetti condannati per lo più sulla base del codice della strada, come nel caso di guida in stato di ebbrezza.

Si tratta di una misura intelligente, che va nel senso di alleggerimento del sistema penale, e che consente di commutare una condanna in lavoro socialmente utile, a vantaggio sia della comunità veronese, che di chi ha commesso il reato. Qualche altro Comune della provincia aveva già sottoscritto una convenzione di questo tipo", conclude Tosi, "ora, con questa firma, i cittadini residenti o domiciliati a Verona potranno usufruire del beneficio sostitutivo della pena nel proprio comune di appartenenza, senza doversi recare fuori".

La convenzione, della durata di un anno ma rinnovabile tacitamente di anno in anno, prevede che il Comune possa farsi carico di un numero complessivo di 12 addetti, da impiegare alla Direzione musei e monumenti, al Museo di Storia naturale, alla Galleria d'arte moderna, al settore Sport e tempo libero, al servizio Manifestazioni e nelle biblioteche pubbliche. Analoghe convenzioni con il Tribunale di Verona sono state stipulate anche da altri sei Comuni veronesi. Le ore di lavoro da svolgere variano dalle 40 alle 170 e sinora sono state circa duecento le persone che hanno beneficiato di questa misura alternativa al carcere o a una ammenda pecuniaria. "Queste sono misure che alleggeriscono il sistema penale", spiega il presidente del Tribunale, Gilardi, commentando i contenuti dell'accordo, "consentono poi condizioni di vita più favorevoli alle persone coinvolte e inoltre svolgono una funzione rieducativa, attraverso il lavoro. Per questi motivi stanno ottenendo un valido successo".

Giustizia: ministero studia riforma organica della normativa sul lavoro dei detenuti
Public Policy, 17 gennaio 2015

Il Ministero della Giustizia sta comunque promuovendo specifiche iniziative finalizzate ad incentivare ulteriormente le opportunità di accesso al lavoro in ambito carcerario anche verificando la possibilità di riforma organica della normativa in materia". È quanto si legge in una risposta del dicastero guidato da Andrea Orlando a due interrogazioni, presentate nella II Commissione della Camera, dalle deputate Pd Anna Rossomando e Vanna Iori. Le interrogazioni prendevano le mosse dalla recente sospensione delle attività legate al servizio mensa carcerario affidate, in alcuni penitenziari, a diverse cooperative nell'ambito del Programma esecutivo d'azione (Pea) n. 14 del 2003.

"Secondo quanto comunicato dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, il progetto prevedeva l'affidamento della gestione dei servizi cucina a cooperative, individuate dalle direzioni, che provvedevano alla formazione dei detenuti addetti ed alla supervisione nella preparazione dei pasti ed assumevano, secondo i contratti collettivi di categoria, i lavoratori così formati".

E ancora, come si legge nella risposta di via Arenula, "i termini dell'iniziativa prevedevano che le cooperative ricevessero, a titolo di corrispettivo, un gettone giornaliero per ciascun detenuto presente in istituto, impiegando materie prime fornite dalla stessa amministrazione". Nel 2009, alla scadenza del progetto, il finanziamento della iniziativa fu trasferito alla Cassa delle ammende per poi essere sospeso a fine 2013 perché non di competenza della Cassa.

"Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, preso atto della cessazione della erogazione del finanziamento da parte della Cassa delle ammende - aggiunge la risposta del ministero della Giustizia - ha comunicato che tutti gli istituti interessati al progetto hanno assicurato di poter proseguire il servizio in economia, con affidamento diretto e con impiego di egual numero di detenuti, ed hanno in tal senso già da tempo predisposto le necessarie misure organizzative". Inoltre "al fine di non disperdere il prezioso patrimonio conoscitivo sviluppato nel corso del progetto, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha intrapreso, all'esito di opportuna interlocuzione con il ministro, iniziative finalizzate a verificare la possibilità di prosecuzione del rapporto di collaborazione con le cooperative esclusivamente per attività diverse dal confezionamento dei pasti".

Le cooperative che lavorano in carcere possono essere il primo caso studio italiano?

di Giulio Pasi

www.secondowelfare.it, 28 gennaio 2015

Finanza sociale cercasi: la necessità di idee innovative per sostenere le attività sociali dietro le sbarre lascia aperte diverse strade



È notizia di questi giorni quella relativa alla **riduzione dei fondi disponibili per la Cassa Ammende**, soggetto dotato di personalità giuridica e istituito presso il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria con la Legge n. 547/1932 e oggi disciplinata dall'art. 44-bis della Legge n. 14/2009. Si tratta di un taglio lineare secco, che porterà al **licenziamento di circa un terzo del personale oggi assunto dalle cooperative presenti nelle carceri** grazie alle disposizioni della Legge n. 193/2000, rubricata "Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti", conosciuta anche come Legge Smuraglia.

Le ragioni di tali tagli sono state in prima lettura ricondotte allo stato generale delle finanze pubbliche e hanno ricevuto forti critiche dagli operatori del settore, dall'opinione pubblica e da buona parte della classe politica. Allo stato attuale, nelle carceri italiane operano circa una decina di cooperative sociali, che hanno come scopo quello della rieducazione del detenuto e del suo futuro reinserimento nel tessuto sociale. **Ciò che sorprende è che la sperimentazione avviata nel 2004**, che prevedeva l'affidamento della gestione delle mense interne delle carceri ad alcune cooperative sociali, **aveva trovato tutti concordi nel riconoscere i positivi risultati**.

I tagli di cui si discute andranno a colpire soggetti che operano in un contesto particolare, dove per forza di cose appaiono più evidenti – in senso positivo o in senso negativo – gli effetti delle politiche adottate. La domanda più sensata in questo momento è dunque: cosa accadrà a quelle cooperative toccate dalla decisione del DAP? In questo senso appare utile prendere in considerazione i dati relativi a una delle realtà più note che opera all'interno del sistema carcerario italiano: la **cooperativa Giotto**.

Questa è presente nelle carceri da oltre vent'anni e **dal 2004 gestisce la mensa della Casa di Reclusione Due Palazzi di Padova**, dove ogni giorno vengono preparati e serviti colazioni, pranzi e cene per i quasi 900 detenuti, grazie al lavoro remunerato di alcuni di loro.

Gli effetti dei tagli, tra questioni economiche e ideali

A proposito della **recidiva**, i cui costi sulle finanze pubbliche sono significativi se si pensa che l'esborso giornaliero per un carcerato nel 2013 è stato all'incirca di 125 euro, non si può evitare di citare qualche numero. Le elevatissime **percentuali medie si riducono drasticamente laddove operino soggetti in grado di svolgere attività analoghe a quelle svolte dalla cooperativa Giotto**. Si parla di punte del **90% di recidiva per carcerati non coinvolti in programmi rieducativi** del genere di quelli qui in discorso, a fronte di una **recidiva media dei soggetti beneficiari di tali percorsi intorno al 2%**.

I motivi che stanno alla base di dati così eloquenti risiedono chiaramente nel fatto che la **possibilità di apprendere un mestiere** durante il periodo di reclusione consente di **limitare le difficoltà inerenti la ricerca di un impiego successivamente alla liberazione**. Ma l'impatto sociale di realtà come quelle citate non si spiega semplicemente con le prospettive di lavoro che può avere un carcerato che ha ricevuto un qualche tipo di formazione professionale. Durante la detenzione, laddove svolta partecipando ad alcuni dei programmi che le cooperative mettono in campo all'interno delle carceri, i detenuti percepiscono uno **stipendio** che – con le debite differenze – è comunque legato al sistema di mercato: questo consente a non pochi dei carcerati di **contribuire dal carcere alle economie familiari**. Non c'è bisogno di esplicitare il fatto che una simile possibilità contribuisce significativamente al **mantenimento di quei rapporti indispensabili ad un re-inserimento successivo** del carcerato nel tessuto familiare e dunque sociale.

Ancora, si può richiamare un ulteriore impatto positivo, con specifico riferimento a quelle realtà che offrono – attraverso il lavoro dei carcerati – **servizi mensa** all'interno delle strutture: nel percorso rieducativo e nel processo di apprendimento professionale, la **qualità dei pasti** offerti all'interno dei carceri nei quali il servizio è previsto, è notevolmente cresciuto nel corso degli anni. Anche qui sembra ovvio sottolineare le ricadute positive che una **alimentazione sana** comporta in termini di benessere psico-fisico, contribuendo positivamente al recupero pieno della persona, oltre che alla **riduzione delle spese per i farmaci** eventualmente necessari per le frequenti precarie condizioni di salute dei carcerati.

In ogni caso giova l'**esemplificativo caso di scuola spesso riportato anche sui media**: è il caso del **detenuto che esce di galera e torna a "scippare la vecchietta"**, che a sua volta cade e si rompe il femore, dando così luogo alle spese sanitarie per l'ospedale, le spese della sicurezza per la polizia che arresta il delinquente oltre a quelle giudiziarie una volta compiuto il passaggio in tribunale e, infine al costo del carcere. La filiera, che nell'esempio sembra banale, grava significativamente sulle finanze pubbliche e in ultima analisi su tutti i cittadini. Basti pensare che alcuni si spingono a sostenere che ogni carcerato che non torna a delinquere significa un risparmio di un centinaio di migliaia di euro: insomma, **il lavoro in carcere sembrerebbe convenire tanto all'uomo che allo Stato**.

Perché le carceri possono essere un caso studio per la finanza sociale

Quanto ora sommariamente illustrato potrebbe anche non trovare cittadinanza in qualche visione politica che ritenesse fuori luogo l'impiego di risorse (pubbliche) a favore di chi abbia commesso atti penalmente rilevanti e perciò si trovasse privato della propria libertà. L'**obiezione frequente** è quella relativa alla **inopportunità di offrire lavoro ai carcerati in un momento che vede la disoccupazione giovanile ai massimi storici**. Sarebbe in sostanza ingiusto che chi ha commesso un errore si trovi privilegiato rispetto alla possibilità di lavorare, mentre chi si è sempre attenuto al rispetto della legge dovesse annasparsi nelle condizioni disastrose dell'attuale mercato del lavoro.

A tale obiezione potrebbero essere offerte numerose risposte, tra le quali alcune di carattere più ideale. **In realtà**, considerato quanto sopra illustrato, ciò che è interessante sottolineare è la capacità di determinate attività svolte dalle cooperative di generare risparmi **considerevoli per le casse del settore pubblico**, il quale si troverebbe nelle condizioni di avere somme maggiori per sviluppare politiche attive su altri fronti. L'impatto di un percorso lavorativo e rieducativo è notevole e le sue **ricadute positive** si possono registrare anche su differenti capitoli della spesa pubblica (non solo dunque per i costi dell'amministrazione penitenziaria, ma si pensi ad esempio al risparmio in termini di sussidi di disoccupazione o anche alla diminuzione dei costi per la sicurezza o alla sanità). Alla luce di queste osservazioni risulta ancora più sorprendente il fatto che **programmi rieducativi come quelli realizzati dalla cooperativa Giotto** siano assolutamente **l'eccezione all'interno del sistema carcerario italiano**. Su una popolazione di circa 50.000 detenuti meno di un migliaio beneficiano di simili percorsi di accompagnamento e rieducazione.

Dunque il problema emerso in questo recente periodo chiede assolutamente di trovare soluzioni: se non per ragioni di tipo umanitario, almeno sulla base di elementi puramente legati ad una **logica di maggiore efficienza economica complessiva**. E le

soluzioni da ricercare non sono finalizzate semplicemente al ripristino delle attività sino ad ora svolte, ma addirittura dovrebbero mirare a stabilizzare la presenza delle cooperative che fanno lavorare i carcerati, facendo diventare tale fenomeno la regola e non l'eccezione. Non a caso l'attuale vicedirettore del Dipartimento della Amministrazione Penitenziaria ha dichiarato che il motivo per cui queste esperienze nelle carceri sono state chiuse è che la **Cassa ammende finanzia sì le attività di reinserimento dei detenuti, però solo in fase di start-up**: non poteva mantenerle a vita e, ad un certo punto, le attività avrebbero dovuto essere capaci di procedere con le proprie gambe. Ora, al netto dell'opportunità o meno di sacrificare esperienze in corso all'altare di un criterio di per sé condivisibile anche se accidentalmente giocato in regime di spending review, i termini del problema appaiono abbastanza chiari.

In sostanza, **pur essendo vero che si potrebbe discutere circa l'adeguatezza di invocare principi di mercato**, quali l'efficienza e la sostenibilità economica, laddove chi li sostiene appare essere il primo a concepirsi da questi esente, **si tratta comunque di valutare quali iniziative o quali sistemi siano in grado di rendere sostenibili, anche da un punto di vista economico, le attività svolte dalle cooperative**, magari senza scaricare integralmente la questione sulle loro spalle, e dunque immaginando sistemi di incentivi o partnership tali da consentire di portare i servizi offerti su scala nazionale, a livello di sistema. **Ecco perché i problemi emersi in queste settimane, con riferimento ai temi della finanza sociale, costituiscono un primo caso di studio tutto italiano.**

I tre modelli teorici di riferimento

Occorre pertanto individuare i **possibili modelli teorici di riferimento** con i quali sono stati generalmente affrontati casi del tipo di quello sopra illustrato. In via approssimativa e senza pretesa di esaustività, **lasciato per ora a margine un sistema "puro" di finanziamento pubblico**, si possono segnalare **tre "vie" generalmente percorse nella ricerca di soluzioni** a problemi connessi con il sostegno economico di attività private a finalità sociale. Si tratta chiaramente di una semplificazione, tuttavia è utile iniziare a segnalarli nei loro aspetti generali.

1) Detrazioni e donazioni: lo Stato sempre meno intermediario

Un primo modello, tipico del **sistema statunitense**, gioca su scelte concernenti la politica fiscale. Si tratta in sostanza di **predisporre un sistema di deduzioni** (o anche detrazioni) che **consenta di fatto ai privati di allocare risorse proprie a favore di realtà (pubbliche o private) che si adoperino nella risposta ad alcune esigenze pubbliche** (Bakija 2013). Un modello che poggiasse su una serie di possibili deduzioni (o detrazioni) fiscali presenta alcuni vantaggi. La possibilità di dedurre (o detrarre) le somme donate ad attività a finalità pubblica o sociale, considerato che simili esperienze spesso ricevono finanziamenti pubblici, sostanzialmente significa eliminare un passaggio, quello del prelievo fiscale da parte dello Stato che poi di norma "gira" le somme percepite al soggetto destinatario dell'aiuto pubblico. In tal modo si può registrare una **riduzione dei costi di transazione e quindi un aumento delle disponibilità per il soggetto destinatario della donazione**. Inoltre, la possibilità che il privato scelga a chi dare i propri soldi è da molti considerata come l'introduzione di uno strumento utile per lo sviluppo di una **dimensione democratica nei processi di produzione e erogazione di servizi a finalità sociale** i quali, seppur regolamentati e individuati attraverso la previsione *ex lege* di deduzioni o detrazioni, sarebbero di fatto consegnati alla libera scelta del cittadino. Non si tratta comunque di un sistema di incentivi perfetto, posto che presenta anche taluni profili critici.

Oltre alle più **ovvie obiezioni in termini di equità**, un possibile profilo critico potrebbe riguardare l'ipotesi che **solo alcuni servizi sociali**, quelli percepiti come più urgenti dai cittadini, **riceverebbero donazioni da parte dei privati**, con la conseguenza che altri e diversi bisogni potrebbero rimanere invece scoperti. Un sistema di deduzioni o detrazioni eliminerebbe di fatto il ruolo dello Stato come intermediario, tuttavia l'asimmetria informativa tra i cittadini e le imprese che svolgono attività a finalità pubbliche è elevata, anche a causa di una scarsa trasparenza del terzo settore e delle difficoltà connesse alla valutazione dell'effettivo impatto sociale. Una possibile conseguenza è quindi quella della **c.d. selezione avversa**, per la quale le **somme offerte dai privati alle imprese sociali (in senso lato) tenderebbero a diminuire, insieme alla qualità dei servizi erogati dai beneficiari**: è pur vero che qui si tratta di realtà legate anche a motivazioni di tipo ideale e il rapporto che si instaura tra donatori e beneficiari è in parte diverso da quello che intercorre tra venditore e acquirente, tuttavia, che sia lo Stato o meno, la **presenza di un intermediario sembra essere necessaria**.

Inoltre, prese le mosse da un caso di studio italiano, occorre **valutare la fattibilità di un simile metodo risolutivo**: proprio a causa delle criticità sopra evidenziate, **occorre immaginare qualche intervento di intermediazione** che, se non direttamente, almeno in via indiretta consenta di regolamentare il processo di finanziamento delle attività in discorso. Si tratterebbe quindi di esercitare quella attività che è definita "**ruling**", ossia l'adozione di una **normativa che stabilisca l'entità delle deduzioni o delle detrazioni, insieme a dei parametri**, anche legati all'impatto positivo sulle finanze pubbliche, che il destinatario della donazione è in grado di assicurare.

2) L'intermediazione delle fondazioni filantropiche

Un secondo modello di riferimento conosciuto è quello che prevede il **ricorso a realtà altamente capitalizzate o che godano comunque di endowments significativi**, le quali sono in grado di sostenere iniziative come quelle delle cooperative sociali operanti nelle carceri. Questo modello mette al centro del proprio funzionamento realtà filantropiche come quelle rappresentate in Italia dalle **fondazioni di origine bancaria**. Un sistema filantropico "forte" dipende da molteplici fattori, sia di natura culturale che legati al sistema politico ed economico. Come abbiamo già fatto in altri nostri interventi, si può segnalare il forte cambiamento che è in corso nel mondo della filantropia, caratterizzato dall'emersione di nuovi soggetti e nuovi strumenti.

Il modello che prevede importanti spazi di intervento occupati dal mondo della filantropia, mentre non esclude specifiche scelte di politica fiscale, si differenzia dal precedente per il fatto di **"inserire" alcune istituzioni private tra i cittadini e il mondo delle imprese sociali** (intese in senso lato, facendovi quindi rientrare anche le cooperative da cui si è partiti). Anche qui si possono segnalare con una certa approssimazione alcuni profili di interesse e alcune criticità. Infatti, le **fondazioni filantropiche** supportano da tempo il terzo settore e, sulla base della loro consolidata esperienza, hanno acquisito una **conoscenza approfondita dei bisogni sociali e dei tentativi di risposta messi in campo dalla società civile**. In altri termini possiedono un **know-how significativo**, in particolare conoscono in modo approfondito quelle che possono essere considerate le *best practices*. Con riferimento al contesto italiano si deve riconoscere che un simile sistema di supporto al terzo settore presenta l'indubbio vantaggio della sua fattibilità: molte imprese sociali e cooperative devono la loro sostenibilità economica ai contributi delle fondazioni di origine bancaria, le quali da tempo sono impegnate in tal senso, di fatto assolvendo al ruolo che una volta era stato svolto dallo Stato.

Tale elemento in parte assolve al bisogno di "recuperare" quella asimmetria informativa di cui si è fatto cenno poc'anzi. Tuttavia non si può negare che una significativa **asimmetria informativa** esista anche tra i cittadini e le fondazioni stesse. Di più, si deve considerare che gli introiti delle fondazioni, che costituiscono la base della loro capacità di erogazione, provengono dagli utili prodotti dagli istituti bancari di cui le fondazioni detengono alcune quote: sebbene indirettamente, i capitali a disposizione delle fondazioni di origine bancaria, sono formati dagli utili derivanti dagli acquisti che i privati hanno effettuato di determinati servizi bancari, dunque a prescindere da logiche di tipo filantropico e di finalità pubblica. Su tali elementi, alcuni critici del sistema delle fondazioni di origine bancaria, oltre a censurare la **scarsa trasparenza** di tali soggetti e delle attività da questi poste in essere a favore del terzo settore, segnalano come il limite spesso attribuito al sistema dei finanziamenti pubblici è riscontrabile anche con riferimento al sistema delle erogazioni filantropiche: il **meccanismo dell'erogazione a fondo perduto** (seppur bilanciato da eventuali oneri specifici di rendicontazione) porterebbe ad una crescente dipendenza dal sistema delle fondazioni di origine bancaria del terzo settore, con il correlato **rischio di logiche assistenzialistiche** che costituirebbero un **limite alla crescita del privato sociale**.

A tali critiche si può aggiungere una ulteriore osservazione, sulla base di quanto segnalato di recente a proposito della possibilità di concepire le fondazioni come **laboratori di politiche pubbliche**: se le fondazioni hanno risorse (economiche e *know-how*) sufficienti per farsi carico del rischio connesso all'innovazione sociale, il loro contemporaneo impegno per il sostegno dell'ordinaria attività del terzo settore rischierebbe di tradursi nella **sottrazione di buona parte delle proprie risorse al sostegno di attività innovative** che le fondazioni, meglio di altri soggetti, sembrerebbero in grado di assicurare nel modo più efficiente.

3) Il modello ibrido dell'impact investing

Un terzo modello di riferimento, infine, consiste nel più recente e celebre **sistema dell'impact investing**, di cui si è qui già discusso. In particolare lo strumento dei **social impact bond** si presenta come un tentativo di **ibridazione dei due modelli precedenti**, che mira a preservarne i profili ritenuti più positivi: da un lato, il coinvolgimento dei privati nella scelta dei servizi sociali che fossero ritenuti più utili ed efficaci, attraverso una logica di **"democrazia finanziaria"** che consentirebbe attraverso il sistema delle deduzioni e detrazioni l'esercizio di una scelta diretta e libera; dall'altro una visione dei servizi sociali come sistema di **redistribuzione della ricchezza attraverso attività filantropiche**, magari debitamente incentivate, ma comunque concepite come complementari ai sistemi di Stato e mercato, in un'ottica di distribuzione dei rischi secondo le capacità di farsene carico di ciascun soggetto.

Tuttavia un simile modello ha mostrato anche i propri **limiti**: oltre ad una **complessità** che rende difficile considerare lo strumento dei social impact bonds come un meccanismo perfetto e attuabile a prescindere dalle specificità del contesto politico-istituzionale-sociale nel quale va ad esser utilizzato, bisognerebbe misurarsi con **elevati costi di transazione**, da alcuni ritenuti tali da rendere sconsigliato il ricorso a simile sistema di partnership. Peraltro la struttura di un social impact bond, prevedendo il coordinamento di una molteplicità di differenti soggetti, porrebbe seri **problemi a livello di governance e di distribuzione dei rischi** (politici, finanziari, reputazionali, ecc.) (Burand 2013). Ancora, il sistema dei contratti *pay-by-results* o *pay-for-success*, se talvolta si è dimostrato migliore di altri schemi per una allocazione ottimale delle risorse economiche, in taluni altri casi sembra aver giocato come incentivo per distorsioni nelle attività svolte dai c.d. social service providers, i quali potrebbero essere spinti a trascurare le

attività principali per concentrarsi su quelle più facilmente misurabili (McHugh et al. 2013).

Questi modelli contrattuali hanno in taluni caso portato le organizzazioni a modellare la fornitura dei servizi sulla base dei termini del contratto anziché sulla soddisfazione dei clienti, con la conseguenza che i soggetti più vulnerabili e in maggiore difficoltà si troverebbero trascurati poiché occuparsi di loro in modo soddisfacente richiederebbe sforzi, tempi e costi elevati: in altri termini, si rivelerebbe preferibile concentrare le **attività sulla “clientela migliore”, raggiungendo così più agilmente i risultati “da contratto” o comunque incentivati.**

Infine, tra le critiche che trovano spazio nei confronti dei social impact bonds bisogna segnalare le **difficoltà connesse alla misurazione dell'impatto sociale di determinate azioni**, posto che anche qualora si individuassero metriche adeguate, rimarrebbe almeno in parte aperto il nodo relativo al nesso di causalità tra azioni svolte e risultati ottenuti, non sempre univocamente individuabile. Il rischio implicito nei social impact bonds consiste nella **propensione ad utilizzare un semplicistico e automatico meccanismo di causa-effetto**, per il quale un intervento sarebbe sempre qualcosa in grado di generare effetti chiaramente riconoscibili e ad esso riconducibili. Alcune di queste difficoltà trovano poi indiretta conferma dal fatto che in numerose esperienze di social impact bond, al netto dell'apporto finanziario dei privati, un **ruolo decisivo continuerebbe ad essere svolto da realtà filantropiche come le fondazioni**, le quali spesso entrano nella partnership proprio a garanzia degli investimenti effettuati.

La necessità di una nuova soluzione

Con le debite specificazioni e considerando anche possibili differenze nella visione delle relazioni tra pubblico e privato, si deve riconoscere che tutti i **modelli sino ad ora illustrati non sembrano pienamente soddisfacenti** per rispondere in modo effettivo e a livello di sistema al problema posto dal caso delle cooperative che offrono lavoro ai detenuti delle carceri, assumendo il compito della gestione delle mense interne.

È quindi evidente la necessità di individuare una **nuova possibile soluzione al problema di cui abbiamo trattato nella prima parte di questo articolo**. Si ritiene che una nuova soluzione dovrebbe, sulla **scia dei social impact bonds**, tentare di salvaguardare alcuni aspetti essenziali e ritenuti vantaggiosi nel quadro dei rispettivi modelli teorici di riferimento: da un lato, si tratta in sostanza di **valorizzare** – eventualmente attraverso sistemi incentivanti le scelte individuali – **la partecipazione dei privati** nella identificazione dei bisogni sociali, nella costruzione di risposte adeguate e nella promozione di best practices; dall'altro, occorre **individuare soggetti capaci di svolgere la necessaria funzione di intermediazione** tra i capitali c.d. pazienti e le realtà più efficienti ed efficaci operanti nel sociale, oltre che attori idonei a veicolare capitali e know-how consistenti per il sostegno e lo sviluppo, soprattutto nelle prime fasi iniziali, di esperienze imprenditoriali ad alto impatto sociale.

Rimane quindi una **indicazione generale per la ricerca che dovrà essere sviluppata**: occorre individuare una soluzione che segua lo **spirito di ibridazione già indicato da alcune esperienze in atto, evitando tuttavia il rischio di seguire strutture e schemi precostituiti**, dove il valore e la bontà degli strumenti sembra talvolta prendere sopravvento sulle specificità dei soggetti e sulla natura dei servizi per i quali sono concepiti. In altri termini si può dire che il tema della finanza sociale o dei social impact bonds si situa nell'alveo di particolari strutture relazionali tra privati, imprese sociali (in senso lato) e settore pubblico. È quindi ascrivibile, sia sul piano teorico che a livello di pratiche, al fenomeno già sviluppato a partire almeno dall'ultimo decennio del secolo scorso per quanto riguarda la costruzione di alcune grandi infrastrutture. Stiamo consapevolmente inquadrando il tema nell'ambito della **finanza di progetto** (Pasi 2014), dove al netto di alcuni schemi divenuti standard, le **soluzioni più adeguate debbono essere ricercate di volta in volta**, sulla base di numerosi fattori capaci di influenzare ampiezza e struttura delle partnership messe in campo.

L'individuazione di un nuovo modello, o meglio, di un nuovo strumento di policy per il consolidamento economico e lo sviluppo del terzo settore, dovrà passare per l'**approfondimento di quei modelli sino ad oggi utilizzati**. Ciascun sistema dovrà passare il vaglio di una analisi comparata, dunque non limitata semplicemente al quadro nazionale o europeo e, in particolare, occorrerà valutare l'efficacia di ciascun modello alla luce del contesto economico e giuridico, nonché sociale, nel quale è stato applicato.

Riferimenti

McHugh N., Sinclair S., Roy M., Huckfield L., Donaldson C. (2013), *Social impact bonds: a wolf in sheep's clothing?*, Journal of Poverty and Social Justice, vol. 21 n. 3, pp. 247-57.

Pasi G. (2014), *Challenges for European Welfare Systems. A Research Agenda on Social Impact Bonds*, Review of Applied Socio-Economic Research, Vol. 8 (2), pp. 141-151.

Burand D. (2013), *Globalizing social finance: How social impact bonds and social impact performance guarantees can scale*

development, NYU Journal of Law & Business 9 (2): 447-502

Bakija J. (2013), *Tax Policy and Philanthropy: A Primer on the Empirical Evidence for the United States and Its Implications*, Social Research, Vol. 80 (2): 557-584.

Potrebbe interessarti anche:

Se l'innovazione sociale costringe a ripensare i processi di policy-making

La finanza salverà il welfare?

Il versante soggettivo: istituzioni e attori protagonisti della finanza sociale

La rivoluzione alle frontiere della filantropia

Fondazioni bancarie e social impact bond: quale nesso?

Direzioni di sviluppo per studio e implementazione dei Social Impact Bonds

Il capitolo del Primo Rapporto sul secondo welfare dedicato alla finanza sociale

[Torna all'inizio](#)

**Riepilogo nazionale detenuti lavoranti
Situazione al 30 giugno 2014**

Regione di detenzione	alle dipendenze dell'Amministrazione		non alle dipendenze dell'Amministrazione		totale lavoranti	
	numero detenuti	di cui donne	numero detenuti	di cui donne	numero detenuti	di cui donne
italiani + stranieri						
Abruzzo	582	19	48	2	630	21
Basilicata	109	2	4	1	113	3
Calabria	518	10	34	1	552	11
Campania	1.207	71	217	14	1424	85
Emilia Romagna	627	18	106	6	733	24
Friuli Venezia Giulia	104	2	20	0	124	2
Lazio	1.316	157	218	9	1534	166
Liguria	215	14	56	1	271	15
Lombardia	1.605	140	607	56	2212	196
Marche	208	4	29	1	237	5
Molise	92	0	10	0	102	0
Piemonte	882	21	155	6	1037	27
Puglia	733	65	107	13	840	78
Sardegna	622	13	48	0	670	13
Sicilia	1.098	19	123	1	1221	20
Toscana	985	48	154	8	1139	56
Trentino Alto Adige	98	4	14	0	112	4
Umbria	309	9	24	6	333	15
Valle d'Aosta	36	0	8	0	44	0
Veneto	389	29	382	63	771	92
Totale Italiani + Stranieri	11.735	645	2.364	188	14.099	833
stranieri						
Abruzzo	61	2	4	0	65	2
Basilicata	20	0	0	0	20	0
Calabria	108	3	0	0	108	3
Campania	234	10	4	1	238	11
Emilia Romagna	325	9	30	3	355	12
Friuli Venezia Giulia	60	2	6	0	66	2
Lazio	544	81	50	2	594	83
Liguria	122	10	14	0	136	10
Lombardia	791	92	210	22	1001	114
Marche	83	1	3	1	86	2
Molise	14	0	1	0	15	0
Piemonte	468	11	69	6	537	17
Puglia	143	14	5	3	148	17
Sardegna	285	7	8	0	293	7
Sicilia	234	6	6	0	240	6
Toscana	468	19	35	4	503	23
Trentino Alto Adige	63	2	10	0	73	2
Umbria	116	5	2	0	118	5
Valle d'Aosta	27	0	6	0	33	0
Veneto	199	16	183	22	382	38
Totale stranieri	4.365	290	646	64	5.011	354

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato - Sezione Statistica

Detenuti lavoranti per datore di lavoro - 30 giugno 2014

30 giugno 2014

Detenuti lavoranti alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria Situazione al 30 giugno 2014

Regione di detenzione	Lavorazioni	Colonie agricole	Servizi d'istituto	Manutenzione ordinaria fabbricati	Servizi extramurari (ex art.21 L. 354/75) (*)	Totale
Abruzzo	130	0	406	13	33	582
Basilicata	0	0	92	5	12	109
Calabria	2	0	434	53	29	518
Campania	59	0	1.008	116	24	1.207
Emilia Romagna	21	0	534	36	36	627
Friuli Venezia Giulia	0	0	90	5	9	104
Lazio	68	0	1.129	68	51	1.316
Liguria	0	0	183	20	12	215
Lombardia	11	0	1.464	72	58	1.605
Marche	3	0	170	14	21	208
Molise	0	0	84	5	3	92
Piemonte	11	0	793	45	33	882
Puglia	14	0	655	42	22	733
Sardegna	0	179	374	40	29	622
Sicilia	92	0	875	73	58	1.098
Toscana	124	22	691	81	67	985
Trentino Alto Adige	0	0	90	5	3	98
Umbria	29	0	261	15	4	309
Valle d'Aosta	0	0	28	1	7	36
Veneto	0	0	337	27	25	389
Totale	564	201	9.698	736	536	11.735

**Detenuti lavoratori non alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria
Situazione al 30 giugno 2014**

Regione di Detenzione	Semiliberi (*)		Lavoro all'esterno ex art. 21 L. 354/75	Lavoranti (**) in istituto per conto di:		Totale
	In Proprio	per datori di lavoro esterni		Imprese	Cooperative	
Abruzzo	4	5	23	9	7	48
Basilicata	0	3	1	0	0	4
Calabria	1	14	16	0	3	34
Campania	2	183	20	0	12	217
Emilia Romagna	0	36	37	16	17	106
Friuli Venezia Giulia	0	14	4	0	2	20
Lazio	1	54	41	0	122	218
Liguria	3	22	10	12	9	56
Lombardia	2	55	207	129	214	607
Marche	0	6	23	0	0	29
Molise	0	1	2	3	4	10
Piemonte	1	35	27	0	92	155
Puglia	2	63	17	8	17	107
Sardegna	5	14	28	0	1	48
Sicilia	1	79	21	0	22	123
Toscana	5	65	61	3	20	154
Trentino Alto Adige	0	3	0	0	11	14
Umbria	0	14	7	0	3	24
Valle d'Aosta	0	1	2	0	5	8
Veneto	0	34	75	74	199	382
Totale	27	701	622	254	760	2.364

(*) Sono conteggiati esclusivamente i semiliberi impegnati in attività lavorative.

(**) Sono conteggiati i detenuti lavoratori in qualità di soci - collaboratori - dipendenti per cooperative/impresе, inclusi i lavoratori a domicilio ex art.52 DPR 230/2000 e anche gli impiegati in lavorazioni penitenziarie NON gestite dall'Amministrazione Penitenziaria

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato - Sezione Statistica

Lavorazioni negli istituti penitenziari
Situazione al 30 giugno 2014

Regione di detenzione	Lavorazioni			Posti	
	numero totale	in attività	gestite dall'Amministrazione Penitenziaria	disponibili	occupati
Abruzzo	15	13	9	187	146
Basilicata	0	0	0	0	0
Calabria	6	2	5	20	5
Campania	20	12	16	134	71
Emilia Romagna	14	13	3	65	54
Friuli Venezia Giulia	2	1	1	3	2
Lazio	34	28	19	229	190
Liguria	7	7	0	23	21
Lombardia	47	47	6	387	354
Marche	2	2	2	12	3
Molise	2	2	0	12	7
Piemonte	22	19	5	126	105
Puglia	9	8	6	53	39
Sardegna	4	1	3	8	1
Sicilia	22	14	18	245	114
Toscana	39	25	30	241	147
Trentino Alto Adige	2	2	0	15	9
Umbria	8	6	7	29	32
Valle d'Aosta	1	1	0	6	5
Veneto	23	23	0	287	273
Totale nazionale	279	226	130	2.082	1.578

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato - Sezione Statistica

Lavorazioni negli istituti penitenziari per tipologia
Situazione al 30 giugno 2014

Tipologia lavorazione	Lavorazioni			Posti	
	numero totale	in attività	gestite dall'Amministrazione Penitenziaria	disponibili	occupati
Assemblaggio componenti vari	15	15		186	177
Assemblaggio / riparazione componenti elettronici	4	4	1	36	36
Autolavaggio / carrozzeria	5	2	4	14	9
Call center	6	6		165	165
Calzoleria / Pelletteria	8	5	5	56	53
Confezionamento pasti	9	9	1	139	139
Data entry / dematerializzazione documenti	11	10		79	73
Fabbri	16	12	11	59	36
Falegnameria	36	23	28	293	162
Lanificio / Tessitoria	9	5	7	143	51
Lavanderia	16	16	10	95	89
Metalmecchanica	7	4	3	69	27
Oggettistica materiali vari	9	8	3	37	29
Pasticceria/ Panificio / Pizzeria	20	19	3	77	73
Produzioni Alimentari	10	9	2	50	40
Sartoria / Calzetteria / Maglieria	29	21	19	265	171
Tipografia / Editoria / Legatoria	19	11	10	82	40
Trattamento / Trasformazione rifiuti	12	12	1	58	56
Vivaio/ Serra / Tenimento Agricolo / Allevamento	32	31	20	164	142
Altro	6	4	2	15	10
Totale	279	226	130	2.082	1.578

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato - Sezione Statistica

**Detenuti lavoratori in ambito agricolo
Situazione al 30 giugno 2014**

Regione di detenzione	Attività in ambito agricolo		Detenuti in attività agricole	
	totale	di cui colonie	totale	di cui in colonie
Abruzzo	3		15	
Basilicata				
Calabria	1		2	
Campania	2		6	
Emilia Romagna	2		21	
Friuli Venezia Giulia				
Lazio	5		22	
Liguria	1		3	
Lombardia	3		14	
Marche	1		1	
Molise				
Piemonte	4		16	
Puglia				
Sardegna	3	3	179	179
Sicilia	1		4	
Toscana	7	1	51	22
Trentino Alto Adige				
Umbria	1		3	
Valle d'Aosta				
Veneto	1		6	
Totale nazionale	35	4	343	201

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato - Sezione Statistica

Detenuti lavoratori
Serie storica semestrale degli anni: 1991 - 2014

Data Rilevazione	Detenuti Presenti	Lavoranti alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria	% Lavoranti alle dipendenze sul totale dei lavoratori	Lavoranti non alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria	% Lavoranti non alle dipendenze sul totale lavoratori	Totale lavoratori	% Lavoranti sui detenuti presenti
30/06/1991	31.053	9.594	89,66	1.106	10,34	10.700	34,46
31/12/1991	35.469	9.615	88,19	1.287	11,81	10.902	30,74
30/06/1992	44.424	10.698	91,21	1.031	8,79	11.729	26,40
31/12/1992	47.316	9.766	88,68	1.247	11,32	11.013	23,28
30/06/1993	51.937	9.861	88,34	1.301	11,66	11.162	21,49
31/12/1993	50.348	9.398	87,35	1.361	12,65	10.759	21,37
30/06/1994	54.616	9.995	86,98	1.496	13,02	11.491	21,04
31/12/1994	51.165	10.061	87,59	1.426	12,41	11.487	22,45
30/06/1995	51.973	9.979	83,83	1.925	16,17	11.904	22,90
31/12/1995	46.908	10.351	86,59	1.603	13,41	11.954	25,48
30/06/1996	48.694	9.989	85,11	1.747	14,89	11.736	24,10
31/12/1996	47.709	10.222	85,41	1.746	14,59	11.968	25,09
30/06/1997	49.554	10.156	84,45	1.870	15,55	12.026	24,27
31/12/1997	48.495	10.033	85,68	1.677	14,32	11.710	24,15
30/06/1998	50.578	10.691	86,55	1.661	13,45	12.352	24,42
31/12/1998	47.811	10.356	87,47	1.483	12,53	11.839	24,76
30/06/1999	50.856	10.253	85,66	1.717	14,34	11.970	23,54
31/12/1999	51.814	10.421	87,55	1.482	12,45	11.903	22,97
30/06/2000	53.537	10.978	87,19	1.613	12,81	12.591	23,52
31/12/2000	53.165	11.121	86,85	1.684	13,15	12.805	24,09
30/06/2001	55.393	11.784	85,30	2.031	14,70	13.815	24,94
31/12/2001	55.275	11.784	85,25	2.039	14,75	13.823	25,01
30/06/2002	56.277	12.110	84,36	2.245	15,64	14.355	25,51
31/12/2002	55.670	11.213	83,22	2.261	16,78	13.474	24,20
30/06/2003	56.403	11.198	82,16	2.432	17,84	13.630	24,17
31/12/2003	54.237	11.463	83,23	2.310	16,77	13.773	25,39
30/06/2004	56.532	11.951	84,08	2.263	15,92	14.214	25,14
31/12/2004	56.068	12.152	82,75	2.534	17,25	14.686	26,19
30/06/2005	59.125	11.824	81,01	2.771	18,99	14.595	24,68
31/12/2005	59.523	12.723	81,68	2.853	18,32	15.576	26,17
30/06/2006	61.264	12.591	81,23	2.910	18,77	15.501	25,30
31/12/2006	39.005	10.483	87,21	1.538	12,79	12.021	30,82
30/06/2007	43.957	11.005	87,29	1.603	12,71	12.608	28,68
31/12/2007	48.693	11.717	87,93	1.609	12,07	13.326	27,37
30/06/2008	55.057	11.633	86,73	1.780	13,27	13.413	24,36
31/12/2008	58.127	12.165	86,95	1.825	13,05	13.990	24,07
30/06/2009	63.630	11.610	86,59	1.798	13,41	13.408	21,07
31/12/2009	64.791	12.376	86,72	1.895	13,28	14.271	22,03
30/06/2010	68.258	12.058	85,42	2.058	14,58	14.116	20,68
31/12/2010	67.961	12.110	85,44	2.064	14,56	14.174	20,86
30/06/2011	67.394	11.508	83,60	2.257	16,40	13.765	20,42
31/12/2011	66.897	11.700	83,80	2.261	16,20	13.961	20,87
30/06/2012	66.528	10.979	82,69	2.299	17,31	13.278	19,96
31/12/2012	65.701	11.557	83,70	2.251	16,30	13.808	21,02
30/06/2013	66.028	11.579	84,35	2.148	15,65	13.727	20,79
31/12/2013	62.536	12.268	84,34	2.278	15,66	14.546	23,26
30/06/2014	58.092	11.735	83,23	2.364	16,77	14.099	24,27

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato - sezione statistica

Giustizia: lavoro gratuito? Cara Gabanelli... lei di carcere non sa proprio niente di Giuseppe Caputo (Ph. D Università di Firenze e membro dell'Altro diritto)

Il Garantista, 16 gennaio 2015

A chi giova che 54 mila detenuti lavorino gratis per ripararsi le celle? Il grosso della spesa è per il personale, 48 mila unità (l'80%). In un articolo sul Corriere dello scorso 14 gennaio Milena Gabanelli è tornata sulla proposta fatta nel corso della trasmissione Report sul lavoro gratuito dei detenuti. Vorrei provare a evidenziare alcune criticità di questa idea e rilanciare la mia proposta di riforma del lavoro dei condannati.

Il ragionamento della Gabanelli parte dalla considerazione che non ci sono soldi per pagare il lavoro dei detenuti e che bisognerebbe farli lavorare gratis, come avviene in molti paesi d'Europa e negli Usa, per evitare che siano un costo per la collettività. L'Italia è dipinta - forse con una eccessiva dose di provincialismo - come l'ultima della classe che deve imparare da quelli bravi. Ma cerchiamo di capire cosa fanno davvero i primi della classe. E poi cosa potremmo realmente fare in Italia.

In primo luogo bisogna chiarire che non è vero che in Europa si fanno lavorare gratuitamente i detenuti. Al contrario, il lavoro dei detenuti è retribuito ed è ritenuto un diritto fondamentale dalla Corte europea dei diritti dell'uomo. Si cita, tra gli altri, l'esempio dell'Austria a supporto della tesi della gratuità del lavoro dei detenuti. In Austria, però, il lavoro detentivo è retribuito ma dalla busta paga sono sottratte le spese per il mantenimento e ai detenuti resta una paga analoga a quella dei detenuti in Italia (tra i 2 ed i 3 euro l'ora).

Considerato che in Austria lavora circa il 75%, mentre da noi il 25%, è facile dedurre che in Austria si spende molto di più che in Italia. Dunque, non c'è nessun risparmio come si vorrebbe far credere, c'è uno Stato che è disposto a investire pensando che a beneficiare del reinserimento sociale dei detenuti sarà in primo luogo la collettività. Questo fanno i primi della classe in Europa: spendono per avere un sistema carcerario efficiente. In Italia, invece, spendiamo poco e male. Le paghe dei detenuti sono ferme da 20 anni e tutti i detenuti che fanno causa al Ministero regolarmente la vincono.

Per riportare il sistema alla legalità ed evitare di incorrere in una nuova condanna della Corte europea, bisognerebbe iniziare a pagare i detenuti quanto previsto dalla legge. Come ho già avuto modo di proporre su questo giornale, si potrebbe consentire ai detenuti di lavorare in carcere, rinunciando alla paga, in cambio di uno sconto di pena per ogni giorno lavorato. In tal modo il lavoro gratuito diverrebbe un'alternativa alla detenzione e avremmo risolto il problema del sovraffollamento carcerario. Si citano poi gli Usa come esempio virtuoso.

In realtà negli Usa il lavoro detentivo è solo la punta dell'iceberg di un sistema di controllo penale impazzito che ha prodotto un penitenziario costosissimo e inefficiente. Ci sono 2,3 milioni di individui in carcere (perlopiù neri e ispanici poveri) per i quali si spende l'impressionante cifra di 74 miliardi di dollari l'anno con i quali si foraggiano le lobby dell'industria penitenziaria che sfruttano il lavoro gratuito dei detenuti. Siamo proprio sicuri che gli Usa siano i primi della classe?

La proposta sul lavoro gratuito va sicuramente ricalibrata, anche perché si puntano i riflettori su un problema secondario. A chi giova davvero che 54 mila detenuti lavorino gratis per ripararsi le celle? Il grosso della spesa per il penitenziario non è affatto il costo per il loro mantenimento che è intorno al 13% (il vitto di un detenuto costa al giorno 3/4 euro) o quello per la manutenzione delle strutture (il 4%), ma è quello per il personale, 48 mila unità (l'80%).

E quando i detenuti aumentano non vengono stanziati più soldi, ma si tagliano i servizi loro destinati. Limitarsi a parlare dei costi economici del sistema è riduttivo e fuorviante, perché si finisce per lasciare in ombra il vero problema, ovvero quello della sua utilità.

Dal momento che il sistema penitenziario ha costi notevoli, allora la prima cosa da domandarsi dovrebbe essere quale sia la sua reale utilità sociale. Dovremmo domandarci non solo "quanto si spende?", ma anche "sono soldi ben spesi? Quali sono i vantaggi sociali del carcere? E quali le alternative?".

Un dato difficilmente contestabile è che il condannato che passa dal carcere quando esce tende a commettere nuovamente reati. È altrettanto incontestabile che chi va in misura alternativa tende a commettere meno reati.

Dunque si dovrebbe concludere che i soldi investiti nel carcere sono spesi male: non si riesce a rieducare i detenuti e non si risarciscono le vittime e/o la collettività. In alternativa, si potrebbe investire nelle misure alternative per i reati minori in quanto hanno un costo inferiore a quello del carcere e producono più benefici sociali (abbattono la ricaduta nel crimine).

È più utile che il ladro vada a lavorare gratis in galera o che resti libero facendo lavori di pubblica utilità e risarcisca le vittime? Il vero nodo su cui riflettere è come usare il lavoro dei condannati fuori dal carcere, non dentro il carcere dove non serve a nessuno: non ai detenuti impiegati in lavori dequalificati che non aiutano il reinserimento, non allo Stato perché non abbatte i costi.

Quello di cui si dovrebbe discutere è come togliere centralità al carcere nel nostro sistema punitivo e come ridurlo ad extrema ratio, da applicare solo per i reati più gravi. Il carcere oggi è la risposta a tutti i fenomeni che suscitano allarme sociale, perché è la risposta più semplice. Bisogna avere il coraggio di ammettere che nella maggioranza dei

casi è solo fumo negli occhi dell'opinione pubblica, non ha nessuna utilità sociale e che va superato. Il lavoro può essere una delle alternative.

Giustizia: cooperative, mense carcerarie addio, detenuti a rischio licenziamento

www.ilsussidiario.net, 16 gennaio 2015

Dati alla mano, è una decisione incomprensibile. Non sono bastate settimane di giustificate polemiche e un'interrogazione parlamentare per convincere il ministero della Giustizia a confermare la gestione delle cucine di dieci carceri italiane alle cooperative che garantiscono lavoro ai detenuti.

Saranno proprio questi ultimi a restituire domani le chiavi delle cucine che torneranno in mano all'amministrazione penitenziaria, proprio come avveniva prima del 2004 quando il Dipartimento di amministrazione penitenziaria (Dap) fece partire la sperimentazione. C'è chi dice che non cambierà niente, ma non è così: nella maggior parte dei casi tanti detenuti, regolarmente assunti dalle cooperative, verranno licenziati con conseguenze immaginabili. Niente più soldi per mantenere la propria famiglia o per pagare le tasse. Inoltre, ricorda Nicola Boscoletto, presidente della Cooperativa Giotto, "chi sconta la pena vegetando per anni tra noia e ozio nel 68% dei casi torna a delinquere, invece dove ai detenuti si dà lavoro vero la recidiva crolla al 2%".

Doloroso il commento di Luca Passarin, del Consorzio Giotto: "Stamattina ho firmato le sedici lettere di licenziamento per i cuochi, e posso assicurarvi che ho firmato sedici condanne". Una flebile speranza rimarrà fino al 21 gennaio, quando il nuovo capo del Dap, Santi Consolo, incontrerà nuovamente le cooperative coinvolte.

"L'autogol" di Renzi in diretta tv, di Juanfran Valerón

È sempre bello scoprire realtà e iniziative che non solo aiutano i soggetti svantaggiati, magari per una malattia, a non vivere perennemente nel disagio ma anche a tenere rapporti con la società "normale", con il mondo circostante. È il caso, per esempio, di Radio Shock, progetto riabilitativo per pazienti psichiatrici gravi del Centro di Salute mentale di Piacenza. Mercoledì sera, guardando Le invasioni barbariche, molti italiani hanno così scoperto che da oltre dieci anni un gruppo di persone con disturbi mentali, quelli che comunemente vengono detti matti, ha uno spazio proprio in un'emittente locale (e anche sul web), nel quale rivolge domande a personaggi famosi o dà spazio anche alle interviste impossibili, come quelle ai monumenti della città emiliana.

Daria Bignardi, che è stata una delle personalità intervistate da Radio Shock, ne è rimasta colpita, tanto da decidere di dare spazio a quella strana redazione anche nella sua trasmissione. E ha raccontato che quel che più l'ha sorpresa è vedere quelle persone sorridere e interagire col mondo, cosa che purtroppo non è comune in tutti i pazienti psichiatrici. E Radio Shock ha avuto un esordio sul piccolo schermo molto importante, potendo rivolgere delle domande niente meno che al Presidente del Consiglio Matteo Renzi.

Addirittura il Premier si è trovato a dover rispondere a una domanda politicamente scomoda, come quella di dover dire se avesse o meno mai commesso un "autogol". E Renzi, suo malgrado, ha dovuto ammettere di aver sbagliato, nella Legge di stabilità, alcune misure relative alle Partite Iva, cui ha promesso di porre al più presto rimedio.

Peccato che subito dopo si sia reso protagonista, cosciente o meno, di un altro autogol.

Il Premier, stupito e anche divertito dal "siparietto" di cui è stato co-protagonista, ha infatti sottolineato: "La dedizione e la professionalità di tantissime donne e uomini che lavorano nel settore sociale è qualcosa di straordinario". "Credo che sia bellissimo che nel pubblico, e non soltanto nel pubblico, ci sia tantissima gente che si industria per tentare di rendere migliore la vita di questi nostri concittadini e delle loro famiglie". Già, le persone che si industriano e si impegnano ci sono, ma ci sono anche i Governi che anziché aiutarle le penalizzano non si capisce bene per quale ragione.

Da ieri, infatti, 170 detenuti che avevano un lavoro, che permetteva loro di vivere meglio, sentirsi utili, trovare magari un'occupazione fuori dal carcere finito il periodo di detenzione, mantenere la propria famiglia, non ce l'hanno più. Ironia della sorte non possono neanche dire di essere stati messi "sulla strada". Su queste pagine è stato più volte sottolineato negli ultimi giorni: il ministero della Giustizia non ha rinnovato (se non per 15 giorni) la convenzione con dieci cooperative che gestivano il servizio mense in alcuni penitenziari italiani.

Il motivo? A saperlo! Dal ministero e dal Dipartimento di amministrazione penitenziaria sono arrivate finora dichiarazioni che fanno pensare che si voglia rimettere mano a tutto il sistema e all'architettura del lavoro in carcere. Ma è proprio necessario farlo a fine anno? Nel frattempo non si può continuare con il sistema vigente?

Forse, e molto più semplicemente, il problema è che queste convenzioni costano. Ma, diamine!, da un Governo che ha appena ottenuto il successo europeo di una flessibilità sui conti pubblici ci si aspetterebbe più intelligenza. Tanto più che dalla Corte europea per i diritti umani è arrivata all'Italia una "condanna" per il sovraffollamento delle prigioni e che il lavoro diminuisce il tasso di recidiva tra i carcerati.

Ci auguriamo che Renzi, distratto forse negli ultimi giorni dalla preparazione del discorso di commiato al Parlamento europeo e dalle vicende del Colle più alto di Roma, possa porre rimedio a quella che sembra una

clamorosa "svista". Che forse non è tale. Già a dicembre, infatti, le cooperative che fanno lavorare i carcerati hanno subito un taglio (naturalmente retroattivo) dei crediti di imposta previsti dalla Legge Smuraglia (la norma che dal 2000 ha incominciato a incentivare cooperative e imprese ad assumere detenuti).

Insomma, Renzi in fretta dovrebbe toglierci più di un dubbio: il sostegno ai concittadini "svantaggiati" vale solo a parole?; se così non è, c'è qualcosa che non va nei carcerati? Non si possono spendere soldi dello Stato (che pure evidentemente si spendono perché le carceri hanno dei costi) per chi nella propria vita ha sbagliato? Ma se il quotidiano (Il Corriere della Sera) della borghesia, della classe media, dell'equidistanza politica, pubblica un articolo della paladina (Milena Gabanelli) della libertà di stampa e del giornalismo di inchiesta italiano in cui si dice che le cooperative costano e fanno lavorare i peggio detenuti, allora forse il problema sta a monte di Renzi, della sua "annunciate" e della "tentazione" di usare il sociale per migliorare la propria immagine (in tv naturalmente).

Nelle carceri un'offesa al buon senso, di Paolo Massobrio (Avvenire)

Il 16 di gennaio, per qualcuno, rappresenta la data di una sconfitta: da oggi in 9 carceri non saranno più le cooperative sociali che impiegano i detenuti a preparare i pasti della mensa, giacché la sperimentazione è finita. Così si legge nelle motivazioni ufficiali, che mercoledì erano al centro della "penultima cena" organizzata dalla Cooperativa Giotto nel Carcere Due Palazzi, con 150 invitati, fra autorità ai massimi livelli e sostenitori. Ma questa sperimentazione è andata proprio così male? Macché, è andata benissimo, a vedere i commenti ai rapporti di questi 11 anni. Ed ha attuato esattamente ciò che viene auspicato dalle stesse autorità di governo: il carcere come occasione di reinserimento sociale, abbassando la recidiva. In Europa queste cose le chiamano "best practices" e le finanziano pure.

A questo punto viene da pensare che bisogna essere in un Paese senza capo né coda, ossia senza un progetto, se si deve assistere inerti alla chiusura di una cosa che funzionava bene, anche dal punto di vista del risparmio, oltretutto degli obiettivi. A Padova, nel carcere Due Palazzi dove nasce fra l'altro un panettone famoso (e buonissimo), la cooperativa Giotto ha lanciato una provocazione per dire che non può essere finita un'esperienza del genere; ma anche per denunciare che c'è un modo di decidere a suon di docce fredde che non fa onore a nessuno.

Poco tempo fa era a rischio il finanziamento ad attività di assistenza ai più poveri, poi rientrata grazie al ministro Martina; oggi siamo a un'altra mortificazione di quello che viene definito il "sociale". E questo giornale è sempre stato in prima fila nel denunciare, nel raccontare, ma anche nel raccogliere le attese smentite da parte delle autorità competenti. Tuttavia c'è qualcosa che non torna: in alcuni casi sembra che nel Paese vi sia un vuoto di decisori efficaci. E non ci riferiamo alla congiuntura attuale, ossia al periodo che intercorre dalle dimissioni del presidente della Repubblica all'elezione del nuovo.

Si ha, insomma, la sensazione che la voce della periferia, di chi è tutti i giorni a contatto coi bisogni, sia diventata flebile, senza rappresentanza, senza possibilità di incidere nella politica. E della "penultima cena", a parte Avvenire e i giornali locali, non v'è grande traccia. Il centralismo che si arrocca nelle ragioni della sua burocrazia sembra diventato irraggiungibile: prima distrugge, poi magari ricrea, chissà.

Siamo alla governabilità dell'incertezza. Si è rotto qualcosa nella comunicazione verticale fra istituzioni. E non solo la mano destra non sa cosa fa la sinistra, ma neppure la testa comanda il resto del corpo. Del resto non può che essere frutto di un Paese malato cancellare ciò che funziona per ritornare indietro di anni. C'è una cura per uscire da questa impasse o dovremo rassegnarci in attesa della prossima iniziativa di cui provare vergogna?

Deputati Pd: si continui a valorizzare lavoro detenuti

"Prendiamo atto della risposta del governo sulle ragioni, anche di ordine tecnico-normativo, per cui non sono state rinnovate le convenzioni con le cooperative a cui era stato affidato il servizio mense. Siamo certi che governo e Dap sapranno al più presto trovare tutte le modalità utili per non disperdere l'importante patrimonio di esperienze e di conoscenza maturate in questi anni sul lavoro in carcere come strumento di recupero sociale per il reinserimento nella collettività".

Lo dicono 9 deputati del Pd che fanno parte della commissione Giustizia della Camera. "Riteniamo altresì necessario - aggiungono Anna Rossomando, Walter Verini, Sofia Amoddio, Andrea Giorgis, Vanna Iori, Giulia Narduolo, Davide Mattiello, Maria Iacono, Margherita Miotto, Alessandro Zan - approntare un monitoraggio sistematico dei dati sugli effettivi risultati al riguardo: numero dei soggetti coinvolti, ambiti e qualifiche professionali, valutazione degli effetti sulle recidive". Secondo i parlamentari dem "il tema delle condizioni delle nostre carceri non è questione solo di numero dei detenuti, sul quale sono stati conseguiti importanti e positivi risultati, ma anche di come la pena viene espiata e sulla sua fondamentale funzione rieducativa".

Iori (Pd): lavoro coop per detenuti va tutelato, trovare soluzione

"Occorre mettere in campo il massimo sforzo per trovare ogni soluzione possibile volta a tutelare l'esperienza lavorativa dei detenuti nelle carceri legata alle attività delle cooperative sociali per il servizio di cucina". Lo dichiara,

in una nota, la deputata del Pd e membro della commissione Giustizia di Montecitorio, Vanna Iori. "Prendiamo atto della risposta del Governo sulle ragioni che impediscono di rinnovare gli appalti in carico alle cooperative per la gestione delle cucine all'interno degli istituti penitenziari, ma questa esperienza, che ha portato a risultati positivi, non può andare perduta - aggiunge Iori.

Solo per citare alcuni dati - sottolinea la deputata del Pd - la formazione e il lavoro dei detenuti nelle cucine hanno portato a un crollo del pericolo di recidiva, passato dal 70 per cento al 2 per cento, nelle carceri dove si è applicata la sperimentazione. Al di là dei numeri - sottolinea Iori - questa esperienza è importante perché interpreta al meglio quello che dovrebbe essere il senso della detenzione, che non deve essere punitiva, ma educativa. Mi auguro che l'imminente incontro tra il presidente del Dap, Santi Consolo, e le cooperative possa portare all'individuazione di altre strade da percorrere per rendere possibile il proseguimento di questa esperienza", conclude Iori.

Ucpi: preoccupazione per tagli a fondi cooperative lavoro

L'Unione Camere Penali manifesta "forte preoccupazione" per i tagli ai fondi destinati alle Cooperative che consentono ai detenuti di lavorare. Per i penalisti è "un segnale allarmante, che va in opposizione con quanto recentemente dichiarato dal Ministro della Giustizia.

La sfida culturale sul carcere lanciata da Orlando, che aveva assicurato che bisognava andare controcorrente rispetto a campagne demagogiche e populiste, non trova ancora concreti spazi di azione". Il giudizio positivo espresso, in questi anni, nei confronti dell'attività delle Cooperative dagli stessi dirigenti del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, "non può essere ignorato - sottolinea l'Ucpi - e non deve consentire l'annullamento di un'attività meritoria, tra le pochissime che offrono ai detenuti una speranza di reinserimento.

L'Unione Camere Penali - conclude la nota - auspica che l'incontro del 21 gennaio tra il Capo del Dipartimento, Santi Consolo, e i rappresentanti delle Cooperative possa avere esiti positivi, scongiurando una chiusura che rappresenterebbe un vero e proprio tradimento delle aspettative di quei detenuti (ancora oggi pochissimi) che avevano trovato lavoro".

Padova: Santini e Dalla Zuanna (Pd) interrogano il ministro dopo l'Sos della coop Giotto

www.padova24ore.it, 16 gennaio 2015

"Il lavoro e la formazione professionale costituiscono gli strumenti più significativi con finalità di recupero sociale e reinserimento, come disposto dall'art. 27 della Costituzione che assegna alla pena una funzione rieducativa". Ad affermarlo sono i senatori democratici Giorgio Santini e Giampiero Dalla Zuanna che insieme alla senatrice Ginetti, prima firmataria, hanno depositato un'interrogazione in Senato al Ministro della Giustizia Andrea Orlando sullo stop alle convenzioni che consentivano a detenuti, supportati da cooperative di specialisti, di lavorare in dieci carceri italiane. "Stiamo lavorando insieme ai tecnici e al ministero affinché la sperimentazione diventi strutturale in tutti i penitenziari e le carceri italiane. Sarebbe un risultato molto importante al fine di garantire una funzione davvero rieducativa della pena. Dobbiamo rafforzare l'istituto del lavoro in carcere, strumento per ridare dignità alle persone". Ha affermato Santini.

Sul tema è intervenuto in Commissione Giustizia anche il senatore padovano Giampiero Dalla Zuanna: "

Rinunciando a rinnovare le convenzioni con le cooperative che coinvolgono i detenuti per la preparazione dei pasti e riducendo drasticamente i finanziamenti per il lavoro in carcere, il Ministro della Giustizia fa un grave errore, per almeno tre motivi. I detenuti coinvolti in percorsi di lavoro "vero" in carcere hanno abbattuto drasticamente i tassi di recidiva, con conseguenti riduzioni dei danni per la società, riscatto di vita individuale, nonché riduzione delle spese per le carcerazioni successive; Il lavoro in carcere ha permesso di ridare dignità centinaia di persone che hanno avuto ottenuto migliori condizioni di reclusione. Infine, il lavoro "vero" in carcere - senza venir meno alle esigenze di sicurezza per la società e alle funzioni punitive della pena - ne esalta le funzioni educative e di ricostruzione della persona, minimizzando anche i rischi di derive massimaliste".

Padova: l'ultimo pranzo in carcere, l'amarezza dei detenuti

di Alice Ferretti

Il Mattino di Padova, 15 gennaio 2015

Autorità cittadine per la conclusione dell'esperienza di cucina al Due Palazzi. Il prefetto Impresa: "È un giorno triste, spero che qualcosa possa cambiare".

"Penultimo pranzo", preparato e servito dai detenuti impegnati nel Progetto Cucine della cooperativa Giotto ieri alla casa di reclusione Due Palazzi.

Da venerdì qualcosa cambierà all'interno delle cucine del carcere, che dopo undici anni non saranno più gestite dalla cooperativa ma dal carcere stesso. Una decisione presa dal ministero della Giustizia per quel che riguarda le dieci

cooperative che operano in altrettanti carceri italiani, sicuramente non dovuta agli scarsi risultati, bensì al taglio del credito d'imposta del 34% per il 2015.

La cucina del Due Palazzi, gestita dalla cooperativa Giotto, è stata infatti un fiore all'occhiello per la città, e non solo per il famosissimo panettone arrivato nelle tavole del Papa e di Obama, ma soprattutto per una valenza sociale, quella di insegnare un lavoro ai detenuti, che oltre a passare il difficile periodo di reclusione in maniera più serena, quando escono hanno una possibilità in più di reinserimento e una in meno di recidiva.

I motivi, come ha spiegato ieri anche il direttore del Due Palazzi, Salvatore Pirruccio, andrebbero ricercati nella difficile situazione generale del nostro Paese.

"I fondi sono venuti meno. Si tratta di una questione economica in linea con i tempi di crisi", ha detto Pirruccio, che ha fatto chiarezza su quali saranno i cambiamenti. "È un sostanziale cambio di datore di lavoro. Dalla gestione delle cooperative si passa a quella dell'amministrazione penitenziaria. I detenuti che lavoravano prima in cucina continueranno a fare il loro lavoro, verranno tagliati solo tre o quattro posti. A cambiare in maniera rilevante sarà invece il tariffario, che si abbasserà del 30%".

Se dunque prima un detenuto, ovviamente in base alle ore di lavoro, prendeva tra gli 800 e i mille euro al mese, adesso ne prenderà tra i 560 e i 700. Ma nonostante la situazione preoccupi non poco i carcerati, impegnati anche negli altri settori gestiti dalla cooperativa, settori che per ora non sono coinvolti ma che comunque si sentono messi a repentaglio, il pranzo di ieri è stato gestito nel migliore dei modi. Presenti le massime autorità cittadine, dal prefetto Patrizia Impresa, all'assessore al Sociale Alessandra Brunetti, al direttore del carcere Salvatore Pirruccio al presidente della cooperativa Giotto Nicola Boscoletto, a tutti i maggiori esponenti delle forze dell'ordine e degli enti pubblici e privati che in questi hanno avuto a che fare con il carcere.

"È triste pensare che una realtà come questa debba cessare", ha detto durante il pranzo il prefetto Impresa. "Io sono ancora speranzosa che qualcosa possa cambiare". La stessa speranza che hanno dichiarato di nutrire anche il direttore del carcere Pirruccio, il responsabile della cooperativa Giotto Boscoletto, ma soprattutto i detenuti, che uno a uno hanno esposto il proprio pensiero a riguardo. "Da tre anni e mezzo lavoro nella cucina e mi dispiace che questo rapporto finisca", ha detto Federico, ergastolano. "Qua mi hanno dato una fiducia che mai mi sarei aspettato". Lo stesso vale per Biagio, sardo, anche lui deve scontare l'ergastolo, e anche lui è stato accolto nel Progetto Cucine della cooperativa Giotto: "Sono amareggiato, il lavoro in cucina è stata l'esperienza più bella della mia vita, quella che mi ha ridato dignità come uomo".

Giustizia: il caso delle mense carcerarie; ministro Orlando, se ci sei batti un colpo
di Stefano Arduini

Vita, 15 gennaio 2015

Il responsabile di via Arenula fino ad ora ha mantenuto un profilo molto basso sul stop ai catering interni gestiti dalle cooperative sociali. Perché? Forse sarebbe il caso di chiarire. Da domani circa 170 detenuti e 40 operatori perderanno il loro posto di lavoro. Alle dieci cooperative (Ecosol a Torino, Giotto a Padova, La città solidale a Ragusa, Men at work e Syntax error a Rebibbia, Divieto di sosta a Ivrea, Pid a Rieti, Campo dei miracoli a Trani, L'Arcoiaio a Siracusa, Giotto a Padova, che oggi ha organizzato un'iniziativa di protesta all'interno del carcere Due Palazzi) impegnate nella gestione delle mense interne ai penitenziari non è stata infatti rinnovata la convenzione e il finanziamento da parte della Cassa ammende, che negli ultimi cinque anni ha garantito i finanziamenti ad hoc. Il costo per le casse del ministero di questi progetti è di circa 3,5 milioni di euro (a fronte di un bilancio, al 31 dicembre 2013, di 59,9 milioni di euro). Ora la gestione delle mense tornerà in capo alla stessa amministrazione penitenziaria, malgrado le proteste dei dieci direttore coinvolti. Ma da dove nasce questa decisione?

"Non c'è mai stata la promessa di proroga, ma di un impegno a proporre alla Cassa delle Ammende di valutare nella sua autonomia 15 giorni di proroga, con un possibile rilievo contabile di 140mila euro", ha sostenuto il capo del Dap Santi Consolo a chi gli chiedeva conto della mancata proroga di 15 giorni "promessa" lo scorso 30 dicembre, aggiungendo che "la Cassa ha detto no, a mio avviso con buoni argomenti economici e giuridici".

Da parte sua anche il ministro Andrea Orlando ha fatto sapere tramite i suoi uffici a Vita.it che "non dipendendo direttamente dal ministero, sulla Cassa Ammende il ministro più che praticare una sorta di moral suasion non può fare molto" anche perché "la Cassa può finanziare progetti solo in una fase iniziale, ma poi questi progetti devono imparare a camminare sulle loro gambe". Una passaggio, questo, che non pare trovare riscontro nel regolamento della Cassa stessa, in cui non si parla in alcun modo di budget dedicati esclusivamente alle fasi di start-up dei progetti.

Aggiungiamo poi che, se è vero che il ministro non siede direttamente nel Cda della Cassa, ma la Cassa è un organo incardinato nel dipartimento di amministrazione penitenziaria, che sino a prova contraria dipende da via Arenula. Non solo. In una lettera congiunta di tutti i direttori dei 10 istituti coinvolti, datata 28 luglio 2014, si sottolinea "l'indubbio miglioramento della qualità del vitto somministrato ai detenuti", nonché "di pari passo con quello delle

condizioni igienico-sanitarie delle cucine" e con numerosi "vantaggi economici", come i risparmi "sulla manutenzione ordinaria e, non di rado, straordinaria delle attrezzature", "sull'acquisto di prodotti per le pulizie", "per le utenze e le mercedi".

Rimane quindi la domanda: perché escludere le cooperative dalle mense di appena 10 carceri (su 205 penitenziari italiani)? La risposta forse va trovata nelle pieghe di un bilancio del ministero della Giustizia che pare la Corte dei Conti ha messo sotto tiro.

"Trovare 3,5/4 milioni non è uno scherzo, qui dobbiamo stare attenti anche al centesimo", fanno sapere da via Arenula. Forse a questo punto però converrebbe che il ministro, che ieri a un convegno a Napoli ha fatto sapere che il 21 marzo presenterà al Papa un progetto sul lavoro in carcere, chiarisse come stanno davvero le cose.

Giustizia: mense carcerarie; il 21 gennaio il nuovo capo del Dap incontra le cooperative di Daniele Biella

Vita, 15 gennaio 2015

Santi Consolo riceve martedì prossimo le dieci coop sociali che da domani 15 gennaio non potranno più far servire ai propri detenuti dipendenti il pasto in altrettanti istituti di pena italiani. Patriarca, deputato Pd e presidente del Cnv: "È un primo segnale positivo, mi auguro arrivi presto un accordo".

Santi Consolo, nuovo capo del Dap, Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, incontrerà il 21 gennaio le cooperative coinvolte nella questione mense carcerarie (da domani 15 gennaio, in dieci carceri d'Italia il pasto non sarà più fornito dai detenuti dipendenti delle coop a causa dello stop dei fondi governativi, nonostante i dieci anni di ottima sperimentazione): "è un primo segnale positivo. Consolo ha ribadito la volontà di proseguire il rapporto con le cooperative, mi auguro che nei prossimi giorni l'amministrazione penitenziaria riesca a trovare un accordo. Perché investire sulle misure alternative alla pena, sull'accoglienza esterna e sull'inserimento lavorativo conviene a tutti. Sia socialmente sia economicamente", dichiara Edoardo Patriarca, presidente del Cnv, Centro nazionale per il volontariato, e deputato del Pd, in rappresentanza del gruppo di associazioni "La certezza del recupero".

"I vantaggi di questo servizio, ormai prossimo allo stop, sono evidenti", aggiunge il presidente del Cnv, "affidare le mense alle cooperative non migliora solo la qualità del vitto, ma anche la vita stessa dei detenuti. Il lavoro permette loro di riacquistare la consapevolezza di sé. Ma non è tutto: in questo modo si abbattano sia i costi sia la recidiva, che passa in media dall'80 al 7 per cento".

Risorse insufficienti

"Le risorse sono insufficienti per estendere il servizio mensa sul modello delle cooperative a tutti i carceri". Lo ha detto il capo del Dipartimento amministrazione penitenziaria, Santi Consolo, intervistato a Mix24 sulla mancata proroga per 10 cooperative che operavano in altrettante carceri. "C'è una linea fondamentale della rieducazione - ha aggiunto Consolo, ma c'è pure un'esigenza di offrire lavoro a tutti i detenuti. E per fare questo le risorse vanno distribuite per tutti. Noi stiamo parlando di dieci cooperative che forniscono un servizio mensa solo per settemila detenuti, ma ai costi attuali non possiamo estenderlo a tutti, per le risorse che abbiamo a disposizione, che sono esigue".

Patriarca (Cnv): sì al lavoro in carcere

"Il lavoro in carcere va sostenuto e incentivato, non smantellato e cancellato". Edoardo Patriarca, presidente del Centro nazionale per il volontariato, in rappresentanza del gruppo "La certezza del recupero" interviene così a favore delle dieci cooperative sociali che da un decennio gestiscono il servizio mensa in altrettanti carceri italiane. Un'attività sperimentale che s'interromperà il 15 gennaio dopo una breve proroga concessa dal Ministero della Giustizia. "Quello di domani sarà l'ultimo pasto servito dalle coop, che saranno costrette a licenziare buona parte del personale" prosegue Patriarca.

"I vantaggi di questo servizio, ormai prossimo allo stop, sono evidenti. Affidare le mense alle cooperative - aggiunge il presidente del Cnv - non migliora solo la qualità del vitto, ma anche la vita stessa dei detenuti. Il lavoro permette loro di riacquistare la consapevolezza di sé. Ma non è tutto: in questo modo si abbattano sia i costi sia la recidiva, che passa in media dall'80 al 7 per cento". Il primo segnale di apertura arriva da Salvi Consolo, nuovo presidente del Dap (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria).

"Stamani Consolo ha ribadito la volontà di proseguire il rapporto con le cooperative - prosegue Patriarca - e per questo le ha convocate in un incontro che si terrà il 21 gennaio. Il capo del Dap giudica positiva l'esperienza fin qui svolta. Ebbene, si tratta di un primo positivo segnale. Mi auguro che nei prossimi giorni l'amministrazione penitenziaria riesca a trovare un accordo. Perché investire sulle misure alternative alla pena, sull'accoglienza esterna e sull'inserimento lavorativo conviene a tutti. Sia socialmente sia economicamente".

Da oltre un anno e mezzo il gruppo di lavoro 'La certezza del recupero' - di cui oltre al Cnv fanno parte tra gli altri

anche Seac, Conferenza nazionale volontariato giustizia, Comunità Papa Giovanni XXIII, Sesta Opera S. Fedele Onlus di Milano, Padre Nostro di Palermo e Caritas - sta lavorando per il riconoscimento a pieno titolo delle misure alternative alla pena e delle comunità di accoglienza.

Adoc: lavoro base del reinserimento sociale

Far lavorare, retribuiti, i detenuti è la base per un loro reinserimento sociale ed esempio di vero impegno sociale. Per Adoc è questa la strada da seguire, alla stregua di quanto avviene nel resto d'Europa e negli Usa. "Il capitale umano nella carceri va recuperato e non disperso, il lavoro è il fondamento per il reinserimento sociale - dichiara Lamberto Santini, Presidente dell'Adoc - in questo senso dobbiamo guardare alle esperienze all'estero, come in Irlanda, Olanda e Austria, dove praticamente tutti i detenuti lavorano, retribuiti, e svolgono interventi sociali. Crediamo che sia un'opportunità da mettere in pratica, affinché il periodo di carcere non sia esclusivamente punitivo e economicamente pesante per la casse statali, ma sia un momento di recupero".

Giustizia: lavoro nelle carceri, i calcoli sbagliati del Governo
di Giuseppe Frangi

www.ilsussidiario.net, 15 gennaio 2015

Questa mattina 170 detenuti e 40 operatori hanno perso il posto di lavoro: le dieci cooperative di cui erano dipendenti, in nove diverse carceri italiane, hanno dovuto cessare con il servizio mense interne, perché è venuta meno la convenzione e il finanziamento da parte della Cassa ammende. Ora la gestione delle mense tornerà in capo alla stessa amministrazione penitenziaria, malgrado le proteste dei direttori degli istituti coinvolti. I quali hanno reso pubblica la loro posizione con una lettera in cui spiegano come l'impatto potrebbe essere traumatico: "Tutti i vantaggi economici, strumentali e gestionali su cui l'amministrazione ha potuto contare in questi anni verrebbero improvvisamente annullati con una regressione del servizio difficile da gestire".

Nella lettera si sottolineava "l'indubbio miglioramento della qualità del vitto somministrato ai detenuti", nonché "di pari passo con quello delle condizioni igienico-sanitarie delle cucine" e con numerosi "vantaggi economici", come i risparmi "sulla manutenzione ordinaria e, non di rado, straordinaria delle attrezzature", "sull'acquisto di prodotti per le pulizie", "per le utenze e le mercedi". Ovviamente le mense continueranno a funzionare, ma in capo alle amministrazioni carcerarie, con stipendi molto più ridotti per chi ci lavora. E per le cooperative che occupano detenuti anche in altre attività (com'è il caso della Giotto al Carcere Due Palazzi di Padova), venendo meno una commessa importante, l'equilibrio economico sarà molto più difficile da raggiungere.

Ma non è solo questo il punto. Ieri a Padova nel corso di una manifestazione pubblica all'interno del carcere, presenti numerose figure istituzionali, alla fine del "penultimo" servizio di mensa i detenuti addetti si sono sfilati le eleganti divise bianche da cuoco e hanno vestito il camicione bruno delle lavorazioni cosiddette intramurarie. È stato un gesto simbolico che dice tanto del valore di questa esperienza lavorativa che il ministero della Giustizia e il Dap hanno deciso di affossare. La divisa bianca racconta di un percorso cui sono legate l'attesa di una vita diversa e di una possibilità vera di riscatto, la consapevolezza di competenze acquisite e anche di un amore verso il lavoro che si sta imparando a fare.

Il camicione bruno all'opposto racconta di biografie reinghiottite dall'istituzione carceraria, pur mantenendo magari funzioni simili. Le esperienze delle dieci cooperative coprivano piccoli numeri rispetto al grande universo carcerario italiano (anche se i servizi che loro fornivano raggiungevano un numero ben maggiore di detenuti). Eppure la loro esperienza era la conferma che pratiche diverse sono possibili. Se quelle pratiche avevano costi maggiori, garantivano però una straordinaria convenienza economica in prospettiva: si preparavano persone in grado di costruirsi una nuova vita una volta usciti, con minori costi sociali in assoluto e in particolare con un'incidenza ridottissima di recidiva (ricordiamo che un detenuto costa allo Stato 3.500 euro al mese). Quindi è miope chi, come Milena Gabanelli sul Corriere, facendo i conti in tasca alle cooperative legittima la decisione del ministero. Non basta un calcolo ragionieristico per capire la realtà. Perché la realtà esige che nei conti ci si metta anche il valore aggiunto della professionalità creata, della coesione sociale garantita, della qualità del servizio offerto. Tutte voci a cui è doveroso dare un valore economico. Quella delle dieci cooperative era un'esperienza vincente, una di quelle "best practices" che tutti evochiamo ed auspichiamo, magari guardando con occhi invidiosi a quel che si fa all'estero. Questa volta le "best practices" le avevamo in casa, ma per piccoli calcoli ragionieristici abbiamo deciso di affondarle.

Giustizia: via il lavoro dalle carceri.. a chi da fastidio la dignità di quegli uomini?
di Guido Brambilla (Magistrato)

www.ilsussidiario.net, 15 gennaio 2015

Il recente intervento del governo, destinato a togliere i sostegni economici a una decina di cooperative italiane che si occupano della gestione in eccellenza delle mense e di servizi di catering nelle carceri (e che si estenderà a tante altre realtà del mondo della cooperazione a causa del taglio del 34 per cento dei finanziamenti erogati dalla legge Smuraglia), rappresenta, a mio parere, un incidente di percorso all'interno del nostro sistema penitenziario e dei principi che lo caratterizzano.

Non voglio entrare, non avendone la competenza, nelle questioni economiche o di bilancio che possono aver portato a tale decisione, ma mi pare che il percorso avrebbe dovuto essere un altro, non inficiando quella che si era dimostrata una valida ed efficace opportunità rieducativa, anche perché quel che si ritiene di risparmiare lo si perde poi in costi sociali.

Da magistrato non posso non rilevare come l'art. 17 della legge 354/1975 sull'ordinamento penitenziario preveda che "la finalità del reinserimento sociale dei condannati e degli internati deve essere perseguita anche sollecitando ed organizzando la partecipazione di privati e di istituzioni o associazioni pubbliche o private all'azione rieducativa".

Nello specifico, il successivo art. 20 stabilisce che "negli istituti penitenziari devono essere favorite in ogni modo la destinazione dei detenuti e degli internati al lavoro e la loro partecipazione a corsi di formazione professionale. A tal fine possono essere istituite lavorazioni organizzate e gestite direttamente da imprese pubbliche o private".

Si tratta di previsioni che, assieme ad altre contemplate nella legge 354/75 e nel relativo regolamento di esecuzione, danno concreta attuazione a quella sussidiarietà verticale di fatto necessaria per dare un senso operativo al principio costituzionale della finalità rieducativa della pena (art. 27, 3° comma, Costituzione).

E il lavoro, per come detto, assieme all'istruzione (professionale e non), costituisce la principale risorsa per la risocializzazione di un condannato. Parlo del lavoro vero, con regolare contratto di assunzione e relativa contribuzione fiscale. Non quello meramente penitenziario remunerato con una mercede simbolica che non qualifica il detenuto e non gli conferisce competenze specifiche ed esperienze professionali perseguibili all'esterno una volta cessata la carcerazione.

Ma il lavoro come sopra inteso non è importante solo per la qualificazione professionale di un detenuto. Ci sono altre connotazioni rilevanti.

Che una cooperativa di lavoro sia presente all'interno di un carcere significa che una realtà sociale, un pezzo della società civile, entri dentro le mura della prigione e possa esser "vista", innanzitutto, da chi sta espiando la pena, dentro una "vicinanza". Un contesto di persone positive, produttive, valorizzative, che costituisce, prima ancora che un'opportunità di lavoro, un modello di riferimento "altro" rispetto a quello precedentemente frequentato, abitato, dall'autore del reato.

E da qui può scaturire allora un paragone di convenienza umana. Il detenuto non cambia per sterili lezioni sul "valore della legalità". Deve scoprire una convenienza umana ultima per cambiare. Deve avere, cioè, l'opportunità di essere guardato e valorizzato per ciò che è veramente e non già solo definito dal reato commesso.

Chi dà ai detenuti un lavoro vero, dà, innanzitutto e prima, se stesso; si consegna ad un rapporto. Perché per lavorare bene, per darti delle competenze, devo prima credere in te, devo prima entrare in rapporto con te, e, nel corso del lavoro svolto assieme, sostenerti, aiutarti, rimproverarti, correggerti, ma dentro una logica che non è più quella inerente allo "scotto da pagare", al sinallagma espiativo, ma quella di un percorso educativo autenticamente umano, valido per tutti, per i detenuti come per noi. E spesso chi ha commesso reati non ha potuto vivere, guardare prima, nel suo ambito esistenziale, queste dinamiche della responsabilità interpersonale.

Ma c'è un altro importante rilievo: il lavoro vero, attribuendo competenze, qualifiche, spendibili sul mercato esterno, conferisce vera dignità a chi sbagliato. Non solo perché si impara un mestiere utile. Ma anche perché il detenuto, in questo modo, può mantenere se stesso e la propria famiglia, pagare le tasse.

Ancora: può sostenere le spese del proprio mantenimento in carcere. Nel mio lavoro ad esempio sono chiamato a pronunciarmi spesso sulla remissione del debito richiesta dal soggetto recluso privo di risorse economiche per gli esborsi sostenuti dall'amministrazione penitenziaria a titolo di costo della sua detenzione. Con la conseguenza, inevitabile, che tali spese si risolvono poi in un onere ulteriore in capo alla società.

Ed infine, ma non da ultimo, è ormai risaputo (vi sono al riguardo statistiche ormai consolidate) che il lavoro qualificato in carcere contribuisce ad abbassare notevolmente il tasso di recidiva. È il giudizio di convenienza umana di cui ho parlato prima - favorito da ciò che rappresenta, nel suo complesso, il lavoro vero - che costituisce l'indicatore dell'avvenuto cambiamento del soggetto.

Non solo; sottolineerei un altro effetto virtuoso derivante dall'abbattimento della recidiva: l'effetto "domino" di tale cambiamento. Un uomo che ha recuperato la sua dignità, che può spendersi in modo nuovo nella società, con delle competenze, con un lavoro onesto e competitivo sul mercato, è a sua volta esempio per altri: per i figli, i parenti, gli amici, in un contesto sociale magari già a suo tempo caratterizzato da devianza. Abbattimento della recidiva, quindi, ma anche funzione di prevenzione generale, non determinata più dal timore della deterrenza, ma dall'influsso osmotico di un modello concreto di recupero sociale autentico e conveniente per tutti. Non abbandonerei questa strada.

Padova: oggi "Penultimo pranzo" nel carcere. Perché troncato un'esperienza positiva?

Tempi, 14 gennaio 2015

Le cooperative non gestiranno più le cucine nelle carceri. Eppure era una realtà che faceva risparmiare e insegnava un lavoro a tanti detenuti.

Oggi alle 12.30 nella Casa di Reclusione Due Palazzi di Padova si terrà il "Penultimo pranzo" preparato e servito dai detenuti che hanno partecipato al Progetto Cucine. Come ha spiegato Nicola Boscoletto, presidente della cooperativa Giotto, sono state invitate il personale dell'amministrazione penitenziaria, i detenuti coinvolti e "tutte quelle autorità e personalità di ogni ordine e grado che ci sono state vicine", per quello che sarà "un momento di salute e ringraziamento a quanti in questi undici anni ci hanno sostenuto con forza".

I lettori di tempi.it conoscono già la realtà del carcere padovano dove opera la cooperativa Giotto, indicata anche da alcuni ministri come un modello intelligente e efficace per il recupero dei detenuti. Come vi avevamo già raccontato, ora questa esperienza rischia seriamente di finire, sebbene il suo valore sia pressoché riconosciuto da tutti e, per dirne una, i suoi "prodotti", come i panettoni, siano finiti sulle mense di Papi e presidenti statunitensi.

Perché conviene

Cosa è successo? È accaduto che, come si temeva, è stata tolta la gestione delle cucine a una decina di cooperative che, dal 2003, la portavano avanti secondo un progetto (sempre rimasto sperimentale) in dieci penitenziari del paese (da Torino a Bollate, da Padova a Rebibbia). Il motivo è presto detto: non ci sono più soldi. Ma siamo sicuri che interrompere tale pratica - facendone ritornare la gestione all'interno delle carceri - comporti un risparmio? Può essere nell'immediato, ma ci sono una serie di fattori che al ministero ignorano o, più probabilmente, degnano di scarsa attenzione.

La prima e più banale è che la qualità del vitto è notevolmente migliorata. Non è poco in un ambiente come il carcere, dove la vita (e la conseguente "tranquillità") dei detenuti è un elemento essenziale per evitare disordini. In secondo luogo, vi è un risparmio, come hanno testimoniato gli stessi direttori delle carceri in una lettera al Dap del 28 luglio in cui hanno spiegato che la gestione affidata alle cooperative ha fatto risparmiare in termini di manutenzione delle strutture, di acquisto di prodotti, utenze, mercedi (le paghe dei detenuti), spese di mantenimento. In terzo luogo, che è forse il più importante, i carcerati hanno avuto così la possibilità di imparare un mestiere vero, che potranno poi "giocarsi" all'esterno una volta usciti di cella. Non è un elemento di poco conto. Innanzitutto perché un uomo che lavora, anche quando è in carcere, riacquista consapevolezza di sé, dignità e il senso di sentirsi importante e non un peso per chi lo circonda. In secondo luogo perché, come si diceva, una volta espiata la pena, non si troverà completamente sprovvisto e inadeguato in un mondo che, mentre lui era dietro le sbarre, ha continuato a correre. Al ministero, che conoscono i numeri sulla recidiva, dovrebbero fare bene i conti. Detta un po' grezzamente: un "malvivente" recuperato oggi, è uno in meno a cui dare la caccia domani.

I rinvii del ministro

Il ministero non si è comportato bene con le cooperative. Sebbene siano anni che il lavoro carcerario sia sulla bocca di tutti, ultimamente ministro e autorità competenti hanno fatto orecchie da mercante. Eppure non è passato nemmeno un anno da quando il capo (oggi ex) del dipartimento, Giovanni Tamburino, dichiarava: "Bisogna confrontarsi con l'oggettività che danno i direttori, che vedono le cose concrete, pratiche, quotidiane. Il giudizio è fortemente positivo: non si torna indietro, anzi si va avanti". Ora, invece, s'è capito che l'esperienza dovrà essere sospesa. Sebbene i direttori si siano spesi per cercare di farla proseguire, il ministro Andrea Orlando si è barcamenato in continui rinvii, fino alla triste conclusione.

Così 170 detenuti e una quarantina di operatori esterni delle cooperative perderanno un "posto di lavoro vero". Non solo: il ministero ha deciso di decurtare rispetto alle richieste delle cooperative di oltre un terzo la disponibilità del fondo della legge Smuraglia. Ce ne pentiremo amaramente.

Giustizia: la Corte dei conti mette sotto accusa l'acquisto di 40 "auto blu" al Dap di Valeria Di Corrado

Il Tempo, 14 gennaio 2015

Un esercito di auto blu costate un milione e mezzo di euro. Per la procura Corte dei conti del Lazio l'acquisto da parte del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria di una quarantina di Bmw blindate per il trasporto in sicurezza dei suoi dirigenti ha comportato un danno erariale.

Con questa accusa sono stati citati in giudizio davanti ai giudici contabili il generale Enrico Ragosa, all'epoca dei fatti dg delle Risorse materiali, dei beni e dei servizi del Dap, il generale Alfonso Mattiello, ex presidente della commissione giudicatrice della fornitura di veicoli per il trasporto dei detenuti, e Claudia Greco, per oltre trent'anni

direttrice del centro "Giuseppe Altavista", il polo che si occupa della gestione amministrativa del personale di polizia penitenziaria in servizio a Roma, della fornitura di beni e servizi e della manutenzione degli immobili del Dipartimento. Oggi i tre dirigenti si ritroveranno nella veste di imputati davanti alla sezione giurisdizionale per il Lazio della Corte dei conti, nella prima udienza del processo.

"L'acquisto delle Bmw è stato deciso da due uffici che non dipendono funzionalmente dalla struttura diretta a suo tempo da Ragosa - spiega l'avvocato Gianfranco Passalacqua, legale del generale in pensione - Si tratta di atti imputabili ad altri dirigenti dell'amministrazione.

Il generale si era limitato a istituire una commissione per valutare la congruità del prezzo: stabilito in circa 40-50 mila euro a macchina. In nessun provvedimento compare la firma di Ragosa. Anzi, dopo che la Corte dei conti aveva rifiutato il visto, aveva chiesto l'annullamento dell'acquisto". Secondo l'accusa, nelle commesse per il noleggio delle auto blindate e nel loro acquisto successivo, i dirigenti dell'amministrazione penitenziaria avrebbero commesso degli illeciti che hanno comportato un inutile esborso di soldi pubblici.

"La contestazione del danno in un milione e mezzo di euro - conclude l'avvocato Passalacqua - è generica, perché basata solo sul valore delle Bmw, ma non implica che l'acquisto abbia comportato un danno all'erario".

"L'amministrazione non solo non ha subito danni, ma ha conseguito consistenti vantaggi da quell'operazione - fa eco l'avvocato Maria Immacolata Amoroso, legale del generale Mattiello - Il mio assistito non ha comunque alcuna responsabilità. L'unico legittimato a eseguire quel genere di provvedimenti era Ragosa".

Non è la prima volta che al generale Ragosa, noto per aver affiancato Giovanni Falcone e Paolo Borsellino nelle indagini contro Cosa nostra e per aver fondato il Gruppo operativo mobile del Sismi, viene contestato dalla Corte dei conti un nocumento per l'erario.

La Procura contabile lo scorso ottobre l'aveva citato in giudizio per aver utilizzato indebitamente, dal 2009 al settembre 2011, le auto blu per il trasporto di mobili e bagagli e i suoi uomini di scorta per trasportare suoi familiari. L'accusa è di aver causato un danno di 390.214 euro al ministero della Giustizia, dato dalla somma di stipendi e indennità di missione per gli autisti e il costo del carburante e delle riparazione per le vetture del Dap.

Per gli stessi fatti, sul fronte penale, deve rispondere dell'accusa di truffa, peculato, abuso d'ufficio e falsi. In particolare, gli viene contestato di aver fruito delle prestazioni lavorative di 12 agenti del Dap nelle missioni da Roma a Genova "per ragioni falsamente attinenti alla sua tutela", dal momento in cui spesso il generale restava nella Capitale. Quando poi effettivamente si metteva in viaggio verso il capoluogo ligure, usava due auto: una per sé e l'altra "per il trasporto di bagagli, effetti personali e masserizie". La Corte dei conti, con ordinanza del 25 settembre 2014, ha sospeso questo giudizio in attesa della sentenza di primo grado del Tribunale di Roma e ha ordinato alla Procura un supplemento istruttorio sulla quantificazione del danno.

Giustizia: Orlando "lavoro in carcere, si cambia, presenterò progetto al Papa il 21 marzo"

di Valeria Chianese

Avvenire, 14 gennaio 2015

Un anno, il 2015, che vedrà finalmente conclusa la riforma della giustizia. L'annuncio è del Guardasigilli Andrea Orlando che, soddisfatto dei risultati raggiunti finora e fiducioso in quelli che verranno, da Napoli, dove ha partecipato a un convegno sul tema della salute nelle carceri, ha ricordato che l'altro ieri "il presidente della Repubblica ha firmato gli ultimi due disegni di legge. Ne resta uno, quello sul processo civile, dopo di che saranno stati incardinati tutti". Il ministro si è anche detto certo che il Parlamento "licenzierà già ai primi di febbraio la riforma della responsabilità civile dei magistrati".

Il 2015, nei desiderata di Orlando, sarà anche il tempo per avviare "il ripensamento complessivo di esecuzione della pena" ossia della struttura carceraria e su questo tema saranno convocati gli Stati generali per raccogliere proposte e opinioni da vari soggetti, dall'intellettuale al volontario. E anche per dare un messaggio chiaro: "Il carcere - ha precisato - non è il luogo dove si esorcizzano le paure della società, va invece inteso come pezzo della società, per questo occorre costruire un fronte comune per cominciare una battaglia culturale nella società".

Un primo tassello pare già pronto con il progetto lavorativo destinato ai detenuti, e non solo, che sarà presentato in occasione della prossima visita di Papa Francesco a Napoli, il 21 marzo.

L'iniziativa in preparazione al ministero della Giustizia, cui ha fatto cenno il ministro Orlando durante l'incontro in Curia con l'arcivescovo di Napoli, cardinale Crescenzo Sepe, subito dopo aver lasciato il convegno, sarà finanziata con i fondi ministeriali della Cassa ammende e fa parte del nuovo corso che il governo intende dare al sistema carcerario, tra cui rientrano il reinserimento sociale a pena conclusa e soprattutto, punto focale, le pene alternative alla detenzione.

Anche se finora il rovescio della medaglia è la chiusura da domani degli appalti alle mense a 10 coop sociali in altrettanti penitenziari. Segnale di ritrovata attenzione è stato proprio il convegno di ieri nel carcere di Poggioreale, promosso dalla Comunità di Sant'Egidio e dal Provveditorato dell'Amministrazione penitenziaria della Campania

sulla riforma carceraria avviata dal decreto del 1° aprile 2008, che segna il passaggio di competenza dalla sanità penitenziaria al Servizio sanitario nazionale.

Ne è risultato un quadro tra luci e ombre: alla riforma si sono allineate tutte le regioni italiane, tranne la Sicilia, ma ancora molti sono i problemi irrisolti, dai figli in carcere alla mancanza dei dati sulle tossicodipendenze in riferimento anche alle possibilità d'ingresso in comunità, alla scarsa percezione del problema sulle condizioni sanitarie in carcere, alla chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari il 31 marzo e alle ancora incerte alternative. Il processo sanitario dietro le sbarre va messo a sistema: ritardi, risorse carenti, locali inadeguati, tecnologia obsoleta rallentano il percorso. I detenuti presenti nei 202 istituti di pena italiani sono 53.623 contro gli oltre 64mila di un anno fa, ma la diminuzione del numero - sebbene siano cresciuti i servizi sanitari, in particolare quelli di prevenzione, e siano stati aperti nuovi reparti dedicati - non ha risolto il problema primario. Il carcere resta un luogo che produce depressione e disagio psichico. Anche per questo è in corso il procedimento per violazione dei diritti umani contro l'Italia presso la Corte europea di Strasburgo.

Giustizia: cosa possiamo guadagnare facendo lavorare i nostri detenuti?

di Milena Gabanelli

Corriere della Sera, 14 gennaio 2015

Sconti di pena a chi lavora, così le carceri costerebbero di meno. Visiti un carcere e misuri il grado di civiltà di un Paese. Rispetto a tutto il mondo occidentale l'Italia, "a parole", ha maggior sensibilità per il disagio umano, salvo poi infilare 6 detenuti in uno spazio dove ce ne dovrebbero stare 2.

Quando la situazione si fa calda, si rimedia velocemente con indulti e decreti svuota-carceri. Il risultato è che il 70% dei condannati, una volta scontata la pena, torna a delinquere. Se la funzione del carcere è quella di restituire alla società un individuo riabilitato, è evidente che qualcosa non va. Eppure, già nel 1975, siamo stati fra i primi ad introdurre le misure alternative al carcere con l'affidamento in prova al servizio sociale.

Oggi gli affidati sono circa 12.000, ma è difficile sapere se chi ha evitato il carcere, poi mantenga un comportamento corretto (non spacciare droga, fare il lavoro che gli è stato assegnato...). Questo perché l'assistente sociale, che dovrebbe incontrare l'affidato una volta la settimana, sia a casa che al lavoro, lo vede se va bene 1 volta ogni 2 mesi. Del resto, a Padova, sono in 8 a seguire più di 1000 casi; a Roma in 36 con 3000 casi.

In tutta Europa e negli Stati Uniti, attorno alle misure alternative sono stati organizzati progetti controllati e coordinati. Per esempio a Portland (Usa), i detenuti tengono in vita uno dei parchi urbani più prestigiosi al mondo, quello delle rose, con 600.000 visitatori l'anno. I dati Usa dicono che chi passa da questa "misura" torna a delinquere nel 10% dei casi, rispetto al 25% di chi va in carcere. Poi c'è l'aspetto economico: un detenuto in cella costa 170\$ al giorno, ai servizi sociali ne costa 1,43. In Olanda ormai le pene alternative hanno superato quelle detentive, sono in media 40.000 l'anno: vengono mandati a lavorare negli ospedali e nei centri anziani.

Ovunque però il grosso della partita si gioca dentro alle carceri. La nostra legge prevede di occupare i detenuti non pericolosi con i lavori di pubblica utilità su base volontaria a titolo gratuito, ma buona parte dei sindaci nemmeno sa che può farne richiesta per ridipingere i muri dai graffiti o pulire gli argini dei fiumi. È previsto anche l'obbligo per l'amministrazione carceraria di dare un'occupazione al condannato in via definitiva, poiché il lavoro è lo strumento principale per il reinserimento nella società. Il problema è che il detenuto se lavora, per legge, va pagato. Giusto. Solo che i soldi per pagare i 54.000 detenuti non ci sono. Quindi alla fine lavorano in pochi, e a rotazione, e solo l'1% si occupa di manutenzione ordinaria. Intanto 4000 posti nelle carceri sono diventati inagibili e sono in corso appalti per decine di milioni di euro. Se fossero i carcerati a intonacare o riparare i rubinetti, invece di spendere 500 milioni di euro per il piano carceri, spenderemmo meno e lavorerebbero tutti. È sempre una questione di soldi: il sistema penitenziario costa complessivamente 2 miliardi e 800 milioni euro l'anno, che vuol dire circa 4000 euro al mese a detenuto. Si può uscire da questa spirale di inefficienza colpevole guardando anche come fanno gli altri?

Nelle carceri irlandesi praticamente tutti i detenuti fanno qualcosa. Quelli che lavorano a tempo pieno in cucina, in lavanderia e nella manutenzione arrivano a 18 euro la settimana e hanno diritto alla cella singola con doccia in camera e a volte anche col computer. Si chiamano superior deluxe rooms. Ce ne sono 140.

In Austria per ogni ora di lavoro riconoscono dai 7 ai 10 euro, ma il 75% rimane all'amministrazione per le spese di mantenimento. In carcere il detenuto impara a fare il falegname o il panettiere, e spesso succede che, quando ha finito di scontare la pena, viene assunto. Nel carcere americano di Portland lavora il 60% dei detenuti. Lo stipendio viene calcolato, ma l'amministrazione se lo tiene a compensazione dei costi di mantenimento e dà al detenuto circa 50 dollari al mese per le piccole spese. Non è obbligatorio lavorare, ma se lo fai, anche qui c'è uno sconto di pena e dei benefits.

Noi, al contrario, tratteniamo dallo stipendio 50 euro per le spese di mantenimento. Così a lavorare sono in pochi, perché i soldi non ci sono. E quei pochi lavorano pure in condizione di disparità. Chi si occupa della mensa per conto dell'amministrazione penitenziaria per esempio prende uno stipendio di 400 euro al mese, se invece lavora per

le cooperative prende fino a 1200 euro. Proprio domani scade la convenzione con un decina di cooperative che gestiscono le mense dentro le carceri. Era una sperimentazione, sicuramente conveniente per le coop: la cucina e le derrate le compra il ministero, mentre la coop deve provvedere a pagare lo stipendio a quei 607 che preparano i pasti.

Come vengono scelti quei pochi "fortunati?". Chi lo sa. Certo è che alle cooperative abbiamo delegato molto in cambio di sgravi fiscali: 16 milioni di euro solo l'anno scorso. Molte fanno attività nobilissime, ma se parliamo di "lavoro", a parte l'eccellenza di Bollate (che impegna quasi il 50% dei detenuti), è quasi il nulla. Al femminile di Rebibbia lavorano in 10. Al Regina Coeli invece c'è solo una lavanderia, lavorano in 2, tra i fondatori della coop l'ex brigatista Anna Laura Braghetti, la carceriera di Aldo Moro. A Secondigliano su 1300 detenuti solo una ventina lavorano, fra cui alcuni ergastolani con storie da 41 bis (condannati per mafia, omicidi, traffico di droga). Loro coltivano le zucchine pagati dalla cooperativa di turno, mentre gli altri, quelli che scontano pene meno gravi e certamente usciranno, guardano il soffitto.

L'alternativa è continuare a difendere il principio che il lavoro va remunerato e se non ci sono risorse, pazienza... oppure cambiare strada, organizzarsi in modo da rendere le carceri autosufficienti, far lavorare tutti quelli che lo vogliono, insegnare loro un lavoro, calcolare lo stipendio, ma trattenere le spese di mantenimento, lasciando al detenuto quel che gli serve per le piccole esigenze, concedergli sconti di pena, permessi, celle decenti. È una proposta che evoca "il lavoro forzato" o è una soluzione pragmatica e civile?

Giustizia: via il lavoro dalle carceri? Gemma Calabresi: i politici ascoltino Francesco di Pietro Vernizzi

www.ilsussidiario.net, 14 gennaio 2015

"Quando ho visitato il carcere di Padova, sono rimasta colpita dalla dignità e dall'entusiasmo con cui i detenuti parlavano del loro lavoro. E soprattutto ho scoperto che l'incontro con Dio che ho fatto 42 anni fa, quando mi hanno detto della morte di mio marito, era lo stesso che hanno fatto queste persone in carcere". Sono le parole di Gemma Calabresi, vedova del commissario Luigi Calabresi, ucciso da esponenti di Lotta Continua il 17 maggio 1972.

Abbiamo sentito Gemma Calabresi a proposito del fatto che domani rischia di essere l'ultimo giorno di lavoro per i detenuti di dieci penitenziari coinvolti in un progetto realizzato da cooperative sociali e durato dieci anni.

Un'opportunità importante per rieducare e riscattare chi in passato si era macchiato di crimini anche gravi.

L'affidamento del servizio è scaduto a fine 2014, e per ora il ministero della Giustizia ha deciso di prorogarlo solo fino al 15 gennaio 2015.

Che cosa ne pensa della decisione di sospendere questo progetto?

Sono molto dispiaciuta e penso che sia veramente una decisione sbagliata. Vorrei invitare queste persone, che avranno certamente delle buone motivazioni, a farsi un giro in una di queste dieci carceri. Quando sono stata a Padova e ho parlato con i detenuti, mi hanno parlato del loro lavoro con una dignità e un entusiasmo tali che ho capito quanto il lavoro sia importante per l'uomo. Papa Francesco del resto parlando al Parlamento di Strasburgo lo ha detto chiaramente: "Quale dignità potrà mai trovare una persona che non ha il cibo o il minimo essenziale per vivere e, peggio ancora, il lavoro che lo unge di dignità?".

Qual è stata la sua esperienza incontrando i carcerati di Padova?

I detenuti che ho incontrato mi hanno detto: "Al mattino ci alziamo contenti perché andiamo a lavorare". Questo poi vuol dire che fanno 50 metri di corridoio, perché tutto si svolge in carcere, ma ciò che conta è il fatto di essere utili, occupati, di fare qualcosa per la società e di avere un po' di indipendenza economica.

Vada avanti a raccontare, signora.

C'è chi assembla biciclette, chi valigie, chi fa il catering, chi lavora nella mensa interna. Quando ho visto, ho pensato che a fare questo non dovrebbe essere solo un gruppo di carceri sperimentali, ma tutti i penitenziari. Sono convinta con decisione che la persona che è in carcere debba lavorare, avere una sua dignità e fare delle cose utili per la società. Ritengo che si debba arrivare proprio a un'autogestione della pulizia interna e del servizio mensa in tutti i penitenziari.

Lei com'è venuta a contatto con il progetto di Padova?

Ero stata invitata nel carcere perché quel giorno tre persone avevano fatto la scelta di aderire alla fede cattolica, e quindi si festeggiava. Uno riceveva il sacramento del battesimo, uno della comunione e uno della cresima. Quello che ho scoperto in quell'occasione mi ha veramente cambiato la vita.

Perché?

Ho capito che l'incontro che io ho fatto con Dio, lo stavano facendo anche i detenuti. Nel 1972, dopo che mi diedero la notizia che mio marito era stato ucciso, sentii la forte presenza di Qualcuno che veniva in mio aiuto. Per assurdo in quel momento avvertii un'enorme pace interiore, una forza enorme dentro di me e sentii che non ero sola. Ed è così che ho ricevuto il dono della fede da parte di Dio stesso.

Che cosa è cambiato in lei da quel momento?

Da allora ho sempre pensato che Dio aiuta le vittime, le persone che hanno subito un'ingiustizia e che vivono una grande sofferenza. Ma non mi era mai venuto in mente che Dio aiuta anche coloro che questa l'hanno provocata. Visitando il carcere di Padova mi si è aperto un mondo.

In che senso?

Queste due persone con cui ho parlato a lungo, e che erano lì perché giudicate colpevoli di omicidio, mi hanno raccontato il loro incontro con Dio descrivendo esattamente le stesse sensazioni provate da me il 17 maggio 1972 quando mi hanno detto della morte di mio marito. È stata un'impressione incredibile. Ecco perché oggi mi sento molto in sintonia con Papa Francesco, quando invita a pregare per i terroristi francesi. La gente è rimasta un po' stupita, mentre bisogna pregare lo Spirito Santo perché illumini anche chi ha ucciso e faccia capire loro l'errore enorme di uccidere delle persone.

Giustizia: Patriarca (Pd); taglio fondi legge Smuraglia, rischio 30% posti in coop detenuti

Ansa, 14 gennaio 2015

"Le cooperative che lavorano in carcere rischiano di dover licenziare il 30% del loro personale. Una vera iattura per tanti progetti di recupero, che così verrebbero vanificati, con relativo spreco delle risorse economiche già impegnate". Lo afferma il deputato del Pd Edoardo Patriarca, componente della Commissione Affari Sociali. "Le coop - spiega l'esponente del Pd - hanno comunicato agli istituti penitenziari i fabbisogni per il 2015, basati sui detenuti già in forza e su quelli di prossima assunzione in base alle commesse acquisite. Il Dap si è così accorto che l'ammontare complessivo richiesto, circa 9 milioni di euro, era superiore del 34% a quanto previsto nel fondo a disposizione: poco più di sei milioni di euro le risorse destinate al credito d'imposta per l'anno 2015, poi ridotte a quasi 5.900.000 euro - continua Patriarca. Dopo la chiusura delle cucine in dieci istituti, ora sembra che ci sia la volontà di abolire il lavoro nei penitenziari. Si è intrapresa una strada pericolosa, che non garantisce né i detenuti né i cittadini. Più lavoro, infatti, significa meno recidive".

Padova: Cooperativa Giotto invita Renzi per stop pasticceria

"Domani invitiamo formalmente il premier Renzi a Padova. Venga qui e dia un segnale, ci dimostri che non vuole far tornare l'Italia indietro a prima di Cesare Beccaria". Nicola Boscoletto, responsabile della Cooperativa Giotto, lancia da Padova l'appello del tavolo di lavoro "Emergenza lavoro carceri".

Il coordinamento è composto da tutte le cooperative che operano a livello nazionale nelle carceri ed è nato per contrastare la decisione del governo di concludere le esperienze di gestione da parte delle stesse cooperative delle cucine sorte all'interno degli istituti di reclusione e che impegnano i detenuti. Una decisione, che dovrebbe avere come data di entrata in vigore il 16 gennaio, che per Padova si tradurrebbe in un addio alla famosa pasticceria gestita dalla cooperativa, quella che per anni ha sfornato dolci e panettoni finiti tra i regali di papi e capi di Stato. Domani al carcere di Padova la cooperativa ha organizzato il "penultimo pranzo" (già oltre 150 le adesioni).

"Si tratta della sconfitta della società civile - ha continuato Boscoletto - domani si scrive una pagina buia della storia italiana, un pagina che assume risvolti inquietanti. A noi non resta che sperare che qualcuno alla fine non voglia firmare questa decisione. Si tratterebbe di una firma che non è una condanna per i detenuti ma una condanna per l'intera società, una condanna a pagare senza avere nulla in cambio se non vedere restituite delle persone peggiori di quelle entrate negli istituti carcerari".

Padova: cooperativa Giotto, il "penultimo pranzo" al Due Palazzi di Alberta Pierobon

Il Mattino di Padova, 13 gennaio 2015

È un colpo basso, e pure a tradimento, la notizia pur informale di ieri: non è stata concessa la proroga di 16 giorni alla gestione delle cucine da parte di cooperative in dieci carceri italiane, tra cui il Due Palazzi di Padova con la cooperativa Giotto.

La proroga (dal 16 al 31 gennaio) era stata annunciata in un incontro al ministero e sarebbe servita ad evitare

l'interruzione dei progetti in corso di gestione delle cucine da parte di cooperative che formano, impiegano e retribuiscono, detenuti. Nel caso del Due Palazzi sono in 22 a lavorare nella mensa, più sei non detenuti; oltre ai circa 130 che sono impiegati nel laboratorio di pasticceria della Giotto (i cui panettoni finiscono sul natalizio tavolo del papa Francesco e di Obama, tanto per fare due nomi), nell'assemblaggio di bici, valigeria, call center per le prenotazioni degli ospedali di Padova e Mestre.

Su 900 detenuti che vivono stipati nella casa di reclusione Due Palazzi, il numero di quelli che lavorano è risicato assai, certo. Ma si tratta di aumentarlo, non di far di tutto per ridurlo. È successo che a fine anno dovevano essere rinnovati gli accordi con le cooperative, e stabilmente visto che per 11 anni la sperimentazione era andata alla grande, ma dal ministero niente. Lettere, proteste, anche di Nicola Boscoletto presidente della cooperativa Giotto, che la faccenda non digerisce proprio. A creare lo sconquasso che ha messo in croce le cooperative è stato il taglio del credito d'imposta del 34% per il 2015 deciso dal ministero. E ora la proroga bocciata, come dire: non ci sono più speranze.

E Boscoletto ieri ha lanciato una provocazione, l'invito al "penultimo pranzo" che sarà preparato e servito dai detenuti che hanno partecipato al Progetto Cucine. Invito, in casa di reclusione Due Palazzi mercoledì 14 gennaio alle 12.30, rivolto al personale dell'amministrazione penitenziaria, ai detenuti coinvolti e "a tutte quelle autorità e personalità di ogni ordine e grado che ci sono state vicine e spesso sono venute a trovarsi", scrive il presidente della Giotto, definendo l'iniziativa "un momento di saluto e ringraziamento a quanti in questi 11 anni ci hanno sostenuto con forza e incoraggiato".

Un "penultimo" appello ai politici, alla società civile, a chi ha voce. "Dal punto di vista economico, con questa scelta l'Amministrazione carceraria non realizzerà alcun risparmio reale per le casse dello Stato. Anzi, il rischio è una maggiore spesa". E maggiori costi, per esempio un enorme passo indietro dal punto di vista del trattamento rieducativo del detenuto e quindi dell'abbattimento della recidiva.

"A chi giova tutto ciò?", si legge nella presa di posizione del Gruppo emergenza carcere "Ecco che la crisi, la difficoltà economica diventa l'occasione mascherata di sperperare denaro pubblico, creare insicurezza sociale, incorrere nelle sanzioni europee. Sappiamo che nel mondo delle carceri qualcuno è contento di questa prospettiva e se la sta ridendo, come è successo con il terremoto a L'Aquila. Ma noi la speranza non la perdiamo, non vogliamo farcela rubare. Diceva Guareschi: "Non moriamo neanche se c'ammazzano".

Giustizia: mense carceri, niente proroga per le coop. Il Dap: "non era stata promessa"

Redattore Sociale, 13 gennaio 2015

Il 15 gennaio le dieci cooperative che hanno in gestione le mense di nove carceri italiane dovranno restituire le chiavi. La Cassa delle Ammende non ha approvato la proroga fino al 31 gennaio dei progetti. Il Dap però incontrerà nei prossimi giorni i responsabili delle cooperative

"Non avevo mai promesso di poter ottenere la proroga della gestione delle mense alle cooperative". Santi Consolo, capo gabinetto del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria smentisce le ricostruzioni dell'incontro tenutosi il 30 dicembre in via Arenula con il ministro della Giustizia Andrea Orlando, il capo del Dap Santi Consolo, il capo gabinetto Giovanni Melillo e i rappresentanti delle dieci cooperative di detenuti che hanno al momento in gestione le mense delle carceri di Torino (cooperativa Ecosol), Ivrea (Divieto di sosta), Trani (Campo dei miracoli), Siracusa (L'Arcolaio), Ragusa (La Città Solidale), Roma Rebibbia (Men at Work e Syntax Error), Milano Bollate (ABC), Rieti (Pid) e Padova (Officine Giotto). In tutto, queste impiegavano 170 detenuti e 40 operatori sociali.

"Non avrei mai potuto garantire la proroga - continua Consolo - a decidere è la Cassa delle Ammende che è un organismo collegiale". Presidente della Cassa, per altro, è lo stesso direttore del Dap. Consolo quindi respinge la nuova accusa delle cooperative: non aver mantenuto la promessa del 30 dicembre di una proroga fino al 31 gennaio del progetto mense nelle carceri di dieci cooperative di detenuti. È infatti saltata la possibile proroga al 31 gennaio: il 15 le cooperative dovranno restituire le chiavi delle mense al Dipartimento Amministrazione Penitenziaria, che riprenderà di nuovo in mano la gestione del servizio mensa.

Per le cooperative di detenuti è un colpo durissimo: "Il 15 gennaio è l'ultimo giorno in cui andremo alle mense: dovremo chiudere", afferma Nicola Boscoletto, presidente della Cooperativa Giotto di Padova. "Hanno trovato il modo per chiudere la più vecchia cooperativa di detenuti di Roma, sopravvissuta 28 anni contro una media di 2,3", rincara la dose Maurizio Morelli di Syntax error, cooperativa che lavora alla casa di reclusione di Rebibbia con otto detenuti e tre operatori. "Non avremmo mai accettato una proroga se non avessimo visto la possibilità di mantenere in vita i progetti", prosegue Boscoletto.

Domani, mercoledì 14 gennaio le dieci cooperative s'incontreranno a Roma per organizzare una manifestazione unitaria contro la decisione della Cassa delle Ammende. "Già da oggi manderò le convocazioni ad ogni singola cooperativa per capire come affrontare il problema", replica Santi Consolo, sottolineando l'apertura verso le cooperative. Le quali però hanno ormai perso le speranze: "È la vittoria della politica del non fare", sostiene

Boscoletto, e ricorda che il Dap è stato senza un capo per sei mesi, tempo che poteva essere utilizzato per affrontare la questione prima che il progetto mense arrivasse a scadenza.

Secondo la nota diffusa da Emergenza lavoro carcere, il gruppo composto dai referenti delle dieci cooperative, "dopo la chiusura delle cucine in dieci istituti questo fatto conferma l'esistenza di un disegno di progressivo smantellamento del lavoro in carcere, così come oggi è organizzato e gestito dalle cooperative sociali". Per di più, le cooperative di detenuti il 17 dicembre 2014 avevano scoperto di avere scoperto il 34% dei finanziamenti richiesti tramite gli istituti penitenziari lo scorso anno. Invece che 9 milioni, il Dap ne ha a disposizione solo 6 per il 2015.

Federsolidarietà: non mantenuti impegni

La cessazione dell'affidamento della gestione delle mense alle cooperative sociali "non ha avuto una motivazione del Governo. È una scelta che contraddice le dichiarazioni sul valore del Terzo Settore". È la protesta di Guido Geninatti, presidente di Federsolidarietà Piemonte.

Il 16 gennaio in tutta Italia, ricorda Geninatti "come disposto dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, chiuderanno i progetti di somministrazione dei pasti ai detenuti garantiti dalle cooperative sociali", che in Piemonte hanno riguardato la Casa circondariale di Torino ed il carcere di Ivrea coinvolgendo nel lavoro 40 detenuti. A fine dicembre a Roma i responsabili delle coop sociali ed i garanti regionali dei detenuti si erano incontrati con il ministro della Giustizia, Andrea Orlando. "Nessuna delibera di proroga dell'affidamento del servizio è stata fatta. Chiediamo con forza - dice Geninatti - che gli impegni di fine dicembre siano rispettati e inizi un dialogo davvero proficuo sul futuro di questo importante servizio, la cui validità è unanimemente riconosciuta, anche dai direttori stessi delle strutture carcerarie".

Giustizia: mense carceri; Presidente Coop Abc "obbligata a licenziare 8 detenuti su 12"
di Daniele Biella

Vita, 13 gennaio 2015

L'incubo diventa realtà per le 10 cooperative sociali coinvolte nella gestione delle mense carcerarie: smentita l'ipotesi di proroga governativa, dal 15 gennaio stop al servizio. "Non ci sono parole per quanto sta accadendo, doveva essere il governo più vicino al sociale, si dimostra il peggiore dell'ultimo decennio", denuncia Silvia Polleri. "È pazzesco: fra tre giorni devo licenziare 8 dipendenti dei 12 che lavorano nella mensa della Casa circondariale di Bollate, nonostante nei 10 anni di sperimentazione ci è stato detto che è un servizio di qualità che funziona e che fa risparmiare anche rispetto alle mercedi, i lavori gestiti direttamente dal Dap, Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria".

È disperata Silvia Polleri, presidente e anima della cooperativa sociale Abc La speranza in tavola, che abbiamo sentito nelle ore più calde e difficili per tutto il mondo della cooperazione sociale inframuraria: non solo per le 10 cooperative a cui verrà tolta la gestione del servizio mensa in altrettante carceri dal 15 gennaio (e non più dal 31 gennaio, "è stata smentita la proroga di 15 giorni proposta il 30 dicembre 2014 dal ministro Andrea Orlando, che nelle cinque ore dell'incontro con noi aveva anche detto che avrebbe trovato lui i soldi per andare avanti", sottolinea Polleri), ma anche per tutte le altre a causa della sforbiciata del 34 per cento dei finanziamenti erogati secondo la Legge Smuraglia, come si evince da questo documento ministeriale datato 17 dicembre 2014 ma diffuso nei giorni scorsi (tra l'altro, nell'elenco si trova ancora la coop 29 giugno, incriminata per Mafia capitale: svista?).

"Devo fare tutto in fretta: chiudere i rapporti di lavoro con i detenuti, che naturalmente sono senza parole di fronte a tutto questo, e poi trovare il modo di far sopravvivere le altre realtà lavorative che abbiamo, in primo luogo il catering Abc, riconosciuto come eccellenza da molti: non ci abatteremo, nonostante non si può tenere in piedi con efficienza un catering senza una mensa alle spalle, in carcere come fuori", prosegue Polleri. Anche le altre nove cooperative sociali coinvolte (Ecosol a Torino, Giotto a Padova, La città solidale a Ragusa, Men at work e Syntax error a Rebibbia, Divieto di sosta a Ivrea, Pid a Rieti, Campo dei miracoli a Trani, L'Arcolaio a Siracusa) sono in estremo affanno e stanno capendo come reagire a quello che tutti gli effetti è un colpo devastante, alla luce del fatto che fino a poche settimane fa non ci si sarebbe mai aspettati un tracollo simile. "Sono 10 anni che lavoriamo nelle mense carcerarie, anni in cui sono passati governi decisamente negativi. Mai ci saremmo aspettati da quello attuale, che sembrava essere il migliore per il mondo del sociale, un simile gesto: ci sentiamo colpiti e affondati", riporta la presidente della coop Abc.

Anche i direttori delle 10 carceri coinvolte, nel luglio scorso, avevano scritto una lettera elogiando il servizio. Intervistato nei giorni scorsi da Vita, il direttore di Bollate si è detto "preoccupato" e determinato a mantenere perlomeno in vita le attività di qualità della coop presente nel proprio penitenziario, l'Abc, appunto. "In effetti dobbiamo ringraziare la direzione del carcere se in questi giorni stiamo provando a trovare nuove strade per salvaguardare il resto del nostro lavoro", indica Polleri.

"Comunque, né al ministero della Giustizia né al Dap si rendono conto che le persone detenute che dovremo

licenziati fra tre giorni sono contribuenti statali, che versavano al fisco regolarmente la parte spettante del loro stipendio". Il neodirettore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Santi Consolo, che nel fine settimana ha dichiarato alla Stampa "L'esperimento è ottimo, intendiamoci, e auspico che con i responsabili di queste coop si trovino progetti in grado di sostenersi da soli. Ma sono finiti i fondi, questa è l'amara verità", incontrerà dal 15 gennaio in poi le cooperative coinvolte, una a una. Si salverà il salvabile?

Giustizia: via il lavoro dalle carceri? Manconi (Pd): è la vittoria dei giustizialisti
www.ilsussidiario.net, 13 gennaio 2015

Via le cooperative sociali dalle carceri. Il governo tira dritto, e a quanto pare non è intenzionato a rinnovare l'affidamento del servizio per la fornitura di pasti ai detenuti. Con il provvedimento andrà perduta l'opportunità, per i detenuti che aderiscono al progetto, non solo di lavorare in carcere, ma anche di imparare un lavoro, in modo da essere pronti al "dopo", a quando saranno in libertà. Un duro colpo alla loro dignità, a quella riscoperta di sé come uomini che viene dal lavoro. L'ultima novità, in ordine di tempo, è la mancata concessione della proroga di 16 giorni alla gestione delle cucine (dal 16 al 31 gennaio 2015), annunciata il 30 dicembre nell'incontro con il ministro Andrea Orlando, il capo di gabinetto Giovanni Melillo e il capo del Dap Santi Consolo. I 15 giorni dovevano servire a incontrare le cooperative e trovare delle soluzioni per evitare l'interruzione dei progetti di gestione delle cucine in dieci carceri, che hanno dato risultati estremamente positivi. Ne abbiamo parlato con Luigi Manconi, sociologo e scrittore, già sottosegretario alla Giustizia.

Che ne pensa, Manconi?

Quanto va succedendo intorno a questa vicenda appare difficilmente comprensibile. In ogni caso, non sono state fornite finora dall'autorità competente adeguate motivazioni. Mi spiego. Lasciando da parte per un attimo gli argomenti delle cooperative sociali, mi risulta che direttori, provveditori, personale dell'amministrazione, agenti di polizia penitenziaria, educatori, cappellani, volontari, magistrati di sorveglianza siano concordi in grandissima maggioranza, e forse all'unanimità, nel valutare positivamente questa modalità di attività lavorativa in carcere. Dunque, ciò che non è stato esplicitato e che, comunque, io non riesco a comprendere, è quali e dove siano i fatti e gli aspetti negativi.

Dal punto di vista economico questa scelta dell'amministrazione penitenziaria porta o no un risparmio per le casse dello Stato e quindi per i cittadini?

Dal punto di vista economico, non sembra esservi alcun dubbio sul fatto che con l'attività delle cooperative sociali non solo si risparmia, ma - fatto ancora più importante - si ottengono risultati altrimenti irraggiungibili. Pertanto, se pure con il ritorno alla vecchia gestione si avesse un qualche risparmio, risulterebbero annullati l'utilità sociale e benefici derivanti dall'attività delle cooperative. Se poi aggiungiamo le multe che l'amministrazione deve pagare per i ricorsi (e sono molti di più quelli per il lavoro rispetto a quelli per il sovraffollamento), faccio fatica a capire dove stia l'interesse pubblico. Da ultimo, la risocializzazione, il rispetto dei diritti, la dignità della persona, anche se privata della libertà, non possono essere ignorati o messi in secondo piano. È un problema della società e del suo livello di civiltà giuridica. Se, quindi, questi interrogativi che, come ho detto, non sono solo miei, non trovano risposte convincenti, rischia di venire confermata l'ipotesi peggiore.

Quale, professore?

Esito a dirlo, tanto la prospettiva mi sembra cupa e regressiva, ma sembra affiorare l'idea di trasformare il lavoro penitenziario in una forma velata, in ogni caso fortemente ambigua, di lavoro forzato, quello che papa Francesco chiama "le nuove forme di schiavitù": lo sfruttamento delle fasce più vulnerabili che, tanto più se hanno commesso errori, è bene che paghino e tacciano. Capisco che possa apparire un'ipotesi inaudita per le nostre orecchie e per la nostra sensibilità, ma in Italia e anche a livelli istituzionali elevati, ci sono orecchie e sensibilità che trovano del tutto plausibile una simile opzione. Che, non a caso, ha già i suoi mezzi di propaganda e i suoi testimonial eccellenti. E non mi riferisco certo al ministro Orlando e al suo capo di Gabinetto Melillo, che hanno tutt'altra posizione. Sono sicuro che, nella sua forma più brutale (lavoro gratuito coatto), quell'ipotesi, difficilmente potrà essere accolta, ma temo che in altre variabili rischi di essere apprezzata dal giustizialismo dilagante.

Dal 16 di gennaio circa 170 detenuti e circa 40 operatori (maestri cuochi, psicologi, educatori, personale civile in genere) perderanno il posto di lavoro. Gli operatori esterni diventeranno disoccupati. Per i detenuti il ministero ha garantito che tutti quelli che lavoravano con le cooperative saranno riassunti dall'amministrazione penitenziaria con la modalità delle mercedi (i due terzi del contratto di lavoro dell'anno in corso, peccato che l'anno in corso per i detenuti è il 1993, cioè quando ancora c'erano le lire, da allora il contratto non è mai stato aggiornato). Questo comporterà uno stipendio almeno dimezzato da una parte e l'assenza totale di formazione, accompagnamento,

qualità e il rispetto di tutte quelle norme specifiche della preparazione dei pasti. In altre parole, abbandonati a se stessi, non impareranno più un mestiere da spendere poi all'esterno.

Questo è un grande problema ed è il motivo per cui nel 2003 era partito il progetto di trasformazione dei lavori domestici a mercedi in servizi veri, secondo le regole del mercato. A mio avviso, se la verifica del progetto, partito ormai 11 anni fa, risulta essere complessivamente positiva, esso va salvaguardato ed esteso a tutte le carceri.

Se dal 16 gennaio i detenuti, vedendosi più che dimezzata la busta paga, decidessero qualche forma di protesta "legittima" come ad esempio alcune giornate di sciopero o il rifiuto del vitto, o lo sciopero della fame, a che cosa potrebbero andare incontro? Hanno questi diritti o possono avere delle ritorsioni magari in nome della sicurezza? Hanno quel diritto, eccome. Va ricordato, infatti, che la reclusione comporta la privazione della libertà, ma non certo l'annullamento degli altri diritti, garanzie, facoltà, che sono propri di ciascun individuo e inalienabili. Senza dubbio il carcere comporta la compressione di alcuni diritti e la loro più faticosa applicazione, determina limitazione e sospensione nell'esercizio di alcune libertà, ma tutto questo va puntualmente motivato e può essere sottoposto ad appello e ricorso. Nessun'altra privazione di diritto è consentita. D'altra parte, l'opportunità di svolgere un'attività lavorativa risponde a quella finalità rieducativa della pena così tassativamente prevista dalla carta costituzionale. E la possibilità di ricorrere a forme di protesta qualora ci si ritenga vittime di comportamenti ingiusti corrisponde a un fondamentale atto di libertà. Se, pertanto, in presenza di forme pacifiche di protesta, vi fossero ritorsioni, esse sarebbero, appunto, ritorsioni: esercizio illegale di potere.

Giustizia: De Poli (Udc); rinnovare appalto cooperative per garantire lavoro ai detenuti

Italpress, 13 gennaio 2015

"Sulla questione delle cucine nelle carceri chiederò al ministro Andrea Orlando di valutare approfonditamente l'opportunità di procedere al rifinanziamento di una sperimentazione che ha avuto risultati positivi in tutta Italia. I numeri parlano chiaro: chi tra i detenuti ha avuto la possibilità di imparare un mestiere durante la detenzione, una volta libero, commette nuovi reati solo nel 2 dei casi".

Lo afferma il senatore e vicesegretario vicario Udc Antonio De Poli, che presenterà un'interrogazione parlamentare indirizzata al Guardasigilli con cui si chiederà di affrontare il problema delle cooperative sociali che gestiscono il lavoro in 10 strutture penitenziarie.

"Il lavoro in carcere non può essere considerato un optional. I detenuti assunti dalle cooperative, stando ai risultati diffusi dal Ministero stesso, hanno avuto modo di acquisire professionalità decisive per il loro reinserimento sociale". De Poli cita tra tutti il caso di Padova dove "si trova un'eccellenza con i panettoni (donati anche a Papa Francesco) prodotti da un laboratorio pasticceria che si trova all'interno del carcere Due Palazzi".

"Il 15 gennaio scade la convenzione nelle 10 strutture penitenziarie - sottolinea. La notizia informale di venerdì è che non è stata concessa un'ulteriore proroga per 16 giorni, fino al 31 gennaio, come avrebbe comunicato il ministro Orlando in un incontro avvenuto il 30 dicembre a Roma. Da qui la decisione dei direttori delle 10 cooperative sociali coinvolte di inviare un'altra richiesta di incontro urgente con il ministro, il capo di Gabinetto Giovanni Mellilo e con il capo del Dap Santi Consolo. Ora il caso sbarca in Parlamento".

Giustizia: il carcere in Europa arranca, scarse opportunità di lavoro e cura per detenuti

Redattore Sociale, 13 gennaio 2015

A Bruxelles si riunisce l'Osservatorio europeo sul carcere, promosso da Antigone, che ha valutato le condizioni di detenzione in diversi Paesi europei. Prendendo atto che non sempre sono conformi alle regole penitenziarie. Si è riunito ieri a Bruxelles L'Osservatorio europeo sul carcere. Si tratta di un progetto coordinato da Antigone e sviluppato con il sostegno finanziario del Programma giustizia penale dell'Unione europea. Tra le organizzazioni partner europee, per l'Italia figura l'Università degli studi di Padova.

Tornando alla giornata di studi odierna, va detto che l'Osservatorio europeo sul carcere ha valutato la condizione dei sistemi carcerari nazionali e dei sistemi connessi di alternative alla detenzione. Nel descrivere le condizioni carcerarie in Europa, si è cercato di mettere in evidenza come e in quale misura le condizioni dei vari paesi sono conformi alle regole penitenziarie europee (Epr). Ecco una veloce panoramica dei risultati.

Salute. Nonostante la disposizione che l'assistenza sanitaria in carcere deve essere integrata con i sistemi nazionali, solo in Francia, Italia e Regno Unito sono i ministeri nazionali della Salute responsabili per la in carcere. Tuttavia, servizi medici, chirurgici e psichiatrici in carcere sono scarsi in tutti i paesi coinvolti. Un medico non è sempre presente in ogni istituzione, e anche quando c'è, la domanda spesso supera la capacità di fornire cure.

Inoltre, nonostante le regole europee e le leggi nazionali che stabiliscono direttive chiare in materia, detenuti malati contagiosi non sono sempre isolati, mentre i rischi connessi all'isolamento sono spesso trascurati (lo stesso vale per il

trattamento della malattia mentale e della prevenzione del suicidio, come il numero elevato di suicidi indicano). Inoltre, a causa della carenza di risorse, soddisfare le esigenze di tutti i prigionieri che soffrono di tossicodipendenza risulta problematico, con la sola eccezione della Spagna.

Educazione. Nella maggior parte dei paesi partecipanti, le istituzioni educative che operano in carcere comprendono tutti i livelli educazione, fino all'università. Ciò è conforme con le raccomandazioni europee. Tuttavia, a causa di una mancanza di risorse, i tipi di corsi e le opportunità offerte sono spesso limitate (in particolare per l'istruzione superiore).

Corsi di studi sono comunemente eseguiti dai ministeri della pubblica istruzione, ma esistono anche programmi di educazione informale, talvolta organizzata dai membri del personale carcerario (in Grecia). L'apprendimento a distanza è offerto solo in Francia, Spagna, Portogallo e Regno Unito, ma i detenuti riescono raramente a usufruirne a causa dei costi elevati. Esistono biblioteche ovunque ma, nonostante le disposizioni Epr, l'accesso è talvolta reso difficile per la sicurezza o per motivi organizzativi e la disponibilità di libri in lingua straniera è limitata.

Formazione e opportunità di lavoro. Nonostante le disposizioni europee, nella maggior parte dei casi le opportunità di lavoro all'interno del carcere sono scarse e di bassa capacità di acquisizione. Offerte di lavoro in carcere non sono sempre pagate. In ogni paese la legge dà ai detenuti l'opportunità di lavorare fuori dal carcere, ma in pratica questo accade raramente. Anche se, per soddisfare obiettivi riabilitativi, le leggi nazionali prevedono programmi di formazione professionale, esigenze formative individuali sono raramente prese in considerazione. Sebbene disposizioni europee richiedano che dovrebbero assomigliare il più possibile a quelle all'esterno, le condizioni di lavoro di detenzione sono molto diverse, in particolare per quanto riguarda remunerazione, qualità del lavoro, salute, sicurezza e diritti dei lavoratori (sciopero, vacanze, possibilità sindacali).

Sicurezza. In tutti i paesi esaminati le misure di sicurezza più comuni sono controlli fisici (di prigionieri e visitatori), controlli sui cellulari e isolamento dei detenuti nelle sezioni dedicate. Sorvolando sui diversi livelli di controllo, l'Osservatorio sottolinea che l'isolamento come forma di punizione sembra essere usata ovunque. "È importante sottolineare che questo può essere molto problematico - si evidenzia, per esempio perché espone i detenuti a varie forme di abuso da parte di agenti di polizia penitenziaria".

Azioni di riabilitazione e reinserimento. "Contrariamente alle disposizioni Epr, le modalità di visita e dei mezzi di comunicazione consentite ai detenuti (lettere e telefonate, esclusi strumenti web) sono molto limitati e non consentono di mantenere un adeguato contatto con il mondo esterno", afferma l'Osservatorio. Per quanto riguarda il regime carcerario, solo a un piccolo numero di detenuti sono offerte opportunità di impegnarsi in attività significative quali l'istruzione, la formazione professionale, l'esercizio fisico, attività ricreative, e così via. Come previsto dalla legge in tutti i paesi monitorati, i detenuti condannati dovrebbero ricevere piani di individuali, ma la mancanza di personale, di opportunità di lavoro e programmi di formazione professionale riducono le possibilità di attuare tali programmi di riabilitazione su misura. Dopo il rilascio, solo in casi eccezionali (la Polonia è un buon esempio) i detenuti sono assistiti dall'amministrazione carceraria nella ricerca di alloggi adeguati e di un lavoro. Programmi di giustizia riparatoria, infine, sono implementati solo nel Regno Unito.

Sistema penitenziario minorile. Non c'è sovraffollamento nei sistemi penitenziari minorili dei paesi monitorati: la densità di detenuti nelle carceri minorili è inferiore al 100%. Quasi ogni paese cerca di seguire la disposizione Epr di separare i minori dagli adulti, ma diversi rapporti (in particolare francese, portoghese e quelli greci) indicano che in alcuni casi viene ignorata questa regola. Altri problemi del sistema carcerario minorile riguardano l'organizzazione di corsi di formazione e la loro accessibilità (Italia e Portogallo), e di strutture carcerarie e delle caratteristiche del regime carcerario, che in genere non si adattano alle esigenze dei minori (Grecia). Casi di abuso, intimidazioni e violenze sono stati riportati in alcuni strutture penitenziarie in Portogallo e nel Regno Unito.

Giustizia: ripartizione fondi legge "Smuraglia", nuove difficoltà per cooperative in carcere da "Gruppo emergenza lavoro detenuti"

Ristretti Orizzonti, 12 gennaio 2015

È stato pubblicato sul sito internet del Ministero della Giustizia il provvedimento del 17.12.2014 a firma del Capo del Dap che ha approvato la ripartizione del credito d'imposta fruibile dalle cooperative sociali che impiegano detenuti.

La ripartizione discende dall'applicazione dell'art. 6, comma 1, del Decreto del Ministro della Giustizia 24 luglio 2014 n. 148 attuativo della Legge 193/2000 "Smuraglia" (Regolamento recante sgravi fiscali e contributivi a favore delle imprese che assumono detenuti).

Detto articolo ha stabilito le nuove modalità di utilizzazione del credito d'imposta, imponendo alle cooperative interessate di presentare "entro il 31 ottobre dell'anno precedente a quello per cui si chiede la fruizione del beneficio, una istanza presso l'istituto penitenziario". Ora, è successo che le cooperative entro il termine di legge hanno comunicato ai propri istituti penitenziari il fabbisogno per l'anno 2015, basato sui detenuti già in forza e su quelli di

prossima assunzione in base al volume delle attività e delle commesse acquisite.

Il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria si è così accorto che l'ammontare complessivo richiesto (circa 9 milioni di euro) era superiore del 34% a quanto previsto nel fondo a disposizione (€6.102.828,00 le risorse destinate al credito d'imposta per l'anno 2015, poi ridotte ad €5.893.500,00 in seguito alla rimodulazione del budget disposta con nota n. 415129-2014 del 3 dicembre 2014 della Direzione Generale del Bilancio del Dap). Il risultato è stato un taglio proporzionale di tutte le richieste, così oggi le cooperative sanno di avere a disposizione il 34% in meno di credito d'imposta per l'anno 2015.

Come può capire facilmente anche chi non è addetto ai lavori, le conseguenze di questo vincolo burocratico daranno un'altra tremenda mazzata al lavoro penitenziario gestito dalle cooperative, a brevissima distanza dalla nota vicenda delle cucine. Come può un'impresa programmare le proprie attività se discrezionalmente le risorse a disposizione vengono ridotte del 34%?

A bocce ferme chi nel 2014 aveva 10-50-100-150 detenuti assunti si troverà nel 2015 a licenziarne 3-15-30-50 e ad andare dall'imprenditore, con tanta fatica portato in carcere, e comunicare che abbiamo scherzato, che eravamo su "Scherzi a parte". Non parliamo di percorsi di sviluppo, di assumere nuovo personale, di avviare nuovi progetti. Chi dovrebbe, in linea teorica, favorire e incentivare i percorsi rieducativi dei detenuti, il Ministero della Giustizia attraverso il Dap, costringe le imprese sociali piano piano a chiudere.

Prima dell'emanazione del nuovo regolamento le cooperative, sia direttamente che a mezzo delle federazioni di rappresentanza, avevano fatto presente in diverse occasioni che si trattava di un vincolo burocratico troppo stringente e troppo penalizzante per l'attività imprenditoriale e per le possibilità di incremento dei percorsi di inserimento. Tra l'altro, come accade sempre quando la legge stabilisce crediti d'imposta previsionali, sarebbe quasi impossibile per le cooperative presentare un'istanza attendibile, perché nel dubbio e comunque in buona fede, tutti sono indotti a stime in eccesso, a causa dell'elevato turnover dei detenuti all'interno delle carceri e della variabilità in più o in meno delle commesse e delle risorse necessarie.

Coscienti del rischio che si stava profilando, le cooperative avevano anche suggerito di dividere in modo diverso la dotazione economica della Legge "Smuraglia", suddivisa oggi tra credito d'imposta (€6.102.828,00, poi ridotti a €5.893.500,00) e sgravi contributivi (€4.045.284,00 ridotti poi a €3.906.500,00). Era stato chiesto di aumentare di almeno un milione il fondo per il credito d'imposta e ridurre proporzionalmente quello dello sgravio contributivo, proprio per far fronte alla quasi certa insufficienza del credito d'imposta, oggi puntualmente avveratasi.

Nessuno dal Ministero della Giustizia ha prestato ascolto, ogni suggerimento è caduto nel vuoto e oggi le cooperative si trovano costrette a fare i conti con un problema gravissimo, perché dovranno licenziare i lavoratori in esubero e riprogrammare al ribasso le attività per il 2015, rinunciando probabilmente a commesse già acquisite.

Dal Dap è stato promesso che in corso d'anno sarà possibile rivedere gli stanziamenti, sulla base delle verifiche che saranno effettuate. Ma quale imprenditore rischia la propria attività se non può prevedere con sufficiente certezza quante risorse avrà l'anno dopo?

Forse, dopo la chiusura delle cucine in dieci istituti questo fatto conferma l'esistenza di un disegno di progressivo smantellamento del lavoro in carcere, così come oggi è organizzato e gestito dalle cooperative sociali. In un Paese alla deriva umana, economica e sociale come l'Italia ci aspetteremmo che chi è chiamato a governare riconosca e valorizzi le poche cose che funzionano e intervenga per correggere quelle che non funzionano. Nel caso del lavoro penitenziario sta accadendo esattamente il contrario.

Se questo processo non verrà arrestato ci troveremo nel giro di uno, due anni ad assistere all'abbandono totale di tutte le attività lavorative vere dalle carceri italiane come successo a fine anni settanta e inizio anni ottanta a causa scelte politiche sbagliate. Qualcuno forse vuole rimanere nella storia.

Giustizia: bocconi amari per le cooperative che portano lavoro nelle carceri

di Ilaria Sesana

Avvenire, 12 gennaio 2015

Lo hanno fatto ogni giorno, per dieci anni, con passione e competenza. Ma giovedì 15 gennaio, i detenuti impiegati dalle cooperative sociali che gestiscono le mense di dieci carceri italiane scenderanno in cucina per l'ultima volta: una volta terminato il servizio, dovranno riconsegnare le chiavi all'amministrazione penitenziaria. A sorpresa, con 16 giorni d'anticipo rispetto a quanto stabilito durante l'incontro del 30 dicembre scorso tra i rappresentanti delle cooperative, il ministro della Giustizia Andrea Orlando, il capo di gabinetto Giovanni Melillo e Santi Consolo, capo del Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria.

Cassa delle Ammende - che per dieci anni ha finanziato il progetto - aveva infatti deciso di non sostenerlo ulteriormente, considerando conclusa la fase di sperimentazione. Ma il 30 dicembre era stata concessa una breve proroga alle cooperative fino al 31 gennaio 2015, con l'obiettivo di verificare le esperienze in atto e individuare soluzioni ad hoc.

Una proroga che purtroppo non è arrivata nonostante una mozione parlamentare presentata in settimana dai deputati Pd Iori e Verini.

"Siamo senza parole!" è il commento dei rappresentanti delle cooperative, riunite per l'occasione nel "Gruppo emergenza carcere" che, in un comunicato, denunciano: "Inizia a delinarsi un vero e proprio smantellamento" del lavoro in carcere così come lo abbiamo conosciuto fino ad oggi. Per fare spazio a un sistema "velato di nuovo lavoro forzato, di quello che Papa Francesco chiama le nuove forme di schiavitù".

"Mi sento come se mi avessero dato una coltellata al cuore". Silvia Polleri è la presidente della cooperativa "ABC-La sapienza in tavola" che gestisce la mensa del carcere di Bollate (Milano) cui ha affiancato un servizio di catering. Attualmente impiega nove detenuti per la gestione della cucina e dei servizi esterni, più altri due per il bar. "Dovrò licenziare. Potrò tenere solo due persone a tempo pieno per il catering, se dovessi aver bisogno di altro personale lo prenderò a chiamata, con i voucher - spiega con amarezza. Vediamo quanto riusciremo ad andare avanti".

Senza una solida base come la gestione della mensa, i servizi di catering restano troppo sporadici per reggere tutta l'attività della cooperativa. Ma c'è un altro elemento che preoccupa i rappresentanti di aziende e cooperative sociali che, in questi anni, hanno investito sul lavoro in carcere. E che comporterà ulteriori licenziamenti tra i detenuti-lavoratori. Nel corso del 2014, il Dap aveva infatti chiesto alle cooperative di indicare, entro il 31 ottobre, il fabbisogno per il 2015: ovvero il numero di detenuti già in forza e quelli di prossima assunzione per poter usufruire dei benefici contributivi e fiscali previsti dalla Legge Smuraglia.

"Il dipartimento però si è accorto che la richiesta era superiore del 34% rispetto al fondo a disposizione. È paradossale: prima ci viene chiesto di indicare quanto serve per mandare avanti il lavoro, poi scopriamo che il budget è stato ridotto", commenta ancora Silvia Polleri. Complessivamente sono state presentate richieste per un totale di 9 milioni di euro, ma il budget concesso è di poco inferiore ai 6 milioni. Un taglio lineare secco, che obbligherà aziende e cooperative a licenziare un terzo del personale assunto il carcere.

Il danno è evidente non solo nei numeri, ma anche nelle modalità di lavoro: come può un'azienda programmare le proprie attività se - nel volgere di poche settimane - le risorse a disposizione vengono tagliate del 34%? "Il 30 dicembre il ministro Orlando ci aveva chiesto di continuare a portare lavoro in carcere. Poi scopro che pochi giorni prima è stato ridotto il budget della Smuraglia. Mi sento presa in giro", commenta Polleri. In questi dieci anni dalle cucine di Bollate sono passati una cinquantina di detenuti: solo cinque sono ritornati dietro le sbarre. "Perché noi portiamo lavoro vero in carcere, lavoro che qualifica e che offre la possibilità di reinserirsi nella società. Pensare che i nostri sforzi non sono stati compresi mi provoca una grande amarezza".

Giustizia: Violante (Pd); via il lavoro dalle carceri? un errore, che aumenterà la recidiva
di Pietro Vernizzi

www.ilsussidiario.net, 12 gennaio 2015

"La riconciliazione tra chi ha commesso un crimine e la società è il terreno su cui occorre costruire, mettendo da parte obiezioni che nascono da una gestione meramente burocratica delle carceri". Lo afferma Luciano Violante, ex presidente della Camera dei deputati ed ex presidente della Commissione Nazionale Antimafia, a proposito del recente caso relativo al lavoro nelle carceri. Un progetto realizzato da cooperative sociali ha dato lavoro per dieci anni ai detenuti in dieci carceri italiane, un'opportunità importante per rieducare e riscattare chi in passato si era macchiato di crimini. L'affidamento del servizio è scaduto a fine 2014, e per ora la pubblica amministrazione ha deciso di prorogarlo solo fino al 15 gennaio 2015, poi non si sa.

Che cosa ne pensa della scelta di non confermare il progetto per il lavoro nelle carceri?

Alcune di queste cooperative preparano pasti, servizi di cucina e catering molto apprezzati. Questo vuol dire che la qualità del cibo offerto ai detenuti in questi dieci carceri è molto migliore rispetto a molti altri penitenziari, dove tra l'altro si buttano grandi quantità di cibo perché di qualità molto scadente e certamente non salutare.

Qual è la vera posta in gioco di questa vicenda?

Quello che dobbiamo chiederci è che cosa vuole dire far lavorare i carcerati. Significa fare lo scopino, il portalettere, pulire i corridoi e i bagni? Oppure significa insegnare un lavoro ai detenuti, in modo che quando escono dal carcere abbiano prospettive di occupazione reale? Il dato non è ininfluente, perché nel primo caso un detenuto resta a galleggiare nella melma del carcere, nel secondo caso gli si offrono gli strumenti per uscire, in modo che possa reinserirsi e ricostruire un rapporto di riconoscimento nella società.

Che cosa ne pensa del metodo adottato dalle cooperative che offrono lavoro ai carcerati?

I dati sulla recidiva ci dicono che la strada giusta è questa. Mentre la recidiva di quanti non lavorano è altissima, quella di quanti lavorano è bassissima. Quindi c'è un vantaggio nel medio periodo anche per lo Stato stesso. Bisogna

tornare ai fondamentali, altrimenti avremo un "ping pong" per cui si cerca di risparmiare un euro di qui e uno di là. Se poi di queste cooperative ce ne fosse una che si è comportata male va subito esclusa, ma non è giusto che a pagare siano anche le altre. E poi vorrei capire com'è la situazione dell'alimentazione e delle cucine nelle altre carceri, nonché quali siano i costi del vitto che si butta.

Insomma le cooperative sociali hanno permesso allo Stato di risparmiare?

Sì. La vera questione però non è quella dei costi, bensì di che cosa vogliamo fare. Vogliamo fare del detenuto un soggetto che entra ed esce continuamente dal carcere perché non riesce a reinserirsi, in quanto lo Stato non gli ha dato la possibilità di riconciliarsi nella società? Se chi sei anni fa ha commesso una rapina ora diventa un bravo cuoco, o piuttosto un pasticciere o giardiniere, ha la possibilità di cambiare vita. Se una persona vede che lavorando onestamente è riconosciuta, si riconcilia con la società. La riconciliazione è il terreno su cui costruire.

Da dove nascono le resistenze al cambiamento?

A volte è presente una forte logica burocratica, per cui se si cambiano determinate prassi si va incontro all'ignoto. Capisco che il burocrate sia poco interessato al meccanismo della riconciliazione di cui le ho parlato, e preferisca invece lasciare le cose come stanno. Tanto più che i direttori dei penitenziari, gli educatori e tutti coloro che vivono la vita del carcere in un'ottica di riconciliazione apprezzano il lavoro svolto dalle cooperative.

Perché allora l'amministrazione non ha ancora rinnovato il progetto per il lavoro nel carcere?

Non conosco le vicende interne, e non posso esprimere un giudizio su cose che non conosco. Quello che mi sento di dire però è che prima bisogna discutere del merito e dei fondamentali, e poi vedere tutto il resto. Se si considera come positiva questa esperienza, non bisognerà discutere se chiuderla o non chiuderla, ma di come farla vivere. Tutti sanno che non ci sono molte risorse, ma non vorrei che arrivasse poi una sanzione europea che ci farà pagare molto di più di quello che pensavamo di aver risparmiato.

Trani: attività lavorative in carcere, i detenuti si sono dedicati alla produzione di taralli
di Martina Tortosa

www.traniviva.it, 12 gennaio 2015

Nel 2003 il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha avviato un progetto sperimentale in dieci istituti penitenziari italiani. Tre le carceri di Siracusa, Ragusa, Rebibbia circondariale, Rebibbia reclusione, Torino, Milano-Bollate, Padova e Ivrea, spicca anche il recentemente "ambito" carcere di Trani. Il progetto è nato per promuovere l'attività lavorativa in carcere, attraverso la ristrutturazione delle cucine e l'affidamento della gestione ad alcune cooperative sociali, con il compito di formare professionalmente i detenuti.

Gli "ospiti" sono assunti con paga regolare dalle cooperative, usufruiscono di periodi di formazione ed hanno a loro disposizione professionisti del settore. Anno dopo anno, i risultati del progetto sono stati giudicati molto positivi. In alcuni casi è stato possibile assistere alla nascita di una vera e propria realtà imprenditoriale. A Trani, infatti, i detenuti si sono dedicati alla produzione di taralli, raccogliendo, senza difficoltà, l'apprezzamento di consumatori esterni.

Un grande progetto con grandi obiettivi. Alla base della sperimentazione vi è l'idea che, anche nella nostra città, l'impiego dei detenuti in attività lavorative possa aumentare le loro possibilità di reinserimento nella società ed eventualmente abbattere l'eventualità di recidiva. Nonostante i riscontri molto positivi e una proroga che ha rimandato il termine dell'attività di qualche mese, la chiusura della sperimentazione è prevista per il 15 gennaio, con il ritorno della gestione delle cucine all'amministrazione penitenziaria.

In vista dell'imminente scadenza, i deputati Rossomando, Amoddio, Sorial e Iacono hanno chiesto al ministro della giustizia "quali iniziative intende avviare per dare continuità all'esperienza del progetto, anche con forme di finanziamento diverse da quelle adottate finora, al fine di non vanificare gli importanti risultati fin qui ottenuti negli istituti penitenziari interessati". Ma lasciamo parlare i numeri. Il lavoro dei detenuti è passato dal 20,87 per cento del 2011, al 26,25 per cento del 2014. Un piccolo, grande traguardo raggiunto anche grazie al contributo del carcere di Trani.

Giustizia: mense delle carceri gestite dai detenuti, niente proroga alle cooperative
di Paolo Colonnello

La Stampa, 11 gennaio 2015

Niente da fare: la proroga di altri quindici giorni alle cooperative di detenuti che gestiscono le mense in dieci carceri italiane, non è stata concessa. Fine dell'esperimento? "Non proprio.

Entro la fine del mese comincerò ad incontrare singolarmente i responsabili delle cooperative e vedremo come continuare", risponde Santi Consolo, magistrato, nuovo capo del Dap, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del ministero di Giustizia da cui dipendono tutti gli istituti di pena italiani. Possibile che non vi fosse un'altra via d'uscita per impedire che un'esperienza del genere terminasse così bruscamente?

"È una questione di legge e regolamento. L'iniziativa era nata nel 2003 con l'obiettivo di crescere e camminare con le proprie gambe, ma così non è stato. Dal 2009 era finanziata dalla Cassa delle Ammende che però per legge può finanziare solo delle start up e non in maniera permanente delle iniziative imprenditoriali. Ci sono state diverse proroghe ma ormai non era più possibile continuare. L'attività delle cooperative non era più in linea con la finalità della Cassa, la cui attività è ora monitorata dal Ministero delle Finanze".

Inoltre, risponde anche alla Corte dei Conti e da qui nasce la maggiore prudenza nei finanziamenti. "L'esperimento è ottimo intendiamoci, e auspico che con i responsabili di queste coop si trovino progetti in grado di sostenersi da soli.

L'impegno originario era di ridurre il gettone giornaliero per il confezionamento dei pasti nelle carceri incentivando attività collaterali e aumentando le assunzioni dei detenuti.

Purtroppo, colpa della crisi e di varie difficoltà, così non è stato tranne forse per il solo carcere di Bollate. Non ci sono altri fondi, questa è l'amara verità. D'altronde non si può sperare in un finanziamento permanente da parte di un dipartimento che ha già scarse risorse e solo per 10 realtà rispetto alle oltre 200 carceri in Italia con una popolazione di 54 mila detenuti. Avremmo creato delle evidenti disparità. Se poi ci saranno progetti di fattibilità, ben vengano". I responsabili delle coop (che non sono detenuti, ma imprenditori civili) riuniti nel Gruppo Emergenza Carceri, non sembrano essere dello stesso avviso: "Dal punto di vista economico - spiegano - così facendo l'amministrazione non realizzerà alcun risparmio. Anzi il rischio è quello di maggiori costi sul lungo periodo. Dal punto di vista della legalità c'è un incremento dei rischi e dal punto di vista del trattamento rieducativo si tratta di un enorme passo indietro".

"Sono dispiaciuto e amareggiato - rimarca il garante dei detenuti della Regione Piemonte, Bruno Mellano. Il 30 dicembre il ministro Orlando e il capo del Dap avevano preso impegni e dato rassicurazioni. Ora invece si disperde una preziosa esperienza. Una brutta pagina, fra le tante, dell'amministrazione penitenziaria".

Giustizia: quel dietrofront sul lavoro in carcere (che funziona)

di Luigi Ferrarella

Corriere della Sera, 11 gennaio 2015

Detenuti e lavoro: in queste ore il ministero chiude (come annunciato un mese fa) 10 anni di esperimento del servizio cucine fornito - grazie a 3,5 milioni di Cassa delle Ammende come start up del 2003 - da coop di detenuti in 10 (su 205) carceri, i cui direttori attestano minor recidiva in chi lavora, cibo migliore e risparmi per lo Stato.

Ma 10 dirigenti delle coop sociali come Nicola Boscoletto di Padova, presenti con tre garanti dei detenuti, sostengono che "nella riunione del 30 dicembre il ministro Orlando, il capo di gabinetto Melillo e il nuovo capo del Dap Consolo promisero la mini proroga all'1 febbraio".

"Non c'è mai stata la promessa di proroga, ma di un impegno a proporre alla Cassa delle Ammende di valutare nella sua autonomia 15 giorni di proroga, con un possibile rilievo contabile di 140.000 euro - ribatte Consolo. La Cassa ha detto no, a mio avviso con buoni argomenti economici e giuridici".

Incontri con singole coop cercheranno "soluzioni diverse e sostenibili". Ma il vento ministeriale è cambiato:

"Verificherò se i dati forniti dai direttori delle 10 carceri siano corretti. In caso contrario, assumerò iniziative - dice Consolo. In un incontro con alcuni provveditori (capi regionali dei direttori, ndr) è emerso un quadro dissonante".

Problemi anche sui 6,1 milioni (ridotti a 5,8 dai tagli di spesa) di credito d'imposta della legge Smuraglia alle coop che assumono detenuti. A fronte di progetti per 9 milioni il Dap ha scelto di tagliare un 34% lineare a tutte le coop, alcune ora o rinunceranno a commesse esterne già acquisite o licenzieranno lavoratori/detenuti in esubero.

Giustizia: effetto Buzzi, cooperative via dalle mense in carcere

di Annalisa Dall'Oca ed Emiliano Liuzzi

Il Fatto Quotidiano, 11 gennaio 2015

Il Ministero della Giustizia elimina l'esperimento, ma dà l'ok alla coop "29 Giugno" per gli sgravi fiscali e poi l'antimafia blocca. Dieci anni cancellati in meno di un mese. A partire dal 15 gennaio vedrà sparire una delle poche eccellenze del suo sistema carcerario, settore mense.

L'annuncio è già arrivato in via ufficiale: la sperimentazione avviata nel 2004 dal Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria con 10 cooperative sociali, impegnate a insegnare un mestiere ai detenuti occupandosi delle mense di altrettante carceri, con ottimi risultati, tra l'altro, in termini di diminuzione della recidiva, verrà cestinata.

Si tornerà al vecchio sistema, alla gestione pubblica delle cucine delle prigioni e ai reclusi che attendono di scontare la pena senza imparare una professione che, una volta usciti di galera, li riabiliti alla vita nella collettività, con buona pace per chi in questi anni ha investito tutto in un progetto che si era trasformato in un'eccellenza.

Un paradosso, accompagnato da un altro paradosso: negli stessi giorni in cui il Guardasigilli Andrea Orlando annunciava alle 10 coop (Ecosol a Torino, Divieto di sosta a Ivrea, Campo dei miracoli a Trani, L'Arcolaio a Siracusa, La Città Solidale a Ragusa, Men at Work e Syntax Error a Rebibbia, Abc a Bollate, Pid a Rieti e Giotto a Padova) che il progetto sarebbe finito nella spazzatura, "ma le invito ad aiutarci nell'impresa di creare lavoro in carcere", il ministero della Giustizia includeva la cooperativa 29 Giugno, il cui presidente è quel Salvatore Buzzi braccio destro del boss Massimo Carminati, nell'elenco delle realtà destinate a ricevere gli sgravi fiscali previsti dal governo per chi opera nel sociale. A scandalo Mafia Capitale già sui giornali.

A rimediare all'errore ci ha pensato l'Antimafia, che ha subito bloccato tutto, però il timore delle coop che il 15 gennaio prossimo verranno licenziate dal ministero è che l'ombra del Cupolone mafioso la stiano pagando anche loro. Il Guardasigilli Andrea Orlando nega, assicura che l'intenzione di abbandonare la sperimentazione era in odore da tempo, i soldi per andare avanti non ci sono. Ma il dubbio resta.

"Non è che se domani arrestano un carabiniere poi chiude l'Arma, non possiamo pagare tutti per il caso Buzzi", sospira Nicola Boscoletto, presidente di Giotto, che trasforma in pasticceri i detenuti del carcere di Padova, "ma sappiamo anche che è facile puntare il dito contro tutti e dire 'avete lucrato' anche se non è la verità, anche se ci sono persone che hanno speso anni a mettersi al servizio del prossimo", ammette Luisa Della Morte, numero uno della cooperativa Alice, che gestisce la piccola sartoria della casa di reclusione Bollate.

Basta un dato a dimostrare la qualità del progetto decennale che il ministero ha deciso di chiudere: la recidiva tra i reclusi che hanno partecipato, "migliaia in 10 anni", è crollata dal 70% al 2%. "Questo perché imparavano un mestiere" spiega Boscoletto. L'iter, infatti, era quello seguito da un qualsiasi lavoratore: un corso di formazione, poi l'impiego in cucina. Il risultato? Pasti più sani per tutti i carcerati e condizioni igieniche migliori, per cominciare. Ma non solo: il meccanismo funzionava così bene che accanto alle mense sono nati piccoli reparti di produzione che sfornavano eccellenze.

I panettoni dei reclusi di Padova, ad esempio, sono finiti sulla tavola del Papa e del Presidente della Repubblica e Abc di Bollate ha fornito il catering alla Farnesina. Il tutto, secondo le coop, con un risparmio per lo Stato:

"Insegnare un lavoro ai detenuti fa sì che usciti di prigione possano ricollocarsi nella società, un vantaggio sia per i cittadini, in termini di sicurezza sociale, sia per lo Stato, che un carcerato ci costa 250 euro al giorno", calcola Boscoletto.

Senza dimenticare che l'Italia ha recentemente schivato una sanzione europea proprio nel semestre di presidenza UE, e che tuttora rischia di venire multata per le paghe troppo basse che lo Stato eroga ai reclusi che lavorano: "È un paradosso", allarga le braccia Polleri, "non solo gettiamo nella spazzatura una delle poche esperienze positive del nostro sistema carcerario, ma nel farlo rischiamo pure una multa dall'Ue. Perché in Italia deve vincere sempre la burocrazia?".

Giustizia: via il lavoro dalle carceri? il governo toglie dignità a quegli uomini
di Pietro Vernizzi

www.ilsussidiario.net, 11 gennaio 2015

Per dieci anni un progetto realizzato da cooperative sociali ha dato lavoro ai detenuti in dieci carceri italiane.

Un'opportunità importante per rieducare e riscattare chi si è macchiato di crimini anche gravi, restituendo loro la dignità e la possibilità di guadagnare uno stipendio in modo onesto, spesso per la prima volta nella vita.

L'affidamento del servizio è scaduto a fine 2014, e per ora il ministero della Giustizia dopo lunghi silenzi immotivati ha deciso di prorogarlo solo fino al 15 gennaio 2015, poi non si sa.

Come ha scritto Luigi Ferrarella, cronista giudiziario del Corriere della Sera, dietro questa strana vicenda c'è "lo scandalo delle coop sociali di Roma fatto pagare ai detenuti che lavorano". Ne abbiamo parlato con Margherita Coletta, vedova del brigadiere Giuseppe Coletta, ucciso nella strage di Nassiriyah. La signora Coletta ha conosciuto le cooperative che danno lavoro ai carcerati attraverso le attività della sua associazione che si occupa dei bambini nel Burkina Faso.

C'è un nesso tra lo scandalo delle coop sociali di Roma e il fatto che il ministero abbia scelto di non prorogare il progetto per dare lavoro ai carcerati?

È sbagliato fare di tutta ai quattro angoli un fascio, penalizzando chi aiuta le persone a riacquistare dignità. Io ho avuto personalmente a che fare con la cooperativa Giotto che lavora nel carcere di Padova. Noi abbiamo un'associazione no profit e grazie all'aiuto dei carcerati e dei loro panettoni, riusciamo a mantenere i bambini in Burkina Faso. Già questo basterebbe per dire l'utilità e l'importanza delle cooperative che danno lavoro ai carcerati.

Qual è la logica dietro la decisione delle autorità di non prorogare il progetto?

Non riesco a comprendere perché si cerchi sempre di distruggere l'opera di chi sta cercando di costruire qualcosa di buono per tutti. E soprattutto non mi piace il metodo dei silenzi e delle mezze verità. Se il ministero della Giustizia ha delle riserve, lo dica chiaramente spiegando perché.

Le cooperative dovrebbero poter continuare a essere attive in carcere?

Sì. Anche un solo detenuto che lavora nel carcere grazie alle cooperative riesce a mantenere la sua famiglia. È quindi tutto un beneficio, non c'è nulla che va a pesare sullo Stato. Il fatto che il ministero della Giustizia si rifiuti di rinnovare l'affidamento del servizio significa che invece di edificare si vuole distruggere, rinunciando a incentivare questi ragazzi che hanno già acquistato dignità e che si sentono utili alla società. È proprio quest'ultimo il compito che le carceri dovrebbero svolgere. Non riesco quindi a comprendere questi tagli senza alcun senso, tanto più che in passato lo Stato non ha elargito fondi ma si è limitato ad affidare lo svolgimento di servizi. In questo modo si penalizza chi lavora rispetto agli altri che rubano.

Qual è stata la sua esperienza a contatto con queste realtà?

Ho visto dei detenuti che lavoravano al call center, nei laboratori della Roncato e nelle cucine. Vederli all'opera era una cosa splendida. Quelle mani macchiate di sangue che comunque riacquistano la dignità attraverso il lavoro è la cosa più bella che possa esistere e una vittoria anche per cercare di rimmetterli sulla retta via. E soprattutto per farli sentire degni di essere persone vive. Mi sembra invece che si sia spostato il punto centrale, e che si sia pensato a tutto tranne che al bene della singola persona.

Quale dovrebbe essere la priorità?

Noi dobbiamo pensare alla dignità dell'uomo, e non a uniformare o omologare. Questo deve essere di sprone affinché in tutte le altre carceri si faccia così. Occorre un cambio di direzione rispetto alla realtà che si vive in alcune carceri. Il cambiamento "costa", non solo dal punto di vista economico ma anche in termini di organizzazione. Diciamo sempre di investire su questo, e non capisco perché adesso si faccia dietrofront.

La stessa Unione Europea ha richiamato più volte l'Italia sulla questione carceri...

Siamo in Europa quando ci conviene, mentre bisognerebbe starci da tutti i punti di vista. Ma poi chi amministra le carceri è il primo a trarre un beneficio dal fatto che i detenuti lavorino, e quindi il ministero è il primo che dovrebbe sentirsi fiero e gratificato, invece di non dare risposte quando le cooperative chiedono di sapere quale sarà il loro futuro. Io capisco che il mondo va al contrario, ma in questo caso abbiamo proprio superato il limite.

Bollate (Mi): direttore carcere; mense alle coop? non perderemo la qualità raggiunta

Il Velino, 10 gennaio 2015

"Se per motivi di natura amministrativa generale la mensa non sarà gestita dalle cooperative sociali, punteremo a salvare le attività a latere". "Se dal primo febbraio 2015 il vitto nel carcere sarà distribuito dai detenuti a mercede e non più tramite il servizio della cooperativa sociale, dovremo trovare un rimedio per salvare l'ottima qualità raggiunta e tutte le virtuose attività a latere".

Massimo Parisi, direttore della Casa di reclusione di Bollate, una di quelle più all'avanguardia nel panorama nazionale in quanto a percorsi di reinserimento sociale dei detenuti, si dice "preoccupato" da quella che sembra essere una prospettiva sempre più concreta: dopo 11 anni, nelle dieci carceri italiane in cui i pasti venivano preparati da reclusi alle dipendenze di altrettante cooperative sociali (a Bollate, in particolare, la coop Abc La sapienza in tavola) si tornerà a fare come nelle altre 195, ovvero i cuochi torneranno a essere persone sempre detenute ma pagati direttamente dal Dap, Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, con il sistema delle mercedi, i lavori basilari inframurari.

Questo perché il finanziamento annuale della Cassa ammende, che ha garantito le esperienze in atto negli ultimi anni, non sarà rinnovato nel 2015: "è necessaria una progettualità strutturale, non si può più parlare di sperimentazione", la motivazione del ministro della Giustizia.

Il 31 gennaio scade la proroga di 15 giorni concessa alle coop e agli Istituti di pena e il "piano strutturale" sembra lontano dal trovare un riscontro immediato: "C'è la speranza che avvenga presto, nel frattempo noi dobbiamo capire come mantenere tutte le altre attività oltre al vitto, per esempio, nel nostro caso, il catering di altissimi livello garantiti dalla Abc", spiega il direttore di Bollate, "in questo senso, stiamo già studiando soluzioni con la stessa cooperativa". Parisi, assieme agli altri nove direttori coinvolti, aveva inviato una lettera al Dap sottolineando i risultati positivi del servizio mensa della cooperazione sociale, che ora rischiano di essere vanificati o quantomeno

ridimensionati per "motivi di natura amministrativa".

Giustizia: interrogazione Pd "rinnovare appalto a cooperative per le mense delle carceri"

Ansa, 9 gennaio 2015

"Rinnovare alle cooperative sociali tuttora operanti nelle carceri l'appalto per la gestione delle cucine: ben dieci anni di risultati positivi di questa esperienza (i dati rilevati fin qui evidenziano un calo della recidiva dal 70% al 2%) rischierebbero di essere persi, insieme alla possibilità di estendere l'iniziativa su tutto il territorio nazionale, perché la sperimentazione scadrà il 15 gennaio 2015, termine prorogato al 31 gennaio del medesimo anno".

Lo chiede una interrogazione del Pd firmata dai deputati Walter Verini e Vanna Iori al ministro della Giustizia. "Nel 2004 il Dap, Dipartimento Amministrazione Penitenziaria del ministero della Giustizia - spiegano i due deputati - ha avviato questa sperimentazione di dieci anni in dieci penitenziari italiani, affidando la gestione delle cucine degli istituti di pena a un gruppo di cooperative (Ecosol a Torino, Divieto di sosta a Ivrea, Campo dei miracoli a Trani, L'Arcolaio a Siracusa, La Città Solidale a Ragusa; Men at Work e Syntax Error a Rebibbia, Abc a Bollate, Pid a Rieti, Giotto a Padova) attraverso le quali i detenuti hanno avuto modo di formarsi professionalmente e lavorare all'interno del carcere, trasformando i cosiddetti lavori domestici svolti a turno negli istituti penitenziari, poco qualificanti e privi di un effetto formativo, professionalizzante ed educativo, in lavori veri e propri, con regolari stipendi allineati ai contratti collettivi nazionali di lavoro.

Questa esperienza, che dal 2009 è sovvenzionata non più dal Dap ma dalla Cassa delle Ammende, quale ente del Ministero della Giustizia che finanzia i programmi di reinserimento in favore di detenuti, ha determinato, sin da subito, innegabili e certificati vantaggi - il successo del progetto è stato tale che nelle medesime carceri, accanto alle mense, sono nati altri reparti di produzione: panettoni a Padova, taralli a Trani e dolci tipici a Siracusa e Ragusa. La fine di questa esperienza sarebbe controproducente per la qualità del servizio e per la riabilitazione dei detenuti, per la sicurezza sociale e, infine, per le casse dello Stato in quanto la gestione delle cucine da parte delle cooperative e tramite il lavoro dei dipendenti ha un costo inferiore rispetto ad altre forme di servizio mensa. Per questo - concludono Verini e Iori - non abbiamo dubbi nel chiedere di confermare ed allargare il più possibile questa iniziativa".

Giustizia Zan (Pd): lavoro in carcere, ministero assicura continuità al progetto cucine

Adnkronos, 9 gennaio 2015

"Ho sottoscritto convintamente, assieme ad alcuni colleghi, un'interrogazione al ministro della Giustizia Orlando presentata dall'on. Anna Rossomando, nella quale chiediamo al Guardasigilli di dare continuità ai progetti di recupero e rieducazione dei detenuti attraverso l'attività lavorativa in carcere". Lo annuncia in una nota il deputato veneto del Partito Democratico, membro della commissione Giustizia, Alessandro Zan.

"Cucine in carcere", che dal 2004 viene rinnovato di anno in anno con risultati molto positivi, riguarda la produzione di pasti di qualità nonché la nascita di vere realtà imprenditoriali in ben dieci strutture carcerarie italiane, tra cui la rinomata produzione artigianale di panettoni al carcere Due Palazzi di Padova. Il progetto è tuttavia scaduto il 31 dicembre 2014 ed è stato per il momento prorogato con una circolare al 15 gennaio 2015 spiega Zan.

"Si tratta di un'esperienza che non può e non deve finire: è bene ricordare" prosegue il parlamentare PD, "che l'impiego dei detenuti in attività lavorative non solo aumenta le possibilità di reinserimento nella società ma abbatte drasticamente l'eventualità della recidiva. In un recente incontro con gli operatori del settore, il Ministro della Giustizia ha assicurato tutti sul prosieguo dell'esperienza di rieducazione in carcere: ci auguriamo dunque che venga al più presto assicurata la continuità al progetto attraverso lo stanziamento dei relativi fondi" conclude il deputato.

Sardegna: concessione di contributi per gli interventi di inclusione sociale dei detenuti

Adnkronos, 9 gennaio 2015

Pubblicato l'avviso per la concessione dei contributi in favore delle associazioni e cooperative per azioni finalizzate a sostenere la presa in carico delle persone soggette a provvedimenti penali (detenuti, ex detenuti e soggetti a misure alternative) attraverso l'attuazione di percorsi riabilitativi e di interventi alternativi alla detenzione.

Le associazioni e le cooperative sociali o loro consorzi dovranno essere regolarmente iscritte al registro generale del volontariato o all'albo regionale delle cooperative sociali, istituiti presso la Regione, avere sede operativa in Sardegna e operare nell'ambito dell'accoglienza e dell'inclusione sociale e socio lavorativa di persone sottoposte a misure restrittive e in favore di minori entrati nel circuito penale con prescrizioni a carico.

In particolare, questi i destinatari delle azioni: soggetti adulti che si trovano in esecuzione penale interna con possibilità di ammissione al lavoro all'esterno o alle misure alternative alla detenzione, in esecuzione penale esterna

o sottoposti a misura di sicurezza non detentiva e soggetti che hanno concluso l'esperienza di esecuzione penale sia detentiva che non o una misura di sicurezza non detentiva, da non più di cinque anni; minori sottoposti a provvedimenti penali e a misure di sicurezza non detentiva nonché i fuoriusciti dal circuito penale da non più di due anni.

I progetti dovranno essere presentati entro il 13 febbraio 2015, tramite raccomandata con ricevuta di ritorno o agenzia di recapito autorizzata al seguente indirizzo: Assessorato regionale dell'Igiene e sanità e dell'assistenza sociale Direzione generale delle politiche sociali Servizio programmazione ed integrazione sociale Via Roma - 253 - 09123 Cagliari. La domanda e la relativa documentazione, firmate digitalmente, potranno pervenire alternativamente tramite posta elettronica certificata all'indirizzo: san.dgpolsoc@pec.regione.sardegna.it.

Fasano (Br): lavori socialmente utili, firmato l'accordo fra il Comune e il Tribunale di Marina Pignatelli

www.fasanolive.com, 9 gennaio 2015

Siglato l'accordo fra il Comune di Fasano e il Tribunale di Brindisi per consentire ai detenuti condannati per reati lievi di svolgere lavori socialmente utili.

Permettere ai detenuti condannati di impegnarsi in lavori socialmente utili per scontare la propria pena: è quanto stabilisce la convenzione sottoscritta dal Comune di Fasano con il ministero della Giustizia. A firmare l'accordo, nella sede del Palazzo di giustizia di Brindisi, sono stati l'assessore Vito Martucci (in rappresentanza dell'Amministrazione comunale) ed il presidente del Tribunale di Brindisi facente funzioni Cosimo Almiento (per conto del dicastero della Giustizia).

"Abbiamo manifestato la disponibilità ad utilizzare quei condannati per piccoli reati, che non creano particolare allarme sociale, in lavori in favore della collettività - afferma l'assessore Martucci; naturalmente, sarà il giudice ad emettere una sentenza di questo tipo, ossia a prevedere in alternativa alla detenzione la possibilità che il condannato lavori per il nostro Comune: due ore lavorative corrisponderanno ad un giorno di pena, quindi quattro ore al giorno di lavoro corrisponderanno a due giorni di pena. La nostra iniziativa ha una grande valenza sociale - sottolinea Martucci - poiché consente a persone che hanno sbagliato di risarcire la società con dei lavori di pubblica utilità che, ovviamente, non sono retribuiti.

Questi condannati inviati a Fasano per la prestazione lavorativa non percepiranno alcuno stipendio per il lavoro che svolgeranno. Ma l'iniziativa mira a ricreare le condizioni di reinserimento sociale e lavorativo per i condannati. La nostra decisione di sottoscrivere questa convenzione - spiega Martucci - è in perfetta linea con i provvedimenti adottati dalle precedenti Amministrazioni comunali di centrodestra.

Fasano, infatti, dal 2002, come uno dei pochi e dei primissimi Comuni italiani, ha promosso e sostenuto la nascita, affidandone lavori di pubblica utilità, di coop. di ex detenuti e sorvegliati speciali di pubblica sicurezza: un'interessantissima esperienza che ha dato a Fasano una visibilità nazionale e che ancora oggi dà i suoi frutti sul reinserimento socio-lavorativo di un nutrito gruppo di cittadini che hanno avuto problemi con la giustizia".

I detenuti condannati per reati lievi potranno quindi svolgere delle mansioni nei settori di custodia e manutenzione del patrimonio ambientale e comunale, del verde pubblico, degli uffici comunali, delle aree cimiteriali; del riordino degli archivi e dell'attività tecnica ed amministrativa; inoltre, potranno essere impiegate come supporto ed assistenza a disabili, a famiglie e ad anziani in situazione di forte difficoltà. Potranno essere impiegati un massimo di dieci detenuti contemporaneamente nei giorni dal lunedì al venerdì, dalle 8.30 alle 12.30.

"Noi siamo già pronti ad impiegare in lavori di pubblica utilità i primi condannati cui il giudice sentenzierà questa possibilità al posto della detenzione - afferma l'assessore Martucci: toccherebbe al segretario generale del Comune ed a tutti i dirigenti comunali decidere le mansioni specifiche e ad impartire istruzioni a quei condannati che saranno inviati al Comune".

Giustizia: perché chiudere le mense della cooperazione sociale in carcere?
di Daniele Biella

Vita, 8 gennaio 2015

Prorogato al 31 gennaio il servizio in scadenza che coinvolge dieci carceri, altrettante coop e centinaia di lavoratori detenuti e non. Ma senza un rapido finanziamento strutturale, l'esperienza, valutata positivamente anche dai direttori degli Istituti di pena, volgerà al termine. Come si può cancellare un esperimento che funziona, piuttosto che renderlo strutturale una volta per tutte?

Domande che si stanno facendo in tanti nel mondo carcerario italiano, da quando il servizio mensa garantito da detenuti assunti da cooperative sociali in dieci carceri è a rischio data l'imminente scadenza della convenzione: doveva essere il 15 gennaio 2015, lo scorso 30 dicembre è stata prorogata dal ministero della Giustizia al 31

gennaio, ma a oggi quest'ultima è la data della fine della sperimentazione e dello stop al lavoro di almeno 170 reclusi, più altrettanti lavoratori dell'indotto e almeno 40 tra psicologi, educatori, cuochi e formatori che collaboravano a rendere virtuosa l'esperienza.

Virtuosa, sì. E non lo dicono solo i membri delle cooperative: c'è una lettera congiunta di tutti i direttori dei 10 istituti coinvolti (allegata in alto a destra), datata 28 luglio 2014, che sottolinea "l'indubbio miglioramento della qualità del vitto somministrato ai detenuti", nonché "di pari passo con quello delle condizioni igienico-sanitarie delle cucine" e con numerosi "vantaggi economici", come i risparmi "sulla manutenzione ordinaria e, non di rado, straordinaria delle attrezzature", "sull'acquisto di prodotti per le pulizie, "per le utenze e le mercedi". Ancora, i direttori sottolineano i risultati in termini trattamentali: "I detenuti assunti dalle cooperative hanno avuto modo di sperimentare rapporti lavorativi veri che li hanno portati ad acquisire competenze e professionalità rivelatesi decisive per il loro reinserimento sociale". Alla fine della lettera, essi chiedono il passaggio "da una fase progettuale a un sistema strutturato di esternalizzazione del servizio".

Nato nel 2003 e finanziato fino al 2009 dal Dap (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria) con capitoli di spesa legati alle mercedi, negli ultimi cinque anni è stato garantito da stanziamenti ad hoc della Cassa delle ammende. Ma ora il rubinetto si chiude, come ha sentenziato lo stesso ministro Andrea Orlando (escludendo categoricamente legami con gli scandali di Mafia capitale) alle cooperative e ai garanti dei detenuti presenti lo scorso 30 dicembre 2014 all'incontro a cui è seguita la proroga di 15 giorni del servizio. "Non è escluso che le cooperative possano continuare a gestire alcuni servizi, si valuterà caso per caso. Ma va ripensata l'architettura del sistema", sono state le parole del ministro. In tutto, servirebbero 3,5 milioni di euro che, per ora, non ci sono. "La proroga concessa è un elemento positivo e la nostra fiducia permane, ma i tempi si accorciano e la preoccupazione aumenta", sottolinea Nicola Boscoletto, presidente della cooperativa sociale Giotto, una delle 10 coop coinvolte che occupa personale detenuto e non nel carcere di Padova. "Stiamo aspettando un incontro con il nuovo capo del Dap (Santi Consolo, eletto a fine novembre 2014, ndr), speriamo si arrivi presto a una soluzione positiva. Davvero non capiamo quale sia il motivo di un eventuale conclusione del servizio dati i risultati ottenuti". I garanti dei detenuti, in primis quello di Roma, Angiolo Marroni, avevano chiesto almeno sei mesi di proroga, per un servizio che garantisce 7mila pasti al giorno e che ha dimostrato negli anni come si possa fare a tutti gli effetti impresa sociale in carcere.

Giustizia: mense nelle carceri, il ministero conferma il no alle cooperative dei detenuti

La Difesa del Popolo, 8 gennaio 2015

La sperimentazione coinvolge dal 2004 dieci carceri italiane, compresa Padova. Ogni anno la Cassa delle ammende ha versato in media 4 milioni di euro per impiegare 170 detenuti nel settore delle mense interne agli istituti di pena. I risultati ci sono ma non basta: rubinetti chiusi dopo l'incontro tra i presidenti delle 10 cooperative interessate e il ministro Orlando.

La Cassa delle ammende non finanzia per il 2015 le cooperative di detenuti che si occupano di mense dentro le carceri e servizi di catering al di fuori di esse. A nulla è servito l'incontro, alla vigilia di capodanno, tra i rappresentanti delle dieci cooperative coinvolte nel progetto, il ministro della giustizia Andrea Orlando, il capo gabinetto Giovanni Melillo e i vertici del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap).

"Il capo gabinetto del ministro ha detto che si cercheranno delle soluzioni individuali, per ogni singola cooperativa, in modo che non si perda l'esperienza - ha spiegato all'uscita dall'incontro Luigi Pagano, vice direttore del Dap - Il capo dipartimento Santi Consolo ha chiesto un po' di tempo per capire la situazione, è stato nominato da due settimane". La sostanza però è che senza i 4 milioni circa all'anno versati dalla Cassa delle ammende (il fondo alimentato dalle multe comminate dai tribunali) il progetto della gestione delle mense carcerarie affidato direttamente a cooperative di detenuti rischia di saltare in toto.

In tutto, sono strutture dove si trovano ristretti 7 mila detenuti. Di questi, sono in 170 quelli che hanno lavorato dal 2004 ad oggi per le cooperative incaricate della gestione delle mense. Sono la Ecosol a Torino; la Divieto di sosta a Ivrea; la Campo dei miracoli a Trani; L'Arcoiaio a Siracusa; La Città Solidale a Ragusa; Men at Work e Syntax Error a Rebibbia; ABC a Bollate (Milano); Pid a Rieti e la Giotto a Padova. "Secondo il progetto avrebbero dovuto implementare le commesse esterne e rendersi autosufficienti ma purtroppo non è successo", continua Luigi Pagano. Il numero due del Dap non mette in discussione gli esiti positivi di questa sperimentazione: il tasso di recidiva drasticamente ridotto per chi ha fatto parte del progetto, l'indotto per i dipendenti e le ore passate fuori dal carcere. Ma non basta: "Il Dap non può costringere la Cassa delle ammende a pagare, per quanto siano presieduti dalla stessa persona", aggiunge. Questo è un altro dei lati paradossali di questa vicenda: il Capo dipartimento dell'amministrazione penitenziaria è anche presidente della Cassa delle ammende, la quale però ha poi un consiglio d'amministrazione che prende le decisioni collegialmente. E che questa volta ha deciso di non finanziare più le cooperative che avevano cominciato dieci anni fa a impiegare detenuti nella ristorazione.

Con l'avvicinarsi del 15 gennaio, ultimo giorno di lavoro, anche Giuseppe Guerini, presidente di Federsolidarietà - Confcooperative, rilancia l'allarme sulla sorte delle cooperative e di un modello virtuoso: "Sebbene sia difficile oggi parlare di reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti - aggiunge Guerini - bisogna prendersi la responsabilità di farlo. Sono le esperienze, i fatti, a parlare sotto gli occhi di tutti. Un detenuto che impara un mestiere in carcere, è un criminale in meno che torna a delinquere al termine della sua pena. Lo stesso ministero di giustizia e il dipartimento amministrazione penitenziaria confermano che grazie al lavoro delle cooperative sociali il tasso di recidiva, cioè di ex detenuto che torna a delinquere, si abbatte dall'80 per cento a meno del 10 per cento".

Alle istituzioni la richiesta di una "assunzione di responsabilità e di distinguere le buone esperienze e prendere, con determinazione, le decisioni più adeguate. È come se dall'oggi al domani si decida di chiudere un'impresa d'eccellenza e mandare a casa oltre 200 lavoratori, detenuti che in carcere stanno cercando di ripartire, diventare pizzaioli, camerieri, cuochi. Solo qualche mese fa l'Italia per rispondere alla condanna della Corte per i diritti dell'uomo per le condizioni delle carceri valorizzava l'esperienza dell'inserimento lavorativo, adesso invece che estendere queste esperienze al resto del paese, le cancelliamo con un colpo d'ala, come se niente fosse".

Giustizia: interrogazione parlamentare sulla gestione delle mense carcerarie alle coop

AskaneWS, 8 gennaio 2015

Rossomando, Amoddio, Sorial e Iacono. Al Ministro della giustizia, per sapere, premesso che: nel 2003 il Dap, Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, ha avviato un progetto sperimentale in dieci istituti penitenziari italiani (Trani, Siracusa, Ragusa, Rebibbia circondariale, Rebibbia reclusione, Torino, Milano-Bollate, Padova e Ivrea) per promuovere l'attività lavorativa in carcere, attraverso la ristrutturazione delle cucine e l'affidamento della gestione a delle cooperative sociali, con il compito di formare professionalmente i detenuti, assunti con paga regolare dalle cooperative, attraverso periodi di formazione, affiancamento con professionisti del settore, impostazione di gestione secondo criteri di efficienza, adeguamento a standard di sicurezza e qualità; questo progetto, finanziato dal dipartimento dell'amministrazione penitenziaria a partire dal 2004 e successivamente, a partire dal 2009, dalla Cassa ammende, viene rinnovato di anno con risultati giudicati molto positivi, sia per quanto riguarda la produzione di pasti di qualità, sia per la nascita di vere realtà imprenditoriali (servizi di catering a Torino e Bollate, produzione di panettoni a Padova, taralli a Trani e dolci di mandorla e catering a Siracusa e Ragusa), che hanno raccolto l'apprezzamento anche dei consumatori esterni;

Secondo quanto riportato da articoli di stampa, a riscontro del dato positivo di questa esperienza, il 17 marzo 2014 l'allora direttore del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria Giovanni Tamburino, a seguito di un colloquio con i direttori dei 10 istituti penitenziari coinvolti, sottolineava il giudizio fortemente positivo sui risultati del progetto, ribadendo l'intenzione di proseguire nell'iniziativa, rendendola strutturale e diffondendola anche ad altri istituti; nel periodo di vacanza alla direzione del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, da maggio 2014, le cooperative sociali impegnate nelle carceri hanno più volte chiesto riscontro al Ministero circa il futuro del progetto, in scadenza il 31 dicembre 2014; nei giorni scorsi, con una circolare ministeriale inviata ai dieci direttori carcerari interessati, è stata comunicata la proroga del progetto fino al 15 gennaio 2015 e la successiva chiusura della sperimentazione, con il ritorno della gestione delle cucine all'amministrazione penitenziaria;

Tale decisione ha provocato forte preoccupazione tra gli operatori del settore e tra chi guarda con interesse e speranza al recupero e al reinserimento delle persone detenute, e non da ultimo alla loro formazione professionale, per la chiusura di una esperienza che ha prodotto effetti grandemente positivi non solo in termini economici e produttivi ma anche in termini di risparmio e di riqualificazione dell'esperienza detentiva; l'impiego dei detenuti in attività lavorative, infatti, non solo aumenta le possibilità di reinserimento del detenuto nella società, ma abbatte drasticamente l'eventualità di recidiva; l'articolo 15 dell'ordinamento penitenziario, di cui alla legge n. 354 del 1975, attribuisce al lavoro un ruolo centrale nel processo rieducativo e di risocializzazione del condannato, così come stabilito dall'articolo 27, comma terzo, della Costituzione. Proprio nel riconoscimento dell'importanza del lavoro per la riabilitazione dei detenuti, con la legge n. 193 del 2000, (cosiddetta legge Smuraglia) sono stati forniti strumenti e modalità per l'avvio di attività lavorative in carcere da parte di imprese pubbliche o private e di cooperative, attraverso la stipula di un'apposita convenzione con l'amministrazione penitenziaria;

Dai dati forniti dal Ministro della giustizia il 19 dicembre 2014, durante la conferenza stampa di presentazione del nuovo assetto del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e del sistema carcerario, è emerso che, per quanto riguarda il lavoro dei detenuti, si è passati dal 20,87 per cento del 2011 al 26,25 per cento del 2014: quali iniziative intenda avviare per dare continuità all'esperienza del progetto sopra descritto, anche con forme di finanziamento diverse da quelle adottate finora, al fine di non vanificare gli importanti risultati fin qui ottenuti, a partire dal 2004, negli istituti penitenziari interessati.

Provvedimento 17 dicembre 2014 - Approvazione della tabella riepilogativa di tutte le Cooperative Sociali ed Imprese autorizzate a fruire per il 2015 delle agevolazioni previste dalla legge 193/2000 e successive modificazioni e dal decreto n. 148 del 14 luglio 2014

17 dicembre 2014

IL CAPO DEL DIPARTIMENTO

- Vista la Legge 193/2000 e successive modificazioni;
- visto il Decreto n. 148 del 14 luglio 2014;
- vista la Lettera circolare del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria n. 361385-2014 del 23 ottobre 2014;
- vista la nota n. 415129-2014 del 3 dicembre 2014 della Direzione Generale del Bilancio e della Contabilità del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria con la quale viene rivisto l'importo del Capitolo di bilancio 1765 ("Sgravi fiscali e agevolazioni alle imprese che assumono i detenuti o internati negli istituti penitenziari") riducendo l'importo dagli iniziali € 10.148.112 ad € 9.800.000 (meno 3.43%);
- considerata, pertanto, la necessità di ridurre in pari percentuale gli importi indicati negli artt. 7 ed 8 del Decreto n. 148 del 14 luglio 2014 che passano da € 6.102.828,00 a € 5.893.500,00 per l'Agenzia delle Entrate (art. 7) e da € 4.045.284,00 a € 3.906.500,00 per l'INPS (art. 8);
- verificate le richieste presentate dalle cooperative sociali ed imprese alle direzioni degli Istituti interessati ed inoltrate dai Provveditorati Regionali dell'Amministrazione Penitenziaria all'Ufficio V° della Direzione Generale dei Detenuti e del Trattamento tramite posta certificata;
- considerate le richieste inoltrate dalle sotto elencate cooperative sociali ed imprese per le quali si è evidenziato uno scostamento tra quanto richiesto e quanto concedibile e non avendo avuto, in tal senso, i chiarimenti sollecitati, si è proceduto ad una rimodulazione d'ufficio dell'importo richiedibile in base al numero delle persone comunicate e pertanto: Impresa Pavan Yvonne - richiesto € 5.600,00 per un detenuto semilibero, cifra massima concedibile pari ad €. 3.600,00; Impresa Romano Giuseppe - richiesto € 6.240,00 per un detenuto semilibero, cifra massima concedibile pari ad €. 3.600,00; Impresa Freeland - richiesto € 4.200,00 per un detenuto semilibero, cifra massima concedibile pari ad €. 3.600,00;
- considerata la Risoluzione del Ministero dell'Economia e delle Finanze n. 9/DF del 3 aprile 2008, questa Amministrazione comunicherà all'Agenzia delle Entrate quanto dichiarato nelle istanze pervenute anche se superiore al limite di fruizione di cui all'art. 5, comma 5 del Decreto n. 142 del 14 luglio 2014, fermo restando che l'azienda dovrà utilizzare il maturato sulla base della normativa vigente;
- considerato che l'importo complessivo delle agevolazioni fiscali richieste, per l'anno 2015, da cooperative sociali ed imprese, risulta essere pari ad € 9.026.028,33
- visto che l'art. 7, comma 2, del decreto n. 148 del 14 luglio 2014, quantifica in € 6.102.828,00 le risorse destinate al credito d'imposta per l'anno 2015, poi ridotte ad € 5.893.500,00 in seguito alla rimodulazione del budget disponibile disposta con nota n. 415129-2014 del 3 dicembre 2014 della Direzione Generale del Bilancio del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria;
- considerato che si evidenzia una richiesta superiore del 34,71% rispetto alla reale disponibilità finanziaria e che, pertanto, si rende necessario procedere, ai sensi dell'Art. 6 comma 2 del Decreto 148 del 24 luglio 2014, alla rideterminazione degli importi fruibili in misura proporzionata alle risorse stesse;

APPROVA

la tabella riepilogativa di seguito riportata che comprende tutte le Cooperative Sociali ed Imprese autorizzate a fruire - per l'anno 2015 - delle agevolazioni previste dalla Legge 193/2000 e successive modificazioni e dal Decreto n. 148 del 14 luglio 2014.

Sarà cura dell'Amministrazione Penitenziaria procedere, periodicamente, al controllo dei flussi di spesa annunciati dalle cooperative sociali ed imprese autorizzate con il presente atto a fruire delle agevolazioni fiscali per il 2015, al fine di procedere, tempestivamente, a possibili variazioni di assegnazioni, in base al reale utilizzo del beneficio stesso.

Visto quanto previsto dall'art. 5, comma 7, del decreto n. 148 del 24 luglio 2014, si trasmettono, per quanto di competenza, i dati elaborati all'Agenzia delle Entrate e si procede alla pubblicazione del presente provvedimento sul sito www.giustizia.it

Roma, 17 dicembre 2014

IL CAPO DEL DIPARTIMENTO

AltraCittà
www.altravetrina.it

Tabella riepilogativa di tutte le Cooperative Sociali ed Imprese autorizzate a fruire per il 2015 delle agevolazioni previste dalla legge 193/2000 e successive modificazioni e dal decreto n. 148 del 14 luglio 2014

<i>Provveditorato</i>	<i>Nome ditta</i>	<i>Codice fiscale</i>	<i>Importo richiesto</i>	<i>Riduzione</i>	<i>Importo concesso</i>
ANCONA	IMP FRANCA GIUSEPPE	2429540418	3.600,00	1.249,40	2.350,60
	COOP. LABORATORIO TERRA	2480420419	3.000,00	1.041,17	1.958,83
	COOP. TIQUARANTUNO	312450414	9.840,00	3.415,02	6.424,98
	COOP. ARANCIA BLU	2060720410	7.880,16	2.734,85	5.145,31
	COOP. TADAMON	1450820426	2.400,00	832,93	1.567,07
	IMP. GUARNERA MATTIA	GRNMTT65M15I829R	6.240,00	2.165,62	4.074,38
	UNIONE REGBISTICA ANCONITANA	93131530425	3.640,00	1.263,28	2.376,72
	COOP. LA GINESTRA	1712880432	6.240,00	2.165,62	4.074,38
	IMP. PIS.A	PSTNGL56B06D542D	1.560,00	541,41	1.018,59
BARI	IMP. FORTE CARLO & FIGLI	4823330727	3.600,00	1.249,40	2.350,60
	ICOOP. A.M.	7251580721	3.600,00	1.249,40	2.350,60
	IMP. VILLA SAN GIOVANNI	3757630714	4.200,00	1.457,63	2.742,37
	COOP.OFFICINA CREATIVA	3992810758	124.800,00	43.312,46	81.487,54
	IMP. BUONI DENTRO	MRTMFR60T67E227P	13.000,00	4.511,72	8.488,28
	FONDAZIONE MADONNA DELLA ROCA	3828200752	21.840,00	7.579,68	14.260,32
	COOP. PIANO DI FUGA	4379870753	13.000,00	4.511,72	8.488,28
	COOP CAMPO DEI MIRACOLI	5360980725	41.400,00	14.368,08	27.031,92
BOLOGNA	COOP. IT2	871501201	13.028,00	4.521,43	8.506,57
	COOP. SIAMO QUA	2397511201	15.600,00	5.414,06	10.185,94
	IMP. FARE IMPRESA ALLA DOZZA	3074521208	74.880,00	25.987,48	48.892,52
	IMP.TPER	3182161202	6.240,00	2.165,62	4.074,38
	IMP. DATECI SPAZIO	3332801202	2.340,00	812,11	1.527,89
	COOP IL GERMOGLIO	1193130380	6.820,00	2.366,92	4.453,08
	COOP MEETING POINT	1668190380	3.060,00	1.061,99	1.998,01
	COOP LAVORO CON	3378880409	40.229,00	13.961,68	26.267,32
	IMP.GUERRINI LUCA	GRRLCU 93M21D704T	6.240,00	2.165,62	4.074,38
	COOP. GULLIVER	2339980407	7.563,60	2.624,99	4.938,61
	IMP. EUROMONTAGGI	2703340360	1.612,50	559,63	1.052,87
	IMP. NUOVA ITALRULL	3425570367	3.600,00	1.249,40	2.350,60
	IMP. EDIL SISTEMA	NDRLNZ78H06H926H	3.600,00	1.249,40	2.350,60
	COOP FUTURA	1168270336	29.760,00	10.328,36	19.431,64
	COOP. AVALON	1651450346	7.200,00	2.498,80	4.701,20
	COOP CIGNO VERDE	1690500341	12.480,00	4.331,25	8.148,75
	COOP IL CIOTTOLO	1967610344	16.080,00	5.580,64	10.499,36
	COOP SIRIO	1550730343	17.040,00	5.913,82	11.126,18
	COOP CABIRIA	1713700340	9.840,00	3.415,02	6.424,98
	COOP LEN SERVICE	2639460340	3.600,00	1.249,40	2.350,60
	IMP. ODSBOU	80001410341	3.600,00	1.249,40	2.350,60
CAGLIARI	IMP. CENTRO SVILUPPO ALBERGHIERO	1727860908	3.120,00	1.082,81	2.037,19
	IMP. STUDIO VACANZE SRL GESTIONI	1126020914	6.240,00	2.165,62	4.074,38
	IMP. E&T	967460916	6.240,00	2.165,62	4.074,38
	IMP. SERVIZI SARDEGNA	1126030913	4.160,00	1.443,75	2.716,25
	IMP. SOTHIS	1303800914	6.240,00	2.165,62	4.074,38
CATANZARO	IMP. CERAMICA A. PIRRI	PRRPF73R18D086S	37.440,00	12.993,74	24.446,26
FIRENZE	COOP ULISSE	4931700480	21.934,55	7.612,50	14.322,05
	COOP IL NODO	1147280539	6.000,00	2.082,33	3.917,67

	IMP. B.M. LAVORAZIONE PELLI	1162130502	3.600,00	1.249,40	2.350,60
	IMP B&G	2063840504	3.600,00	1.249,40	2.350,60
	IMP. GENTILI ALESSANDRO	GNTLSN76M19E715U	3.600,00	1.249,40	2.350,60
	IMP. CANALI ANGELA	CNLNGL66P69L009P	3.600,00	1.249,40	2.350,60
	IMP. F.M. COSTRUZIONI	1140820497	5.920,00	2.054,57	3.865,43
	IMP. BULLERI	1169920491	3.600,00	1.249,40	2.350,60
	IMP. VILLA NORI	1648580494	9.440,00	3.276,20	6.163,80
	COOP. SAN GIACOMO	1343110498	31.200,00	10.828,12	20.371,88
	COOP. BENIAMINO	1343580492	11.249,47	3.904,18	7.345,29
	IMP. SABATINI E VOLPINI	367450525	6.240,00	2.165,62	4.074,38
	IMP. I MORICCI	1431150505	3.600,00	1.249,40	2.350,60
	IMP. PANIFICIO ROSSETTI	1363520501	6.240,00	2.165,62	4.074,38
GENOVA	IMP ITALFORNO	1631520994	31.200,00	10.828,12	20.371,88
	ASS. TEATRO NECESSARIO	95130700107	4.644,00	1.611,72	3.032,28
	ASS. FUORI SCENA	3682870104	18.592,56	6.452,64	12.139,92
	COOP. LA BOTTEGA SOLIDALE	3479860102	12.090,00	4.195,90	7.894,10
	IMP. MAXAUTO	1966280990	1.800,00	624,7	1.175,30
	COOP. GOCCIA	1531410080	3.600,00	1.249,40	2.350,60
	IMP. IL GOLFO	1337650111	31.200,00	10.828,12	20.371,88
	COOP ARTICOLO 27	1609720097	50.000,00	17.352,75	32.647,25
	IMP. METALLICA	1281130110	6.240,00	2.165,62	4.074,38
MILANO	COOP CALIMERO	2097970160	38.495,00	13.359,88	25.135,12
	COOP. GO.AL.	3510300134	187.200,00	64.968,70	122.231,30
	COOP. ECOSVILUPPO	2413360161	15.580,00	5.407,12	10.172,88
	COOP AESSE	3163690179	20.000,00	6.941,10	13.058,90
	COOP. CAUTO CANTIERE	3329360170	2.955,84	1.025,84	1.930,00
	IMP. ARTMETAL 2012	3431900988	6.240,00	2.165,62	4.074,38
	IMP. MOTORCENTER PADERNO	PDRGNN66D14G149S	6.240,00	2.165,62	4.074,38
	IMP. SO.I.CO.	2751130986	3.600,00	1.249,40	2.350,60
	COOP. L'UNA	3274850126	2.184,41	758,11	1.426,30
	COOP. 3B	3217310121	6.020,00	2.089,27	3.930,73
	COOP. FAS	7797660961	14.040,00	4.872,65	9.167,35
	COOP HOMO FABER	5527850969	520	180,47	339,53
	COOP LAEDUE	1067660199	6.600,00	2.290,56	4.309,44
	COOP. HIKE	1654490208	20.000,00	6.941,10	13.058,90
	IMP. FULGAR	512170200	3.600,00	1.249,40	2.350,60
	IMP. MANTOVA PANE	1821740204	2.872,38	996,87	1.875,51
	COOP ABC	4536470968	87.360,00	30.318,73	57.041,27
	COOP. CASCINA BOLLATE	5958890963	43.680,00	15.159,36	28.520,64
	COOP. ESTIA	3963800960	188.160,00	65.301,87	122.858,13
	COOP ALICE	10566700158	24.880,00	8.634,73	16.245,27
	COOP RETECH	5277120969	51.290,00	17.800,45	33.489,55
	COOP. 2000	2888250962	112.320,00	38.981,22	73.338,78
	COOP BEATRICE GUASCO	7545310968	17.160,00	5.955,46	11.204,54
	COOP. BEE4 ALTREMENTI	8091110968	219.360,00	76.129,99	143.230,01
	COOP, CONSERVIZI G.P.S.	10714500153	34.272,00	11.894,27	22.377,73
	IMP SST	7869921002	474.240,00	164.587,37	309.652,63
	IMP. HU RUIZHEN	HUXRHN81P67Z210F	225	78,09	146,91
	IMP. PAVAN YVONNE	PVNYNN84M55E514F	3.600,00	1.249,40	2.350,60
	IMP. VALENTI MORIS	VLMRS74T21A940M	520	180,47	339,53
	IMP. NEWARE	3294530963	6.240,00	2.165,62	4.074,38

	IMP. CAVOLI A MERENDA	7922910968	4.353,48	1.510,90	2.842,58
	IMP. SGA IMPIANTI	7310620963	6.240,00	2.165,62	4.074,38
	IMP. TEM.IMPIANTI DI TESTA SANTO	TSTSNT75A18G220E	4.160,00	1.443,75	2.716,25
	IMP. VEKTA SERVIZI	7646660964	6.240,00	2.165,62	4.074,38
	IMP. EUROMETALCLIMA	2768700136	6.240,00	2.165,62	4.074,38
	COOP. SOLIGRAF	11651630151	140.000,00	48.587,70	91.412,30
	COOP IL GIORNO DOPO	11923620154	6.240,00	2.165,62	4.074,38
	COOP.CO.A.FRA.	2082040961	16.080,00	5.580,64	10.499,36
	IMP GLOBAL SERVICE PROVIDER	13434180157	250.000,00	86.763,75	163.236,25
	IMP. S.I. 2002	3634390961	3.600,00	1.249,40	2.350,60
	COOP OPERA IN FIORE	4578520969	4.000,00	1.388,22	2.611,78
	COOP. IN OPERA	8244820968	46.800,00	16.242,17	30.557,83
	COOP. POLIART	6582070154	6.240,00	2.165,62	4.074,38
	IMP. PACI	1431540150	31.100,00	10.793,41	20.306,59
	COOP SAN GIUSEPPE	8092810962	28.600,00	9.925,77	18.674,23
	COOP. OIKOS	2826040160	2.458,00	853,06	1.604,94
	IMP. OPPORTUNITY	4243640960	50.000,00	17.352,75	32.647,25
	COOP. UNIVERSO	8004450964	8.520,00	2.956,91	5.563,09
	IMP. VERDEGRANO	8284940965	9.050,62	3.141,06	5.909,56
	IMP CAPICOTTO ERNESTA	CPCRST82R68C352Q	3.600,00	1.249,40	2.350,60
	IMP AL MIRACOLO	13169090159	3.600,00	1.249,40	2.350,60
	IMP. EURORIMESSAGGIO GIOVE 94	12078020158	1.170,00	406,05	763,95
	COOP. LIVEINSLUM	8757230934	8.656,64	3.004,33	5.652,31
	COOP ILPASSO	6283680962	12.480,00	4.331,25	8.148,75
NAPOLI	COOP L'APPRODO	92039960643	6.000,00	2.082,33	3.917,67
	CONSORZIO STARSAIL	4999220652	6.240,00	2.165,62	4.074,38
	IMP. BORGO COSTRUZIONI	2509650640	6.240,00	2.165,62	4.074,38
	IMP. ROMANO GIUSEPPE	757910625	3.600,00	1.249,40	2.350,60
	COOP. SECONDIGLIANO RECUPERI	6517901218	249.000,00	86.416,70	162.583,30
	COOP. IL GERMOGLIO	2530100649	8.216,00	2.851,40	5.364,60
	COOP. CO.RE	7721970635	9.360,00	3.248,43	6.111,57
PADOVA	IMP. LAVORO ASSOCIATO	807740253	75.000,00	26.029,13	48.970,87
	IMP. CANTIERE DELLA PROVVIDENZA	1140360254	1.475,00	511,91	963,09
	COOP. L'ALTROCATERING	2779550215	3.259,86	1.131,35	2.128,51
	COOP. GIOTTO	246620280	540.000,00	187.409,70	352.590,30
	COOP. WORK CROSSING	952040293	240.000,00	83.293,20	156.706,80
	COOP ALTRA CITTA'	3865710283	85.680,00	29.735,67	55.944,33
	IMP. FERRO WALTER	4067150278	3.600,00	1.249,40	2.350,60
	IMP. PAEMA	1152560288	2.428,08	842,68	1.585,40
	IMP. L.B. ALLIA	LLABDT89B15C351V	14.400,00	4.997,59	9.402,41
	COOP PRIMAVERA MIRANO	2723490278	3.200,00	1.110,58	2.089,42
	COOP. COISLHA	1502160284	3.600,00	1.249,40	2.350,60
	IMP. ELENA	4103190270	2.500,00	867,64	1.632,36
	IMP. DE GRANDIS DONATELLA	DGRDTL72R51D325C	3.600,00	1.249,40	2.350,60
	COOP. VENATURE	2107500221	41.873,68	14.532,47	27.341,21
	COOP. ALTERNATIVA AMB.	2507670269	155.280,00	53.890,70	101.389,30
	IMP FIRONEL	DSTCSR61H28L565L	3.440,00	1.193,87	2.246,13
	IMP. VIGNA SANCOL	4014190260	1.716,00	595,55	1.120,45
	IMP TDM	3305680278	300	104,12	195,88
	IMP L&S ITALIA	1749420939	6.240,00	2.165,62	4.074,38
	IMP VISA	2134890264	3.600,00	1.249,40	2.350,60

	IMP. CAVALLIN DANIELE	CVLDNL61A10F725Q	3.600,00	1.249,40	2.350,60
	IMP. BIEMMERETI	2506240262	3.600,00	1.249,40	2.350,60
	COOP. ARTEELIBRO	1318560305	5.205,45	1.806,58	3.398,87
	COOP LAVIARTE	1350280309	2.580,00	895,4	1.684,60
	COOP. RIO TERA'	2782010272	59.000,00	20.476,25	38.523,75
	COOP IL CERCHIO	3006650273	180.000,00	62.469,90	117.530,10
	COOP LAVORO E FUTURO	3514150238	260.000,00	90.234,30	169.765,70
	COOP. LABOR IN JAIL	4285580231	260.000,00	90.234,30	169.765,70
	COOP. SEGNI	3789700238	30.000,00	10.411,65	19.588,35
	COOP. VITA	1971720238	45.000,00	15.617,48	29.382,52
	COOP. QUID	4179470234	12.000,00	4.164,66	7.835,34
	IMP. VIELLEVI TRAVEL	4255040232	3.600,00	1.249,40	2.350,60
	COOP. AGESPHA	3333570236	6.240,00	2.165,62	4.074,38
	COOP. PROGETTO RISCATTO	4276960236	37.440,00	12.993,74	24.446,26
	COOP. SALDO&MECC	2902580246	35.000,00	12.146,93	22.853,07
PALERMO	COOP BEPPE MONTANA LIBERA TERRA	1693150896	5.200,00	1.804,69	3.395,31
	COOP. FILO DIRITTO	1168060869	9.360,00	3.248,43	6.111,57
	IMP . SERVIZI ENERGIA CALORE	176680825	8.000,00	2.776,44	5.223,56
	COOP. L'ARCOLAIO	1422230894	124.800,00	43.312,46	81.487,54
	COOP. CITTA' SOLIDALE	1042150886	53.520,00	18.574,38	34.945,62
	COOP. SPRIGIONIAMO SAPORI	1547710887	26.500,39	9.197,09	17.303,30
PERUGIA	IMP. MIKAN SRL	2945050546	3.600,00	1.249,40	2.350,60
PESCARA	COOP. VOLI DI LIBERTA'	1588210706	13.520,00	4.692,18	8.827,82
	IMP. D'ORSOGNA	2220700690	49.920,00	17.324,99	32.595,01
	COOP. BLU LINE	1940460692	3.315,80	1.150,76	2.165,04
	COOP AIDA	2420740694	53.052,63	18.412,18	34.640,45
	IMP.CANTIERI ITALIANI	1702970680	3.120,00	1.082,81	2.037,19
	IMP. BENVENUTI AL SUD	2061190688	6.240,00	2.165,62	4.074,38
	COOP. PESCARA AMBIENTE	1805540679	156.000,00	54.140,58	101.859,42
	COOP LA VITTORIA	1912070669	3.000,00	1.041,17	1.958,83
	IMP. ECOTECH	1419410673	1.560,00	541,41	1.018,59
ROMA	COOP. AGRIFLORA	1952930566	9.777,16	3.393,21	6.383,95
	CONSORZIO PELLICANO	1790130569	9.777,16	3.393,21	6.383,95
	IMP. FREELAND	FRNTZN92L20C773M	3.600,00	1.249,40	2.350,60
	COOP. SOL.CO.	7429030583	111.941,00	38.849,68	73.091,32
	COOP PID	5642381007	27.039,87	9.384,32	17.655,55
	COOP. MEN AT WORK	5647761005	255.840,00	88.790,55	167.049,45
	COOP. PANTA	7158521000	243.600,00	84.542,60	159.057,40
	COOP. AGAPE	8735601000	10.800,00	3.748,19	7.051,81
	COOP. ELETTROMECCANICA L.G.D.	9872231007	218.400,00	75.796,81	142.603,19
	COOP. CIBUS	1679390565	218.400,00	75.796,81	142.603,19
	COOP. CED	2184100606	193.440,00	67.134,32	126.305,68
	COOP. REBIBBIA RECICLA	10739151008	249.600,00	86.624,93	162.975,07
	COOP. C.M.M.	1676370560	249.600,00	86.624,93	162.975,07
	COOP. REBIBBIAGRICOLA	10739391000	18.720,00	6.496,87	12.223,13
	COOP. ASSALTO AL CIELO	9691801006	6.240,00	2.165,62	4.074,38
	COOP SYNTAX ERROR	1791241001	74.880,00	25.987,48	48.892,52
	COOP. CANTIERE	2385100603	3.600,00	1.249,40	2.350,60
	COOP. ARTEMISIA	5690331003	7.200,00	2.498,80	4.701,20
	COOP. SEQUOIA	2322710605	3.600,00	1.249,40	2.350,60
	COOP. SPECIAL SERVIZI	12968871009	13.440,00	4.664,42	8.775,58

	COOP. G.I.A.N.O.	7264041000	13.440,00	4.664,42	8.775,58
	COOP. FORMULA SOCIALE	5901401009	7.200,00	2.498,80	4.701,20
	COOP. 29 GIUGNO	1677801001	10.800,00	3.748,19	7.051,81
	IMP. PANIFICI LARIANO	7467861006	124.800,00	43.312,46	81.487,54
	COOP. ESSEGI 2012	11947641004	88.320,00	30.651,90	57.668,10
	COOP. ZAFFA	1741160566	8.603,04	2.985,73	5.617,31
	CCOP APE	9232691007	24.960,00	8.662,49	16.297,51
TORINO	COOP. PAUSA CAFE'	8973930012	129.014,00	44.774,95	84.239,05
	COOP. MONT FALLERE	516330073	39.000,00	13.535,15	25.464,85
	IMP ENAIP VALLEE D'AOSTE	587160078	14.976,00	5.197,50	9.778,50
	COOP DIVIETO DI SOSTA	2105470039	62.400,00	21.656,23	40.743,77
	IMP ALCE BLU	8751160014	12.480,00	4.331,25	8.148,75
	COOP. TERRA PROMESSA	1211340037	74.880,00	25.987,48	48.892,52
	COOP. ECOSOL	7216200019	195.000,00	67.675,73	127.324,27
	COOP. EXTRALIBERI	9665900016	18.720,00	6.496,87	12.223,13
	COOP UNO DI DUE	9588810011	33.600,00	11.661,05	21.938,95
	COOP. TERRE DI MEZZO	9684410013	28.080,00	9.745,30	18.334,70
	COOP. SYNERGICA	10452170011	1.600,00	555,29	1.044,71
	COOP SENZA MACCHIA	10389440016	94.640,00	32.845,29	61.794,71
	COOP ETA BETA	5328820013	8.190,00	2.842,38	5.347,62
	COOP. LA TRACCIA	1925460030	6.240,00	2.165,62	4.074,38
TOTALI			9.026.028,33	3.132.528,33	5.893.500,00

Parma: parlamentari in vista alle carceri "Comune riprenda i percorsi di lavoro esterno"

La Repubblica, 6 gennaio 2015

La visita dei parlamentari di Parma agli Istituti penitenziari. Impegno sul tema dell'allargamento dei posti ricovero in ospedale". Necessario che il Comune riprenda i percorsi attivi di lavoro esterno".

Carcere: mantenere i legami col territorio Un carcere dalla gestione complessa, per le funzioni che vi sono esercitate e per i diversi regimi detentivi a cui sono soggetti i carcerati, una struttura che appartiene a tutti gli effetti al nostro territorio e per la quale è vitale il rapporto con il contesto esterno.

È questo il filo che ha guidato Giuseppe Romanini, Patrizia Maestri e Giorgio Pagliari nella visita che hanno effettuato agli Istituti penitenziari di via Burla. Accompagnati da Lucia Monastero, in rappresentanza della direzione, e da suoi collaboratori, i Parlamentari di Parma hanno potuto prendere visione della situazione generale del carcere, a cominciare dalla questione del sovraffollamento.

"Oggi il numero dei detenuti è sceso a 530 per effetto di nuove norme approvate dal Governo, a fronte di una capienza di 463 ospiti, dunque una situazione migliorata rispetto al passato e ad altre carceri, ma il problema comunque resta, così come è presente il tema della mancanza di personale" - osservano.

La visita ha compreso, oltre ai settori veri e propri di sicurezza l'A.S.1, anche gli spazi di accoglienza, dove i detenuti incontrano i propri figli durante i colloqui, la sala allestita dagli studenti del Toschi, le cucine. Un particolare approfondimento è stato riservato alle questioni inerenti la gestione della sanità in quanto il carcere di Parma è uno dei pochi dotati di un centro diagnostico terapeutico.

"Il tema dei servizi per la salute è molto sentito in quanto proprio l'esistenza del centro diagnostico terapeutico fa sì che a Parma vengano destinati detenuti con problemi di salute anche molto gravi la cui gestione è resa ancor più complessa dai differenti regimi carcerari - spiegano. Oltre alla necessità di presenza di uno specialista urologo, abbiamo raccolto la segnalazione, e in questo senso ci siamo impegnati, di verificare la possibilità dell'ampliamento del reparto detentivo in ospedale che attualmente ha 5 posti letto, dotazione non sufficiente per rispondere ai bisogni legati ai ricoveri dei detenuti".

Altra questione segnalata è quella legata alla possibilità per carcerati di effettuare lavori esterni a fini di utilità pubblica. " Se da un lato la preziosa attività delle realtà di volontariato e quella delle stesse scuole rendono meno isolata la vita in carcere - continuano i Parlamentari - è evidente che risulta altrettanto importante proseguire e riprendere, come a Parma dove si sono interrotti, i percorsi attivi di lavoro esterno. È una scelta determinante nel recupero dei detenuti che è un compito che la Costituzione affida allo Stato".

Nel corso della visita, durata un paio d'ore, i Parlamentari hanno parlato, oltre che con operatori carcerari, con alcuni detenuti, ascoltando le loro osservazioni e anche le loro richieste. Giuseppe Romanini, Patrizia Maestri e Giorgio Pagliari sono stati inoltre informati che è all'attenzione della direzione del carcere il problema relativo alla sicurezza degli impianti di video sorveglianza, per la quale sono necessari gruppi di continuità, problematica avviata a soluzione.

Vigevano (Pv): Associazione San Vincenzo; un orto per insegnare un lavoro alle detenute di Giuseppe Del Signore

La Provincia Pavese, 5 gennaio 2015

Un orto tra le mura del carcere dei Piccolini per consentire alle detenute di coltivare la terra e rivendere i prodotti in città, a chilometro zero. È il progetto che la Società San Vincenzo de Paoli di Vigevano sta preparando per favorire il reinserimento dei carcerati.

"La nostra opera - spiega il presidente. Maria Luisa Baldi - non è a livello di emergenza, ma di accompagnamento. Sì, diamo le borse ai poveri, ma la nostra finalità è il reinserimento sociale, non l'assistenza a vita. Per questo collaboriamo con la casa circondariale e dopo la ludoteca - inaugurata nel corso del 2014 con il finanziamento di Fondazione Piacenza e Vigevano - abbiamo pensato all'allestimento di un orto-vivaio in cui coltivare prodotti da vendere in Vigevano. Lo scopo è far sentire il carcere come un quartiere della città".

Favorendo in questo modo da un lato una percezione positiva della struttura e dall'altro la "rieducazione del condannato" a cui devono tendere tutte le pene in accordo con l'articolo 27 della Costituzione. Al momento il progetto è in fase di lancio, grazie al contributo dell'istituto agrario Pollini di Mortara, che ha accettato di fornire le competenze specifiche imprescindibili per realizzare l'orto.

Per passare alla fase operativa la San Vincenzo dovrà reperire le risorse necessarie, almeno 50mila euro. "Per prima cosa - dichiara Baldi - abbiamo presentato il progetto alla sede nazionale per capire se può rientrare in uno dei bandi disponibili, in seconda battuta stiamo tentando la strada del cofinanziamento insieme a delle fondazioni".

In attesa di verificare la disponibilità di queste ultime, prosegue l'attività ordinaria della Società, che è la più antica di Vigevano e una delle più antiche del mondo, essendo stata fondata a Parigi nel 1833 e presente in città dal 1867. Le 5 conferenze, sedi operative che fanno capo al consiglio centrale di Vigevano, complessivamente assistono oltre

300 famiglie di italiani e stranieri. "Abbiamo - afferma il presidente - più stranieri, il rapporto è circa 60-40%, ma il numero delle famiglie si avvicina perché una famiglia straniera di solito ha più figli. Sono tanti i pensionati così come le persone sole e in questi casi il numero degli italiani aumenta. La situazione in città non è molto bella e non so come possa evolversi; di certo è in peggioramento. C'è una difficoltà di inserimento, perché mancano le possibilità di lavoro".

Livorno: "Sos Gorgona", il carcere sull'isola felice che il governo vuole affondare
di Damiano Aliprandi

Il Garantista, 4 gennaio 2015

È un penitenziario dove si lavora la terra e si allevano gli animali: la recidiva è solo del 20%.

Il carcere di Gorgona è l'ultima isola-penitenziario italiana, la più piccola dell'Arcipelago toscano, tra le più verdi: pini, lecci, macchia mediterranea e pure una varietà autoctona di olivo. Un carcere dove le celle sono aperte e i detenuti - attualmente circa 70- lavorano la terra e soprattutto allevano gli animali.

Ma rischia di ritornare ad essere una colonia penale perché il Governo - a causa della famigerata "spending review"- vuole vendere i 165 animali da allevamento. Per questo motivo l'amministrazione comunale di Livorno ha inviato il 3 dicembre, una lettera indirizzata ai ministri Orlando e Galletti, e per conoscenza al presidente del Consiglio Renzi, nella quale si chiedeva di bloccare da subito il procedimento di vendita degli animali legati al progetto per la rieducazione dei 70 detenuti del carcere dell'isola di Gorgona.

"Spero che il governo receda da questa scelta", commenta il sindaco Filippo Nogarini. "Tale procedimento inevitabilmente condurrebbe alla fine del progetto e con esso questo carcere modello, molto apprezzato dal ministero degli Interni, rischia seriamente la chiusura. Va da sé che la vendita di questi animali, che hanno consentito ai carcerati d'intraprendere un percorso virtuoso, porterà inevitabilmente alla soppressione degli stessi.

Tutto questo in nome di una spending review nella quale non si tiene affatto conto che per i detenuti che hanno preso parte a progetti di questo tipo, una volta scontata la pena, la percentuale di recidiva è di un quarto rispetto alla media nazionale di chi esce da case circondariali che non prevedono tali percorsi lavorativi".

Nella lettera veniva inoltre richiesta la convocazione di un tavolo di confronto tra amministrazione carceraria ed enti locali, allargato alle Onlus che si battono per i diritti degli animali. Ma ad oggi il Comune non ha ancora avuto nessuna risposta. Eppure gli animali sono considerati i primi educatori per i detenuti che - come ha ricordato un'assistente capo della polizia penitenziaria - arrivano su richiesta dopo aver scontato più della metà della pena. Hanno la possibilità, oltre a vivere in un contesto di libertà, di imparare un mestiere. Se le statistiche parlano di una recidiva stimata intorno all'80% tra i detenuti che non lavorano, a Gorgona si attesta sul 20%.

Tanto sono le iniziative sviluppate dagli anni 90 - come l'impianto di una vigna che ora, con l'accordo firmato dal precedente direttore Giampiccolo, vede coinvolta l'azienda Frescobaldi e produce il bianco Gorgona - che hanno fatto della colonia penale una sorta di laboratorio verde. L'isola oggi mostra i segni del tempo, i fondi hanno subito una fortissima riduzione ma si cerca di rilanciare progetti, con la collaborazione del mondo di fuori sempre con lo scopo di formare e fare assumere i reclusi. Dopo il vino potrebbe accadere ad esempio con attività legate all'accoglienza sull'isola, dove si potrebbero "riportare le scolaresche come in passato", anche se il grande scoglio rimangono i collegamenti con la terraferma.

Tre intanto sono stati assunti dalla General appalti che sta sostituendo il vecchio generatore elettrico e ripristinando il fotovoltaico. "L'obiettivo - ha spiegato Carlo Mazzerbo, l'attuale dirigente dell'isola - è fare di Gorgona un'isola dei diritti, dello Stato, dei detenuti e anche degli animali", che, al pari degli uomini - aggiunge Marco Verdone, dal 1990 veterinario a Gorgona dove ha introdotto l'omeopatia - "devono avere una vita e una fine degna".

Per questo si punta a eliminare la macellazione, ai fini anche del percorso rieducativo dal punto di vista animalista.

Intanto la 'grazià l'hanno avuta Valentina, mucca di 13 anni, e Bruna, scrofa salva grazie ai bimbi di una scuola.

Il modello Gorgona è esportabile? Mazzerbo osserva che "a parte aprire le celle, come ha imposto l'Europa, si vuole dare un contenuto alle giornate detentive". Ovvero "cambiare la prospettiva" di chi è dentro: non più subire il carcere, ma diventare parte attiva di un progetto, responsabilizzando i detenuti.

Tra loro a Gorgona c'è Yang, cinese di Wenzou, che con l'aiuto dell'agronomo di Gorgona Francesco Presti, cura l'orto certificato biologico: ha spiegato che da piccolo accompagnava il padre nelle risaie, ma è la prima volta che "lavora la terra, mi piace".

"Il giorno vola, altra cosa stare tra quattro mura, è sempre un carcere ma è un'oasi", aggiunge Santo, italiano, ancora 6 anni da scontare, addetto alla vigna di cui non ha mai assaggiato il vino: gli alcolici sono vietati. Samir, Jorge e Yassine, nati in Bangladesh, Spagna e Marocco, stanno al caseificio e hanno imparato a fare i formaggi.

Riccarda e Roberto curano gli animali, Benedetto lavora in cantina, si occupa delle api, realizza sculture: in carcere è da 26 anni, ne deve scontare altri 4: "Qui si riassapora la vita". A Umberto, dentro dal 1996, mancano 18 mesi: lavora in vigna ma non sa cosa farà una volta fuori. Del suo vecchio carcere ricorda le urla e la tv sempre accesa.

L'isola è "altro" ed è contento quando ci sono visitatori, come in occasione della presentazione della nuova vendemmia del vino Gorgona: "Il mondo si accorge di noi, aspettiamo queste giornate per far vedere il carcere in modo diverso, che le persone si possono anche riscattare".

Ma tutto questo rischia di tramontare se il Governo non ritira il provvedimento di vendita degli animali che metterebbe a serio rischio il successo dell'intero progetto di rieducazione che, piuttosto, andrebbe incentivato, valorizzato e diffuso all'intero sistema penitenziario nazionale.

Milano: i ragazzi dell'Ipm Beccaria imparano a produrre e a vendere il loro pane
di Zita Dazzi

La Repubblica, 3 gennaio 2015

Nel negozio di piazza Bettini lavoreranno a turno i detenuti del carcere. Fino a oggi il laboratorio sfornava prodotti che si consumavano in istituto. Il promotore del progetto: "Così i giovani si rimettono in gioco".

Ripartire dalle cose semplici, dalla fatica fisica, dall'emozione di fare una cosa buona con le proprie mani e vedere che questa cosa diventa anche un lavoro. Onesto. È questa la sfida che stanno affrontando i ragazzi del carcere minorile Beccaria che da gennaio produrranno pane fresco e lo venderanno in un negozio vero, esterno alla struttura dove scontano la loro pena, un panificio che aprirà in piazza Bettini 5, in zona Bisceglie, a pochi passi dall'istituto penale di via Calchi Taeggi.

In due alla volta, la mattina usciranno dalla cella per mettersi addosso un grembiule da panificatori ed andare al forno. Poi si metteranno dietro al bancone a servire i clienti. Una bella prova di concretezza ed umiltà, per cominciare a vivere su basi diverse, sfruttando le cose imparate dentro al Beccaria, dove da anni si tiene un laboratorio di panetteria. È il progetto "Buoni dentro" voluto dalla direttrice del carcere Olimpia Monda e da Claudio Nizzetto, della fondazione Eris. Un intervento di formazione partito grazie al supporto di Enaip (l'ente di formazione professionale delle Acli) e dell'Associazione Panificatori di Milano.

La novità è che da gennaio, i pani, le pizze e i dolci non verranno più solo consumati direttamente dentro al carcere, ma anche venduti al pubblico sia presso la cooperativa Coafra della Cascina Nibai di Cernusco sul Naviglio, sia nel nuovo negozio di piazza Bettini. L'intervento è stato lodato anche dal presidente del Tribunale dei minori Mario Zevola che ha parlato di "concrete possibilità di integrazione e opportunità per sviluppare le capacità personali" come "occasioni di recupero reale dei giovani detenuti".

Nel negozio saranno impiegati due ragazzi per turno, mentre il laboratorio interno al Beccaria ne forma altri due, per un periodo di circa sei mesi, cercando a rotazione di coinvolgere il maggiore numero di ospiti alla volta. "Il lavoro artigianale, presso un maestro di bottega, diventa un motivo di cambiamento, in un contesto di vita vera. I ragazzi si mettono in gioco in un ambiente pulito dove si dà loro fiducia, ruolo, obiettivi - spiega Nizzetto.

Il solo percorso formativo tradizionale non riesce ad accendere la curiosità e la voglia di rimettersi in gioco. Il lavoro è la chiave della rinascita". Ed è chiaro che la sfida è mettere i giovani che facevano le spaccate alle vetrine a maneggiare soldi e scontrini, in un'ottica nuova. Per chi è finito dentro per furto o spaccio "ricevere gli incarichi dal "mastro di bottega", gestire gli ordini dei clienti e la cassa in modo onesto, è un'esperienza di vita vera, la prova che si può vivere in un altro modo", aggiunge don Claudio Burgio, cappellano del Beccaria.

Il progetto punta sulla fiducia e sulla relazione, sull'apprendimento pratico. Nizzetto parla dell'"autostima" che dopo la fase della "trasgressione e dell'illegalità dimostra a chi è finito in cella che si può essere anche altro: dalla rilettura del proprio passato c'è un'ipotesi di futuro costruita nel presente con relazione con un "maestro". L'esperimento coinvolgerà sia ragazzi del Beccaria, sia giovani

adulti, reclusi a San Vittore perché hanno compiuto altri reati o superato la maggiore età, ma devono ancora finire di scontare la pena. Fra questi anche John, che ha frequentato il laboratorio: "Molti di noi sono i recidivi, ma un cambiamento è possibile quando ti accorgi di essere ancora valorizzato. Se si ricreano relazioni di fiducia e la speranza di qualcosa di bello per il futuro, diventa una nuova opportunità. E non ce la lasciamo scappare".